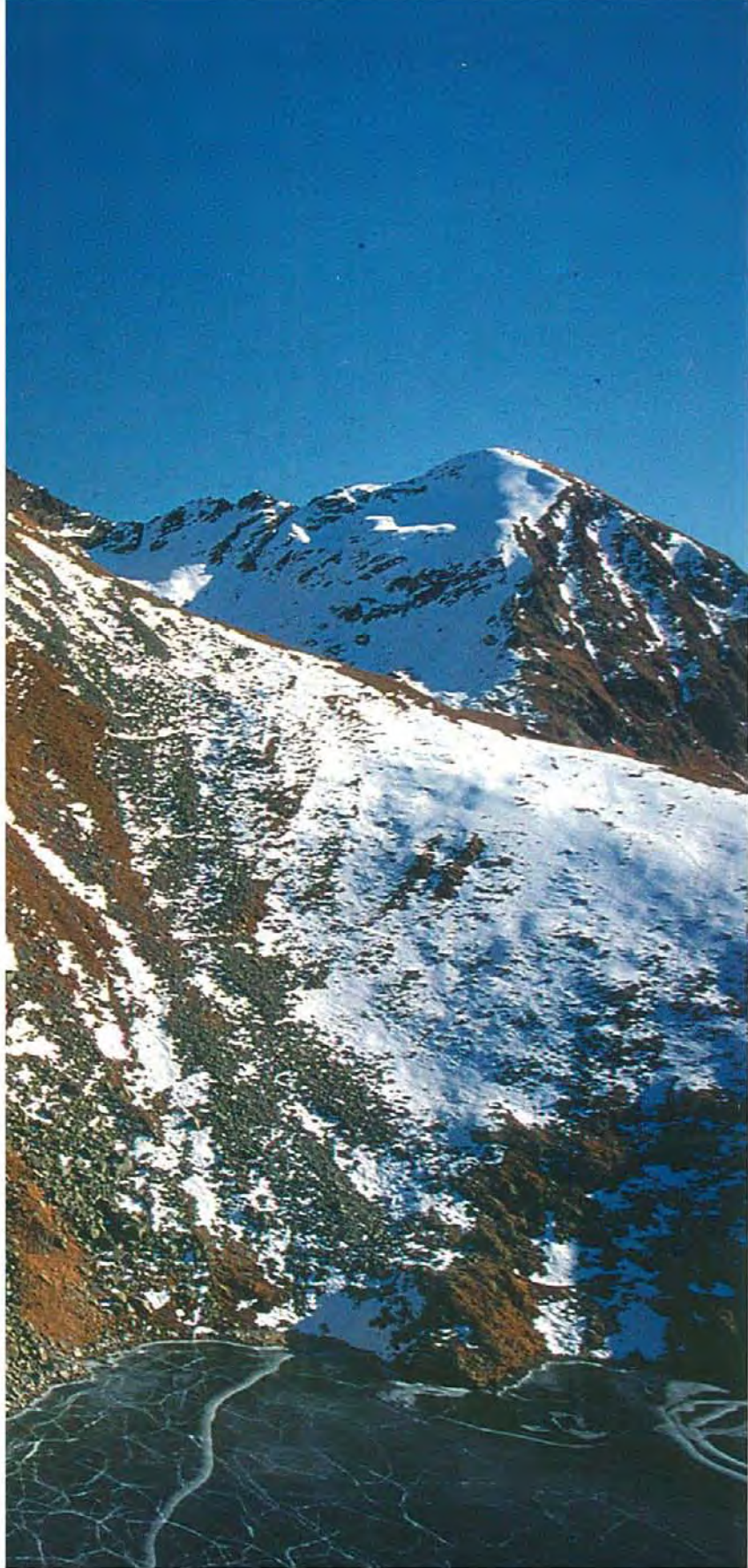




CAI
BERGAMO

ANNUARIO '98

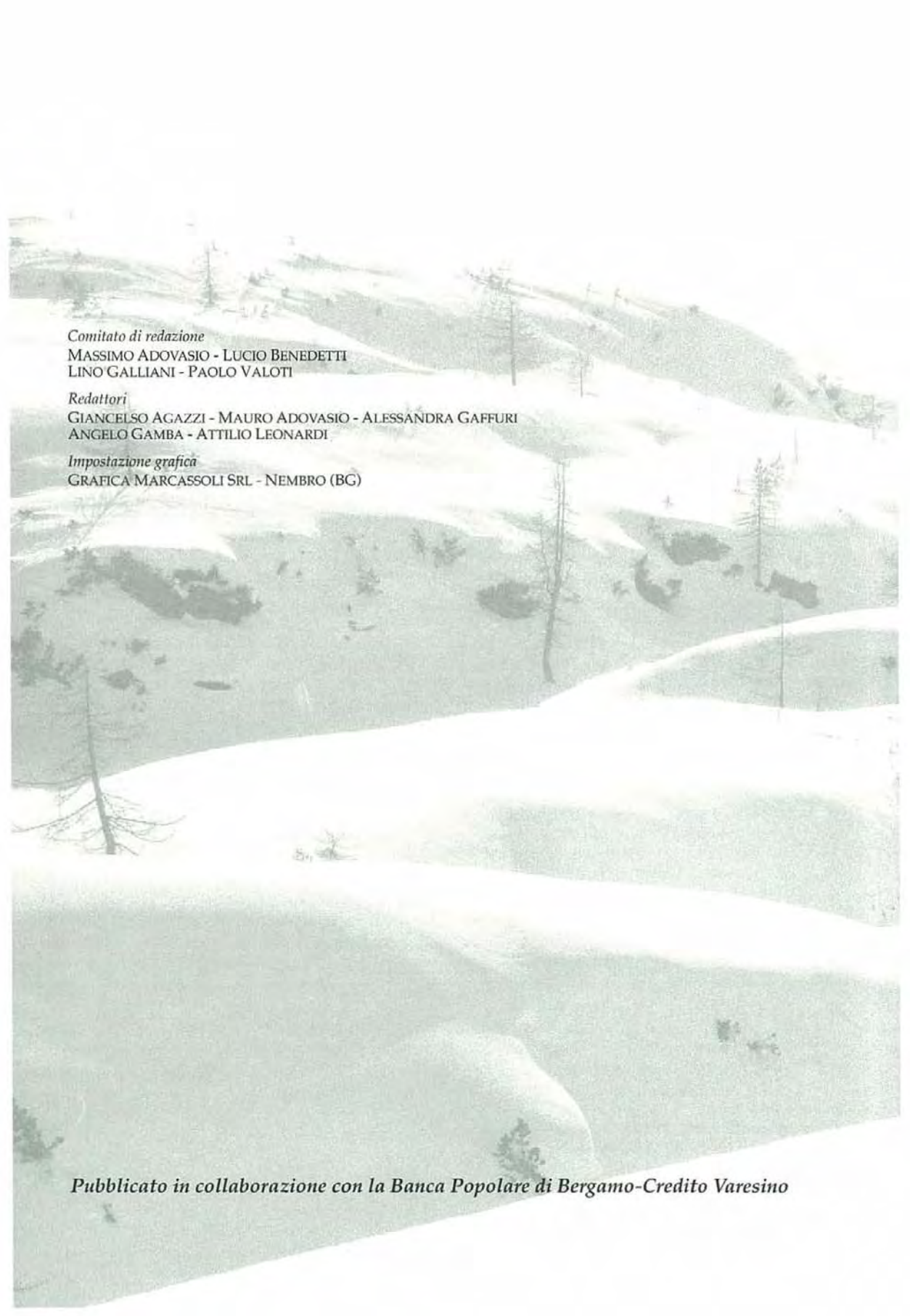


In copertina:

*I versanti nord e ovest del Corno Stella
visti dai pressi del Passo di Valcervia.*

In basso a destra il Lago Moro.

(foto: G. Agazzi)



Comitato di redazione

MASSIMO ADOVASIO - LUCIO BENEDETTI
LINO GALLIANI - PAOLO VALOTI

Redattori

GIANCELSO AGAZZI - MAURO ADOVASIO - ALESSANDRA GAFFURI
ANGELO GAMBA - ATTILIO LEONARDI

Impostazione grafica

GRAFICA MARCASSOLI SRL - NEMBRO (BG)

Publicato in collaborazione con la Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino

ANNUARIO '98



**CAI BERGAMO
SEZIONE ANTONIO LOCATELLI**

Presentazione

Con il 1998 ci siamo lasciati alle spalle il 125° anno di fondazione della nostra Sezione. L'avvenimento non è stato lasciato passare inavvertito: come avevamo avuto modo di auspicare nell'introduzione dell'Annuario del 1997, il nostro Consiglio ha provveduto alla realizzazione di una serie di manifestazioni che hanno avuto il significato di celebrare, nel modo più consono al momento, l'evento rievocativo. Una serie di manifestazioni che trovano nelle pagine del presente Annuario la loro giusta collocazione, strumento necessario per comunicare ai Soci quanto era nei programmi e quanto è stato realizzato. Pagine dovute ai singoli dirigenti o ai Soci che a nome del Consiglio hanno prestato la loro indispensabile opera affinché il 125° lasciasse nell'animo di coloro che lo hanno vissuto un segno duraturo e un profondo significato.

Dei progetti e delle iniziative che in futuro la nostra Sezione è intenzionata a realizzare lo dice il Presidente nelle pagine introduttive alla relazione del Consiglio, in special modo per quanto concerne l'edificazione della nuova Sede della quale è ormai in stato avanzato il progetto e che, superate quasi tutte le difficoltà di ordine burocratico, si sta avviando sui giusti binari.

Altra iniziativa che sta a cuore a tutti noi che della montagna subiamo il profondo fascino ma che ne conosciamo anche tutti i problemi, è l'effettiva realizzazione del Parco delle Orobie, parco che la nostra Sezione fra i primi, ne ha auspicato la nascita in modo che si addivenga al raggiungimento di un equilibrio delle diverse esigenze tra rispetto e protezione della montagna e i sacrosanti diritti dei montanari che delle montagne sono i naturali custodi e che quindi devono vivere sulle "terre alte" in condizioni non molto dissimili da quelle dei più fortunati cittadini. Altro problema è il potenziamento dell'alpinismo nel vero senso della parola che, in questi ultimi anni, appare in generale un poco appannato. Lo dice anche il Presidente Generale del CAI, Gabriele Bianchi, nelle sue "Linee programmatiche": "Dobbiamo incoraggiare l'esplorazione, l'avventura, la frequentazione dei monti attraverso la ricerca, lo studio, la letteratura e l'arte. Dobbiamo cercare di contagiare chi condivide la nostra passione, trasferendo loro i nostri valori e i nostri ideali". E poi perché "Siamo convinti che si va in montagna e si aderisce al Club Alpino Italiano anche perché portati dal cuore. Un cuore che spinge a formare una cordata, a fare gruppo e stare insieme. Con l'impegno di un dialogo sempre aperto e sempre ispirato dalla capacità di ascoltare".

* * *

Questo è il nostro 64° numero di Annuario e il materiale raccolto e pubblicato è, come sempre, alquanto abbondante. Merito dei suoi

collaboratori ai quali, da queste pagine, rinnoviamo i nostri più sentiti ringraziamenti, come ringraziamo anche il Consiglio che, sempre disponibile alle nostre richieste, non ci fa mai mancare il conforto e l'incoraggiamento per proseguire in questa fatica che se da una parte ci rallegra e ci dona gradite soddisfazioni, non di meno ci procura lavoro, qualche grattacapo e impegno redazionale di non poco conto.

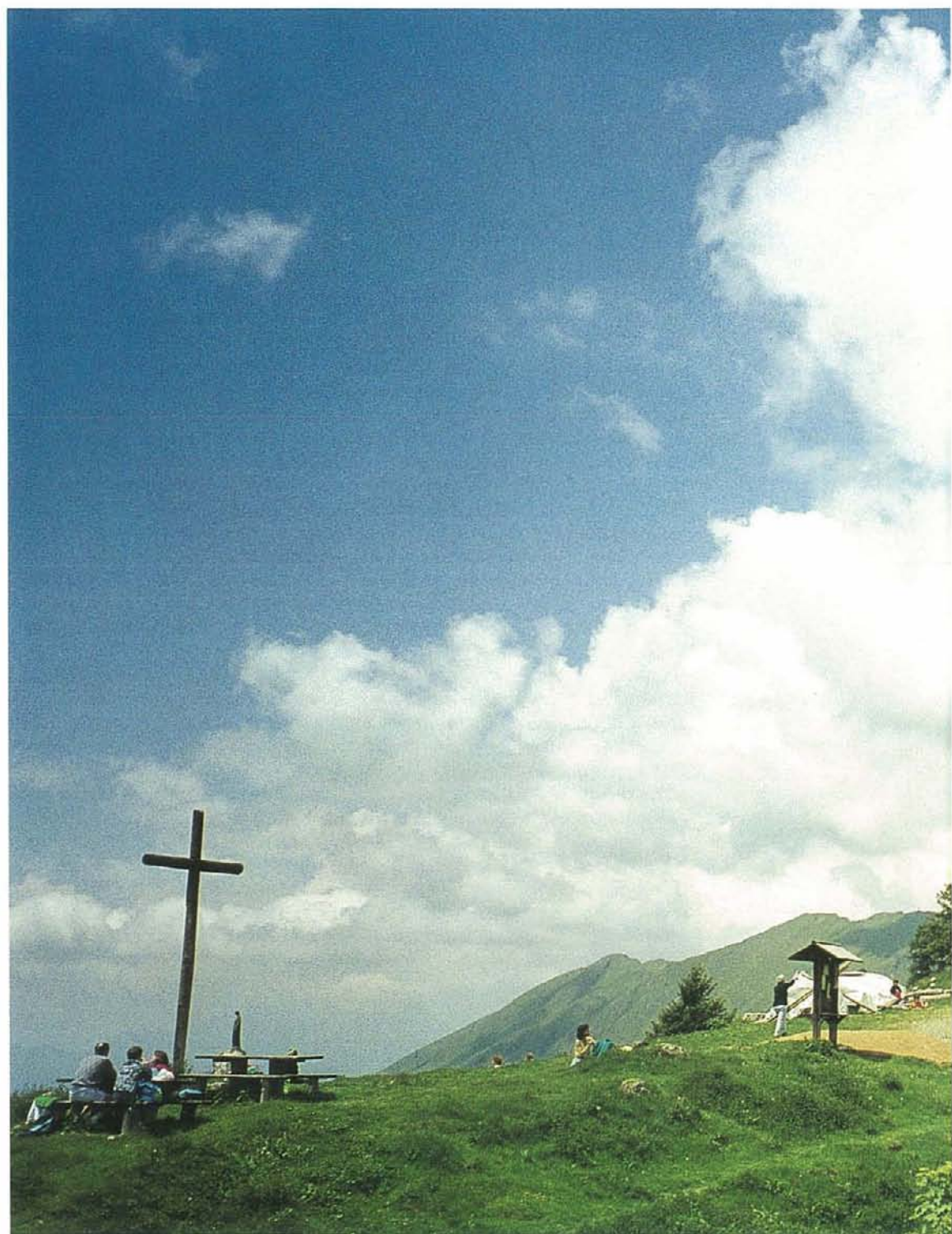
Il materiale è suddiviso nelle varie categorie ed argomenti: l'attività extraeuropea con il tentativo, purtroppo tragico, di Simone Moro all'Annapurna Fang; la salita allo Scudo del Paine in Patagonia da parte del "veterano" Mario Curnis; il trekking nelle Alpi Giapponesi, il trekking in Mongolia. L'alpinismo sulle Alpi si distingue per una splendida impresa: la salita integrale della Cresta del Peutérey mentre alcuni brani di narrativa alpina danno il tocco letterario all'Annuario.

Quest'anno l'insero fotografico sui nostri villaggi alpestri è dedicato a Pagliari, la graziosa e in un certo senso intatta frazione di Carona che si incontra lungo la mulattiera per il Rifugio Calvi; i musei etnografici della Bergamasca trovano puntuale corrispondenza con il "Museo della Miniera" di Zorzone che i fratelli Mauro e Massimo Adovasio, continuando una bella iniziativa che si protrae da alcuni anni, hanno lodevolmente ed ampiamente illustrato. Poi uno sguardo sui ghiacciaietti della Val d'Ambria, argomento trattato dall'esperto di ghiacciai Stefano D'Adda, ed infine l'attività alpinistica che dalle Orobie spazia su quasi tutti i gruppi delle Alpi per concludersi nelle Ande Argentine con la salita all'Aconcagna e nella Valle dello Yosemite, dove El Capitan e il Middle Cathedral Rock sono stati gli obiettivi di una cordata di forti arrampicatori bergamaschi.

Con questo concludiamo la nostra presentazione augurando a tutti i Soci una buona campagna alpinistica per il 1999, prima che il secolo si esaurisca portando con sé tutto il bene e tutto il male di cui siamo stati spettatori e protagonisti.

I Redattori

Giugno 1999





Il Rifugio "Malga Cornetto" nella zona della Presolana (foto: A. Gamba)

Relazione del Consiglio sezionale sull'attività del 1998

Cari soci della Sezione
e amici del Club Alpino Italiano,

come avviene nella vita di tutte le Associazioni vive e vitali, è compito del Consiglio informare e trasmettere a tutti quanto è stato fatto nel corso del passato anno sociale e soprattutto quanto è nei programmi di futura attività della Sezione.

Dopo tre anni di presidenza, Germano Fretti non ha potuto proseguire nel continuo e difficile impegno che è necessario per la gestione del nostro Sodalizio: a lui va, a nome di tutti, il ringraziamento per quanto ha lavorato e fatto.

Il Consiglio ha designato come Presidente Silvio Calvi, che ha accettato con entusiasmo e con la convinzione che è possibile continuare e completare tutte le iniziative già avviate all'interno e all'esterno della Sezione di Bergamo, e porre le basi per nuovi e importanti impegni nei vari campi in cui operiamo.

A tutti i soci, come a noi stessi, chiediamo un impegno che vada oltre la mera appartenenza al Club Alpino Italiano e che si traduca in un contributo di attività personale a quanto il Consiglio vorrà proporre come iniziative per i prossimi anni.

È stato completato il lungo iter di approvazione del nuovo Statuto della Sezione.

Ha richiesto il parere, le valutazioni e le considerazioni di numerose riunioni di commissione, di sottosezioni, di consigli e finalmente di assemblee straordinarie.

La modifica sostanziale rispetto al precedente Statuto riguarda la partecipazione dei soci delle Sottosezioni: con le nuove norme tutti hanno gli stessi diritti, poteri e doveri, a partire dal voto nelle Assemblee. In questo modo il Consiglio Sezionale diventa completamente l'espressione del parere e della volontà di tutti i soci.

Con il prossimo anno e i successivi, le modalità di elezione dei consiglieri, i lavori delle Commissioni e in generale tutta l'attività della sezione terranno conto di quanto approvato nell'Assemblea Straordinaria che ha approvato il nuovo statuto: con lo stesso spirito costruttivo e propositivo che ci ha portato fino a questo punto, potremo completare il lavoro di adeguamento della Sezione allo Statuto stesso.

Ampie discussioni sono state anche fatte sull'opportunità di dare o meno alla sezione di Bergamo uno statuto tale da consentire il riconoscimento come ONLUS (Organismo Non Lucrativo di Utilità Sociale), con il relativo trattamento fiscale agevolato. I pareri in merito sono stati molti, ma l'opinione complessiva, derivata dalla lettura attenta delle normative e delle circolari ministeriali emanate con il contagocce e con tempi non sempre... tempestivi, è che la nostra Sezione non sembra avere i requisiti per essere riconosciuta a pieno titolo fra le ONLUS.

Ciò non toglie che la nostra attività è (e rimane) attività svolta da volontari, senza fini di lucro e tesa, come ricorda il nostro statuto, all'alpinismo e alla conoscenza e alla tutela della montagna.

Rispetto all'anno precedente vi è stata sul totale una riduzione nel numero di soci, risultato di variazioni positive e negative negli iscritti presso la sezione e le sottosezioni, senza particolari riferimenti o problemi.

Il numero totale dei soci ci consente (e ci impone) di essere presenti in modo particolare e autorevole anche nelle commissioni regionali e centrali.

A tutti va il ringraziamento per il lavoro che svolgono.

Alla fine del 1998 il Consiglio Comunale di Bergamo si è definitivamente espresso sulla destinazione dell'area prevista per la nuova sede, accogliendo la nostra Osservazione e consentendo quindi l'avvio del programma per la realizzazione.

I prossimi anni saranno quindi significativi e con un obiettivo specifico, passando attraverso le varie fasi richieste per la costruzione:

- richiesta di concessione edilizia;
- formazione di un piano finanziario;
- avvio dei lavori.

Richiederà un pesante lavoro e un notevole impegno, ma le risorse umane e la volontà ci sono.

L'anno 1998 ha visto la ricorrenza del 125° anniversario di fondazione della Sezione.

Alcune iniziative lo hanno ricordato, non certo come occasione di festeggiamento, ma come stimolo a bene operare e a rendere attiva la nostra presenza all'interno della comunità.

Nell'attività delle varie commissioni tali iniziative sono elencate e descritte.

Fra tutte, la più significativa è stata la ricostruzione della casa di una famiglia terremotata dell'Umbria.

La Commissione per l'Impegno Sociale ha individuato, con l'aiuto del Comune di Foligno, nella famiglia Tamburini di Capodacqua un nucleo particolarmente bisognoso di un intervento immediato e certo: si è quindi attivata per raccogliere l'adesione di quanti, fra soci e non soci, potevano dare un contributo finanziario e/o di impegno di lavoro nell'ambito di un campo organizzato.

Non era facile scegliere e bene operare, per tante ragioni, innanzitutto per la difficoltà di lavorare a così grande distanza da Bergamo e poi per la obiettiva incertezza normativa esistente in loco, ma davanti alla disponibilità offerta da oltre 150 soci, le energie si sono moltiplicate e con esse le disponibilità finanziarie per un impegno sicuramente gravoso.

Nell'arco di tre mesi la ricostruzione è stata iniziata e ultimata e la casa è stata restituita ai proprietari.

Non sarà facile fare meglio e non a caso sarà possibile citare in futuro tale intervento, a fianco della Scuola del Centenario di Rava, come la casa del 125° a Capodacqua.

È stata una testimonianza di come la sensibilità personale dei soci, particolarmente attenta ai problemi di intervento all'esterno dell'Associazione, può essere di stimolo, di impegno e di onore per tutti.

La gratitudine di chi è stato aiutato deve servirci di esempio per bene operare.

L'intervento all'esterno del territorio di Bergamo non ci ha fatto dimenticare le problematiche locali.

Nel 1998 per l'ennesima volta abbiamo assistito ad una proroga nel regime transitorio di gestione e di salvaguardia del territorio del Parco delle Orobie. La nostra Sezione ha un impegno più che ventennale nella proposta e nella realizzazione del Parco.

Da sempre il CAI è attento alle problematiche del territorio montano, esercitando la propria tutela sia come impegno e attenzione all'ambiente naturale, sia come valorizzazione dei beni ambientali, sociali ed umani che sono presenti nelle montagne. Alla scarsità e alla fragilità delle risorse locali corrisponde un impegno nostro perché qualsiasi trasformazione venga attuata con il massimo di attenzione.

La Sezione di Bergamo si è attivata da oltre 20 anni con studi e dibattiti che sono culminati in una proposta di costituzione di Parco delle Orobie. Le iniziative di legge a livello regionale a loro volta sono pervenute ad una legge istitutiva del Parco varata nel 1989 al di sopra dei pareri e delle opinioni delle comunità locali, con il risultato deleterio di non avviare alcuna iniziativa propositiva, limitandosi ad imporre generiche norme di salvaguardia.

Il momento attuale è fondamentale per ribadire l'urgenza di concludere il processo di avvio del Parco, ponendo fine al regime Commissariale fissato dalla Regione e avviando, con il pieno consenso delle comunità locali, le iniziative che devono pervenire alla realizzazione degli scopi istitutivi.

In questo quadro completo sarà presente anche la nostra Sezione, per interventi mirati alle finalità istitutive del parco, come elemento di sviluppo per le comunità locali e come elemento di tutela e valorizzazione delle risorse e dell'ambiente.

La presenza del CAI rimane quella di un'associazione per la quale l'intervento sul territorio e sull'ambiente, là dove esso viene approvato ed avviato, non può costituire distruzione del territorio, né messa in pericolo.

Gli interventi devono avviarsi a seguito di una rigorosa e sicura conoscenza dell'ambiente nel quale si opera: i criteri imposti dalle normative in materia di studio di impatto ambientale sono un sicuro riferimento.

Ciò può consentire anche di definire se quanto viene proposto risulta essere sia reversibile che sostenibile.

Non ultimo, un'attenta valutazione tecnica ed economica deve evitare iniziative (purtroppo già avviate e naufragate sul nostro territorio) con interventi che non tengono conto in modo realistico della esigenze di bilancio globale, che non deve contare soltanto sul finanziamento pubblico.

Per il Parco delle Orobie noi abbiamo un augurio e un impegno: superare gli ostacoli di tipo politico-amministrativo che non hanno consentito e non consentono di pervenire finalmente al Piano Territoriale del Parco, nel quale siano chiaramente individuate le aree di varia destinazione, le tipologie di intervento, i siti che necessitano di particolare tutela ambientale, così come è normale fare in qualsiasi piano.

In questo senso **"per il parco"** deve essere un motto di riferimento e un impegno chiaro.

Una componente fondamentale nell'attività della nostra Sezione (e fra l'altro una continua fonte e sorgente di problemi da risolvere) è la gestione del complesso del Livrio e dei vari Rifugi.

Come per gli altri anni abbiamo investito consistentemente nella soluzione dei problemi.

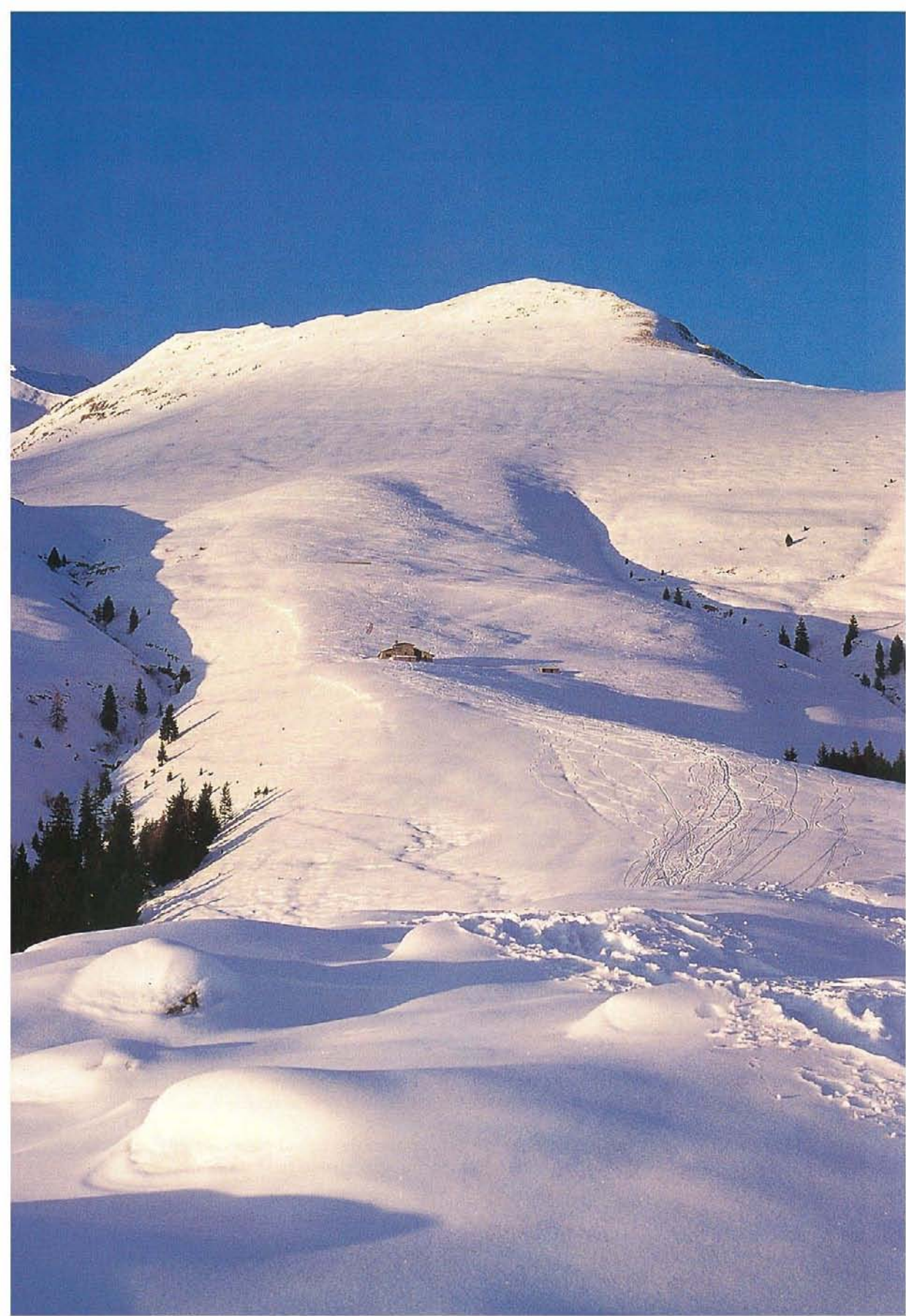
Al Livrio, nell'ambito del piano di risanamento e collettamento degli scarichi reflui degli alberghi posti al Passo dello Stelvio, è stata completata la posa delle funi aeree portanti il condotto di collegamento fra l'Albergo e il Passo. Sulle stesse funi sono previste le nuove tubazioni per il pompaggio dal Trincerone al Livrio di acqua e gasolio. Con il 1999 le opere di posa potranno essere ultimate, nonostante il poco tempo in cui è possibile lavorare a quella quota.

Nel frattempo è stato avviato il progetto di adeguamento degli impianti tecnologici, con un contratto che prevede l'ultimazione dei lavori per l'anno 2000.

Spese e investimenti rientrano nell'ambito di un'oculata programmazione finanziaria, che tiene conto delle possibilità di finanziamenti agevolati e contributi da Enti

Con il contratto d'affitto d'azienda con la società Piz Umbrail, prosegue il rapporto ormai cinquantennale con la famiglia Dei Cas nella persona del figlio Mario.

Prosegue anche il rapporto con la Scuola di Sci del Livrio, della quale la Sezione è socio promotore e i cui maestri svolgono la propria attività a favore dei clienti dell'Albergo, sotto la Direzione di Toni Morandi. Quest'anno quattro maestri (Tarcisio Alessi, Giorgio Benetti, Aldo Zulian e Edoardo Agreiter) hanno cessato la loro attività professionale e l'occasione del



saluto è stata colta per festeggiare anche i 50 anni di collaborazione fra il CAI di Bergamo e la famiglia Dei Cas.

Un'apposita targa è stata donata alla signora Mariuccia Dei Cas, a ricordo della sua attività a partire dal 1948.

Con il 1999 anche Piero Urciuoli concluderà la collaborazione con il CAI Bergamo presso il Livrio; curava e rappresentava gli interessi della Sezione verso i gestori, gli enti locali, la scuola di sci e gli appaltatori.

A lui il ringraziamento del Consiglio e di tutta la Sezione, per quanto ha fatto.

Gli interventi presso i rifugi hanno investito varie risorse della Sezione.

Questo è l'anno conclusivo del contributo straordinario pro-rifugi voluto a suo tempo dal Consiglio sezionale per avviare interventi presso i rifugi di adeguamento alle varie normative, peraltro divenute ulteriormente restrittive.

Con il 1998 sono stati anche assegnati fondi alla nostra Sezione da parte del CAI Centrale per interventi di adeguamento mirati (al Brunone, al Tagliaferri e al Longo) nell'ambito del Fondo Nazionale di Solidarietà Pro-Rifugi, approvato nell'Assemblea di Cuneo.

I singoli interventi sono meglio specificati nella relazione di Commissione.

La gestione di queste strutture richiede sempre più, anche da parte dei rifugisti, conoscenze e competenze ben diverse da quelle di un tempo. Le stesse normative sono diventate più dettagliate e severe, equiparando l'attività in quota all'attività a fondo valle, senza poter tenere conto della specificità dei luoghi.

L'anno ha visto la nascita del Notiziario Sezionale, strumento più flessibile e completo per la comunicazione ai soci.

Il rodaggio dei primi numeri conferma l'opportunità e l'utilità della pubblicazione, che diventa la voce di quanto si svolge presso la sede: attività, iniziative, lettere, informazioni, programmi, ecc.

Fra le attività delle Commissioni, è da ricordare in modo speciale la Mostra sul fiume Serio, allestita dalla Commissione Tutela Ambiente Montano. L'iniziativa ha visto presenti nella collaborazione varie Sottosezioni e la Sezione di Romano, avviando con spirito nuovo la presenza del CAI in provincia di Bergamo.

Lo spunto della mostra è servito anche per avviare dibattiti e valutazioni sereni sulla problematica dell'uso delle acque superficiali, che vedono ormai in conflitto ragioni produttive, usi agricoli, ragioni igieniche e ragioni ambientali, con la necessità di trovare nuovi equilibri che le concessioni in corso non consentono.

Significativa è stata anche l'iniziativa di attraversare in un solo giorno con un rally sci-alpinistico del tutto particolare tutte le cime delle Orobie, né vanno dimenticate le iniziative rivolte all'esterno della Sezione:

- il convegno istruttori sci-alpinismo;
- il raduno regionale di alpinismo giovanile;
- il convegno accademici del CAAI.

Il futuro ci riserva l'obbligo di percorrere strade nuove.

In parte sono già state indicate: lo statuto approvato è da mettere in atto, con forme nuove da sperimentare per le Sottosezioni, per le Commissioni, per il Consiglio e la Presidenza.

La nuova sede richiede l'impegno di tutti nella collaborazione fattiva in prospettiva futura, non solo per quanto attiene l'impegno finanziario, ma per l'opportunità di trovare modi di contribuire anche personalmente alla realizzazione, per far sentire la sede più nostra.

Il 1999 vedrà iniziative specifiche sia sul piano culturale che sul piano organizzativo: in particolare è il 50° anniversario del Trofeo Parravicini, quest'anno prova di Campionato nazionale.

Gli amici dello SCI-CAI sapranno ben organizzarlo.

Le iniziative culturali, in via di definizione, ci devono consentire di essere presenti come promotori di opinioni e di ricerca sulla montagna, per la quale abbiamo l'obbligo di conoscenza e di studio delle problematiche storiche, culturali e ambientali, oltre che l'obbligo affettuoso della frequentazione appassionata.

L'augurio per il Consiglio è di esprimersi attraverso iniziative che siano sempre di più espressione della Sezione intera, con le sue molteplici forme, conoscenze e componenti culturali, a volte anche in dissonanza tra loro, ma con un contributo fattivo di idee e proposte mirate esclusivamente alla conoscenza, allo sviluppo, alla conservazione della montagna nei suoi aspetti umani e naturali.

Senza dimenticare che tutto quanto sin qui realizzato non sarebbe stato possibile senza il lavoro appassionato dei soci e delle commissioni: a tutti grazie.

Il Consiglio Sezionale

PROSPETTO SOCI ANNO 1998

	Benemeriti e Onorari	Vitalizi	Ordinari	Famigliari	Giovani	TOTALE	Diff. 97/98
BERGAMO	4	23	3779	1258	344	5408	-145
Sottosezioni							
Albino			311	110	23	444	-46
Alta Val Seriana			279	60	30	369	-23
Alzano Lombardo			540	186	47	773	+23
Brignano Gera d'Adda			48	22	6	76	+10
Cisano Bergamasco			209	66	29	304	-9
Colere			85	21	16	123	-3
Gazzaniga			257	92	34	383	-5
Lefte			176	74	12	262	-7
Nembro			487	197	40	724	-21
Oltre il Colle			162	40	21	223	-18
Ponte San Pietro			354	116	34	504	+28
Trescore Balneario			217	51	20	288	-9
Urgnano			113	26	19	158	+4
Valgandino			175	52	5	232	-12
Valle di Scalve			81	25	12	118	-4
Valle Imagna			128	33	11	172	-1
Vaprio d'Adda			235	105	34	374	-6
Villa d'Almé			252	89	18	359	+4
Zogno			280	83	29	392	-22
Totale Sottosezioni			4.390	1.448	440	6.278	-117
Totale Sezione	4	23	3.779	1.258	344	5.408	-145
TOTALE	4	23	8.169	2.706	784	11.686	-262

Relazione delle Commissioni e dei Gruppi Sezionali sull'attività svolta nel 1998

Commissione Alpinismo

Nel corso dell'anno 1998 è stata creata la nuova Commissione Alpinismo, che intende proseguire nell'attività svolta dalla Commissione Alpinismo Extraeuropeo, ma al tempo stesso anche occuparsi di cultura alpina e di alpinismo sulle Alpi.

La nuova commissione continuerà infatti ad analizzare proposte e ad assegnare patrocinii e contributi alle spedizioni, ma tenderà anche a promuovere l'alpinismo bergamasco, fra l'altro organizzando serate con alpinisti locali, favorendo la realizzazione di aree d'arrampicata ed incoraggiando (anche economicamente) ogni valida iniziativa che stimoli l'ambiente locale. In merito ai contributi alle spedizioni, deve essere segnalata un'importante novità: dopo anni di richieste al Consiglio del CAI, è stato ottenuto di poter disporre di una cifra pari all'incirca alla somma di stanziamenti annuali, che potrà essere spesa in una soluzione unica o frazionata nell'arco di tre anni. Si avrà così finalmente la possibilità di aiutare, in modo più consistente ed adatto alle necessità dei tempi correnti, le spedizioni più meritevoli, quelle cioè con mete di valore alpinistico e condotte in stile alpino e nel rispetto dell'ambiente.

Riguardo alle spedizioni che hanno ottenuto patrocinio e contributo da parte della Sezione del CAI di Bergamo, nel corso del 1998 si sono avute tre domande:

– “Spedizione della Sottosezione Alta Valle Seriana al Monte Shisha Pagma”.

A tale spedizione, che intendeva salire la via normale al Monte Shisha Pagma (m 8012) e che si è svolta nella primavera 1998, hanno partecipato Andreino Pasini, Luca Negroni, Mario Merelli e Giorgio Fornoni. La spedizione ha avuto successo, ma purtroppo è stata funestata dalla morte di un alpinista, il forte Andreino Pasini, deceduto per malore ormai in prossimità della vetta. Ai suoi famigliari va il sentito cordoglio dei membri della Commissione.

– Spedizione “Escudo del Paine inverno australe 1998”.

La spedizione, cui hanno partecipato Marco Dalla Longa, Marco Birolini e Mario Curnis, intendeva salire in inverno la difficile via aperta nel 1968 dai bergamaschi Mario Curnis e Mario Dotti all'Escudo del Paine, bellissima montagna patagonica. La spedizione, svoltasi nel periodo luglio-agosto 1998, ha avuto successo, nonostante le difficilissime condizioni ambientali.

Commissione Alpinismo e Gite

La stagione 1998 è stata caratterizzata da un ricco carnet di proposte alpinistiche a cui hanno aderito un buon numero di partecipanti.

Sono state effettuate sei gite, tra cui degne di menzione sono: la salita al Pizzo di Coca, al Monte Adamello lungo la via attrezzata “Terzulli” e l'ascensione al Gran Paradiso.

L'adesione alle gite è stata più che soddisfacente; circa un'ottantina di soci si sono affidati alla serietà ed alla preparazione tecnica con cui i capigita hanno condotto le ascensioni.

L'organico dei capigita si è distinto per il serio e costante impegno dimostrato nella conduzione delle gite, la cui sicurezza rientra negli obiettivi della commissione.

Al fine di garantire sempre di più una maggior qualità in fatto di sicurezza, i capigita (quasi tutti istruttori della Scuola di alpinismo "L. Pelliccioli" della Sezione) partecipano ad inizio stagione ad un'uscita di aggiornamento finalizzata all'acquisizione di nuove tecniche e manovre per una sempre più sicura conduzione delle gite.

Scuola di Alpinismo "Leone Pelliccioli"

Lasciamo il 1998 con il pensiero rivolto ad un caro amico che ci ha purtroppo lasciato, anche se rimarrà per sempre nel nostro cuore.

Ti vorremmo sempre ricordare per la tua simpatia, per la tua disponibilità e la voglia di costruire, nonché la grande capacità alpinistica.

Ti salutiamo con un arrivederci, Carlo, così che la tua presenza possa rimanere sempre tra noi, e ci sproni verso obiettivi più alti, anche se difficili.

L'anno scorso l'attività della Scuola di Alpinismo è stata, come ormai tradizione consolidata, strutturata in 3 corsi di formazione e uno stage di perfezionamento:

- Corso di Cascate su Ghiaccio, in gennaio e febbraio
- Corso di Arrampicata Libera, in marzo e aprile
- Corso di Alpinismo di Base, in aprile e maggio
- Stage di Perfezionamento su roccia e ghiaccio, in giugno e luglio

Il Corso di Cascate su Ghiaccio ci ha visti impegnati con ben 10 partecipanti in diverse località dell'arco alpino, permettendo loro di sviluppare una conoscenza diffusa delle formazioni ghiacciate su terreni diversi.

Diverse le difficoltà affrontate, anche se l'orientamento del corso è quello dell'alpinismo invernale impegnativo.

La soddisfazione degli iscritti ha pienamente confermato la formula adottata dal Corpo Istruttori.

Un bel risultato è stato raggiunto anche dal corso di Arrampicata Libera, dove la tecnica e la preparazione atletica consentono di superare notevoli difficoltà.

Come consuetudine, il programma si è sviluppato così da consentire ai partecipanti un approccio graduale alle difficoltà, e contemporaneamente una conoscenza sempre più approfondita dell'arte di arrampicare su roccia.

Il corso di Alpinismo di Base ha avuto come sempre un vasto consenso, visto che permette a chiunque lo voglia di apprendere i rudimenti "dell'andar per monti" in sicurezza.

Gli argomenti trattati hanno consentito di affrontare diverse tipologie di terreno e difficoltà, dalla roccia alla neve e ghiaccio in alta quota.

Una felice novità dell'anno scorso è sicuramente stato il programma dello Stage di Perfezionamento, dedicato sia alla roccia che al ghiaccio in alta quota.

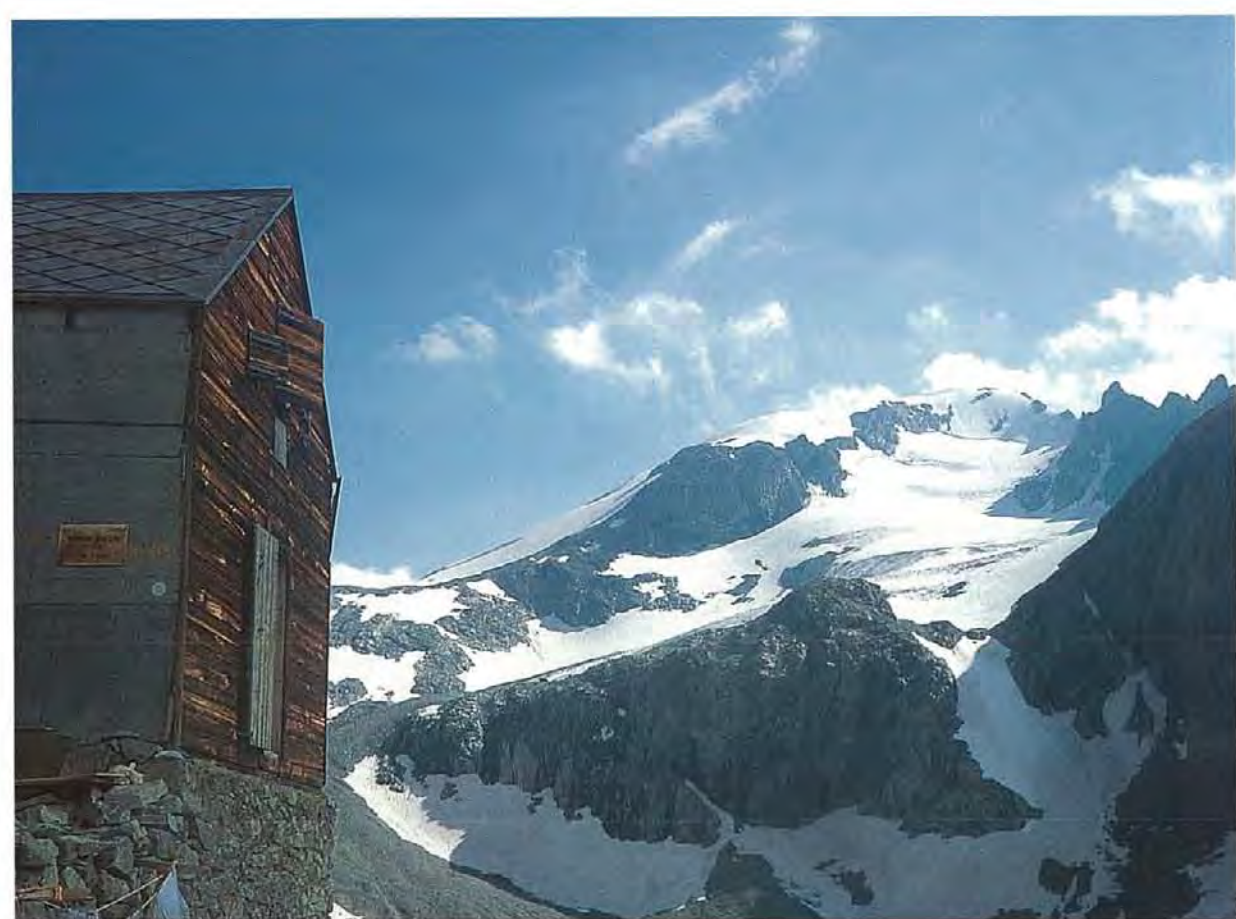
Lo stage si è svolto in 3 sessioni pratiche, su itinerari alpinistici di media difficoltà, con il supporto pieno del Corpo Istruttori (ad ogni partecipante è stato assegnato un istruttore).

Vorremmo comunque ricordare che la missione della Scuola di Alpinismo è l'insegnamento e la diffusione della pratica alpinistica in ogni sua forma, in particolare orientata alla sicurezza che tale disciplina impone.

Notevole l'affluenza alla Palestra di Arrampicata presso l'Istituto per Geometri "G. Quarenghi", a dimostrazione che l'allenamento è ormai condizione indispensabile per affrontare in sicurezza e con divertimento le difficoltà su roccia.

Commissione Escursionismo

Il 1998 è stato un anno di consolidamento per la Commissione Escursionismo: diverse attività si sono rivelate ormai mature, ed hanno confermato l'interesse che i soci ripongono in questo genere di attività. Il programma gite, il Corso di Escursionismo, la Presentazione



La cresta Kunz dal Rifugio Mont Collon (foto: P. Pedrini)

dell'Attività Estiva di tutta la Sezione, sono tutte iniziative che hanno raggiunto un notevole grado di maturità, che si riflette in una partecipazione costante dei Soci.

Il programma gite, come al solito in collaborazione con la Commissione TAM, si è diviso in due parti: quello invernale e quello estivo. L'invernale ha avuto scarsa partecipazione, essenzialmente a causa della novità, che ha portato ad una certa disinformazione; le cinque gite in programma da novembre 1997 a maggio 1998 sono state quasi sconosciute ai più. Ci riproponiamo per il 1999 una più "preventiva" opera di informazione del programma invernale, per portare a conoscenza quanti più soci possibile dell'iniziativa.

Diverso interesse, al solito, ha avuto il programma estivo: ben ventitré gite, da aprile a ottobre, di vario grado ed impegno, hanno portato circa 250 presenze. Purtroppo, a causa di svariati problemi diverse gite non si sono potute organizzare, anche se comunque la partecipazione media è stata buona. In particolare, non si è potuto ripetere per problemi al capogita il classico Sentiero delle Orobie, che si voleva svolgere nella sua interezza da Cassiglio in Val Brembana al Passo della Presolana. Al solito, invece, grande successo per la Settimana di Ferragosto, svoltasi quest'anno a Canale d'Agordo, nel Bellunese.

Ancor più del programma gite, anche il Corso di Escursionismo è stato assiduamente frequentato: giunto alla seconda edizione, ha visto come l'anno prima il raggiungimento in breve del numero massimo consentito di iscritti: ben trentacinque soci hanno infatti frequentato la Sede il lunedì sera, per affrontare argomenti che spaziano dall'ambiente alpino in senso morfologico, faunistico, floristico, all'orientamento, all'allenamento, al primo

soccorso, e alla sicurezza. Il tutto, con due uscite pratiche domenicali. La conferma dell'interesse suscitato da questa attività nei soci è dato dall'assiduità delle presenze agli incontri: quasi nessuna assenza in tutte le sei lezioni!

Il 27 marzo la Commissione escursionismo ha inoltre organizzato la presentazione dell'attività estiva di tutta la Sezione: svoltasi presso il Centro Congressi Papa Giovanni XXIII, ed organizzata in collaborazione con Longoni Sport, essa ha visto un protagonista d'eccezione: l'alpinista bergamasco Simone Moro, che ha proiettato due serie di diapositive dal titolo "Settimo Cielo" e "Lhotse 97" di notevole livello sia fotografico che umano. I Soci hanno risposto in blocco all'iniziativa, che ha visto l'alpinista raccontare con intensità anche la recente perdita di un caro amico durante una spedizione himalayana.

Il solito discreto interesse, inoltre, c'è stato per il concorso fotografico e la relativa mostra in Sede, che si è svolto nel periodo natalizio, e conclusosi poi con una allegra cena in trattoria per gli auguri di Natale. Allo stesso modo, poi, la festa di chiusura attività dell'11 ottobre con il pranzo in rifugio.

Commissione Alpinismo Giovanile

L'evento che maggiormente si evidenzia nella consistente attività svolta dalla Commissione Alpinismo Giovanile è sicuramente il raduno regionale di Alpinismo Giovanile che si è effettuato il 7 giugno presso il rifugio Fratelli Calvi in alta Val Brembana. Perché non far festeggiare ai nostri ragazzi i 125 anni del CAI di Bergamo insieme ai giovani di tutta la Lombardia? L'idea è subito piaciuta sia ai responsabili dell'Alpinismo Giovanile del CAI di Cisano Bergamasco, sia ai componenti la Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile, che al Comune di Carona, i quali si sono dichiarati disponibili a collaborare per la sua realizzazione. Malgrado il maltempo, 901 persone di cui 585 ragazzi con età tra gli 8 ed i 17 anni, 270 Accompagnatori di Alpinismo Giovanile e 46 persone dell'organizzazione si sono ritrovate per trascorrere una giornata insieme nello splendido ambiente delle Orobie bergamasche.

In Sezione l'attività di alpinismo giovanile svolta nel periodo estivo (aprile-ottobre) ha visto la partecipazione di 66 giovani con età compresa tra gli 8 ed i 17 anni. Si sono effettuate 14 uscite guidate comprensive di una settimana autogestita al Rif. Giovio (CO), del trekking nelle Orobie Orientali e del Meeting di orientamento in Val di Mello (SO). Si sono svolti anche 14 incontri informativi (pregita) su argomenti vari riguardanti l'equipaggiamento, la modalità di affrontare la montagna ed il territorio alpino. Non sono mancati anche diversi momenti ricreativi, di svago e di socializzazione: complessivamente all'attività estiva hanno partecipato 453 persone di cui 352 ragazzi e 101 accompagnatori.

L'attività escursionistica invernale (novembre 1997 - marzo 1998) ha invece visto l'effettuazione di 5 gite escursionistiche a bassa quota, precedute da 5 incontri pregita, con una partecipazione complessiva di 136 tra giovani ed accompagnatori.

Per l'attività di Alpinismo Giovanile si è utilizzato un organico di 29 Accompagnatori, mantenendo una media generale per ogni uscita escursionistica di un operatore ogni tre/quattro ragazzi. Per gli Accompagnatori in novembre è stato anche organizzato un corso di aggiornamento sulla tematica dei corsi di Alpinismo Giovanile. Il nostro Alessandro Benigna, dopo aver superato brillantemente gli esami del 6° corso regionale di formazione e qualifica svolto durante l'anno, ha ricevuto la nomina di Accompagnatore (Regionale) di Alpinismo Giovanile. Ad Alessandro le nostre congratulazioni per l'importante risultato ottenuto.

L'attività promozionale nelle scuole ha invece impegnato 14 operatori della Commissione Alpinismo Giovanile nel periodo primaverile. Si sono effettuati tutti gli interventi richiesti da diverse scuole sia della città che della provincia: complessivamente sono stati coinvolti 465 ragazzi effettuando 13 interventi sia teorici che pratici con uscite sul territorio.

Commissione Culturale

Mercoledì 8 aprile ha avuto luogo presso il Centro Congressi Giovanni XXIII a Bergamo la Conferenza di Sergio Martini dal titolo "Himalaya e dintorni"; è stata una interessante serata riguardante l'intensa attività alpinistica dell'alpinista soprattutto extraeuropea (13 gli 8000 saliti), con riferimento anche alle popolazioni himalayane. Venerdì 8 maggio si è tenuta sempre presso il Centro Congressi Giovanni XXIII una proiezione riguardante alcuni tra i migliori film presentati, segnalati o premiati al Film Festival 1998 di Trento. È stata una serata interessante che ha riscosso successo.

Dal 29 aprile al 14 maggio è stata allestita presso la Sede C.A.I. di Via Ghislanzoni una mostra fotografica del noto fotografo bergamasco Remo Dolci dal titolo "Gente e luoghi della Bergamasca". Si è trattato di una manifestazione interessante e pregevole con immagini per lo più riguardanti le montagne bergamasche.

Dall'8 al 24 settembre è stata organizzata sempre presso la sede C.A.I. la mostra fotografica di Silvio Calvi dal titolo "Archivio di viaggio". L'autore ha presentato una interessante raccolta di fotografie a colori realizzate nel corso dei suoi viaggi in Bhutan, Nepal e Tibet, descrivendo e interpretando paesaggi e personaggi di meravigliose e sperdute regioni himalayane.

La sera del 15 ottobre Chiara Carisconi e Lucio Benedetti hanno presentato presso la sede sezionale l'ultima loro opera pubblicata riguardante i sentieri delle Orobie.

Lunedì 22 ottobre ha avuto luogo al Centro Congressi Giovanni XXIII una proiezione di diapositive dal titolo "Alpinismo ieri e oggi", presentata dal noto alpinista Alessandro Gogna. È stata una serata interessante, durante la quale il conferenziere ha presentato diapositive riguardanti la sua attività sulle Alpi e su altre catene montuose del mondo.

È seguito un interessante dibattito circa le problematiche riguardanti aspetti ecologici ed etici dell'alpinismo dei nostri tempi.

Dal 29 ottobre al 23 novembre si è tenuta presso la sede sezionale del C.A.I. una mostra della pittrice bergamasca Serenella Oprandi dal titolo "Montagne di emozioni". Sono state presentate una trentina di opere, riguardanti l'ambiente alpino bergamasco. La mostra ha riscosso un notevole successo.

Dal 7 al 22 novembre la Commissione Culturale ha collaborato all'allestimento ed all'organizzazione della interessante mostra fotografica "Il fiume Serio tra passato e futuro", allestita nelle sale della Porta S. Agostino a Bergamo.

Commissione Biblioteca

Nella biblioteca del C.A.I. di Bergamo si legge di più: è sicuramente questo l'elemento più interessante che emerge dai dati statistici relativi alla movimentazione dei libri e alla frequentazione avvenuta nel 1998. A fronte di una presenza pressoché stazionaria degli utenti (489 nel 1998 contro i 486 del 1997, pari ad un incremento dello 0,6%), si contrappone un sensibile aumento di libri della biblioteca del C.A.I. di Bergamo richiesti in prestito per la lettura (338 nel 1998 contro i 257 del 1997, pari ad un aumento del 31,55%). Questi dati statistici comunque non tengono conto dei libri pervenuti nella nostra biblioteca con il servizio interprestito del Sistema Bibliotecario Provinciale, che incrementa ulteriormente a 384 il totale generale dei libri movimentati durante l'anno. Questo servizio avviato nel gennaio 1998 dopo alcuni mesi di sperimentazione, ha prodotto dei risultati molto soddisfacenti con una movimentazione totale di 83 libri (46 richiesti da nostri utenti alle biblioteche comunali della provincia e 37 richiesti dal Sistema Bibliotecario Provinciale alla nostra biblioteca).

La biblioteca del C.A.I. di Bergamo è stata aperta nel 1998 per un totale di 205 ore e dal mese di novembre ha prolungato a sette ore settimanali gli orari di apertura. È stato così esaudito un desiderio caro a molti nostri Soci: l'apertura della biblioteca nella fascia

pomeridiana per tre ore consecutive. I nuovi orari di apertura pertanto sono: il martedì ed il venerdì dalle ore 21 alle ore 23; il giovedì dalle ore 16,30 alle ore 19,30. Per realizzare questa nuova situazione, si è dovuto aumentare l'organico dei bibliotecari cercando nuovi quattro operatori, provvedendo ad istruirli all'utilizzo del programma informatico UOL e creando un nuovo turno: uno sforzo organizzativo non indifferente che speriamo venga premiato con la presenza di un buon numero di utenti anche in questa fascia. Attualmente l'organico della biblioteca è formato da 17 bibliotecari, persone volontarie, che operano nelle tre aperture settimanali con turni settimanali o quindicinali.

Grazie alla sensibilità dimostrata dal Consiglio del C.A.I. di Bergamo verso le problematiche della biblioteca, si è potuto procedere al potenziamento del patrimonio librario ed al completamento della seconda fase di informatizzazione. Sono stati acquistati 140 nuovi libri sulla montagna in modo da incrementare ulteriormente l'aggiornamento librario della biblioteca. A fine anno è poi entrato in funzione il secondo terminale informatico utilizzabile direttamente dagli utenti, che permette la ricerca e la richiesta di libri nel Sistema Bibliotecario Provinciale (230 biblioteche della provincia di Bergamo).

Da parte del Catalogo della Provincia di Bergamo è continuata la classificazione secondo il metodo internazionale CDD (Codice Decimale Dewey) dei nostri libri: a fine dicembre ne sono stati catalogati 1400. Sono poi state ulteriormente migliorate sia la funzionalità della biblioteca che il servizio agli utenti, collocando un portariviste a muro nel quale vengono esposte per la consultazione le dieci riviste sulla montagna a cui il C.A.I. di Bergamo è abbonato.

Commissione Tutela Ambiente Montano

La CSTAM nel 1998 ha portato a termine il lavoro di studio intrapreso per Valtorta e la realizzazione della Mostra sul fiume Serio.

Studio finalizzato alla tutela e alla valorizzazione dell'area umida di Valtorta

Nel giugno '98 il Museo ha consegnato il lavoro in cui si dichiara che l'area "pur non possedendo un pregio naturalistico assoluto, ha un'importanza relativa notevole in quanto rappresenta l'unico biotopo umido su substrato carbonatico presente nelle Orobie". Lo studio riporta inoltre alcune indicazioni sugli interventi necessari e indispensabili per la sopravvivenza dell'area stessa e i testi che potrebbero servire per realizzare un sentiero naturalistico a monte della zona umida.

Sarà compito della Commissione riprendere i contatti con l'Amministrazione Comunale per ottenere la maggior collaborazione possibile per la tutela e la valorizzazione dell'area.

Mostra itinerante sul fiume Serio

La mostra dal titolo "Il fiume Serio tra passato e futuro" è stata realizzata in collaborazione con le Sottosezioni di Albino, Ardesio, Urgnano e la Sezione di Romano.

La prima sede espositiva, in Bergamo presso la Porta Sant'Agostino, è stata inaugurata il 7 novembre alla presenza di numerosi ospiti. La mostra è rimasta aperta fino al 22 novembre e ha ottenuto un buon successo per numero di visitatori e consensi.

Ha poi proseguito per Albino (ex chiesa San Bartolomeo dal 28/11 al 13/12) e per Valbondione (dal 19/12 al 10/01/99). Sono già prenotate le sedi di Romano, Nembro e Urgnano mentre stanno pervenendo altre richieste.

A latere della mostra la Comunità Montana Val Seriana ha organizzato, con la collaborazione del C.A.I., una Tavola Rotonda presso l'ex convento di Vertova. In questa occasione, con l'apporto di pareri diversificati, sono stati presi in esame i problemi che riguardano la vita stessa del fiume e delle sue sponde.

Commissione Livrio

In dettaglio si può così relazionare la complessa attività dell'azienda Livrio:

Gestione alberghiera

Anche questo secondo anno di gestione diretta della struttura alberghiera da parte della Società Piz Umbrail ha dovuto registrare, nel periodo dal 31 maggio all'8 novembre, un calo delle presenze.

Unitamente agli altri Operatori turistici dello Stelvio si è più volte tentato di analizzare le probabili cause della crescente disaffezione della clientela dallo Stelvio ed in particolare dallo sci estivo.

Scuola di Sci

La Scuola, articolata in venti corsi settimanali, ha avuto inizio il 31 maggio ed è regolarmente terminata il 18 ottobre registrando la presenza di 1.257 allievi. Si è pertanto avuto un calo di presenze, rispetto al 1997, del 13,60%.

Venti maestri, coordinati da Toni Morandi, hanno svolto con professionalità e piena soddisfazione i previsti corsi di sci alpino, carving e snow-board.

Ad un mese di giugno che aveva fatto registrare un buon numero di presenze allievi tanto da arrivare, a fine giugno, ad un incremento del 25% rispetto al giugno '97 ha poi fatto seguito un costante decremento delle frequenze con qualche ripresa nei due turni di ferragosto.

Purtroppo alle già conosciute e registrate cause di diminuzione di affluenza in montagna ed in particolare delle frequenze nelle scuole di sci estivo, quest'anno si deve aggiungere un'anomala e mai registrata mancanza di neve. Situazione che, a detta dei più anziani maestri, non si era mai registrata.

Il ghiacciaio dalla metà di luglio in avanti si presentava nero sino alla partenza degli ski-lift alti e completamente solcato da crepacci. Sulle stesse piste la SIFAS a stento teneva sotto controllo i crepacci con continue opere di riempimento.

Anche nella parte alta delle piste ove era rimasta un po' di neve, le alte temperature al pomeriggio hanno reso spesso impossibile e pericoloso sciare, tant'è che in alcune giornate si sono sospese le lezioni pomeridiane sostituendole con gite ed uscite varie.

Da registrare che la mancanza di neve ed il calo del ghiaccio (almeno tre metri) ha fatto crollare due cavalletti dello ski-lift Nagler.

Queste condizioni hanno costretto alla chiusura anticipata tutte le altre stazioni estive di sci italiane ed austriache.

Piccolo Livrio

Alla sostituzione dell'arredamento di alcune camere effettuate l'anno scorso a cura del gestore ed al "ringiovanimento" dei mobili delle altre camere da parte della sezione, quest'anno è seguita la sostituzione dei pavimenti in moquette in quasi tutte le camere e la tinteggiatura di camere e corridoi. Il CAI ha fornito la moquette ed i battiscopa perimetrali mentre il gestore ne ha curato la messa in opera.

Dopo gli interventi di questi ultimi anni che hanno anche comportato l'eliminazione di quasi tutti i letti a castello e la realizzazione del nuovo ski-room, il Piccolo può ospitare i clienti in modo decoroso. Rimangono da ristrutturare i servizi comuni ai piani e la terrazza esterna.

Manutenzioni ordinarie e straordinarie

Sia al Grande che al Piccolo sono proseguiti i normali lavori di ordinaria manutenzione, prevalentemente eseguiti dai manutentori alternatisi per tutta la stagione. Servizio questo di grande importanza dato il veloce degrado che subirebbero le strutture ed apparecchiature

poste a così alta quota se non adeguatamente e sollecitamente riparate ad ogni occorrenza. Come sempre preziosa l'opera di Giulio Ghisleni.

Proseguendo nel programma di manutenzione straordinaria, piccole ristrutturazioni e adeguamento impianti, è stata realizzata una nuova palestra e servizi igienici a favore dei clienti di passaggio.

Condotti per fognatura, acqua e gasolio

Ai primi di novembre è stata ultimata la posa del condotto aereo di fognatura e del tratto interrato dal traliccio a monte sino alla cameretta nei pressi del Piccolo Livrio. È stata sospesa la posa dei condotti aerei dell'acqua e del gasolio che sono invece stati posati nel tratto interrato a monte in comune con il condotto fognario.

Per la prossima stagione saranno da effettuare i collegamenti a valle ed a monte del condotto fognario nonché le pose dei condotti aerei delle tubazioni per l'acqua e gasolio con i relativi collegamenti alle stazioni di pompaggio al Trincerone ed alle utenze al Grande e Piccolo Livrio.

Recentemente si è raggiunto un accordo con SIFAS in merito alla realizzazione della nuova stazione di pompaggio gasolio al Trincerone. La SIFAS realizzerà a propria cura e spese il progetto redatto dal p.i. Gurschler che prevede appunto lo spostamento del serbatoio gasolio e delle pompe presso la nuova partenza dei condotti aerei in prossimità dell'albergo Thoeni.

L'accordo prevede anche il collegamento dell'attuale stazione di pompaggio dell'acqua alla partenza del nuovo condotto aereo.



La parete sud-ovest dell'Ortles vista dal Rifugio Livrio (foto: A. Gamba)

Adeguamento impianto elettrico

Il Consiglio Sezionale ha deliberato l'affidamento dell'appalto alla ditta Vassalli di Curno e i lavori del primo lotto che avranno inizio, tempo permettendo, la prima settimana di maggio '99.

Adeguamento impianto termico ed antincendio

Il progetto di compartimentazione antincendio del Grande Livrio è stato presentato al Comune di Stelvio per le relative approvazioni.

Pulizia discariche

A causa delle alte temperature registrate per tutta l'estate e la conseguente mancanza di precipitazioni nevose, le lingue di neve che sempre permanevano sui fianchi est e nord del Livrio si sono sciolte mettendo in luce i rifiuti che negli anni scorsi erano rimasti coperti e perciò non rimossi dai pur massicci interventi di pulizia.

Tutti i rifiuti sono stati raccolti e mediante elicottero trasportati in discarica, grazie all'intervento di una squadra di dieci operai del Demanio Forestale di Bolzano che ha operato per circa tre settimane coordinata, come gli anni scorsi, dalla signora Claudia Gilli della Forestale: a loro un doveroso ringraziamento.

Commissione Sentieri

Nella normalità l'attività 1998 nell'ambito della nostra sentieristica.

Le Guide Alpine, come di consueto, hanno effettuato le ispezioni dei sentieri attrezzati e delle vie ferrate confermandone l'agibilità ed intervenendo laddove hanno riscontrato la necessità.

Le stesse Guide sono intervenute con opere di manutenzione straordinaria sul sentiero N. 303 dal Rif. Coca al Rif. Curò (Sentiero delle Orobie C.O.) eseguendo anche il ripristino, con un'opportuna gradinatura, di un tratto di sentiero la cui zona di calpestio era franata.

Il sentiero delle Orobie C.O., nel suo intero percorso, è stato ispezionato dai membri della nostra Commissione e, nel tratto dal Rif. Brunone al Rif. Coca "Alto", si è provveduto ad installare una catena in un punto dove, nel corso della stagione, si era verificato un deterioramento della zona di calpestio tale da comportare un certo rischio per gli escursionisti.

Un altro intervento straordinario è stato eseguito ripristinando un tratto di catena sul sentiero dal Rif. Brunone al Rif. Coca "Basso".

Operazioni di rimarcatura e di aggiornamento sono state effettuate sui seguenti sentieri:

- N. 155 Sottochiesa - incrocio sentiero N. 150 per i Piani di Artavaggio;
- N. 218 Rif. Alpe Corte - Passo di Corna Piana - Rif. Alpe Corte;
- N. 231 Zorzona - Passo Branchino;
- N. 232 Valgoglio - Val Sanguigno - Rif. Laghi Gemelli (parziale);
- N. 233 Ripa di Gromo - Passo Portula (parziale);
- N. 243 Valcanale (impianti) - Passo del Re (parte iniziale);
- N. 266 Valcanale (impianti) - Rif. GAEM;
- N. 301 Valbondione - Rif. Coca (parziale);
- N. 306 Lizzola - Rif. Curò;
- N. 307 Lizzola - Passo della Manina;
- N. 332 Valbondione - Maslana (parte iniziale).

È continuata l'installazione di nuove tabelle direzionali, in fusione di alluminio. Questa operazione è in via di esaurimento.

La nostra Commissione, inoltre, ha collaborato con enti interni ed esterni al C.A.I. quali: Gruppo Alpinismo Giovanile, con una dimostrazione pratica di marcatura di un sentiero;

Sezioni Alta Valle Brembana e Clusone mediante continui contatti con i rispettivi rappresentanti presenti nella Commissione.

Su richiesta del Servizio Glaciologico Lombardo, abbiamo dato la nostra disponibilità verso un progetto che intende realizzare un "Sentiero glaciologico" ad anello allo scopo di valorizzare parte dei ghiacciai delle Orobie nei versanti bergamasco e valtellinese.

Anche quest'anno, la Comunità Montana della Valle Seriana Superiore ha finalizzato la sua collaborazione eseguendo il decespugliamento e la pulizia di alcuni sentieri dell'alta valle e desideriamo ringraziarla pubblicamente per la sensibilità dimostrata.

Ci piace concludere con un argomento di grosso spessore che ha impegnato, in modo notevole, alcuni membri della nostra Commissione i quali, con la collaborazione della Edizioni Junior ed in occasione del 125° anniversario della nostra Sezione, hanno realizzato la nuova edizione della "Carta dei sentieri e rifugi" delle zone 3 e 4.

Invece di ristampare le vecchie carte delle due zone, perché esaurite, è stato deciso di rifarle completamente accorpandole in un unico foglio.

Con la nuova veste grafica a più colori, con l'indicazione delle curve di livello ogni cento metri, con la quadrettatura chilometrica U.T.M., con la più chiara simbologia riportata e la corposa parte informativa e normativa stampata sul retro, pensiamo di aver raggiunto un buon risultato e ci auguriamo che possa soddisfare i numerosi escursionisti.

Merita una particolare menzione il generoso contributo della Fondazione CRT utilizzato per questa realizzazione la cui vendita è iniziata nei giorni di luglio.

Commissione Rifugi

Nell'ambito della Commissione Rifugi l'attività svolta nel corso del 1998 è stata finalizzata alle opere di adeguamento igienico e sanitario e di prevenzione antincendio presso i rifugi.

In particolare è stato avviato l'adeguamento del rifugio Tagliaferri alle prescrizioni contenute nella legge 45/1989, con la realizzazione del locale invernale, dell'alloggio per il gestore e con i necessari adeguamenti dei servizi igienici.

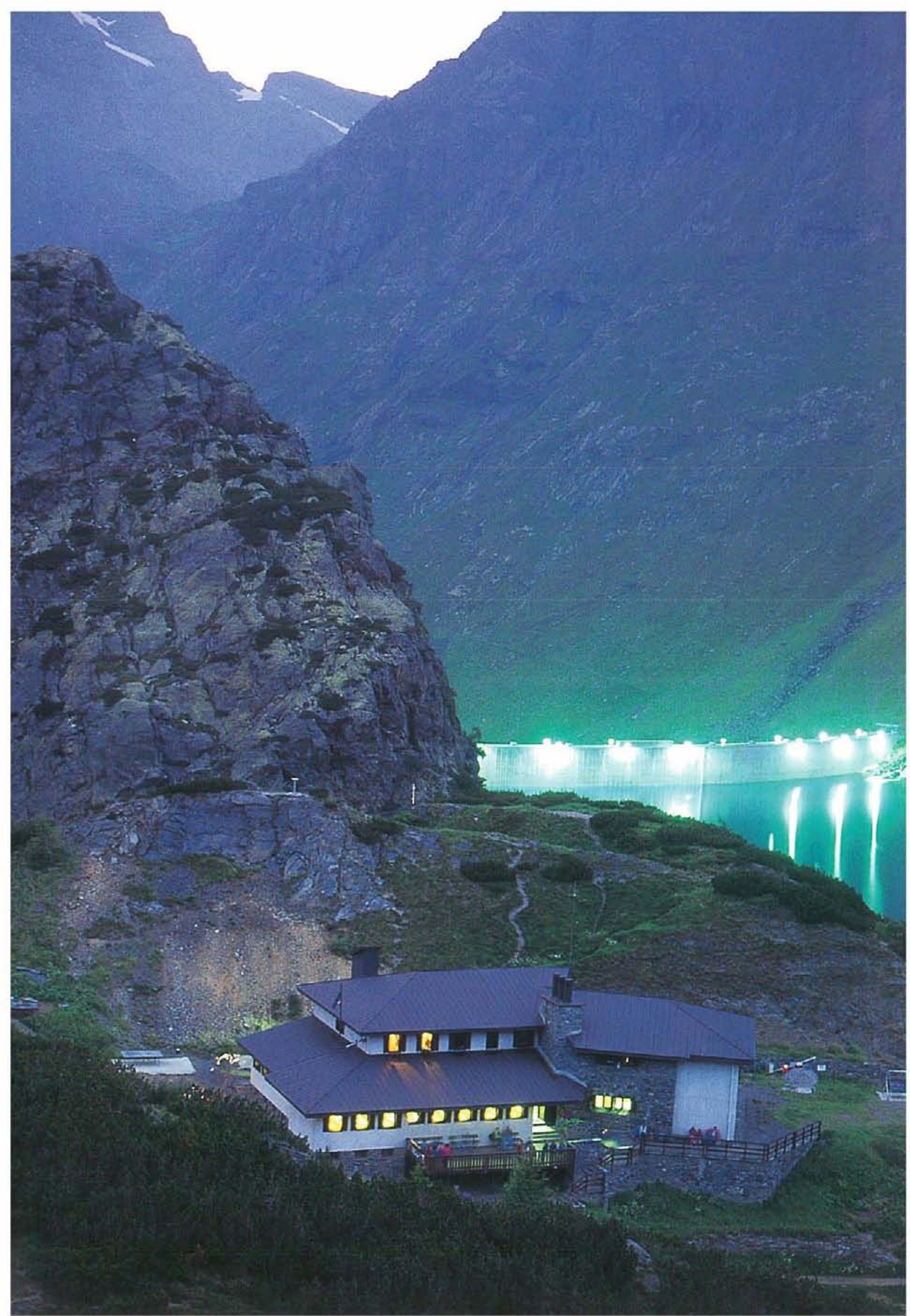
Ha comportato un grosso sforzo finanziario, in parte sostenuto dal contributo ricevuto dal CAI Centrale nell'ambito del fondo pro-rifugi votato nell'Assemblea nazionale di Cuneo.

Presso i vari rifugi, in collaborazione con i tecnici delle competenti ASL sono state effettuate le analisi sulle acque utilizzate per il funzionamento delle strutture: nella maggioranza dei casi si è riscontrata la presenza di colibatteri collegati all'utilizzo a pascolo delle aree adiacenti e soprastanti le sorgenti. Ciò ha confermato la necessità e l'opportunità di completare il programma di installazione di apparecchiature di disinfezione da utilizzare in modo continuo, e non solo nei periodi di maggiore rischio.

Nell'ambito degli adeguamenti alla normativa antincendio sono stati acquistati e saranno installati presso i rifugi oltre i 2000 m di quota le attrezzature termiche di sopravvivenza (leggi sacchi termici), che sono richiesti per consentire la protezione in caso di incendio disastroso.

Il quadro economico sotto riportato indica gli interventi effettuati:

Rifugio Albani	L. 7.435.775
Rifugio Alpe Corte	L. 7.301.175
Rifugio Bergamo	L. 1.225.000
Rifugio Baroni al Brunone	L. 1.649.550
Rifugio Calvi	L. 7.013.858
Rifugio Coca	L. 40.639.830
Rifugio Curò	L. 7.993.810



Rifugio Laghi Gemelli	L.	108.000
Rifugio Longo	L.	7.156.000
Rifugio Tagliaferri	L.	117.122.971
Locali invernali nei vari rifugi	L.	9.339.070
Totale opere presso i rifugi	L.	207.171.664

Interventi da effettuare nel 1999

Le opere più significative sono le seguenti:

- sono previsti gli interventi strutturali presso il Brunone e il Longo, nell'ambito delle opere concordate con le ASL.

- sistemazioni igienico-sanitarie:

è necessario completare il lavoro di adeguamento delle forniture di acqua potabile con l'adeguamento delle opere di presa alle normative specifiche emanate dalle USSL in materia di captazioni e di serbatoi, presso i Rifugi Baroni, Curò, Coca e Bergamo; per le fognature occorre dotare di impianto di trattamento con vasca Imhoff Alpe Corte e Coca;

- opere straordinarie:

è da completare il progetto di manutenzione straordinaria della linea elettrica da Colere al Rifugio Albani, con il completamento dei lavori sui pali e l'allacciamento alla rete ENEL; sono previsti interventi per l'adeguamento antincendio: in special modo sono importanti i lavori presso i Rifugi che hanno scale in legno non protette come presso i Rifugi Laghi Gemelli e Bergamo, per i quali l'intervento si presenta particolarmente oneroso.

- sistemazione impianti:

- è necessario avviare una verifica di tutti gli impianti a gas in funzione delle nuove (1995) norme in materia, sia per le tubazioni che per i fuochi in cucina.

Tenuto conto delle problematiche connesse all'attuazione degli interventi presso i singoli rifugi, che negli ultimi anni è sempre stato necessario modificare nel corso dell'anno per ottenere risultati positivi, si prevede un intervento di spesa complessivo per un importo di L. 200.000.000, pur avendo un importo da effettuare sicuramente superiore, nella certezza di poter ottenere anche per quest'anno significativi contributi.

Va tenuto presente che a fronte delle spese è ragionevole prevedere l'ottenimento di contributi finanziari, dalla Regione tramite le Comunità Montane, dai Comuni e dal CAI centrale a fronte del contributo straordinario versato nel 1997 per il Fondo pro-Rifugi.

SCI-CAI

La prima attività che lo SCI-CAI Bergamo cura, è senz'altro la preparazione della ginnastica presciistica, anticamera per quanti intendano poi passare alle attività sciistiche di fondo escursionistico, sci alpino e sci alpinismo.

Ginnastica presciistica

È l'inizio dell'attività autunnale di preparazione alle tre discipline dello sci escursionistico, sci-alpino, e sci-alpinismo, allo scopo di preparare fisicamente il corpo ai gesti tecnici delle varie specialità.

Sempre seguiti dal Prof. Piero Rossi, i corsi base e di mantenimento si sono svolti al Centro Italcementi con il tutto esaurito e tanto entusiasmo da parte di tutti, in un clima di armonia ed amicizia nei vari gruppi, che il Prof. Piero Rossi ha saputo trasmettere.

Il Rifugio Curò al Barbellino al crepuscolo (foto: E. Marcassoli)

Scuole e corsi

Sci Fondo Escursionistico - L'attività della Scuola è iniziata con il 23° Corso di base che si è svolto secondo il programma e le date stabilite.

Anche quest'anno le adesioni sono state molto numerose, raggiungendo il numero di 120 allievi, 62 dei quali provenienti da corsi precedenti e 58 alla prima esperienza. Si sono costituite pertanto 20 squadre, di cui due con specifico programma riservato al passo di pattinaggio.

Un vivo ringraziamento al Direttore del Corso Stefano Lancini e a tutti gli istruttori che, come sempre, hanno dato prova di preparazione ed entusiasmo nella realizzazione del corso.

Un encomio particolare a Giovanni Calderoli ed Emilio Martinelli, che alla loro prima esperienza didattica, hanno dato prova di ottime capacità, impegno e preparazione.

Dal 12 febbraio al 22 marzo si è effettuato il Corso di perfezionamento di S.F.E. con la partecipazione di 10 allievi, suddivisi in due squadre; una affidata a Luigi Costantini (Direttore del Corso) e l'altra a Giorgio Balzi.

Soddisfazione per tutti i partecipanti e anche dei docenti: un allievo ha conseguito il livello giallo e due il livello rosso.

L'organico della Scuola è stato arricchito dall'ingresso di due nuovi istruttori: Giovanni Calderoli e Osvaldo Mazzocchi hanno conseguito il titolo di I.S.F.E. superando le prove d'esame ai Corsi/esame effettuati al Passo Rolle ed a Madonna di Campiglio.

A loro i complimenti del Corpo Istruttori e del Direttivo dello SCI-CAI.

Siamo anche onorati dal conferimento da parte della C.O.N.S.F.E. dal titolo di Istruttore "ad honorem" a Umberto Balbo, già Istruttore sezionale della nostra scuola negli anni trascorsi.

Il titolo è stato conferito per la sua attività di organizzatore e istruttore di corsi di sci di fondo escursionistico per cardiopatici.

Un ringraziamento ancora a tutti quanti hanno collaborato alla buona conduzione della nostra attività da parte del direttivo della Scuola e dello SCI-CAI.

Sci Alpino - Quest'anno si è svolto il 30° Corso di sci da discesa con la partecipazione di 81 allievi, tutti iscritti al corso su pista.

La formula organizzativa è stata ancora una volta quella classica degli ultimi anni, che i partecipanti hanno mostrato di gradire. Durante le cinque domeniche di svolgimento del corso, si è registrata una altissima media di presenze, circa il 97-98% degli iscritti, nessun infortunio ed un'elevata frequenza di gitanti extra corso. Le abbondanti nevicate di inizio stagione hanno garantito un regolare svolgimento delle lezioni. Come consuetudine ci siamo avvalsi della collaborazione dei Maestri della Scuola Italiana di Sci Tonale-Presepe che ancora una volta hanno mostrato la loro professionalità e disponibilità, coordinati dai nostri Soci Mario Lupini e Andrea Sartori.

Il 5° Corso di sci Junior anche quest'anno ha avuto un grande successo, dimostrato dal fatto che i 40 posti disponibili sono andati esauriti nel giro di mezz'ora dall'apertura delle iscrizioni. I responsabili del corso Laura Pesenti e Francesco Paganoni, ben supportati dai membri della Commissione, hanno saputo risolvere brillantemente ogni difficoltà, anche se il forte innalzamento delle temperature nel mese di febbraio ha creato alcune difficoltà, soprattutto logistiche, obbligandoci a portare i ragazzi in località Malga Alta, non essendo innevata la parte terminale della pista del Varena. Anche quest'anno i Maestri della Scuola di Sci Varena 2000 si sono dimostrati all'altezza del compito affidato loro. La formula organizzativa è stata la stessa degli altri anni: 5 lezioni di 2 ore ciascuna effettuate il sabato pomeriggio sulle nevi del Monte Pora.

Sci Alpinismo - La Scuola di sci alpinismo, diretta dall'INSA Mario Meli ha, quest'anno, svolto la sua attività dal 15 dicembre 1997 al 15 febbraio 1998 effettuando il solo Corso SA1 in quanto il Corso Intersezionale SA2 non è stato svolto non avendo raggiunto il numero minimo di 20 iscritti.

Il Corso SAI, seguito dall'ISA Giacomo Vitali coadiuvato da tutto il Corpo Istruttori, ha visto la partecipazione di 21 allievi che hanno seguito con interesse le 8 lezioni teoriche e hanno partecipato attivamente alle 7 uscite sul terreno.

Alla fine del Corso sono stati consegnati 19 attestati di frequenza, 11 dei quali con profitto, segno di una matura preparazione per un futuro Corso Avanzato.

Un particolare incoraggiamento va ai tre nuovi aiuto Istruttori: Alberto Albertini, Emanuele Anghileri e Adriano Licini, e a Felice Baggi che sta effettuando il Corso di Istruttore Regionale di sci alpinismo.

Commissioni

Sci Fondo Escursionistico - Il Gruppo fondisti ha iniziato l'attività nel mese di novembre 1997 con l'iniziativa "Apertura Stagione". Sotto la guida di Gamba, Fumagalli e Samanni, 27 soci, a cui si sono aggiunti altri in modo saltuario, hanno effettuato 4 escursioni a piedi nelle Prealpi Orobiche in preparazione alle uscite su neve del mese di dicembre. Piena soddisfazione dei partecipanti che hanno concluso le uscite, a tavola, davanti ad un piatto di pizzoccheri.

Per il prossimo anno, si dovrebbero programmare gite su neve da dicembre aperte a tutti; quelli che si iscriveranno alla proposta "Apertura stagione", oltre alle uscite a secco avranno diritto a partecipare alle prime 4 gite.

Le gite previste dal programma erano 13, quelle effettuate sono state 10.

La partecipazione totale è stata di 487 a cui si devono aggiungere i 48 partecipanti alla Settimana Bianca e 56 alla Festa del Fondista.

La Festa del Fondista è stata la novità del programma: un ritorno al passato delle gare sociali ma da cui si è cercato di eliminare l'agonismo; la gara si è svolta come un gioco a squadre con prove di abilità sciistica, il superamento di alcuni ostacoli e prove di abilità varia, il tutto vissuto come un incontro di soci per trascorrere in compagnia una giornata sulla neve. La località di Stavel-Baita Velon si è dimostrata appropriata per le possibilità di sfruttare una pista battuta non troppo frequentata da sciatori; inoltre i gestori del ristorante si sono resi disponibili ad effettuare la battitura e a predisporre gli ostacoli. Non ultimo la bontà del menù servito dalla Baita Velon ha contribuito alla buona riuscita della manifestazione, che vorremmo riproporre per la prossima stagione.

La settimana bianca, ancora una volta ha visto il tutto esaurito. Sono state effettuate, con la guida degli organizzatori Benedetti, Mascadri e Del Bianco le gite giornaliere in diverse località della Val Pusteria e della vicina Austria; alla sera giochi e concorsi hanno allietato i partecipanti.

Per la prossima stagione l'impegno della Commissione sarà rivolto ad ampliare e variare il programma delle gite; predisporre nuovi regolamenti che facilitino le iscrizioni dei soci, come da suggerimenti avanzati dagli stessi.

Sci Alpino - Come è ormai consuetudine, la prima gita della stagione si è svolta sulle nevi di Zermatt riscuotendo un ottimo successo. Il prosieguo della stagione ha avuto fasi alterne: 40 iscritti a La Thuille, 20 iscritti al Diavolezza e ben 52 alla gita di fine stagione a Saas Fee.

Concludendo, possiamo ritenerci abbastanza soddisfatti dell'attività svolta quest'anno.

Come al solito i corsi hanno dimostrato di essere apprezzati, mentre va certamente cambiato qualche cosa nella settimana bianca: da tre anni oramai la partecipazione è nulla o quasi, malgrado le proposte formulate siano sempre state differenti. Al contrario hanno avuto molto seguito i week-end proposti: a questo tipo di gite i soci hanno mostrato molto interesse, infatti, malgrado l'entrata in vigore della norma sezionale che impedisce la partecipazione alle gite di più giorni ai non soci C.A.I., il numero di iscritti è stato elevato. Le gite di un giorno sono state penalizzate dallo scarso innevamento a partire dal mese di marzo in poi; auguriamoci che l'affiatamento tra i partecipanti alle gite che si è venuto a

creare quest'anno possa dare buoni risultati anche in futuro.

Sci Alpinismo - Quest'anno l'attività scialpinistica ha avuto inizio la seconda domenica di febbraio per poi concludersi a metà maggio.

Delle 16 gite in programma, ne è stata annullata solamente una per il maltempo e due gite hanno avuto una variazione di meta per cattivo innevamento.

Anche l'escursione in programma dal 6 al 13 marzo in Bulgaria è stata portata a termine con buon successo.

La partecipazione degli allievi del 23° corso SAI alle gite di sci alpinismo è stata buona.

Due gite sono state organizzate con l'utilizzo del pullman mentre le altre sono state effettuate con mezzi propri.

In totale le presenze sono state di 302 gitanti, in rilevante aumento rispetto agli anni precedenti.

Trofeo Parravicini

Siamo ormai quasi alla 50ª Edizione del Trofeo Parravicini e per non tradire le vecchie regole la 49ª edizione del 3 maggio 1998 ci ha riservato ancora una sorpresa.

Un'eccezionale nevicata di tre metri di neve al Rifugio Calvi e 4,50 sulle cime circostanti ha compromesso l'effettuazione della gara sul percorso classico in quanto le creste ed i canali erano molto pericolosi. Comunque l'esperienza dei tracciatori ha permesso di effettuare il percorso di riserva con tre passaggi dal Rifugio Calvi, dando un'emozione in più agli spettatori saliti numerosi per assistere al grande spettacolo della manifestazione.

La giornata è stata bella ancor di più per la prima squadra classificata composta da Mazzocchi-Follis del Gruppo Forestale, seguiti da altre due squadre dello stesso Gruppo.

La partecipazione di 55 squadre, tutte di grande livello atletico, ha dato alla manifestazione lustro e prestigio.

Quest'anno è entrata come supporto pubblicitario la Team Italia (agenzia per grandi manifestazioni) e, come prima esperienza, la possiamo considerare positiva.

Una bella premiazione a Carona, con l'indispensabile supporto dell'Amministrazione Comunale e della Pro-Loce locali, ha concluso la 49ª edizione.

Attività promozionale

La manifestazione di presentazione delle attività invernali 1997/98 è stato il biglietto da visita che lo SCI-CAI Bergamo ha voluto offrire ai propri soci e simpatizzanti.

Essendo riusciti a rintracciare per l'occasione una videocassetta del "Trofeo Mezzalama", ritornato d'attualità, abbiamo pensato di proporla ai nostri Soci, invitando per quella occasione anche i protagonisti stessi del video.

La serata, organizzata presso il Centro Congressi, è stata molto gradita ed ha fatto registrare il tutto esaurito.

Commissione per l'Impegno Sociale

Il 1998 sarà ricordato dalla Commissione per l'Impegno Sociale come l'anno dell'Umbria.

Sicuramente non è stato facile operare a 500 km di distanza ed è il caso di dire: la fortuna aiuta gli audaci!

I primi mesi dell'anno sono stati dedicati a contatti telefonici e de visu con i capicampo del comprensorio di Foligno, alla scelta dell'opera ed alla formazione entro la Commissione di gruppi di lavoro autonomi: il gruppo tecnico per la progettazione della casa e l'organizzazione del cantiere, il gruppo organizzativo per reperire fondi, formare squadre di volontari, occuparsi della loro sistemazione, del viaggio, del vettovagliamento ecc...

Il gruppo stampa, infine, per tenere i rapporti con i mass-media, indispensabili per trovare manodopera e ricevere offerte.

Già dall'inizio dell'anno sono stati stabiliti contatti con le Commissioni e le Sottosezioni, perché abbiamo sempre ritenuto che il cantiere in Umbria potesse essere motivo di unione nella grande famiglia del C.A.I.

Abbiamo avuto risposte immediate da alcune Commissioni (Alpinismo Giovanile) e Sottosezioni (Cisano - Vaprio d'Adda - Ponte S. Pietro - Valle Imagna).

I partecipanti ai vari turni di lavoro, iniziati il 27 giugno e terminati il 6 settembre, erano quasi tutti iscritti al C.A.I. e ciò è di ottimo auspicio e grande gioia per tutti noi.

Il campo è stato attrezzato da un gruppo della Protezione Civile ANA di Ponteranica/Soriso con tende, bagni, docce e cucina messi a disposizione da generosi benefattori.

I turni, rigorosamente programmati dai nostri tecnici, si sono svolti nel migliore dei modi e la casa è stata consegnata alla famiglia Tamburini il 6 settembre, con una giornata di festa preparata dalla popolazione di Capodacqua.

Il Dott. Martini, capocampo della zona terremotata, è stato, con la sua presenza costante, elemento indispensabile per la buona riuscita di ogni cosa.

Nelle serate al campo ci sono stati momenti indimenticabili di aggregazione e di allegria che hanno coinvolto anche la famiglia Tamburini ed alte persone del posto. Con alcune di loro si è stabilita un'amicizia che resterà nel cuore di tutti come un dono da conservare gelosamente.

I capicantieri e i capicampo si sono prodigati senza mai cedere neppure quando il caldo pareva insopportabile ed i volontari tutti hanno fatto a gara per lavorare senza sosta fingendo di non sentire la stanchezza.

I momenti di scoramento sono stati superati con l'aiuto reciproco ed i pranzetti sempre diversi preparati dalle cuoche.

La nostra Commissione dopo un'estate tanto impegnativa (gli incontri in sede erano settimanali e chi rimaneva in città doveva essere sempre pronto a risolvere i problemi che quotidianamente si presentavano a Capodacqua) si è ritrovata un po' stanca e bisognosa di riprendere forze; nell'incontro alle "Cinque Terre" avvenuto alla fine di novembre si è riproposta di diradare le riunioni (una sola volta al mese) almeno sino al prossimo campo di lavoro estivo.

Il 13 dicembre è stata organizzata, con l'aiuto di alcuni rappresentanti del C.A.I. di Ponte, la festa dei volontari in un capannone a Ponte S. Pietro (Centro Proposta). Anche in quest'ultima occasione l'adesione è stata più che buona ed i vari gruppi di lavoro hanno trascorso insieme una giornata di gioia.

Il Dott. Martini ci ha gratificato con la sua presenza.

Nel 1998 il grande impegno profuso in Umbria ci ha costretto ad accantonare i lavori iniziati a Brumano, Catremerio e Zuglio. Nell'estate del 1999 si riapriranno quindi i cantieri in queste località e speriamo che l'entusiasmo sia lo stesso e che i tanti volontari che hanno operato a Capodacqua ci possano essere ancora di aiuto, come è avvenuto dopo i campi di lavoro di Catremerio e Brumano.

Commissione Sottosezioni

L'assemblea straordinaria dei Soci del 26 giugno 1998, ha approvato il nuovo regolamento sezionale nel quale si sancisce, tra l'altro, la parità di diritti di tutti i Soci della Sezione e, quindi, compresi anche quelli delle Sottosezioni di cui fanno parte integrante.

La nuova normativa, salvo improbabili ostacoli burocratici derivanti dalle decisioni degli Organi Centrali del C.A.I., troverà applicazione a partire dal prossimo anno 1999. Per le Sottosezioni ci sarà una importante variazione per quanto riguarda l'elezione dei suoi Rappresentanti in Consiglio Sezionale, essi infatti non saranno - come in passato - eletti

dalla Commissione, ma come per tutti gli altri candidati, direttamente dai soci dell'Associazione.

È importante pertanto che i soci delle Sottosezioni esercitino il loro diritto di voto con massima attenzione, facendosi carico delle scelte dei candidati che riterranno più idonei a rappresentarli nel Consiglio della Sezione.

Le consuete riunioni mensili della Commissione, hanno confermato la buona collaborazione con commissioni sezionali, e i risultati si sono potuti constatare in varie iniziative tra le quali meritano di essere citate:

la partecipazione al cantiere di lavoro organizzato a Capodacqua dalla Commissione per l'impegno sociale che ha permesso la ricostruzione della casa Tamburini distrutta dal terremoto;

l'attività svolta con la Commissione Tutela Ambiente Montano per la preparazione e realizzazione della mostra sul Fiume Serio.

Quest'anno sono stati celebrati gli anniversari del 25° di fondazione della Sottosezione di Oltre il Colle, e del 25° di rifondazione della Sottosezione di Alzano Lombardo; le molte iniziative che sono state realizzate con l'occasione, sono state rese possibili anche per il generoso contributo economico elargito dalla Sezione e, in questa sede, ci sembra doveroso esprimere il più sincero ringraziamento.

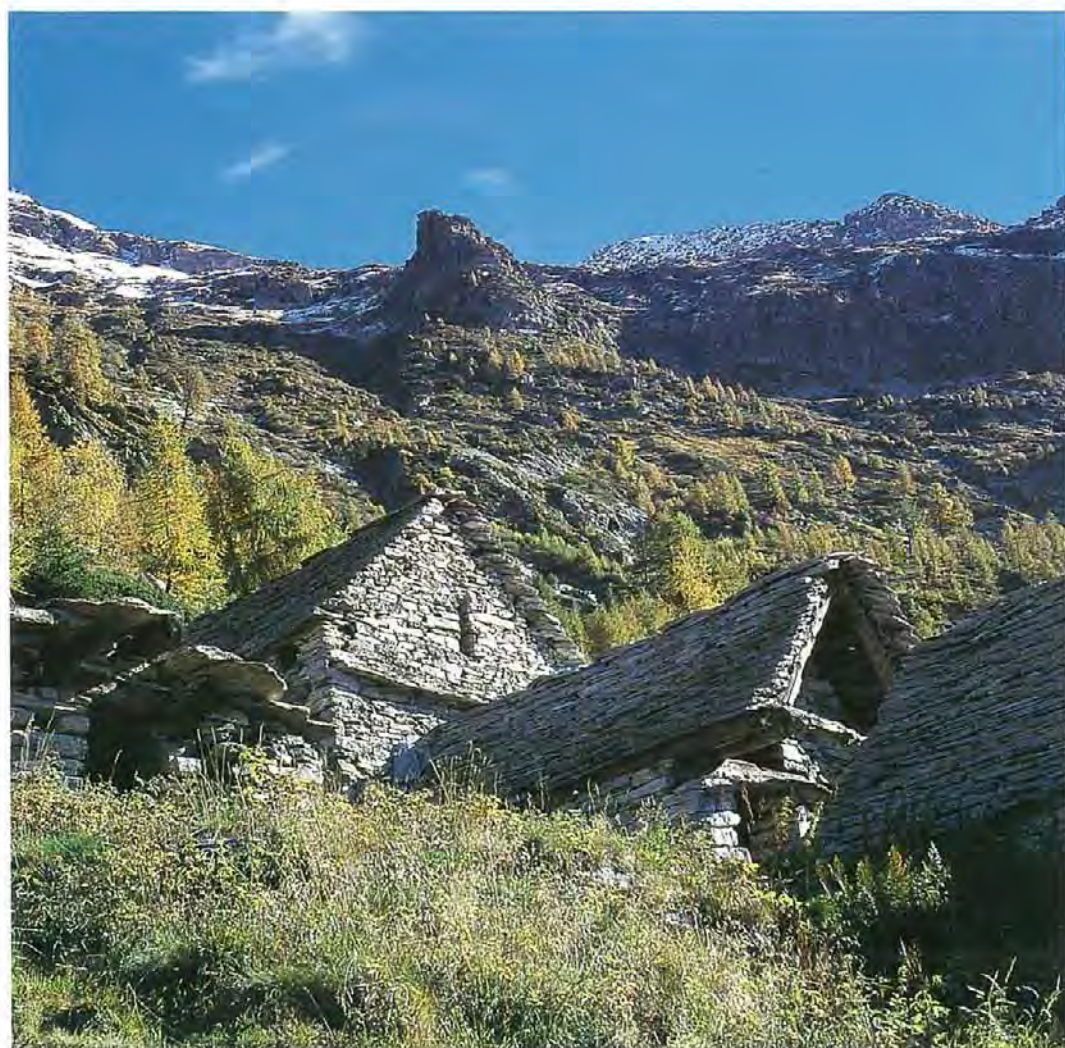
Altre manifestazioni che riteniamo giusto evidenziare sono state quelle realizzate dalla Sottosezione di Nembro che ha voluto ricordare il 125° della fondazione della nostra Sezione con la traversata sci alpinistica delle Orobie partendo dal Rifugio Grassi per arrivare al Passo dei Campelli in Valle di Scalve; le Sottosezioni Scalvine con la celebrazione del 75° anniversario del disastro del Gleno, iniziativa questa che è stata organizzata in collaborazione con la Comunità Montana di Scalve, con la Biblioteca Comunale di Vilminore di Scalve, e con la Sezione di Darfo Boario. La conclusione della manifestazione è avvenuta alla diga del Gleno con la benedizione di un cippo con targa in bronzo a ricordo del tragico evento. La partecipazione alla cerimonia ha visto la presenza di molte autorità civili e religiose e di un gran numero di escursionisti che hanno così voluto testimoniare la loro condivisione per l'iniziativa ideata dal C.A.I. Scalvino.

Ma molte sono le attività svolte dalle sottosezioni che comunque vengono dettagliatamente descritte a parte nelle apposite relazioni annuali.

Certamente l'impostazione organizzativa della nostra Sezione con le sue 19 Sottosezioni, rappresenta per sé un fatto pressoché unico nell'ambito della Associazione generale del C.A.I. ed i problemi di funzionamento sono notevoli, ma, per contro, si può affermare che la vivacità e la capillarità di questa impostazione permette di raccogliere quei convinti consensi che stanno alla base del vivere assieme coltivando il comune amore per la montagna: un capitale da non disperdere ma gelosamente conservare.

Speleo Club Orobito

L'anno 1999 è appena iniziato e già ci ritroviamo a fare il resoconto di ciò che s'è fatto. Sicuramente il modo più semplice per fare questo è mettere l'attività in numeri anche se non sono descrittivi del lavoro svolto, i numeri danno l'idea della quantità. Sicuramente i numeri che andremo qui ad elencare sono possibili di aggiornamenti, non essendo ancora finito l'anno e quindi presumo che ci saranno ancora delle uscite da mettere in conto. Comunque, a tutt'oggi, ci sono circa 150 schede di uscita compilate tra uscite in grotta e quelle esterne; con la partecipazione di circa 889 persone. Da questi numeri sono stati tralasciati quelli delle schede della grotta Europa, dove si sono succedute visite di vari gruppi, alcuni accompagnati da noi, altri autonomi che hanno solo richiesto la scheda per accedervi. La grotta più gettonata, visitata e esplorata, risulta essere la Siberia, dove, appunto,



Baite in Val Formazza (foto: G. Agazzi)

l'esplorazione di un nuovo ramo ha portato la grotta oltre i 1300 metri di sviluppo complessivo. Di non minore importanza è stata l'immersione effettuata da Casati, nel sifone intermedio dell'Alaska; portando poi come conseguenza la collaborazione con i Varesini e la colorazione delle acque, con un risultato molto interessante che è quello della risorgenza delle acque stesse nella zona del Morterone.

Un'altra immersione nella sorgente Carrera ha dato come risultato la scoperta del sifone più lungo della Valle Imagna, con i suoi 70 m esplorati. La Valle Imagna con la Costa del Palio offre così molte possibilità di ricerca con soddisfacenti risultati. Dossena sembra essere un'altra zona dove le esplorazioni hanno dato dei buoni risultati, infatti si sono messe a catasto l'Abisso 13, il Pozzo del Plastico e si sono momentaneamente sospese le ricerche al Fuoco di Faglia, oltre ad aver trovato anche un ramo nuovo nell'abisso del Lotto Nord con pozzi e risalite molto interessanti. Anche l'Arera, zona forse frequentata un po' meno da

parte del nostro gruppo, ha dato ancora risultati di ritrovamenti nuovi, gli aggiornamenti riguardo all'attività svolta in Arera li abbiamo dal nostro consocio Giorgio. La mole del lavoro svolto non ha permesso di effettuare, come si era preventivato nel programma, le ricerche sul Monte Menna. Per festeggiare il 25° del gruppo, si è organizzata una due giorni a Roncobello, dove si è allestita una mostra fotografica dell'attività svolta. La festa notturna, con una quarantina di persone, fu solo il preludio per il pranzo del giorno dopo, con una settantina di persone tra soci, ex-soci, amici e familiari. Nel 25° del gruppo, inoltre, si è riproposta la spedizione estiva in Grecia. Con la partecipazione di 13 soci ed una non socia (al campo base), si sono potute esplorare un totale di nove grotte nuove, con la più profonda di - 205 metri. Si è anche cominciato a fare un rilievo esterno dell'altopiano di Stouros. Si sono messe anche le basi per una futura spedizione ancora nei territori dell'Epìro e della Tessaglia, dove si sono viste delle zone molto interessanti e molto belle anche per fare le ferie. Oltre all'attività esplorativa vera e propria, c'è stato il consueto appuntamento con l'alpinismo giovanile, con cui si organizza ogni anno un'uscita in grotta. Anche quest'anno è stata realizzata la nostra rivista, con una veste argentata per ricordare l'età del gruppo e per ricordare che siamo arrivati alla decima pubblicazione. Molto corposo come contenuti, si è riusciti a diminuire i costi con la raccolta degli sponsor, un incentivo in più per farci impegnare maggiormente per il prossimo numero. L'ultima domenica di ottobre '98 e le festività del 1° novembre sono state dedicate alla partecipazione come gruppo al 18° Congresso nazionale di speleologia. Un momento importante perché consente di confrontarsi su argomenti scientifici e didattici della speleologia, oltre alla presentazione di novità esplorative fatte durante l'anno. Lo S.C.O. era presente con uno stand allestito per la vendita delle nostre riviste, sia nuove che vecchie, ed alcuni manualetti preparati da soci del gruppo andati a ruba. Anche le cassette riprodotte dai nostri due film hanno avuto un notevole successo. Notevole è stato il successo e l'interesse creato dalla mostra fotografica sui ritrovamenti della grotta Alaska e di conseguenza la proiezione fatta per l'occasione. È stata anche presentata in una sala dei convegni la mostra fotografica realizzata per il 25° del gruppo. Per quanto riguarda la partecipazione ai vari simposi si è partecipato alla tavola rotonda sulla didattica nell'insegnamento della speleologia sia tecnica che scientifica, dove si è rimarcato il calo di cultura in senso generale all'interno dei vari gruppi speleo, e si sono messe le basi per una collaborazione tra C.A.I. e S.S.I. per quanto concerne la scuola di speleologia a livello nazionale. Si è pure partecipato all'Assemblea annuale dei gruppi grotte C.A.I., dove si è parlato della rappresentatività dei gruppi all'interno delle sezioni di appartenenza.

Come ogni gruppo che si rispetti non ci sono solo cose positive, quindi passeremo a verificare anche quelle negative. Tra queste la più eclatante è sicuramente quello che è successo ai materiali di gruppo, con lo smarrimento del parco da rilievo, l'attrezzatura fotografica non più utilizzabile e l'abbandono di vari moschettoni nella traversata del Corchia. Per concludere, due parole sul Corso sezionale di speleologia arrivato alla sua XX edizione. Con la partecipazione di nove allievi, ha avuto il suo regolare svolgimento, sperando di aver trasmesso a coloro che, frequentandolo, hanno appreso i rudimenti dell'andar per grotte, la passione per questa attività strana, ma interessante.

Gruppo Anziani "Enrico Bottazzi"

Attività Escursionistica "anno 1998"

Escursioni realizzate n. 13:

- Ponte del Becco - Cantiglio; Novate Mezzola - Val Codera; Vedeseta - Morterone; Schilpario - Ono San Pietro; Monte Isola - "Ritrovo Regionale dei Gruppi Anziani"; Monte Campione - Sentiero "Tre Valli"; Courmayeur - Rif. Bertone; Alpe Veglia (Domodossola-Varzo); Val Malenco - Rif. Marinelli; Dolomiti - "Plan de Gralba"; Gruppo dell'Argentera (Cuneo); Campodolcino - Rif. Chiavenna; Ponte di Legno - Bivacco Linge.

Escursioni sospese n. 3:

Trenino del Bernina: Tirano/St. Moritz "Scarsa adesione"; Val Canale/Sanguigno e Rif. Longo/Baita Armentarga "Cattivo tempo".

In totale sono state programmate n. 16 escursioni, tra le quali:

n. 9 di un giorno - n. 3 di due giorni - n. 1 di tre giorni.

In totale i partecipanti sono stati n. 490.

Quest'anno il ritrovo regionale dei Gruppi Anziani, che si è tenuto a Monte Isola, è stato ben organizzato dagli amici della Sezione C.A.I. di Brescia a cui va il nostro ringraziamento.

Al ritrovo vi hanno partecipato 51 nostri soci.

All'Assemblea Ordinaria del nostro Gruppo, svoltasi in Sede giovedì 25 marzo, vi hanno partecipato 75 Soci.

Una settantina di Soci ha partecipato, in Sede, alla proiezione dei film inerenti alle nostre escursioni e ripresi e commentati, con la solita maestria, dall'amico Gustavo Carrara.

Il 7 novembre n. 83 soci, dopo aver presenziato alla Santa Messa ed aver ricordato i Soci defunti, si sono trovati al Ristorante "Quattro Cime" di Zambra Alta per il tradizionale convivio in un clima di amicizia e di viva cordialità.

Commissione Amministrativa

Nel corso dell'anno 1998 la nostra Commissione, sempre presieduta dal Tesoriere della Sezione, ha tenuto le proprie riunioni con cadenza periodica. Numerose sono state anche le riunioni tra gruppi ristretti dei suoi componenti, per affrontare argomenti specifici. Oltre che alla redazione dei bilanci consuntivi e preventivi, la Commissione ha affrontato argomenti di carattere amministrativo, contabile, contrattuale, con i relativi risvolti fiscali e finanziari, che sommariamente vengono di seguito indicati:

- esame delle problematiche riguardanti la gestione dei contratti di affitto dei rami d'azienda del Livrio, dei vari rifugi e dei rapporti con l'Associazione Scuola estiva Sci del Livrio;
- elaborazione di procedure da sottoporre alle Sottosezioni riguardante l'auspicato loro adeguamento amministrativo-fiscale anche in relazione al nuovo Statuto di recente adottato;
- predisposizione del piano finanziario riguardante l'adeguamento degli impianti del Rifugio Livrio alle normative vigenti per quanto attiene la sicurezza e l'impatto ambientale, avuto riguardo agli elaborati proposti dalla Commissione Livrio e in collaborazione con la stessa;
- verifiche periodiche ed esposizione al Consiglio della situazione patrimoniale, economica e finanziaria della Sezione;
- ulteriori studi ed approfondimenti riguardanti le normative per gli Enti non commerciali;
- aggiornamenti, poi sottoposti al Consiglio, concernenti le normative ONLUS alla luce delle circolari ministeriali emesse;
- analisi, tempi e metodi di lavoro del personale dipendente;
- esame e discussione preventiva con i rappresentanti delle singole Commissioni e Gruppi, riguardo alla attribuzione dei fondi da destinare allo svolgimento delle specifiche loro attività.

In stretta collaborazione con i Revisori dei Conti, la Commissione ha studiato la migliore allocazione delle risorse finanziarie che nel corso dell'anno corrente hanno fatto registrare una considerevole contrazione dei rendimenti in considerazione della generale costante riduzione dei tassi di interesse e si è posta il problema di come dover affrontare il piano finanziario relativo alla realizzazione della nuova Sede Sociale per la quale, dopo una lunga suspensiva, sembra possa essere ripreso l'iter burocratico per l'ottenimento delle varie autorizzazioni indispensabili per poter dare inizio alle gare d'appalto.

Bilancio 1998

STATO PATRIMONIALE AL 31/12/1998

	1997		1998	
ATTIVO				
IMMOBILIZZAZIONI				
Immateriali				
Costi pluriennali	6.463.000		3.834.500	
Manut. beni di terzi	4.272.800	10.735.800	8.470.200	12.304.700
Materiali				
Terreni	9.990.000	9.990.000	9.990.000	9.990.000
Rifugio Albergo Livrio	2.850.347.305		2.850.347.305	
F.do amm.to	-1.457.211.297	1.393.136.008	-1.532.869.438	1.317.477.867
Sede e magazzino Bergamo	33.175.000		33.175.000	
F.do amm.to	-23.382.790	9.792.210	-24.378.040	8.796.960
Scuola elementare di Rava	5.000.000		5.000.000	
F.do amm.to	-2.725.000	2.275.000	-2.875.000	2.125.000
Rifugi	2.301.164.494		2.471.491.710	
F.do amm.to	-1.073.409.411	1.227.755.083	-1.138.448.046	1.333.043.664
Impianti Livrio	90.961.524		100.933.524	
F.do amm.to	-86.632.724	4.328.800	-88.152.084	12.781.440
Impianti sede	3.366.450		3.366.450	
F.do amm.to	-807.948	2.558.502	-1.346.580	2.019.870
Impianti rifugi	373.630.531		379.605.031	
F.do amm.to	-277.502.831	96.127.700	-305.391.184	74.213.847
Attrezzature Livrio	8.164.547		8.164.547	
F.do amm.to	-7.794.547	370.000	-8.164.547	0
Attrezzature sede	2.319.176		2.319.176	
F.do amm.to	-2.319.176	0	-2.319.176	0
Attrezzature rifugi	88.050.500		88.050.500	
F.do amm.to	-5.870.000	82.180.500	-5.870.000	82.180.500
Acquedotto Stelvio	21.015.900		21.015.900	
F.do amm.to	-10.297.786	10.718.114	-11.138.422	9.877.478
Mobili Albergo Livrio	512.956.499		519.947.499	
F.do amm.to	-490.235.948	22.720.551	-498.804.399	21.143.100
Mobili sede e magazzino	19.264.000		19.264.000	
F.do amm.to	-17.504.000	1.760.000	-17.984.000	1.280.000
Mobili rifugi	436.849.391		441.718.949	
F.do amm.to	-430.762.671	6.086.720	-432.946.685	8.772.264
Macchine ufficio elettr. Livrio	24.192.490		24.192.490	
F.do amm.to	-23.318.541	873.949	-23.755.515	436.975
Macchine elettr. sede	86.646.940		88.349.340	
F.do amm.to	-74.116.540	12.530.400	-79.227.420	9.121.920
Immobilizzazioni in corso e acconti	277.583.085	277.583.085	532.835.033	532.835.033
		3.171.522.422		3.438.400.618
Finanziarie				
Partecipazioni	13.857.130		13.857.130	
Obbligazioni Banca Popolare BG	950.000		950.000	
Investimenti diversi	1.780.973.397		1.711.151.163	
Depositi cauzionali	4.599.449	1.800.379.976	4.499.449	1.730.457.742
RIMANENZE	55.105.761	55.105.761	44.366.095	44.366.095
CREDITI				
Clienti	75.522.335		278.357.271	
Rifugisti	25.408.510		23.400	
Sottosezioni	91.210.277		208.815.227	
Altri	53.531.917	245.673.039	115.746.716	602.942.614
DISPONIBILITÀ LIQUIDE				
Depositi bancari e postali	772.295.786		560.742.628	
Depositi bancari Sci Cai	0		76.336.213	
Cassa	82.821.108		7.746.574	
Pro-Terremotati Umbria e Marche	5.595.000	860.711.894	6.014.252	650.839.667
RATEI E RISCONTI				
Risconti attivi	12.736.646		10.345.629	
Ratei attivi	15.782.291	28.518.937	6.005.057	16.350.686
TOTALE ATTIVO		6.161.912.029		6.483.357.422

STATO PATRIMONIALE AL 31/12/1998

	1997		1998	
PASSIVO				
PATRIMONIO NETTO				
Patrimonio netto	4.072.225.140		4.196.948.519	
Fondo contributi in c/capitale	634.404.745		634.404.745	
Fondo rival. Monet. L. 413/91	556.593.687		556.593.687	
Rifugi sottosezioni	183.380.500		318.105.386	
Avanzo di gestione	124.723.379	5.571.327.451	90.403.991	5.796.456.328
FONDI PER RISCHI ED ONERI				
Edo operazione Montagna pulita	4.619.120		0	
Edo Studio Parco Orobie	1.207.100		1.207.100	
Edo attività sociali	50.332.584		50.023.384	
Edo pro terremotati	5.586.000		3.533.286	
Edo att. comm. sentieri	12.000.000		6.000.000	
Edo Studio Area umida di Valtorta	2.000.000	75.744.804	0	60.763.770
TRATTAMENTO FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO		185.056.414		198.314.585
DEBITI				
Fornitori	57.918.468		127.577.829	
Rifugisti	696.952		0	
Sottosezioni	639.344		84.510	
Tributari	60.135.843		55.515.000	
Istituti di Previdenza	15.681.220		11.945.000	
Altri debiti	157.279.799	292.351.626	200.157.543	395.279.882
RATEI E RISCOINTI				
Ratei passivi	25.681.734		21.707.857	
Risconti passivi	11.750.000	37.431.734	10.835.000	32.542.857
TOTALE PASSIVO		6.161.912.029		6.483.357.422
CONTI D'ORDINE				
Garanzie ricevute da terzi	2.153.650.000		2.161.150.000	
Cauzioni di terzi	500.000		500.000	
Garanzie prestate a terzi	542.020.084		275.642.016	
Impegni per nuova sede	210.000.000		210.000.000	
		2.906.170.084		2.647.292.016

CONTO ECONOMICO AL 31/12/1998

	1997		1998	
RICAVI E PROVENTI				
Livrio	1.034.631.182		737.771.421	
Quote sociali	549.814.750		544.389.950	
Proventi da rifugi	227.462.500		231.801.000	
Attività delle Commissioni	81.276.533		136.101.474	
Attività Sci-Cai	130.406.805		181.961.111	
Vendita articoli diversi	28.847.398	2.052.439.168	22.990.777	1.855.015.733
COSTI E SPESE				
Costi Livrio	727.604.295		530.271.433	
Tesseramento soci	403.838.545		386.985.767	
Costi rifugi	51.527.490		57.403.968	
Costi commissioni	138.771.808		218.861.566	
Costi Sci-Cai	134.825.696		176.280.755	
Costi sede e altri costi	133.615.443		125.114.682	
Acquisto libri e articoli diversi	15.429.685		21.239.529	
Per servizi	7.598.426	-1.613.211.388	9.608.331	-1.525.766.031
COSTI PER IL PERSONALE				
Salari e stipendi	182.953.851		173.611.070	
Oneri sociali	56.285.277		34.698.679	
Trattamento di fine rapporto	17.354.299	-256.593.427	17.346.175	-225.655.924
AMMORTAMENTI E SVALUTAZIONI				
Ammortamenti delle immobilizzazioni immateriali		-8.936.900		-8.193.850
Ammortamenti delle immobilizzazioni materiali:				
Amm.to Albergo Livrio	75.658.141		75.658.141	
Amm.to sede e magazzino Bergamo	995.250		995.250	
Amm.to scuola di Rava	150.000		150.000	
Amm.to rifugi	63.970.566		65.038.635	
Amm.ti impianti Livrio	1.272.084		1.519.360	
Amm.ti imp. Cond. Sede	538.632		538.632	
Amm.to impianti rifugi	39.806.154		27.888.353	
Amm.to attrezzature Livrio	370.000		370.000	
Amm.to attrezzature diverse	436.236		540.480	
Amm.to acquedotto Stelvio	840.636		840.636	
Amm.to mobili albergo Livrio Bergamo	7.869.341		8.568.451	
Amm.to mobili rifugi Bergamo	240.000		480.000	
Amm.to macch. Uff. elettr. Livrio	1.775.060		2.184.014	
Amm.to macch. Uff. elettr. Sede	436.974		436.974	
VARIAZIONE DELLE RIMANENZE		-205.839.973	12.070.400	-197.279.326
ONERI TRIBUTARI		-59.250.563		-10.739.666
ONERI TRIBUTARI		-53.900.512		-31.635.439
PROVENTI E ONERI FINANZIARI				
Proventi da partecipazioni	1.147.797		697.161	
Altri proventi finanziari	139.950.123		97.530.897	
Interessi e altri oneri finanziari	-6.754.470	134.343.450	-7.376.993	90.851.065
PROVENTI E ONERI VARI				
Proventi	179.244.524		177.392.228	
Oneri	-3.980.000	175.264.524	-2.258.799	175.133.429
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE		164.314.379		121.729.991
IMPOSTE SUL REDDITO		-39.591.000		-31.326.000
AVANZO DI GESTIONE		124.723.379		90.403.991



Salendo nella zona di Baite Vaghetto (foto: G. Agazzi)

Cariche sociali 1998

Presidente: Silvio Calvi

Past-President: Nino Calegari, Alberto Corti, Germano Fretti, Antonio Salvi

Vicepresidenti: Angelo Albrici, Claudio Malanchini, Giampaolo Rosa

Segretario: Chiara Carisconi

Tesoriere: Mina Maffi

Consiglieri: Giancelso Agazzi, Marco Bertoncini, Alessandro Calderoli, Giandomenico Frosio, Lino Galliani, Itala Ghezzi, Gaspare Improta, Alberto Tosetti, Paolo Valoti, Claudio Villa

Revisori dei conti: Alberto Carrara, Vigilio Iachelini, Sandro Vittoni

Consiglieri in rappresentanza delle Sottosezioni: Alessandro Colombi, Franco Maestrini, Luigi Roggeri

Delegati all'Assemblea Nazionale: Angelo Albrici, Gabriele Bosio, Silvio Calvi, Domenico Capitanio, Chiara Carisconi, Alessandro Colombi, Alberto Corti, Germano Fretti, Alessandro Gherardi, Renzo Ghisalberti, Vigilio Iachelini, Claudio Malanchini, A. Claudio Marchetti, Mario Meli, Adriano Nosari, Francesco Nosari, Luigi Roggeri, Antonio Salvi, Gianluigi Sartori, Enzo Suardi, Maria Tacchini, Alberto Tosetti, Mario Trapletti, Claudio Villa.

COMMISSIONI

ALPINISMO: Augusto Azzoni (Presidente), Giancelso Agazzi, Gianluigi Angeloni, Michele Cisana, Alberto Cremonesi, Agostino Da Polenza, Marco Dalla Longa, Mario Dotti, Germano Fretti, Gabriele Iezzi, Franco Maestrini, P. Angelo Maurizio, Aurelio Messina, Rosa Morotti, Francesco Nembrini, Bruno Rota, Ennio Spiranelli, Nadia Tiraboschi.

ALPINISMO GIOVANILE: Alberto Tosetti (Presidente), Massimo Adovasio, Antonella Aponte, Monica Avanzolini, Luca Barcella, Donatella Brivio, Giovanni Donghi, Massimiliano Gaini, Michele Locati, Mario Milani, Giulio Ottolini, Augusto Sempio, Francesca Tani.

AMMINISTRATIVA: Mina Maffi (Presidente), Luigi Assolari (fino a marzo 1998), Silvio Calvi, Alberto Carrara, Germano Fretti, Vigilio Iachelini, Giampaolo Rosa, Sandro Vittoni, Cesare Zambetti.

LIVRIO: Claudio Villa (Presidente), Germano Fretti, Alberto Gaetani, Massimo Gelmini, Sperandio Poloni, Antonio Salvi, Piero Urciuoli, Sandro Vittoni.

ANNUARIO Redattori: Mauro Adovasio, Alessandra Gaffuri, Angelo Gamba, Attilio Leonardi.

Comitato di redazione: Massimo Adovasio, Giancelso Agazzi, Luciano Benedetti, Lino Galliani, Paolo Valoti.

BIBLIOTECA SOCIALE: Angelo Gamba (Presidente Onorario), Massimo Adovasio (Presidente), Tomaso Basaglia, G. Antonio Bettineschi, Stefano D'Adda, Giovanni Daldossi, Germano Fretti, Gianluca Midali, Roberto Moneta, Fulvio Pecis, Tito Pettina, Marco Zanoni.

CULTURALE: Giancelso Agazzi (Presidente), Lucio Azzola, Franco Blumer, Chiara Carisconi, Antonio Corti, G. Battista Cortinovis, Angelo Gamba, Renzo Ghisalberti, Attilio Leonardi, Emilio Marcassoli, Luca Merisio, Francesco Radici, Giovanni Raffaelli, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Ettore Tacchini, Walter Tomasi.

ESCURSIONISMO: Marco Bertoncini (Presidente), Laura Baizini, Michelangelo Brigati, Francesco Ferrari, Alessandro Festa, Francesco Leone, Enrico Mariani, Diego Medolago, Giulio Ottolini, Alberto Rosti, Giancarlo Signorelli, Paolo Zanchi.

GRUPPO ANZIANI: Augusto Fusar Imperatore (Presidente), Angelo Bertazzoli, Liliana Cortesi, Aldo Locati, Antonio Longo, Domenico Maramai, Teresa Nava (dimissionaria aprile 1998), Giandomenico Sonzogni.

LEGALE: G. Fermo Musitelli (Presidente), Gianbianco Beni, Alberto Corti, Giampaolo Rosa, Ettore Tacchini.

NUOVA SEDE: Silvio Calvi (Presidente), Nino Calegari (dimissionario febbraio 1998), Germano Fretti, Vigilio Iachelini, G. Fermo Musitelli, Sperandio Poloni, Giuseppe Rinetti, Piero Urciuoli, Claudio Villa.

IMPEGNO SOCIALE: Adriano Nosari (Presidente), Giuseppe Bonaldi, Nino Calegari, Domenico Capitanio, Angelo Carminati, Sabrina Coronella, Don Massimo Epis, Mosè Fagiani, Riccardo Fidanzio, G. Domenico Frosio, Paolo Lorenzo Gamba, Danilo Grassi, Matteo Invernizzi, Pietro Morotti, Massimo Musitelli, Maria Pia Nosari, Manfredo Offredi, Marco Patelli, Sandro Pellegrini, Sebastiano Pessina, Gianfranco Plazzoli, Mario Rota, Sergio Rota, Marcello Salvi, Carlo Scalvedi, Giambattista Scanabessi.

RIFUGI: Silvio Calvi (Presidente), Angelo Albrici, Giuseppe Bailo, Vito Begnis, Giuseppe Bonaldi, Valerio Bonomi, G. Carlo Bresciani, Domenico Capitanio, Mario Carrara, Roberto Filisetti, Alessandro Gherardi, Gianluigi Gozzi, Carlo Lizzola, Amilcare Lorenzi, Mario Marzani, Enzo Mazzocato, Alberto Milesi, Fermo Oprandi, Amedeo Pasini, Luciano Pendezza, Giuseppe Quarti, Luigi Roggeri, Marco Ros (dimissionario settembre 1998), Davide Rubis, Claudio Villa.

SENTIERI: Amedeo Pasini (Presidente), Giovanni Aceti, Gianpietro Cattaneo, Ottavio Dordi, G. Domenico Frosio, Anacleto Gamba, Giulio Ghisleni, Fulvio Lazzari, Giuseppe Salvini, Benvenuto Tiraboschi, Amilcare Tironi, Cesare Villa.

SOTTOSEZIONI:

Presidente: **Alberto Corti**

<i>Albino</i>	Carlo Acerbis	<i>Oltre il Colle</i>	Benvenuto Tiraboschi
<i>Alla Valle Seriana</i>	Aldo Fornoni	<i>Ponte S. Pietro</i>	Alessandro Colombi
<i>Alzano Lombardo</i>	Luigi Roggeri	<i>Trescore</i>	Renzo Pasinetti
<i>Brignano Gera D'Adda</i>	Franco Ravasi	<i>Urgnano</i>	Francesco Nozari
<i>Cisano Bergamasco</i>	Adriano Chiappa	<i>Valle di Scalve</i>	Angelo Albrici
<i>Colere</i>	Massimo Bendotti	<i>Valle Imagna</i>	Mauro Gavazzeni
<i>Gandino</i>	Luca Ruggeri	<i>Vaprio D'Adda</i>	Emilio Colombo
<i>Gazzaniga</i>	Valerio Pirovano	<i>Villa D'Almè</i>	Roberto Locatelli
<i>Lefte</i>	Diego Merelli	<i>Zogno</i>	Ermengildo Gariboldi
<i>Nembro</i>	Franco Maestrini		

SPELEO CLUB OROBICO: Rosy Merisio (Presidente), Alessandro Dolazza, Roberto Facheris, Fulvio Frigerio, Matteo Fumagalli, Massimo Pozzo, Giuseppe Rota, Matteo Zambelli.

TUTELA AMBIENTE MONTANO: G. Battista Cortinovis (Presidente Onorario), Claudio Malanchini (Presidente), Laura Baizini, G. Luigi Borra, Ferruccio Cattaneo, Michele Finazzi (Rapp.n.te CAI Romano di L.), Paolo Galli (Rapp.n.te CAI Lovere), Itala Ghezzi, Lorenzo Longhi Zanardi, Rossella Matteo, Tito Pettena, Maria Tacchini.



ALPINISMO E GITE: Chiara Carisconi (Presidente), Luciano Benedetti, Antonio Caglioni, Alessandro Calderoli, P. Umberto Castelli, Cesare Cremaschi, Claudio Crespi, Pietro Minali, Davide Pordon, Paolo Valoti, Dario Zecchini.

SCUOLA ALPINISMO: Francesco Rozzoni (Direttore), Franco Asperti, Stefano Binda, Giuseppe Bisacco, Antonio Caglioni, Roberto Canini, Chiara Carisconi, Michele Cisana, Cesare Cremaschi, Carlo Fratus (fino a novembre 1998), Paolo Galimberti, Fernando Gargantini, Pietro Gavazzi, Antonio Giorgetti, Laura Gotti, Stefano Mangili, Alberto Martinelli, Carlo Metalli, Giovanni Moretti, Angelo Moro (dimissionario ottobre 1998), Bruno Nicoli, Achille Nordera, Pietro Palazzi, Alfredo Pansera, Marzio Pansera (fino a marzo 1998), Stefano Pelucchi, Matteo Perico, Mario Pilloni, Davide Pordon, Pierluigi Rozzoni, Nicola Stucchi, Silvestro Stucchi, Fausto Tovo, Alessandro Vavassori, Dario Zecchini.

ISPETTORI RIFUGI SEZIONALI

Fermo Oprandi	<i>Rifugio Albani</i>	Roberto Filisetti	<i>Rifugio Curò</i>
Alberto Milesi	<i>Rifugio Alpe Corte</i>	Giuseppe Quarti	<i>Rifugio Laghi Gemelli</i>
Amedeo Pasini	<i>Rifugio Baroni</i>	Giancarlo Bresciani	<i>Rifugio F.lli Longo</i>
Luigi Roggeri	<i>Rifugio F.lli Calvi</i>	Roberto Filisetti e	
Amilcare Lorenzi	<i>Rifugio Coca</i>	Luigi Roggeri	<i>Rifugio Bergamo</i>

ISPETTORI RIFUGI SOTTOSEZIONI

Sott. CAI Alzano	<i>Baita Lago Cernello</i>
Sott. CAI Leffe	<i>Baita Golla</i>
Davide Rubis	<i>Rifugio Gherardi</i>
Angelo Albrici e Domenico Capitanio	<i>Rifugio Tagliaferri</i>

CONSIGLIO SCI CAI

Direttore: Anacleto Gamba

Vicedirettore: Stefano Ghisalberti

Segretario: Claudio Ronzoni

Consiglieri: Luciano Benedetti, Alessandro Calderoli, Chiara Carisconi, Piernario Ghisalberti, Andrea Giovanzana, Stefano Lancini, Giovanni Mascadri, Mario Meli.

Revisori dei Conti: Angelo Diani, Danilo Gimondi.



Panorama ripreso dal Pan di Zucchero (foto: P. Pedrini)

COMMISSIONE FONDO ESCURSIONISTICO: Angelo Diani (Presidente), Luciano Benedetti, Giovanni Calderoli, Anacleto Gamba, Andrea Giovanzana, Stefano Lancini, Gianni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot, Alessandro Tassis.

COMMISSIONE SCI-ALPINISMO: Bruno Lorenzi (Presidente), Giorgio Baggi, Massimo Bonicelli, Roberto Caprini, Giuseppe Fioroni, Andrea Freti, Fabio Lameri, Giorgio Leonardi, Mario Meli, Caterina Mosconi, Mario Pagani, Angela Podetti, Giuseppe Rinetti, Gianluigi Sartori, Flavio Todeschini.

COMMISSIONE SCI-ALPINO: Stefano Ghisalberti (Presidente), Carlo Bani (Direttore), Ettore Balicco, Sabrina Coronella, Andrea Denti, Luca Ghitti, Mario Lupini, Monica Moscheni, Francesco Paganoni, Laura Pesenti, Andrea Sartori.

SCUOLA DI SCI-ALPINISMO: Mario Meli (Direttore), Alberto Albertini, Emanuele Anghileri, Giorgio Baggi, Andrea Balsano, Consuelo Bonaldi, Flavio Bregant, Alessandro Calderoli, Damiano Carrara, Gabriele Dolci, Giorgio Leonardi, Adriano Licini, Bruno Lorenzi, Fulvio Luraschi (dimissionario ottobre 1998), Pietro Minali, Giuseppe Piazzoli, Alfio Riva, Gianluigi Sartori, Gianluigi Sottocornola, Paolo Valoti, Giacomo Vitali.

SCUOLA NAZIONALE SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO: Alessandro Tassis (Direttore), Giorgio Balzi, Luciano Benedetti, Sergio Benedetti, Silvia Benedetti, Walter Bonazzi, Roberto Bonetti, Giovanni Calderoli, Luigi Costantini, Glauco Del Bianco, Angelo Diani, Cinzia Dossena, Bruno Fumagalli, Piergiorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Luca Gazzola, Andrea Giovanzana, Stefano Lancini, Emilio Martinelli, Giovanni Mascadri, Guido Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Massimo Miot, Marina Perico, Alberto Previtali, Roberto Salvi, Martino Samanni.

COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI: Anacleto Gamba (Presidente), Antonio Bagini, Stefano Ghisalberti, Stefano Lancini, Fulvio Lazzari, A. Claudio Marchetti, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Gianluigi Sartori, Sergio Tiraboschi, Giancarlo Trapletti.

CARICHE NAZIONALI

Consigliere Centrale: Antonio Salvi
Collegio dei Probiviri: Tino Palestra
Collegio dei Revisori dei Conti Centrale: Vigilio Iachelini
Commissione Centrale Pubblicazioni: Angelo Gamba
Commissione Centrale Rifugi: Silvio Calvi
Commissione Legale: Giampaolo Rosa
Commissione Medica: Giancelso Agazzi
Commissione Nazionale Sci Fondo Escursionistico: Luciano Benedetti
Commissione Speleologia: Mario Trapletti
Scuola Centrale Sci Fondo Escursionistico: Luigi Costantini, P. Giorgio Gabellini, Francesco Margutti, Alessandro Tassis
Comitato Elettorale: Attilio Leonardi
Consigliere al Filmfestival di Trento: Antonio Salvi

CARICHE REGIONALI

Comitato di Coordinamento Lombardo: Germano Fretti
Commissione Regionale Rifugi: Claudio Villa
Commissione Regionale T.A.M.: G. Luigi Borra, Francesco Nozari
Commissione Regionale Escursionismo: Maurilio Grassi
Commissione Regionale Alpinismo Giovanile: Massimo Adovasio
Commissione Regionale Speleologia: Luca Fumagalli
Commissione Regionale Scuola di Alpinismo: Marco Luzzi, Demetrio Ricci
Commissione Regionale Sci Fondo Escursionistico: Glauco Del Bianco, Giovanni Mascadri, Francesco Margutti
Commissione Regionale Scuola di Scialpinismo: Mario Meli, Angelo Panza
Commissione Regionale Anziani: Liliana Cortesi, Enrico Piccotti, Beniamino Sugliani
Commissione Regionale Medica: Pietro Bonicelli
Commissione Scientifico Regionale: Ivano Ogliari

ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (CAAI - Gruppo Centrale)

Augusto Azzoni, Bruno Berlendis, Santino Calegari, Alberto Cremonesi, Mario Curnis, Marco Dalla Longa, Sergio Dalla Longa, Franco Dobetti, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Rosa Morotti, Emilio Nembrini, Francesco Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri.

GUIDE ALPINE

Roggero Andreoli	<i>Lovere</i>	Pierantonio Camozzi	<i>Albino</i>
Maurizio Arosio	<i>Onore</i>	Ugo Pegurri	<i>Sovere</i>
Giuseppe Baracchetti	<i>Casnigo</i>	Gregorio Savoldelli	<i>Rovetta</i>
Rocco Belingheri	<i>Vilminore di Scalve</i>		
Attilio Bianchetti	<i>Bergamo</i>		

ASPIRANTI GUIDE

Aurelio Messina	<i>Gazzaniga</i>	Michelangelo Oprandi	<i>S. Pellegrino</i>
Pierangelo Maurizio	<i>Oltre il Colle</i>	Nadia Tiraboschi	<i>Oltre il Colle</i>
Simone Moro	<i>Bergamo</i>		

RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI

Ferruccio Cattaneo	<i>Consulta Cave</i>		
G. Battista Villa	<i>Consulta Traffico della C.C.I.A.A.</i>		
Itala Ghezzi	<i>Commissione Gestione Museo "Caffi"</i>		
Luciano Pezzoli	<i>Rappresentante nell'Ambiente Territoriale Caccia</i>		

Le manifestazioni del 125°

1873

1998

125°

SEZIONE DI BERGAMO

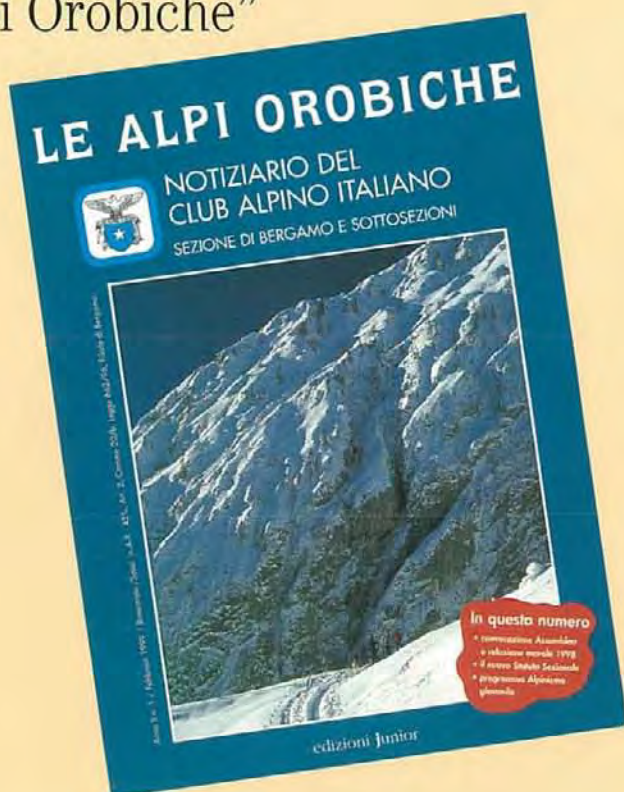
Nella prima pagina dell' Annuario 1997 campeggiava, su uno sfondo azzurro con l'aquila e lo stemma del CAI, un grande 125°. Stava a significare che il 1998 rappresentava per la nostra Sezione un traguardo molto importante, il 125° anno di fondazione, e questo anniversario, similmente a quanto si era fatto in occasione del Centenario o del 120°, doveva essere festeggiato con una qualche significativa realizzazione.

Anche la tradizionale "presentazione" dei Redattori ricordava al Consiglio e ai Soci tutti questo punto di richiamo: dovevamo festeggiare sì il fausto avvenimento, ma dovevamo anche porre l'attenzione su qualcosa che uscisse dai soliti pranzi sociali o dalle solite serate più o meno celebrative. Ed ecco che qualcosa di nuovo si è mosso: stimolato ed incoraggiato dalle varie Commissioni il Consiglio ha deliberato alcune iniziative di grande impatto e di notevole respiro per la Sezione, per i Soci e per la cittadinanza tutta: qui di seguito diamo i resoconti di quanto è stato fatto, sia nel campo delle comunicazioni sociali, sia nel campo dello sci-alpinismo, sia nel campo dell'Alpinismo giovanile, sia infine in quello della sentieristica, della Commissione per l'Impegno Sociale e della Speleologia.

È mancata forse una grande manifestazione di maggiore attrattiva, come ad esempio una spedizione sociale extraeuropea o una pubblicazione storica o una mostra sulle nostre iniziative o sulla nostra storia passata e che richiamasse di più il pubblico, di solito distratto da altre incombenze e da altri problemi. Comunque quanto si è fatto è già molto, a testimonianza che se cambiano atteggiamenti e mentalità non è cambiato di certo l'amore per la nostra Sezione e il piacere di lavorare e di darsi da fare "per gli altri".

La conferma è qui sotto gli occhi di tutti: uomini e idee non sono mancati e questo è già un bel risultato per il futuro di una Sezione che si avvia ad entrare nel 2000.

Notiziario Sezionale “Le Alpi Orobiche”



Il 1998 ha visto aggiungersi alla stampa sociale e all'Annuario questa nuova pubblicazione proprio in coincidenza con il 125° anniversario di fondazione della Sezione.

Lo scopo del Notiziario era quello di fornire una puntuale informazione ai soci, più di quanto lo fosse la pagina sullo "Scarpone", sulle iniziative promosse dalla Sezione di Bergamo e dalle sue Sottosezioni, ma soprattutto di dare spazio ad un dibattito tra soci e organi dell'associazione e tra i soci stessi.

Dopo i primi cinque numeri usciti nel 1998 è forse prematuro formulare ipotesi sui risultati raggiunti, ma possiamo fare il punto per quanto ancora si possa fare per accrescere l'interesse attorno alla pubblicazione.

In primo luogo il Comitato di Redazione

ravvisa la necessità di coinvolgere maggiormente gli organi promotori di iniziative, Commissioni sezionali e Sottosezioni, perché utilizzino sempre di più il Notiziario quale organo pubblicitario delle attività da loro programmate.

In secondo luogo ha allo studio alcune soluzioni per coinvolgere maggiormente i soci che non frequentano abitualmente la sede, andando oltre l'inseguimento di quello che di volta in volta *bolle in pentola*, sviluppando per esempio argomenti tematici in ogni numero.

Fino ad ora la quasi totalità della posta giunta da soci è firmata da soggetti già presenti nella vita sezionale, in ogni caso il nostro impegno è teso a coinvolgere anche i soci *fuori dal giro*, che sentano di avere qualcosa da dire e da approfondire.

Gino Carrara

Traversata sci-alpinistica sulle Orobie



Ancora una volta Nembro ha onorato nel migliore dei modi il privilegio di un posto di primo piano tra le "capitali" dell'alpinismo bergamasco: da Nembro infatti è partita e ha trovato felice concretizzazione una traversata scialpinistica delle Alpi e Prealpi Orobie, che ha avuto luogo domenica 10 maggio, favorita da una splendida giornata di sole. L'iniziativa ha preso come riferimento celebrativo il 125° anniversario della fondazione del CAI di Bergamo; è stata quindi di portata provinciale e anche più. Ma ha assunto pure un significato strettamente locale: grazie alla aggregazione di soci del GAN, con la manifestazione si sono voluti ricordare pure i quarant'anni

dalla scomparsa di Leone Pelliccioli, indimenticato e indimenticabile pioniere e padre della passione nembrese per la montagna. Organizzatore del tutto il gruppo dirigente della locale sottosezione del CAI, la quale conta circa 750 iscritti ed è la terza in provincia per consistenza, dopo Bergamo e Alzano. Hanno dato un apporto determinante gli istruttori della Scuola di sci-alpinismo "Sandro Fassi" che ha sede nel nostro paese: le loro indicazioni e il loro impegno diretto hanno facilitato la mobilitazione dei 59 alpinisti, più due accompagnatori, che hanno compiuto il raid, in nove tappe, da Valtorta ai Campelli di Schilpario; complessivamente sono stati superati undicimila metri di dislivello, oltre ai tremila per raggiungere le località di partenza. Il percorso si è sviluppato prevalentemente sul versante valtollinese, in quanto più innevato, come ovvio, in questa stagione, ma pure paesaggisticamente più interessante.

L'organizzazione ha richiesto una serie di provvedimenti per garantire la massima sicurezza e ogni rapido soccorso in caso di necessità, date le insidie create dal caldo della giornata. Sono stati costantemente in attività il telefono del Soccorso alpino, la radio per il soccorso e quella del CAI di Nembro; erano allertati altresì i centri di Soccorso alpino di Clusone, di Sondrio e di Morbegno. A tutti i partecipanti era stata raccomandata una specifica attrezzatura, in modo da assicurare a ciascuno la possibilità di una marcia tranquilla.

Con l'impresa gli alpinisti nembresi hanno rinnovato un "primato" che già apparteneva alla sezione nembrese del CAI: nel 1970 furono infatti due iscritti al sodalizio del nostro paese - Franco Maestrini e Giuliano Dellavite - insieme ad un amico di Zogno - il compianto Angelo Gherardi - ad effettuare per primi una traversata delle Alpi Orobie, più o meno lungo lo stesso itinerario che ora è stato seguito.

Nella stessa serata del 10 maggio la felice riuscita dell'evento è stata festeggiata in un incontro presso la sede del CAI, incontro onorato dalla presenza del Presidente provinciale Silvio Calvi, il quale si è vivamente complimentato con i nostri concittadini.

Per... la storia, vale la pena elencare le nove tratte del raid sci-alpinistico con i nomi di

quanti ne sono stati protagonisti. Accanto ad ogni tappa è indicato il grado di difficoltà.

1° - **Valtorta - Rifugio Grassi**, *normale*: Pierangelo Faggioli, Battista Dellavite, Sperandio Cortinovis, Emilio Moretti, Anna Maria Zani, Franco Palazzi, Mario Belloli, Gianni Scarpellini.

2° - **Rifugio Grassi - Pescegallo** (con il Pizzo dei Tre Signori), *impegnativa*: Ferruccio Carrara, Angelo Suardi.

3° - **Pescegallo - Ca' San Marco**, *normale*: Leone Tombini, Rina Cugini, Maria Teresa Tombini, Miriam Parigi, Rosa Zanchi, Michele Marzan, Barbara Bonaldi, Marina Novelli, Claudio Bertocchi, Claudia Brena, Luisa Gelmi, Betty Merli (da sottolineare in questa troupe la presenza di ben nove donne).

4° - **Ca' San Marco - Foppolo**, *normale ma molto lunga*: Cornelio Cortesi, Gianangelo Ludrini, Andrea Donadoni, Luca Cortinovis.

5° - **Foppolo - Rifugio Caprari**, *impegnativa*: Ferruccio Barcella, Ugo Carrara, Sergio Carrara, Mario Bergamelli, Lucio Carobbio, Paola Cugini, Piero Cugini, Franco Cortesi, Marco Arizzi, Ugo Spiranelli.

6° - **Rifugio Caprari - Rifugio Mambretti**, *impegnativa*: Carlo Donini, Roberto Ferrari, Valerio Pirovano.

7° - **Rifugio Mambretti - Rifugio Curò** (con il Pizzo Porola) *molto impegnativa*: Giuseppe Piazzalunga, Martino Cattaneo, Luigi Maffei, Giovanni Canini, Valentino Merla, Paolo Merlino.

8° - **Rifugio Curò - Malga di Campo**, *normale*: Marco Brignoli, Paolo Rinaldi, Franco Marcasoli, Fulvio Zanetti, Alberto Ghilardi, Giampietro Botti.

9° - **Malga di Campo - Campelli di Schilpario**, *normale*: Franco Maestrini, Giovanni Cugini, Giancamillo Rota, Tea Merli, Carlo Pezzini, Ezio Lonni, Daniela Ghilardi, Bruno Barcella.

Accompagnatori di questa tratta che ha compreso anche il Monte Venerocolo, Mario Dotti e Lucio Legrenzi.

Inutile dire che tutti gli alpinisti che hanno partecipato al raid erano alla fine felicissimi; conserveranno a lungo il ricordo di questa giornata anche attraverso le numerose diapositive scattate in ambienti incantevoli.

Raduno regionale di Alpinismo Giovanile al Rifugio Fratelli Calvi

L'idea di organizzare una importante manifestazione giovanile in occasione dei 125 anni di fondazione della Sezione, era nata durante una riunione della Commissione Alpinismo Giovanile del C.A.I. di Bergamo nel mese di ottobre del 1997. Come non far festeggiare ai nostri ragazzi un importante anniversario di una Sezione che ha sempre dimostrato sensibilità e disponibilità per il loro cam-

mino verso la montagna? E perché non farlo insieme a tutti i giovani del C.A.I. della Lombardia? Una idea senza alcun dubbio molto interessante e piena di significato. La proposta era piaciuta anche ai responsabili dell'Alpinismo Giovanile della Sottosezione di Cisano Bergamasco che si sono subito dichiarati disponibili a collaborare insieme per la sua realizzazione. Ora bisognava studiare un pro-



Il Rifugio Fratelli Calvi (foto: E. Marcassoli)

getto e poi vagliarlo insieme alla Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile, in quanto le manifestazioni di Alpinismo Giovanile a livello regionale devono essere autorizzate da tale Organismo Tecnico. Bisognava cercare nelle Orobie bergamasche un luogo adatto ad ospitare un raduno per giovani con età compresa tra gli 8 ed i 17 anni, valutare con attenzione i vari percorsi d'accesso, creare ponti radio per monitorare l'afflusso delle persone, garantire sicurezza ed interventi rapidi in caso di necessità lungo i sentieri. La scelta è caduta sulla conca del Rifugio Calvi (2015 m) in alta Val Brembana, sicuramente una zona nel cuore delle Orobie molto adatta ad ospitare un numero elevato di ragazzi di questa fascia d'età. È stato così costituito un gruppo di lavoro operativo coordinato da Massimo Adovasio per la Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile, da Alberto Tosetti per il C.A.I. di Bergamo e Cisano Bergamasco e da Giancarlo Pedretti per il Comune di Carona che nel frattempo ha dato la sua massima disponibilità alla collaborazione al progetto. Ed ecco il progetto: i giovani prima di percorrere uno dei tre itinerari prestabiliti per raggiungere il Rifugio F.lli Calvi, dovevano registrare i propri dati ed i percorsi scelti presso una apposita segreteria a Carona. Per le ore 12,30 era previsto l'arrivo al luogo del raduno dove consumavano la colazione al sacco. Qui venivano effettuati dei giochi di intrattenimento e celebrata la S. Messa. Alle 14,30 la cerimonia di commiato presso il rifugio. Come si può notare un programma semplice, che però aveva lo scopo non solo di far trascorrere correttamente una giornata all'insegna dell'amicizia e alla riscoperta dell'ambiente montano bergamasco, ma anche di ricordare che la montagna non è solo fatica ma anche gioia e divertimento. Non mancava che fissare la data del raduno: domenica 7 giugno 1998.

E la prima domenica di giugno è proprio il paese di Carona, imbandierato a festa, che porge il primo saluto ai giovani "aquilotti" lombardi. La pioggia battente, le raffiche di vento, le schiarite ed i temporali non hanno scoraggiato 585 ragazzi e 270 Accompagnatori di Alpinismo Giovanile di 29 Sezioni lombarde a raggiungere il Rifugio F.lli Calvi. Una

organizzazione di 46 persone formata da Accompagnatori di Alpinismo Giovanile provenienti da tutta la Lombardia e supportate per le emergenze dai volontari della delegazione Orobia del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico e della Croce Rossa, da agenti del Corpo Forestale dello Stato e da uomini del Comune di Carona, hanno monitorato l'afflusso dei giovani sui vari percorsi e vigilato che tutto procedesse nel migliore dei modi. Per il maltempo tutte le cerimonie ufficiali sono state annullate. Solo il tempo perché l'ing. Silvio Calvi, Presidente del C.A.I. di Bergamo e Alberto Pozzi, Presidente della Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile, ringraziassero le 901 persone per la tenacia e la volontà di essere arrivati alla meta del raduno anche col tempo bizzarro. Poi la consegna ad ogni ragazzo di un cappello fornito dallo sponsor "Ceramiche Pagnoncelli" di Trezzo d'Adda e del libretto "Cantiamo insieme" offerto dal C.A.I. di Bergamo, ha concluso la manifestazione.

Erano presenti i gruppi di Alpinismo Giovanile delle Sezioni di Barzanò, Melzo, Bergamo, Cisano Bergamasco, Canzo, Calolziocorte, Lecco, Boffalora, Vigevano, Legnano, Olgiate Olona, Cantù, Abbiategrosso, Colico, Cabiato, Lovere, Varese, Erba, Valle d'Intelvi, Valmadrera, Montevecchia, Asso, Besana Brianza, Milano, Sondrio, Como, Sesto S. Giovanni, Brugherio e Giussano.

Chi ha avuto la fortuna di essere presente al raduno giovanile certamente non potrà dimenticare le centinaia di mantelle colorate indossate dai giovani che hanno ravvivato incredibilmente nei colori la conca del Calvi, ma anche la loro voglia di non stare fermi, di correre, di giocare sempre e di saper gioire anche per le cose più semplici. Non ho sentito né un lamento, né un capriccio e nemmeno ho notato panico per gli improvvisi scrosci di pioggia; anzi, passato il peggio, la loro vivacità e la loro vitalità li faceva sembrare come rinati a vita nuova. Nessun danneggiamento all'ambiente, né abbandono di immondizie: è questa una grande lezione di civiltà e di rispetto verso l'ambiente che ci hanno lasciato questi ragazzi con età compresa tra gli 8 ed i 17 anni. Sicuramente per il C.A.I. di Bergamo è stato un buon centoventicinquesimo.

La nuova "Carta dei sentieri e rifugi" Zone 3-4

Con il consueto "visto si stampi" la nostra Commissione ha dato il via, a suo tempo, con la collaborazione delle Edizioni Junior, all'operazione di stampa della nuova "Carta dei sentieri e rifugi" zone 3-4, che ha quindi visto la luce nei primi giorni di luglio del 1998.

Dopo che molti anni fa fu progettata e successivamente applicata la ripartizione del nostro territorio in "zone" e che si era provveduto alla marcatura e numerazione dei numerosi sentieri compresi in tali delimitazioni (ogni "zona" ha un numero distintivo di individuazione), la nostra Commissione si incaricò di tradurre tali indicazioni in un mezzo divulgativo e venne pertanto editata, per ogni zona così individuata, una carta che, schematicamente, riportava i percorsi di tali sentieri, i loro numeri distintivi, i tempi di percorrenza ed i rifugi CAI esistenti in zona. Via via nel tempo, queste cartine prevedevano i diversi aggiornamenti e qualche minimo ritocco, lasciando però invariati i concetti di schematicità e di complessiva limitata descrizione del terreno.

I requisiti di queste carte che coprivano – e coprono tuttora 5 zone ben distinte – furono il tipo di carta speciale dotata di notevole resistenza all'usura, il piccolo formato che consentiva limitata piegatura ed ingombro, ed il prezzo esiguo.

Nel 1997 presentatosi l'esaurimento della giacenza della carta della zona 3 (che comprende tutto il gruppo di montagne che dalla Valle Seriana va a confinare con la Valle di Scalve) la nostra Commissione, rilevata la vetustà dell'impianto, ha creduto bene di rimettere in discussione il tutto e fu pertanto deciso di:

- 1) ristampare la carta, allo scopo di non far mancare un elemento importante della "serie"
- 2) dare un diverso e deciso taglio alla carta stessa e, pur lasciando invariati alcuni elementi essenziali, introdurre nuovi parametri

particolarmente "tecnici", allo scopo di fornire all'escursionista maggiori informazioni, soprattutto per quanto riguarda la rappresentazione del terreno.

In relazione a tali decisioni, fu contattata l'Edizione Junior e predisposta una bozza riportante la carta IGM al 50.000 che, per successivi interventi ed affinamenti portò alla attuale nuova edizione che, per ragioni di formato, poté comprendere anche la parte della zona 4 (Valle di Scalve).

Le differenze con le carte schematiche precedenti sono notevoli e vanno dalla "scala", alla colorazione e sfumature, alla indicazione delle curve di livello (con distanza di 100 metri una dall'altra) con una "legenda" notevolmente ampliata per le numerose informazioni che la carta prevede. Complessivamente i sentieri che trovano indicazione in tale carta sono 60 (32 zona 3 e 28 zona 4). Per quanto riguarda il retro della carta stessa, si è cercato di utilizzare al meglio il notevole spazio disponibile, sempre nella costante opportunità di fornire all'escursionista informazioni, raccomandazioni e consigli utili.

Così è stato confermato l'elenco della "colonnine telesoccorso", la descrizione della scala delle difficoltà escursionistiche, l'elenco dei rifugi CAI, l'evidenziazione del Sentiero delle Orobie ed una parte piuttosto dettagliata di "consigli del medico" nonché alcune indicazioni sulla meteorologia. Non manca, infine, la doverosa citazione di chi ha contribuito al finanziamento e la precisazione che la pubblicazione costituisce il contributo della Commissione Sentieri alle manifestazioni del 125° di fondazione della Sezione del CAI di Bergamo.

Riteniamo di aver svolto un buon lavoro e soprattutto un lavoro di ammodernamento di questo supporto al quale auguriamo ampia divulgazione.

Spedizione "Stouros '98"

Nel 1998 è caduto il doppio anniversario del 125° anno di fondazione della Sezione del CAI di Bergamo e del 25° dello Speleo Club Orobico. Per festeggiare degnamente queste ricorrenze abbiamo organizzato una spedizione esplorativa in una regione pressoché sconosciuta speleologicamente della Grecia: l'altopiano di Stouros nei Monti Tinfì.

La zona presentava delle ottime credenziali: è limitrofa al più famoso altopiano di Astraka, sul quale sono diversi gli abissi esplorati, e ne rappresenta la continuazione, essendo da questo separato dalle profonde gole del Vikos. Nonostante questo, nella bibliografia speleologica internazionale è possibile reperire solo brevi stralci di fugaci e sporadiche visite da parte di speleologi italiani e francesi. Inoltre, anche a causa dei noti attriti politici tra la Grecia e i suoi turbolenti vicini, è praticamente impossibile procurarsi cartine dettagliate (tipo IGM) della zona. È stata quindi con un po' di apprensione che ai primi di agosto ci siamo imbarcati alla volta dell'Ellade: possibile che un altopiano carsico di diversi chilometri quadrati e con un potenziale dislivello tra le cime e il livello di falda di più di mille metri sia stato ignorato dalla speleologia mondiale? La cosa sembrava essere ancora più strana pensando che sul lato opposto delle gole del Vikos, l'altopiano di Astraka costituisce una delle aree carsiche della Grecia più conosciute e frequentate. Forse che su Stouros siano assenti le grotte? Eppure le poche relazioni che si possono trovare parlano di una sconfinata distesa di bianco calcare, di labirinti di doline, pozzi a cielo aperto...

Tormentati da questi dubbi siamo infine arrivati a Monodendri, simpatico villaggio che fa un po' da porta all'altopiano. I primi contatti con i locali sono buoni; a dire il vero le loro facce scettiche, quando riusciamo a far

capire che questo variopinto gruppo di 14 italiani intende campeggiare in cima alla montagna per due settimane alla ricerca di grotte, non sono esattamente incoraggianti... Apprendiamo con sollievo che l'altopiano è percorso da diverse strade sterrate ad uso dei pastori locali, ma la nota dolente è costituita dalla totale assenza di acqua sull'altopiano; anche in paese l'acquedotto eroga il prezioso liquido solo 3 ore alla settimana!

Spostatici sull'altopiano stringiamo amicizia con i pastori e piazziamo il campo. I pastori dimostrano un sincero interessamento agli obiettivi della nostra spedizione; in realtà hanno la segreta e non infondata speranza che noi si riesca a scoprire un fiume o una falda sotterranea da cui poter attingere acqua. Effettivamente l'acqua è un grosso problema da queste parti: su tutto l'altopiano esistono cisterne per la raccolta della scarsa acqua piovana destinata alle numerosi greggi al pascolo. Nonostante questo le povere bestie sono costrette a chilometrici spostamenti ogni giorno per poter trovare acqua e erba verde.

Il giorno successivo incomincia il lavoro: il primo passo (è il caso di dirlo!) è prendere conoscenza del territorio con lunghe camminate, cercando di capire quali sono le zone più favorevoli allo sviluppo delle grotte. In effetti Stouros è ... enorme! Ci sentiamo piccoli piccoli di fronte alla vastità di questo territorio praticamente sconosciuto; i fenomeni carsici superficiali sono spettacolari, ma la grossa difficoltà è proprio capire da dove conviene iniziare le esplorazioni! Alla fine prevale il pragmatismo: cominceremo dai dintorni del campo.

Nei giorni seguenti si fa sul serio: le grotte ci sono! Alla fine della spedizione saranno 10 le grotte da noi trovate, esplorate, rilevate e studiate. La più grande l'abbiamo battezzata

Trypa Limni Prassinos (Grotta del Lago Verde): una elegante sequenza di pozzi concrezionati alternati a brevi meandri portano ad un enorme salone a 205 metri di profondità, ingentilito dalla presenza di un bel laghetto di acqua verde e trasparente. Ma non sono da dimenticare tra le altre Castore e Polluce, impressionante voragine con due ingressi larghi una decina di metri e profonda 117 e la Trypa Cristalia, con il suo pozzo laterale, autentico scrigno delle più belle concrezioni che si possono formare sottoterra.

Ma l'esplorazione delle grotte non può essere considerata completa se non la si completa con lo studio geologico e della morfologia della montagna, per il quale è indispensabile avere una cartina dettagliata. E se la cartina non c'è? Ce la facciamo noi! È così quindi che abbiamo fatto anche rilievi e misurazioni all'esterno per più di 10 chilometri, corredati da annotazioni geologiche.

Infine, non sono mancate ricerche biologiche: abbiamo catturato diversi esemplari del-

la rara e poco conosciuta fauna che abita i profondi abissi balcanici e li abbiamo portati in Italia agli specialisti del settore. Dai primi studi pare che tra i campioni raccolti ci sia anche un esemplare di una specie tuttora sconosciuta alla scienza.

Giunge infine l'ultimo giorno utile; tristemente smontiamo il campo, ma pensando al lavoro svolto possiamo sentirci soddisfatti: siamo andati incontro all'ignoto e torniamo a casa con notevoli risultati esplorativi e con una notevole mole di dati, foto e rilievi la cui completa elaborazione ci impegnerà poi per tutto l'anno, ma soprattutto ritorniamo arricchiti da una esperienza personale impagabile.

Hanno partecipato:

Simona Carnati, Paola Fratus, Laura Pedersoli, Mauro Battaglia, Paolo Capelli, Roberto Facheris, Matteo Fumagalli, Francesco Merisio, Rosi Merisio, Giovanni Murnigotti, Roberto Opreni, Gianmaria Pesenti, Franco Taminelli, Matteo Zambelli



La ricostruzione di una casa nelle zone terremotate

Si potrebbe ormai cominciare con "c'era una volta" ed in effetti tutto è iniziato perché l'allora Presidente Nino Calegari, noto per la sua lungimiranza mista a testardaggine nel 1989, durante gli auguri natalizi al Consiglio, auspicò che il CAI venisse ricordato, oltre che per l'opera tradizionalmente meritoria nell'ambito della montagna soprattutto per la sua fattiva presenza là dove la società e la solidarietà lo richiedessero.

Il CAI di Bergamo decise di darsi una scalletta e cioè: intervento diretto coinvolgendo volontari, raccolta di fondi tra gli aderenti ed amici ed in ultimo, e solo in ultimo, contribuzione in denaro. L'avventura nostra è iniziata nel 1992 a Rossosch in Russia in appoggio all'Ana nell'"Operazione sorriso" avente lo scopo di costruire un asilo per bambini in senso di solidarietà, sul luogo dove, nell'ultima guerra, era situato il Comando Alpino; proseguì poi negli anni 1993-1994-1995 a Catremorio (Brembilla) dove insieme a tanti altri volontari selciammo una piazzetta ed una stradina che mette in comunicazione la Chiesa con il Cimitero ed alcune stalle. Soprattutto in quella occasione vennero gettate le basi e la struttura della nostra Commissione dal punto di vista operativo e vennero conosciuti amici che non ci hanno poi più lasciato e che sono in seguito intervenuti in altre nostre iniziative.

La storia continua a Zuglio, dove appoggiamo la costruzione di un centro per recupero di persone disagiate e nel 1997 a Brumano dove si è concretizzata una fattiva cooperazione con la Sottosezione della Valle Imagna nella selciatura di parte del centro storico.

Arriviamo quindi ai giorni nostri, 125° di nascita del CAI di Bergamo. La nostra Sezione nel novembre 1997, con lettera congiunta del Presidente Germano Fretti e dello scrivente,



Gli effetti del terremoto a Capodacqua di Foligno (foto: A. Nosari)

te, così coinvolgeva i soci "Vogliamo intervenire nella prossima estate nelle zone terremotate quando i riflettori saranno spenti, a sostegno di qualche piccola realtà tra le più sconosciute e bisognose. Serviranno poche parole e molta concretezza per sostenere un impegno moralmente doveroso verso gli amici umbri e marchigiani. Si potrà fare qualcosa di utile solo grazie alla generosità ed alla sensibilità di tutti!"

Credo che la risposta sia stata eloquente. Pur non essendo noi un'impresa edile ma semmai dall'esterno potendoci assimilare qualche volta ad "un'armata brancaleone", grazie alla competenza dei nostri tecnici, alla maestria dei veri operai presenti tra i volontari, alla bravura di chi ha diretto il cantiere ed i vari campi e soprattutto grazie alla volontà ed alla voglia di fare che ha animato tutti, siamo riusciti in un'opera che per tecnica e tempismo ha dello stupefacente anche in considerazione della distanza in cui operavamo.

L'intervento venne promosso dalla Commissione Impegno Sociale a seguito di una precisa scelta, a lungo meditata tendente a sostenere bisognose realtà private. Nel gennaio 1998 si prese contatto con il centro Comunale di coordinamento di Foligno al fine di valutare le concrete possibilità operative che, opportunamente vagliate con l'indispensabile collaborazione del Dr. Feliciano Martini, responsabile del campo di Capodacqua di Foligno, si tradussero nella scelta di "mettere mano" all'abitazione, seriamente lesionata, della famiglia Tamburini, segnalata come la più bisognosa della comunità. La proposta della Commissione venne accolta dal Consiglio della Sezione e considerata come un'iniziativa nell'ambito del 125° della Sezione.

Oltre 140 volontari, presenti nei dieci turni dal 27/6 al 6/9/98, un totale di 1.117 giornate/campo, 9.600 ore di lavoro di cui 7.333 sul cantiere, hanno fatto sì che in un così breve periodo, il 6 settembre si concretizzasse il sogno di tutti i volontari, della Commissione per l'Impegno Sociale e della Sezione, con la consegna delle chiavi alla famiglia Tamburini. L'opera valutata in circa 300 milioni, trasporti inclusi, è costata poco meno di 70 di cui 20 sostenuti dalla Sezione. Motivo di soddisfazione sta nel constatare l'adesione considerevole degli iscritti al CAI della Sezione ed in particolare di quelli delle Sottosezioni di Cisano, Ponte S. Pietro e Valle Imagna.

Non è stato certo facile organizzare il tutto.

Credo che tutti serberemo questa esperienza soprattutto perché siamo convinti di "avere ricevuto molto di più di quello che abbiamo dato", dal vivere a contatto in un campo di lavoro con amici perlopiù conosciuti là,



Panoramica su Capodacqua (foto: A. Nosari)

dalla gente di Capodacqua, dall'amico onnipresente Dott. Feliciano Martini.

Il 6 settembre è stato un momento di grande gioia e commozione per tutti noi, il coronamento di tante fatiche e impegni e di grande speranza nel futuro degli abitanti di Capodacqua, di gioia per la famiglia Tamburini, di prestigio per la nostra Sezione.

La casa della famiglia Tamburini ricostruita dai volontari del CAI di Bergamo (foto: A. Nosari)



Relazione del Segretario per l'anno 1875

(letta nell'Adunanza generale dei Soci il 2 aprile 1876)

È noto, dal libro del Centenario, come nacque la nostra Sezione del CAI: promotori il conte Nicola Alborghetti, l'ing. Antonio Curò e il dottor Matteo Rota, il 14 aprile del 1873, con l'adesione di 28 cittadini bergamaschi, venne fondata la 12ª Sezione d'Italia, seconda in Lombardia, dopo quella di Torino, Aosta, Varallo, Agordo, Domodossola, Chieti, Sondrio, Biella, Susa, Firenze e Napoli.

Subito ci si diede da fare, secondo lo Statuto del CAI approvato a Torino già dal 1863: studiare e salire le montagne, specialmente quelle italiane, conoscerne la topografia, le formazioni geologiche, la flora, la fauna, la climatologia, insomma tutte quelle nozioni scientifiche e naturalistiche delle quali l'Italia, per quanto concerneva le montagne, faceva difetto.

Per questo motivo vennero subito organizzate, già nella primavera del 1873, alcune gite ed escursioni: all'Albenza il 21 maggio, in Val di Gorno per studiare le formazioni di calamina in quelle miniere, allora assai attive. Il dottor Giovanni Piccinelli poi sale al Corno Stella da Foppolo; altri si portano a Sondrio e a Bormio, per il Congresso del CAI, salendo al Piano del Barbellino, raggiungendo il Passo di Caronella e scendendo a Sondrio per salire poi a Bormio. Ancora nel medesimo anno l'ing. Antonio Curò sale il Piz Corvatsch, il Pizzo Tremoggia e il Piz Zupò.

Tutte queste notizie ed altre ancora di notevolissimo interesse storico, sono state raccolte nella Relazione del Segretario, dottor Matteo Rota e pubblicate, in occasione dell'Assemblea dei Soci tenuta il 1º marzo 1874, in appendice di un giornale cittadino in quattro puntate. Ravissima raccolta che per fortuna si trova nella nostra biblioteca.

La Relazione del 1874 invece venne regolarmente stampata in un fascioletto di 18 pagine: redatta sempre dal Segretario dottor Matteo Rota, vide la luce nell'aprile del 1875 a cura dello Stabilimento Tipografico Gaffuri e Gatti di Bergamo, relazione che è facilmente consultabile negli archivi della biblioteca.

Non fu così invece per il 1875. Per cause che non conosciamo, la Relazione rimase manoscritta e quindi difficilmente consultabile, per cui abbiamo creduto opportuno sottoporla, regolarmente trascritta, ai nostri lettori in modo che si facciano un'idea dello spirito di iniziativa dei nostri predecessori.

La Relazione, a firma sempre del dottor Matteo Rota, venne letta nell'Assemblea dei Soci tenuta il 2 aprile del 1876: è composta da 36 pagine manoscritte e, naturalmente, parla diffusamente dell'attività e delle iniziative scientifico-alpinistiche dei nostri soci.

A titolo di esempio (e il lettore attento lo noterà facilmente leggendo la Relazione) segnaliamo la prima escursione dell'anno al Canto Alto salito da Sorisole, oppure verrà fatto di notare l'intensa attività di Emilio Torri che va al Congresso del Club Alpino Austro-Tedesco ad Innsbruck a rappresentare il Club Alpino Italiano; vasta e di grande respiro la sua attività alpinistica salendo il Grand Tourmalin, il Breithorn e scende nella zona di Zermatt. Più tardi sale l'Adamello in compagnia di un tenente degli Alpini e chiude la sua campagna alpinistica del 1875 salendo per primo, con Antonio Baroni (nel 1876 ad Antonio Baroni verrà conferita la patente di guida alpina) le due punte ancora vergini della Presolana Orientale.

Da parte sua poi il Presidente ing. Antonio Curò si reca in Engadina, sua patria d'origine, e scala il Piz Albula, il Pizzo della Margna e compie altre fruttuose escursioni nella zona.

Come si vede l'alpinismo ha anche da noi il sopravvento sull'attività scientifica-naturalistica, tuttavia mai trascurata, tanto che lo studio della geologia e della meteorologia è ben rappresentato.

Le relazioni successive, e fino a quelle del 1900, vennero tutte regolarmente stampate, per cui risulta del tutto facile la loro lettura e la loro consultazione.

Abbiamo voluto riportare integralmente la Relazione del 1875, con gli inevitabili errori di quote e di denominazione di toponimi, per lasciare al lettore il piacere di leggere un pezzo originale e piuttosto sconosciuto della nostra storia.

Signori,

la relazione che ho l'onore di leggere loro intorno all'andamento della nostra sezione nel terzo anno di una esistenza sarà breve perché al contrario di quanto ci promettevamo nell'ultima assemblea generale l'attività dei soci si limita ad alcune escursioni ed osservazioni barometriche del nostro Sig. Presidente e numerose gite e salite importanti, alcune di primo ordine, del Sig. Torri, che onorano non solo la nostra Sede ma anche il Club Alpino Italiano. Lascio al Signor Presidente il piacere di esporre l'ottimo stato della Cassa Sociale mentre io, facendomi loro interprete, esprimo al Signor Curò tutta la nostra riconoscenza pella solerte cura con cui disimpegna la gestione economica della Sede e prendo quivi occasione di ringraziare pure a nome dei Colleghi la Presidenza della Banca Bergamasca che continua a permetterci l'uso gratuito di queste sale.

Il 18 aprile ebbe luogo la progettata gita sociale al Monte Canto (m 1145) favorita da una splendida giornata.

Diciotto Alpinisti si erano data la posta a Sorisole per le 6 a.m. e tutti si trovarono puntuali al convegno. Prima delle nove, seguendo la via più diretta, l'elegante cima era guadagnata e la brigata vi poté stringere la mano al bravo collega Torri, reduce dalla vetta dell'Alben che assieme alla sua guida Baroni di S. Pellegrino, avea salito il Canto dal lato di Poscante.

Dopo di aver goduto a lungo dell'estesa vista e ammirato soprattutto l'elegante profilo della collina di Bergamo che distendevasi ai loro piedi, fatta man bassa sulle copiose cibarie collassù portate e ripetutamente brindato all'Alpinismo, i nostri amici si divisero in due schiere; i più giovani e baldi scesero a pranzo a Zogno, gli altri più posati, in ossequio al programma stabilito, calarono a Ollera, visitarono la chiesuola che possiede una magnifica ancona, attribuita al Cima da Coneiglio, indi per Nese e Alzano fecero ritorno a Bergamo.

Accenno che il Signor Hermann Siber, nuovo nostro Socio, ebbe a salire nell'estate del 1873 il Dufour Spitze del M. Rosa e durante il lungo suo soggiorno al Giappone fece pochi anni or sono l'importante ascensione del Fusyama, più alto monte e vulcano di quel paese. Spero che il Signor Siber non ci vorrà privare di una breve descrizione di quella sua, di certo, assai interessante escursione. Questo desiderio l'esprimo anche al Signor Torri assicurandolo che la nostra Sezione le sarebbe assai grata se volesse favorirla d'una esposizione più particolareggiata delle sue gite e salite importanti delle quali siamo ora a informarli. Inaugurava il sullodato Socio la sua campagna alpina, che doveva riuscire delle più brillanti, giacché come sapranno fu in pochi mesi da Ivrea, ove festeggiavasi la nuova Sezione del Club Alpino Italiano, al congresso austro-germanico d'Inspruch, dal Monte Rosa all'Adamello, col salire il 6 aprile la vetta dell'Alben (2024) coperta ancora di neve, prendendo le mosse da S. Pellegrino, passando da Piazza Alto, la bocchetta del Roccolo, Lepreno, Serina, Cornalba e ritornando pel Colle di Zambla a Zambla e per Val Vetro a Zorzone dopo 14 ore di cammino. Due giorni dopo il Sig. Torri era sul Canto Alto ad incontrare una quindicina di soci che salirono il monte dal lato di Sorisole.

Il 1° giugno alle 3 e 30 colla distinta guida Antonio Baroni partiva da Oltre il Colle, ove pernottò, discese in Val Piana poi presa la via Parinella, rimontando sino al filone che divide questa valle da Val Vedro e continuando sempre colla cresta in direzione del M. Vedro, dopo un breve riposo alla cassina e dove devesi ripassare per discendere al passo di Vedro, s'arrampicò per il filone detto del Taglio sulla vetta del Monte Arera (2511) (9,30). Nel discendere verso Val Vedro, giunge al passo del Maraz, poco lungi dal lago Branchino e per un sentiero detto del Capraio raggiunge il Torrente di Val Secca e per Capo Valle arrivò a Ronco alla sera. Il giorno dopo si postò a Branzi ed a Carona ed il susseguente visitò al lago Marcio e lago Gemello.

Il 5 luglio sempre col bravo Baroni ed un portatore certo Galli di Pagliaro per la strada che guida al passo di Venina giunse al lago del Prato in un ora e 1/4 da Carona, poi fiancheggiando le creste dell'Armentarga gli fu possibile scorgere la vetta del Pizzo del

Diavolo ch'erano le 6,30, raggiunse in seguito la cresta che divide la V. Brembana da V. Ambria o dal Cigolo e progredendo di ceppo in ceppo quando fu alla base dell'ultimo cocuzzolo piegò a Nord e raddoppiando precauzioni, che i pericoli e le difficoltà crescono sempre più, raggiunse la cima del Pizzo del Diavolo (2930) alle 10,30. Avvolto nella nebbia, le prime gocce d'acqua l'obbligarono ad abbandonare dopo breve permanenza la meta che avea appena salutato con un evviva di ben meritata soddisfazione; discese in fretta dalla cima, attraversò la vedretta che s'appoggia al Pizzo del Diavolo ed al Passo del Salto mentre il tempo infuriava e grossi massi franavano di continuo dalle creste sovrastanti, e per la dirupata e ripida Valsecca scivolando per un migliaio di metri sulla neve, poi per la dirupata costa sinistra in tanto che poco lungi dove il Canale di Valsecca si versa nel canale di Brunone, trovò un sentiero che lo condusse a Fiumenero. A mezzogiorno del giorno susseguente era a Clusone ove recassi a piedi passando per Gromo. È questa una ascensione che fa molto onore al nostro collega.

Il 13 giugno prese parte alla festa d'inaugurazione della Sezione d'Ivrea, rappresentando la nostra Sezione ed ebbe le più cordiali accoglienze; troveranno notizie in proposito nell'ultimo bollettino. Col ben noto alpinista Corona fu poi a Chatillon e Valtornanch.

Il 28 giugno in compagnia della Sig.ra Felicita Carrel e le guide Pier Maquignaz e Salomon Magnet salì il Gran Tornalin (3400). Il cattivo tempo gli negò la vista dello stupendo panorama, al ritorno l'Abate Gorret era ad incontrarli. Visitò il 5 luglio la magnifica grotta di Bousserailles scoperta e facilitato l'accesso dai fratelli Maquignaz, nel recarsi da Valtornanche a Breil. Il 6 luglio si postò alla capanna del S. Theodule (3333) ed il giorno susseguente guadagnò per il primo nell'anno scorso la vetta del Breithorn (4191), da dove godesi l'imponente vista del M. Rosa. Nello stesso giorno fu raggiunto dal Sig. Corona.

L'ascensione della Defourspitz dei due arditi alpinisti, fallita per l'imperversare d'un terribile uragano che li respinse dal Colle del Rosa (4638) è loro nota dalla relazione del Sig. Corona sull'Alpinista.

Da Riffel a Zermatt il 9 luglio; il 10 luglio lasciarono Zermatt alle 7,30 e pel ghiacciaio di Zermatt dei più cattivi e pericolosi per gl'immensi crepacci e per l'inclinazione rapidissima, dovendo impiegare 4 ore di continui scalini, guadagnarono il colle Tournanche tra il Dente d'Herens e la Testa del Leone che erano le 6 pom. Questo colle non era stato attraversato che da un alpinista americano. Arrivarono al Gioment di Breil al 1 dopo mezzanotte.

L'instancabile Sig. Torri il 20 agosto salì al Monte Adamello (3557) in compagnia del Tenente Sig. Armarini della 13a compagnia Alpina ed un soldato per Val d'Avio ed il passo del Venerocolo e passo della 13ª via così ben tracciata nelle notizie sul gruppo del Monte Adamello del Capitano Adami del N. 24 del Bollettino.

L'incontro sul monte degli alpinisti Trentini e dei Soci Bresciani, la discesa pel ghiacciaio di Mondrone, la notte passata con sì numerosa brigata alla baita Marchetti, l'arrivo a Campiglio, l'accoglienza festosa a Fondo, la salita notturna del Lucco per godere la levata del sole, la gita al Colle della Mendola colla sua stupenda veduta della Val d'Adige, e finalmente il Congresso del Club Alpino Austro-Germanico d'Innsbruck ove rappresentò il Club Italiano e provò quanto è sempre sublime l'affrattellarsi di due popoli: fanno desiderare dal Sig. Torri una diffusa narrazione. Il nostro distinto alpinista chiuse la stupenda sua campagna col salire le vette della Presolana e più precisamente le due gemelle che sovrastano a Colere, laterali alla vetta più alta domata più volte dal Sig. Curò. La direzione della vostra sezione vuole s'abbia a denominare Punta Torri quella sovrastante a Colere e Punta Baroni l'altra a sud-ovest in onore dei due bravi alpinisti bergamaschi che primi ebbero a salire quelle vette.

Il Sig. Torri raccolse diligentemente gli itinerari delle sue escursioni ed ascensioni, corredandoli di cenni assai utili sugli alberghi e ricoveri, sono disponibili nella sala e faccio voti abbiano i soci ad aumentarne il numero.



Alpinisti al Passo d'Aviasco nell'estate del 1902 (foto: L. Pellegrini)

Io e l'amico Giorgio Dewerst salimmo pure il Monte Alben con la brava guida Taddè facendo ritorno nello stesso giorno a Bergamo camminando 13 ore per la via detta dei Trafiganti che da Cornalba conduce a Selvino. In questa gita avendo tempo assai limitato raccolsi ben poche osservazioni geologiche.

Notai assai sviluppato il terreno giurresse che dalla Botta si svolge in strati quasi alla verticale e dopo Sedrina assai contorti sino a Zogno ove il gruppo inferiore dell'infralias, così ricco di fossili, si mostra ovunque e la si segue lungo la Val d'Ambria, magnificamente messo a nudo dalla nuova via. Le punte dolomitiche dell'Alben, Succhello, Pojeto, Cantalto, rappresentanti il Trias, seguono i limiti d'un bacino infraliasico, come in Val Imagna e tante altre località della nostra Provincia e scavato dall'erosione.

La dolomia Triasica dell'Alben è povera di fossili.

Dacché vennero richiamate in vita presso il nostro Istituto Tecnico le osservazione meteoriche (e lo furono essenzialmente dietro l'iniziativa della Commissione Provinciale di Statistica, di cui fanno parte parecchi nostri soci) e che non solo la Sezione, ma anche alcuni di noi, sono provveduti di buoni barometri portatili a mercurio, il Sig. Curò ha potuto iniziare delle misure altimetriche accurate in alcuni punti prossimi del nostro territorio e si propone di mano mano estenderli ad altri più lontani.

Ciò è tanto più necessario ché i dati relativi alle altezze di diversi monti e località del Bergamasco, sparsi in varie opere scientifiche e raccolti nelle Tavole dell'Ingegnere Cantalupi sono pochi e non esenti di gravi errori, come potranno giudicare delle seguenti citazioni:

a pag. 257 Seriate 147, Alzano Maggiore 173, Lago Barbellino 739; a pag. 253 Monte Canto alto 1286; cifre erronee le due prima di ben cento metri, di quasi mille la terza e di circa 140 l'ultima così via.

Certo le altezze delle montagne determinate trigometricamente ben inteso da persone dell'arte munite di strumenti perfetti sorpassano in precisione quelle che si ottengono con altri metodi; tuttavia, buone osservazioni eseguite simultaneamente in due stazioni non troppo lontane con barometri Fortin, Gaylussac o simili, preventivamente paragonati a barometri ben campionati, possono dare dei risultati assai prossimi al vero, ed offrono la possibilità di ottenere delle differenze altimetriche là dove operazioni trigometriche riuscirebbero pressoché impossibili.

In certi casi anche gli aneroidi possono rendere ottimi servizi, ma debbonsi generalmente preferire i primi per la determinazione delle altezze assolute.

Se alcuno di loro fosse intenzionato di occuparsi di simili misure, gli si raccomanda di fare le osservazioni barometriche di preferenza nelle ore antimeridiane, decrescendo più regolarmente il valore negli strati dell'atmosfera prima di mezzodì che dopo; tale decrescenza come ben sapete è ritenuta regolare nelle diverse formule di La Place, Babinet, De Luc, St. Robert e altri le quali tutte sono funzioni della media della temperatura all'ombra alle due stazioni.

Troveranno parecchi risultati dal Sig. Curò così ottenuti, nelle brevi relazioni di alcune gite fatte durante la sua campagna alpina dell'anno scorso, e speriamo molte altre poterne aggiungere in quella del corrente anno. Dissi giungeranno molto a proposito ora che la Commiss. di Statistica ha stabilito di pubblicare una carta topografica della nostra Provincia (probabilmente alla scala di 1/75000), col tracciato delle nuove strade provinciali, comunali e l'aggiunta di dati altimetrici non indicati neppure nell'ottima carta delle Prov. Lomb. Ven. dello Stato Maggiore Austriaco.

Per la via di Zogno e Cornalba, ove pernottarono i Sig. Curò e dr. Rota Rossi colla guida Batt. Taddè detto Panighetti, salirono l'Alben la mattina del 10 giugno muniti di tre barometri, di cui l'uno a mercurio del sistema Gay-Lussac e di un piccolo eclimetro Casella, e poterono determinare con precisione l'altezza di quella vetta e di alcuni altri punti, mediante osservazioni corrispondenti fatte al gabinetto meteorologico del nostro Istituto Tecnico. La cifra risultante per la cima dell'Alben (2027 m) differisce pochissimo da quella indicata nella carta dello Stato Maggiore Austriaco (Tav. A5 Elevazioni M. Alben 1064 KI - 2018 m). Il livello pose poi fuori d'ogni dubbio che la cresta più elevata di quel monte è quella che si erge quasi a picco dietro l'ultima cascina dell'altipiano; essa si raggiunge facilmente partendo da detta cascina per la così detta Val Volpana, lasciando a destra un bellissimo vetusto faggio, unico superstito di un bel bosco che anni addietro ricopriva quelle falde.

Risultanze altimetriche:

Soglia Porta Nuova (in cifra rotonda)	m	250
Ponte sulla strada nuova dopo la galleria	m	570
Soglia della chiesa di Serina	m	818
Cornalba	m	872
Soglia dell'ultima cascina	m	1636
Forcellina di Val Volpana	m	1910
Vetta dell'Alben	m	2027

Avendo nella scorsa primavera il nostro Presidente ricevuto l'incarico dalla Comm.ne di Statistica provinciale di stabilire una piccola stazione meteorologica in qualunque punto elevato della nostra provincia, egli si recava sullo scorcio di Maggio alla cantoniera del Giogo per installarvi alcuni strumenti e iniziare il conduttore della cantoniera alle osservazioni meteoriche. A Castione non mancò di chieder conto del tagliapietre Pietro Medici che alcuni anni addietro avea condotto lui ed il Sig. Federico Frizzoni, della nostra Sezione, sulla vetta della Presolana; ragionando assieme sul modo di facilitare ai nostri alpinisti l'ascensione di quella stupenda cima, convennero di andare un giorno il Medici con uno dei suoi figli ad inficcare un anello di ferro, nella parete corrispondente al punto più

pericoloso della salita assicurandovi una fune che facilitasse a superare quel mal passo, e studiassero in pari tempo più accuratamente gli approcci della fortezza che tale si può dire quell'ammasso di successive rupi onde verificare se si potesse tentare la scalata con minore difficoltà, abbordandola in un altro punto. Il bravo Medici disimpegnò egregiamente il suo incarico e qualche settimana dopo avvertiva il Sig. Curò esser a posto l'anello e la corda, aggiungendo di aver inoltre scoperto un canale, più a levante del primo che facilitava di molto l'accesso alle rupi. Desideroso di verificare la cosa e dovendo pure completare il piccolo osservatorio del Giogo – sgraziatamente i troppi impegni del Sig. Pelizzani, conduttore della cantoniera, non gli permisero teoriche, onde sarà mestieri trapiantare altrove il piccolo osservatorio – il nostro Presidente recavasi il 6 luglio alla cantoniera e si avviava all'albeggiare del giorno susseguente colla sua guida a ritentare l'ascensione dell'imponente Presolana. Per oltre 3 ore seguirono la via percorsa nel 1871⁽¹⁾, poi, giunti alla gran frana che corrisponde allo spacco o «couloir» scendente dalla vetta principale (vetta che però di là non si può vedere trovandosi mascherata di altre aguglie) invece di attraversarla e passar oltre come la prima volta, s'inerpicarono su per lo sperone di destra, raggiungendo prontamente l'ampia caverna che si scorge in alto, stando al piede del gerone.

Colà fu forza lasciare il barometro a mercurio, che altrimenti di certo sarebbe andato a rottoli, non senza aver però fatto un'accurata osservazione contemporanea ad altra che alla stessa ora (le 9 a.m.) il Sig. Pelizzari faceva alla cantoniera con un eccellente barometro Fortin. Portarono seco solo due aneroidi di Goldschmid di Zurigo l'uno, l'altro del Simms di Londra, ambedue precedentemente ben controllati e uno dei bastoni ferrati, sebbene riuscisse oramai d'impaccio, onde potevi aggiustare l'ecclimetro, quando conquistata la vetta. Raggiunto il canale che scende a pochi passi dalla grotta, lo trovarono infatti più praticabile dell'altro e sboccante in alto a delle rupi offrenti appoggio sicuro alle mani od ai piedi, precisamente al punto, ove nella discesa dell'anno 1871⁽²⁾ avevano creduto impossibile poterlo seguire.

Da quel punto la scalata è faticosa ma non presenta difficoltà, solo bisogna ben badare a non smuovere i sassi, onde non ne rimanga offeso il compagno che si segue; circostanza che renderebbe pericolosa una salita tentata simultaneamente da più di due o tre persone. La cima fu raggiunta seguendo la biforcazione dello spacco a mano manca, poi l'acuta costa che conduce al culmine.

Sgraziatamente fitte nebbie cacciate da un forte vento di ponente avvilupparono quasi di continuo i viaggiatori, celando loro molte vette, e fra l'altre quelle più prossime che tanto premeva loro di poter misurare, e fu solo dopo una mezz'ora di penosa aspettazione che poterono finalmente per pochi minuti dirigere il canochialetto dell'ecclimetro, sulle altre creste della montagna ed assicurarsi che delle due guglie situate a levante anche la più lontana, sulla sinistra, sebbene per effetto ottico sembrasse d'uguale altezza e quasi più alta, pure stava di parecchi metri sotto del loro orizzonte.

I futuri salitori – e speriamo saranno numerosi poichè oramai la vetta della Presolana è resa accessibile a qualunque discreto alpinista che non soffra di capogiro e sia accompagnato da provetta guida munita di corda – troveranno nella bottiglia posta al piede del modesto ometto di pietra, un bigliettino che accenna ad ambedue le ascensioni.

Anche questa cima, pari a molte altre ed in specie quelle di formazione dolomitica come la presente sembra non costituita di rupe compatta ma di ammassi caotici pronti a precipitare al basso, e le immense franche che si estendono ai due lati, settentrionale e meridionale della giogaia, dimostrano quanto qui pure sia rapida ed incessante la distruzione per opera degli elementi meteorici, su moli che sembra dovrebbero sfidare i secoli per sempre.

Le rocce della Presolana appartengono come età geologica alla formazione Triassica e sono identiche alla così detta Dolomia di Esino. Molti fossili vi si rinvennero ed il Sig. Prof. A. Varisco e Dr. G. Comotti poterono raccogliervi in gran coppia le seguenti specie che

figurano nella bella raccolta geologica del nostro Museo patrio.

Waldheimya sp. Stop.

Montlivaltia radiceformis. Stop

Pecten Presolana. Commotti

Gastrochvessa. sp. Stop

Stomatia Cocchi. Stop

Chemnitrija firsiformis. Stop

Octeonissa armata. Stop

Possidonomya Moussoni.

Merian Ammonites globosa. Stop

Pecten pusillus. Varisco

Crinospongia Esinentis. Stop

A pochi metri della vetta stessa il Sig. Curò scorse e poté staccare da un grosso frammento un bel Pecten che figura nella mia raccolta.

Altre di questa ed altre specie avrebbe potuto raccogliere se fosse stato munito d'un martello, ma la punta del bastone ferrato troppo debole, e la posizione incomoda su quelle rupi scoscese, non gli permisero di continuare le ricerche.

La discesa alla frana si effettuò senza difficoltà però col sussidiario della corda in un punto del canale pel solo Sig. Curò, mentre il Medici si cavò d'impaccio colla massima disinvoltura senza fune, malgrado i suoi 11 lustri suonati. Alle 4 i viaggiatori rientravano alla Cantoniera e prima delle dieci di sera, grazie all'ottimo servizio dei Bimba di Clusone sempre forniti di buoni cavalli il nostro Socio era reduce a Bergamo.

La cantoniera del Giogio si può raggiungere in tre orette da Clusone, per l'eccellente strada carrozzabile che mette al Dezzo e Vilminore.

Essa offre un ottimo punto di partenza per diverse belle gite sui monti circostanti, e sarà sempre da preferire a Clusone e Castione da chi volesse salire le creste della Presolana.

È bene che si sappia che oltre a quattro o cinque letti pulitissimi, i turisti vi possono trovare vitto discreto e buon vino a prezzi non esagerati.

La fauna entomologica dei dintorni se non è molto ricca è però interessante e di carattere tutto alpino; di Lepidotteri s'incontrano nei pressi dell'ospizio l'Orobia, Nerime,

Alpinisti e montanari d'altri tempi (foto: Archivio CAI)



Lycasse, Meljtee, S. Parnassia, Apollo e buon numero di Microlepidotteri; più in alto appaiono le solite specie delle sezioni elevate, e in ultimo a oltre a 2000 m. la rarissima *Dasydia*, Torvaria, var. *Wochearia* St. abitatrice delle più alte giogaye delle nostre Alpi.

Risultanze altimetriche:

Bergamo Soglia Porta Nuova	m	250
Clusone Soglia della Chiesa	m	640
Castione fontana comunale	m	842
Gioigo	m	1293
Cantoniera 1° piano media di 24 osservaz.	m	1284
1ª soglia della casa	m	1279
Caverna sulle rupi dominante la gran frana	m	2280
Vetta della Presolana	m	2505

Durante il suo soggiorno estivo nella Valle Engadina, il Socio Sig. Curò oltre a buon numero di escursioni entomologiche fece anche alcune gite alpine intorno alle quali brevemente riferirò.

Il viaggiatore che lasciando quella valle, pel passo dell'Albula si reca nell'interno dei Grigioni, scorge lungo la salita, prima di fronte, poi alla sua destra, una bella punta, in parte ricoperta di neve, dalle forme elegantissime proprio di quelle che innamorano l'alpinista e lo attraggono con fascino irresistibile; è quello il Piz Albula sperone del Piz Uertsch (3275) di poco più elevato, che solo scopresi quando si raggiunge l'ospizio e tosto scompare dietro le proprie propagini.

Recatosi a Campovasto nel dopo pranzo del 3 agosto per impegnarvi il cacciatore di camosci Hoch, guida pratica di quei monti e raggiunto dopo tre orette di salita l'ospizio dell'Albula ivi pernottò. In quel pulito alberghetto il turista trova oltre a un buon alloggio, anche discreto vitto, a prezzi però un pochetto alterati. All'indomani per tempissimo, con cielo sereno, s'inerpicarono su per le erte falde del monte, in direzione della valletta che mette ad una forcola sulla destra del Piz Albula; dopo un paio d'ore, come furono giunti al punto ove convenne piegar a sinistra per salire i primi campi di neve, d'un tratto alla rivolta di una rupe si presenta loro innanzi il più grazioso spettacolo che possa godere l'alpinista in quelle remote ed elevate regioni: un gruppo di camosci, o piuttosto due gruppi a breve distanza l'uno dall'altro, sommantì a ben 28 capi, fra grandi e piccoli e lontani non più di 1700 metri, pascolanti tranquillamente, su in alto, le magre erbe alpine che spuntano qua e là fra i sassi, mentre l'uno di loro stava in vedetta in posizione avanzata dominante la valle. Per ben dieci minuti i viaggiatori poterono ricrearsi alla vista di quei eleganti rumiranti, che purtroppo rapidamente scompariranno dalle nostre Alpi, se provvide leggi non proibiranno – almeno temporaneamente – la caccia. Ma il vento non tardò a tradire la presenza degl'importuni e prima ancora che li avessero scorti, con acuti fischi i più adulti chiamarono a raccolta i compagni dispersi, poi a sbalzi smisurati si slanciarono su per le erte chine di neve e presto scomparirono dietro un promontorio. Circa un'ora dopo i nostri viaggiatori fecero breve sosta a l'erto spigolo che forma il barbacane orientale del Piz Albula, e tenendosi quasi sempre sul medesimo, poco dopo le otto, senza difficoltà ne raggiunsero la cima.

Di là una acuta costa con dolce pendio sale alla vetta maggiore della Piz Uertsch e fu duopo legarsi poiché sulla destra il precipizio scende proprio a picco verso Val Fisch; dopo circa mezz'ora di lento e prudente avanzare, alle nove precise, stavano sul culmine.

La giornata era stupenda; quanto alla vista di cui si gode dalla sommità del Piz Uertsch il Sig. Curò, tanto pratico di quelle regioni, non esita a dichiararla superiore a quelle della maggior parte delle alte cime Engadinesi, e trova che le più riputate guide alle Alpi, come il Tschudi, il Beslepoeh a torto non raccomandano questa bellissima salita. Anni addietro alcuni cacciatori di Ponte e di Bergun, con fatica infinita aveano abbozzato un sentieruolo sino verso la vetta del Piz Albula, ma l'assoluta mancanza di turisti lo fece trascurare ed ora

appena qua e là se ne vedono alcune tracce. La discesa si operò senza incidenti e alle 17.30 erano di ritorno all'ospizio, dopo di aver raccolto, strada facendo, quantità di Edelweis, Gnaphalium toprium di una grandezza straordinaria.

Il Pizzo della Margna (3156) campeggia in cima alla valle Engadina, in forma di elegante cupola, biancheggiante di neve e ghiaccio mentre visto dal passo di Maloja da chi vi giunge per la Bregaglia non presenta che immense frane dominate da altissime rupi che si estendono sulla manca, verso il passo del Muretto, conducente in Val Malenco. È una montagna che pochissimi hanno salito e che le guide engadinesi scansano di raccomandare ai turisti perché con tutta probabilità, relativamente alla sua poca altezza presenta qualche difficoltà, e non lieve fatica per raggiungerne la vetta.

Il 16 agosto il medesimo nostro collega si portava a Sils per intendersi colla guida Klucher di Fex, una delle due o tre che sono pratiche di quell'ascensione, ma era assente e lo era pure il di lui collega Grass. Sgraziatamente anche il distinto alpinista Sig. maestro Caviesjel, dirigente la piccola stazione meteorologica di Maria – credo il primo salitore della Margna, che avrebbe potuto fornire preziose informazioni – era partito per una lunga escursione, per cui dovette il Sig. Curò accontentarsi del primo venuto, un calzolaio, che aveva accompagnato altre volte dei viaggiatori su quella punta in qualità di portatore. Egli si offerse di condurla dal lato di Maloja e Val Caflosh a preferenza di quello che guarda l'Engadina. Sebbene la tenuità della mercede che chiedeva (cinque lire) fosse affatto sproporzionata all'importanza della gita e tale da insospettare il viaggiatore, pure dinnanzi alle di lui osservazione di conoscere benissimo la montagna, questi non mosse osservazioni, e andarono a pernottare a Maloja.

La mattina seguente, all'albeggiare si misero in moto senza corda ne piccozza ne ferri da ghiaccio; tutte cose che la sedicente guida diceva inutili. Invece di seguire la direzione del passo di Muretto, come era convenuto, quella asserendo aver udito dai pastori, alla sera precedente, che una gran frana, caduta di recente, rendeva impossibile l'ascensione da quella parte, dichiarò che bisognava scegliere l'altra direzione (in vero la più ragionevole) per cui movendo per bene tempo a Est, attraversando bellissimi boschi di larici, presto giunsero allo sperone che dalla cima del monte scende a tramontana. Dopo quasi tre ore di faticosa salita, prima per scoscese balze, poi per grosse frane che rendevano assai malagevole l'avanzare, fu raggiunto a circa 3800 m il contrafforte di nere rupi, che stando al basso sembra praticabile sino alla cima, ma che in realtà non lo è che per un breve tratto. A sentire la guida in un'oretta si sarebbe arrivati sulla punta, ma il viaggiatore presto dovette accorgersi che quell'uomo sebbene conoscesse a pressappoco la direzione da seguirsi indubbiamente non era mai stato sulla vetta. Dopo di aver scalato senza difficoltà i primi baluardi del contrafforte, fu mestieri piegare a sinistra, verso la forcola che divide le due cime, ma un grave ostacolo non tardò a presentarsi: un largo ertissimo canale tutto ripieno di dura neve gelata, sbarrava la via. Si tentò di attraversarlo, ma la mancanza di corda e di ascia, non lo permise, poiché una scivolata sarebbe riuscita fatale; si arrampicarono quindi su pel lato sinistro del "couloir" e girandolo in alto, alla sua origine, si discesero dalla parte opposta.

Poco più in là, altro canale e uguale manovra, fu un'altra intiera ora sciupata, o poco meno, con immane fatica e non senza pericolo, essendo le rupi tutte franose e marce. Giunti finalmente già stanchissimi in vista della forcola, ecco la guida insistere perché s'inerpichi su pei massi caotici che costituiscono la cima nera la più settentrionale, sostenendo ostinatamente, che quella era la più alta, mentre l'altra più meridionale, ricoperta di neve appariva evidentemente più elevata. Solo quando furono giunti a dieci o dodici metri dal culmine si persuase d'essersi ingannata, e si ebbe duri e meritati rimproveri. La vetta principale, sorgeva in direzione opposta, superando questa di ben 30 metri!

Ridiscesero alla forcola e risalendo lo spigolo di neve dolcemente inclinato, alle 12 raggiunsero finalmente la sommità della Margna, impiegandovi oltre sette ore, mentre sole

cinque sarebbero bastate ove i viaggiatori fossero stati muniti dei soliti attrezzi. La vista che vi si gode è assai più limitata da quanto lo farebbe supporre la posizione del Monte, posto quasi a cavaliere fra le valli Engadina e Bregaglia; si domina, per vero, benissimo la prima fino giù verso Zernetz, non che i monti che la fiancheggiano, ma dal lato italiano, l'orizzonte è chiuso dalle circostanti cime, in parte più elevate. Ciò che più spicca è la candida vetta del Monte Sissone, colla magnifica vedretta del Forno, poi parte della Disgrazia, e le cime della Bregaglia. La discesa non fu facile e convenne usare della maggiore prudenza, però si compì felicemente, e verso le 5 di sera i viaggiatori rientravano spossati a Maloya.

In complesso l'ascensione del pizzo della Margna, anche eseguita con guida pratica e provveduti di corda, non compensa l'aspra fatica che costa.

Assai più facile e più dilettevole riesce invece la così detta escursione della Diavolezza, giustamente annoverata dal Tschudi e altri fra le più belle gite alpine delle Alpi Retiche. Due membri della nostra Sezione il Sig. Giov. Caccia ed il già nominato Sig. Curò la fecero lo scorso agosto in compagnia di un Signore Engadinese. Recatisi a pernottare al pulitissimo ed onesto alberghetto delle case di Bernina, ove li raggiunse la guida Dermon di Campfer, preventivamente avvertita, seguirono il 9 agosto di buon mattino per breve tratto la bella via che mette al passo di Bernina, poi piegando a destra, prima per pascoli poi per grandi frane salirono in due ore al laghetto della Diavolezza pittoricamente incassato fra rupi a picco. Colà i turisti sorpresero una vispa famiglia di marmotte che stava godendo i primi raggi del sole nascente e che si diè a precipitosa fuga al loro apparire; poco dopo, superata l'erta china sulla destra trovarono la neve, e questa si dovette calcare (prima fuori) per quasi due ore prima di guadagnare la forcola. Il panorama che d'un tratto si svolge, raggiunta quell'altura, sorpassa ogni descrizione: le candide vette del Pizzo Palù, del Bella Vista e del Zupò, le orride pareti della Cresta Guzza, l'elegante guglia della Bernina, questi giganti delle Alpi Retiche, colle immense ghiacciaie che scendono dai loro fianchi e riempiono tutti i seni e le convalle, sono apparsi come per incanto e tengono affascinato lo sguardo che non sa distogliersi da quello spettacolo grandioso. Quelle orgogliose creste sembrano veramente inaccessibili e furono ritenute tali finché colla pazienza e coll'ardire nei due decorsi decenni i Coaz, Saratz Lenny e Grass codesti animosi pionieri di una regione per così dire ignorata delle Alpi Grigioni, l'una dopo l'altra tutte le domarono.

Staccatosi a malincuore da quelle eccelse vette, lo sguardo piomba giù sulla vedretta di Palù, vera fiumana di ghiaccio che prima tranquilla e liscia, poi rapida e solcata da larghe fessure si avvala verso la stretta fra il Mont Pers e l'Isola Persa ove il ramo principale del ghiacciaio di Morteratsch le sbarra la via. Spinto dall'alto, stretto ai fianchi e urtato di fronte, il ghiacciaio si solleva, si fessura in mille guise e forma enormi "seracs" simili ai giganteschi cavalloni del mare travagliato da fiera burrasca; spettacolo orridamente bello, degno del pennello di un Calame o di un Diday.

Sceso cautamente l'erto pendio e superata l'alta morena laterale, i viaggiatori si trovarono sulla vedretta che attraversarono obliquamente per raggiungere l'Isola Persa. Colà meglio ancora che sullo Diavolezza poterono gustare il maestoso spettacolo che presenta lo scontro dei due rami di ghiacciaio divisi da quell'ammasso di rupi nere disaggregate, poi seguendo per lungo tratto la vedretta di Morteratsch ed ora varcando, ora girando larghi e profondi crepacci, ne guadagnarono la sponda sinistra, giungendo verso le 3 p.m. al Chalet di recente costruzione al piede del medesimo lietissimi di aver compiuta una delle più belle gite alpine che si possono fare e che caldamente raccomandano ai colleghi che visitassero l'interessante Valle Engadina.

Il Crisforo Ginami rappresentò la nostra Sede al Congresso Generale del Club Alpino Italiano ad Aquila ove ebbe la più lieta accoglienza dei Colleghi Abbruzzesi; egli s'era proposto di salire il Gran Sasso, ma lo distolse il cattivo tempo.

(1)-(2): È un errore del Segretario. È da intendersi 1870.

Natale sull'Annapurna. Riflessioni di un superstite

Gli ultimi 15 mesi che mi ero lasciato alle spalle mi avevano regalato e premiato con tre splendidi successi personali e sportivi.

Le salite sul Fiz Roy (3441 m - Patagonia) lungo la parete Ovest in 25 ore A/R, la salita alla cima meridionale del Shisha Pangma (8008 m - Tibet) in 28 ore A/R con parziale discesa con gli sci ed infine la mia seconda salita sul Lhotse (8516 m - Nepal). Tutto questo mi aveva caricato e motivato nel proseguire con intensità la mia ricerca e voglia di alpinismo.

La cosa più bella che però ricordavo di questi mesi era stata la nascita della grande amicizia con il più forte alpinista di questi tempi, Anatoli Boukreev, che aveva deciso di voler continuare la sua attività in compagnia del sottoscritto.

Ventun volte su di una cima di oltre ottomila metri in soli otto anni, le ultime quattro di queste vette sono state raggiunte nell'arco di soli 80 giorni, molti record assoluti di velocità sui 14 giganti himalayani e quaranta vette di oltre 7000 metri al suo attivo! Era un "panzer" d'alta quota.

Poco conosciuto in campo internazionale era passato alla cronaca quando nel 1996 aveva tolto e salvato dalle braccia della morte alcuni alpinisti americani che sulla vetta dell'Everest erano stati travolti dalla tempesta, dalla fame di ossigeno, dal buio e da un freddo polare. In quella occasione Anatoli era stato capace di aiutare gli altri in un ambiente dove l'uomo è solo in grado di barcollare e piegarsi sfinito sulla piccozza.

Ex allenatore della nazionale russa di sci di fondo, graduato del "Army Sport Club" in Kazakistan, reduce dalla guerra in Afganistan (corpi speciali), Anatoli Boukreev mi stava insegnando molte cose dato che lui sapeva essere un uomo prima ancora che alpinista. Ho

imparato più cose da lui in un anno che in tutti i miei 17 anni di attività.

Tra i mille sorrisi di circostanza e di scherzo che gran parte del mondo dell'alpinismo ci regalava, avevamo comunicato in novembre la nostra intenzione di tentare la parete sud dell'Annapurna durante l'inverno '97-'98.

Saremmo stati solo in due, senza sherpa, senza altre spedizioni al campo base, privi di qualsiasi mezzo di comunicazione satellitare e radio, ad affrontare una montagna che conta più morti che alpinisti in vetta e che in inverno è stata salita una sola volta dopo oltre 20 tentativi.

Non volevamo essere irrispettosi ai ripetuti inviti ad un alpinismo più tranquillo ma volevamo semplicemente provare a scalare una montagna in un momento climaticamente difficile e con uno stile ed approccio antico. Anatoli ed io non credevamo (e continuerò a non crederlo) nella "morte dell'alpinismo", come invece più volte sentenziato da illustri personaggi che, causa il loro sovrappeso e l'abitudine a calzare comode pantofole, pretenderebbero che l'alpinismo si fosse pensionato con loro. L'alpinismo himalayano è vivo e vegeto! È senza dubbio cambiato rispetto a 15-20 anni fa ma basta avere un pizzico di fantasia, qualche idea controcorrente e non avere paura di un eventuale insuccesso, per accorgersi che ci sono anche delle alternative ai pellegrinaggi in alta quota. Senza condannare sponsor e spedizioni commerciali "intelligenti", Anatoli sapeva coniugare il suo spirito d'avventura con le sacrosante esigenze di dover vivere di alpinismo. Moralismi estremi, azioni denigratorie o diffamatorie verso altri "colleghi" o salite altrui, non erano mai entrate nel linguaggio e nella mentalità di Boukreev (anche se era a conoscenza di molte interessanti storielle...).



L'Annapurna Fang a sinistra e, a destra, l'Annapurna I (foto: S. Moro)

Tutto questo costituisce il testamento che Anatoli mi ha lasciato e che io rilancio a coloro che hanno ancora passione, energie e voglia di andare in montagna.

Arrivava intanto il 2 dicembre, giorno in cui Anatoli ed io in compagnia dell'alpinista ed operatore video Dimitri Sobolev sbarcavamo in elicottero ai 4095 metri di quota del campo base in corrispondenza degli ultimi Lodge. Un lungo ghiacciaio separava questa zona dall'inizio della parete e dal vero Campo Base dove non era stato possibile atterrare a causa dell'abbondante coltre nevosa nella quale l'elicottero sarebbe letteralmente "affondato". Per questa ragione facemmo il lavoro di battere la pista e creare un percorso lungo tutto il ghiacciaio per raggiungere la base della parete, a prezzo di sforzi estenuanti e più volte ripetuti perché spesso vanificati da nuove abbondanti nevicate.

Natale 1997.

La nostra permanenza sulla montagna continuava ad essere disturbata da continue precipitazioni nevose che avevano raggiunto i quattro metri di altezza. Per questo motivo già da tempo avevamo cambiato il nostro itinerario alpinistico pur mantenendo fisso l'obiettivo finale, la vetta dell'Annapurna I. La nuova linea di salita che avevamo identificato e che stavamo salendo anche in quel tragico giorno del 25 dicembre si snodava lungo la ripida parete est dell'Annapurna Fang 7847 m sulla verticale dell'intaglio situato tra questa vetta e l'Annapurna II. Raggiunto questo colle avremmo potuto effettuare una lunga traversata in cresta che ci avrebbe portato sulla vetta del Fang (evitabile) e successivamente sull'Annapurna I. Un itinerario nuovo, forse più difficile, sicuramente più lungo della salita alla via Bonington ma, secondo noi, molto più sicuro in quelle particolari condizioni climatiche.



In marcia verso l'Annapurna Fang (foto: S. Moro)

Abituati a procedere con la neve alla pancia e con zaini che arrivavano a pesare anche 34 chilogrammi, quel 25 dicembre era anche l'inizio del procedere costantemente in pioletraction e su terreno misto fino a raggiungere la cresta. Come da accordi preventivi mi incaricai di tirare ed attrezzare i tratti più tecnicamente impegnativi e così dopo un'ora di salita Anatoli si creò una piccola piazzola sul pendio per curare lo sbobinamento e la congiunzione dei rotoli di corda che lentamente io iniziai a trascinare verso l'alto. Dopo un paio d'ore sono a circa 50-70 metri dall'uscita in cresta a 6300 metri di quota, ma un grido di Anatoli mi annuncia la fine dell'ultima matassa di corda e mi invita a piantare il chiodo per fissare il lungo "filo d'arianna" che ci separava. Eseguii l'operazione e date le alte difficoltà dell'ultimo tratto che rimaneva da salire, decisi di aspettare il mio compagno che nel frattempo era stato raggiunto da Dimitri, l'operatore video.

Dopo avere speso i primi minuti di attesa filmando e fotografando i due amici, mi preoccupai di riporre velocemente la videocame-

ra nello zaino per potermi rimettere i guanti. Il solo tempo di pensare a questa operazione senza neppure iniziare a realizzarla e mi accorsi che, silenzioso, stava arrivando il momento della mia morte.

Blocchi di ghiaccio e roccia in una nuvola di neve stavano precipitandomi addosso ed in uno stato d'animo di "pacifica rassegnazione" pensai solo di gridare il pericolo ad Anatoli e Dimitri. Ricordo di averli visti effettuare rapidi spostamenti laterali nel tentativo di togliersi dalla traiettoria della valanga, mentre io mi rannicchiavo e mi addossavo alla parete con le mani nude che stringevano la corda appena fissata.

Non riuscii a resistere neppure un secondo alla furia di questa massa e precipitai velocemente stringendo fra le mani la fune che mi ustionò e lacerò fino all'osso quasi tutte le dita. Sembrava non finire mai questa serie di voli, scivolate, rimbalzi. Cercai solo di assecondare il movimento della valanga che spesso mi faceva roteare all'impazzata provocandomi la momentanea perdita di orientamento.

Erano le 12,37 quando mi fermai mezzo sepolto dalla neve, a 5500 metri di quota. Non vedevo da un occhio, avevo le mani scarnificate, i vestiti a brandelli ed avevo perso tutto il materiale alpinistico ad eccezione dei miei ramponi. Chiamai immediatamente Anatoli e Dimitri più volte ma nessuno mi rispose. Barcollando vagai sulla valanga per 15 minuti circa senza vedere né sentire nulla di loro.

Ero vivo, ma non sicuro di sopravvivere in quelle condizioni e con 1500 metri di parete ancora da scendere prima di arrivare al campo base. Qui avrei poi dovuto organizzare i soccorsi che sapevo sarebbero arrivati soltanto dopo qualche giorno di attesa. La fortuna volle che a soli 50 metri dalla valanga c'era la tenda del nostro campo 1 dentro la quale avevo dell'abbigliamento di scorta. Dopo essermi faticosamente rivestito iniziai la lunga drammatica discesa senza riuscire ad utilizzare le mani e purtroppo con un occhio solo in buone condizioni.

Dopo 6 ore arrivai stremato ai 4095 metri del campo base dove il mio cuoco nepalese mi attendeva ignaro di ciò che era successo.

Grazie alla sua corsa notturna di oltre 10 ore ad un villaggio ed al contatto radio con l'amico Nima della Cho Oyu Trekking in Kathmandu, potei usufruire dell'aiuto di un elicottero inviatomi il 26 dicembre al campo base.

Tre giorni dopo ero di nuovo su un elicottero nel tentativo di sorvolare la valanga con la speranza di vedere ancora vivi i miei amici. Di loro, purtroppo, ancora oggi non si ha nessuna traccia. Restano però quelle lasciate da Anatoli nelle pagine della storia dell'alpinismo.

Una escalation che purtroppo si è interrotta tragicamente e ci ha privato di una figura che sarà difficilmente ripetibile o sostituibile.

Nessuno mai mi era sembrato così uomo. Nessuno mai mi era apparso così terribilmente forte. Un abisso tra lui e gli altri campioni e personaggi dell'Himalaya che ho avuto la fortuna e (per alcuni) la sfortuna di conoscere. Rimangono ora le sue imprese e i tanti insegnamenti che mi ha lasciato. Rimangono però anche le tante idee che io e lui avevamo in testa e che occupavano anche le ultime ore trascorse assieme in quella notte del 25 dicembre...

Anatoli Boukreev al centro della foto e a destra Dimitri Sobolev (foto: S. Moro)



Shisha-Pangma 8000 metri di passione

Tutte le grandi imprese nascono da un sogno. Ed è un sogno, quello del loro primo 8000, che ha spinto quattro amici, quattro forti alpinisti della Val Seriana, verso l'Himalaya. L'obiettivo alpinistico era lo Shisha Pangma, uno dei bianchi giganti del Tibet. Ma il sogno di un 8000 si alimenta anche del lungo viaggio, quasi un cammino iniziatico, che un alpinista deve compiere prima ancora di poter vedere la "sua" montagna. Nell'Himalaya, questo significa calarsi nella dimensione spirituale e mistica del buddismo tibetano, nella magica suggestione dei suoi templi e delle sue cerimonie, entrare nelle buie sale di preghiera illuminate solo dalle candele accese nel grasso di yak, nei mille segreti del Paese delle Nevi...

Politicamente il Tibet è oggi una regione della Cina, ma ha conservato intatto lo straordinario patrimonio di cultura e di storia che ne ha fatto per secoli il baluardo del buddismo. Fino al 1950, soltanto un pugno di esploratori, di alpinisti e di soldati aveva violato l'impenetrabilità del Tibet. Ci furono i tentativi inglesi all'Everest da nord, negli anni Venti. Poi il Tibet richiuse le sue frontiere agli stranieri. È diventato tema di film e libri di successo l'avventura dell'alpinista austriaco Heinrich Harrer, che nel 1940 entrò clandestinamente nel Tibet fuggendo da un campo di prigionia inglese, vi trascorse sette anni e riuscì addirittura a diventare uno dei consiglieri del Dalai Lama, il capo spirituale e politico del paese.

Lhasa, la Città Proibita, si raggiunge oggi da Kathmandu in un'ora appena di aereo, con il volo più spettacolare e panoramico del mondo, che scavalca direttamente l'Himalaya all'altezza dell'Everest, del Makalu, del Kanchenjunga...

L'arrivo sulla nuova pista di Gonggar, nel-

la valle del Brahmaputra, ricorda quello di un'astronave catapultata indietro nel tempo. Perché al di là dei nuovi edifici dell'aeroporto e delle costruzioni moderne si stende un altipiano grande quanto l'intera Europa, ad una quota media di 4000 metri, dove l'Occidente diventa un ricordo sempre più lontano...

Già sul bus che li porterà a Lhasa, la capitale del Tibet, Luca, Giorgio, Andreino, Mario, sentono che il loro sogno comincia a diventare realtà. E osservano con emozione le prime conferme che scoprono sul loro cammino. Come l'immagine del Buddha dipinta sulle rocce all'ingresso della valle di Lhasa, quasi a vegliare sulla storia secolare della Città Proibita.

Dopo l'occupazione del Tibet, nel 1959, i cinesi hanno fatto di tutto per snaturare il carattere sacro di Lhasa, il Vaticano del Lamaismo tibetano. Hanno aperto grandi viali tra i chorten buddisti, hanno trasformato il Potala, l'immenso palazzo sede del Dalai Lama in un museo. Ma non hanno potuto piegare la fede della sua gente. Ancora oggi, milioni di tibetani riconoscono come loro unica e legittima autorità nazionale solo il Dalai Lama, che vive in esilio a Dharamsala in India. E il suo ricordo è ovunque. Soprattutto nel labirinto di 1000 stanze, 13 piani, e 120 metri d'altezza del Potala, uno dei palazzi più grandi e belli del mondo...

Parte da Lhasa il lungo viaggio che porterà i quattro componenti della spedizione Tibet '98 ai piedi dello Shisha Pangma. Un viaggio di quasi 1000 chilometri con direzione sud-ovest, verso il lontano confine nepalese. Un viaggio che toccherà Gyantse e Shigatse, roccaforti dell'antico regno tibetano e che attraverserà il brullo altipiano dei pastori no-



Andreino Pasini gioca con i bimbi in cima ad un passo (foto: L. Negroni)

madi, chiuso dal merletto bianco delle vette himalayane.

Sotto gli occhi onnipresenti del Buddha, tra gli affreschi dei monasteri di Gyantse e Shigatse, le ruote dei mulini di preghiera, e le bandierine che affidano al vento i mantra del lamaismo, anche i viaggiatori più smaliziati sentono che niente potrà più essere come prima. Si comincia ad entrare nella nuova dimensione che la severa maestà del buddismo tibetano impone con una forza straordinaria. Dove ci si spoglia di tutte le convenzioni, di tutte le certezze, di tutti gli orpelli del nostro mondo per guardare alle sorgenti della nostra esistenza...

Un viaggio lungo l'altopiano del Tibet è anche l'occasione per scoprire la cultura, il carattere, l'ospitalità di questo straordinario popolo di montanari, sceso dalle steppe mongole a colonizzare le valli più alte e inospitali dell'Asia. Nelle case tibetane tutto è semplice, essenziale, funzionale al difficile rapporto con l'ambiente. Ma tutto, anche gli oggetti più semplici e di uso quotidiano, esprimono la straordinaria dignità e la ricchezza della cultura tibetana.

Il lungo viaggio riprende e si entra ora nella regione dei laghi e delle steppe regno dei nomadi Khampa, con le loro mandrie di yak. Sul passo a 5000 metri affacciato già sui primi contrafforti dell'Himalaya, Andreino diventa papà di una piccola banda di ragazzini.

Alzando gli occhi al cielo vediamo un grifone e il suo volo maestoso annuncia il mondo delle altezze. La nostra guida, che vive nell'ultimo villaggio della valle, assapora già il ritorno a casa. Ed ecco la Grande Montagna, finalmente, il suo profilo regale tanto a lungo sognato. Le soste ormai sono segnate da una progressione di campi sempre più vicini al traguardo del lungo trasferimento, il Campo Base dello Shisha Pangma, quota 5000 metri.

L'ultimo trasferimento avviene a dorso di yak, il forte compagno da soma dei pastori tibetani, un bovino semiselvatico capace di trasportare carichi fino ad oltre 6000 metri. Ma intanto c'è anche il momento di un ultimo relax a tempo di musica.

Ai piedi della montagna, gli alpinisti possono già disegnare idealmente la progressione dei campi studiata nei mesi della preparazione in Italia. Prima tappa il Campo base avanzato, poi altri due soli campi, fino agli 8046 metri della vetta.

Dopo una notte stellata e di luna piena, appare un'alba splendida, con assenza di vento e condizioni perfette. Inizia così il primo giorno della grande avventura. Gli alpinisti ritrovano la dimensione loro più familiare: quella delle fughe verticali di roccia e ghiaccio, della tensione verso l'alto, della fatica.

La cronaca di ogni spedizione himalayana è sempre quella di un lungo assedio. Con gli alpinisti impegnati in un massacrante lavoro di spola tra i vari campi, attenti ad evitare le mille insidie disseminate sul loro cammino.

Oltre i 6000 metri tutto diventa ancora più pericoloso e difficile, con il fiato rotto dalla rarefazione dell'ossigeno, la lucidità appannata dalla fatica in quanto gli alpinisti bergamaschi hanno deciso di fare tutto da soli, senza l'aiuto dei portatori, e questo raddoppia il loro impegno. Ma, alla fine, il primo campo è completato.

Le tende dei campi alti sono per un alpinista quello che per un navigatore è la cabina della sua barca: un'oasi nel deserto, un riparo dalla tempesta, un porto nel quale ritrovare il calore di casa...

La forza di volontà è la qualità che più conta nell'alpinismo himalayano. La volontà di resistere al freddo, alla fame d'aria, allo scoramento, al deficit delle proprie risorse, alla sproporzione delle forze in campo. Ad ogni

te, nel giro di poche ore, dalla gioia della vittoria allo sconforto.

Ecco il diario del giorno:

Giovedì 21 maggio 1998

Il tempo non è male. A prima vista sopra il campo due vedo 2 o 3 puntini che avanzano... Sono le ore 14 locali qui in Tibet. Ho la video che riquadra il monte. Ho... due radio accese... la voce di Mario che mi raggiunge. «Mi trovo sopra il campo tre, Andreino l'ho lasciato sotto il campo tre perché allo stremo... lassù, invece, lassù, ormai in vetta Luca. È stato molto bravo. Devo dire che anche se siamo partiti in quattro che non ci conoscevamo, abbiamo in poco tempo dominato la montagna. Abbiamo in assoluto effettuato una grossa impresa poiché senza portatori e senza ossigeno... da ore sono emozionato è da molto che piango non riesco a smettere di piangere, anche dentro. Abbiamo veramente fatto una conquista... ma ora stiamo in attesa di ricevere notizie di Luca». Ho tutto registrato la scena in video, puntando questo sulla parte terminale dello Shisha Pangma. Vorrei tanto che anche Andreino fosse al corrente, aggiornato. Dopo neanche 10 minuti, una voce lenta ma ferma; una voce sfumata dal vento. Luca che dice: «Sono in cima, sono in vetta - passo ->». Risponde Mario e fa complimenti ecc.. poi dice: e Giorgio? Mario risponde: «gli ho parlato poco fa»... l'entusiasmo non mi trattiene ed esplode anch'io godendo della stessa felicità dei miei compagni. Io dal campo base avanzato, percepisco tutto ma non vedo niente; mai così vicina si riduce la distanza. Luca che dice: «Mi metto qualcosa addosso e comincio a riprendere con la tua ferraglia» (oggi glielo permetto).

L'entusiasmo ora è oltre le stelle... è nel cuore. Sono vicino a tutti loro e l'emozione mi stringe un groppo alla gola e la mia guancia destra è segnata da lacrime che credevo non più esistessero, non avessero più corso. Tutto annebbiato vedo ormai guardando nel binocolo, è la nebbia della felicità. Auguri Luca, congratulazioni, sei stato il più forte e sta vicino agli altri due che se lo meritano altrettanto, ci vediamo prima possibile.

La montagna rende umili.

La montagna rende uomini.



Luca Negroni in vetta al Shisha-Pangma (foto: L. Negroni)

passo compiuto verso la vetta gli alpinisti sanno di giocarsi la posta più alta.

Perché l'ultima parola, nonostante tutto il loro coraggio e la determinazione, sarà sempre quella della Grande Montagna...

Il cielo è color cobalto oltre i 7000 metri. Si entra nel mondo rarefatto e alieno detto "zona della morte", dove il fisico più forte e acclimatato non riesce comunque a compensare lo stress dell'alta quota. È un mondo che consente a pochi di entrarvi e ad ancora meno di far ritorno. Vi entrano in tre, quel 20 maggio del 1998. Uno solo, Luca Negroni, potrà coronare il sogno di un 8000, provare l'irripetibile sensazione di dominare il mondo dalla prospettiva di un astronauta...

Poche centinaia di metri sotto la vetta, si svolge intanto, silenzioso, il dramma di Andreino Pasini. Il suo forte cuore cede allo sforzo compiuto e Mario, il suo compagno, può solo assistere impotente e incredulo alla tragedia. L'intera spedizione passa crudelmen-

Giorno 21 maggio 1998

In un'ora e mezza dalla gioia al dolore!

Volano contrarie Andreino, volano contrarie per te stasera le bandierine delle preghiere.

Persino il vento è più frizzante del solito.

Quassù, vicino al cielo i messaggi sono veloci, rapidi.

– Penso a tua moglie Nelly, che sorriso e gioia aveva addosso quando ti ha scritto il biglietto nascosto nel cioccolato (e tu che sorrisetto quando l'hai trovato).

– Penso a Nelly che per il suo Andreino avrebbe volato oltre il campo tre dello Shisha Pangma...

Come posso pensare ora che un altro nodo alla gola mi gonfia e mi offusca la vista.

Luca mi chiama per radio e mi dice: «Giorgio, è successo una gravissima cosa, è morto Andreino». Il mondo tace. Rispondo: «qui al campo un momento fa ho sentito di uno, forse italiano, che vestito nero e giallo gli era successo qualcosa ma non al punto che...».

«Lo lasceremo qui, queste erano le sue volontà. Domani ritorneremo dal campo due al campo uno e fino al base avanzato, poi decideremo».

Nel frattempo cercherò degli sherpa, dico, ci aggiorniamo via radio comunque alle 6, tra due ore. Torno a pensare a Nelly. Mi aveva consegnato una lettera di buon compleanno per Andreino che ricorreva il 28 maggio, quindi tra una settimana... "beh, questa almeno la leggerai in cielo".

Quanto eri bambino sul passo a più di 5000 metri, quando con una bottiglia di gassosa ti facevi rincorrere dai bimbi ed avevi distribuito loro il pane che ci sarebbe servito per la cena. Che bello sentirti raccontare le tue storie del passato... eri diventato veramente giovane.

Quando al campo base avanzato ti lamentavi perché l'altezza ti opprimeva, avevi ragione, volevi andare su a tutti i costi e...

... e per questa generosità porterò nel cuore la figura di un uomo libero; svincolata da principi borghesi. Mio figlio Sueli ti era molto attaccato, amava il tuo cuore selvaggio ma vero. ...

Ti ricorderemo insieme ed ora ... basta ... libera il pensiero; che cavalchi le bianche nevi verso le vette... verso l'infinito.

Sulle spalle di Mario, che vediamo tornare al campo base dopo due giorni da incubo, sembra gravare l'intero peso della montagna...

«Per me, per chi ama la montagna, meglio una morte così che su un'autostrada», commenta un alpinista svizzero. «Mi spiace per il vostro compagno... È la vita, è il prezzo dell'alta montagna».

Ora si ha solo voglia di venir via. Il corpo di Andreino resterà per sempre lassù, in una bara di ghiaccio sul crinale dello Shisha Pangma e le bandierine affidano un'ultima volta al vento le preghiere dei suoi amici.

Davanti ad un semplice tempietto, Giorgio, Luca e Mario ripetono i gesti commoventi che gli sherpa nepalesi compiono in memoria delle vittime dell'Himalaya gettando riso e bruciando incensi.

Andreino è rimasto lassù, ma il suo spirito vola libero ancora più in alto, dove nessuno di noi si è ancora spinto, mentre la vetta dello Shisha Pangma torna ad essere il sogno lontano per il quale si può vivere ... o morire.



Il luogo dov'è sepolto Andreino (foto: L. Negroni)

Ritorno in Patagonia

La Patagonia sta diventando di moda. Trova attenzioni crescenti su giornali e riviste di turismo e alpinismo in questa nostra epoca nella quale viaggiare è sempre più sinonimo di verificare e sempre meno di scoprire. Paradossalmente qualcuno ha paventato che i suoi ghiacciai si sbriciolino prima o poi nei bicchieri di whisky impugnati dai moderni vacanzieri nelle loro foto ricordo. Mario Curnis, scalatore della "vecchia guardia" nembrese non arriva a tanto. Ma di fronte alla banalizzazione di quel tratto del subcontinente latino americano che sta a sud del 39° parallelo, prima dello Stretto di Magellano e della Terra del Fuoco, si immelanconisce. Laggiù si rammarica di non essersi trasferito stabilmente quando in gioventù gliene era stata offerta l'occasione. Vi è andato in compenso già otto volte; l'ultima pochi mesi fa: con due compaesani appartenenti alle nuove leve dei grimpeure – Marco Dalla Longa e Marco Barolini; nativi di Nembro ed ora residenti a Cenate e a Pedrengo, dove si sono sposati – ha fatto la prima invernale di quello Scudo del Paine, che, insieme a Mario Dotti, conquistò nel 1968, con la prima ascensione estiva (le stagioni, si sa, in quell'emisfero sono invertite rispetto alle nostre). In trent'anni sui suoi passi non è più passato nessuno. Vi ha ritrovato le sue corde e i suoi chiodi. Se ne è fatto uno zaino; li ha riportati a casa come cimeli. Li vedranno in pochi però. Per istinto lui è contro i pavoneggiamenti. Se parla delle sue imprese, lo fa per caso, nei toni che normalmente altri usano per le incursioni nell'orto.

Mario Curnis è tra coloro che vorrebbero la Patagonia lasciata in quell'angolo del cervello dove si annidano i sogni e i miti.

Egli se la porta nel cuore così come essa esce dai libri di Luis Sepúlveda: un terra infinita, senza orizzonti chiusi benché piena di

montagne, dove la velocità non ha importanza; conta solo quella del vento che corre sempre dagli 80 ai 200 chilometri all'ora garantendo una straordinaria luminosità dell'atmosfera ma anche spazzando veementemente tutto, al punto che chi vi abita, per avere "radici" solide, quanto a tradizioni, deve... piantarle nell'aria. La gente è poca: una persona o poco più per chilometro quadrato. Ciascuno trasforma la solitudine nella compagnia di se stesso, fatta di istinti e intelligenza. Questa condizione fino a poco tempo fa era la regola. Oggi un po' meno. Vale soltanto in alcune aree e in determinati periodi dell'anno. Gli ecoturisti cominciano ad essere contati a decine di migliaia. Sono sorti alberghi che, con il "menù dell'alpinista" offrono soggiorni forfettari accanto a suites dalle tariffe che fan venire il capogiro. Il popolino non crede ormai più alle sirene e ai fauni. Sono scomparsi personaggi come Donna Delia, che faceva fiorire tutto quello che toccava. Radio Ghiaccio da voce di collegamento tra sperduti è diventata fonte di svago con musiche d'avanguardia.

La Patagonia appartiene in parte al Cile, verso l'Oceano Pacifico, e in parte all'Argentina, verso l'Oceano Atlantico. Su un versante si presenta con una costa frastagliata, piena di fiordi, sull'altro con pampas sterminate. È un territorio pari a tre o quattro volte quello dell'Italia. Lo solcano le ultime propaggini – lunghe però centinaia di chilometri – della Cordigliera. Sta nelle Ande Australi, tra il 45° e il 52° parallelo, il paradiso degli scalatori, con i Gruppi del San Valentino, del Cerro Cattelto, del Cordòn Mariano Moreno, del Fitz Roy, del Cerro Torre, dei Monti dei fiordi Penguin, della Mano del Diablo, tanto per citarne alcuni: Mario Curnis cominciò a spingersi da



Il panorama dalla vetta dello Scudo del Paine (foto: M. Curnis)

quelle parti nel 1964, partecipando alla seconda spedizione extraeuropea organizzata ufficialmente dal CAI di Bergamo e guidata da Annibale Bonicelli. Gli furono compagni Piero Nava, Santino e Nino Calegari, Carlo Nembrini e Piero Bergamelli. Conquistarono, in Perù, lo Tsacra Grande (5774 metri) ed altre cinque vette inviolate del bacino della Quebrada Seria.

Ad animare la voglia di andare più in giù da parte dei bergamaschi fu Piero Nava. Chiamato nel '57-'58 da Guido Monzino in un'equipe diretta verso l'estrema punta meridionale del Sud America, era tornato con addosso il fascino di quelle cime e in particolare del gruppo in cui si era impegnato di persona alpinisticamente, il Paine, massiccio considerato, senza rivali, "il più superbo e caratteristico insieme di picchi e di vette che possessa la Cordigliera patagonica australe: interamente isolato; si stacca dai contrafforti orientali delle Ande come una formidabile fortezza merlata di torri, di pinnacoli, di corna mostruose, lanciate arditamente verso il cielo; un complesso architettonico dei più fantastici e spettacolari per forme e colori che immaginazione umana possa concepire". A segnalarlo - con le frasi qui riportate - era stato il salesiano Padre Alberto De Agostini, fratello del fondatore dell'omonimo Istituto Geografico di Novara. Egli visse in quelle zone diverse decine di anni, collocandosi tra i pionieri della loro esplorazione e illustrazione, insieme a Federico Reichert, Luis Fonrouge, Casimiro Ferrari.

Lettore appassionato delle imprese di costoro, Piero Nava, memore delle emozioni direttamente vissute, sottopose alla Sezione cittadina del CAI di Bergamo dopo la metà degli anni Sessanta, un articolato progetto. Esaminato e a lungo discusso esso diventò l'itinerario della terza spedizione extraeuropea (la prima aveva avuto luogo nel 1960).

L'avvocato-alpinista fu indicato ovviamente come capo, e lui si buttò nell'impresa con la passione di chi vede finalmente realizzarsi un sogno. Raccolse un'ampia documentazione, definì programmi e percorsi, si guardò attorno per identificare, in base alle qualità tecniche e alle capacità umane di coesistere, i possibili protagonisti dell'avventura affi-

data alla sua conduzione. La scelta cadde infine su Andrea Cattaneo di Cisano Bergamasco, Mario Dotti, residente nel capoluogo, Piero Bergamelli, nembrese noto come "Stremasi" per via del lavoro che fa e, appunto, Mario Curnis, conosciuto ormai da tutti per la sua inesauribile tenacia e la sua coraggiosa prudenza e saggezza di fronte ai rischi della montagna. Per settimane si riunirono tutti e cinque a predisporre materiali. Nel pieno del fervore dell'allestimento Piero Nava, sfogliando l'*Alpine Journal* scoprì che stava per partire alla volta del Paine anche un'equipe inglese guidata da Jan Clough, ben conosciuto per il suo talento e il suo curriculum. Piero Nava lo contattò subito per saggiarne le intenzioni. Concluse con l'accordo di un incontro in loco per la "spartizione" degli obiettivi: operazione che poi andò in porto più facilmente e rapidamente del previsto con i britannici proiettati verso il Fortalezza, picco di 2775 metri leggermente più alto ma anche più accessibile dello Scudo (o Escudo situato nello stesso massiccio e che restò quindi a disposizione dei bergamaschi). Nessuna delle due spedizioni prese di mira le famose Torri, tutte già violate: la Nord nel '58 dalla compagine italiana voluta appunto da Guido Monzino, la Centrale e la Sud nel '63 da inglesi e ancora da italiani, rispettivamente.

Partiti da Bergamo alla fine di dicembre del '67, Piero e compagnia impiegarono una ventina di giorni tra marcia di avvicinamento, realizzazione dei campi, ricognizione e preparazione della parete. Poi furono costretti ad aspettare che il tempo - laggiù uno dei peggiori nemici, rarissimamente si mette al bello - accendesse il semaforo verde. Più volte esso li ingannò con segnali illusori. Stanchi di star a guardare, una mattina Mario Curnis e Mario Dotti dal campo più avanzato ruppero gli indugi sulla base di indizi promettenti. E arrivarono in cima; era il 31 gennaio del '68. La trepidazione dei compagni rimasti giù ad attenderli è in questa "cronaca in diretta", minuto per minuto, scritta da Piero Nava nella relazione pubblicata sull'Annuario del CAI: "Con Bergamelli e Cattaneo lascio il campo base. Il tempo è sempre discreto... C'è un gran vento e sono già le quattro e quaranta... Alle nove è buio. Andrea, appostato col binocolo a

150 metri dal campo più alto grida che li ha scorti (Curnis e Dotti) nei pressi dell'anticima e che stanno scendendo... Sono minuti interminabili... Eccoli all'inizio delle corde fisse... Bergamelli e Cattaneo si avviano loro incontro. Andrea allargherà le braccia in caso di vittoria... Scendono lentamente, sono a poca distanza da Bergamelli e Cattaneo, li vedo tutti e quattro nel binocolo. Si avvicinano sempre di più. Sono attimi di tensione terribile. In un attimo mi passano per la mente tutti i problemi che la delusione comporta e il prolungarsi all'infinito di questa spedizione... Ma ecco che Andrea Cattaneo allarga le braccia e resta lungamente in quella posizione... Non ho pianto, ma ne ho avuto voglia; è un momento di commozione intensa; non gioia, non soddisfazione, non ambizione appagata. Soltanto commozione. Vado incontro ai compagni. Avrei voglia di abbracciarli, ma non rinuncio prima a fotografarli mentre stanno arrivando..."

È, probabilmente, pensando a questi momenti che Mario Curnis ha voluto tornare, dopo trent'anni, sullo Scudo. Quando, all'inizio di quest'anno Marco Dalla Longa e Marco Birolini sono andati a casa sua a chiedergli di poterlo accompagnare in una delle imprese che continua a fare su per le vette, ha esitato un attimo; poi ha risposto: «Va bene, ma andiamo al Paine, nel pieno inverno di quelle zone».

I tre sono partiti il 18 luglio, dopo aver preparato minuziosamente l'avventura. Sono arrivati in aereo a Rio Gallegos, in Argentina, sulle rive dell'Oceano Atlantico. Con automezzi hanno compiuto la lunga traversata sino a Puerto Natales, in Cile. Hanno preso il biglietto per accedere al *Parque Nacional Terres del Paine*, un'estensione di 2422 chilometri quadrati che nel 1978 l'Unesco ha dichiarato "Patrimonio dell'Umanità" per la ricchezza e la estrema varietà della sua flora e della fauna. Vi si trovano anche laghi, alimentati da tre grandi ghiacciai. Percorrerlo a cavallo o a piedi è una continua meraviglia degli occhi e un tumulto del cuore per chi è sensibile agli spettacoli della natura.

Quindici giorni sono andati via nell'allestimento dei campi e nella preparazione dell'attacco allo "Scudo", scelto come meta: "Una scommessa con me stesso", aveva spiegato



Mario Curnis in posa con Marco Birolini e Marco Dalla Longa (foto: M. Curnis)

Mario Curnis agli amici, ben lieti ed anche molto onorati di condividerla con l'emozione, da parte loro, della "prima volta". Se le belle giornate, laggiù, sono pochissime d'estate, come è possibile aspettarne d'inverno?

I tre nembresi però ci hanno provato, con tenacia. Il loro coraggio è stato premiato. L'alba del 7 agosto si è annunciata con un cielo limpido sopra le vette, le nevi, le tende. "Andiamo!". Sono partiti alle 4 del mattino e hanno scalato sino alle sei della sera, con Mario Curnis che ogni tanto rifaceva la storia del '68.

Hanno bivaccato nella notte e con i primi chiarori hanno ricominciato a salire. Mario Curnis ha applicato tutta la sua esperienza sulle pareti in generale, su quelle delle Ande in particolare. A mezzogiorno hanno posto piede sulla cima coronando la prima ascensione invernale dello "Scudo". «Sono contento» ha mormorato Mario Curnis. «Anche noi, e tanto», hanno fatto eco Marco Dalla Longa e Marco Birolini. E dopo un po', col rammarico che sempre accompagna l'abbandono di una vetta faticosamente conquistata, hanno ripreso la via del ritorno. Tre o quattro giorni per rimettere insieme le loro cose e giungere all'uscita del Parco. Poi l'aeroporto e il volo verso casa. Arrivo a Nembro il 18 agosto, dieci giorni dopo la letizia della vittoria, trentuno dopo la partenza. Un mese per realizzare un sogno: storie di... Patagonia.

Mongolia, la terra di Genghiz Khan

Mongolia, il fascino delle imprese di Genghiz Khan con le sue orde disseminate a conquistare uno dei più grandi imperi mai esistito è forse la molla che mi fa scattare la scelta del mio viaggio annuale extraeuropeo. Quando leggo sullo Scarpone che l'Edelweiss di Milano organizza un trekking in Mongolia mi prenoto subito. Siamo ben in 30 ad aderire all'iniziativa e questo elevato numero di partecipanti mi lascia perplesso, perplessità che aumenta all'aeroporto quando siamo tutti riuniti. La prima impressione è che molti di questo gruppo abbiano un concetto un po' diverso da quello che è il trek impegnato e faticoso che piace a me e mentalità diverse non sono un buon viatico per una unità di intenti.

La prima parte del volo ci porta a Pechino, in un lussuoso albergo tra grattacieli tipo Stati Uniti.

Visitiamo la famosa piazza Tienanmen, enorme come un lago ma non ben delimitata e quindi a mio parere dispersiva. In un palazzo troneggia un gigantesco ritratto di Mao, gruppi di persone si accalcano qua e là mentre nel cielo volteggiano diversi aquiloni, i più a forma di aquila predatrice.

Le donne sono vestite all'occidentale e sembrano non aver nulla che ricordi la donna dimessa dei tempi duri della P. Buck. I taxi curiosamente sono divisi in due categorie: i rossi marcati 1,60 (yuan), e i gialli (che dicono scassati) 1 (yuan). Il giorno dopo al mattino si va alla città proibita, proibita al popolo perché dimora dell'imperatore e della sua corte. È molto bella, ricca di grandi costruzioni tipo pagode, ricche di colori e di arabeschi, e sempre in successione di grandezza, dalla grande alla più piccola e così via. Al pomeriggio visitiamo il Tempio del Cielo e i giardini dell'imperatrice.

4 agosto

Oggi l'aereo ci porta in Mongolia. La nostra prima meta è la capitale, Ulan Bator e la si raggiunge con circa due ore di volo. La prima impressione è negativa: larga valle insignificante, ai lati alture tipo collina e al centro un agglomerato di case con diversi grattacieli e alcune grosse ciminiere fumanti. Sopra sta un cielo nero che scarica pioggia e rende tutto deprimente.

Si presenta la nostra guida mongola, Kal, parla un italiano un po' stentato ma chiaro e ricco di vocaboli. Ci porta alla grande piazza Suhbaatar. Il fondo asfaltato è stato rovinato dai carri armati dei russi che solo dal 1988 hanno iniziato a tornarsene alla madre patria, dopo "un'assistenza militare" che durava dal 1939. Il paese, prima satellite comunista, è ora una repubblica democratica indipendente e le strutture statali si vanno privatizzando. La nazione è estesa per kmq 1.565.000 e la densità della popolazione è di 1,3 ab. per Kmq. Le industrie sono quasi inesistenti, per lo più estrattive, perché prima dell'indipendenza gli scambi avvenivano quasi solo con la Russia e sottoforma di baratto. Anche il commercio, gestito per lo più da cinesi, non è fiorente. Così la popolazione (anche per sua predisposizione naturale) si dedica in larga parte alla pastorizia, preferibilmente in forma nomade.

Noto il nostro "capo" Gianni Rizzi confabulare a lungo con la guida mongola, Kal. Chiedo se ci sono problemi, mi risponde di no ma non mi convince, mi sembra preoccupato.

5 agosto

Sveglia presto per andare all'aeroporto a prendere un aereo locale. Nella lunga sosta d'attesa, veniamo a sapere che Kal è solo una guida turistica ma non conosce la regione dei

Monti Altai dove dobbiamo andare e che una cartografia dettagliata non esiste (c'è solo una cartina scala 1 a 3.000.000!) Ci dice però di star tranquilli, una guida che conosca i posti si troverà. Veniamo a conoscenza dei retroscena. I contatti tra la Focus (la nostra agenzia di Milano) e la ex agenzia statale Juulchin mongola avvenivano tramite un ufficio di Berlino. Berlino aveva dato l'ok al nostro programma dettagliato ma non l'aveva trasmesso a Ulan Bator, così in sede operativa erano convinti che noi impiantassimo un solo campo e da lì partissimo con escursioni giornaliere. Se questo corrisponda alla realtà non lo sapremo mai, ma in noi cominciano a insinuarsi dubbi sulla buona riuscita del trekking e sulla sincerità di questi accompagnatori mongoli. Finalmente arriva la partenza. L'aereo viene trainato in pista da un vecchio camion militare e militari sono pure gli uomini che lo governano. Il velivolo è piccolo e "spartano", le cinture di sicurezza in gran parte non funzionano, i segnali luminosi e l'aria condizionata non esistono. Si accendono i motori, un fracasso assordante e l'aereo decolla. Dopo circa un'ora atterra per il rifornimento di carburante. Lunga discussione tra il pilota e l'autista del camion cisterna, non sono d'accordo nello stabilire quanti litri sono stati scaricati. Il contrasto si conclude con la riappacificazione al bar dell'aeroporto. Volo rumoroso ma tranquillo. Si sorvolano immense distese disabitate ove sul rossastro del terreno corrugato spiccano alcuni laghi azzurri e piccole chiazze di alberi che sembrano criniere di cavalli. C'è il sole e l'atterraggio sulla pista in terra battuta a Xoba è soft. Un bus scassato di colore giallo viene a prenderci e alla cittadina di Khovd fa sosta per caricare viveri. S'è formato il gruppo che ci accompagnerà: il bus giallo e due jeep per noi viaggiatori e un camion scoperto per i nostri sacconi, le tende, il vettovagliamento, due cuoche e il personale di fatica. Si viaggia su piste in terra battuta con buche e polvere. Il cielo è luminoso e fa sembrare bello il panorama arido. Sabbia e ghiaia grigiastra con rari ciuffetti d'erba. Lungo viaggio, si arriva a mettere il campo a Botgoni Am solo alle 21. Quello che doveva mettersi in tenda con me, ha portato una tendina personale, così io me ne sto comodo nella tenda da 2/3 persone. Sonno profondo, sono stanco.

6 agosto

Il cielo è marrone striato di rosso e c'è un vento quasi freddo. Quando arriva la partenza (purtroppo solo alle 10) il sole brilla e il mondo intero sembra diverso. Il nostro numeroso gruppo di 30 persone prende posto sui nostri mezzi meccanici e si avvia, il camion con il materiale e il personale partirà dopo. La scarsa propensione dei mongoli all'orga-



Spazi e cammelli in Mongolia (foto: D. Facchetti)

nizzazione prende subito corpo. Le jeep vanno avanti e si perdono di vista, il nostro bus al contrario dopo poco si ferma presso alcune tende di pastori, le tipiche ger (o yurte). Le donne mongole, con la caratteristica ospitalità che distingue il loro popolo, ci invitano ad entrare, offrendoci latte di cavalla e formaggio di yak. Possiamo così renderci conto di come è fatta una ger. Hanno un'intelaiatura in legno che ricorda l'interno di un ombrello aperto. Alla sommità c'è una ruota come quella di un carro e da essa partono i raggi, sempre in legno. La struttura è rivestita da teli di feltro, materiale che lascia fresco con il caldo esterno e che ripara dal freddo. Nella parete importante della tenda, sopra ad una specie di altarinio, c'è una vecchia litografia di Venezia e questo ci sorprende e ci fa piacere.

Quando raggiungiamo le jeep, abbiamo le proteste dei nostri compagni, fermi da tempo ad aspettarci. Il camion con i materiali non si vede ancora e Rizzi comincia a protestare: gli

automezzi devono procedere insieme e non ognuno per proprio conto. Alle 13,30 sosta a Dund Us, mangiamo e attendiamo il camion. Dove è andato a finire? Kal comincia a preoccuparsi e parte con le due jeep per andare a cercarlo. Rimiro con calma il panorama all'intorno. Siamo su un vastissimo altopiano delimitato da alture che si susseguono sino all'estremo orizzonte. I colori pastellati vanno dal grigio (tritume di sassi e sabbia) al rosso o bianco delle rocce affioranti, al leggero velo di verde dei radi ciuffi d'erba. È decisamente un paesaggio lunare nella sua aridità ma è bello per la delicatezza dei colori che lo fanno sembrare un immenso dipinto. Verso il tramonto ritornano, nessuna traccia del camion.

A sera di nuovo alla ricerca, questa volta anche con Rizzi. Noi, che non abbiamo viveri, compriamo dai pastori una pecora. Vediamo così il loro curioso modo di uccidere l'animale: gli fanno un taglio sul petto, immergono rapidamente la mano e gli bloccano il cuore. L'animale muore subito, senza convulsioni. Le donne mongole ci preparano la pecora lessa in un pentolone, il fuoco è dato dalla lenta combustione di sterco, qui gli animali non mancano. I Mongoli suddividono le loro bestie in due grandi gruppi: gli animali con le gambe lunghe e quelli con le gambe corte. Cavalli e cammelli appartengono alla prima categoria e sono considerati tali perché pascolano lontano da insediamenti umani e quindi sono accuditi dagli uomini, per lo più a cavallo. Quelli con le gambe corte sono le pecore, capre, mucche e yak, pascolano in prossimità delle ger, alla sera sono fatti entrare in recinti e sono controllati dalle donne.

Si avvicina il buio e si deve pensare dove dormire, l'incertezza e la tensione nel gruppo si fanno palpabili. Alla fine quattro trovano ospitalità in una ger, gli altri tra cui io si stipano nel piccolo bus. Siamo talmente pigriati che i movimenti sono quasi impediti. Dalle grosse fessure passa il freddo (notevole l'escursione termica, di giorno la norma è sui 30 gradi, la notte 4/5 gradi), ma io per fortuna nello zaino avevo di che equipaggiarmi. È solo alle 2,30 in piena notte che sentiamo arrivare il camion, sapremo che non si erano capiti tra gli autisti sul posto ove andare!

7 agosto

Alle 6 (siamo mattutini perché si deve recuperare il tempo perso ieri) il convoglio unito parte da Dund Us. L'alba sta nascendo ma dappprincipio è solo luce senza colori perché il sole è nascosto da un dosso. Si sale ad un passo di 3000 m caratterizzato da grossi macigni rossastri la cui caratteristica è di essere tutti arrotondati. Dalla forcella si scende in una valle che sembra un enorme letto di fiume. Il suolo è di grigia ghiaia, c'è solo un'infiorescenza dalle piccole palline gialle tipo camomilla, odorosissima. Si risale ad altro passo, le jeep su queste tracce di pista sembrano puledri scatenati, il bus un gigante asmatico che pare debba fermarsi da un momento all'altro. Altra discesa, altra grande spianata. Questa è verde ed è solcata da un torrente azzurro. Il tendone è già stato alzato (da ieri, quando eravamo alla ricerca del camion) e le cuoche già ci hanno preparato la colazione. È il campo di Bortyn Belcir a quota 2340 m. Sono solamente le 9,30, con rapidità montiamo le nostre tendine poi pigramente aspettiamo il pranzo. Oggi si mangia bene, spaghetti al sugo. Mi abbuffo. Si dovrebbe riposare sino alle 15 per salire poi su una delle montagnette limitrofe. Ovviamente io "non sto più nella pelle" e finito di mangiare alle 13,30 parto, sotto il sole a picco. Cosa dire del panorama? La nota dominante è l'immensità, lo spazio non sembra avere limiti. Poi i colori pastellati, oggi un tantino più intensi, forse per il cielo dilavato dal breve temporale di ieri sera. In breve sono sul colle grigiastro che domina il campo, lontano c'è una cima rossa rocciosa, contrassegnata da un ometto, e là mi dirigo. Passo lento e costante e la raggiungo in un'ora circa. Anche da qui panorama sempre uguale. Valle arida e grigiastria e rupi frastagliate rossastre. Si intravedono altre valli in successione e l'una sembra fotocopia dell'altra. Comincio a pensare che il paesaggio in questi Monti Altai sia un po' ripetitivo. Ritorno al campo incrociando un ristretto gruppo di compagni che vanno verso la piccola vetta da cui sto tornando. Raggiunto il campo riparto di nuovo, voglio esplorare l'inizio della valle in cui si andrà domani. Subito allo sbocco un angolo paradisiaco. Un fiume si divide in torrenti azzurri increspato di bianco ed in questi isolotti for-



Nella Valle Verde della Luna (foto: D. Facchetti)

matasi nel greto la vegetazione è verdissima e arricchita di fiori gialli. Il tempo volge al brutto e torno al campo. Arriva il solito acquazzone serale e i compagni andati alla cima rossa tornano senza averla raggiunta. Nel frattempo Kal e Rizzi hanno trovato una guida che ci porterà ai monti, danno un anticipo ma più tardi l'uomo sparisce (con i soldi).

8 agosto

Il nostro capogruppo stamattina presto con una jeep è andato in avanscoperta per vedere il percorso. Alle 9 lo vedo tornare a piedi, alquanto abbacchiato. La jeep si è bloccata nell'attraversamento del fiume e adesso si deve mandare il camion a recuperarla. Demoralizzazione, presto anche i compagni lo vengono a sapere e cominciano le discussioni. Purtroppo in un gruppo di 28 persone (due sono in tenda k.o. per malanni) ci sono 28 teste e ognuno dice la sua. Chi vuole andare avanti a tutti i costi, chi propone di raggiungere lo stesso punto ma da altra vallata, chi di tornare indietro (io in primis) per fare due montagne alte e innevate che avevamo visto in prece-

denza. Comunque per prima cosa bisogna recuperare la jeep, quindi si stabilisce di andare in quella direzione. Io e due altri partiamo al volo, gli altri sono ancora a discutere (mi vien in mente il vecchio adagio: tra il dire e il fare...).

Bella valle, al solito le montagne ai lati sembrano lunari, sabbia grigia e rocce a volte rosse a volte bianche. La singolarità di questa vallata è che il fondovalle è verdissimo, punteggiato da stelle alpine e fiori gialli. Molto bello, la chiamerò la valle verde della luna. Dopo un'ora e mezzo di cammino scorgiamo una lunga tettoia per riparo bestiame e vediamo la jeep recuperata e il camion arrivare sulla pista dall'altro lato del corso d'acqua. Se vogliamo farci prendere a bordo per portare agli altri la notizia del riuscito recupero della jeep dobbiamo guardare. Metto i sandali di plastica e con due compagni entro nell'acqua. La corrente è abbastanza forte, ma l'acqua non è profonda, arriva poco oltre il ginocchio, evidentemente l'autista aveva sbagliato il punto del guado. Cerchiamo di parlare con i due autisti, ma le lingue italiana e mongola sono reciprocamente incomprensibili.



Montagne del Gruppo Tavan Hums (foto: D. Facchetti)



La Valle Verde della Luna e, sotto, il campo Bayan Sair (foto: D. Facchetti)



Il pomeriggio passa in discussioni. Si può insistere a passare per "la valle verde della luna" facendo il guado nel punto giusto. Ma poi come sarà? L'autista del camion afferma che di lì passano solo gli animali. In effetti un trekking ben organizzato dovrebbe avere o yak o cammelli o asini.

A sera sembra tutto deciso, Rizzi è andato ancora in avanscoperta e anche il valico successivo al fiume sembra transitabile.

9 agosto

All'alba novità: pastori a cavallo ci informano che a valle dove dovremmo arrivare a piedi, è piovuto molto e ci sono inondazioni. Ne consegue che il camion con i materiali non potrebbe raggiungerci. Pertanto cade tutto il progetto. Si torna quindi indietro da dove siamo pervenuti ma anziché lungo la pista camionabile dell'andata, su altro percorso a piedi. Quali montagne si fanno non si sa, si chiederanno informazioni ai pastori, navighiamo nell'incertezza.

L'armata Brancaleone procede sgranata, la richiesta di salire sulla jeep "scopa" è nutrita, gli ammalati veri o fasulli crescono a vista d'occhio. Dissenteria, mal di pancia, mal di stomaco. L'acqua bolle o si mette l'Amuchina, ma tutti abbiamo sì qualche malanno, più o meno intenso. Anch'io da ieri sera non sto del tutto bene, ma camminando un po' per volta mi passa.

Alle 13 sosta per mangiare, io mi fermo vicino ad un torrente impetuoso in una piccola oasi di verde. Mi raggiunge un Mongolo a cavallo, mi offre un passaggio, forse perché mi vede vecchio e mi crede stanco. In Mongolia una barba bianca ricorda il famoso «vecchio bianco», raffigurazione di Tsagaan Oygon, divinità protettrice e saggia che deriva dal culto sciamanico della Terra.

Sembra stupito al mio rifiuto, per loro camminare a piedi è un non senso. È un cacciatore di marmotte, caccia che in Mongolia è largamente praticata, sia per la carne che qui piace sia per la pelliccia. Effettivamente la pelle è molto più bella delle nostre marmotte, è nocciola chiara, quasi argentata. Vicino al vecchio fucile a pallettoni tiene un bastoncino di 30/40 cm con la punta color rosso e adornato da un grosso fiocco di lana. Vengo a sapere

che la caccia a questo animale si fa agitando il bastoncino davanti alla tana, la marmotta è curiosa per natura, si affaccia a vedere e il cacciatore spara. Dopo una lunga (troppo!) sosta si riparte. Salita non ripida e si arriva ad una larghissima spianata su cui un torrentello descrive ampie anse. Sullo sfondo finalmente due montagne bianche: una ha un bellissimo canalone di ghiaccio, lungo circa 300 m e con pendenza 50/60 gradi, l'altra è tondeggiante ma la parte superiore è un ghiacciaio. Mi entusiasmo e alla sera vado in esplorazione. Sì, si possono fare, non sono lontane e dal versante "giusto" non sono difficili. Qui siamo a quota 2800 circa e il posto si chiama Bayan Sair, le due montagne fanno parte del gruppo Tavan Hums (letteralmente Cinque dita) e altro non si sa.

10 agosto

L'ora della prima colazione è alle 8,30 per poi partire all'attacco della montagna arrotondata con il ghiacciaio che sale alla cima. La sorpresa (sembra che in questo trek sia una quotidianità) è che alle 7 in tre sono già partiti. Mi arrabbio, non è giusto, perché non me l'hanno comunicato? È vero ch'io vado a letto presto, però potevano avvertirmi del cambiamento. Comunque dopo le 9 il "capo" parte ed io con lui. Oltre a noi due, ce ne sono altri 4, perciò siamo 6 in totale. La jeep ci porta ad un lago a fondo valle, poi il compito è nostro. Arrivati ad una dorsale, Rizzi a sorpresa dice di fare la montagna con il canalone di ghiaccio, ovviamente dalla cresta est che è sì ripida ma è ghiaia e rocchette, senza ghiaccio o neve. O.K., a me va tutto bene, basta fare una montagna. Il tempo è bello, c'è qualche nuvoletta ma piccola e lontana. Morena, a tratti grossa. Si arriva alla cresta, larga e meno ostica perché fatta di sassaglia e facili rocchette. Sono euforico e conduco in testa con decisione. La cima a punta è lassù che ci guarda, non arriva ma si avvicina sempre più. Sulla nostra destra si vedono i canaloni di ghiaccio che scendono valle. Rocce agevoli, più in alto sembra ci sia solo il cielo, forse è la cima. Sì, è la vetta e a sorpresa è molto spaziosa. Tempo impiegato nella salita circa 3 ore, l'altimetro segna 3975 m. Ci sediamo, stanchi ma contenti. Scrutiamo la montagna vicina con il ghiacciaio e

scorgiamo due puntini neri che stanno arrivando in cima, due dei nostri tre compagni partiti alle 7.

Rizzi, non conoscendo il nome della nostra vetta (sapremo solo dopo che si chiama Toli Mandal), vuol fare un gesto simbolico e fa costruire un ometto. Dentro ci mette un foglio con scritto "cima Edelweiss", ed elenca i suoi 5 iscritti e il mio nome, con a fianco CAI BG. Sarà puerile ma mi sento contento ed orgoglioso.

Non c'è tempo per godere il vastissimo panorama, dai laghetti verdi sottostanti alle valli immense e grigie che si susseguono una all'altra. Il cielo si è fatto grigio e soffia un vento foriero di cattivo tempo. Scendiamo velocemente, comincia a grandinare. Prendiamo un canale per scendere alla valle sottostante ma presto ci accorgiamo che non è il percorso dell'andata. Il canale è pieno di macigni e lastroni e comincia anche a piovere. Cautela per non scivolare. Giunti a fondo valle vediamo che il lago non è quello da cui siamo partiti. Piove violentemente e c'è una foschia che non permette di vedere lontano, comunque in fondo a questo specchio d'acqua verde dovrebbe esserci l'altro lago. Ho già la giacca in Gore-tex ma i pantaloni leggeri di cotone sono zuppi, guai se si dovesse errare tanto tempo così. Per fortuna l'itinerario è giusto e la pioggia gradualmente diminuisce d'intensità. Troviamo il camion che ci aspetta e sul suo cassone ci prendiamo le "ultime comodità" della giornata. Come arriviamo al campo la sorpresa: è mezzo allagato e bianco di grandine. Anche dentro alle tende, troppo leggere, c'è un poco d'acqua. Le smontiamo e le rimontiamo lontano dal torrentello ingrossato, per fortuna adesso non piove più.

11 agosto

Chi non è salito ai monti ieri può farlo oggi, una montagna o l'altra. Con motivi diversi però nessuno oggi vuol muoversi, solo un romano mi dice che se io salgo lui potrebbe accodarsi, ma poi anche lui all'ultimo momento sparisce. Resto solo io, voglio salire la montagna con il ghiacciaio, quella che ieri hanno fatto in due. M'hanno assicurato che non ci sono crepacci aperti. La giornata è stupenda e senza tempi morti io procedo con

continuità e decisione. Temevo di risentire di ieri ma non è così. Raggiungo un altro lago (i laghi in questa zona sono numerosissimi) e inizio a salire a fianco di un torrentello che scende dall'alto. Salita ripida, ma l'erba è abbastanza gradinata da precedenti passaggi di animali. Raggiunto la cima dello sperone verde, credo di trovarmi davanti il ghiacciaio ma non è così: ampio altopiano ripido di massi erratici, la parete di ghiaccio è oltre. Proseguo senza fermarmi ed eccomi al ghiacciaio. Per evitarlo cerco di salire di lato tra rocce e pietre, ma mi rendo conto che perderei troppo tempo. Affronto allora il ghiacciaio ma anziché prenderlo al centro dove è bianco e potrebbe celare crepacci, salgo dal lato dove il ghiaccio è verde e ben visibile. È poroso, rugoso e ci scorre sopra l'acqua, quindi mi sento sicuro di non scivolare, anche se non ho i ramponi e porto pedule (ho però i fidi bastoncini telescopici). La distanza dalla cima diminuisce rapidamente, alle 13,15 sono in vetta dopo 3 ore e 30 dalla partenza. Sono felice, mi guardo in giro. Stupendo il canalone ghiacciato della "Cima Edelweiss", bellissimi i laghi verdi che brillano nell'immensità delle grigie valli lunari.

Non mi riposo, scendo subito, ho lasciato lo zaino ai piedi del ghiacciaio. Rapido e scarso pasto e via di nuovo, non voglio succeda come ieri, non vorrei affrontare solissimo un eventuale brutto tempo. Precauzione inutile perché oggi il tempo resta bello. Penso ai compagni e mi vien rabbia. Io sarò fanatico, ma su 30 persone ben 22 non hanno fatto alcun monte! In compenso il campo sembra un ospedale, il numero dei malati continua a crescere. Però quando c'è da prendersi il sole in costume da bagno, allora nessuna delle donne si tira indietro, anzi.

Sono contento di me, sono l'unico ad aver fatto due cime e una cimetta, mi si perdoni la vanità.

12 agosto

Dopo ben 3 notti di permanenza si smonta il campo di Bayan Sair. Oggi è tappa di trasferimento di soli 12 km, ma nonostante la pochezza dell'impegno per avere un posto in jeep è rezza. Ondulazioni del terreno poi altopiano immenso. Vedo sfrecciare sulla lontana

pista il nostro camion e le due jeep e infine fermarsi al confine con l'orizzonte per mettere il campo. Accelero e presto i compagni si staccano, accelero sempre più e resto solo. Quando arrivo dove son fermi i mezzi, sono le 13,30. Una vera ondata di piccole zanzare mi avvolge, naturalmente l'Autan è nel mio saccone. Ci siamo fermati dove c'è un pozzo artesiano, Har Gobi, e l'acqua che sgorga dovrebbe essere bevibile senza usare l'Amuchina. Al pomeriggio sto fermo, ieri sera avevo dissenteria, oggi mal di pancia e stomaco, sembra che il male sia comune a tutti. Notte agitata, popolata di frammenti di sogno strani e scioccanti.

13 agosto

Sto un poco meglio, anche se all'inizio cammino nelle posizioni di coda senza forzare. Gradatamente rimonto e al passo di 3000 m sono tra i primi. Sotto di noi il solito altopiano arido e vastissimo, ben visibile spicca il bus giallo che dopo giorni di assenza riprenderà a trasportarci. Alla spicciolata il gruppo si riunisce e si mangia. Poi sul bus e con un lungo viaggio si ritorna a Botgoni Am, il luogo del 1° campo. La piana è occupata da yak che pascolano in tranquillità. Prima del tramonto, i bestioni entrano a turno in una buca terrosa e si fanno il bagno di sabbia, probabilmente per togliersi le zecche e le mosche di cui sono pieni.

14 agosto

Lungo viaggio in bus verso l'aeroporto di Khvod. L'altopiano che percorriamo è ancor più vasto dei precedenti, l'orizzonte è una linea marcata che sembra segnare la curva terrestre del mondo. È la piana di Owoo. La parte trekking, con bus o gambe, è finita. Nei giorni a venire c'è la parte turistica, con visita anche al mitico deserto del Gobi. Grossa delusione, le dune rose sono pochissime, ben circoscritte, il resto è arida steppa. Più interessanti a Bayanzac le "rupi fiammeggianti", rosse torri di arenaria che fanno ricordare i films western americani.

Si chiude quindi il viaggio in Mongolia, terra dal fascino misterioso, più legato alla leggenda che alla realtà.

Attività alpinistica di Tino Marchetti



Sulle placche della parete Nord-Est del Pizzo Badile (foto: T. Marchetti)

Il 28 maggio 1978, dopo aver salito in mattinata con l'amico di cordata Emilio la Via Gogna alla Corna di Medale in Grigna, moriva, in circostanze rimaste tuttora sconosciute, Tino Marchetti, socio della nostra Sezione. Aveva 25 anni ed aveva svolto, nel giro di un quindicennio, un'attività alpinistica di tutto rilievo, mettendosi molto presto in evidenza fra i giovani alpinisti che a quel tempo frequentavano la nostra Sezione.

Iscrittosi ai Corsi di Alpinismo, in seguito alle sue spiccate capacità divenne in breve tempo istruttore della stessa scuola, conducendo su salite ed arrampicate anche di una certa difficoltà i suoi numerosi allievi.

Aveva iniziato la sua attività escursionistica molto presto, da giovanissimo, prima con i famigliari e poi via via con compagni di gite che in seguito divennero i suoi abituali compagni di cordata. Gli inizi furono generalmente quelli di un comune escursionista: camminare sui monti orobici, prediligendo in modo particolare la zona di Ca' San Marco che percorse in lungo e in largo, sovente anche con gli sci nel periodo invernale; poi ecco salite più impegnative, come l'Alben, il Corno Stella, il Monte Cavallo, il Pizzo Camino, il Pizzo Recastello, il Pizzo dei Tre Signori, il Pizzo Arera, il Pizzo del Diavolo di Tenda, il Triomen, il Pizzo di Petto, il Pizzo Redorta che sali anche in invernale dalla Capanna Mambretti, il Monte Valletto, il Pizzo del Diavolo di Malgina, il Monte Secco, il Pegherolo, il Pizzo dell'Omo, il Pizzo di Coca che, alcuni anni dopo, lo vinse anche dal canale nord-ovest,

tutta la zona dei Laghi Gemelli (Monte Spondone, Monte Tonale, Pizzo Orobie, Pizzo Torretta, Cima del Becco per la parete nord, ecc.); in seguito conobbe la Grigna Meridionale con la salita di tutte le principali guglie (Torriani Magnaghi in traversata, Guglia Angelina, il Sigaro, il Fungo, l'Ago Teresita, la Torre Costanza, la Cresta Segantini); in particolare salì le più difficili vie della Corna di Medale (Via Boga, Via Cassin, Via Taveggia, Via Colnaghi, Via Milano, Via Formica, Via Bonatti, Via Gogna); poi, naturalmente, la Presolana con la salita, effettuata più volte con diversi compagni di cordata, dello Spigolo Sud (Via Longo), la traversata integrale delle cime della Presolana partendo dal Visolo, la Via Castiglioni-Bozzoli Parasacchi, la Via Bramani-Ratti, ecc.

In seguito conobbe il gruppo del Bernina, la zona del Masino con la salita al Pizzo Badile per la via normale e per la parete nord-est (Via Cassin); il Cengalo per lo Spigolo Vinci, la Punta Allievi per la Via Gervasutti; nella zona del Monte Bianco salì la Via Burgasser al Dente del Gigante, la traversata delle Aiguilles du Diable, il Mont Blanc du Tacul, la Via Croux-Grivel alla Pyramide; nel gruppo del Brenta salì in Crozzon dell'Altissimo per la Via Dibona-Rizzi e per la Via Armani-Fedrizzi, poi il Campanil Basso di Brenta per lo Spallone Graffer e per la Via Preuss e il Crozzon di Brenta per la Via delle Guide; nelle Pale di San Martino la Cima della Madonna per lo Spigolo del Velo, la Pala del Rifugio; salì la Rocchetta di Bosconero per lo Spigolo nord-est; la Tofana di Rozes per la Via della Julia, il Pilastro di Rozes per la Via Costantini-Apollonio, il Monte Agner per il lunghissimo ed impegnativo Spigolo nord (Via Gilberti-Soravito).

Durante il servizio militare che svolse a Merano nella Compagnia Genio Pionieri della Brigata Alpina Orobica, conobbe le Alpi Breonie, il Gran Pilastro, le Alpi dello Zillertal; partecipò pure ad alcuni Rally sci-alpinistici (quello della Presolana, quello del Bernina) e alla 33ª edizione del Trofeo Parravicini.

Troppo lungo sarebbe riproporre l'elenco delle sue salite che comunque Tino Marchetti registrò scrupolosamente in un diario che, iniziato nel mese di agosto del 1963 con la salita al Monte Alben, si conclude il 20 maggio 1978 con una serie di arrampicate di allenamento sui Torriani della Cornagera.

Questo diario, scritto sotto forma di appunti strettamente tecnici, senza commenti relativi alle proprie emozioni o ai sentimenti che gli potevano suscitare i vari ambienti e i paesaggi alpini conosciuti durante questa sua intensa attività (forse gli sarebbero serviti più tardi per ampliarli ed estenderli sotto una più completa forma narrativa) è stato ora diligentemente raccolto dai famigliari, in occasione del 20º anniversario della sua scomparsa, e pubblicati in un numero ristretto di copie (è un volumetto composto di 210 pagine) da offrire agli amici di cordata ed a coloro che conobbero intimamente Tino Marchetti e lo stimarono per la sua serietà e per il modo in cui condusse il suo alpinismo.

Molti compagni di cordata si riconosceranno certamente nelle sue note: Tino infatti nomina assai raramente il cognome dei compagni di cordata, limitandosi quasi sempre a citare il solo nome, e questo fatto rende assai difficile, a coloro che non lo conobbero di persona, farsi un'idea del suo carattere e delle sue scelte. Dal diario i famigliari ci hanno gentilmente autorizzati a pubblicare sull'Annuario i resoconti di due fra le più significative imprese effettuate da Tino Marchetti: la salita della parete nord-est del Pizzo Badile (Via Cassin) e quella dello Spigolo nord del Monte Agner, salite effettuate rispettivamente il 24 luglio 1977 e il 4 agosto dello stesso anno, quindi ad una decina di giorni di distanza l'una dall'altra. Due imprese diversissime tra di loro ma che comunque danno la misura delle capacità tecniche che Tino Marchetti aveva acquisito nel corso della sua carriera alpinistica.

Ringraziamo da queste righe la famiglia Marchetti nella certezza che la lettura di queste note tecniche di diario da parte dei nostri soci restituisca nei loro animi la memoria di un alpinista e di un vero innamorato della montagna che, con estrema modestia, seppe esprimere, senza tanti clamori, un alpinismo di alta classe e certamente all'altezza dei migliori esponenti dell'alpinismo bergamasco del suo tempo.

Pizzo Badile m 3308 - 24 luglio 1977

Via parete nord-est

Arriviamo in macchina a Bondo e poi saliamo fino a Laret, lungo il ripido sentiero saliamo al rifugio Sass-Furà. Il mattino alle 5 partiamo in 6: io, Amilcare, Emilio, Bruno, Giulio e Guido, in principio saliamo su sentiero, più in alto inizia la neve che continua fino all'attacco dello spigolo nord. Raggiunto un colletto abbandoniamo le piste, noi scendiamo a sinistra mentre Guido che non sa la sente di salire torna indietro. Ci abbassiamo, prima su facili rocce poi raggiunto il ghiacciaio attraversiamo alcuni crepacci e raggiungiamo la cengia che ci porterà all'inizio della via. Ci leghiamo, vado io in testa e seguo la cengia fino a una macchia di neve dove recupero, poi mi porto sulla neve e la attraverso, per passare devo gradinare con la picca, quando sto per raggiungere la roccia mi scivola un piede e faccio un pendolo di alcuni metri, mi fermo su una cengetta, questo volo mi ha procurato alcuni graffi a una mano. Percorro la cengetta e ritorno sulle rocce e recupero con l'uso della picca. Giulio che arriva dopo di me scivola per qualche metro finendo il volo anche lui sulla cengetta, al resto della comitiva non succede nulla. Ancora qualche tiro sulla cengia tra neve e roccia e arriviamo alla base di un diedro. Parto io in "Dulfer" fino a un terrazzino con chiodo, riparto e fatti ancora alcuni metri in "Dulfer" mi scivola un piede (le soles delle scarpe sono bagnate e la roccia è umida) e faccio un volo di alcuni metri fermandomi a testa in giù. Ritorno al chiodo e recupero Amilcare e lo faccio passare avanti, lo raggiungo al recupero, supero la seconda parte del diedro, l'uscita è molto dura. Va avanti ancora Amilcare in traversata verso sinistra lungo una fessura in cui mette un bicuneo, lo raggiungo, poi fa' un tiro ancora lui su placche più facili fino a un bel terrazzo. Passo davanti io, dietro di noi ci sono due cordate di tedeschi, raggiungo un diedro e con l'aiuto di tre o quattro staffe appese ai chiodi e una a uno spuntoncino, lo risalgo. Esco in libera su una placca e raggiungo un chiodo che però è leggermente fuori via, con difficoltà riesco a traversare a sinistra, supero una placca, raggiungo un grosso chiodo ad anello poi una fessura in aderenza mi porta al recupero. Sal-



Sul diedro a "L" della Nord-Est del Pizzo Badile (foto: T. Marchetti)

go ancora fino a un terrazzino a destra e recupero, da qui mi alzo fino a un chiodo con cordino, mi accorgo di essere fuori via, ridiscendo al terrazzino e mi abbasso ancora, seguo Giulio che nel frattempo ha traversato a sinistra. Passo avanti io e faccio alcuni tiri in diagonale a sinistra lungo diedri e placche molto belle. Arrivato sulla neve la attraverso per un tratto poi recupero, mi alzo alcuni metri in un diedro non vedo però nessun chiodo, ridiscendo e mi porto più a sinistra dove trovo un altro diedro con dei chiodi. Mi alzo di qualche metro con difficoltà poi faccio salire Giulio e lo faccio proseguire. Picchia un chiodo, poi si sposta troppo a sinistra, allora salgo io e picchio un chiodo per facilitargli la traversata, ci alziamo ambedue fino al recupero. Mi sposto a destra di alcuni metri fino a un chiodo quindi faccio venire Amilcare, poi salgo lungo un bel diedro fino ad arrivare a uno strapiombo, lo supero. Proseguo per 20 metri in un altro diedro fino ad arrivare sotto un tetto, poi devo recuperare perché sono rima-

sto senza materiale. Per evitare il tetto mi sposto a sinistra e grazie a un bicuneo prendo un diedro dove ci sono parecchi chiodi, il recupero lo faccio su un esiguo terrazzino. Ora traverso a sinistra su una cengetta e raggiungo un chiodo, poi mi abbasso e al seguito di una fessura proseguo verso sinistra, arrivo in una specie di canale che risalgo fino alla fine della corda. Faccio un altro tiro su rocce facili e arrivo sotto una specie di diedro molto bagnato. Lo risalgo con molta cautela utilizzando alcuni chiodi, dopo aver recuperato proseguo nel diedro che si trasforma in un camino dove sul fondo scorre l'acqua. Il camino mano mano si restringe e diventa sempre più liscio per cui quasi alla fine della corda sono costretto a mettere una staffa su uno spuntoncino proprio dentro l'acqua. Recupero e chiedo chi è disposto ad andare in testa, parte allora Emilio, mi lascia il suo zaino e in opposizione si alza nel camino che ora è completamente liscio e si ferma solo al recupero, blocca una corda e noi saliamo aggrappati a quella. Prosegue ancora Emilio su rocce più articolate con alcuni chiodi ma sempre bagnate per altri due tiri, recupera su una cengia. Ora mandano avanti me, percorro la cengia a destra fin quasi ad arrivare sullo spigolo nord, mi fermo e recupero, poi salgo su un diedro fino a due chiodi di recupero sullo spigolo. Faccio salire Amilcare, con diversi tiri superiamo lo spigolo per quel tratto che ci separa dalla vetta. Quando la raggiungiamo sono le 20 e 30, mangiamo velocemente un po' di uvetta e iniziamo la discesa. Il primo tratto lo facciamo che è ancora chiaro, poi scendiamo in libera mentre si fa sempre più buio, quando non ci si vede proprio più buttiamo alcune doppie che ci portano sulla cengia, la percorriamo a destra, scendiamo in un canalino e arriviamo alla croce da dove buttiamo un'altra doppia. Ora la luna ci illumina il cammino e in breve siamo sulla neve alla base della parete, seguiamo le peste e arriviamo dritti al rifugio Giannetti, è mezzanotte passata. Svegliamo il rifugista e ci facciamo preparare due belle tazze di tè a testa, poi ce ne andiamo a dormire. Il mattino del lunedì verso le otto partiamo, a metà strada incontriamo prima Guido poi Rosanna e Laura che si sono fermati a dormire sotto S. Martino (in macchina) e ora ci sta-

vano venendo incontro; poco prima delle 10 siamo a Bagni e con le macchine facciamo ritorno a Bergamo.

Monte Agner m 2872 - 4 agosto 1977

Via spigolo nord

Siamo accampati in Val di S. Lucano presso la baita del Tita. Mercoledì 3 con Bruno e Amilcare partiamo, verso le 11 ci inoltriamo nel bosco, perdiamo il sentiero poi lo ritroviamo di nuovo quindi lo ripendiamo, saliamo allora dritti nel bosco fino a raggiungere la sponda sinistra orografica della valle che scende a destra dello spigolo, qui ritroviamo il sentiero e lo seguiamo fino all'attacco. Perdiamo un po' di tempo alla ricerca di acqua, due cordate stanno tornando indietro, ci dicono che la via è molto bagnata e la roccia è friabile. Ci leghiamo e per primo parte Amilcare seguito da me, risaliamo un diedro un po' friabile, bagnato e pieno di erba e terra, poi proseguiamo a naso tra mughì, erba e brevi salti rocciosi. Dopo un tratto interamente in mezzo ai mughì arriviamo in una piccola radura dove ci sono dei segni ben visibili che qui qualcuno si è fermato, decidiamo di fermarci qui e di bivaccare. Siamo a 400 metri dalla base, se il tempo dovesse mettersi al brutto possiamo battere in ritirata in breve tempo. Mangiamo e ci sistemiamo per la notte, anche se è ancora presto per coricarci. La notte passa molto bene, non ho per niente freddo, mi sveglio una sola volta verso le tre, ci sono le stelle, molto bene, mi giro dall'altra parte tranquillo. La mattina prepariamo il tè poi partiamo seguendo un sentierino che ci porta a una crestina, ci leghiamo e superiamo la crestina per portarci a sinistra su un terrazzo con mughì. Superiamo una serie di camini per alcuni tiri di corda fino a una cengetta sotto una paretina strapiombante, salgo da primo e seguo i chiodi, prima in diagonale a sinistra poi traverso a destra e infine salgo dritto e supero la paretina. Continuiamo per rocce più facili con erba, tocchiamo tre successive macchie di mughì nell'ultima delle quali c'è un buon posto da bivacco, la si raggiunge in 5 ore dall'attacco. Ci spostiamo a destra e saliamo per alcuni tiri in un camino fino a raggiungere un intaglio. Proseguiamo ancora per lo spigolo alternandoci al coman-

do io e Emilio mentre Amilcare e Bruno ci seguono. Arrivati a una cengetta tocca a me passare avanti, dritti è impossibile, c'è una placca altissima e liscia, il chiodo con cordino che si vede deve essere per una doppia in ritirata, mi sposto allora a destra e trovo una fessura strapiombante con alcuni chiodi e cunei di legno. Già la partenza è problematica e con difficoltà arrivo al chiodo successivo, proseguo nella fessura fermandomi ad ogni chiodo a riprendere fiato e finalmente arrivo al recupero. Emilio mi raggiunge e mi porta una corda di Amilcare, mentre lui sale io recupero Amilcare. Salgo a mia volta fino ad Emilio dopo aver superato una placca liscia con l'aiuto di una staffa lasciata da lui, gli passo la corda di Amilcare mentre io proseguo per un diedro-fessura inclinato a sinistra, poi attraverso a destra su una placca e arrivo sotto un piccolo tetto. Metto una staffa su un chiodo e mi alzo, cerco di spostarmi ancora a destra per evitare il tetto ma mentre cambio mano perdo l'equilibrio e cado, riesco però ad attaccarmi alla staffa. Ritorno sulla staffa, questa volta in modo da avere il piede sinistro sull'ultimo gradino quindi cerco di uscire a destra, trovo un appiglio per la mano destra però è molto lontano, anche l'appoggio per il piede è molto brutto, in qualche maniera però esco e riesco a raggiungere un chiodo qualche metro più su, metto una fettuccia per agevolare il passaggio ai miei compagni. Arrivo sotto a una pancetta liscia e in una clessidra con cordino metto una staffa e supero la pancetta, proseguo per una fessura con chiodi ma abbastanza dura e arrivo al recupero. Proseguo ancora da primo per rocce facili fino a una cresta, la scavalco e in conserva arrivo fino a un canale con acqua, mi disseto abbondantemente e poi passo dall'altra parte e aspetto Emilio che pure lui si sta dissetando. Saliamo ancora un po', la roccia è friabile i sassi finiscono tutti nel canale per cui decidiamo di aspettare gli altri due per evitare di colpirli con i sassi che facciamo cadere noi. Quando li vediamo salire sulla destra del canale ripartiamo, dopo pochi metri arriviamo al pianoro detritico sotto la vetta, lo percorriamo verso destra, siamo avvolti dalla nebbia, nei pressi della cresta ovest incontriamo Lisa e Stefania che sono salite dalla via normale per incon-



Ultimo tiro impegnativo sullo spigolo Nord del Monte Agner (foto: T. Marchetti)

trare noi. Mentre aspettiamo che arrivino Amilcare e Bruno io e Lisa saliamo in vetta seguendo le roccette della cresta ovest. Scendiamo al bivacco Biasin dove ci hanno preceduto gli altri amici. Io e Lisa scendiamo a prendere acqua per preparare il tè, dopo aver mangiato qualcosa ci prepariamo per la discesa. Verso le 19 lasciamo il bivacco, poco dopo su un tratto innevato Stefania scivola e si prende un forte spavento, con la mia corda leghiamo le due donne, dietro di loro mi lego io. Continuiamo a scendere lungo le roccette facili ma coperte di ghiaietta, Stefania è in crisi e Bruno le sta vicino e l'aiuta. Raggiungiamo le corde fisse che ci portano al canalone nevoso. Altra crisi di Stefania che si rifiuta di continuare, entra in scena Emilio e convince Stefania a continuare, percorriamo tutto il canalone e arriviamo ai prati e da qui in breve al Rifugio Scarpa. Ci facciamo portare la cena e poi ce ne andiamo a dormire. L'indomani mattina scendiamo con la seggiovia fino a Frassené.

La montagna degli Dei

Ambiente, clima e un po' di mitologia

Solitamente le montagne sono famose per la loro altezza: chi di noi non ha mai sognato di salire un "8000"?

Alcune lo sono per le loro forme: piramidi verticali o ardite guglie che si stagliano contro l'azzurro del cielo perennemente ammantate di ghiaccio e neve. Altre ancora per il loro interesse turistico: lungo le pendici o alla base sorgono centri sciistici e di svago talmente frequentati da poter essere paragonati, in alcuni periodi dell'anno, alle più famose e affollate città di pianura. Ve ne è una però, descritta negli antichi poemi epici di cui tutti noi abbiamo sentito parlarne fin dai banchi di scuola, che pur non avendo niente di tutto quello sopra descritto ha un fascino tutto particolare ed è conosciuta come la montagna degli Dei: l'Olimpo.

Questa montagna situata nella parte centrale della Grecia, vicinissima al Mar Egeo e circondata da fertili pianure, ebbe un ruolo primario nella cultura e nella storia di una delle più importanti civiltà antiche. Le sue pendici furono abitate, come alcuni ritrovamenti confermano, fin dall'età del ferro, ma fu Omero con le sue opere e i suoi racconti mitologici datati oltre mille anni prima di Cristo a testimoniare l'importanza trasmettendo fino ai giorni nostri quel senso di mistero che ancora oggi aleggia nell'aria di questi luoghi.

La forma di questo gruppo, che comprende più di cinquanta cime tra i 560 e i 2917 m, la sua poliedrica e mutevole bellezza, le nebbie che avvolgono costantemente i picchi più alti, le nubi basse che portano spesso a bufere e temporali, hanno generato nelle popolazioni antiche che vivevano alle sue pendici un'atmosfera di sacralità e ammirazione. Ispirati perciò da questi sentimenti, crearono la leg-

genda delle dodici divinità greche che vivevano sulla sommità di queste montagne, in palazzi circondati da una lussureggiante vegetazione e in un ambiente idilliaco. Le alte e inaccessibili pareti che li proteggevano sublimavano la loro onnipotenza, rendendoli invisibili ai comuni mortali.

Osservato dal basso e ai giorni nostri, questa montagna ricorda un po' vagamente il nostro Resegone, anche se molto più grande e alto. Le cime principali sono tre: la Cima Scolio (2911 m), la Punta Stefani (2907 m) e la principale chiamata Mytikas che raggiunge i 2917 m.

Secondo la mitologia, il punto di incontro degli Dei era il Pantheon (corrispondente alla Mytikas); qui avevano luogo le turbolente e burrascose discussioni fra le Divinità. Dal suo supremo trono, posto sulla Punta Stefani, Zeus il Dio supremo, udiva e osservava i tempestosi incontri lanciando tuoni e fulmini per dimostrare tutta la sua collera e il suo furore. Poco sotto la sommità di questo "Paradiso", alla base delle pareti rocciose, in un ambiente un po' più dolce e meno aspro, vivevano le nove Muse: esse erano venerate come protettrici e ispiratrici delle arti, assai sviluppate nelle popolazioni che vivevano in queste terre. Alle pendici di questo colosso, i cui piedi poggiano sulle spiagge del mare (dista meno di 10 km dal mare), gli antichi Macedoni edificarono la città sacra di Dion, dedicandola a Zeus.

Tornando ai giorni nostri, questo massiccio, pur venerato e conosciuto da millenni, ha una storia alpinistica molto recente; fu infatti salito solo nel 1913 da Christos Kahkalos, un greco nato a Litohoro, la cittadina ai suoi piedi, e da due Svizzeri: Boissanas e Bovy.

Dal punto di vista geologico è una montagna relativamente giovane, emersa dal mare

circa 200.000.000 di anni fa. Allo scioglimento dei ghiacciai che la coprivano 1.000.000 di anni fa e ai tumultuosi eventi da essi causati, si devono le profonde e selvagge gole, le valli ad anfiteatro, le numerose caverne e grotte, e le pianure alluvionali alle sue pendici. Il clima e la vegetazione dell'Olimpo variano molto in conseguenza della quota. Nell'area più bassa, dove il clima è tipicamente mediterraneo, asciutto d'estate e piovoso in inverno, prevalgono lecci, corbezzoli, cedri e conifere. Sopra i 600 metri e fino ai 1700 m la vegetazione è composta principalmente dal pino nero, da pino balcanico, e da querce e faggi. Man mano che la quota sale e con essa anche il freddo, troviamo solo i pini neri e una specie molto rara caratteristica di questo luogo: il pino heldreichi. Sopra i 2000 m l'ambiente è tipicamente alpino, con arbusti e piante grasse particolari, rintracciabili solo nei Balcani. La vicinanza al mare e le rigide temperature invernali (fino a -20° C.) generano copiose nevicate nei mesi freddi, ma non è raro che ciò accada anche nei mesi estivi. La riprova di questo, sono alcuni nevaicetti che abbiamo attraversato durante la salita. Per fortuna questo paradiso botanico ricco di numerosissime specie di fiori e piante rare è stato dichiarato parco nazionale nel 1938. Una rigorosa legislazione ha protetto per tutti questi anni la flora e la fauna di questi luoghi e ha fatto sì che lo sviluppo urbano abbia risparmiato e conservato alla delizia dei nostri occhi questa oasi naturalistica. Quando infatti, attraverso una delle strade si varcano i confini della zona protetta, un guardiaparco cordialmente ferma tutte le auto in transito, consegnando ai turisti un interessante depliant con la storia, la mappa, e tutti i divieti e le regolamentazioni vigenti nell'area; ricordando loro verbalmente, soprattutto il divieto di accendere fuochi, nuotare e campeggiare.

La salita

Si parte da Litohoro, una cittadina turistica molto accogliente e rinomata ai piedi del versante est dell'Olimpo. Qui presso l'EOS (il CAI greco) raccogliamo le ultime informazioni, e una cartina con i sentieri della "nostra" montagna. Queste ulteriori conoscenze, unite a quelle che avevamo già raccolto in Italia,

aumentano in noi la "voglia" di questi luoghi, aiutandoci ad entrare in quello spirito di mitologica religiosità di questi posti. Dopo il pieno di "istruzioni per l'uso" imbocchiamo una stradina di 16 km, solo all'inizio asfaltata, che ci porterà a Priona, la località dove lasceremo la macchina. Salendo sotto il sole cocente, con i vetri chiusi, accompagnati dalla nube di polvere bianca che solleviamo, passiamo nei pressi del vecchio monastero del moni Agiou Dionysio. Costruito nel XVI secolo, distrutto più volte, l'ultima delle quali per opera dei nazisti, è tuttora in fase di restauro. La visita ci permette di ammirare quello che resta degli stupendi affreschi che un tempo coprivano le pareti. Ma uno sguardo verso il cielo che va sempre più annuvolandosi minacciosamente, ci convince a non perdere tempo e proseguire verso la fine della strada. Caricato lo zaino sulle spalle, ci incamminiamo lungo un bel sentiero ad ampi gradoni. Con gli occhi fissi a terra per evitare di schiacciare "sorpresa di mulo" e accompagnati dal naturale e tipico "profumo" di tale essenza (i muli vengono impiegati per rifornire quotidianamente il rifugio, e per trasportare qualche scansafatiche) attraversiamo magnifici boschi di lecci e pini. Il sentiero si inerpica abbastanza ripido lungo il corso del Torrente Enipeas, evitandolo solo nei punti dove l'acqua, scorrendo, ha scavato delle gole troppo profonde e strette. La vegetazione sempre molto folta ci nasconde ancora le cime principali e fa crescere in noi l'impazienza di poterle ammirare. Salendo incrociamo famiglie intere con i figli, ed escursionisti di un po' tutte le nazionalità, ma nessun italiano. Qualcuno di loro ci guarda un po' sorpreso, fissando l'attenzione sui bastoncini da sci che utilizziamo, pensando forse che siamo un po' fuori stagione. Dopo aver superato un costolone costellato di alberi rasi al suolo probabilmente da una grossa valanga invernale, notiamo circa 200 metri sopra di noi, un tetto rosso seminascolato dalle rocce e dagli alberi su di un largo spuntone roccioso. È il rifugio Ao Spilos Agapitos, una costruzione bassa e disposta su più livelli, per meglio seguire la conformazione della roccia e nascondersi nel verde. La raggiungiamo dopo circa 2 e 30' ore di cammino, e subito ci sembra molto accogliente e ordina-

to. In questo ottimo rifugio a 2100 m trascorreremo la notte, per poi ripartire il mattino seguente per il balzo finale. Il gestore, Kostas Zolotas, è considerato il "mago dell'Olimpo", colui che per la sua lunghissima esperienza e il carisma, è il massimo esperto di questi luoghi. Visto che fuori inizia a piovigginare, gli chiediamo le previsioni del tempo per il giorno successivo, ma con un largo sorriso ci risponde: «non posso saperlo, solo Zeus lo sa»; poi un po' più seriamente ci consiglia di partire presto il giorno dopo, l'unico trucco per trovare la montagna non avvolta da nubi e precedere la consueta collera pomeridiana del capo degli Dei. Da qui, osservando tra le piante ormai non più fitte, si iniziano ad intravedere le cime più alte del gruppo, e in particolare la Punta Skala, una anticima da cui si può scegliere se puntare sulla più facile e breve Punta Scolio, o se piegare a destra e percorrere la cresta che, con qualche passaggio un po' aereo ci porterà sulla Myticas, nel punto più alto. Dopo aver dormito al rifugio, il giorno dopo ci alziamo presto e confortati da un cielo limpido e terso, ci incamminiamo per l'ultima parte ancora boschiva, per poi, circa a 2300 m, iniziare il lungo costolone detritico e sassoso che ci porterà sull'anticima. Il sentiero anche qui è ben tracciato, e in breve raggiungiamo la cresta da dove, affacciandoci, possiamo osservare il versante ovest che precipita verticalmente per più di trecento metri. È questo, dal punto di vista alpinistico, il versante più interessante del gruppo dell'Olimpo. Osserviamo i primi metri della cresta con molta attenzione e un po' preoccupati, poi guardando un po' più attentamente, notiamo dei bolli rossi che ci segnalano uno stretto canalino non molto evidente. Ci abbassiamo una trentina di metri, poi con un comodo traverso in piano riprendiamo la cresta, che con qualche saliscendi e qualche facile passo di arrampicata ci porta sulla cima dove sventola la bandiera a strisce bianche e azzurre della Grecia. Siamo i primi ad arrivare e ci godiamo per pochi minuti, in perfetta solitudine, questo ambiente spettacolare: il cielo terso, il mare non molto lontano, e il sole che vi si rispecchia. Firmiamo il libro di vetta e... cediamo all'invito della nostra guida: "quando siete in cima, recitate una preghiera di ringrazia-

mento agli Dei che vi hanno assistito durante la salita, e un'altra affinché facciano altrettanto nella discesa". Dopo avere seguito questo rito pagano non siamo più soli, ci hanno infatti raggiunto due ragazzi tedeschi e tre slovacchi (evidentemente i Greci preferiscono il mare). Ci scambiamo le fotografie di rito mentre uno di questi un po' più irrequieto degli altri, sembra stia cercando qualcosa. Alla mia domanda: «cosa stai cercando?», sorridendo mi risponde: «mah! mi avevano detto che c'era Afrodite (la dea della bellezza) da queste parti; ma non riesco a trovarla». Dopo la comune delusione (tutti l'avevamo cercata ma purtroppo inutilmente), decidiamo di ridiscendere per una via diversa da quella di salita: il canalone Luky. Siamo perciò pronti per... "dalla cima girandosi verso nord, si imbrocca con un apparente balzo suicida, il Luky couloir... (chi ha scritto questo libro, ha un po' esagerato nel decantare la sua merce). Questo itinerario assolutamente sconsigliato per il grande pericolo di caduta di pietre quando è molto frequentato, diventa una velocissima e interessante via di discesa quando non c'è nessuno. È la migliore se si vuole compiere il giro alla base della Punta Stefani passando per il rifugio SEO di Giosos Apostolidis, e la minuscola capanna C dell'EOS (chiamata anche Iristos Kakalos). Ormai avvolti quasi completamente dalle nubi, percorriamo il ripidissimo canalone e prendiamo il sentiero che con un tracciato quasi pianeggiante, taglia il ripido pendio erboso trecento metri sotto le vette principali, per raggiungere il primo rifugio. Esso è situato sul margine più alto di un verde ripiano erboso denominato Plateau delle Muse, e con i suoi 2720 m di quota è il più alto dei Balcani. Qui facciamo una breve sosta per ammirare l'imponente parete nord della Cima Stefani, e gustare un po' la solitudine e l'isolamento di questi luoghi sicuramente molto meno frequentati delle montagne di casa nostra. Ripartiamo, e circa 15 minuti più sotto, sul bordo inferiore di questo plateau, incontriamo il rifugio C. Questo, è una minuscola costruzione in muratura con solo 18 posti letto, senza acqua e senza telefono, si può solo dormire, insomma, un vero nido d'aquile per aspiranti eremiti. Con nel cuore sentimenti e sensazioni un po' contrastanti, affascinati dal-

la sobrietà e dalla tranquillità di questi luoghi, ma un po' intimiditi dall'isolamento, riprendiamo il sentiero che in circa 1,30 h. ci porterà al rifugio A, dal quale siamo partiti, e poi ancora più giù verso Priona e la nostra macchina. Giunti al parcheggio, finalmente seduti e rilassati tiriamo un po' le conclusioni di questa salita. Ne valeva sicuramente la pena; è

stata un'esperienza interessante più che per il lato alpinistico per l'aspetto naturalistico e ambientale. Ma forse il sentimento più intrigante, quello che da sé giustifica tutta la fatica, è quel profumo di mitologia e misticismo che si respira ad ogni passo, e l'immergersi in quello che questi luoghi significarono per una delle più evolute civiltà del passato.



Trenino rosso

Nicoletta Navoni

*Per non turbar silenzi e sentimenti
tacito t'affretti a risalire i monti
che adombrano irrequieti la ridente Grindelwald.*

*Rosso fiorellino acceso dall'estate,
scintillante e vermiglio
tra il verde luminoso di quel giardino naturale,*

*al tuo passar sinuoso tra le pasture estive,
con lieve brezza
solletichi a lieve tremolio
belle corolle dipinte al sole.*

*Guardandoti lontano ti scorgo senza indugio
allo sprizzar del tuo cocchio rosso,
che, seducente,
alletta a eluder le fatiche alpine.*

*E valicare i prati,
perfettamente rasi e profumati di fresco e di
rugiada,
pare scherzoso mirandoti salire.*

*Poi, misterioso fuggi
sfumando pian pianino
nel buio mesto delle gallerie,*

*per risbocciar tra terra e cielo
nel bagliore cristallino,
di quell'atteso fresco sentimento mattutino.*

Trent'anni

Nel 1998 il Rendez-Vous Hautes Montagnes ha compiuto trent'anni.

Doveva essere l'occasione per una grande festa, ma spesso le cose non vanno come ci aspetteremmo.

Tutto era filato liscio fino a quella sera del 27 agosto, quando Carol ed io arrivammo al Campeggio dei Ghiacciai, di ritorno dalla nostra fantastica fuga sul calcare svizzero. Monique si avvicinò lentamente al mio furgone, con un viso inespressivo. "S'il fait froid!", esclamai per salutarla, ma lei si limitò ad annuire. Poi cominciò a parlare: poche parole misurate, in tono grave, ed improvvisamente la bella via che avevamo appena salito non contò più nulla.

Era la prima volta che si verificava un incidente mortale durante un raduno del R.H.M. Louise Dickie se n'era andata, a trentasette anni, senza riuscire a terminare il suo master ed a partire per la Nuova Zelanda.

Destino beffardo, per un'alpinista inglese, morire su una via di Michel Piola, spittata. Anch'io avevo conosciuto la severa etica dell'arrampicata britannica, durante quel raduno nel Lake District che proprio Louise, l'anno precedente, aveva organizzato.

Adempimenti burocratici, interrogatori della Polizia ed un generale senso di prostrazione tratteranno molte al campeggio, il giorno successivo.

Alcune di noi, invece, scapparono verso qualche falesia per dimenticare quell'atmosfera pesante. Almeno per qualche ora, fino alla cena che tradizionalmente chiude il raduno e che ci attendeva per quella sera.

Quando tanti amici si ritrovano attorno ad una tavola imbandita, anche la morte non appare poi così terribile, ed il frastuono che regnò durante quell'abbuffata finale non fu molto diverso da quello delle altre volte.

Ogni tanto, però, tra una risata ed un brindisi, due sguardi si incrociavano, eloquenti, e la vista si annebbiava.

Non dimenticherò il minuto di silenzio, rotto solo dai singhiozzi soffocati di quella ragazza inglese di fronte a me. E ciò che si disse e fece dopo la cena, in quel gruppetto di irriducibili ormai ubriache che obbligarono a tenere aperto il locale fino a tardi e dedicarono l'ultimo giro di birra a Louise.

Ed il lungo e silenzioso abbraccio con cui mi accomiatai dalla sua grande amica Fred, l'indomani.

Arrampicai anche in quell'ultimo giorno: una via classica e, sulla carta, non troppo impegnativa. Ad un tratto, però, mentre ero su di un passaggio un po' delicato, parecchi metri sopra l'ultimo rinvio, solo ciò che chiamiamo fortuna impedì che quell'enorme pietra mi colpisse.

Per Louise non era stato così. Nemmeno le Francesi sulla via accanto alla sua, che la videro cadere, seppero spiegarne il perché. Nemmeno Stephanie, che era legata con lei. Ma cambia qualcosa, sapere?

Quando lasciai la vallata, guidando verso il Gran San Bernardo, e le montagne sopra La Fouly scomparvero, provai un senso di sollievo.

"Il Rendez-Vous Hautes Montagnes continua", aveva detto la nostra Presidente nel suo discorso di circostanza, durante la cena finale. Il nodo che avevo in gola a poco a poco si sciolse.

Raduno annuale del "Rendez-Vous Hautes Montagnes", movimento internazionale femminile di alpinismo: La Fouly (Martigny-Svizzera), 22-29 agosto 1998.

Salita integrale della Cresta del Peutéréy

Luglio 1998, le previsioni metereologiche danno bel tempo per qualche giorno; ho voglia di uscire, voglia di andare in montagna, di lasciare il lavoro, di pensare a una bella salita, dico a me stesso, come se l'andare in montagna fosse un passatempo, un diversivo.

In realtà l'obiettivo che mi sono prefissato di raggiungere è difficile, bisogna partire con serie intenzioni, ottima preparazione fisica ma soprattutto mentale.

Diego è un mio ex allievo; viene sempre volentieri con me; quando gli propongo: «Ti va l'integrale Diego?» con occhi che brillano, acconsente entusiasta senza la minima indecisione.

«O cielo!» mormoro a me stesso, mi sento già stanco e penso: non è la montagna che uccide l'alpinista, ma lo zaino pesante che ti accompagna lungo tutto il percorso e che è indispensabile per la tua stessa sopravvivenza.

Non ho il coraggio di metterlo in spalla; dalla base della parete guardo in alto verso la montagna e rifletto: ma proprio io devo salire lassù? Quante ore di fatica dovrò sopportare? Perché ho scelto di arrampicare questa parete inospitale?

Dimentico questi pensieri, sollecito Diego e iniziamo la salita; il primo tiro è fatto, come si suol dire in gergo alpinistico; raggiungiamo il Bivacco Borelli, consumiamo una buona cena, scambiamo qualche parola col gestore, persona squisita e affabile che si trova qui da quattro giorni; il bivacco è di proprietà delle Guide di Courmaieur, è gestito dal CAI di Como dove i volontari a turni settimanali si scambiano.

Nel dormitorio ci sono con noi due alpinisti francesi che saliranno la Sud della Noire,



Al bivacco Craveri (foto: A. Canova)

per scendere la cresta Sud-Est, tornando al rifugio omonimo. Noi invece continueremo l'arrampicata su queste torri, su queste guglie, è veramente divertente, la Sud della Noire ha un fascino particolare, roccia sana e pulita. Diego è davanti a me, dadi e friends nelle fessure, io seguo recuperando. Ho sete, nello zaino c'è acqua e thé; levo un friend dalla fessura e improvvisamente scorgo una bottiglia d'acqua, l'ha mandata il Signore! la bevo tutta e rimetto il contenitore al suo posto coprendolo con il solito sassolino.

È strano il fatto che da queste parti non ci sia acqua, un piccolo rigagnolo, e nemmeno neve da sciogliere; la fatica disidrata il corpo già tormentato. In cima alla Noire è uno spettacolo, scattiamo qualche foto, prepariamo la

cena sistemandoci per il bivacco. Tentiamo una prova radio e ci mettiamo in comunicazione con la Nina, una radioamatrice di Courmayeur che tiene i contatti, dimostrando grande solidarietà nei nostri confronti. E nel silenzio della notte mormoro a Diego: «Il nostro è un hôtel a tante stelle, che fortuna!».

Al mattino, dopo una piccola colazione, si riparte a corde doppie; una discesa paurosa, placche, strapiombi, un camino verticale tutto marcio e rotto alto 200 metri, basterebbe un piccolo errore e sarebbe fatale! Da qui non si torna indietro, ora siamo 450 metri più bassi dalla vetta della Noire. Seguiamo slegati un canalone di sfasciumi, data la precarietà del terreno, fino alle Dames Anglaises. Nel primo pomeriggio decidiamo di fermarci al Bivacco Craveri, dove con difficoltà, riusciamo a sciogliere del ghiaccio per la cena; viene a farci visita un corvo, cerca cibo; è proprio un posto ideale per aquile, questo!

Al nostro lato destro il ghiacciaio del Fréney brontola in continuazione, non è da meno alla sinistra quello della Brenva, che scarica valanghe di ghiaccio e rocce.

Prima di sera diamo uno sguardo ai maestosi anfiteatri di questo versante spettrale. Le torri possenti di granito rosso delle Dames Anglaises, la parete Nord della Noire, da cui siamo appena scesi; la vista è ingannata dalle dimensioni di queste colossali montagne; molto in basso si scorge il Rifugio Monzino, ex Rifugio Gamba e poi le luci di Courmayeur si accendono regalandoci una notte fatata...

Mi sto divertendo molto, pur essendo in ambiente severo ed austero; è come un labirinto che suggestiona gli animi più sensibili e delicati. Sicuramente sto confrontando questa esperienza con l'avventura dell'invernale al Cervino alla parete Nord.

Dopo lungo girovagare tra rocce, sfasciumi, umidi diedri, tetri camini, torri vertiginose, giungiamo al versante Sud del Picco Gugliermine dove troviamo acqua di fusione per poterci dissetare. L'Aiguille Blanche ci offre uno spettacolo affascinante, il terreno glaciale è quello da noi preferito, con una cresta affilissima dal vento che spira da Est e lo scioglimento del sole pomeridiano.

Qua e là si trovano materiali abbandonati da altri alpinisti, forse dimenticati volontariamente per alleggerire lo zaino; giungiamo sulla cima della Blanche, 4107 metri; un pericoloso traverso e tre corde doppie da 50 metri ci portano sul Colle di Peutérey, un luogo meraviglioso, una tranquillità infinita, un vero giardino per sognatori, per poeti ed artisti. Alla nostra destra il Picco Eccles col colle omonimo, più al centro il Pilone Centrale, salito nel 1961 da Bonatti, Oggioni, Gallieni e compagni, che vissero la drammatica esperienza che tutti conoscono, salita completata poi nel luglio dello stesso anno da Bonington, Desmaison e soci. Di fronte il Pilier D'Angle, che dovremo salire fino alla cresta di Peutérey, terreno che già conosco.

I nostri volti stanchi esprimono sofferenza, gli occhi rossi disidratati dalle lacrime, ma nel cuore e nell'animo una profonda tenerezza.

Dico a Diego di seguirmi piano a passo lento, e di non illudersi, la vetta è ancora lontana, questa interminabile e ripidissima cresta sarà una prova alla nostra resistenza.

Arrampichiamo da molto, non oso guardare l'orologio; il tempo volge al brutto, in alto soffia forte vento, con nebbie scure: si contano i passi. Giunti sul Monte Bianco di Courmayeur, una bufera infernale ci costringe a salire senza sosta, fino alla cima principale del Bianco, 4810 metri, una calotta glaciale che Diego calpesta per la prima volta; peccato per lui, nemmeno una foto ricordo!

«Qui si muore, ti prego Diego, andiamo!» sollecito con gentilezza; dopo mezz'ora entriamo nella Capanna Vallot, dove rimarremo trentasei ore senza poter uscire, bloccati dalle pessime condizioni meteorologiche.

Un mattino stellato ci permette di uscire veloci verso il versante francese per poi dirigerci sul versante italiano lungo la Cresta di Bionassey; giungiamo esausti al Rifugio Gonnella, dove siamo accolti festosamente da Ollier che ci stringe le mani complimentandosi per l'impresa; in fondo l'avventura è durata sei giorni!

Abbiamo portato a termine una prima bergamasca, una salita degna di essere vissuta in ogni suo aspetto, che ogni alpinista può sognare.

Supercouloir

"... Le gambe cominciano a farsi sentire sotto il peso dello zaino; ancora qualche metro per raggiungere il Col du Grand Flambeaux ed... è finita! Attendo Mimmo e insieme raggiungiamo gioiosi il Rifugio Torino dove, inaspettatamente, incontriamo due amici con i quali condividiamo, insieme ad una bottiglia di vino, la buona riuscita della salita".

Come sempre accade, solo ora, quando tutto è finito, posso ripercorrere le emozioni della giornata e assaporarle pienamente...

Sono le 3.00 di una limpida notte di fine inverno quando, sotto un cielo stellato che toglie il respiro, calziamo gli sci, dopo aver trascorso una notte quasi insonne. Il vento è lieve e la temperatura fin troppo alta.

Una discesa sulla neve resa dura dal gelo e un tratto in salita ci conducono sotto la nostra meta che, nel buio della notte, appare ancor più impressionante ed impegnativa; il *Supercouloir* è lì, davanti a noi, regolare, quasi perfetto...

Le condizioni sembrano buone, ma il progetto di salire per l'attacco originale deve fare i conti con le temperature di questi giorni (o forse anni!).

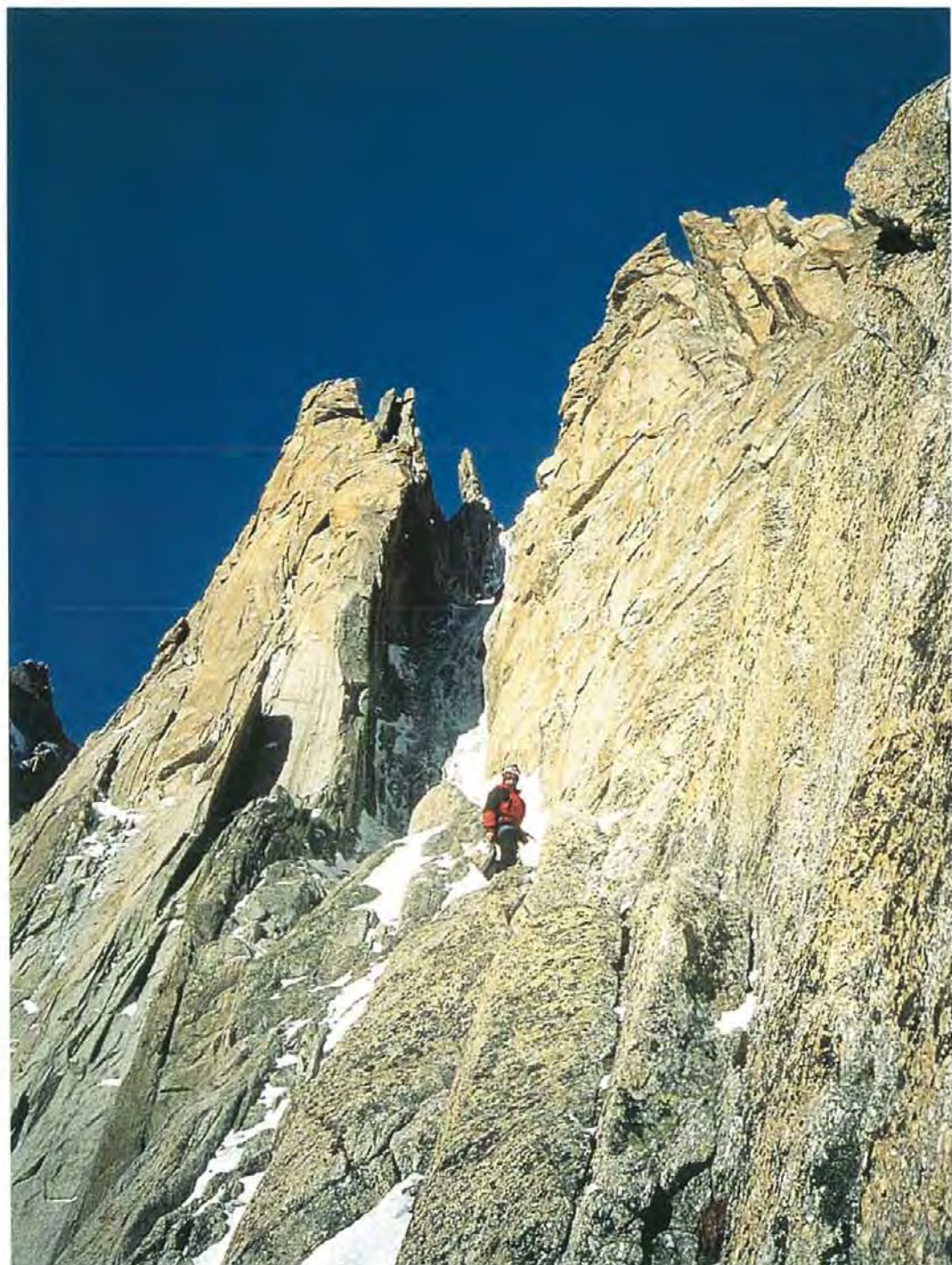
Siamo in due, io e Mimmo; è da tempo che parliamo di questa salita e ora siamo qui, finalmente, dopo una stagione trascorsa su cascate e couloir.

Un ultimo sguardo alla linea da percorrere e poi via. Sono le sei quando attacchiamo; i tiri di roccia iniziali toccano al mio compagno: le prime fessure, ancora al buio e intasate di ghiaccio, ci richiedono, da subito, grande concentrazione. Il sole ci coglie sul secondo tiro di ottimo granito rosso; è bellissimo arrampicare quassù in inverno, peccato non avere le scarpette anche se gli scarponi fanno il loro dovere! Abile e veloce Mimmo in un batter d'occhio raggiunge la sosta.

Altri due tiri su misto facile ci conducono nel couloir vero e proprio; percorriamo una lunghezza senza grosse difficoltà poi un bellissimo tiro su neve dura a 80°/85°, imprevedibile, che ci regala forti emozioni.

L'imponente muro terminale che segna la fine delle difficoltà (foto: M. Cisana)





Il Supercouloir dai primi tiri della Via Fornelli/Mauro al Pilastro Gervasutti (foto: M. Cisana)

Un altro tratto poco impegnativo ci porta sotto quello che si rivelerà il tiro chiave: un muro di 30 m a 85°/90°, improtteggibile a causa del poco ghiaccio. La cordata che ci precede "trita" tutto quel poco che trova! Parto deciso e, quando mi trovo appeso su uno strato di ghiaccio largo 30 cm e spesso 5 cm, con l'ultimo chiodo 10 m sotto i piedi, mi sento tranquillo; altri 10 m così e sono in sosta.

Veramente un tiro impegnativo, ripagato dai complimenti di Mimmo che, sotto, tira un sospiro di sollievo!! L'allenamento è servito a qualcosa!! Segue un altro stupendo tiro a 80°/85° continuo, ma su ghiaccio buono, dove gli attrezzi "mordono" bene. Abbiamo superato la metà e ad un tratto ci troviamo immersi in un mondo magnifico, fatto di silenzio, giochi di luce e nastri di ghiaccio incassati e protetti da enormi pareti di granito.

Il "ballo" continua e, tiro dopo tiro, raggiungiamo l'ultimo salto verticale che, su bellissimo ghiaccio, conduce alla fine delle difficoltà; è un peccato non uscire in vetta ma la mancanza di attrezzatura da bivacco, la grande quantità di neve ormai marcia in alto e, sinceramente, un po' di stanchezza ci fanno preferire un ritorno dallo stesso couloir in corde doppie.

Una calorosa stretta di mano fra due amici che hanno tanti sogni in comune, un veloce sguardo all'orologio che segna le 12.30 e giù veloci; con 14 doppie siamo di nuovo all'attacco.

Il tempo è sempre stupendo e il sole pomeridiano ci permette di fare le ultime fotografie a quello che è stato e resterà uno dei capolavori realizzati dalla cordata Boivin-Gabarrou (nel lontano 1975!!).

La risalita al Col du Gran Flambeaux è massacrante; sotto un sole cocente, sembriamo due naufraghi alla ricerca della terraferma.

Alle 18.00 siamo al Rifugio Torino, sui nostri volti la stanchezza è celata dietro un grosso sorriso; abbiamo vissuto una giornata intensa, piena di gioie ed emozioni, una di quelle giornate che ti lasciano quel qualcosa che è difficile raccontare... quel qualcosa che si può solo vivere... per continuare a sognare!



Il Mont Blanc du Tacul, 4028 m; al centro il Supercouloir, tra il Pilier a Tre Punte (a sx) e il Pilier Gervasutti (a dx) (foto: M. Cisana)

Supercouloir du Tacul

Lungh.: 600 m circa - 13 tiri

(3 tiri su roccia - 10 su ghiaccio)

Diff.: IV/5 e 5c (85°/90° su ghiaccio e V-VI grado su roccia) TD+ IV/5+ e 5c/A1 per l'attacco diretto

Tempo: ore 6-8 circa (fino alla fine delle difficoltà)

Splendida salita, molto estetica, una delle più belle del gruppo del Monte Bianco nel suo genere; tecnicamente non presenta difficoltà estreme ma l'impegno complessivo è alto, anche per la presenza di qualche tiro su roccia e misto.

Talvolta i tiri centrali risultano più impegnativi anche a causa del poco ghiaccio.

Discesa:

- dalla fine delle difficoltà si può scendere con 14 corde doppie, attrezzate bene: attenzione ai chiodi nelle fessure!
- se si decide di salire fino in vetta (magnifico!) conviene portarsi del materiale da bivacco (altre 4/6 ore dalla fine delle difficoltà); la discesa in questo caso avviene per la via normale di salita al Mont Blanc du Tacul (circa 3 ore fino al Rifugio Torino).

Rinuncia e ritorno

16 Agosto

«Pardon, pour les Elfes?» chiedo a due arrampicatori francesi che camminano frettolosamente verso la base della parete simbolo dell'arrampicata briançonnese. Dalle loro indicazioni sembra proprio là, 50 metri più avanti dove ora c'è Mauro che da circa mezz'ora è in ansiosa ricerca dell'attacco della nostra via.

«Deve esserci uno spit nero!» urlo, anche perché questa è l'unica cosa che mi risulta chiara dopo tutto il mio "franceseggiare" con gli stranieri.

In effetti uno spit nero c'è, ma il primo tiro non sembra proprio di 2° grado e la sosta, attrezzata utilizzando un cordino attorno ad un cespuglio di rovi, non è proprio quel che si dice un buon inizio... Strano, la relazione parlava di una corda fissa nel pressi dell'attacco...

Dopo quattro tiri siamo su una cengia: ma non dovevamo essere in aperta parete?

No, la nostra via è molto più a destra; cerchiamo di spostarci in quella direzione per raggiungerla ma i nostri saliscendi risultano vani.

Tre doppie ci riportano alla base. Il sole splende in alto, come in alto sono i due francesi che ci hanno dato le "precise indicazioni".

Peccato, oggi è il mio compleanno e mi sarebbe piaciuto festeggiarlo in parete...

11 Agosto, un anno dopo

Giovanni dice che questa mattina il mio passo è simile a quello di una vecchietta in cerca di funghi: devo risparmiare energie dato che quest'anno il mio allenamento è piuttosto scarso.

Alle 8.30 siamo all'attacco della via, e questa volta la corda fissa c'è! Incontriamo una

cordata di torinesi che percorrerà il nostro itinerario fino al terzo tiro, per poi proseguire per un'altra via parallela alla nostra.

La prima parte non presenta roccia particolarmente bella, anzi la terza lunghezza è piuttosto rotta e strapiombante, obbligandoci ad effettuare peripezie da un rinvio all'altro onde evitare di caricare troppo alcuni appoggi di dubbia consistenza. Vediamo lontano due nostri amici, Carlo e Luisa, impegnati su un'altra via e ci salutiamo.

Più avanti un tiro in placca, ben chiodato, ci esalta e ci incoraggia. Saliamo velocemente, godendoci la bellissima giornata e l'ambiente grandioso, ma presto arrivano i tiri "duri". Il primo spetta al Gio' che vedo abbastanza "preso", dato che la chiodatura è diventata lunga portando, a mio giudizio, le difficoltà oltre il "6a obbligatorio" dichiarato nella relazione.

Il tiro successivo, in fessura strapiombante, è compito mio. Nonostante le varie astuzie che cerco di applicare e la mia discreta dimestichezza con l'arrampicata artificiale arrivo a metà tiro con le braccia "pompate": davanti un passaggio in libera obbligato e l'ultimo chiodo è piuttosto in basso. Qui si impone la calma: studio della situazione. La via prosegue a sinistra e vedo un chiodo lassù in alto. A circa due metri a destra intravedo una fessurina: la raggiungo velocemente, piazza un "friend piccolo" (un bacio a chi ha inventato questi arnesi!) e in fretta su a sinistra sino al chiodo; poco dopo ecco la sosta!

Ancora qualche tiro più facile ed arriviamo alla cengia che segna la metà teorica della via. Teorica, perché la stanchezza comincia a farsi sentire e da questo punto in poi siamo soli su questo lato della montagna.

Un prodigioso preparato moderno, dall'aspetto simile ad un additivo per motori die-

sel, ci dà la carica per i prossimi tiri e raggiungiamo la parte superiore della parete.

Ormai è pomeriggio e alcune nuvole dal non tranquillo aspetto si muovono velocemente verso di noi. A sinistra vedo un posto per bivaccare costituito da un'accogliente piccola grotta che potrebbe ospitare comodamente due persone. Non so, ma quella vista mi conforta e penso che non dovrebbe essere poi tanto brutto bivaccare quassù. Questo punto rappresenta anche l'ultima possibilità di ritirata: proseguendo oltre bisognerà raggiungere a tutti i costi la sommità e scendere dal lato opposto.

Il prossimo tiro vede impegnato il mio compagno su un muro in artificiale, seguito da difficili passaggi in libera poco proteggibili. Quando lo raggiungo alla sosta non mi resta che complimentarmi per la sua bravura. Parto per un lungo ed esposto traverso, cercando di non pensare al fatto che se volassi in questo punto mi troverei al di sotto di impressionanti tetti (della serie "chiama l'elicottero che pago io").

Piovigginna per un po' e cerchiamo di accelerare l'andatura. Ancora un tiro duro ("alla faccia del 6b!") seguito dalle ultime tre lunghezze che ci portano al termine della via.

È tardi e bisogna scendere velocemente. Una stretta di mano diventa poi un abbraccio, uno sguardo all'orizzonte illuminato dagli ultimi raggi tra le nuvole e poi giù veloci con quattro doppie sino alla cengia mediana.

La luce ormai è poca, ci si potrebbe fermare anche quassù, ma gli amici al campeggio resterebbero in ansia. Puntiamo dritti alla doppia del gran tetto, famosa per la sensazione di "mal di mare" che si prova durante la calata. Mentre scendo rapidamente vedo in fondo alla valle i fari lampeggianti di una macchina e sento il clacson che suona. Capisco che è un segnale di Carlo che stava osservando la nostra discesa.

Il buio ci sorprende su una cengia, la percorriamo seguendo le indicazioni forniteci stamane dai torinesi: la sensazione è di essere ancora in alto e capiamo che le informazioni non erano corrette. Ritorniamo allora sui nostri passi, troviamo un anello di calata e finalmente giungiamo al sentiero e alla corda fissa nei pressi dell'attacco della via.

Una corsa a valle, poi in macchina fino al campeggio.

È appena passata la mezzanotte ma gli amici ci aspettano ancora svegli.

È festa dentro di noi ...

Cima del Prete e Pan di Zuccherò (foto: P. Pedrini)



8400-Bivacco... e poi 8600

Raymond Lambert, grande alpinista svizzero di fama mondiale, apprezzatissima guida in patria ed anche Guida Onoraria di Chamonix, oltre a libri sulle sue spedizioni in Himalaya, ha dato alle stampe un volume in cui narra qualcuna delle sue imprese alpinistiche con una lucidità veramente impressionante, non indugiando mai anche nei momenti più drammatici a toni lirici ed in un qual modo sensazionalistici. La sua prosa è semplice ed incanta il lettore.

Nel 1938, per una brutta avventura invernale occorsagli nella traversata integrale delle Aiguilles du Diables, ebbe la completa amputazione delle dita di tutti e due i piedi; ciò non gli impedì, dopo alquanto tempo, di riprendere l'attività alpinistica. Infatti, nel 1952, ha preso parte alla spedizione svizzera al Monte Everest ed è proprio nel corso di questa impresa che si riferisce quanto sotto è riportato.

Non essendo il volume mai stato tradotto in italiano, credo sia interessante riportarlo, anche se si riferisce ad un avvenimento piuttosto lontano. Mi ha spinto a ricordarlo non la semplicità del racconto del bivacco, scevro da qualsiasi drammaticità ricercata, ma l'episodio della rinuncia alla conquista assai vicina, prima che venissero a mancare le forze per rientrare incolumi. Ciò rappresenta un insegnamento che ogni alpinista dovrebbe adottare, nei momenti di difficoltà, di non andare oltre anche se la meta è prestigiosissima.

A.L.

“...Campo? Questo bivacco improvvisato? Nessun sacco a pelo. Niente materiali. Una tenda che sbatacchia al vento come fosse una bandiera di preghiera buddista. Chi è lo spirito maligno che mi ha portato sin qui? Quale demone mi ha condotto fin quassù?

Le Aiguilles du Diables non mi hanno guarito per sempre dal lanciarmi in simili imprese? ... Si dice che l'uomo cambia pelle ogni sette anni. Ora quattordici primavere sono passate da quell'avventura... Come sarebbe questa nuova follia che mi ha preso completamente? Quale compagno mi ha spinto in questa avventura dall'esito precario? La lezione delle Guglie di Satana non hanno dato i loro frutti?

Questo, rappresenta il lato negativo del bilancio. Quello che faccio mentalmente mentre che, nel fragile riparo che abbiamo faticosamente imalzato ad 8400 metri d'altitudine, sento il gelo perfido, di cui già conoscevo, ahimè, troppo bene le manifestazioni, infiltrarsi insensibilmente nelle mie membra. Sento il vento che urla, dando l'assalto ai contrafforti del Tetto del Mondo, investendo con i suoi schiaffi giganteschi i poveri insetti che siamo, accovacciati a questo lembo di territorio preso a prestito – non oso dire conquistato – da qualche ora. Comunque vi è anche qualcosa di positivo.

In effetti, mi sento di una tempera differente di quella di quattordici anni fa, sono diverso. Questo non può più, come altre volte, chiamarsi temerarietà, perché è più matura, più ragionata. D'altra parte, la scala dei campi, che apre la via verso l'Everest, testimonia gigantesco della perfetta organizzazione della nostra spedizione, alza i suoi gradini sicuri dal nostro campo base, a 3400 metri più in basso, sino a noi. Ci sentiamo legati al mondo da un contatto sicuro e vigilante. È mio compagno d'assalto, il più grande degli splendidi Sherpa Himalayani, il Sirdar Tensing, una forza della natura, ed uno degli uomini più solidi, fisicamente e moralmente, sui quali mi sia appoggiato

nelle mie imprese. In tutta sincerità, lo devo dire, per me guida, ho confusamente l'impressione, per una volta, di essere "cliente".

- No good!

È proprio quello, tuttavia, che avevo detto a Tensing, allorché, arrivati su questa spalla - l'ultima favorevole al piazzamento di una tenda rifugio, prima della vetta dell'Everest - mi ha detto per due volte, guardando la vetta con gesti di allucinato:

- You ... and me. Tomorrow.

- No good! avevo risposto ancora una volta. Ma la tentazione era là bruciante, irresistibile. Il mio rifiuto, Tensing lo comprese immediatamente, conteneva già l'accettazione dell'avventura.

Notte glaciale. È poco per esprimere ciò che proviamo, dal punto di vista della temperatura. Il raggomitolo dell'essere che si sente troppo stretto nella sua pelle, il viso di pietra, i muscoli contratti, la furia degli elementi, tutto questo è notte glaciale. Le stelle brillano di una chiarezza estremamente viva, effetto dell'altitudine. L'enorme soffio che lacerava la cresta minaccia, di continuo, di portar via irrimediabilmente il nostro debole riparo di tela. La rarefazione dell'ossigeno accresce il nostro malessere. Stretti l'uno contro l'altro, tentiamo di comunicarci un poco di calore. Ci percuotiamo reciprocamente per cercare di mantenere una sembianza di circolazione nelle nostre vene. Idiotti che siamo. Perché non siamo ridiscesi al campo VI con i nostri compagni Flory ed Aubert? Il cielo era puro, ben sicuro, e lasciava presagire bel tempo. Ma il freddo, la notte, questo vento d'inferno l'avevamo soltanto pensato. No. Domani saliamo. Domani raggiungiamo la vetta. Ecco a cosa avevamo pensato. Ecco perché bisogna resistere. Ecco su cosa è necessario che il nostro pensiero rimanga fisso, se vogliamo passare questa notte infernale.

Non era che una debole identificazione il piazzamento del futuro campo VII. Il Sirdar non aveva portato che una sola tenda e pochissimi viveri. Carico enorme, già, per tale altitudine. Nemmeno per un istante, avevamo pensato che fosse possibile ridiscendere a mangiare ed a dormire al campo VI. È il demone dell'incognito, l'eterna sfinge sempre inseguita e mai raggiunta che ha avuto ragione su di noi...

... Tensing ed io avevamo bene o male installato la nostra tenda per passarvi la notte. Non si può immaginare lo sforzo che ci vuole, ad una tale altitudine, per montare una tenda, soprattutto allorché la violenza degli elementi si oppone ad ogni preciso movimento, dato che le gambe non obbediscono più, ed il cervello funziona al rallentatore. Togliere i nostri grossi guanti sarebbe stato il far irrimediabilmente congelare le nostre mani. E veramente non ho più gran che da sacrificare al congelamento. Le amputazioni che avevo subito nel 1938 mi sembravano ampiamente sufficienti. Ma le mie mani erano così già intorpidite a tal punto - mi si voglia perdonare questo dettaglio, ma farà ben comprendere la situazione - che avevo rinunciato a svestirmi per soddisfare al più legittimo delle esigenze! Alla fine, completamente a pezzi, eravamo scivolati nella tenda per passarvi la notte. Una di quelle notti che vi donerebbe il fascino stesso per il fuoco eterno dell'inferno.

Addormentarsi? Nemmeno per sogno, questo sarebbe per l'eternità. Del resto la continua permanenza del forte vento, valanghe e cannonate di blocchi di ghiaccio che precipitano a valle, ci ricordano con troppa intensità dove ci troviamo, e come è fragile la nostra esistenza. Battiamo i denti perché il freddo ci morde e ci fa soffrire sino alle ossa. Notte di fine, o di inizio del mondo. La più terribile, senza alcun dubbio, che avremmo vissuto durante questa spedizione. Oltre a ciò, una sete divorante, dovuta alla disidratazione, che non sapevamo come placare. Non avevamo alcuna bevanda e, passando il nostro tempo a massaggiarci macchinalmente, in un ebetismo tendente talvolta all'euforia, le nostre facoltà creatrici si rivelavano sempre meno brillanti. La vista di una lattina vuota ci restituì una briciola di ingegnosità. Un poco di ghiaccio in questo recipiente, la fiamma di una candela sotto, ed ecco questa sorsata di acqua tiepida che ingoiammo con avidità malgrado le nostre gole doloranti. Soddisfazione miseranda...

... Il ricordo di queste ore durante le quali l'essere si sente abbandonare dalla vita, pronto a fare il "salto" nell'incognito, resterà per sempre stampato nella mia memoria. I colpi furiosi delle raffiche si accanivano incessantemente contro la tenda mal piantata, perduta in un caos ciclopico di incubi. Per resistere a questo panico, mi costringevo a fissare il mio pensiero sull'assalto dell'indomani...

... Per il momento, Chomolungma, la "dea madre delle nevi e del vento", non ha l'aria di essere molto compiacente. Se ne occupa poco perché un colpo di maglio furibondo può abbattere la tenda, ed il freddo (-30 gradi), continua sornionamente, ma con ostinazione esasperante, la conquista delle nostre povere carcasse tremanti.

Sono al limite tra lo stato di veglia e di sonno. Lotto con angoscia per non sprofondare. Ascolto il nuovo crescendo della danza macabra degli elementi...

... Miracolo, le ombre si delineano. Quella di Tensing accartocciato, inizia a distaccarsi dal fondo della tela, che si sta schiarendo poco alla volta. Ecco l'alba, finalmente. E con questa, l'inquietudine e la delusione arrivano all'apertura della tenda. Il vento è raddoppiato, e la sua prima raffica ci getta sul viso una manciata dolorosa di aghi di neve. Il cielo è coperto. Pazientiamo sino alle sei, ma la situazione non migliora.

Per volontà di Dio partiremo ugualmente. Calziamo i ramponi, ci leghiamo ed ecco progrediamo lentamente in direzione della vetta; un passo, tre respirazioni, un passo, tre respirazioni. Sbaviamo nell'inalatore, felici di dare al nostro corpo un po' di movimento.

Abbiamo l'aspetto di due palombari che si spostano sotto una ventina di metri d'acqua, però in controcorrente. Ancora una volta, mi invade un pensiero curioso; sono il cliente. È Tensing la guida? O il contrario. Non lo so, ma l'impressione è nuova. A dir il vero, facciamo la traccia a turno, uno e l'altro, senza troppo riflettere. Il cervello si rifiuta.

Alcuni passaggi più inclinati ci costringono ad adottare l'atteggiamento del bassotto che fiuta una pista. Se ciò non bastasse, saliremo a quattro zampe. Si rappresentano generalmente i "conquistatori" con il torace gonfio e che squadrano con fierezza la folla che li sta ammirando. Qui nulla di simile...

... Vi è l'asfissia, la distruzione delle nostre cellule, il deterioramento che si impadronisce di tutte le nostre facoltà. Si vorrebbe comprimere l'ossigeno troppo diluito intorno a noi, riunirlo e nutrirsi per ottenere la possibilità di far funzionare il nostro corpo. Pur tuttavia, tecnicamente parlando, il pendio si rivela facile, sulla cresta che stiamo seguendo... Ecco 200 metri fatti, ancora 150 per la Cima Sud e 280 per la Nord, la Cima dell'Everest...

... Potremmo avanzare oltre: cinquanta metri, cento metri, ed andare oltre? È veramente possibile?

Tensing ed io ci guardiamo senza dir parola, cercando il nostro respiro, che fare? Certamente potremmo avanzare ancora, guadagnare qualche metro verso la vetta, verso la vittoria!

E la vittoria? E nel mio cervello che lavora confusamente, si proietta l'immagine dell'Albergo della lenta morte (così avevo chiamato il crepaccio in cui in pieno inverno ero rimasto per alcuni giorni), la sagoma delle Aiguilles du Diables, il Col Maudit. Qui la morte sarebbe più rapida, la perdita di coscienza più immediata. Quale era stata la fine di Mallory ed Irvine...?

... Siamo ancora a posto ed assai lucidi per resistere a questa terribile tentazione. Da quattro o cinque ore, d'altronde, stiamo salendo. Una decisione deve essere presa prima che sia troppo tardi per ritornare. Ancora una volta ci guardiamo, reciprocamente e lungamente. Abbiamo comunque guadagnato qualche cosa in questo terribile gioco. Oltrepassando di poco la quota d'altitudine 8600, abbiamo roscchiato al misterioso Everest qualche metro di "terra incognita".

E così i due alpinisti ritornano sui loro passi e discendono incolumi al campo VI dove li attendono i loro compagni di spedizione.

(Tratto dal volume di Raymond Lambert "All'assalto dei quattromila - Altitudine 8600 o l'uomo più alto del Mondo" Edizione Jeheber Genève - Paris 1953. Traduzione di Attilio Leonardi).

Trekking nelle Alpi Giapponesi

Una piacevole occasione per vivere un'esperienza interessante
in un paese lontano

Il Giappone costituisce una realtà molto lontana in fatto di distanza e di tradizione dall'Italia. Risulta, perciò, abbastanza inconcepibile poter organizzare una escursione in un paese così distante sia fisicamente che culturalmente dal nostro. Al contrario, in occasione del "3° Congresso Internazionale di Medicina di Montagna", che si è tenuto a Matsumoto nel corso del mese di maggio 1998, organizzato da un gruppo di medici giapponesi, mi è stato possibile con altri due colleghi italiani, Andrea Ponchia e Oriana Pecchio, rispettivamente Presidente e Vicepresidente della "Commissione Centrale Medica" del "C.A.I.", della quale pure faccio parte, salire sulla vetta di una delle più belle montagne giapponesi. Tali catene montuose sono state chiamate da Walter Weston, celebre alpinista inglese del secolo scorso, Alpi Giapponesi. È stata una esperienza veramente interessante e stimolante in un ambiente inconsueto. Dopo avere partecipato alle varie sessioni del Congresso, dove abbiamo presentato alcuni lavori ed abbiamo discusso con altri colleghi di tutto il mondo, abbiamo raggiunto in bus Kamicochi, piacevole località alpina che costituisce il centro di un famoso Parco Nazionale giapponese, il "National Central Mountain Park".

È iniziata così la seconda parte del nostro soggiorno in Giappone, che si è dimostrata molto interessante. Il primo giorno non è stato particolarmente fortunato, dal momento che è stato molto piovoso. Lasciato il bus abbiamo camminato per circa dieci chilometri lungo una valle con una vegetazione di tipo quasi tropicale, solcata da un fiume impetuoso, l'Azusa river. Lungo il tragitto abbiamo fatto tappa a Myojin e a Tokusawa. Dopo cinque ore di cammino sotto una pioggia battente abbiamo raggiunto la Karasawa Hutte situata a circa 2500 m di quota. Si tratta di un

rifugio veramente confortevole e molto grande, in grado di fare invidia ai migliori rifugi svizzeri, quanto a pulizia ed a efficienza. Il custode e la sua famiglia si sono dati molto da fare per il nostro gruppo, costituito da medici di tutto il mondo, tutti quanti appassionati di medicina di montagna. All'interno del rifugio, molto bene riscaldato, abbiamo potuto far asciugare i vari indumenti inzuppati di acqua ed abbiamo gustato un ottimo pranzo a base di raffinati piatti tipici giapponesi. Alla sera il nostro gruppo internazionale si è di nuovo riunito per discutere le varie problematiche legate al soccorso in montagna.

Le condizioni del tempo sono nel corso della notte migliorate in modo tale di consentire all'indomani di raggiungere la cima del Monte Oku-Hotaka (3100 m). La sveglia è stata data alle 3,30 in modo di potere salire senza problemi un ripido canale di neve che porta al colle situato sotto la vetta della montagna. Al colle abbiamo sostato presso un altro inaspettato confortevole rifugio, l'Hotakadake Sanso; da qui in circa un'ora abbiamo raggiunto la vetta dell'Oku-Hotaka. Dalla cima è stato possibile ammirare molte delle catene montuose appartenenti alle Alpi Giapponesi Centrali, comprendenti 50 cime oltre i 3000 metri di quota. In lontananza, a più di 85 miglia di distanza, è stato possibile scorgere il cono nevoso del Monte Fuji, la montagna più alta del Giappone, raggiungibile anche con un itinerario di sci-alpinismo. Le Alpi Giapponesi sono popolate da molti animali tra i quali il "Kamoshika" o Serrow, simile per certi aspetti al Camoscio, e la Pernice Bianca, parente stretta di quella presente sulle Alpi. I fiori alpini, le cime innevate ed i fiumi verdi lungo il fondo delle vallate ricordano molto i paesaggi alpini. In periodo invernale è possibile praticare pure lo sci-alpinismo, considerata la



Sulle Alpi giapponesi orientali (foto: G. Agazzi)

vastità del territorio e la possibilità di spaziare un poco ovunque. Le montagne della zona presentano pendii piuttosto ripidi e, perciò, più esposti alle valanghe. L'isola di Hokkaido, situata più a Nord, presenta montagne con pendii più dolci, e, pertanto, meno valangosi. Sulla cima sono saliti con noi Peter Bartsch, presidente della Associazione Internazionale di Medicina di Montagna, Milledge, famoso fisiologo inglese, Pollard, Ken Zafren, Hombein ed alcuni alpinisti giapponesi, tra i quali Hachioji Yamamoto, salitore di alcuni ottomila Himalayani, tra i quali il K2 e l'Everest. Verso le undici abbiamo di nuovo raggiunto la Karasawa Hutte, dove si è svolta una dimostrazione del Soccorso Alpino Giapponese.

Abbiamo consumato un ottimo pranzo presso il rifugio sempre a base di cibo giapponese, come sempre molto raffinato e digeribile. Siamo, poi, ripartiti per il fondo valle verso la tarda mattinata. La discesa è stata piuttosto lunga. È stato possibile ammirare le bellezze della vallata illuminata da uno splendido sole. In serata abbiamo raggiunto di nuovo Matsu-moto, dove i nostri colleghi medici giapponesi hanno organizzato per il gruppo una cena di addio in perfetto stile giapponese. Davvero proverbiali la gentilezza e l'accoglienza dimostrata in ogni momento dai soci del Club Alpino Giapponese durante il nostro soggiorno nipponico. Nel tardo pomeriggio del giorno seguente siamo ripartiti per l'Italia.

La Grande Randonnée nell'Isola della Réunion

Da molti anni ho pensato, prendendo spunto da alcune riviste francesi che propongono trekking un po' strani in varie parti del mondo, di effettuare una vacanza alternativa in quella sperduta isola dell'Oceano Indiano appartenente all'Arcipelago delle Mascarene, 800 km circa a Sud-Est del Madagascar, chiamata Réunion.

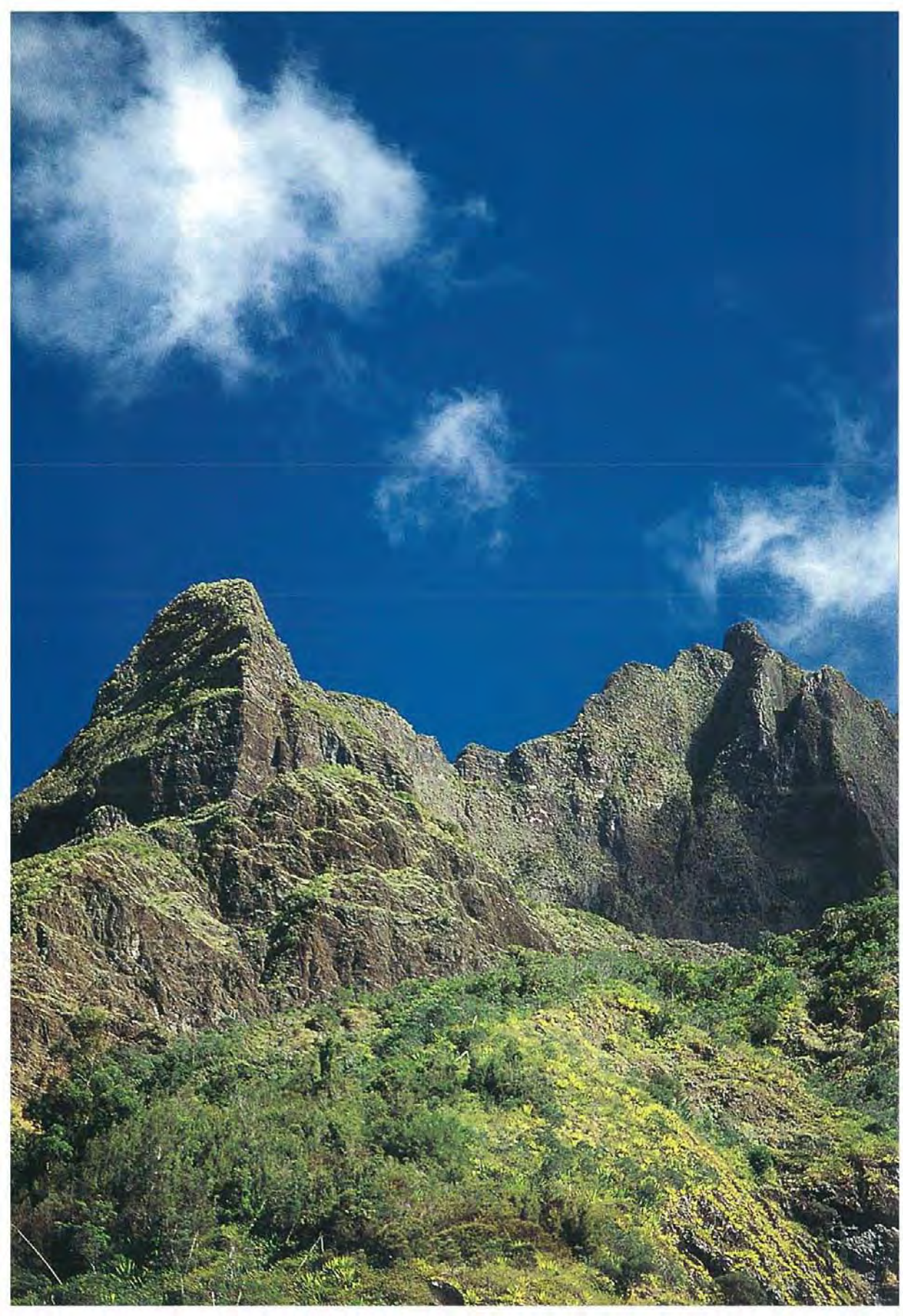
Si tratta di un'isola vulcanica, un tempo disabitata, che nel volgere di una cinquantina d'anni è passata da uno stato di vero sottosviluppo ad una condizione di modernità. Attualmente nell'isola risiedono oltre agli Europei, anche Malgasci, Africani, Indiani, Cinesi. Sicuramente chi si è recato come me nell'isola della Réunion si è trovato di fronte ad una realtà ricca di contrasti e di contraddizioni.

La Réunion è un Dipartimento Francese d'oltre mare, una piccola fetta di Francia trapiantata stranamente in pieno Oceano Indiano, dove è necessario importare l'80% dei prodotti consumati. Cono vulcanico sorto improvvisamente dalle acque dell'Oceano, la Réunion ha potuto evolvere in tutta libertà durante circa tre milioni di anni, con una flora ed una fauna che sono stati completamente importati da altri continenti, essendo l'isola ai primordi della sua esistenza completamente deserta. In meno di tre secoli l'uomo ha potuto in parte rompere quel delicato e fragile equilibrio di una terra descritta come un vero Eden dai primi esploratori. Attualmente l'isola, malgrado alcune "ferite", è in grado comunque di offrire uno spettacolo "intenso": coste solcate da colate laviche, picchi scoscesi, profondi circhi vulcanici, ed altipiani dotati di una straordinaria bellezza, torrenti impetuosi con cascate maestose e crateri desolati, lande ventose e foreste tropicali misteriose, dove la natura è in grado di raccontarci le sue lontane origini. A partire dagli anni '70 l'isola

è entrata a far parte gradualmente dell'era moderna. Una demografia incalzante ha costretto a predisporre tutte le infrastrutture necessarie allo sviluppo dell'isola stessa. Quando i "metropolitani" ("Zoreils") sono sbarcati in massa, sedotti da una piacevole "vie au soleil", hanno portato tra i loro bagagli la televisione a colori ed il gusto per il consumismo. Non tutto, però, è riuscito così facile, ed il modello di vita seguito mostra ben presto dei limiti a causa della lontananza dalla Francia, della forte disoccupazione e delle diversità del modello di vita voluto dalla società creola. Nasce di conseguenza una nuova sfida lanciata dalla società creola della Réunion a tutta quanta la Comunità Europea. È stato così che, colpiti dal fascino di questa stravagante isola tropicale, io, mia moglie Silvana, mia sorella Erica, Paolo, Paola, Vanni, Fabio ed Enrica abbiamo deciso di partire il 25 luglio 1998.

Un volo di più di dieci ore ci ha trasportato da Milano a Parigi e, poi, all'Île Maurice per una breve vacanza di mare di sei giorni. Il breve periodo ci servirà per riposarci un po' prima delle intense fatiche fisiche della Grande Randonnée. Un ulteriore volo dell'Air Austral ci ha, poi, trasportato la sera del 31 luglio a St. Denis, capitale della Réunion. Trascorriamo la notte in un albergo della capitale, la più grande città francese d'oltre mare, un agglomerato davvero singolare, dove il cemento armato delle abitazioni moderne si mescola con le vecchie case creole, e dove i centri commerciali si contrappongono ai mercati tropicali. Si tratta di una città che è in grado comunque di offrire il proprio "cuore creolo" a chi la percorre.

Il mattino del 1° agosto lasciamo St. Denis, accompagnati da un taxista locale molto gentile, che, strada facendo, discute con noi del più e del meno, non tralasciando di parla-



re dell'isola, dei suoi abitanti e dei vari problemi che li assillano. Percorriamo la costa occidentale; lungo i fianchi delle montagne scorgiamo piantagioni di canna da zucchero e di altri frutti tropicali (ananas, banane, papaya, mango, ecc.), dove fino al 20 dicembre 1848 venivano impiegati gli schiavi. Non è possibile seguire la costa orientale dell'isola a causa di una recente eruzione vulcanica. Arriviamo a Mare-Longue (550 m) località situata nella parte più meridionale dell'isola.

Verso le 10,30 incominciamo la nostra Randonnée diretti alla Gîte de Basse Vallée (610 m). Piove e c'è molta umidità, essendo questa la parte più piovosa dell'isola anche durante la stagione secca. Il nostro cammino, ben tracciato, sale lungo i fianchi della montagna, immerso in una magnifica foresta di tipo tropicale e si trasforma per un certo tratto in un magnifico sentiero botanico, che raccoglie molte delle piante presenti sull'isola. Numerosi scrosci di pioggia rendono più difficile e fastidioso il nostro cammino. Abbiamo con noi zaini molto pesanti e la fatica durante la salita non è indifferente. Dopo circa quattro ore di cammino raggiungiamo la meta della nostra tappa, la gîte de Basse Vallée, un rifugio che ricorda molto i nostri sulle Alpi. Continua a piovere, lasciando poco ben sperare per l'indomani. Il custode della gîte de montagne ci prepara un'ottima cena "creola". Andiamo a letto molto presto. Nel corso della notte piove a dirotto.

La sveglia viene data alle 5,00; segue un'abbondante colazione. Partiamo alle 6,45 sotto la pioggia. Bisogna fare attenzione, dal momento che la pioggia ha reso il fondo del sentiero molto viscido. Si tratta di una tappa lunga e faticosa, con un dislivello in salita di 1750 m. La foresta tropicale che avvolge i fianchi delle montagne è molto bella. Verso metà mattina fortunatamente smette di piovere. Ci fermiamo alle 12,00 per uno spuntino. Più ci alziamo e più il tempo migliora. In lontananza scorgiamo il Piton de la Fournaise (2631 m), un vulcano contornato da vecchi crateri secondari dalle forme tortuose, e che lascia

contemplare tutta la sua bellezza in un'aria piena di fumi solforosi. Alle 15,30 giungiamo alla Gîte du Volcan (2160 m), un accogliente rifugio, gestito da un custode che è pure un artista. Il pomeriggio è molto soleggiato, e viene dedicato al ripristino dei nostri materiali molti dei quali sono fradici di pioggia. Ci possiamo rilassare e riposare al sole. Il tramonto è bellissimo, con lo spettacolo delle nebbie che salgono dalla plaine des Cafres, lungo le pendici del vulcano.

Il mattino del 3 agosto ci svegliamo alle 5,30; piove a dirotto e c'è molto vento. Ritorriamo a letto fino alle 7,00. Dopo la prima colazione decidiamo di partire comunque per tentare di raggiungere la cima del Piton de la Fournaise (2631 m). Raggiungiamo il Pas de Bellecombe, dal quale scendiamo per cento metri all'Enclos Fouqué; ci sono alcune ripide scalette, rese scivolose dalla pioggia e bisogna prestare attenzione a dove mettere i piedi. Proprio in questo luogo, alcuni giorni dopo, morirà un escursionista francese, cadendo nel sottostante precipizio. Camminiamo per un'ora sotto una pioggia insistente, battuti da un vento molto freddo. Ogni tanto sembra apparire un debole spiraglio di sole con relativo arcobaleno, alquanto suggestivo, ma ben presto la pioggia ricomincia. Ci rifugiamo in una grotta scavata nel fianco del vulcano. La visibilità è ridotta. A causa delle condizioni proibitive del tempo facciamo ritorno alla Gîte du Volcan verso le 10,30, con grande soddisfazione di Silvana che, non potendo utilizzare l'ombrello, distrutto dal vento, è fradicia d'acqua. Al rifugio accendiamo un bel fuoco e facciamo asciugare i nostri indumenti. Ci sembra davvero strano di essere in un'isola dell'Oceano Indiano, in pieno agosto, e sentire la necessità di scaldarsi attorno ad un fuoco per il freddo! Alle 13 consumiamo un piccolo pranzo in compagnia di alcuni francesi che hanno coraggiosamente raggiunto la vetta del vulcano. A metà pomeriggio partiamo in auto alla volta di Hell Bourg (80 km circa di strada). Dobbiamo ritornare sulla costa a St. Benoît, attraverso la plaine des Cafres (1560 m), così chiamata per ricordare gli schiavi che in passato vi si sono rifugiati, scappando dalle piantagioni di canna da zucchero. Nel frattempo il tempo migliora. Prima di ar-

rivare alla plaine des Palmistes (1050 m), dove si coltivano canna da zucchero e banane, attraversiamo dei begli alpeggi che ospitano vacche al pascolo. Sulla costa la temperatura è più mite. Alcuni giorni prima la temperatura sulla plaine des Palmistes era scesa a -2°C . Verso le 19,00 raggiungiamo il villaggio di Hell Bourg (927 m). Nel Cirque de Salazie la strada attraversa paesaggi di una sorprendente bellezza. La vallata di Hell Bourg è famosa per le sue sorgenti d'acqua (Mare) e per i suoi numerosi torrenti (ravines) che scendono lungo le ripide pareti delle montagne incombenti; vi si coltivano gli "chouchoux", verdura tipica della Valle di Salazie. Prima che faccia buio ammiriamo le pareti del Piton des Neiges, illuminate dai raggi dell'ultimo sole. Siamo ospiti di una famiglia belga. Ottima la sistemazione. Come di consuetudine prima della cena viene servito come aperitivo del Rhum con succo di arancia. Mangiamo piatti tipici creoli molto appetitosi a base di "chou-chou"; in particolare gustiamo molto il "rougail" (piatto molto piccante) con salsiccia.

Il giorno successivo ci alziamo alle 6,45. Si parte alle ore 8,00. La tappa sarà piuttosto impegnativa, comportando la salita del Piton des Neiges (3070 m), la montagna più alta dell'isola; affronteremo una salita con un dislivello di 2200 metri, lungo dei sentieri piuttosto scoscesi. La giornata è stupenda e ci fa dimenticare la pioggia ed il vento del Piton de la Fournaise. Lasciato Hell Bourg, percorriamo un ripido sentiero che solca i fianchi della montagna, attraverso una magnifica foresta di felci ed altre mille specie di piante tipiche dell'isola. Ad un certo punto incontriamo una zona pianeggiante (Terre Plate) immersa in una bella macchia di pini, che ci ricordano molto quelli delle Alpi. In alto incombono i contrafforti del Piton des Neiges. In circa tre ore giungiamo al Cap d'Anglais (2180 m), un punto molto panoramico, dove facciamo una sosta per riposare un poco. Alle 12,30 siamo finalmente alla Caverne Dufour (2478 m), rifugio dal quale si raggiunge la cima del Piton des Neiges. La salita è stata dura, ma decidiamo comunque di proseguire verso la vetta dopo il pranzo, nonostante alcuni componenti del gruppo siano un po' contrari. A metà cammino incontriamo alcuni francolini che

camminano davanti a noi. In meno di 1 ora e 30' giungiamo tutti sulla cima con molta soddisfazione. Paola è un po' contrariata per avere ammaccato il teleobiettivo della propria macchina fotografica, temendo problemi per la riuscita delle diapositive.

La cima del Piton des Neiges, così chiamato per lo strato di brina o di ghiaccio che talvolta lo ricopre, è parzialmente avvolta dalle nebbie, ma è comunque possibile scorgere in lontananza l'oceano, la costa e, più in basso, tutto il Cirque di Cilaos. Fa freddo e tira un vento forte. È un vero spettacolo quello delle nebbie che salgono ed avvolgono i pinnacoli che si innalzano lungo le creste della montagna. In meno di un'ora facciamo ritorno al rifugio. Silvana soffre per un leggero mal di testa, dovuto allo strapazzo fisico o alla quota. Il rifugio è gestito da un custode un po' rude, ma molto gentile. Troviamo molti "randonneurs" come noi. Ci riposiamo un po' e poi consumiamo una cena alquanto "strong", a base di lenticchie e di maiale affumicato, che ben pochi di noi riescono a gustare. Andiamo a dormire intorno alle 20. È consuetudine, infatti, che gli escursionisti si alzino molto presto al mattino per godersi il sorgere del sole sul Piton des Neiges. Durante la notte piove, c'è nebbia e soffia un vento molto forte.

Gli escursionisti francesi partono per la vetta verso le 5. Io e Fabio decidiamo di ritornare sul Piton alle 6,30. Vanni ed il "polemico" Paolo preferiscono restare con gli altri alla Caverne Dufour per riposare; anche Paola, sempre la prima ad alzarsi, preferisce riposare. Forse la fatica incomincia a farsi sentire. Saliamo in fretta per scattare qualche fotografia. Sulla cima fa un freddo terribile e, come al solito, c'è un vento che quasi quasi ci butta per terra. Lungo l'ultimo tratto della salita affrontiamo alcuni pendii ghiacciati e perciò scivolosi. Ritornati al rifugio, alle 9,30 partiamo tutti per Cilaos.

Superiamo un colle ed iniziamo la ripida discesa verso il sottostante Cirque de Cilaos. Arriviamo a Cilaos (1210 m) con il sole. L'aria è fresca e spira una piacevole brezza. Siamo ospiti di una confortevole Gîte nel centro del villaggio. Siamo tutti piuttosto stanchi ed una doccia ristoratrice ci rimette un po' in sesto,



Il Piton de Neige (foto: G. Agazzi)

prima di mangiare una pizza in un ristorante del villaggio. Attorno a noi ammiriamo le vette della Grande Bénare e del Piton des Neiges. In serata ceniamo in una gîte nel centro di Cilaos, dove, come al solito mangiamo in stile "creolo" (chou-chou, "rougail", fagioli, carne di maiale, pesce spada, verdure varie e torta di cocco); ci viene servito del buon vino francese, dal momento che il vino della zona viene sconsigliato a causa di una pessima vinificazione, adulterata da sostanze chimiche tossiche. Silvana soffre terribilmente a causa di una colica addominale che la colpisce prima di coricarsi.

La mattina del 6 agosto ci svegliamo alle 7,00. La giornata è molto limpida e l'aria abbastanza frizzante. Attorno a noi risplendono, illuminate dal primo sole, le cime del Cir-

que de Cilaos: è un vero spettacolo naturale. Ci viene servita un'ottima colazione, in particolare gustiamo la marmellata di banane e di pomodori selvatici, entrambe fatte abilmente in casa. Verso le 10 lasciamo Cilaos. Un bel sentiero ci porta verso il Colle di Taibit (2080 m). Dopo un'ora abbondante di cammino incontriamo la Cascade du Bras Rouge, molto bella per praticare il "Canyoning". La salita verso il colle è dura e ci impegna tutti, in particolare Silvana soffre ancora per i postumi della colica della sera precedente. Sul colle di Taibit c'è nebbia, ma in lontananza si vedono bene il mare e la costa. In una quarantina di minuti scendiamo alla Gîte de Maria (1620 m), un confortevole rifugio situato in una bella conca soleggiata, dove pascolano molti animali (vacche e capre). Prima di cena, io, Paolo

ed Erica facciamo visita ad un recinto che ospita un centinaio di cervi; pare vengano utilizzati per ripopolare l'isola. Alle 18,30 vengono serviti aperitivo a base di rhum e cena "creola". Una fitta nebbia ristagna tutto attorno al rifugio; c'è molta umidità.

La mattina del 7 agosto il cielo è sereno. Ci troviamo sotto la Grande Bénare, nel Cirque de Mafate, uno dei tre circhi vulcanici della



Rigogliosa fioritura (foto: G. Agazzi)

Réunion. Io e Vanni ci alziamo prima degli altri per effettuare un giro nei dintorni. Dopo la prima colazione il nostro gruppo parte verso le 8,45. Fa abbastanza freddo. In un paio d'ore di marcia raggiungiamo la plaine des Tamarins e, successivamente, la Gîte de la Nouvelle (1420 m). La zona è molto bella e verdeggiante. Nei pressi del rifugio che ci ospita c'è un villaggio dotato persino di un forno a legna che produce dell'ottimo pane. Saluto un collega medico francese che lavora per il Soccorso Alpino alla Réunion e che è giunto fin qui con un elicottero della Gendarmerie; mi parla di due alpinisti che sono stati soccorsi alcuni giorni or sono lungo un fiume, mentre erano intenti a fare del "canyoning", una disciplina molto diffusa alla Réunion; un sasso ha tranciato la corda, e, pertanto, non sono più stati più in grado di proseguire.

Dopo uno spuntino, io, Silvana ed Erica

raggiungiamo in 1 ora e 30' circa les Trois Roches, località dove si trova una bellissima cascata, alta almeno un centinaio di metri. Lungo il sentiero camminiamo immersi nella foresta tropicale; attraversiamo dei bei pascoli dove incontriamo alcune "bellicose" caprette. Rientriamo alla Gîte verso le 17,15. La mattina dell'8 luglio il tempo si mantiene sereno e l'aria è fresca. Partiamo verso le 8,30 per la plaine des Tamarins ed il Colle de Fourche (1942 m). Affrontiamo una ripida discesa su Belier (1257 m). Da questo villaggio raggiungiamo a Grand Ilet la Gîte di Christine Boyer alle 14,15. Il cielo è coperto. Faccio un giro nei dintorni per tirar sera in compagnia di Silvana, Enrica ed Erica. Alle 19 viene servita la cena in compagnia di altri turisti francesi. Il mattino successivo mi alzo presto per comprare il pane e per effettuare un giro nei dintorni.

Partiamo per Hell Bourg verso le 8,30. Il sentiero è abbastanza pianeggiante. Lungo il percorso raccogliamo e mangiamo i frutti del goyavier, una bacca che cresce nelle foreste dell'isola in questo periodo. Tale frutto è utilizzato per fare delle marmellate ed un liquore fatto con il rhum. Raggiungiamo la Grande Sable (1030 m) e l'Ilet à Vidot, costeggiando il Piton d'Enchaing. Siamo di nuovo a Hell Bourg alle 14,00, dove alloggiamo presso il "Relais des Cimes", un albergo della zona.

Il giorno successivo ritorniamo di nuovo in automobile a Grand Ilet. Da qui attraverso un ripido sentiero saliamo in due ore ad un colle situato ai piedi della Roche Ecrite (2277 m), dal quale in 45 minuti ci è possibile raggiungere la vetta della montagna stessa. Lungo la salita ci imbattiamo in un branco di francolini. Sulla cima siamo in compagnia di altri escursionisti francesi. C'è molta nebbia, ma di tanto in tanto compare tra bianche nubi, che paiono quasi di bambagia, la cima del Piton des Neiges. Verso le 13 iniziamo la discesa verso la Gîte des Chicots. Lungo il sentiero scorgo una femmina di cervo che mi sta a guardare incuriosita per qualche istante e poi si dilegua in mezzo agli arbusti. Dopo un'ora di discesa degradante ci fermiamo per bere un caffè alla Gîte des Chicots. Da qui in altre tre ore raggiungiamo Dos d'Ane (1100 m). Il sentiero corre lungo una cresta posta a cavallo di due vallate, immerso nella foresta. In-

conriamo le piante della vaniglia e del chiodo di garofano che spandono nell'aria il loro profumo inebriante e molto piacevole. Ogni tanto scorgiamo, aggrappati alle loro ragnatele, tirate tra gli alberi, dei magnifici ragni, chiamati "bibes", del tutto innocui. Ammiriamo alla nostra sinistra degli splendidi valloni ricoperti da una vegetazione lussureggiante, illuminati dalle ultime tenui luci del giorno: è la Réunion che vuole lasciare in noi il suo più bel ricordo!

Bisogna fare molta attenzione nel camminare, in quanto in alcuni tratti il sentiero attraversa tratti molto aerei e un po' insidiosi. Giungiamo al Grand Coin al tramonto ed alloggiamo a Dos D'Ane presso l'Auberge Marie-Claire, gestito da una simpatica coppia di francesi. La cena è ottima ed in particolare Fabio, sempre insaziabile, gusta con proverbiale avidità tutti i piatti portati in tavola. Anche Erica ed Enrica, sempre piuttosto diffidenti nei confronti del cibo locale, si decidono stranamente a mangiare l'insalata proveniente dagli orti della zona.

Il 13 agosto la vettura del nostro autista creolo ci riporta, ahimé, a St. Denis. Trascorriamo una bella giornata di mare sulla spiaggia di Boucan Canot, una delle poche località costiere dove non si incontrano gli squali, e dove è possibile fare il bagno. La Réunion, essendo un'isola vulcanica, non ha barriera corallina, ed è, perciò, esposta al pericolo di questi predatori dei mari. In lontananza scorgiamo alcune balene con i loro piccoli; provengono dalle acque fredde dell'Antartide e qui si fermano per partorire. Da quando la caccia ai cetacei è stata vietata, diventa sempre più facile vederle lungo le coste dell'isola durante questo particolare periodo dell'anno.

In serata ci rechiamo oltre St. Rose, sulla costa orientale dell'isola per vedere la colata di lava che sta scendendo dal Piton de la Fournaise, minacciando l'abitato di Bois Blanc. Dobbiamo camminare per circa un'ora per vedere bene la colata lavica; veniamo colti dall'oscurità e, non avendo con noi delle pile, dobbiamo tribolare non poco al buio per raggiungere l'automobile. È stato grazie a tale scelta infelice che ho scatenato su di me le ire di mia moglie e di qualche altro componente del gruppo. Paola ed Enrica, più saggiamen-

te, hanno preferito fermarsi per aspettarci vicino all'automobile.

Il giorno della nostra partenza dalla Réunion la giornata è limpida e tiepida e spirano gli Alisei su St. Denis. Qui è inverno, ma le condizioni sono veramente invidiabili e sembrano quasi invitarci a restare per qualche altro giorno, forse per evitare il caldo spaventoso che in questi giorni ci viene segnalato in Italia.



In vetta al Piton de Neige (foto: G. Agazzi)

Davvero un'"Ile Intense" la Réunion, come giustamente l'hanno battezzata i francesi. Vi si può fare di tutto, dal trekking, all'arrampicata, al parapendio, al volo in ultraleggero, alla pratica della Mountain Bike. Bellissima la nostra esperienza lungo la "Grande Randonnée" anche se faticosa con al seguito degli zaini di quasi venti kg di peso! Una nota in particolare merita il "Canyoning", una disciplina emergente e divertente, che prevede la risalita o la discesa dei fiumi, situati in mezzo alla foresta. La Réunion è considerata a giusto titolo come il paradiso della discesa dei Canyons, un modo originale per scoprire l'isola nei suoi aspetti più reconditi e più selvaggi; avrei voluto provare, ma Pascal Colas, la Guida francese di Chamonix, che mi avrebbe dovuto accompagnare in questa avventura non era disponibile. Un motivo in più per poter ritentare facendo ritorno alla Réunion!



Sopra: Laghetto del Banderishki circus; sullo sfondo la cima Vihren (2915 m) - Sotto: Rifugio Tezna Ezero; sullo sfondo il monte Kamenitza (2822 m) (foto: L. Foresti e A. Gilberti)



Trekking in Bulgaria La traversata dei monti Rila e Pirin

È il solito mercoledì sera quando nella sede del G.E.O. "Gruppo Escursionistico dell'Oratorio di Valtesse" ci viene a trovare l'amico Gianluigi e ci propone per il mese di agosto un trekking in Bulgaria, nel massiccio montuoso dei Rila e dei Pirin posto all'incirca a 70 km a sud di Sofia.

"Sapete, ci sono già stato un paio di volte in primavera a fare sci-alpinismo e ho potuto constatare che la zona si presta ad una bellissima traversata estiva. Abbiamo inoltre la possibilità di appoggiarci ad un mio amico, una guida alpina locale che ci accompagnerà per tutto il percorso".

La proposta ci ha lasciato tutti un po' sorpresi in quanto non avevamo conoscenza di montagne degne di nota in quella particolare regione Balcanica. Tuttavia dopo le prime titubanze l'entusiasmo ha prevalso. E allora perché no?! Aderiamo in 12 e tra una discussione sull'organizzazione e qualche salita di allenamento arriviamo al mese di agosto.

12/8 - Partenza per Sofia su un "fantastico" Tupolev ed arrivo dopo quasi due ore di viaggio; sbrigati i soliti formalismi alla dogana, facciamo la conoscenza della nostra guida bulgara Emanuel che in compagnia di suo cognato, a bordo di due minibus, ci portano direttamente alla Scuola di alpinismo di Maliovitza a 1700 metri nei monti Rila.

Qui giunti, prepariamo il materiale che ci servirà per la traversata e nell'attesa della cena davanti a bottiglie di birra ci facciamo raccontare da Emanuel, il quale parla un perfetto inglese, il percorso che dovremo affrontare nei giorni successivi. A tavola poi, abbiamo l'opportunità di fare conoscenza con un altro gruppo bulgaro con il quale socializziamo e ci uniamo ai canti ed alle danze mentre il tempo viene scandito da due allegre fisarmoniche.

13/8 - Partiti dalla scuola di Maliovitza ci dirigiamo dapprima su terreno facile e lussureggiante verso il Rifugio Maliovitza (2010 m) per poi proseguire per una valle ampia e molto rocciosa verso il lago omonimo nei pressi del quale ci fermiamo per una breve sosta e per rifornirci d'acqua. Dopo aver risalito un ripido pendio, giungiamo per lunga cresta alla Cima Maliovitza (2729 m) prima nostra vetta bulgara e paradiso degli arrampicatori locali. "Qui, sulla parete nord" ci racconta Emanuel "sono venuto spesso ad allenarmi d'inverno per prepararmi sia alla salita invernale alla nord dell'Eiger che successivamente, con diverse spedizioni bulgare, a belle ascensioni nel gruppo montuoso del Pamir e agli 8000 dell'Annapurna e del Lhotse". Dalla vetta il panorama della valle che abbiamo risalito è bellissimo; abbiamo il tempo di scattare alcune foto ricordo e riprendere abbastanza in fretta il nostro cammino poiché la tappa prevista è ancora lunga. Dobbiamo infatti attraversare ancora un paio di vallate, fermarci per uno spuntino veloce per poi gettarci a capofitto per una interminabile discesa verso Rila (1147 m). Dopo aver percorso scoscesi pendii erbosi con bellissima fioritura gialla di "Tasso", ci inoltriamo in un bosco di querce secolari, olmi e frassini talmente ricco di vegetazione che a volte ci impedisce di vedere il sentiero; arriviamo finalmente a Rila dove riusciamo a scorgere tra gli alberi la bellissima costruzione del monastero. Qui, dopo esserci dissetati con una fresca birra, nell'attesa dell'ultimo ritardatario, il nostro amico Beppe, approfittando della favorevole luce del tramonto iniziamo la visita del monastero con lo scopo non solo di ammirarlo in tutta la sua bellezza, ma anche con l'intento di cogliere le immagini più belle (ne sa qualcosa Alberto che qui ha "scaricato" ben 4 rullini).

Il monastero di Rila fondato nel X secolo è il maggior monumento storico e culturale del Risorgimento bulgaro. Al suo interno occorre citare la Torre di Chrelio del 1335, il Museo ricco di documenti storici di alto pregio artistico, libri di antica stampa e manoscritti ed inoltre la grande chiesa centrale Sveta Bogorodiza decorata di numerosi affreschi del periodo risorgimentale.

Il pernottamento avviene in un campeggio situato a poca distanza dal monastero dove veniamo alloggiati in piccoli bungalow (se così si possono chiamare!!!) dove abbiamo pure la fortuna di poter fare una doccia calda mentre alcuni coraggiosi preferiscono l'acqua gelida del fiume.

14/8 – La mattina presto dopo un'abbondante colazione a base di yogurt particolarmente saporito, ritorniamo al monastero per visitarlo con la dovuta calma, per poi risalire tra boschi e cascate il corso del Torrente Rila fino a raggiungere la zona dei Laghi Ribni con pernottamento al Rifugio Ribni Ezera (2200 m). Il pernottamento non è dei migliori, anche perché, e sarà una caratteristica che ritroveremo in tutti i rifugi della Bulgaria, le strutture, un tempo belle, attualmente risentono dei lunghi decenni di regime socialista e quindi poco curati e non particolarmente accoglienti. Comunque quando si è in buona compagnia, non si bada troppo a queste cose, tanto più che la sera dopo aver cenato facciamo amicizia con due gruppi bulgari e trascorriamo la serata bevendo birra, ballando e cantando insieme.

15/8 – Come sempre la partenza avviene di buon'ora e dopo aver superato un ripido pendio raggiungiamo la cresta che ci permette di raggiungere in successione le vette Kanarata (2691 m) e Skalec (2678 m). Proseguendo, ci dirigiamo verso un canale eroso piuttosto ripido e dopo numerosi zig-zag giungiamo dritti al Lago Vapski Ezera dove abbiamo la possibilità di fermarci per il pranzo e, vista la bellissima giornata, ne approfittiamo per fare un bel bagno. All'interno del gruppo, oltre ad Adriano che viene considerato da tutti "atermico" (visto che va sempre in montagna d'inverno con i pantaloni corti) si distinguono per il loro coraggio nel tuffarsi nelle acque gelate le due "sirene" Cristina e

Roberta che inducono il resto del gruppo a seguirle.

Si prosegue sempre per fitta vegetazione ricca di pini mughi fino a raggiungere la località di Semkovo dove ci attendono i minibus pronti a prenderci e a trasferirci a Bansko dove alloggeremo per due notti.

Bansko, situata alle falde del massiccio montuoso dei Pirin, è una cittadina interessante per le sue case risorgimentali del XVIII-XIX secolo ed è molto conosciuta come località invernale per la pratica dello sci alpino. La giornata di pausa è provvidenziale per permetterci di superare la crisi che ha colpito i nostri poveri intestini; in particolare Alberto si inghiotte in rapida successione tutte le sue magiche pastiglie contro il mal di pancia. D'altronde il rischio era facilmente prevedibile vista l'alimentazione poco varia; il piatto di pomodori, cetrioli e formaggio locale ci ha accompagnato come un incubo per tutta la durata del trekking, permettendoci di scommettere sul sicuro sulla sua presenza quotidiana alla nostra tavola.

17/8 – Lasciate alle nostre spalle i Monti Rila ora ci attende la catena dei Pirin e la giornata odierna è la più lunga e tecnicamente la più difficile del percorso.

Partenza molto presto e trasferimento con il minibus ai piedi della Valle del Razlozki Suohodol. Risalita la valle e dopo un dislivello di 1300 metri, superiamo a volte per creste affilate a volte in mezza costa le Cime di Bejavi Dupki (2820 m) e Kutelo (2908 m). Da annotare la bellissima cresta aerea posta tra le due cime da affrontare con molta attenzione per via dell'esposizione ma che viene facilitata dalla presenza di una corda fissa alla quale Angelo e Roberto si sono aggrappati con tanta foga tanto da ritrovarsi con le "stimate" procuratesi per non aver mai abbandonato la presa per tutta la traversata. La tappa è lunga ed Emanuel non ci permette grandi soste, anche perché il tempo (e sarà l'unico giorno) si mette al brutto con l'arrivo della nebbia ed una lieve pioggia persistente che rende il pendio viscido e pericoloso. Dopo la discesa dal Kutelo, il maltempo purtroppo ci crea delle difficoltà; infatti durante la risalita del Vihren, sull'ultimo tratto della piramide rocciosa, una forte grandinata ci costringe dapprima ad at-

tendere con la speranza di una leggera schiarita ed infine ad una giusta ritirata. Ritorniamo quindi verso il Passo Vihrenski a quota 2750 metri: da qui la discesa verso il Rifugio è tutta sotto l'acqua e si snoda dapprima passando ai piedi della verticale parete nord del Vihren, per il piccolo e malconcio bivacco Kazana, per poi declinare attraverso un bellissimo sentiero nel bosco ricco di imponenti abeti e pini secolari fino a quota 1950 m al Rifugio Vihren. Poco lontano dal rifugio abbiamo la possibilità di ammirare un abete secolare (*Pinus leucodermis*) dalle dimensioni insolite con ben 1300 anni di vita.

18/8 – Di buon mattino ci apprestiamo ad affrontare un'altra tappa piuttosto lunga; ci incamminiamo dapprima per una strada disestata per poi, dopo aver raggiunto il Rifugio Banderitsa a quota 2250 m, proseguire per un sentiero ben segnalato attraverso coste erbose piuttosto ripide. La nebbia continua a farci compagnia fino a tarda mattinata, quando, giunti nei pressi dei Laghetti Banderishki circus, si apre davanti ai nostri occhi uno spettacolo meraviglioso: la nebbia si dirada e tra le cime si scorge una miriade di piccoli laghetti che fanno da quinta alla punta triangolare della Cima Vihren. Dobbiamo fermarci per ammirare un panorama mozzafiato che con un pizzico di malinconia ci ricorda la mancata salita alla vetta più alta dei Pirin (2915 m). La tappa odierna è tutto un saliscendi per passi e vallate, un susseguirsi di piccoli laghi contornati, a volte, da detriti rocciosi, a volte da immense distese verdi; tanto più che senza la guida di Emanuel diventerebbe abbastanza complicato orientarsi. Vista la bella giornata e la mancanza di un pericolo di cambiamento improvviso del tempo decidiamo di prendercela comoda ed approfittiamo per fermarci presso uno di questi laghi a fare la pausa del pranzo, sorseggiando del buon vino locale acquistato al rifugio il giorno prima. Si riparte che è già pomeriggio inoltrato e con calma ci troviamo a risalire dapprima un colle per poi ridiscendere per circa 500 m attraverso un largo crestone erboso, per poi risalire su sentiero sconnesso fino al Passo di Glavinska Porta a 2660 m. Da qui per arrivare al Rifugio Tezna Ezero manca ancora un'ora ed infatti riusciamo a scorgerlo quando ormai il sole si sta

avvicinando al tramonto: una enorme spianata erbosa ci accoglie con al centro il piccolo rifugio dal tetto rosso in posizione strategica sulle sponde del lago omonimo con una magnifica visuale sulla bellissima cresta del Kamenitza (2822 m) altra montagna particolarmente importante per gli alpinisti della zona. Ci accingiamo a prepararci per la serata e ci accorgiamo che la stanza "dormitorio" è esattamente nella parte di sottotetto del piccolo rifugio con 30 posti effettivi disponibili, ma stando avvinghiati l'un l'altro riescono a sistemarne oltre 40: mi sa che ci attenderà una fantastica nottata! Visto l'ambiente piuttosto piccolo ci prepariamo per il secondo turno della cena che risulta buona e sostanziosa; terminato di mangiare ci portiamo al di fuori e sotto un cielo coperto da una miriade incredibile di stelle intoniamo i nostri canti di montagna che riscuotono il plauso dei presenti.

19/8 – Dopo una notte insonne passata più all'esterno del rifugio per la necessità di respirare riprendiamo il nostro cammino verso il Passo Diasna Porta. Qui giunti ci dividiamo in due gruppi: Alberto, Andrea, Gianluigi, Luca ed Emanuel con l'obiettivo di salire la vetta del Kamenitza ed il secondo gruppo pronto ad iniziare la discesa attraverso la valle del Torrente Zalezniska Dolina. La salita del Kamenitza si svolge tutta per cresta aerea molto affilata che, con la presenza della nostra guida Emanuel, superiamo senza particolari difficoltà. In ogni caso dal passo alla vetta ci impieghiamo, di buon passo e scarichi dello zaino, un paio d'ore visto che per raggiungere la sommità si deve dapprima superare una propaggine rocciosa di quasi 400 metri per poi ridiscendere per oltre 500 metri di dislivello fino ad una sella erbosa e quindi risalire decisamente la cresta strapiombante fin sulla vetta. La vista dalla cima è stupenda e spazia a 360 gradi permettendoci di vedere a nord-ovest gran parte del percorso effettuato e a sud-est le catene montuose della Grecia. Velocemente ci riportiamo dapprima verso il passo dove recuperiamo i nostri zaini e brindiamo con una provvidenziale Birra Kamenitza al successo della vetta per poi raggiungere i compagni che ci stanno aspettando nei pressi di uno dei Laghi del Zalezniski Circus. Dopo aver consumato il solito pran-



Ai piedi del Monte Kamarata (2691 m) (foto: L. Foresti e A. Gilberti)

zo, con abilità riusciamo a sottrarre dal mastodontico zaino di Beppe dell'ottimo formaggio grana fino ad allora tenuto ben nascosto con lo scopo di concederci una sana razione di cibo italiano. Ripartiamo ben rifocillati e riprendiamo la discesa per l'ampia vallata fino a raggiungere a quota 1560 m il rifugio Pirin.

20/8 – Finalmente Emanuel ci permette di dormire più a lungo sapendo che la nostra ultima tappa, seppur lunga, si svolge prevalentemente su terreno senza particolari difficoltà e con andamento in leggera discesa. La vegetazione cambia completamente rispetto a quella incontrata nei giorni precedenti: si iniziano ad intravedere radure di alte felci e pascoli erbosi fino ad arrivare, dopo aver attraversato un lungo altopiano e diverse vallate, al monastero di Rozen. Costruito nel XIV secolo possiede rimarchevoli iconostasi artisticamente intarsiate nonché numerosi affreschi. Ormai ci sentiamo vicini alla conclusione del nostro lungo trekking, ma prima di raggiungere Meinik, tappa conclusiva, dobbiamo ancora attraversare nel fondo di un arido "Canyon" sotto un sole cocente, la famosa e spettacolare zona delle piramidi di roccia arenaria.

E finalmente dopo 8 giorni di trekking con tappe di 7-8 ore di cammino, prima ancora di depositare gli zaini nella casa-albergo che ci ospiterà per l'ultima notte, ecco la degna conclusione che si addice a tutti gli amanti della montagna presso una fresca ed accogliente "canva" a degustare diversi tipi di vino di produzione locale e brindare al successo della spedizione.

21-22/8 – Prima di ritornare in Italia abbiamo anche il tempo di rilassarci presso la piscina termale della cittadina di Sandaski e di visitare la capitale Sofia commentando tutti insieme la bella esperienza appena vissuta grazie alla buona organizzazione, alla disponibilità della nostra guida Emanuel ed allo spirito di gruppo che ha animato tutti i partecipanti: ma oramai anche questa "spedizione" fa parte del passato e nuove idee riempiono le nostre menti ...

Partecipanti al trekking:

Gianluigi Sartori (capo spedizione), Marco Benedetti, Angelo Caprioli, Luca Foresti, Alberto Gilberti, Andrea Giudici, Cristina Micheli, Giuseppe Piazzi, Roberta Re, Paolo Rossi, Nicola Salvetti, Roberto Stiz, Adriano Togni.

I giganti della Val Rendena

10 luglio

Inizia la nostra avventura in quel magico mondo di guglie, pinnacoli, piccoli nevai: il Gruppo di Brenta.

Lasciata così la nostra autovettura a Vallesinella ci inoltriamo nel bosco fitto costeggiando le bellissime cascate, generose nella loro portata d'acqua; salti e colori inebriano i nostri occhi.

La prima tappa è il Rifugio Graffer a quota 2261 m. Da qui i bacini glaciali dell'Adamello-Carè Alto e Presanella sono a portata d'occhio, un gigantesco balcone di storia, cultura e realtà!

Il nostro intento è di attraversare il gruppo da Nord a Sud passando dai rifugi più importanti del Brenta. La luna quasi evanescente nel cielo sereno ci fa compagnia dando il saluto all'ultima luce del giorno.

11 luglio

Dopo la prima notte al Rifugio Graffer, corroborante e rilassante, riprendiamo il cammino verso Cima Grostè attratti da quella bellezza arcana, aspra ma nello stesso tempo dolce che le prime luci del giorno ci offrono. Il sentiero, intervallato da piccoli nevai discontinui, ci portano velocemente verso il versante Est di Cima Grostè, il Sentiero Benini e da lì scendiamo nel vallone innevato tra Cima Grostè e Campanile dei Camosci. Lo scenario che ci circonda è sublime; abbiamo aggiunto, alla contemplazione delle montagne, parte di noi stessi; il sole ci regala passo dopo passo colori, ombre e riflessi.

Ripreso il sentiero che porta al Rifugio Tuckett ci fermiamo per una breve pausa. La gente, al rifugio, ci guarda incuriosita; casco, imbragatura, moschettoni che penzolano tintinnanti tra di loro: «dove andranno questi matti

con lo zaino così pesante» si chiedeva una signora quasi sbigottita, ma un leggero sorriso, che spunta sulla bocca, mette presto tutti d'accordo, e via verso il sentiero attrezzato Sosat, «Auguri ragazzi e stati attenti», «buongiorno signora e... si goda il panorama».

Questo sentiero collega il Rifugio Tuckett al Rifugio Brentei passando a mezzacosta, con evidenti tratti attrezzati, appena sopra la base di Cima Brenta ed offre uno splendido panorama sulla Val Rendena.

Scale, passaggi, cime che si stagliano nella purezza del cielo azzurro; mi rendo conto che non ringiovanisco "consumando" tutto questo ma ne custodisco gelosamente il ricordo, libero nel pensiero e ringraziando per l'inatteso dono.

Anche i miei compagni si inebriano con me di tutto questo, il silenzio favorisce l'ascolto del più eloquente dei silenzi.

Ecco il Rifugio Brentei 2176 m dopo pochi minuti di discesa dal Sentiero Sosat; maestosi e superbi il Crozzon di Brenta e la Cima Tosa. Il sole tramonta timido sul Carè Alto portandosi con sé una luce evanescente che lascia ben presto spazio alla sera; un ultimo sguardo ai contorni definiti di ogni cosa, di ogni montagna, la luna ci aiuta e ci indica il sentiero del rifugio mentre una stella cadente traccia la sua scia. Buona notte ragazzi, a domani!

12 luglio

Un'altra giornata stupenda ci accoglie sul Sentiero Martinazzi che ci apprestiamo a salire sotto l'imponente parete del Crozzon di Brenta e Tosa sino alla Vedretta dei Camosci e alla Bocca omonima.

Fatta una pausa ci leghiamo in cordata per attraversare e salire il ripidissimo nevaio in un anfiteatro di roccia rossastra, il silenzio è

interrotto dai moschettoni agganciati faticosamente alla corda metallica posta sotto di noi. La stanchezza fisica si legge sui nostri volti: «Dai! Ancora un momento. Presto arriveremo al rifugio, lì riposeremo». Al Rifugio Agostini ci accolgono con molta simpatia e professionalità, ci sentiamo subito a nostro agio, ottima medicina per riposare e recuperare le forze.

Frammenti di tempo per cogliere tra le rocce e sulle rocce una storia ricchissima che si svolge come un film davanti agli occhi di chi sa guardare.

13 luglio

Alle prime luci riprendiamo il cammino a ritroso portandoci alla base di partenza del Sentiero attrezzato Brentari tra Cima d'Ambiez e Cima Garbari e su aeree scalette aggiriamo in breve tempo Cima Tosa per portarci velocemente ai Rifugi Pedrotti-Tosa. Siamo molto motivati e il tempo ci ha assecondatai.

Ridiscendiamo dai rifugi ma i nostri occhi ancora guardano, fotografano.

Le linee, i contorni, gli spazi si riducono fin quando il bosco e la valle inghiotte tutto; il lento argenteo fluire dell'acqua, compagna di sempre del sentiero, ravviva il passo cadenzato del ritorno e il sorriso, stanco ma pago delle innumerevoli bellezze viste, esprime soddisfazione per tutto ciò che ci circonda.

Da tempo meditavo l'idea di realizzare la salita del secondo gigante del gruppo: era un passo avanti, un sogno che continua. La Presanella.

Verso il tardo pomeriggio arriviamo a Stavel per raggiungere il Rifugio Denza, con noi si è aggregato un gruppo di ragazzi alla loro prima esperienza sul ghiacciaio, con loro anche l'amico Mauro.

Il sole è sull'ultima linea dell'orizzonte, il cielo limpido divide il grande anfiteatro di cime e le rocce assumono colori rossastri, violacei. Poco più tardi, ammiccano le prime stelle, ed una sparuta luce del rifugio si spegne richiamando il silenzio di quel maestoso infinito. In marcia alle ore 4, la luce delle pile fron-

tali si riflettono nei piccoli corsi d'acqua che serpeggiano sulla morena verso il Passo di Cercen. Il purissimo colore dell'alba ci illumina la via sul ghiacciaio scintillante; mettiamo i ramponi, qualche foto e ripartiamo. La salita è ripida fino alla Sella di Freshfield. Cerco di rubare con l'obiettivo della telecamera tutto ciò che il mio occhio riesce a vedere; uno ad uno i miei compagni superano la mia postazione sino a sparire quasi dalla mia vista: presto saremo in vetta.

Ci siamo, le otto del mattino, l'allegria e le strette di mano dei ragazzi. Già altri hanno fotografato queste montagne, ma nello spazio della memoria ogni scatto è nuovo, diverso, a seconda dei nostri stati d'animo.

Cerco Dio e... ringrazio.

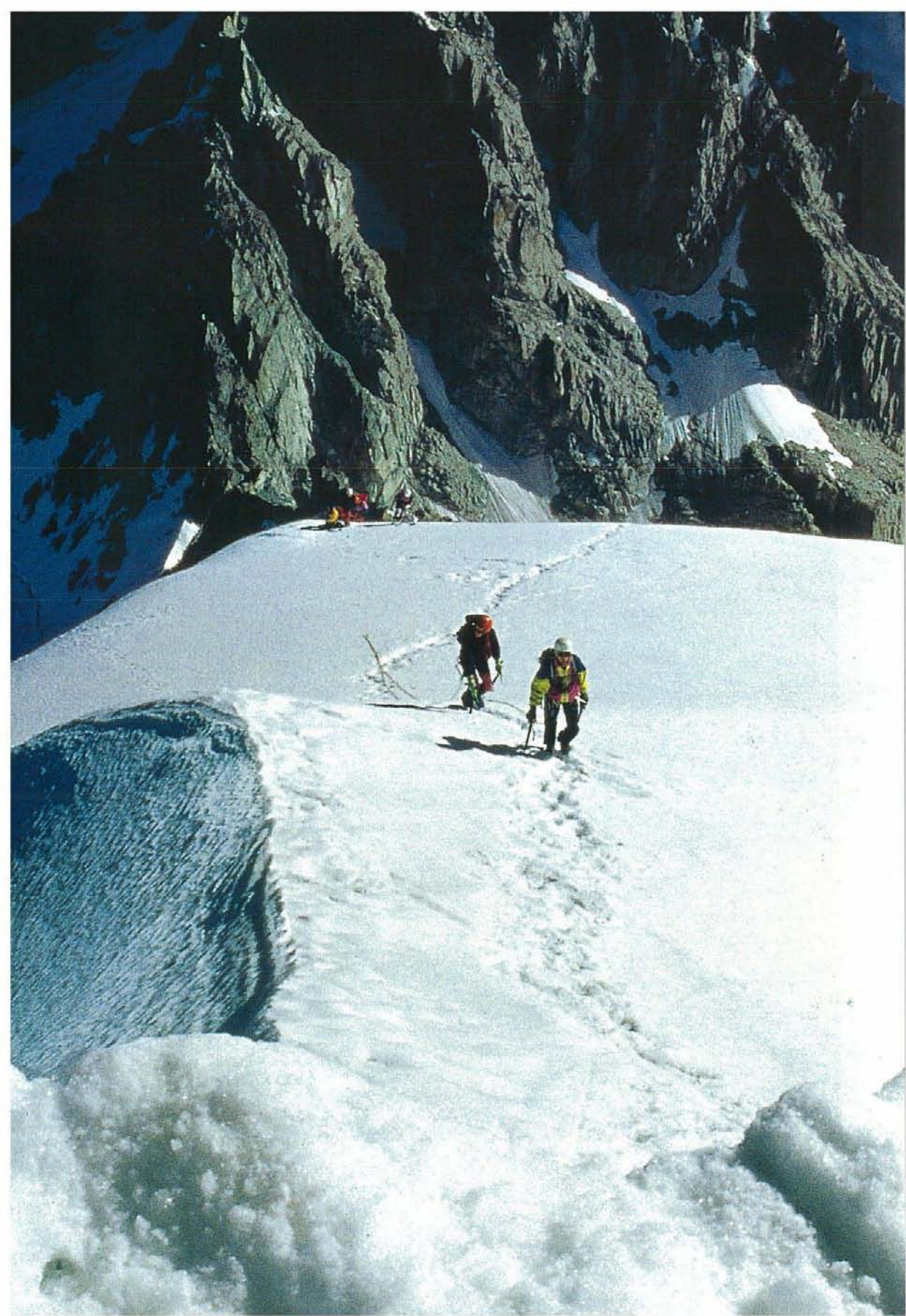
Carè Alto, un gigante buono, ma testimone di innumerevoli battaglie sui suoi ghiacciai e nevali da parte degli Alpini che scrissero col sangue la loro epopea.

La zona e le cime in cui ci apprestiamo ad entrare e salire sono ancora costellate dai resti di una realtà cruenta. Con profondo rispetto risaliamo le morene, nevali, ghiacciai in silenzio, soffia solo un vento leggero e le postazioni militari sono i grandi occhi del passato che scrutano il presente.

Il ghiacciaio è insidioso e mette a dura prova le nostre capacità tecniche, piccozze e chiodi da ghiaccio feriscono il pendio in lamenti mansueti.

Le ultime roccette cedono ai nostri sforzi tra i resti di reticolati e ferraglie. Noi, semplici alpinisti, come infiniti altri, abbiamo modestamente descritto queste conquiste e se a qualcuno paresse tutto questo orgoglio ci perdonino: è stato il desiderio di dare il dovuto onore a quei prodi che qui caddero eroicamente e a quelli che gloriosamente sopravvissero.

Sulla cresta terminale della Presanella (foto: A. Rota)





Golfo di Orosei: da Punta Giradili il porto di Arbatax e lo Stagno di Tortoli (foto: M. Zamperini)

Pasqua 1998: trekking in Sardegna.

Sulla costa e sul Supramonte del Golfo di Orosei

Per non mancare all'appuntamento annuale di apertura dell'attività escursionistica, la nostra Laura, su incarico dell'apposita Commissione, ci ha proposto per Pasqua un trekking di sette giorni in Sardegna.

Dopo vari aggiustamenti al percorso proposto da Ruggero, sentite e soddisfatte (in parte) le esigenze dei vari partecipanti, l'8 aprile, in 20, abbiamo raggiunto, con treno, nave e autobus, S. Maria Navarrese, base di partenza delle nostre escursioni in Sardegna.

Tra Cala Gonone e S. Maria Navarrese la costa del Golfo di Orosei si estende per circa 30 km priva di insediamenti stabili. L'inaccessibilità e l'asprezza di questi luoghi hanno preservato l'ambiente scoraggiandone l'intensivo sfruttamento. La zona fa parte del costituendo parco del Gennargentu.

Il soggiorno si è svolto con 5 mezze pensioni in un piccolo albergo del luogo e 5 gite giornaliere della durata di 6/7 ore ciascuna.

Nostre mete sono state:

– le gole di Gorroppu; piana del Golgo; Su Sterru; discesa per codula (vallone), su terreno essenzialmente pietroso, al mare di Cala Goloritzé; dal Supramonte di Baunei, discesa per codule, a Porto Quau e Porto Pedrosu; dalla strada orientale sarda, per codula a Cala di Luna e Cala Gonone; da Pedra Longa a Punta Giradili.

Le caratteristiche codule sono valli pendicolari al mare della lunghezza anche di 5/6 chilometri. Aspre e selvagge consentono di raggiungere il mare, percorrendole in discesa, e tornare al Supramonte dal mare superando dislivelli anche di 1200 metri, con pareti strapiombanti su cale e calette dai colori stupefacenti, attrezzate e percorse da numerosi arrampicatori per lo più tedeschi o austriaci (attrezzatissimi con camper, cartine dettagliatissime, mountain bike e canoa!).

Questo trekking, svolto nella stagione primaverile (per godere di una temperatura ideale) rappresenta un'ottima occasione per ammirare una natura selvaggiamente unica: dal mare blu intenso, dove ci siamo bagnati, all'altopiano aspro e brullo dove abbiamo calpestato la neve!!!

E siamo pur sempre in Italia!!!



Il monolito a Cala Goloritzé nel Golfo di Orosei e Porto Quau (foto: M. Zamperini)

Trekking '98 - Dolomiti

Viaggio attraverso un regno incantato

Ci sono voluti milioni di anni e l'energia più segreta degli elementi naturali, a dare forma a questi blocchi possenti, a farli emergere dal mare che copriva tutto.

Non sono le montagne più alte e forse neppure le più imponenti; eppure turisti e scalatori non hanno dubbi ad affermare che sono sicuramente le più belle: le Dolomiti, affascinanti e misteriose, con il loro fascino hanno ispirato la fantasia degli uomini di tutti i tempi. Solo percorrendone i mille sentieri si può scoprire la reale bellezza di queste montagne; solo avventurandosi per i ripidi ghiaioni sovente solitari, si percepisce il fascino del camminare in solitudine e la sensazione di vivere antichi rituali, percorrendone le vecchie mulattiere.

Il nostro cammino di cinque giorni, ci porterà a percorrere l'alta via delle Leggende che si snoda nella parte più centrale e suggestiva delle Dolomiti: dal Passo Gardena sino al Passo di S. Pellegrino.

8 luglio

Finalmente la partenza; i lunghi giorni di attesa e di preparazione sono divenuti reali.

Poco dopo mezzogiorno e dopo aver percorso strade con panorami che cambiano via via che i chilometri passano, giungiamo al Passo Gardena. Vista l'ora decidiamo di fare uno spuntino prima di dare inizio al trekking.

Il programma prevede che il gruppo si divida in due: una piccola parte salirà al Rifugio Pisciadù attraverso la via ferrata "Brigata Tridentina", la restante parte, quella più numerosa, seguirà invece la normale salita sempre al Rifugio Pisciadù, ma attraverso la Val Setùs per proseguire poi verso il Rifugio Boè, meta finale della prima tappa.

Iniziamo dunque a salire sui dolci pendii

erbosi che precedono l'ingresso della Val Setùs. C'è molto vento piuttosto freddo che tuttavia mantiene il cielo sufficientemente libero da nubi. Siamo ai margini settentrionali del Gruppo del Sella: man mano saliamo l'ambiente cambia decisamente: il verde dei prati contrasta nettamente l'arida e selvaggia Val Setùs lambita da alte pareti strette e verticali. Il sentiero si fa via via più ripido sino ad essere munito da corde fisse fin su al pianoro finale dove in breve si raggiunge il Rifugio Pisciadù. La tonalità selvaggia del paesaggio ricorda i gran Canyon Americani rendendo tutto ciò emozionante e, paesaggisticamente, molto appagante. Ma il tempo è tiranno e anche quello meteorologico che non ci consente di prolungare la sosta al rifugio; un leggero nevischio che si fa a poco a poco più insistente ha cominciato a cadere: ci rimettiamo in cammino senza attendere l'arrivo di coloro che hanno effettuato la via ferrata (ci raggiungeranno?). Il sentiero costeggia il lago e il massiccio roccioso del Pisciadù e risalendo a fatica ci portiamo verso l'Altopiano del Sella.

Tutto ora si è trasformato tetramente grigio: il paesaggio ha assunto un aspetto crudo ed invernale, la neve che continua a cadere accentua la tonalità grigia della valle rendendola ancora più lugubre e misteriosa.

Siamo ormai nelle vicinanze del rifugio e quindi anche se un po' stanchi, affrettiamo il passo e in breve raggiungiamo il Rifugio Boè a m 2875.

Il rifugio è una costruzione posta al centro dell'intero Gruppo del Sella, sotto la cresta finale del Piz Boè che rappresenta la punta più alta del gruppo.

Ci sistemiamo sbrigando le classiche formalità e attendiamo l'arrivo della restante parte del gruppo, curiosi di ascoltare l'esperienza da loro vissuta; e poco dopo ci ritro-

viamo tutti seduti ai tavoli a raccontarci le emozioni e le vicissitudini del primo giorno, aspettando e sperando che il cielo si apra a mostrarci il desiderato tramonto.

Dopo cena, quando il sole è ormai calato, usciamo: il cielo è ancora offuscato da grosse nubi minacciose ma il vento continua a soffiare molto forte, viene da Nord e lascia sperare in un rapido miglioramento.

9 luglio

Il sole è già alto quando ci apprestiamo a partire e il paesaggio sotto questa nuova luce ha cambiato volto: distinguiamo perfettamente i nitidi contorni dell'altopiano che ora ci sembra molto più grande. Nonostante il sole, un vento gelido continua a soffiare mettendoci un po' di fretta ma la limpidezza dell'aria e il paesaggio decisamente insolito per la stagione, ci inducono a fermarci spesso a scattare fotografie: nuovi angoli e nuove prospettive si pongono davanti a noi, più ci avviciniamo alla forcella più le dimensioni cambiano, evidenziando le valli che scendono dall'altopiano.

Raggiunta la forcella, iniziamo la lunga discesa sino al Passo Pordoi. Il gelo notturno ha indurito e reso scivoloso il ghiaione; essendo già ripido, lo dobbiamo affrontare con maggiore cautela. Ma fortunatamente poco più in basso la situazione migliora rendendo la discesa molto divertente. Ora il vento non è più così pungente e un sole caldo ci permette di togliere le giacche pesanti. Al passo è d'obbligo una sosta per un breve spuntino; ripartiamo e ci incamminiamo su un sentiero chiamato "il Viel del Pan": una bellissima traversata lungo un crinale erboso a ridosso della cresta del Padon.

Il panorama è fra i più meritevoli: dinanzi a noi si profilano la Marmolada e il Gran Vernel e alla sua base il Lago di Fedai; alle nostre spalle fa da sfondo il Sassolungo, il Catinaccio e la Val Monzoni. L'estrema facilità di questo sentiero, ci consente di ammirare in assoluta tranquillità il ghiacciaio della Marmolada.

Dopo circa due ore raggiungiamo Porta Vescovo: uno stretto intaglio, una finestra aperta tra la Val di Fassa e Livinallongo. Qui da Arabba sale una funivia e la struttura moderna offusca non poco la bellezza del luogo.

La maggior parte di noi decide di crogiolarsi al sole sulla grande terrazza della stazione della funivia, ascoltando Renato con le sue barzellette, o scattando fotografie verso panorami da calendario svizzero. Gli altri salgono sulla via ferrata delle "trincee": un'ardito percorso tracciato sulla Mesola dai soldati austriaci durante il 1° conflitto mondiale. La ferrata segue fedelmente la linea che fu del fronte austriaco, molto evidenti sono i segni da loro lasciati a testimonianza del più triste passato.

Dopo aver trascorso gran parte del pomeriggio al sole, scendiamo e in breve raggiungiamo il Lago Fedai e il vicino Rifugio Dolomia, nostra meta. Troneggia sullo sfondo la parete Nord-Ovest del Civetta illuminata dagli ultimi raggi di sole. La sera trascorre piacevolmente grazie alla cordialità dei rifugisti ma anche all'allegria della nostra compagnia.

10 luglio

La meta di oggi è il Rifugio Contrin, al quale ci arriveremo attraversando la Marmolada. La giornata si apre con un bellissimo sole che si riflette sul ghiacciaio, indicandoci la via da seguire; è di buon auspicio e contribuisce a tenere alto il morale. La frenesia della partenza è sempre in agguato sicché ancor prima che tutti siano pronti, la cabinovia ci attende.

Saliamo dunque sino al Pian dei Fiacconi e mentre saliamo vediamo le nubi nascondersi dietro il Sassolungo ed il Sella, immersi nell'intenso azzurro mattutino. All'arrivo ci dirigiamo in leggera discesa, su tracce di sentiero che, costeggiando il versante Nord-Ovest della Marmolada, ci porterà fino alla forcella a quota 2910 m. Il paesaggio ora è cambiato: più alpinistico, più imponente, offre panorami più spettacolari, di grande suggestione ed emozione. La lingua terminale del ghiacciaio si è parecchio ritirata ed è rimasto soltanto un nevaio che a stagione inoltrata scompare, guardando a monte già si intravede ciò che rimane dei grossi seracchi che gonfi e minacciosi si affacciavano sulla parete Nord; dietro a noi in lontananza il gruppo del Sella che pare ormai così lontano.

Di buon passo ci avviamo verso la forcella: non è una gran cosa salire a questo stretto intaglio, tuttavia una certa attenzione è neces-



Passaggio su cengia (foto: S. Prezzati)

saria poiché la roccia bagnata rende il tracciato insidioso anche se munito di una robusta fune d'acciaio.

Andrea il più giovane ed anche il più veloce, precede il gruppo con l'incarico di rilevare eventuali punti particolarmente critici.

Sostiamo alla forcella nel poco spazio concesso ed osserviamo alcuni del nostro gruppo che, dopo essersi preparati, salgono sulla via ferrata della cresta Ovest della Marmolada. L'ambiente è molto severo: le alte pareti del Piccolo e Gran Vernel da una parte e l'insidiosa cresta della Marmolada dall'altra e sopra quel che rimane del ghiacciaio della Marmolada.

La posizione in cui ci troviamo è un po' scomoda e siamo anche di impedimento ad altri gruppi che stanno arrivando: iniziamo dunque a scendere. La discesa in Val Rosalia sul versante opposto, richiede molta attenzione: un salto quasi verticale ci separa dal canale ghiaioso sottostante che pur munito da corde e scalini infissi, rivela l'insidia quasi impercettibile. Al termine la lunga discesa sul ripido ghiaione ci porta ad una terrazza erbosa dove sostiamo per pranzare. Riprendiamo poi il cammino e in breve, seguendo un sentiero che presenta ancora parecchi tratti ripidi, raggiungiamo il Rifugio Contrin.

Renato dà sfogo alla sua grande simpatia familiarizzando con i gestori del rifugio i quali ricambiano con allegria e si prestano volentieri alle sue battute. Il sole è ancora alto ed è difficile restare fermi quando tutt'intorno è così bello: scopriamo che vicino una malga offre prodotti tipici cui non possiamo resistere.

Man mano scende la sera i profili delle montagne si accentuano sempre più fino a scomparire poi nel buio più completo; domani ci attende un'altra avventura.

11 luglio

Meta di questa quarta tappa è il Rifugio Falier passando attraverso la valle e il Passo di Ombrettola. Il mattino non si presenta molto bene: banchi di nuvole ricoprono minacciosi le cime delle montagne e l'aria è ancora molto fredda; decidiamo quindi di proseguire per un percorso più breve. I preparativi mattutini sono sempre molto meticolosi specialmente se si deve tenere in considerazione il tempo sempre molto instabile su queste montagne, che condiziona non poco le scelte. Iniziamo a risalire la Val Rosalia piegando successivamente per la Val de Contrin fino a raggiungere il Passo di Ombretta. Camminia-

mo di buon passo e quasi non ci accorgiamo che il tempo in fondo non è poi così minaccioso; in una radura erbosa quindi ci fermiamo a riposare. Siamo al cospetto della parete Sud-Ovest della Marmolada e alla cima di Ombretta: aride e severe nelle loro slanciate figure. Le nebbie si contendono il cielo in un andirivieni di luci ed ombre.

Riprendiamo il cammino e in breve raggiungiamo il Passo di Ombretta, da dove iniziamo la discesa: dapprima su di un divertentissimo ghiaione che, velocemente ci abbassa di quota, poi su comodo sentiero sino al grazioso rifugio.

Questa è considerata una tappa di riposo poiché giungiamo al rifugio nelle prime ore del pomeriggio; le paure che il tempo potesse peggiorare si sono dissolte così come le nebbie lasciando il posto ad un limpido cielo e un caldo sole.

La grande muraglia verticale della Marmolada sta proprio sopra il rifugio: altissima e vertiginosa, cattura l'attenzione ed incute timore, in solenne opposizione agli ultimi pascoli che ricordano il limite della vegetazione; ma basta un giocoso torrente la cui acqua saltella qua e là sui massi a riportare il naturale equilibrio.

Probabilmente questo è stato il pomeriggio più lungo e di maggior riposo: ancor prima che ce ne possiamo rendere conto il sole tramonta lasciando il posto a una fredda ed umida sera. Ci attardiamo sulla terrazza del rifugio forse perché sappiamo che è l'ultima sera che trascorriamo insieme; domani è l'ultima tappa.

12 luglio

Sveglia alle 7: la partenza è fissata per le 8.

C'è una leggera malinconica tristezza disegnata sui nostri volti; anche il tempo ancora incerto sembra accondiscendere, accentuandone i toni sottoforma di una nebbia grigia che lentamente dal fondovalle sale minacciosamente, rendendo ancora più triste la nostra ultima traversata.

In questa cornice iniziamo a salire la valle che ci condurrà al Passo di Ombrettola. C'è assenza di vento e c'è parecchia umidità, quindi la fatica affiora maggiormente sul ripido pendio che, superata la valle erbosa, si

immette su un vasto canalone detritico che terminerà al passo. Le nebbie pian piano si diradano, lasciando il posto a un pallido sole e man mano saliamo, la valle s'apre sempre più in tutta la sua nuda solitudine permettendoci di apprezzare l'asprezza del luogo disegnato nel grande silenzio che ci circonda.

Si stringono i denti: la salita sulle ghiaie terminali è faticosa, ma non lunga, in breve raggiungiamo il Passo di Ombrettola.

Il panorama si apre in largo orizzonte senza soluzione di continuità, concedendoci di gustare appieno le mille sfumature che compongono le cime. Ci troviamo inoltre, sul crinale di un avamposto bellico, residuo della 1ª guerra mondiale: reperti sono disseminati tutt'intorno. È triste pensare a chi molto tempo fa, è dovuto restare in questi luoghi certo non a fare dell'escursionismo.

La sosta è breve, proseguiamo mantenendoci alti a mezza costa, in direzione di un secondo passo detto delle "Cirelle".

Il sentiero è poco frequentato e il silenzio quasi assoluto rotto soltanto dal fischiare del vento e dai gracchi che volteggiano alla ricerca di cibo. Un camoscio passa, si ferma e ci guarda e poi continua imperterrito e noncurante della nostra presenza. Raggiunto il Passo delle Cirelle, ci concediamo una pausa per uno spuntino: davanti a noi le Pale di San Martino, sotto, l'ultima spensierata discesa sul ripido ghiaione: divertente e veloce, che ci conduce all'ampia radura erbosa, dentro la quale un pugno di case compongono i fienili di Fociade. Dai prati fioriti emergono le Pale di San Martino: gigantesche che sembra quasi di toccarle. Un'ultima pausa presso il Rifugio Fociade per il pranzo e poi via verso il pullman.

La stradina che conduce al Passo S. Pellegrino è un contenitore di immagini, emozioni e ricordi, dei cinque giorni trascorsi. Ancora qualche minuto e gli zaini saranno infilati nel bagagliaio del pullman, mentre gli occhi si chiuderanno e nel riposo inizierà il film dell'avventura vissuta. La mente si perde dietro ai ricordi e ai momenti più belli, che ognuno di noi ha vissuto in questi giorni, con la consapevole amarezza che al risveglio tutto ciò rimarrà impresso in noi unicamente come un bel ricordo.

Escursione al Rifugio Marinelli/Bombardieri del Gruppo Anziani C.A.I. Bergamo

17-18 Luglio 1998

Aprò volentieri questa relazione iniziando con le parole ed il ricordo di un'analoga escursione effettuata nel lontano 1948 dal nostro presidente Augusto Fusar Imperatore, il quale ebbe il piacere di parteciparvi, con altri soci, per festeggiare il 75° di fondazione della Sezione del CAI Bergamo, con la salita al Pizzo Palù:

"... a quel tempo non si viaggiava troppo comodi; siamo partiti alle ore 14,00 di un giorno di luglio con un... lussuoso camion G.R.A. dotato di... morbide panchine in legno e telone di copertura in caso di maltempo. Arrivati alle 17,00 a Lanzada (ed era già molto giungere fin lassù) iniziamo la salita con carichi da... muli; negli zaini, oltre alle varie cibarie c'erano corde, picche, ramponi, ecc.

Dopo breve sosta all'Alpe Musella transitiamo dal Rifugio Carate, dove ci fermiamo per un brodo caldo ed arriuiamo alla Capanna Marinelli verso mezzanotte.

Ora, dopo ben 50 anni, tornando in loco sono assalito dai ricordi e rivedo con nostalgia quelle care montagne, il Passo delle Forbici, il monumento agli alpini, la grande conca dove convogliano le morene dei ghiacciai, purtroppo oggi alquanto ritirati rispetto ad allora..."

Ed eccoci alla nostra escursione: venerdì 17, ore 6,00 partenza da Bergamo con pullman "corto", messoci appositamente a disposizione dalla S.A.B. onde poter salire lungo gli stretti tornanti che portano fino a Campo Moro m 2000. Partecipanti n. 41.

Sosta prevista poco dopo Colico per il classico caffè del mattino.

Sosta impreveduta invece appena oltrepassato Morbegno dove, ad un passaggio a livello della linea ferroviaria Milano-Tirano un...

irresponsabile autista (ma meriterebbe un aggettivo peggiore) alla guida di un grosso camion con rimorchio, nel tentativo di attraversare mentre le sbarre si stavano abbassando, rimane incastrato in una di esse: blocco della ferrovia e quel che è peggio, blocco della statale!

Il nostro autista, con un lampo di genio, vede una vecchia strada che si addentra nel paesino che abbiamo sulla sinistra, la percorre sicuro aggirando l'ostacolo. Per fortuna!

Arrivo verso le 10 a Campo Moro dove l'ardita strada, con strette gallerie scavate nella viva roccia e tornanti paurosi strapiombanti sulla valle sottostante, ha termine.

Luogo molto bello, da dove si possono ammirare i grandiosi sbarramenti di due bacini artificiali posti quasi uno sopra l'altro e che raccolgono le acque che scendono direttamente da un imponente ghiacciaio.

Zaini in spalla ed in un paio d'ore siamo al Rifugio Carate m 2650; sosta, colazione, di nuovo partenza: appena superata la Bocchetta delle Forbici un panorama mozzafiato si apre ai nostri occhi attoniti ed increduli: le cime dei gruppi del Piz Palù, del Bernina, dello Scerscen, del Roseg e del Sasso Moro fanno da corona all'imponente sperone di roccia su cui sorge il Rifugio Marinelli m 2815. Ora saliamo lenti godendo di tante bellezze ed in meno di due ore giungiamo al nostro... nido d'aquile.

Sistemazione dei posti per la notte, conoscenza con altri ospiti (bello un grosso gruppo di ragazzi brianzoli che pure loro pernoveranno al rifugio, guidati da un giovane sacerdote che poi celebra la S. Messa alla piccola cappella), sguardi intensi e pieni di gioia da parte nostra nell'ammirare il tramonto sul ghiacciaio sopra il quale riusciamo a stento a scorgere il Rifugio Marco e Rosa e, più a sini-

stra, il Bivacco Parravicini. Quindi cena, quattro chiacchiere e... branda.

Sabato 18, ore 6,00: sveglia e colazione; alba meravigliosa!

Dopo esserci consultati tra noi, sentito l'importante parere del rifugista e constatata la sicurezza del bel tempo, decidiamo di formare due gruppi: il maggiore (circa 30 persone) salirà il piccolo ghiacciaio della Vedretta di Caspoggio, con discesa al Rifugio Bignami m 2410 e quindi a Campo Moro; il secondo gruppo scenderà fino a Campo Francina ripassando dal Rifugio Carate e poi dall'Alpe Mussella.

Un allegro arrivederci, un caloroso in "bocca al lupo" e partenza: il sottoscritto fa parte del primo gruppo come capogita, mentre il secondo viene guidato dal presidente.

Partiamo per primi e dopo una breve discesa iniziamo faticosamente a risalire su grossi sfasciumi di rocce marce, prima di attaccare il nevaio che porta direttamente al passo situato a poco meno di 3000 metri. Ad un tratto sentiamo un tonfo sordo ed un rumore di sassi che si spaccano: una pietra grande come una grossa anguria, si è staccata improvvisamente dall'alto e precipita verso di noi; fortuna volle (ma solo quella?) che il gruppo fosse leggermente diviso, con uno spazio vuoto di pochi metri tra la testa e la coda. Ebbene, la grossa pietra rimbalzando e scendendo a velocità vertiginosa è passata proprio in quello spazio...!!

Giunti sulla vedretta ci riposiamo un poco ripensando allo scampato pericolo, quindi iniziamo la discesa; subito dopo un'altra poco piacevole sorpresa: c'è una placca di roccia lunga pochi metri, ma molto ripida, levigata e pericolosa; c'è una vecchia e sfilacciata corda metallica ormai in disuso che serve a ben poco, ci sono 5-6 metri di altrettanto vecchia corda da roccia ancorata lì da qualche buonanima che ci dà un filo di sicurezza, ma più di tutto c'è l'amico Pasquini che si piazza nel punto strategico ed aiuta a scendere chi è in difficoltà.

Sarebbe auspicabile che la Commissione Sentieri della Sezione C.A.I. di Sondrio provvedesse in merito...

Lunga discesa prima su neve, poi ancora su sfasciumi di rocce; finalmente i primi timi-

di fiori, i primi vari fili d'erba e le prime simpatiche capre. Scherzi a parte (e questo mi pare alquanto strano) non abbiamo visto nemmeno un animale durante tutto il percorso.

Rifugio Bignami, pranzo, riposo, un po' di svago e di nuovo giù: attraversiamo in tutta la sua lunghezza l'enorme muro della diga più alta e per strada sterrata giungiamo alla seconda diga ed al pullman. Il secondo gruppo, dopo quasi 5 ore di discesa, ci attende e sale a bordo a Campo Francina.

Ritengo seriamente di poter affermare che questa escursione è stata una delle più belle ed appaganti del programma gite 1998. La vastità della zona, le mete raggiunte, la grandiosità delle Alpi Retiche ed infine il tempo bello, ci hanno permesso di vivere due giorni da sogno.

Desidero ora ringraziare il nostro autista (che ha partecipato pure lui all'escursione): un vero esempio di professionalità ed esperienza!

Un ricordo va anche al rifugista che, oltre all'ospitalità vera e propria, con la discreta cena ci ha propinato un generoso piatto di fagioli in umido (alla Bud Spencer per intenderci) con risultati che lascio all'immaginazione dell'amico lettore.

Un plauso particolare al socio Gustavo Carrara, che con l'immane videocamera ha ripreso tutte le fasi migliori dell'escursione e gli scorci più belli del panorama.

Infine un grande grazie sentito e sincero a tutto il gruppo per il comportamento tenuto e più ancora per l'amicizia vissuta.



C.A.I. Bergamo: evoluzione o involuzione?

Nel 1966, mentre – contrariamente alla regola – le diapositive scorrevano a corollario del discorso, concludevo la prima conferenza sulle mie esperienze alpinistiche più o meno così: “Se è indubbiamente alpinismo attaccare all'alba una grande parete del Monte Bianco, è altrettanto alpinismo apprezzare il verde di un prato oppure le antiche costruzioni in pietra a lato dei sentieri delle nostre prealpi; ed è ancora alpinismo saper ‘sentire’ i silenzi del pieno inverno mentre, affondando nella neve, mi dirigo verso il familiare Canto Alto”.

Ero sincero; e non ho cambiato idea. Ma oggi mi pare che si esageri.

Nell'Annuario 1966 compariva per la prima volta il capitolo “Cariche Sociali”: le commissioni erano quattro (Alpinismo, Rifugi e Sentieri, Culturale, Amministrativa e Livrio) affiancate l'anno successivo da quella per le Spedizioni Extraeuropee.

Oggi (Annuario 1997) le commissioni sono ventiquattro (e mi viene in mente l'inizio di un recente recital di Gaber: palcoscenico buio, al centro soltanto una sedia illuminata da un raggio di luce, voce fuori campo: “Questa sedia deve essere spostata”; “Questa sedia non deve essere spostata”; irrompe Gaber: “Formiamo una commissione”).

Queste ventiquattro commissioni comprendono, tra le altre, l'escursionismo, lo sci di fondo escursionistico e l'impegno sociale.

Dal 1994 non appare più (sembrava un lapsus ma non lo era!) la Commissione Alpinismo riaccorpata soltanto nel 1998 a quella per le Spedizioni Extraeuropee.

Vi è dunque una palese tendenza a ridimensionare i valori dell'alpinismo in favore di altre attività che, al massimo, ne costituiscono dei corollari.

Dal 1995 si è sentita la necessità di aggiungere l'aggettivo “escursionistico” alla Commissione Fondo dello Sci CAI; ben venga (dal 1994) la Commissione Escursionismo, ma si tenga presente che un ottimo alpinista è sempre un buon escursionista, mentre non è detto che un ottimo escursionista sia anche un buon alpinista.

Milioni di italiani – come è giusto e doveroso – si dedicano al “volontariato”: ma è giusto farlo o individualmente o attraverso le centinaia di associazioni sorte a questo specifico scopo.

Ciononostante ci può stare anche la Commissione per l'Impegno Sociale (dal 1994) sempre che, con la sua task force di ventisei componenti, non tenda a trasformare la natura del sodalizio; perché, altrimenti, non vi sarebbe nulla da obiettare se l'Associazione Nazionale Alpini, istituzione di volontariato ante litteram, includesse tra le proprie attività le scuole di alpinismo o il soccorso alpino.

Anche lo Statuto della Sezione, nella versione approvata nel 1998 dalla risicata maggioranza di un'assemblea tenuta in piena calura estiva cui hanno partecipato cinquantaquattro soci, tende ad allargare a dismisura gli obiettivi del sodalizio, ora articolati in ben tredici capitoli, con corrispondente, necessitata e non so fino a che punto non voluta limitazione dei valori alpinistici.

Al di fuori dei giri di parole e delle arrampicate sugli specchi, secondo i dizionari della lingua italiana l'alpinismo è “la pratica e la tecnica dello sport che ha come scopo la scalata delle montagne e delle pareti rocciose” (Devoto-Oli).

D'accordo, l'aggettivo *alpino* non significa *alpinistico*: ma io credo che quella A al centro



Nuvole da ovest. In primo piano l'Aiguille du Midi (foto: P. Nava)

della sigla dell'associazione finisca col "disturbare" quei dirigenti che, avendo scarsa dimestichezza con i problemi alpinistici (che sono tanti), vorrebbero trovare conferma della validità degli attuali indirizzi nel numero dei soci, senza tuttavia chiedersi perché questo, pur sempre cospicuo, sia in flessione (-7,5% in tre anni).

Questi stessi dirigenti affermano che ventiquattro commissioni sarebbero segno di evoluzione; credo invece che siano un segnale di involuzione come sempre accade quando, rincorrendo troppo numerosi rivoli, si perde di vista l'essenziale: col risultato di indebolire ciò che invece meriterebbe di essere rafforzato.

A meno che avesse ragione Renato Chabod, l'ultimo dei Presidenti Generali davvero alpinista, quando ammoniva – e sono trascorsi oltre vent'anni – che, se si voleva essere coerenti con certi indirizzi, nello stemma del sodalizio si doveva sostituire l'aquila con un fagiano: ma, in quel C.A.I., molti, con me, non si riconoscerebbero.

* * *

Nel corso del 1998 è stato approvato il nuovo Statuto della Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano.

Sono state necessarie due Assemblee straordinarie per varare le modifiche al testo precedente, che è stato oggetto di un lungo ed esteso lavoro di analisi e di discussione negli ultimi tre anni.

L'approvazione dell'Assemblea straordinaria è giunta al termine di una fase preparatoria che ha visto impegnati soci di Sezione e Sottosezioni in un continuo scambio di opinioni e suggerimenti.

Nel testo finale è finalmente riconosciuta la parità di diritti e doveri fra soci della Sezione e delle Sottosezioni, con le necessarie modifiche statutarie per i vari organi rappresentativi.

Nello stesso tempo vi è stata anche l'occasione per un'ampia riflessione sulle caratteristiche e sul significato dell'attività del Club Alpino Italiano in relazione agli scopi statutari e alle modalità per raggiungerli.

L'articolo di Piero Nava è un ulteriore contributo che serve da stimolo per una riflessione sull'impegno e sull'attività che la Sezione va realizzando.

La capanna nella montagna

Victor Marie Hugo (1802-1885) noto poeta, romanziere e drammaturgo francese, autore di *Odi e ballate* e dei famosi romanzi: *Nostra Signora di Parigi*, *I Miserabili*, *I lavoratori del mare*, ecc., nel 1843 compì un viaggio nei Paesi Baschi e nei Pirenei. Partito da Bordeaux, raggiunse via via Biarritz, Bayonne, San Sebastian, Pamplona, Cauterts, Luz, Lourdes, vide il Circo di Gavarnie, descrivendo con puntualità e con l'attenzione tipica di uno scrittore di razza i luoghi, le città e i paesi, i personaggi incontrati durante il viaggio, le alte e selvagge montagne dei Pirenei, in modo da lasciare nel lettore una sensazione piacevole e al tempo stesso precisa di queste località e dei vari paesaggi incontrati.

Dal volume *"I Pirenei"* pubblicato dalla Casa Editrice E.D.T. di Torino pubblichiamo, per gentile concessione, il brano intitolato: *"La capanna nella montagna"* nel quale viene descritto un incontro fatto dall'autore nel bel mezzo di un selvaggio ed appartato luogo dei Pirenei, incontro che gli suggerisce una deliziosa e straordinaria pagina di letteratura alpina.

Da queste pagine ringraziamo la Casa Editrice E.D.T. per la concessione alla pubblicazione.

Il sole tramontava, le brume cominciavano a salire dai torrenti che si sentivano mormorare incassati profondamente in quei burroni sperduti. Non v'era alcuna traccia di abitazione. Il colle diventava sempre più selvaggio.

Io ero stremato dalla fatica. Scorsi sulla destra, a mezza costa e a qualche passo dal sentiero, un blocco di marmo bianco mezzo affondato nel terreno, un grande abete morto di vecchiaia e caduto lungo la scarpata si era fermato, rotolando sul pendio, vicino a questo blocco e lo ricopriva con i suoi rami secchi e scheletrici. Affaticato com'ero, quel blocco e l'albero morto, sui quali nella mia mente appendevo, a guisa di tende, le nostre *muletas* e le coperte, mi parvero trasformarsi in una camera da letto confortevole.

Chiamai i compagni che mi avevano distanziato di una ventina di passi e spiegai loro la soluzione da me escogitata per un ricovero notturno, dichiarando anche la mia intenzione di bivaccare in quel luogo. Azcoaga si mise a ridere. Irumberri, per tutta risposta, si mise a guardare il fumo del suo sigaro disperdersi nel cielo. Escamuturra el Puño (il pugno) mi affrontò in modo diretto:

«Ci pensate davvero, signor francese? ne siete convinto?».

«Non ne sono convinto – risposi – sono distrutto dalla salita».

«Volete coricarvi proprio in quel posto?».

«Mi rassegnò a coricarmi là».

«Bah! ma considerate con quale materiale sarà fatto il vostro rifugio. Soltanto i morti si coricano in camere di marmo e abete».

I montanari, alla stregua dei marinai, sono superstiziosi. Orbene, io ammetto che in montagna sono montanaro e che in mare sono marinaio, e che in tutti e due i casi sono superstizioso senza la minima remora, superstizioso per davvero, adattandomi alle credenze di coloro che si trovano vicino a me. La riflessione sepolcrale di Escamuturra mi spinse a fantasticare.

«Andiamo – continuò – ancora qualche passo, *amigo*. Vi assicuro, signore, che a meno di metà di un quarto di lega da qui troveremo un buon riparo».

«Una metà di un quarto di lega di Spagna! – esclamai – Sono le sei di sera, ci arriveremo verso mezzanotte».

Escamuturra risponde con serietà:

«Ci arriveremo a mezzanotte se il diavolo allunga la strada e in venti minuti se il Francese allunga il passo».

«Andamos», risposi.

La carovana si rimise in marcia.

Il sole tramontò, venne il crepuscolo; tuttavia devo ammettere che il diavolo non allungò la strada. Ci arrampicavamo da una mezz'ora circa su per un sentiero scosceso, serpeggiante tra blocchi di granito che sembravano disseminati lungo i fianchi della montagna da un gigante. A un tratto si presentò uno spiazzo erboso, lo spiazzo erboso più tranquillo, più fresco e più gradevole da calpestare, ma soprattutto inatteso.

Escamuturra si voltò verso di me.

«Eccoci arrivati», mi disse.

Guardai davanti a me per vedere dove eravamo arrivati e vidi solo il profilo scuro e spoglio della montagna. Lo spiazzo erboso era stretto come un viale tra due muraglie basse di pietre a secco che prima non avevo scorto.

Nel frattempo i miei compagni avevano affrettato il passo e io li avevo imitati.

Ben presto vidi salire a poco a poco, come una cosa che esce dalla terra, e disegnarsi nel cielo chiaro del crepuscolo, una specie di gobba angolosa e oscura che assomigliava a un tetto sormontato da un camino.

In effetti, era una casa nascosta in una delle pieghe della montagna.

Mentre mi avvicinavo, la guardavo. Il giorno non era ancora finito. Facevo quello che in linguaggio strategico si chiama una ricognizione.

La casa era abbastanza grande e costruita, come il recinto dello spiazzo erboso, con pietre non cementate e frammiste a blocchi di marmo; il tetto di paglia tagliuzzata imitava i



gradini di una scala. Ho ritrovato poi questa strana foggia in altri poveri abituri dei Pirenei.

Nella parte sottostante del muro c'era un buco quadrato da dove usciva una falda di acqua fresca e limpida che ricadeva sulla roccia e si disperdeva poi nel burrone con uno sciacquìo vivace e allegro.

La porta massiccia e bassa era chiusa. Una sola finestra era aperta di fianco alla porta, una finestra molto stretta e murata per tre quarti da mattoni grezzamente lavorati.

Quel povero edificio aveva, come tutte le abitazioni isolate del Guipuzcoa e della Navarra, l'aspetto di una fortezza, ma ispirava piuttosto diffidenza che sicurezza, poiché il tetto di paglia si trovava all'altezza di un braccio e si poteva costringere gli occupanti alla resa, avendo per tutta artiglieria soltanto degli zolfanelli.

Per il resto, all'interno non c'era luce né si sentivano voci, passi o rumori di sorta. Non era una casa, era una massa nera, silenziosa e inanimata come una tomba.

Escamuturra smontò, si avvicinò alla porta e cominciò a fischiare in modo sommesso la prima parte di una melodia strana e incantevole. Poi, s'interruppe bruscamente e attese.

Nella capanna niente si mosse. Non si ebbe neanche un soffio come risposta. La notte, che ormai era caduta del tutto, aggiungeva una certa qual aria triste e funebre a quel silenzio così misterioso e profondo.

Escamuturra ricominciò la melodia e poi, arrivato alla stessa nota, si fermò. La capanna non diede segno di vita. Escamuturra ricominciò per la terza volta ancora più sommessamente, fischiando, per così dire, a tonalità molto basse.

Tutti e quattro stavamo chini verso la porta e tendevamo l'orecchio. Confesso che trattenevo il respiro e che il cuore mi batteva un poco.

A un tratto, non appena Escamuturra ebbe terminato, l'altra parte della melodia si fece udire dietro la porta, ma fischiata così fievolmente e in tono così basso che era forse più strana e spaventosa del silenzio stesso. Era talmente flebile da sembrare lugubre. Si sarebbe detta la litania di uno spirito in un sepolcro.

El Puño battè tre volte le mani.

Allora una voce d'uomo si alzò nella capanna ed ecco il dialogo laconico e rapido che fu scambiato nell'ombra in lingua basca tra una voce che poneva le domande ed Escamuturra che le rispondeva:

«Zuec?» (Voi?).

«Gue» (Noi).

«Nun?» (Dove?).

«Emen» (Qui).

«Cembat?» (Quanti?).

«Lau» (Quattro).

Una scintilla brillò all'interno dell'edificio, una candela si accese, poi la porta si aprì. Lentamente e rumorosamente, poiché era barricata.

Un uomo apparve sulla soglia.

Teneva in mano, alzandolo sopra la testa, un massiccio candeliere di ferro nel quale bruciava una torcia di resina.

Aveva uno di quei volti bruni e cotti dal sole che non hanno età, poteva infatti avere trenta come cinquant'anni. Per il resto, aveva bei denti, lo sguardo vivido e un gradevole sorriso, poiché sorrideva. Un fazzoletto rosso gli cingeva la fronte, secondo la moda dei mulattieri aragonesi, comprimendogli sulle tempie i capelli spessi e neri. Aveva la sommità del capo rasata, una larga *muleta* bianca lo copriva dal mento fino alle ginocchia, un pantalone corto di velluto color oliva, gambiere di lana bianca con bottoniere nere, scarpe di corda, ed era senza calze.

La grossa torcia di resina, agitata dal vento, faceva guizzare rapidamente riverberi di luce e ombra sul suo volto. Nulla di più singolare di quel sorriso cordiale sotto un così sinistro baluginare.

A un tratto mi scorse e il sorriso scomparve come si spegne una lampada sulla quale si soffia. Aveva corrugato le sopracciglia, mentre il suo sguardo rimaneva appuntato su di me. Non pronunciava verbo.

Escamuturra gli toccò la spalla con la mano e gli disse a bassa voce, indicandomi con il pollice:

«Adisquidea» (Un amico).

L'uomo si scansò per permettermi di entrare, ma il suo sorriso non ricomparve.

Nel frattempo, Azcoaga e Irumberri avevano spinto le mule nella capanna; Escamuturra e il nostro ospite parlavano a bassa voce in un angolo. La porta era stata richiusa e Irumberri ne aveva rifatto con cura la barricata come se fosse stato abituato a questo tipo di incombenze.

Mentre Azcoaga scaricava la sua mula, io mi ero seduto su un fagotto posato a terra e da quella postazione consideravo l'intero edificio.

La casa comprendeva una sola camera, quella dove ci trovavamo, ma quest'ultima conteneva tutto un mondo.

Era una grande sala bassa il cui soffitto, composto di travicelli e assiti appoggiati qua e là su putrelle che formavano pilastri di sostegno, lasciava cadere e pendere in lunghi filamenti il fieno, ammassato nella parte alta della casa, sotto l'angolo in pendenza del tetto. Paratie con aperture diseguali, più simili a graticci, vi ritagliavano scomparti bizzarri.

Uno di questi scomparti, a sinistra della porta, comprendeva un angolo della capanna, la finestra, il camino – enorme caverna di pietra annerita dal fuoco – e il letto, ossia una specie di catafalco sul quale si rincorrevano mille false pieghe formate da un pagliericcio color marrone scuro e da una coperta rossa. Era la camera da letto.

Di fronte a quella camera, un altro scomparto conteneva un vitello coricato sullo strame e qualche gallina addormentata in una specie di scatola. Era la stalla.

Nell'angolo opposto, in un terzo scomparto, stava ammassata una piramide diseguale di ceppi irti e di fascine spinose, la provvista di legna per l'inverno. Qualche otre di vino e i basti dei muli erano sistemati con qualche cura vicino alle fascine. Era la cantina.

Nell'angolo del muro, vicino alla finestra e tra la cantina e la stalla, stava riposta una carabina; ma, in un ultimo scomparto ingombro di ciarpame di ogni genere come vecchie *muletas*, panier sfondati, tamburelli baschi sventrati, chitarre senza corde, ho visto luccicare sotto una gerla piena di stracci l'impugnatura di una *navaja*, sottile, nera e con gli intarsi di rame simili alle guarnizioni delle maniche degli andalusi. Distinguevo nell'ombra, vicino a due o tre canne di carabina nascoste sotto gli stracci, una specie di imbuto di metallo svasato e largo che presi a tutta prima per l'estremità di una tromba e che era invece un trombone. Quel mucchio di stracci costituiva l'arsenale.

Un grande blocco di roccia, che riempiva l'angolo a destra e sul quale era stato edificato il muro, formava un pendio di granito nell'interno della capanna e serviva da ricettacolo a qualche balla di paglia buttata per terra. Senza dubbio quella era la locanda.

Un bambino completamente nudo che dormiva con tutta probabilità su quella paglia, risvegliato dal nostro arrivo, si era raggomitato sul pendio di granito, con le ginocchia strette contro il petto e le braccia incrociate sulle ginocchia, ci guardava con occhi sbarrati. In un primo momento lo scambiai per uno gnomo; poi mi convinsi che fosse una scimmia; da ultimo scoprii che era un bambino.

Due alti alari di ferro battuto, arrugginiti dal fuoco e dalla pioggia, comparivano nel camino erti sulle loro quattro zampe e inalberavano all'estremità dei loro grandi fusti due gole spalancate. Si sarebbe detto che fossero i due cerberi del posto pronti ad abbaiare e a mordere.

Per il resto, non c'erano altro utensile da cucina nella capanna, eccezion fatta per una padella da frittura appesa al camino che, con il candeliere di ferro, gli alari e il letto, costituiva tutto il mobilio.

Una giara d'olio stava vicino al letto e, accanto alla porta, ce n'era un'altra piena di latte. Sull'imboccatura della giara era appesa una scodella in legno di una forma estremamente pura ed elegante. Sembrava quasi una ciotola etrusca.

Due gatti magri e gialli, da noi risvegliati come il bambino, vagolavano tutt'intorno con fare minaccioso. Dal modo con cui ci guatavano, appariva chiaro che avrebbero voluto essere delle tigri.

Ho qualche vago sospetto che ci fosse anche un porco, grufolante in un angolo buio.

La casa esalava quell'odore dolciastro e di chiuso che si sprigiona in ogni capanna spagnola.

D'altra parte, non c'erano né un tavolo né una sedia. Chi entrava in quel luogo o restava in piedi o si sedeva per terra. Chi aveva un fagotto poteva usarlo come sedile. In quel luogo l'espressione *mettersi a tavola* non aveva alcun significato; rimasi per un poco sprofondato in quella malinconica riflessione. Morivo di fame.

In casi simili i tristi pensieri provengono dallo stomaco.

Un lieve rumore delizioso, una specie di fruscio discreto e continuo che avevo avvertito da quando ero entrato nella capanna mi distolse dal mio fantasticare. Quando non si ha da mangiare in una dimora, che cosa si può fare se non guardarsi tutt'intorno?

Guardai dunque, ma non riuscivo a scoprire da dove provenisse quel brusio.

Quando abbassai gli occhi verso il terreno, distinsi nell'oscurità una specie di murmure metallico, una striscia marezzata e lucente e scoprii infine che un ruscello attraversava da una parte all'altra l'intera capanna.

Quel ruscello scorreva velocemente su un piano obliquo e inclinato, in una putrella cava fissata raso terra, sboccava nella capanna attraverso un foro praticato nel muro, uscendo poi da un altro scavato in quello opposto. Giunto in quel luogo formava nel burrone la cascatella da me notata al nostro arrivo.

Camera davvero particolare, dove la montagna sembrava essere di casa e vi entrava con una certa familiarità; la roccia vi si insediava e il ruscello vi scorreva.

Mentre facevo queste mie osservazioni nell'atteggiamento elegiaco di un uomo sognante che non ha desinato, le mule, liberate dal carico e dai finimenti, strappavano placidamente lunghi ciuffi di fieno che pendevano dal soffitto.

A questa vista, Escamuturra fece un segno all'ospite il quale le sospinse in fondo alla capanna, lanciando a ciascuna di esse una balla di foraggio.

Nel frattempo i miei compagni si erano sistemati, chi su un fagotto come avevo fatto io, chi su una sella posata a terra; Azcoaga si era coricato, tutto avvolto nella sua *muleta*.

L'ospite aveva ammonticchiato nel camino fasci di ginestre su un mucchio di sterpaglie secche. Vi avvicinò la face di resina; in un batter d'occhio un bel fuoco scoppiettante salì nel vano del focolare in un turbine di scintille e un bel riverbero fiammeggiante e vermiglio, riempiendo la capanna, mise in risalto sui neri anfratti le groppe delle mule, le gabbie delle galline, il vitello addormentato, le spingarde nascoste, la roccia, il ruscello, i fili di paglia che pendevano dal soffitto simili a fili d'oro, gli scabri volti dei miei compagni e gli occhi sperduti di un bambino impaurito.

I due alari neri dalle fauci di mostro si stagiavano sul fondo di brace ardente e sembravano due cani infernali mentre soffiano in una fornace.

Ma niente di tutto questo, lo confesso, attirava la mia attenzione; essa era tutta rivolta altrove.

Un grande avvenimento stava per compiersi nella capanna.

Il nostro ospite aveva staccato dal chiodo la padella della frittura!

Il vecchio cacciatore

Scende il vento dell'estate dalla cresta affilata e accarezza dolcemente la montagna misteriosa. Lui sta seduto sul colle, sotto quella montagna, tra le erbe che già emanano odori d'autunno. La sua casa è a pochi passi, anch'essa nascosta dall'erba del tempo. Sul prato un bottiglione. Ogni tanto tira un sorso e si gira a guardare i camosci. Alzando il braccio li indica porgendomi il binocolo. Sono quindici camosci che pascolano tranquilli sul costone di Cerenton. Camosci belli, grandi, con le corna lunghe e sottili come si trovano solo quassù, sulle Alpi Carniche, oppure in Abruzzo. Un tempo li cacciava ed era diventato il più bravo di tutti.

Aveva incominciato a cacciare da ragazzino, assieme ai vecchi e taciturni maestri di allora, che ogni tanto ama ricordare con nostalgia e ammirazione. Rimasto orfano di entrambi i genitori appena nato, aveva dovuto imparare subito a difendersi per sopravvivere. I burberi cacciatori di camosci se lo tiravano dietro nelle battute, usandolo come cane da ricerca. Il suo compito era quello di stanare la selvaggina; aggirandola e facendola fuggire con urla e colpi di fucile, la spingeva astutamente verso le poste ove i colpitori aspettavano guardinghi e silenziosi.

Fegato, polmoni e cuore della bestia venivano mangiati subito, sul posto, dagli affamati cacciatori. Il resto si portava a casa per sfamare le famiglie.

E venne il giorno in cui anche lui uccise il suo primo camoscio e, come impone il rito, dovette bere il sangue della bestia abbattuta. Piano piano, anno dopo anno, imparò i trucchi del mestiere e come spesso succede ai creativi ne inventò di suoi per catturare le prede. Gli piaceva stare nei boschi e tra le rocce vivendo di ciò che la natura offriva.

Anche oggi che il suo volto s'è spento nella tristezza e le gambe lo spostano di malavoglia, se insisto un po' mi porta a raccogliere infinite qualità di erbe commestibili e funghi dai colori sospetti, a me sconosciuti, che si rivelano squisiti.

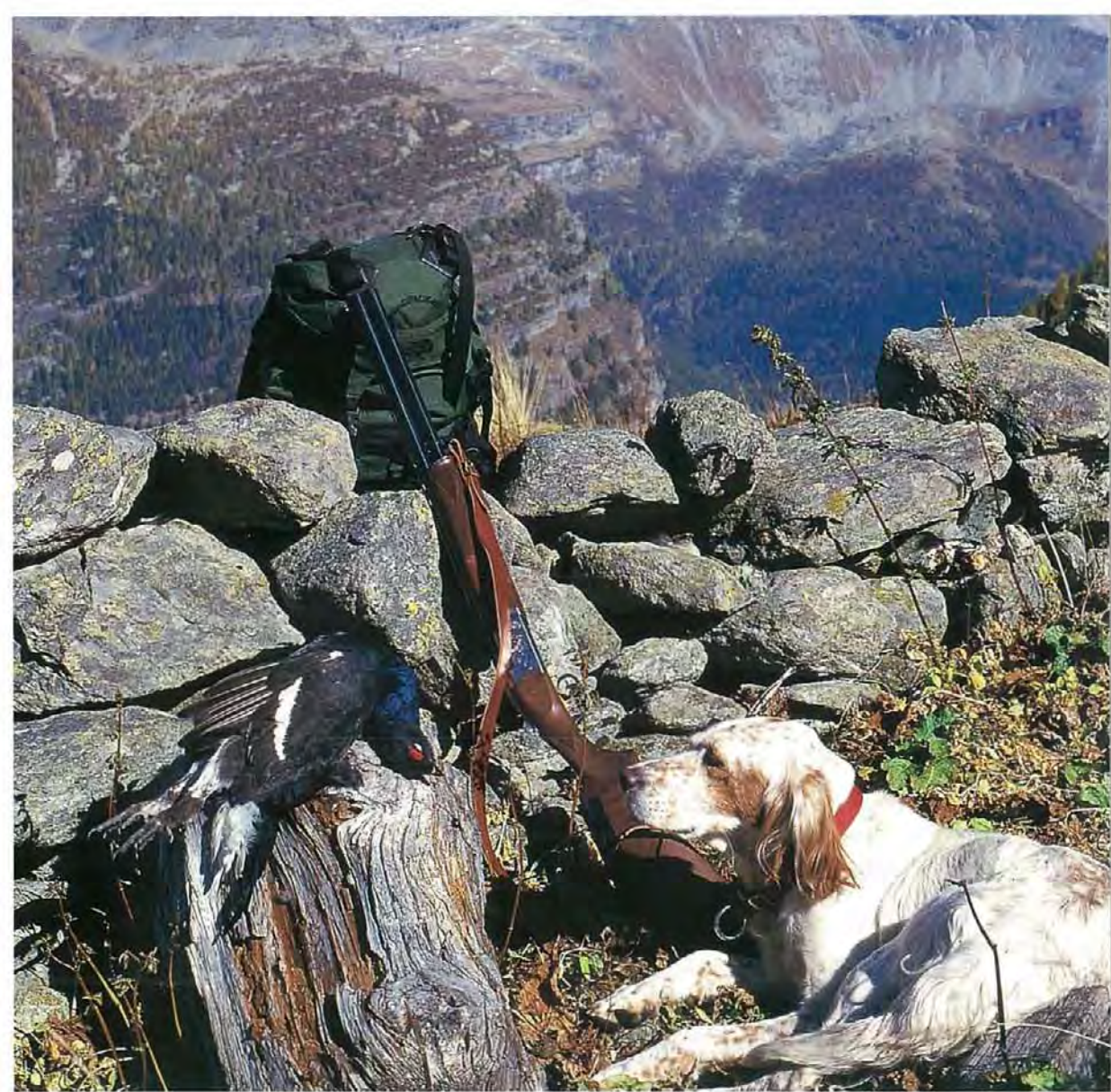
Quando il sole scioglie la neve e i primi tepori risvegliano la vita, si siede, nella luce dell'alba, vicino al grande faggio. Da quel posto, sulla curva della strada, nel punto esatto dove in primavera fiorisce un maggiociondolo, ascolta il canto d'amore dei galli forcelli che s'azzuffano sulle nevi del Borgà e ricorda, guardando le cime, i tempi in cui andava a cacciare quelle splendide bestie dalle creste rosso sangue e la coda ritorta a forma di lira.

Aprile e maggio erano i mesi buoni. In quei mesi vagava nei boschi camminando tutta la notte. Doveva trovarsi sul posto ai primi chiarori dell'alba pronto a colpire il maschio che a quell'ora cerca l'amore della compagna.

Cucinati con qualche accorgimento, i galli erano buoni da mangiare, ma il loro valore era nel trofeo della coda. Da Bolzano o da Dobbiaco, a fine stagione, arrivavano al villaggio pittoreschi personaggi ad acquistare code che fissavano sui cappelli quando partecipavano alle feste in costume dei loro paesi. Una bella coda di gallo vecchio, con cinque penne storte, poteva rendere l'equivalente di centomila lire d'oggi.

Per quanti anni è vissuto in questo modo? Molti dice, ma allora era giovane e oggi è convinto che non serva a nulla ricordare quei tempi.

Poi la necessità, il miraggio del guadagno, l'illusione di un amore, lo portarono a visitare la Svizzera. Lì ebbe una famiglia, dei figli, conobbe forse un periodo felice che dai



Scena di caccia (foto: G. Agazzi)

suoi mugugni però si indovina molto breve.

Infine il ritorno al paese. Solo.

La gente che non sa, ma che mangia bene tutti i giorni, fa presto a criticare il comportamento altrui. Ma vi sono legami genetici che vanno oltre la forza della paternità o dell'amore per una donna. Sono quelli che il chiodo degli avvenimenti incide sul nostro DNA. Non è vero che il DNA si eredita, il DNA lo si costruisce nel periodo della prima infanzia. Uno può ereditare dai genitori la linea dei tratti somatici ma quella del cuore si modifica a seconda del destino. Un bambino che nasce da genitori allegri e ottimisti dovrebbe, in teoria, assomigliare ad essi. Ma se questo bambino vive la sua infanzia nel dolore, nella miseria, nelle privazioni, nei patimenti, e se per di più è orfano, non sarà mai allegro. Diventerà triste. E così rimarrà per il resto dei suoi giorni perché il suo codice

genetico è stato graffiato dall'unghia della tristezza e se metterà al mondo dei figli saranno anch'essi tristi, in origine. Ma quei figli, crescendo, scolpiranno il loro codice in relazione al modo con cui verranno trattati dalla sorte e cambieranno a loro volta la prima scrittura genetica ricevuta dai genitori.

Il richiamo che fece tornare l'amico era quello dei boschi, delle acque, degli inverni ovattati, dei bivacchi accanto al fuoco sotto i landri rocciosi del Bosco Nero o del Col Alto, assieme al ricordo dei vecchi cacciatori che lo avevano iniziato. E tornò col pensiero alle notti inquietanti quando tredicenne aspettava le martore, nella remota casera Galvana dove vive la strega che ha legato il suo nome a quei luoghi. Il cuore era là.

Riprese la vita sospesa di un tempo. Impiegava i giorni nella ricerca di selvaggina. Camosci, caprioli, galli forcelli, urogalli, e d'inverno volpi, martore. Non cacciava più per fame, come ai tempi della miseria, ma vi era costretto, spinto dall'istinto.

Intanto gli anni passavano e col tempo tornavano i ricordi. L'età che avanza non regge la solitudine e vivere diventa difficoltoso. Rimorsi e rimpianti popolano le notti insonni nel rammarico che il bene perduto non si ritrovi più. La vita diventa una valle i cui bordi ogni giorno s'allontanano maggiormente. Allora chi è abituato a non tornare mai indietro si sente morire e per salvarsi afferra la bottiglia. E la bottiglia piena di vino e solitudine distrugge un uomo in poco tempo.

Ormai ha passato i sessanta e il viso gli si sta rimpicciolendo sempre più. Solo i capelli resistono, irsutì e ancora scuri, ribelli come il loro padrone.

Ma nonostante l'alcol e l'età il suo volto ha un aspetto dolomitico e non raggrinzisce come quello di chi invecchia al chiuso. Si sta consumando, si leviga come fosse colpito dai venti patagonici che smussano e limano gli spigoli dei giganti di pietra. Sembra un ciottolo di torrente scavato e pulito dall'acqua del tempo. Perché, anche se le gambe non lo reggono più bene, lui continua a vivere fuori casa, tutto il giorno, sul colle, all'aria aperta.

Certe volte lo prende un'impennata rabbiosa e, nell'illusione di allontanare da sé la decadenza, ritorna sulle montagne per due o tre giorni. Vuole dimostrare a se stesso che è ancora valido, che è ancora capace, che non è finito. Ma sono guizzi sempre più rari. Inoltre, i colpi d'orgoglio di un uomo sono la prova che sta andando verso la fine, che si sta spegnendo, che non agirà più.

Ogni tanto vado a trovare quell'uomo che siede stanco sul colle delle acacie. Ai miei cauti consigli risponde, con dignitosa malinconia, che il tempo è passato e che ormai si accontenta solo di vedere e di sentire. Accanto a sé, nell'erba, ha sempre il bottiglione.

Camosci, caprioli, cervi, forcelli, cedroni, donne, affetti, se ne sono andati sempre più lontano da lui. Egli segue il movimento della terra e delle stagioni da quel colle, ai bordi della vita, come un ospite rassegnato del tempo che gli resta da vivere. Arrivati alla fine della strada è facile smarrirsi tra i mughi dell'oblio. Allora, prima che il cerchio si chiuda, ci verranno incontro i ricordi dell'infanzia e torneremo con la mente nei luoghi della crescita.

Quando era un piccolo orfanello veniva lasciato dai parenti dentro una cesta di vimini, su quel colle, a respirare l'aria pura del mattino per fortificarsi. E adesso, dopo una vita dolorosa, si trova ancora là. Ma l'aria che respira è quella della sera e la sua culla è tutta la natura.

Non gli ho mai chiesto perché sia rientrato dalla Svizzera. Non chiedo mai al prossimo il perché di niente. I perché sono la rovina del buon vivere con gli altri. Ma forse non saprebbe nemmeno rispondermi. Io però credo di intuirlo: a richiamarlo è stato il grande faggio, quello sulla curva della strada, vicino alla casa, sotto il quale a primavera fiorisce un maggiociondolo. Quel maestoso albero dove lui, stanco e senza speranze, si accuccia la sera a spiare i camosci sul costone del Cerentòn, o a sentire il canto dei forcelli, forse per l'ultima volta.

Brano tratto da: "Il volo della martora" di Mauro Corona - Collana "I Licheni" - Vivalda Editori 1997 - pag. 208, prezzo di copertina: L. 26.000.

La storia affascinante della Val Rosandra

Spiro aveva un cappellaccio che teneva in ombra il viso segnato da quel tipo di sensibilità che modella i tratti. Un sentire così raffinato che ogni piega d'espressione è una storia. Personaggio difficile e combattuto come tutti coloro che osano avere pensieri propri e modi di essere al di fuori degli schemi comuni.

È stato il mio maestro di storia. La storia affascinante della Val Rosandra. Non semplicemente palestra di roccia ma un mondo di bellezze caldo dell'umanità di tutti coloro che l'hanno saputa scoprire con sentimento, che vi sono entrati con devozione, che l'hanno frequentata con amore.

«Spiro, ma chi ha salito le prime pareti?» – E lui sapeva rispondere ad ogni mia domanda e creare un'aria di leggenda negli angoli più remoti della Valle.

«Ancora prima della grande guerra: Cozzi e Zanutti, "la squadra volante". Sebbene stanchi del lavoro, venivano qui, in Valle, e si preparavano per andare poi ad affrontare le montagne. Volavano dalla città ai monti, sospinti dal fervore di queste prime scoperte. Conquistarono una delle più impervie torri nel gruppo del Civetta e la dedicarono a Trieste» –.

Epoca d'oro, quando la Val Rosandra e le montagne erano intatte e superbe. Li immaginavo arrivare per primi di fronte alle pareti e scegliersi gli itinerari nuovi da salire. Quasi un mondo primordiale dove lasciarsi inghiottire dalla natura allora regina e fiera della sua primitiva integrità.

«E poi?» – «Poi venne Comici» –. Emilio Comici. Me lo figuravo così bello e così dolce nello sguardo un po' triste che mi appariva come l'eroe inafferrabile, dall'animo generoso. Il cavaliere della Valle. L'alpinista che tracciava le vie di salita come un pittore disegna le sue fantasie sulla tela. L'arte di arrampicare. Il piacere del bello. Le sue vie in Val Rosandra affascinano anche nei nomi: "La Grande" – "La Bianca" – "I Falchi" – "I Sordi" – "La via del Montasio ed al Piccolo Cervino",

La montagna in miniatura qui, a due passi da casa.

Emilio Comici, colui che nel suo libro scrive "Montagna" con la lettera maiuscola e che si allontana sempre a malincuore dall'"altare" della vetta. Colui che Julius Kugy definisce il "vero gentiluomo". E me ne innamoro, segretamente, con quegli slanci giovanili di donazione che si hanno verso chi non esiste più ma rappresenta un simbolo e vive nel desiderio, nell'aria che respiri, sulle pareti che percorri. E fantastico di ripercorrere le orme e di diventare così valorosa e tanto nobile da veleggiare aerea al di sopra di ogni critica invidiosa. Anche Comici lavorava, ai Magazzini Generali, ma poi aveva scelto la carriera di guida e la vita libera in montagna. Avrò anch'io questa capacità? Spiro mi parlava di lui ed io lo vedevo seduto sull'erba ai piedi dei suoi monti intento a suonare la chitarra ed a cantare la sua canzone preferita: "Trieste domenica". Poi cadde ed il mondo alpinistico si riempì del rimpianto per l'aristocratico della montagna. In ottobre è l'anniversario della sua morte. Al cippo, a lui dedicato, salivamo per ricordarlo. Gli anni passavano ed i giorni eroici di una vita così luminosa come quella di Comici si allontanavano sempre più. Crescevo e capivo che la mia realtà era ben diversa e mi affannavo a salvare almeno i voli di fantasia. Ma Spiro sapeva regalarmi tanti momenti d'incanto. E mi parlava dei Bruti.

*"Guarda'sti Bruti
de Val Rosandra
Orpo che ganga
che i ga formà..."*

Ed un'aria di fresca innocenza percorreva la Valle. Portata dagli entusiasmi di un Ezio Rocco, di un Guglielmo Del Vecchillo, di un Sergio Lusa e tanti, tanti altri che lottavano per non soccombere all'incubo della guerra. Le vie allora più difficili in Valle furono aperte da loro, i Bruti, che non potevano andare spesso in montagna perché c'era la guerra e c'era la povertà.

Riguardo le vecchie fotografie di questi personaggi con i calzoni alla zuava larghissimi sui corpi magri, che si realizzavano sulle pareti della Val Rosandra e nell'amicizia, fatta di canti, alla sera, e di progetti. Molti morirono, altri rimasero con la nostalgia per quel vivere poetico fatto di niente e di giovinezza.

I Bruti di Val Rosandra resteranno per sempre a rinverdire l'anima delicata della Valle ed a colmare le conche del torrente ed i posti più segreti tra le rocce degli slanci stroncati dalla brutalità del periodo più travagliato che visse la nostra terra.

— «Spiro, tu hai scritto un libro molto bello sui Bruti» —. Non risponde. Più forte del piacere del complimento è la commozione per un ricordo così carico di sentimento da riempire tutta una vita.

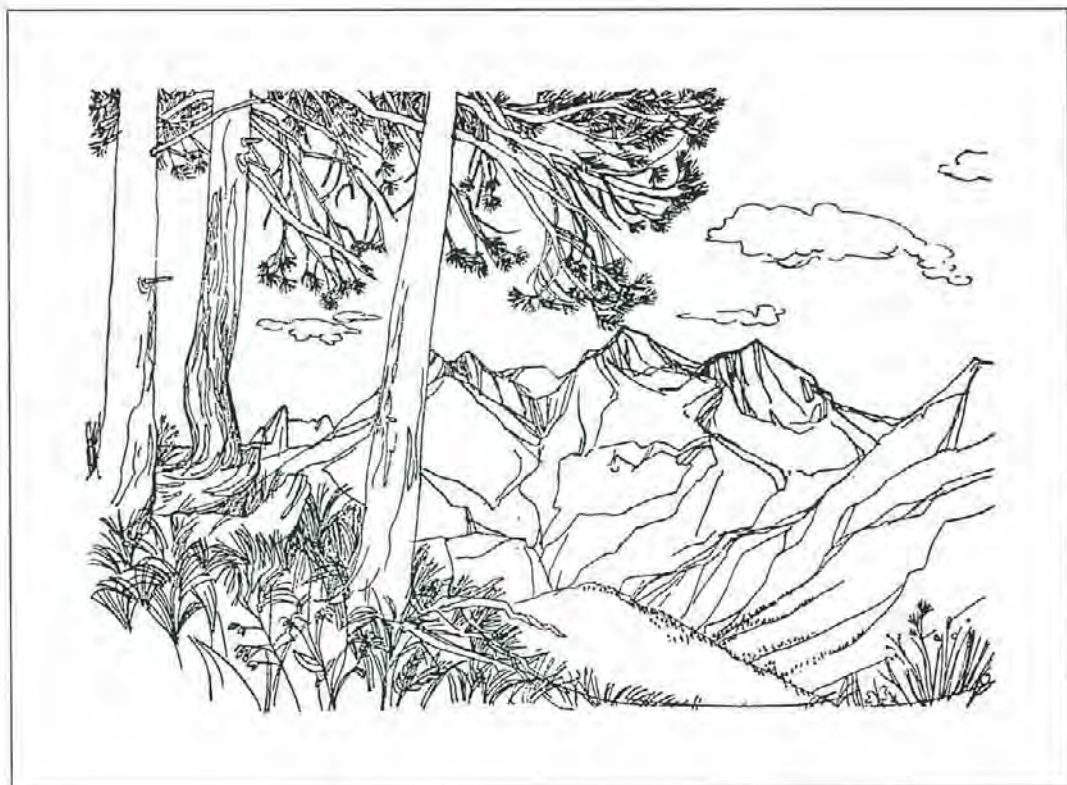
Una delle arrampicate più eleganti della Valle è stata aperta da Spiro: "Le Ballerine", in Ferrovia. «Perché l'hai chiamata così? Perché salirla è

come una danza?» —. «No, perché qui intorno c'erano tanti uccellini a zampettare sulla roccia intorno e mi seguivano cinguettando con un tale ardore che parevano fare il "lifo" per la mia impresa. Questa specie di passeracei si chiama appunto ballerine» —.

Ed anche nel dare i nomi alle vie di salita c'è l'amore per la Valle e per le creature che la abitano: "I Falchi" "Le Ballerine" - "Le Rondini" - "I Gufi" - "La paretina delle Rane".

Spiro, il maestro della storia della Val Rosandra. Una storia nata dal dentro, sofferta e goduta come "rapporto sentimentale". Così infatti il suo libro sulla Val Rosandra dove scrive: "La Valle, in cui confluisce il fascino del Carso, il richiamo del mare, il suggerimento del monte".

Spiro, il maestro della poesia, che mi ha insegnato ad amare la Valle attraverso i volti di coloro che le hanno dato la loro anima.



Attività 1998 di alpinismo giovanile

I ragazzi dell'Alpinismo Giovanile di tutta la Lombardia, sfidando anche il maltempo, si sono uniti insieme ai nostri giovani il 7 giugno per festeggiare presso il rifugio F.lli Calvi i 125 anni della nostra Sezione. È sicuramente questo l'evento di Alpinismo Giovanile che si evidenzia maggiormente nell'attività 1998. Ma anche il programma escursionistico per i giovani dagli 8 ai 17 anni che la Commissione Alpinismo Giovanile ha realizzato per questo anno, sia in Sezione che in collaborazione con le scuole, è stato molto consistente ed ha dato la possibilità a moltissimi ragazzi di incamminarsi o riscoprire i sentieri che portano nell'affascinante mondo della montagna. Un grazie di cuore a tutti gli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile che hanno reso possibile tutto ciò.

Attività promozionale e culturale

Nel settore "scuole" si sono effettuati interventi in merito alle richieste pervenute da parte di alcune scuole della nostra provincia e da parte di enti comunali. Complessivamente sono stati coinvolti 465 studenti effettuando complessivamente 13 interventi. Due interventi teorici con tema l'*abbigliamento* ed il *comportamento in montagna*, si sono svolti presso il centro giovanile del Comune di Comun Nuovo. Altri interventi pratici sul territorio si sono effettuati presso la Madonna della Castagna ed al Prato Alto di Albino (5 uscite di orientamento), nel Parco dei Colli di Bergamo (5 uscite culturali di visualizzazione dell'ambiente) e al Rif. Alpe Corte (1 uscita escursionistica). È stato utilizzato un organico di 14 nostri operatori.

Nell'ambito dell'attività svolta in Sezione, i ragazzi del C.A.I. hanno realizzato un originale e divertente servizio fotografico in diapositive sull'attività giovanile 1997, servizio

che è stato proposto il 22 marzo in occasione della presentazione del programma 1998. Alla manifestazione che si è svolta presso la "Sala Bolivia" della Casa del Giovane di Bergamo, hanno partecipato oltre una settantina di persone tra giovani e genitori.

A favore dell'attività giovanile estiva si sono anche svolti presso la sede del CAI 14 incontri pregiti a carattere informativo. Gli argomenti trattati: *abbigliamento, alimentazione, comportamento in montagna, geologia, carsismo e speleologia, il Club Alpino Italiano, flora, meteorologia, elementi di orientamento e topografia, etnografia, ecologia, nodi ed assicurazioni tecniche*. Inoltre si è effettuato l'8 maggio l'incontro con i genitori dei ragazzi del gruppo giovanile per affrontare insieme i vari aspetti dell'attività programmata.

Attività escursionistica estiva guidata 1998

Si sono svolte 14 uscite guidate con una presenza complessiva di 453 persone di cui 352 ragazzi e 101 tra Accompagnatori e genitori. Sono stati 66 i giovani con età 8-18 anni che hanno aderito all'attività estiva, di cui 24 hanno utilizzato la formula dell'iscrizione con abbonamento.

Escursione effettuate:

- 19 aprile: Clusone (601 m), S. Lucio (1027 m), Pizzo Formico (1637 m), Gandino (550 m).
- 10 maggio: Grotta Masera (CO), in collaborazione con lo Speleo Club Orobio.
- 24 maggio: Baite Ceresola (1380 m), Piani di Bobbio (1662 m), Rifugio Lecco (1777 m), Rifugio Cazzaniga (1889 m).
- 7 giugno: Raduno regionale di Alpinismo Giovanile al Rifugio F.lli Calvi (2015 m).
- 14 giugno: Valcanale (987 m), Rifugio Alpe Corte (1410 m), Passo Branchino (1784 m), Passo di Vedra (1850 m), Zorzzone (1016 m)

CLUB Alpino Italiano

Commissione Regionale Lombarda
di Alpinismo Giovanile

Sezione di Bergamo

e Sottosezione di Cisano Bergamasco
in collaborazione con il Comune di Carona

**Raduno regionale
di Alpinismo Giovanile
7 giugno 1998
rif. F.lli Calvi (2015 m)**

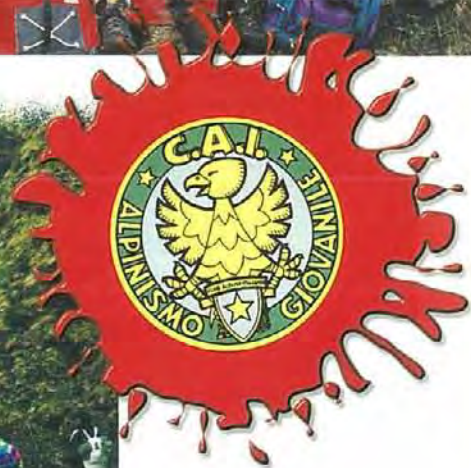


Foto di Massimo Adovasio

- 29 Sezioni Lombarde del C.A.I.
- 901 persone partecipanti, di cui:
- 585 ragazzi dell'Alpinismo Giovanile
- 270 Accompagnatori di Alpinismo Giovanile
- 46 persone dell'organizzazione

**125 anni
del C.A.I.
di Bergamo**



- (escursione parzialmente in notturna).
- 27-28 giugno: Monte Pasubio (2084 m). Serbatoio delle 52 gallerie, Rifugio Papa (1928), Zona sacra, traversata al Rifugio Lancia (1801 m) e discesa a Giazza (1092 m).
 - 25 luglio-1 agosto: Settimana autogestita presso la Baita Giovio (1714 m) del C.A.I. di Dongo.
 - 4-9 agosto: Trekking in tenda nelle Alpi Orobie Orientali.
 - 5-6 settembre: Presolana, insieme ai giovani del C.A.I. di Cisano Bergamasco (annullata in loco per maltempo).
 - 20 settembre: Monte Cornagiera, in collaborazione con la Commissione Alpinismo.
 - 27 settembre: Prove di qualificazione per il meeting di Alpinismo Giovanile ai Prati Parini di Sedrina.
 - 4 ottobre: Meeting regionale di Alpinismo Giovanile in Val di Mello (SO).
 - 18 ottobre: Giornata dell'ambiente. Castel dell'Acqua (SO), in collaborazione con le Commissioni Escursionismo e Tutela Ambiente Montano.
 - 25 ottobre: Festa d'autunno alla Malga Longa.

Attività escursionistica invernale guidata 1997/98

Si sono effettuate 5 uscite escursionistiche guidate a bassa quota e 5 incontri pregita, con una presenza complessiva di 136 tra giovani ed Accompagnatori:

Uscite svolte:

- 30 novembre 1997: Carona (1116 m) - Lago del Prato (1650 m).
- 29-30 dicembre 1997: Ca' S. Marco (1830 m).
- 18 gennaio 1998: Selvino (956 m), Monte Poieto (1360 m).
- 15 febbraio 1998: Lizzola (1258 m), Passo della Manina (1799 m).
- 8 marzo 1998: Schilpario (1124 m), i Fondi (1261 m).

Attività ricreativa

La tradizionale "Festa di Primavera" che si è svolta il 5 aprile a Bergamo presso l'Istituto dei Padri Monfortani di Redona, è stato il primo incontro giovanile dell'attività estiva ed ha permesso di creare affiatamento e cono-

scenza tra i giovani e gli Accompagnatori. Anche nelle quattordici uscite escursionistiche sezionali, non sono mancati momenti ricreativi con giochi di sensibilizzazione, osservazione e visualizzazione dell'ambiente. In particolare il 27 settembre ai Prati Parini di Sedrina si è effettuato un grande gioco sull'orientamento che ha permesso di selezionare i giovani che poi hanno partecipato al Meeting regionale di Alpinismo Giovanile. Questa iniziativa è stata strutturata con giochi di orientamento, velocità, regolarità e prove su argomenti di cultura generale, naturalistici e di topografia. In questo modo gli Accompagnatori hanno avuto la possibilità di valutare l'apprendimento di ogni ragazzo in un anno di attività di Alpinismo Giovanile. Non poteva poi mancare il 25 ottobre alla Malga Longa la "Festa d'autunno", un incontro per festeggiare non solo la conclusione dell'attività estiva giovanile, ma anche l'arrivo di una nuova stagione. Quest'anno si è voluto far festa insieme ai gruppi di Alpinismo Giovanile del C.A.I. di Cisano Bergamasco, Abbiategrosso e Cassano. In questa occasione sono stati premiati anche i nostri ragazzi che hanno frequentato con più assiduità l'attività sezionale giovanile. Simpatici giochi, una grigliata, un piatto di polenta ed una castagnata hanno concluso in simpatia ed allegria la festa autunnale.

Accompagnatori di Alpinismo Giovanile

Utilizzato un organico di 29 Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, di cui 3 regionali, 16 sezionali e 10 aiuto-sezionali, mantenendo una media generale per ogni uscita escursionistica di un operatore ogni tre-quattro ragazzi.

Corpo Accompagnatori A.G.	qualifica
- Adovasio Massimo	AAG
- Barcella Luca	AAG
- Donghi Giovanni	AAG
- Adovasio Mauro	Sezionale
- Aponte Antonella	Sezionale
- Avanzolini Monica	Sezionale
- Brivio Donatella	Sezionale
- Gaini Massimiliano	Sezionale
- Ianello Antonio	Sezionale
- Lazzari Paolo	Sezionale
- Locati Michele	Sezionale



La Valle di Caronno (foto: P. Pedrini)

- Molinari Franca	Sezionale
- Milani Mario	Sezionale
- Ottolini Giulio	Sezionale
- Piccinini Giorgio	Sezionale
- Sempio Augusto	Sezionale
- Tani Alessandro	Sezionale
- Tani Francesca	Sezionale
- Tosetti Alberto	Sezionale
- Benigna Alessandro	Aiuto-sezionale
- Ghitti Michele	Aiuto-sezionale
- Castelli Emanuele	Aiuto-sezionale
- Perico Fabio	Aiuto-sezionale
- Costenaro Marco	Aiuto-sezionale
- Serra Guido	Aiuto-sezionale
- Gatti Matteo	Aiuto-sezionale
- Santoro Barbara	Aiuto-sezionale
- Santoro Jennifer	Aiuto-sezionale
- Stucchi Ezio	Aiuto-sezionale

Particolare attenzione è stata prestata all'aggiornamento degli Accompagnatori; Alessandro Benigna ha partecipato con impegno ed ha superato brillantemente il sesto corso regionale ad esami di formazione e qualifica per Accompagnatori di Alpinismo Giovanile che si è svolto durante l'anno ai Piani dei Resinelli. Ad Alessandro le nostre congratulazioni per l'importante risultato conseguito ed i nostri migliori auguri di un buon lavoro nel settore giovanile del Club Alpino Italiano. La

Commissione Alpinismo Giovanile sezionale ha inoltre effettuato il 14-15 novembre ad Olda un aggiornamento per tutti i propri Accompagnatori sulla tematica dei corsi di Alpinismo Giovanile. Massimo Adovasio è stato chiamato dalla Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile a far parte dell'organico del sesto corso regionale di formazione e qualifica per Accompagnatori di Alpinismo Giovanile.

Rapporti con gli Organismi Tecnici dentro e fuori la Sezione

In Sezione è continuata la collaborazione con lo *Speleo Club Orobio* (uscita in grotta), con le *Commissioni Escursionismo e Tutela Ambiente Montano* (uscita a Castel dell'Acqua) e la *Commissione Alpinismo* (uscita in Cornagiera). Al di fuori della Sezione, invece con le Sezioni del C.A.I. di Cisano Bergamasco, Abbiategrosso e Cassano. La partecipazione dei nostri Accompagnatori al Convegno lombardo degli AAG che si è svolto il 14 febbraio a Cantù ed alle manifestazioni regionali giovanili (raduno, meeting) ha permesso un ulteriore contatto e significativo scambio di esperienze sulle problematiche giovanili con altre Sezioni del C.A.I.

Omaggio a Francesco Domenighini

In occasione del Centenario della "Scuola d'Arte applicata all'Industria Andrea Fantoni" fondata a Bergamo nel 1898 su iniziativa del Circolo Artistico Bergamasco, alcuni ex-allievi del prof. Francesco Domenighini (Giuseppe Arrigoni, Mario Cornali, Giovanni Gritti ed Emilio Nembrini) ebbero la felice idea di allestire una mostra dedicata al loro illustre insegnante che operò alla gloriosa Fantoni dalla sua fondazione fino al 1933, anno in cui, per ragioni di età, lasciò l'insegnamento venendo altresì nominato Direttore onorario.

La mostra, che comprendeva parecchie opere di Domenighini, venne allestita decorosamente nella Sala Espositiva di Via Stoppani dal 5 al 31 ottobre 1998, ottenendo subito un successo di visitatori, di ammiratori, di estimatori e di ex allievi del Domenighini, allievi che, sia come decoratori, sia come restauratori, sia come pittori veri e propri, lasciarono impronte importanti in città e fuori provincia, in Italia e all'estero.

L'occasione della mostra ha dato l'opportunità di far conoscere ai bergamaschi l'opera di questo esimio insegnante e di far apprezzare le sue opere pittoriche che hanno suscitato interesse e consensi del tutto giustificati se consideriamo che, accanto alle opere pittoriche, Francesco Domenighini operò per moltissimi anni quale affreschista e decoratore in molti luoghi, chiese e case private, ma soprattutto dal 1888 al 1897 a Buenos Aires, dove lasciò opere universalmente ammirate.

Non vogliamo tracciare il profilo artistico di Francesco Domenighini, nato a Breno in Valle Camonica il 5 ottobre 1860 e morto a Bergamo, dove abitava in una sua casetta in via Angelo Maj, il 1° maggio 1950, anche perché questo è al di fuori della nostra competenza. Del resto, per quanto attiene alla vita e all'attività artistica di Francesco Domenighini, oltre all'omaggio della mostra, si è fatta carico di un bellissimo ed esauriente catalogo la scrittrice Silvana Milesi nel quale vengono ripercorse le tappe della sua arte e gli dedica affettuosamente parole di elogio e di grande stima, riportando quindi alla memoria di molti bergamaschi questa figura di artista che, vivendo appartato e senza tanti clamori, purtroppo la città di Bergamo lo aveva quasi dimenticato. Il catalogo è arricchito dalla riproduzione di tutte le opere esposte in mostra e di una presentazione, ricca di ricordi, dell'architetto Sandro Angelini, il cui padre, l'ing. Luigi, ebbe molta dimestichezza con il pittore essendo egli stato uno dei promotori della Scuola Fantoni.

Francesco Domenighini, oltre all'imponente opera di affreschista (affrescò tra l'altro il grandioso soffitto del Teatro Donizetti) lavorò molto anche come pittore, lasciandoci opere deliziose e di grande suggestività, come paesaggi e ritratti. Come paesaggista ritrasse molte vedute di montagna, specialmente della Concarena vista dalla Val Camonica: due di queste erano esposte in mostra lasciando intuire la grande capacità interpretativa del Domenighini con sublimi tocchi di colore, aderenza alla realtà e per l'imponenza del soggetto.

In mostra, ma non riprodotto in catalogo perché reperito dagli organizzatori solo all'ultimo momento, figurava anche un magnifico Recastello visto dai pressi dove ora sorge il Rifugio Curò al Barbellino. È un quadro di grandi dimensioni e di suggestivissimo effetto coloristico che, per gentile concessione degli organizzatori e degli attuali proprietari dell'opera, possiamo riprodurre sul nostro Annuario, dedicandolo alla memoria del pittore che sinceramente e profondamente amava la montagna, come dimostrano altre analoghe opere di soggetto alpino, oggi in collezioni private.

Il Recastello, firmato e datato 1917, viene ripreso in quest'opera in tutta la sua grandiosità e bellezza, mettendo in risalto le sue poderose creste, la parete che sovrasta la Val Cerviera e il pianoro

dov'è ubicato il laghetto dei Corni Neri. In primo piano si vede nettamente il pianoro del Barbellino con il sinuoso percorso del Fiume Serio, prima che questa ampia conca, che il dipinto ritrae mirabilmente con un tocco quasi magico, i macigni sparsi sul pianoro e alcuni ciuffi di fiori di montagna, venisse invasa dalle acque con la costruzione della possente diga del Barbellino che, sbarrando il corso del Serio, contribuì a formare il Lago artificiale del Barbellino nelle sembianze quali oggi noi lo vediamo.

Appaiono chiari e ben distinti il vallone del Trobio ancora innevato e l'imbocco della Val Cerviera, mentre sullo sfondo ecco spiccare le due caratteristiche punte del Monte Torena e quella del Pizzo Strinato, il tutto ambientato in un paesaggio dai colori brillanti e da un suggestivo quanto accattivante tocco di poesia alpestre.

Il quadro può quindi essere considerato a buon diritto un reperto storico, in quanto il paesaggio attorno oggi è completamente mutato e, salvo le selvagge creste del Recastello, tutto il primo piano è assolutamente del tutto scomparso.

Ringraziamo di nuovo le gentili persone che ci hanno concesso la riproduzione, convinti come siamo che riproporre opere come questa servono a ricordare agli appassionati di montagna alcune immagini delle Orobie che, per varie ragioni, oggi hanno completamente cambiato la loro primitiva fisionomia.

P.S. - Di questo grande e bellissimo quadro del Domenighini è stata riprodotta a cura dell'Istituto Italiano di Arte Grafiche di Bergamo nel 1917, quindi nell'anno stesso della sua esecuzione, una serie di cartoline che oggi risultano estremamente rare e ricercate. L'archivio della nostra Sezione ne possiede un esemplare.

A. G.



Pizzo Camino (2491 m) e la sua storia alpinistica

“A mezzodi di Schilpario si stende imponente la cresta dolomitica, che separa la Valle di Scalve dalla Valle Camonica, dominata dalla guglia bizzarra della Cima di Camino meno ripida della Presolana, ma più pericolosa, perché di roccia che assai facilmente si sfalda”.

Con questa frase, pubblicata nella Relazione del Segretario della Sezione del CAI di Bergamo per l'anno 1890, il dottor Guglielmo Castelli, che in seguito avrebbe dovuto ancora occuparsi, e con quale cognizione di causa, della Valle di Scalve e delle Alpi Orobie in generale, definisce il Pizzo Camino, la seconda

montagna, per bellezza, dopo la Presolana, che caratterizza la Valle di Scalve. Il Pizzo Camino forma un grande massiccio, con il versante settentrionale che domina Schilpario, e che si prolunga da nord-est partendo dal Passo di Varicla fino a toccare la cima del Pizzo Camino vero e proprio, si abbassa alla Forcella del Camino, si rialza con le frastagliature delle bizzarre Cime di Varicla, forma la Cima di Moren, poi la Corna di S. Fermo per concludersi, all'estremità occidentale, con Le Pale, che si alzano ardite e bellissime sulla misteriosa conca del Negrino, detta “i Fopponi”.

Il Pizzo Camino in una vecchia fotografia degli anni '30.



Bellissima è ad ogni ora del giorno la vetta del Pizzo Camino, sia che la si guardi dal fondovalle, sia dai ripiani e dai ghiaioni che caratterizzano le sue parti alte; alla sera poi, nell'ora dolcissima del tramonto, le rocce del Pizzo Camino assumono toni e colori rossastri, violacei, cinerini, stagliantesi in un cielo dove, poco più tardi, ammiccano le prime stelle.

Boschi, praterie e ghiaioni lo lasciano alla base, mentre un curioso roccione forato, la Corna Busa, gli sta a guardia alla fine della cresta ovest, laddove passa la via normale di salita alla vetta. Di questa Corna Busa, invero assai curiosa e formata prevalentemente da ciottoli fortemente saldati tra di loro, togliamo ancora dal Castelli questa brillante descrizione: "La Corna Busa è una strana roccia forata, che da un lato s'apre verso Schilpario e dall'altra verso il Piano del Negrino, formando un arco che copre circa dieci metri quadrati di superficie. La volta sostenuta da due enormi pilastri è doppia, e salendo sulle spalle un dell'altro, per un buco simile a quello d'una botola, si penetra in una specie di camera perfettamente buia. La stranezza di questo macigno mi faceva supporre che avesse eccitato la fantasia popolare, e vi si rannodasse qualche paurosa leggenda di santi o di diavoli, da deliziare i nostri folkloristi. Ma o non seppi scoprirla, o la leggenda non ha mai esistito. Si racconta solo, che nel 1630 la pestilenza, che ridusse a meno della metà la popolazione dell'alta Valle Seriana e della Valle di Scalve, a Schilpario fece tale strage, che ne morivano quasi tutti gli abitanti. Solo si salvò una famiglia Grassi, che, cercato rifugio lassù nella Corna Busa, vi visse d'erbe e di latte, sinché scomparso il morbo, tornò al paese, che in breve, adempiendo con montanina fede e costanza il precetto del *crescite et multiplicamini*, ripopolò. Questo contribuirebbe forse a spiegare il fatto che gli abitanti di Schilpario si possono dividere in tre famiglie, e si chiamano tutti o Maj, o Bonaldi, o Grassi".

La storia alpinistica del Pizzo Camino inizia, almeno ufficialmente, nel 1867, quando un capitano di artiglieria e il capitano degli Alpini Adami lo salgono dal versante bresciano, cioè da sud-est partendo presumibilmente

te da Borno e dalla conca dove, più tardi, venne eretto il Rifugio dedicato a Nino Coppelotti. Diciamo "almeno ufficialmente" perché non è fuori luogo pensare che arditi cacciatori di Borno o di Schilpario l'avessero già salito, stando alla testimonianza dell'ing. Antonio Curò che il 7 luglio 1881, dopo aver compiuto anch'egli la salita da Borno, fece la prima discesa alpinistica lungo il canale del versante sud-ovest, dove oggi passa la via normale da Schilpario. Infatti Curò, raggiunta Borno, si mette in compagnia di un certo Corbelli, "vecchio cacciatore, col volto sfigurato da una scarica di fucile che qualche anno addietro gli scoppì tra le mani; egli mi accertò che era praticissimo della montagna e s'impegnava a farmi scendere a Schilpario pei calatoj settentrionali. Combinammo senz'altro la salita per l'indomani".

Fatta la solita salita dal versante bresciano "sulla spaziosa cima non trovai altro segnale di precedenti ascensioni all'infuori di un pezzetto di bastone conficcato fra due massi di dolomia, e un grosso sasso posto in cima ad un lastrone verticale, che s'innalza in guisa di monumento a qualche metro al di sotto del vertice".

La discesa, come abbiamo detto, avvenne per il canale che incide il versante sud-ovest, che trovarono pieno di neve ghiacciata: con l'aiuto della corda e con la massima prudenza poterono raggiungere il sommo del ghiaione e scendere facilmente, per la via della Malga d'Epolo, a Schilpario. Fece la prima discesa e questa divenne la via normale di salita per chi parte da Schilpario.

In seguito si ha una bella relazione di salita per il versante nord partendo dal Passo di Varicla fatta dal dottor Guglielmo Castelli con L. Cornaggia e la guida Tommaso Maj, ma la via, come dice chiaramente Castelli, era già conosciuta dai cacciatori locali. E si che ancora oggi la via di Varicla, specialmente nella sua parte superiore, non è del tutto facile se, personalmente in occasione di una salita, vi ho trovato infissi, nel colatoio finale, ben due chiodi!

Passano parecchi anni e arriva sulla scena il bresciano Arrigo Giannatonj, che negli anni

tra il 1912 e il 1924, compie ben quattro vie nuove: la prima il 28 luglio 1912 lungo la cresta ovest, quella che si distacca con bella impennata dal Passo della Corna Busa; una seconda lungo il canale sud-est della Forcella del Camino (31 maggio 1914); una terza lungo la parete nord-est (1° giugno 1924) e la quarta, quest'ultima in discesa lungo la costola e il canale del versante sud-est, ancora lo stesso giorno, e cioè il 1° giugno. I compagni di Giannantonj saranno di volta in volta Nino Coppellotti, P. Romelli, G. Host-Venturi, G. Nulli, E. Dall'Era.

Passano parecchi anni prima che sul Pizzo Camino si verifichi un'altra "prima", ed è Pippo Orio con C. Mazzola che realizza la prima salita della cresta nord-est. È il 4 luglio 1937.

Un gran salto, la guerra, il faticoso dopoguerra con tutte le loro dolorose vicende ed ecco la nuova generazione di arrampicatori bergamaschi fatta dai Nembrini, dai Piantoni, dai Milesi e da tutta una lunga serie di eccellenti arrampicatori che sulle Orobie hanno detto parecchio con le loro imprese.

Sul Pizzo Camino, e precisamente su quello spigolo denominato "Spigolo di Varicla" che cade a piombo sul lato orientale del massiccio, si cimenta il 27 maggio 1962 la cordata di Carlo Nembrini, Giuseppe Milesi, Armando Pezzotta e Giambattista Bonomi del GAN di Nembro, ed apre una bellissima via; poi ecco anche Placido Piantoni, guida alpina di Colere e Giordano Ferrari che il 4 ottobre 1969 si arrampicano lungo lo spigolo nord-ovest.

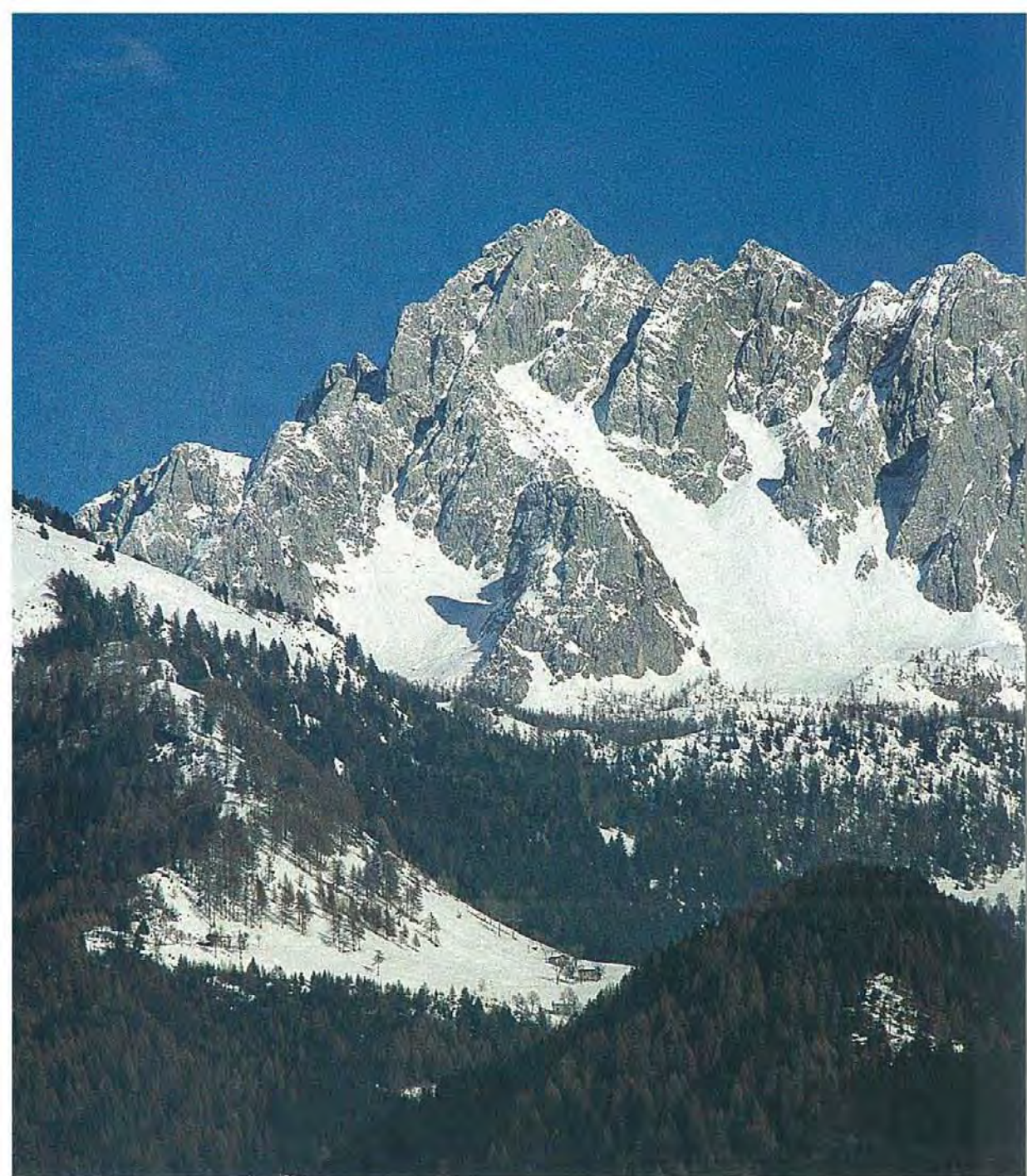
Passano quattordici anni ed ecco che viene aperta una nuova via sul versante settentrionale, quasi al suo margine destro, e questa volta sono due cordate della Sottosezione del CAI di Valle di Scalve a rendersi interpreti di questa nuova avventura: è il 26 giugno 1983 e le cordate sono rispettivamente composte da: Giacomo Piantoni, Domenico Belingheri, Guglielmo Boni la prima, e da: Osvaldo Picenni, Flavio Bettineschi e Rocco Belingheri la seconda.

Una eccellente impresa di sci-alpinismo viene compiuta lungo il versante settentrionale del Pizzo Camino, quello che si ammira da Schilpario e che pare quasi inaccessibile: ebbene, da questo versante, seguendo alcuni stretti e ripidi canali innevati, scendono con

gli sci gli scalvini Ettore Maj e Giovanmaria Grassi. È il 26 gennaio 1991 e viene così realizzata una magnifica impresa di sci-alpinismo, quella disciplina invernale che, ora un po' abbandonata, una quindicina di anni or sono si era imposta anche sulle Alpi Bergamasche e che aveva ottenuto, per merito di preparatissimi sciatori del brivido, brillanti e indimenticabili risultati.

L'ultima impresa, a nostra conoscenza, realizzata sulla parete nord del Pizzo Camino è quella del 2 luglio 1995 che gli autori, Maurilio Grassi e Aldo Carrara, definiscono "variante" del diedro della via "Allievi" '83. Infatti, dal Passo della Cornabusa e seguendo il sentiero che conduce al Passo di Varicla, raggiungono gli attacchi delle vie Ferrari e Allievi '83; da queste la via si discosta seguendo un diedro a cui seguono placche con difficoltà di IV grado, prosegue lungo uno spigolo, attraversa un canale fino ad incrociare con la via Allievi. I due scalatori proseguono per placche e per un secondo spigolo con difficoltà IV+ finché, dopo aver di nuovo raggiunto le vie Allievi e Ferrari, proseguono lungo i tracciati delle stesse vie e raggiungono la vetta.

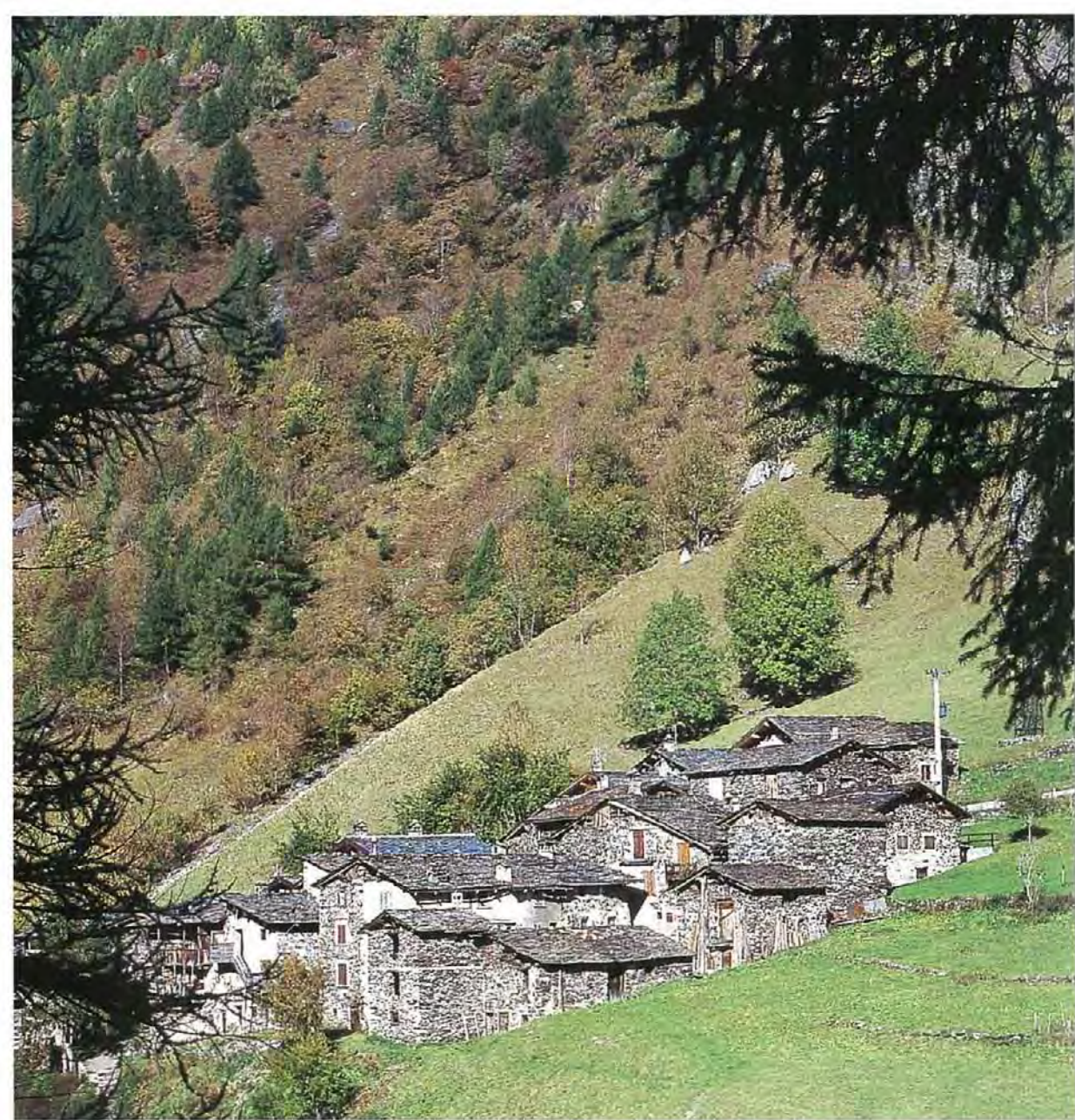
La salita alla Cima del Pizzo Camino, pur essendo non del tutto facile, è però assai frequentata sia dal versante bergamasco che dal versante bresciano. Dal versante bergamasco si sale sia dalla Valle di Voia sia dalla Malga d'Epolo: si raggiunge il Passo di Cornabusa e contornando uno sperone roccioso a sud si guadagna il faticoso ghiaione del versante sud-ovest che si risale per intero. Dal sommo del ghiaione si imbecca lo stretto canalone, sul quale si dovrà fare molta attenzione per via della caduta di sassi, e si guadagna la Forcella del Camino. Per breve tratto di cresta che supera per sentierino le ultime roccette si raggiunge la vetta. Panorama grandioso: "del bacino dell'Oglio, in parte coperto dal massiccio della Concarena e dal Prato Tondo, si scorgono alcune case di Breno, il digradare del Torrente Lanico, l'abitato di Cividate e una insenatura del Lago d'Isèo fra Pisogne e la Corna dei Trenta Passi; la ridente Valle di Scalve si stende invece con un quadro delizioso,



Il versante ovest del Pizzo Camino (foto: E. Marcassoli)

dalle abetaie di Schilpario alle praterie di Nona, con paeselli e casolari sparsi sui verdi pendii e con foreste nereggianti, sulle quali si ergono le costiere del Venerocolo, le rocce del

Gleno e le scogliere della Presolana; al limite dell'orizzonte gli Appennini e alcuni principali gruppi delle Alpi, tra i quali quelli del Rosa, del Bernina, dell'Ortles e dell'Adamello".



PAGLIARI: LA MEMORIA NELLA PIETRA

Testo di Tiziano Piazza

Foto di Lucio Benedetti



Lassù, dopo le ultime case di Carona, ai margini della strada che conduce al Rifugio Calvi e, da qui, alle tante varianti della rete sentieristica delle Alpi Orobie, spunta sulla destra, da una piccola quanto suggestiva radura, la frazione di Pagliari. Un "borgo antico", fra i meglio conservati nella sua architettura rustica, che d'inverno appare come un unico sasso compatto e scuro, che si distingue sul tappeto immacolato della neve, mentre d'estate si stempera all'interno di un paesaggio più dolce e variegato, dove le lingue verdi dei pascoli e dei prati s'insinuano fra le stradine e i viottoli, dentro i suoi spazi aperti. Siamo nell'ultima valle dell'Alto Brembo, nell'estremo avamposto

bergamasco verso Nord, sotto gli imponenti contrafforti che dividono, e per certi versi uniscono, le valli orobiche da quelle della Valtellina. Le montagne che si allargano ad anfiteatro e che fanno da cornice alla superba cima del Pizzo del Diavolo, costituiscono, infatti, non solo lo spartiacque fra le due province limitrofe (Bergamo e Sondrio), ma anche l'epicentro di un'area culturale e commerciale fitta di sentieri e tracciati di comunicazione fra una valle e l'altra. Li percorrevano abitualmente dopo l'apertura della "Via Priula", verso la fine del '500, i contrabbandieri diretti in Valtellina e nei Grigioni svizzeri, per praticare i loro traffici di piccolo cabotaggio, senza dover passare sotto le forche



caudine della dogana veneta di Ca' San Marco.

Dentro questo "eden" ancora intatto, lungo queste vie secondarie di traffici notturni, Pagliari è stata per secoli la "sentinella" dei viandanti, l'ultimo bivacco prima

dello strappo finale sui tracciati transorobici.

«Ancora negli anni '30 e '40 – racconta Angelo Riceputi, 63 anni, proprietario di una stalla a Pagliari – si vedevano scendere a Carona lunghe file di cavalli provenienti dalla Valtellina, che trasportavano pesanti carichi di forme di formai de mut alle casere di Branzi o in occasione della Fiera Zootecnica, dove gli allevatori riuscivano a spuntare guadagni più sostanziosi rispetto a quelli che raccoglievano sui loro mercati. Scendevano dai passi di Venina, Publino e Cigola, strombettando i corni, e a Pagliari facevano una prima sosta, per uno spuntino».





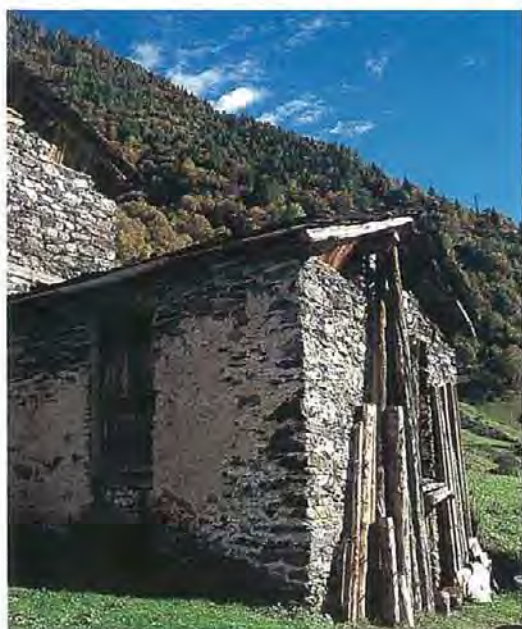
A quei tempi, infatti, Pagliari era una frazione viva, dinamica, con le sue case tutte aperte e i suoi abitanti in pianta stabile, dediti all'agricoltura e all'allevamento. Tutto funzionava, secondo i ritmi scanditi dal tempo: l'osteria, la chiesetta di San Gottardo, la fontana.

Le stalle erano piene d'animali, sulle piazzette era un via vai di gatti e galline, le case avevano i fiori alla finestra e le strade erano tenute pulite dalle erbacce.

Giù in fondo, nella valletta, il fiume Brembo gorgogliava vivace e le donne vi si recavano per lavare i panni. Il paese contava oltre 100 anime e stagionalmente i maschi emigravano in Svizzera o in Francia. Ma questa era la normalità nelle valli brembane.

Poi, dopo la guerra, le cose sono andate progressivamente





cambiando, ed il bel villaggio alpino ha iniziato a spopolarsi. L'antica contrada di pietra, tutta costruita con il sasso e l'ardesia delle montagne vicine, ha pian piano chiuso i battenti, o meglio gli scarnàs isolandosi dal centro di Carona, diradando i rapporti commerciali intervallivi ma soprattutto degradandosi nelle sue costruzioni, che venivano abbandonate. Soltanto gli anziani tenevano duro, rimanendo attaccati alle loro origini e, quindi, ai loro giacigli.

Ancora agli inizi degli anni '60 sotto i tetti di Pagliari viveva una dozzina di famiglie, per un totale di 60 abitanti. Molte famiglie, soprattutto le più giovani, scesero a valle, nelle belle case di Carona, o si trasferirono in città verso le grandi fabbriche di Bergamo e Milano. I campi vennero abbandonati, il

bestiame venduto, e le galline fatte in padella. Le case, le belle case con i tetti in ardesia e le piccole finestrelle con l'architrave in legno, rimasero sole, in silenzio, a veder passare le stagioni fuori dalla porta.

Divennero tristi, si piegarono su se stesse, e molte crollarono. Per Pagliari, il villaggio di pietra a 1350 metri di quota, a mezz'ora di mulattiera da Carona, furono gli anni della decadenza, del degrado strutturale, dell'abbandono. I campi, dove cresceva il granoturco di montagna, furono riassorbiti dal bosco, come pure i pascoli lasciati in pasto alle erbacce infestanti. Per non parlare degli orti, dove si coltivavano le patate, le famose, patate de la Carona, di qualità sopraffina e conosciute sui mercati di tutta la provincia. Anche loro vennero lasciati andare al loro





destino. Peccato, perché da allora questa leccornia non si trova più. Sono ancora in molti a ricordare i campetti dei Pagliari, nei quali trionfavano le porchere, quelle erbe a foglia larga e dura, poco gradite anche alle stesse mucche. Più niente. Ma poco importa, anche perché non ci sono più le bestie di una volta, dal palato non troppo fine. Insomma, in poco tempo Pagliari rimase orfana di tutto e di tutti.

Fortunatamente, la storia venne in aiuto alla "grigia" località, rinnovando i suoi "corsi e ricorsi". L'abbandono, infatti, durò soltanto alcuni anni, perché qualcuno avvertì presto la nostalgia e pensò di rimettere in sesto la casa dei genitori, almeno per il suo valore affettivo. Iniziarono i primi restauri con un occhio alle proprie radici e un altro alle opportunità concesse dal

nascente turismo naturalistico. La bella contrada dell'Alto Brembo tornava pian piano a rivivere, grazie a qualche emigrante che passava le vacanze nella vecchia casa dei genitori o a certe famiglie milanesi che salivano fin lassù durante i week-end e in estate.



«A tutt'oggi quasi il 50 per cento delle abitazioni sono state rimesse a nuovo – continua Angelo Riceputi –. Io stesso ho effettuato alcune ristrutturazioni. Dapprima si sistema il tetto, poi le parti in legno, e infine si aggiustano tutti gli interni. Con il res, cioè i ciottoli di fiume si compongono le stradine e le piazzette dissestate».

In questo modo Pagliari sta risorgendo anche se parlare di ritorno alle origini è ancora troppo presto. L'unico abitante fisso è Ettore Riceputi, classe 1920, che da aprile ad ottobre, quando sui pascoli sono presenti le mandrie dei pastori, vive stabilmente nella sua baita di Pagliari.

È un pensionato, e dopo 35 anni di lavoro in Svizzera, come carpentiere, è tornato a Carona, e fa la spola stagionalmente nella sua





vecchia Pagliari. D'inverno sale fin quassù soltanto per dar da mangiare alle sue galline. Le case di Pagliari attualmente sono una quindicina, tutte rigorosamente in pietra, adagiate su un pendio: i cultori di storia locale pensano che siano state costruite intorno al 1600, sasso su sasso, su basi prive di fondamenta. La piccola contrada è percorsa da sentieri e viottoli, che convergono nella piazzeta dove si affaccia la chiesetta di San Gottardo. Il lavatoio porta la data del 1914. Mentre sulla casa di fronte, datata 1877, un affresco raffigura una Madonna con il Bambino. Una visita a Pagliari è d'obbligo, in tutte le stagioni. In estate il

paesaggio è forse più dolce, accattivante, coinvolgente. Ma anche d'inverno, con la neve che sembra far emergere il borgo come unico ammasso di pietre, l'effetto cartolina è senz'altro assicurato. Arrivarci, poi è facile. Risalita la Val Brembana lungo la Strada Statale 470, a Piazza Brembana s'imbocca il bivio per la Val Fondra, una convalle dell'Alta Valle Brembana, percorsa dal ramo orientale del fiume Brembo. Giunti nella piana di Branzi, alcuni tornanti portano in pochi chilometri a Carona. Parcheggiata la macchina, si prende lo sterrato per il Rifugio Calvi e, dopo mezz'ora di cammino, ecco Pagliari, la contrada di pietra.



75° anniversario del “disastro” del Gleno

Verso la fine del 1997, durante l'Assemblea annuale della Sottosezione Valle di Scalve, nasce l'idea di ricordare il tragico evento che sconvolse la Valle di Scalve sino a Darfo Boario nel lontano 1923.

Le Sottosezioni del C.A.I. di Bergamo operanti in Valle di Scalve, prendono accordi con la Comunità Montana di Scalve, con la Biblioteca Comunale di Vilminore, con la Sezione del C.A.I. di Darfo e propongono l'iniziativa di ricordare l'evento, raccogliendo immediata adesione da parte dei responsabili.

Ai primi di agosto tutto è pronto per la realizzazione pratica della manifestazione che si terrà nei giorni 7 ed 8 agosto 1998.

Il 7 agosto presso la Comunità Montana di Scalve viene organizzata una serata che prevede una mostra fotografica del “disastro” e l'intervento del prof. Angelo Bendotti.

Il salone della Comunità Montana si presenta tutto esaurito in ogni ordine di posti; sono presenti, oltre ai rappresentanti del C.A.I. Scalvino e di Darfo Boario, i Sindaci della Valle, i dirigenti della Biblioteca Comunale di Vilminore, il Sindaco di Darfo Boario, i quali, dopo brevi interventi di circostanza, lasciano la parola al Prof. Bendotti.

Il relatore illustra i punti più salienti del “disastro” ed il pubblico segue in un silenzio quasi irrealistico la precisa descrizione dei fatti per poi prorompere al termine in un lungo caloroso applauso.

Il mattino dell'8 agosto, al Dezzo di Scalve inizia la camminata che percorre a ritroso il rovinoso percorso della terribile fiumana per raggiungere la diga del Gleno; una colonna di giovani, meno giovani ed anziani, arriva verso le undici al pianoro del Gleno dove viene accolta da un folto numero di escursionisti. Viene celebrata la S. Messa da due Vescovi scalvini, Mons. Gaetano Bonicelli e Mons. Ce-



Il cippo che ricorda il disastro del Gleno inaugurato l'8 agosto (foto: A. Albrici)

sare Bonicelli, e quindi viene benedetto il cippo con targa bronzea (realizzata dallo scultore Tomaso Pizio) raffigurante la grande ondata distruttrice.

Seguono gli interventi delle varie autorità presenti, poi viene offerto a tutti i partecipanti una bellissima pubblicazione della Biblioteca Comunale di Vilminore dal titolo “L'acqua, la morte, la memoria-il disastro del Gleno”. Finisce la cerimonia... alcune fotografie ricordo, specialmente del “cippo”, già, quel cippo con targa che mette in evidenza quell'ondata... e la semplice lapidaria dedica “Sabato 1-12-1923 ore 7.15 il crollo”.

Per un attimo pare di rivivere l'angoscia di quel tremendo momento e sorge spontanea una domanda, perché? Perché l'acqua, uno dei doni più grandi della natura, perché l'acqua che Frate Francesco esalta nel suo magnifico Cantico definendola – Sor'acqua, la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta – ha potuto trasformarsi in strumento di distruzione e morte? Ma perché l'Uomo il “Padrone” della natura, ha considerato l'acqua per la sola utilità snobbando gli altri valori come la sua stessa forza? ... presunzione? superbia? Ma non furono queste le cause del primo biblico errore dell'uomo?

Il tempo passa ma rimanga almeno la memoria.

La "Via Mala" della Val di Scalve

Ipotesi di recupero di un sistema antropico-naturale dismesso

La "Via Mala", altrettanto conosciuta come S.S. n° 294, è tracciata nella Valle di Scalve, in provincia di Bergamo, a una distanza di circa 100 km da Milano e 50 rispettivamente da Bergamo e da Brescia. Progettata nel 1861 dall'ing. Fiorini di Darfo e terminata nel 1864, risulta una strada di notevole interesse storico e architettonico. La recente costruzione di nuove gallerie per consentire un rapido e sicuro scorrimento del traffico, ha reso obsoleti i tratti più suggestivi di questo percorso, dismessi dall'Anas e trascurati dalle autorità locali. La strada fu costruita per garantire il collegamento tra Boario in Valcamonica ed i paesi dell'alta Val di Scalve (Azzone, Colere, Schilpario): tale funzione era precedentemente svolta da una strada più antica, forse di epoca romana, che correva lungo le dorsali orientali della valle.

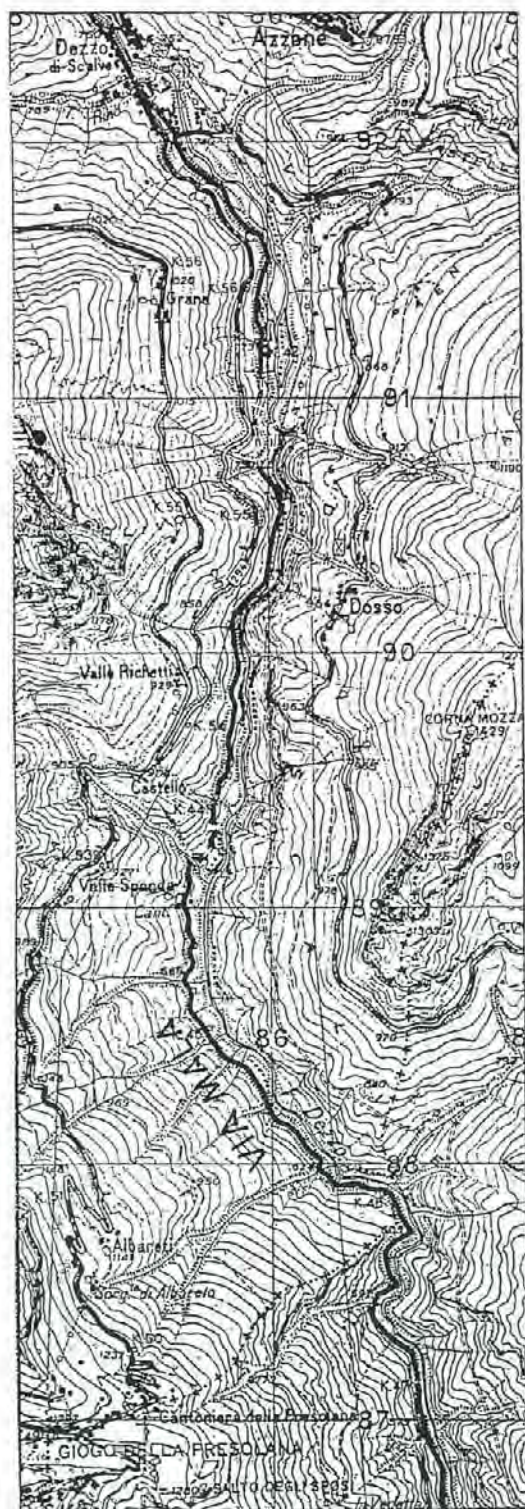
A rendere eccezionale la "Via Mala" sono l'ubicazione e la tipologia costruttiva nonché la particolarità dell'ambiente: il percorso si snoda a mezza costa lungo la valle, una forra di origine glaciale molto profonda e stretta. In alcuni tratti la sede è scavata nella roccia su tre lati, affacciandosi sullo strapiombo. Il punto più suggestivo, denominato "Le Capanne", presenta una forra di 80 metri mentre il versante opposto della valle non dista che qualche metro. Un particolare carattere di questo già aspro paesaggio è dovuto al potente manifestarsi degli elementi naturali, in particolar modo alla copiosa presenza di acqua che, secondo le stagioni, fa mutare radicalmente l'aspetto del luogo (numeroso cascate nei mesi estivi, masse ghiacciate nei mesi invernali).

Per avvalorare un'ipotesi di recupero della "Via Mala" è stato molto utile analizzarne il contesto: la ricerca ha dimostrato l'importanza storico-economica di questa strada, co-

struita per trasportare agevolmente i minerali ferrosi cavati nelle miniere scalvine. È stato dimostrato che per tale funzione già esistesse una via in epoca preistorica, sul lato opposto della valle dove, in molti tratti, si notano solchi regolari nella roccia, tracce del passaggio delle slitte cariche di minerali.

L'attività mineraria è oggi ormai abbandonata: ne restano a testimonianza i vecchi impianti, potenziale risorsa culturale da valorizzare, e un percorso storico organizzato dal museo etnografico di Schilpario. Risalgono a tempi ormai passati anche le "calchere", antichi impianti in cui si produceva la calce, favorita dalla presenza di rocce calcaree. Come già detto, l'acqua è un elemento caratterizzante: molte sono infatti le fonti termali e minerali che rappresentano una ricchezza di questi luoghi ed in particolare di alcune note località della Valcamonica e della Val di Scalve. Ma l'acqua sgorga dalle rocce un po' ovunque, con suggestive cascate che confluiscono nel Torrente Dezzo.

Attualmente la Via Mala è in completo stato di abbandono: la dismissione ha fatto cessare la manutenzione che si svolgeva giornalmente. L'abbandono, a causa dell'azione meccanica dovuta alle acque piovane e alle formazione di ghiaccio, ha provocato inoltre un rapido e precoce deterioramento della sede stradale e di alcuni supporti. Infine il nuovo tracciato stradale non ha tenuto conto dei punti di intersezione con la vecchia strada, conferendogli un aspetto di perenne cantiere abbandonato. Il progetto proposto prevede di riqualificare la Via Mala come punto focale del territorio circostante, mediante una serie di piccoli interventi e con un'organizzazione di percorsi che valorizzano il contesto. Un'impostazione, se vogliamo, di tipo minimalista che permette non solo di recuperare l'identità



della strada, ma anche di ampliare il discorso a scala territoriale. Si sono individuati alcuni punti panoramici dai quali sarà possibile osservare il manufatto stradale, punti che, a loro volta, rimandano a tutti gli elementi naturali o storico-culturali caratteristici dell'ambiente circostante, utili all'orientamento del visitatore.

Per giungere a ciò è innanzitutto necessario recuperare i punti di intersezione tra la vecchia strada e le nuove gallerie: sono brevi spezzoni di strada che attualmente rompono la continuità del precedente tracciato, ma che, trovandosi tra una galleria e l'altra, diventano allo stesso tempo di importanza strategica per il progetto. Potrebbero divenire luoghi di sosta con cartelli illustrativi.

È necessario poi tornare alla manutenzione ordinaria della via, per garantire la conservazione del percorso nel tempo. Si propone anche di coinvolgere gli elementi naturali connessi al percorso per dare una maggiore identità al progetto, tramite interventi che incrementino il fascino e le possibilità d'uso della strada. Già oggi, infatti, questa forra è utilizzata per varie attività sportive (canoa, arrampicata su ghiaccio, pesca ecc.), che potrebbero fungere da ulteriore richiamo turistico.

Il progetto di recupero della Via Mala d'Italia - ne esiste una simile in Svizzera lungo il Reno all'altezza di Thusis - vuole dimostrare come questa strada e gli elementi naturali ad essa connessi rappresentino un patrimonio da tutelare e conservare. Inoltre, se opportunamente valorizzata può divenire una inaspettata risorsa turistica.



SCI ESTIVO AL LIVRIO

PASSO
DELLO STELVIO

DA MAGGIO A NOVEMBRE

RIDUZIONI SPECIALI

- SOCI CAI • SOCI TCI •
- GRUPPI • FAMIGLIE •
- GIOVANI • BAMBINI
- FINO A 6 ANNI •

Fuori Pista



Snowboard



Telemark



Hotel Livrio - m. 3174.
Unico complesso alberghiero
al centro delle piste del più ampio
ghiacciaio sciabile d'Europa.

LA TUA VACANZA "PRENDE QUOTA"

Sul ghiacciaio dello Stelvio, tra i 2.760 e 3.450 metri di quota trovi lo sci estivo che hai sempre sognato: il sole più abbronzante, sport, divertimento, relax, nuovi simpatici amici...

Al Livrio quest'anno trovi nuove emozioni in settimane bianche con i migliori Maestri e Allenatori di Sci Alpino, di Snowboard, di Telemark e di "Carving"!

Da maggio a novembre settimane bianche o pochi giorni, con o senza scuola di sci. Prenota la vacanza "in cima" ai tuoi sogni.

- RICHIESTA INVIO GRATUITO CATALOGO LIVRIO,
- INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI - LIVRIO
Via Peccedi, 15 - 23032 Bormio (So)
Tel. 0342/904050 - Fax 0342/903325

DAL 1930, LA PRIMA SCUOLA ESTIVA DI SCI

NOVITÀ '97
CORSI DI SCI ALPINO
"CARVING"
(USO SCI GRATUITO)



BANCA POPOLARE DI BERGAMO
CREDITO VARESIANO

Ortles - Ortler 3905 m.

Gran Zebrù 3851 m.
Königs-Spitze

Passo Stelvio
Stilfserjoch 2758 m.



DALLO STELVIO AL LIVRIO



Punta degli Spiriti
Geisterspitze 3467 m.

Punta Nagler
Naglerspitze
3259 m.

LIVRIO
3174 m.

Scorluzzo 3095 m.

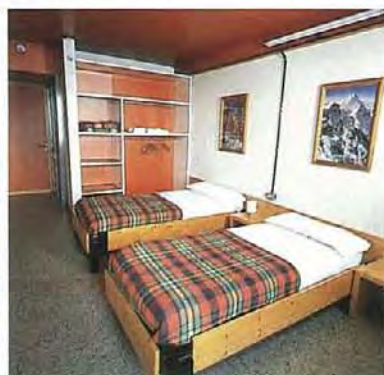
Dallo Stelvio al Livrio, verso le cime della Geister e della Nagler. Fra le piste del sole. Per sciare d'estate, da maggio a novembre, ininterrottamente. Nel meraviglioso contesto dell'Ortles, della Punta degli Spiriti, del Cristallo.

Grande e Piccolo Livrio: collocate al centro delle piste, in posizione panoramica, due strutture uniche, polifunzionali, di ampia ricettività alberghiera, razionali e moderne in ogni particolare: per soddisfare ogni esigenza di gruppo, per una vacanza diversa. Per trascorrere più ore sulla neve e meno attese agli impianti.

«**Da sempre**», al Livrio, la Scuola estiva di sci, la prima in Europa. Oltre cinquanta maestri, per un insegnamento sicuro e prestigioso, di ogni ordine e grado: dai principianti agli agonisti.

— Funivia
— Sciovia





Iscrizioni e informazioni



Hotel e Scuola Sci Estivo "LIVRIO"
VIA PECCEDI, 15 - 23032 BORMIO (SO)
TEL. (0342) 904050 - FAX (0342) 903325



1958-1998: quarant'anni dalla morte di Leone Pelliccioli



Ricordo di un'allieva (Martedì, 22 luglio 1958)

Leone Pelliccioli è morto! Pur avendo tentato tutto il giorno di convincermi di questo fatto, non sono riuscita del tutto a pensare di non vedere più quel suo sorriso buono e incoraggiante che non mancava mai di rivolgermi ogni volta che incrociavi il suo sguardo con i suoi occhi di un azzurro cielo, sempre ridenti. Ed ora egli giace lassù a circa 4000 metri in mezzo alla bufera di neve.

"Povero Leone! Chissà quante bufere hai affrontato e sempre ne sei uscito vittorioso. Ma ora non puoi lottare perché il tuo corpo giace inerte lassù in un sacco da bivacco, assicurato ad un chiodo. Non si può restare insensibili a questo pensiero. Noi che ti abbiamo visto alla Scuola di roccia, instancabile, in eterno moto, anche alla Cornagiera dove facevamo lezione, su e giù da una parete all'altra, ci seguivi, con il tuo sorriso, il tuo incoraggiamento, il tuo prezioso consiglio. Non possiamo proprio immaginarti immobile in cima ad una montagna.

Eri giovane e godevi già di una certa fama come alpinista e come guida. Nulla, se non una Forza Superiore, poteva colpirti. E fatalità volle che questa Forza fosse rappresentata da un fulmine, venuto a colpirti così giovane, privandoci così dei tuoi preziosi consigli e della tua buona amicizia, di cui avevamo tanto bisogno. Ancora adesso, nonostante questa sera abbia visto al CAI numerose persone che compiangevano la tua morte, non posso credere che tu non ci saluterai più, e ti sento più che mai vivo, forse perché vivi sono in me i tuoi insegnamenti.

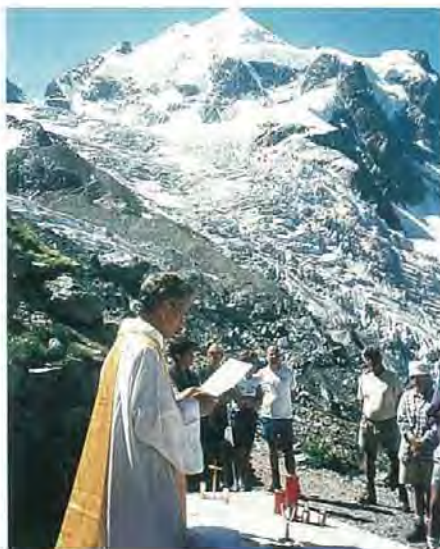
Ricordo un giorno in cui tu mi facesti salire una paretina di una certa difficoltà per me che ero alle prime armi. La salita riuscii a compierla, bene o male, ma quando si trattò di scendere, ad un certo passaggio, non vedendo come avrei potuto cavarmela, ti gridai: «Non ce la faccio». Tu mi rispondesti: «Tutte le donne quando non sanno cosa dire, dicono non ce la faccio. Dai che ce la fai».

E poi, quando proprio le mani non mi tenevano più gridai sfinita: «Leone, cado, prendimi». E tu per abituarci alle difficoltà e per temprare la mia forza di volontà dicesi: «Stai lì che intanto ti abitui». Ed io, non so come, ce la feci. E tu dicevi sempre: «Vedrai, poco per volta ti farai. Nessuno è nato alpinista».

Caro Leone, quanto vorrei che tu fossi ancora tra noi! Ma qui ora fischia il vento e tu a quota 4000, anche se infurierà la bufera, non sentirai più nulla e dall'Estrema Vetta, poiché ritengo che tu così buono abbia potuto raggiungerla, ci seguirai e ci indicherai sempre la via migliore, così che anche noi un giorno potremo raggiungerla e riunirci così con te.

Severina

(Questo scritto è stato steso da Severina, un'allieva della Scuola di roccia del CAI di Bergamo, a due giorni dalla morte di Leone Pelliccioli, stroncato da un fulmine sulla cresta terminale del Piz Roseg in Engadina).



Un momento della cerimonia svoltasi il 26-7-1998 alla Capanna Tscherva (foto: E. Marcassoli)

Il museo dei minerali e della miniera di Zorzone



Santa Barbara, protettrice dei minatori (foto: M. e M. Adovasio)

Carta 199 r

Valle Brembana Superiore

"Questa valle è situata in luoco sassoso et freddo in monti altissimi per longo, torzendosi alquanto verso sera; comincia verso mezo dì dalla terra detta Salvino, il qual luoco et così la terra di Avia-dego, tutto che siano sotto il Vicariato di Val Seriana Inferiore, nondimeno fanno le factioni con questa valle; et continuando verso tramontana finisce al comune di Oltra il Collo; confina a levante con Val Seriana Superior e parte et a sera con Val Brembana Inferior; la sua lunghezza è de milia n. 12 incirca, larghezza milia n. 3; sta in conca."

Carte 203 v, 204 r

Oltra il Collo

"La terra è in monte lontana da Serinalta due milia, il territorio della quale è lungo milia 2 et altro tanto largo, luntan da Bergamo milia 24 et da Taietto milanese milia 12."

Nel qual spacio vi sono l'infrascritte contrade: L'Uicenzi; Cauri; Palaz; Zambla; Zorzon; Ca' di Venturi; Ca' de Augo; Costa Peza; Val Nama; Ca' di Vidali

In questa terra et contrade vi sono circa foghi n. 100, anime n. 654: utili n. 16 il resto vecchi donne et putti.

Soldati dell'ordinanze: moschetieri n. 5, picchieri 5, archibusieri 3, galeotti sette.

Questo comun ha beni proprii che danno de entrata circa L. 300, qual è governato da un console con sallario de L. 45 et da cinque Anciani con sallario de L. 3 l'anno a quali il console rende conto con la presentia degl'huomini così delle gravezze limitate in Camera come delle straordinarie paga al thesorier generale et di quelle del proprio comun secondo l'estimo della valle de s. 33 d. 3, onde il suo maneggio importa circa ducati 180.

Il paese è sterilissimo et alto non si raccoglie il viver per doi // mesi dell'anno, senza vino et senza castagne et la terra vale L. 40 la pertica.

Et però questa gente traffica in bestiammi pecorini et vache et lavorano nel far aste, piche et manichi da vanga in gran quantità, le quali mandano a Bressa, Bergamo et Milano.

Parochie due: S.to Bartolomeo et S.ta Madalena, a cadaun de quali curati il comun paga scudi 60 per uno, compresi L. 100 che hanno de entrata de alcuni lassi.

Fiume Parina con fusine n. 3, molini 4.

Vache n. 300, cavalli et muli 33."

Così scrive Giovanni Da Lezze nella sua opera *"Descrizione di Bergamo e suo territorio"* del 1596 su Oltre il Colle e Zorzone. Il quadro dipinto è quello di una montagna povera, avara di risorse, ma con una popolazione ingegnosa. Infatti se l'ambiente rurale non consentiva un reddito tale da garantire un minimo di autosufficienza, gli uomini di questa vallata avevano intrapreso le attività "imprendito-



I ruderi della laveria, due ingressi della miniera livello 940 e i binari della decauville sul piazzale della stessa miniera (foto: M. e M. Adovasio)





Vagoncini per il trasporto del minerale (foto: M. e M. Adovasio)

riali" della lavorazione del ferro e del legno in modo da integrare il magro gettito prodotto dalle attività contadine e dall'allevamento del bestiame.

Cita il Bortolo Belotti nella sua opera "Storia di Bergamo e dei Bergamaschi" che l'industria delle picche di Oltre il Colle fu particolarmente incoraggiata da Venezia. Da un documento del 6 aprile 1641 del Senato di Venezia, risulta che venne fatta dalla Serenissima Repubblica una ordinazione di 3.000 picche e nel successivo 29 gennaio 1644 una ordinazione di altre 4.600. Il 12 settembre 1645 vennero ordinate altre 1.000 picche onde evitare che le maestranze addette a questa lavorazione emigrassero altrove, soprattutto verso il milanese. Il quadro economico che dal 1596 al 1645 mostra sostanzialmente una invariabilità e, così pure nel secolo successivo, verrà sconvolto nel 1800 con l'inizio dell'attività estrattiva che cambierà le fonti di reddito delle popolazioni valligiane.

Antecedentemente al 1856 incominciarono le esplorazioni sul Monte Arera per lo sfruttamento dello zinco e del piombo e venne costituita una società dal Conte Pietro Moroni. Nel 1877 la compagnia belga "Vieille Montagne" e nel 1882 la compagnia inglese "Crown Spelter Company" cominciarono la coltivazione del minerale creando così una

opportunità di lavoro alle popolazioni brembane e seriane. Alla estrazione e alla cernita erano addetti centinaia di minatori e vi lavoravano anche donne e bambini. Il minerale estratto veniva trasportato per mezzo di teleferiche ad Oltre il Colle e da qui ad Ambria. Il minerale veniva caricato su vagoni ferroviari e portato a Genova. La destinazione finale erano i forni di fusione dell'Inghilterra e del Belgio dove venivano prodotti i lingotti di zinco o di piombo. La compagnia belga cedette poi le licenze di estrazione alla Crown Spelter Company e nel dopoguerra una serie di vicissitudini portarono la incorporazione delle società estrattive nella Samim del gruppo ENI.

La chiusura delle miniere, causata da una parte dall'alto costo di estrazione dovuto al basso tenore di metallo presente e dall'altro alla non competitività su un mercato dominato da costi bassi dello zinco e del piombo dovuti a miniere a cielo aperto in altri continenti, avvenne il 20 ottobre 1981 con gravi ripercussioni sull'occupazione di questi paesi di montagna.

Il Museo di Zorzone

Il Museo di Zorzone si presenta ufficialmente nel 1994 come naturale espansione di una collezione di minerali della zona che esisteva già nel 1980. Nasce come sentita necessità di far conoscere il lavoro del minatore soprattutto in questi anni di chiusura delle miniere in modo da non dimenticare quello che per oltre un secolo costituì una delle più importanti attività lavorative della gente della vallata.

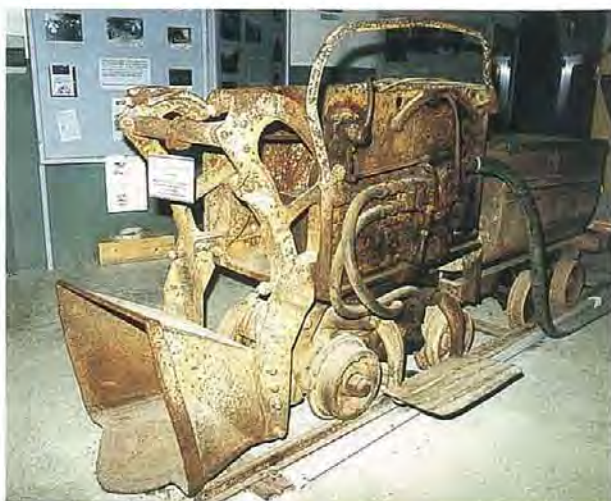
La raccolta del materiale venne effettuata sia dal sig. Franco Palazzi, topografo minero, che da molti ex minatori di Zorzone ed Oltre il Colle. «Quando in miniera veniva scaricato qualcosa - ci dice Franco Palazzi - con il consenso dei dirigenti della miniera, lo prelevavo in modo da cominciare ad avere del materiale per realizzare questo progetto museale». La vastità dei reperti raccolti nel tempo sicuramente rende questo museo estremamente specialistico sulla tematica estrattiva. È attualmente ospitato nella ex scuola elementare di Zorzone ed è articolato in tre sezioni: al piano terra il mu-

seo dei minerali, al piano inferiore il museo della miniera ed al piano superiore una sezione multimediale con materiale audiovisivo. Il museo è visitato da circa 2.000 persone l'anno.

Ci conduce alla visita Franco Palazzi, attuale conservatore del museo, che con molta disponibilità e passione ci introduce nel salone dei minerali.

La sezione dei minerali

La collezione è notevole: circa 3.000 esemplari di cui oltre 500 provenienti dalle miniere della zona e disposti in cinque vetrine specifiche. Il resto dei minerali raccolti in altre dieci vetrine provengono da varie parti del mondo e sono frutto di interscambi. Notevoli sono gli esemplari in loco come la *galena*, la *smithsonite*, la *bourbonite*, la *malachite*, la *sfalerite*, la *wulfenite*, la *emimorfite*, la *idrozincite*, la



Una "pachera", caricatrice automatica del minerale e la ricostruzione della Galleria mineraria nel museo (foto: M. e M. Adovasio)



auricalcite. Di particolare interesse scientifico è la rarissima *plattnerite*, specifica della bergamasca. Nelle altre vetrine spiccano per la loro vistosità cristalli di *fluorite* e di *calcite*, *quarzi*, *rose del deserto*, *piriti*, *ametiste*, *agate*, etc.. Nel salone in evidenza anche una esposizione di oltre 450 fossili che completano in modo significativo la storia geologica della nostra provincia. Tutta la parte mineralogica esposta è in fase di catalogazione sistematica da parte di geologi, secondo il metodo SIRBEC, progetto finanziato dalla Regione Lombardia. In futuro tutta la banca dati del museo sarà a disposizione in un apposito sito "Internet".

L'accesso al piano inferiore consente di passare davanti ad una vetrina illuminata da lampade a raggi ultravioletti. All'interno di essa vi sono minerali che manifestano il fenomeno della fluorescenza quando vengono colpiti da tale luce. Si possono così osservare gli splendidi colori caratteristici di ogni specie minerale ospitata che altrimenti non sarebbe possibile osservare alla luce solare.

La sezione della miniera

Il piano inferiore rappresenta il secondo importante pilastro su cui si basa il museo: e cioè la sezione dedicata alla miniera ed al minatore. Se al piano superiore si sono potuti

osservare i minerali utili alla estrazione dello zinco e del piombo, al piano inferiore si possono veder le attrezzature e tutto quanto serviva non solo per estrarre questi minerali, ma anche per poter lavorare con una certa continuità in miniera. La miniera non è costituita semplicemente da minatori che cavano il minerale all'interno delle gallerie. Esiste anche una organizzazione che permette di dirigere l'attività di estrazione. In una vetrina si possono pertanto osservare registri di malattie ed infortuni, buste e listini paga, raccolte di lettere, registri minerari di oltre un secolo. Numerosi sono i chiodi prodotti dai magli della Valle Parina, testimonianza di una antichissima tradizione di lavorazione del ferro nella zona.

La grande sala del piano inferiore è strutturata per tematiche. In questo modo è possibile rendersi conto della molteplicità delle attività che gravitavano intorno alla miniera e di tutte le specializzazioni che concorrevano al buon esito del lavoro. Elmi, lampade ad acetilene e perforatrici, nonché detonatori, micce, punte diamantate di sonde, chiodi per binari, piastrine e bulloni, corone di sonde, danno istantaneamente una completa visione di quali erano le attrezzature di lavoro in miniera. Notevole è la collezione di perforatrici che vanno dal 1925 al 1960. È possibile vedere la loro evoluzione tecnologica dalle più anti-

che alle più recenti. Le prime erano estremamente polverose. Il minatore che le usava doveva indossare una maschera antipolvere. Le ultime invece possedevano un raffreddamento della punta ad acqua che limitava notevolmente questo fenomeno. Se pensiamo che la silicosi era una delle più gravi malattie professionali del minatore, l'abbattimento e la riduzione delle polveri comportò un miglioramento importante dell'ambiente di lavoro, rendendolo più salubre. Molto interessante si presenta anche l'esposizione delle lampade ad acetilene che differivano nelle forme a seconda del loro utilizzo. Così ad esempio abbiamo le lampade per il minatore e quelle per il topografo.

Un insieme di disegni e di fotografie descrivono gli aspetti storici della coltivazione del minerale. Si comincia con un disegno di Leonardo da Vinci del Monte Arera tratto dal foglio 12410 della raccolta dei duchi di Windsor. Leonardo soggiornò nella Bergamasca presso l'amico Melzi dal dicembre 1506 al maggio 1507. Dalla villa di Vaprio d'Adda egli poteva vedere le montagne bergamasche. Spinto dal suo naturale desiderio di conoscenza, egli disegnò sulla carta i dintorni di Bergamo ed i fiumi Serio e Brembo, incominciando da Ponte Nossa per passare a Gorno, Oneta, Oltre il Colle, Valpiana per arrivare a Serina e Dossena. La rappresentazione di questo territorio è attualmente conservata nel castello di Windsor in Inghilterra.

Numerose incisioni del 1500, ben descrivono il lavoro della miniera come si svolgeva a quel tempo. Ovviamente non si tratta delle miniere di Zorzone, ma di un discorso in generale. Vi sono poi fotografie che risalgono agli inizi del novecento che illustrano il lavoro nelle miniere dell'Arera e di Zorzone con ritratti di persone, baraccamenti, ecc. La meccanizzazione del lavoro di estrazione del minerale cominciò intorno agli anni '20. Prima di quell'epoca l'estrazione era fatta con metodi rudimentali. Il minerale veniva scavato osservando dove erano gli affioramenti e quindi estratto scavando dall'alto verso il basso. Successivamente invece si cominciò a studiare la direzione e l'inclinazione dei filoni metalliferi ed a coltivarli dal basso verso l'alto.

Nelle miniere più antiche, prima dell'in-

Vagoncino per il trasporto dei minatori (foto: M. e M. Adovasio)





Franco Palazzi, conservatore del Museo dei minerali e della miniera di Zorzone. A destra: la sala dei minerali (foto: M. e M. Adovasio)

venzione della polvere da mina, l'estrazione del minerale veniva effettuata utilizzando cunei di legno e di ferro, leve, picconi ed il fuoco per poter fessurare la roccia. A volte si ricorreva anche alla calce viva che bagnata con acqua si rigonfiava e si scaldava violentemente a causa di una reazione chimica, contribuendo così alla frantumazione della roccia. L'introduzione della polvere da sparo o da mina rivoluzionò il sistema di estrazione. Una rivoluzione analoga venne effettuata con l'invenzione dei perforatori e martelli pneumatici che permettavano non solo di frantumare la roccia, ma anche di effettuare fori per introdurre le mine.

Il minerale veniva trasportato all'esterno della miniera con appositi gerli oppure caricato, laddove era possibile, su appositi vagoncini posti su binari di Decauville. Il materiale veniva stoccato sui piazzali della miniera e poi convogliato alla laveria di Parina. Il trasporto veniva effettuato con speciali slitte trainate da muli. Solo verso la fine dell'800 vennero installate le teleferiche.

Le attrezzature necessarie al lavoro in miniera ed alla definizione della proprietà sono ben esposte nel salone. Si può osservare un cippo delimitante la concessione mineraria che porta incisi il simbolo della miniera, i due martelli incrociati ed il logo della società inglese che sfruttava la miniera. Molto bella è la caricatrice pneumatica detta "pachera" per ca-

ricare il minerale estratto sui vagoncini. Anch'essa correva sui binari di Decauville.

Al centro della sala spicca nel suo colore giallo un vagoncino adibito a trasporto persone unito a carrelli di trasporto dei minerali. Fan bella mostra di sé, le carrucole della teleferica del trasporto esterno del materiale, nonché le attrezzature meccaniche per la gestione sia della teleferica che della ferrovia di Decauville.

Altre sezioni interessanti riguardano i piani topografici delle miniere del Monte Arera. Attraverso schizzi, sezioni geologiche e profili è possibile capire l'andamento dei filoni metalliferi nelle rocce dell'Arera. Inoltre le planimetrie della miniera consentono di avere una idea precisa della sua estensione. Il sottosuolo può essere solo intuito dall'esterno. La ricerca mineraria deve interpretare i dati morfologici e geologici della superficie per poter esplorare ciò che vi è al di sotto. Le esplorazioni in profondità permettono di studiare l'andamento della vena all'interno del pacco di rocce che costituisce la zona. L'associazione del geologo e del topografo, permette di ricostruire in modo fedele l'andamento dei filoni nel sottosuolo e quindi di poter capire dove scavare. Ecco quindi in una apposita vetrinetta tutte le attrezzature dell'ufficio topografico, con i suoi registri ed i suoi schizzi. L'esposizione bene illustra la tipologia del lavoro.

La ricostruzione di una galleria mineraria

Molto ben realizzata e disposta in un angolo del grande salone inferiore è la ricostruzione di un tratto di galleria mineraria con il simulacro di un minatore sul "fronte" della galleria. Quello rappresentato è l'aspetto che esse avevano negli ultimi anni di estrazione del minerale. Si possono così osservare le traviature in legno che sorreggevano le volte e le pareti laterali dello scavo, i binari di Decauville con un vagoncino di trasporto del minerale, la posizione di lavoro del minatore, la sua perforatrice, i fori prodotti dalla stessa nella roccia e, particolare importante, tutte le tubazioni di servizio che servivano allo scopo. Tubi dell'acqua e tubi dell'aria per l'aerazione dei cunicoli. Queste tecnologie non esistevano nelle miniere più antiche della Bergamasca. Possiamo ben immaginare quanto duro e pericoloso dovesse essere il lavoro del minatore in tali condizioni. L'ambiente ricostruito rende perfettamente l'idea di questo faticoso mestiere.

I minatori festeggiano un giorno particolare: il 4 dicembre. È la festa di S. Barbara, loro patrona. In quel giorno non si lavora. Alla mattina veniva celebrata la S. Messa che era seguita da un pranzo organizzato dalla società mineraria. La statua di S. Barbara veniva portata in processione dai minatori. A Oltre il Colle la festa durava per tutta la giornata. Ecco quindi in una nicchia del muro la statua della santa tanto cara ai minatori.

Se la visita al museo termina con questa sala, in realtà essa può proseguire all'esterno, fuori del paese con la possibilità di visita agli ingressi della miniera posta in Val Parina e ai resti della laveria.

La galleria del deposito esplosivi al livello 940

È possibile visitare in sicurezza la galleria scavata per il deposito dell'esplosivo. È posta al livello 940. Significa che la sua quota altimetrica è di 940 metri sul livello medio del mare. In essa non vi sono binari di Decauville per evitare che un eventuale fulmine o scarica elettrica potesse scaricarsi su di essi e portare così all'esplosione del deposito con conseguenze facilmente immaginabili. L'ingresso protetto da una robusta inferriata viene



Lampade ad acetilene conservate nel Museo

aperto su richiesta di visita e rappresenta un momento emozionante per chi vuol provare la sensazione di entrare nella montagna. La galleria, non rettilinea, entra per almeno cento metri all'interno della montagna. Illuminate dalle torce dei caschi si possono osservare i vari strati rocciosi caratterizzati da colore diverso: dal verde (raibliano) al grigio scuro (zona metallifera). È possibile osservare striature di *calcite* bianca, rosa e rossiccia (per depositi di ferro), nonché cristalli di *aragonite*. Curiosa è la presenza di pirite caratterizzata dal colore oro. Tutti quelli che entrano in galleria spesso la scambiano per oro, mentre invece è un solfuro di ferro. All'interno della galleria in stanze separate vi erano depositi dei detonatori e dell'esplosivo.

Sul piazzale antistante il deposito di esplosivi è ancora possibile vedere i binari di Decauville ed i due ingressi della miniera "940 - Capasi" collegati tra di loro con un tunnel di 400 metri. Attualmente l'accesso ai due tunnel è inagibile per allagamento e pericolo di crollo. Sul piazzale si possono osservare anche le fondamenta delle baracche degli uffici della società mineraria e i resti dei depositi del minerale estratto.

Il materiale estratto veniva ammucciato sui piazzali e poi convogliato alla laveria della Val Parina di cui oggi rimangono solo i ruderi. Inizialmente il trasporto veniva effettuato con speciali slitte trainate da muli. Solo verso la fine dell'800 vennero costruite le teleferiche per il trasporto del materiale. Alla laveria lavoravano circa 120 persone suddivise in



Elmetti da miniera e carrucole della teleferica (foto: M. e M. Adovasio)

quattro turni giornalieri. Il minerale veniva lavato e calcinato in forni a tino per essere alleggerito e successivamente spedito verso le fonderie. L'arricchimento del materiale era effettuato con il sistema a gravità: il minerale essendo più pesante si raccoglieva sul fondo, mentre la ganga (sabbia e terra) galleggiava e quindi veniva portata via dall'acqua. In questo modo era arricchito fino al 45-50%.

La crisi delle miniere e dell'indotto annesso cominciò negli anni 1968-70 con la chiusura dei cantieri in località Plassa Parina e lo smantellamento della teleferica che portava il minerale alla flottazione in Val del Riso. Da quel momento in poi cominciò la triste storia, simile a quella di tutte le aziende in stato di crisi, di riduzione del personale, di prepensionamenti, di incentivi alle dimissioni, ecc. Le prime lettere di licenziamento arrivarono nel 1980. Il clima lavorativo divenne veramente pesante. Il 20 ottobre 1981 per ottanta lavoratori venne attuata la cassa integrazione. Nel gennaio 1982 ci fu un accordo tra il Consiglio di fabbrica, le organizzazioni sindacali, la Samim e la Asap per reintegrare in altre attività lavorative i lavoratori rimasti. Nel 1982 ogni attività estrattiva cessò del tutto. Le strutture abbandonate vennero spogliate di tutto ciò che rimaneva di utile. Rimangono oggi solo i ruderi e le tracce del lavoro dell'uomo.

Concludiamo con una frase riportata all'interno del museo di Zorzone che ci pare molto significativa: *"Molte storie di vicende e uomini sono passati. Ma la miniera ha sempre un suo fascino particolare; i minatori reduci da anni*

di duro lavoro nelle gallerie rinnovano ai giovani il ricordo della loro esemplare fatica e testimoniano l'attaccamento a questa esperienza unica. Dimenticare è povertà, ricordare è ricchezza".

Museo dei minerali e della miniera di Zorzone

Indirizzo: via Funivia, 4 - 24013 Zorzone

Recapito telefonico: 0347/95313 (sig. Franco Palazzi).
0347/95015 (Municipio di Oltre il Colle)

Apertura: tutto l'anno nei giorni festivi dalle ore 15 alle ore 18. Per informazioni e visite fuori orario, contattare il Conservatore del Museo, sig. Franco Palazzi.

Ingresso: £. 3.000 biglietto singolo (compresa visita guidata).

£. 2.000 gruppi superiori a cinque persone (compresa visita guidata).

Sezioni: Sezione minerali (piano (terra). Circa 3.000 pezzi, di cui 500 reperti locali e 450 fossili. Sezione miniera (piano inferiore).

Sezione multimediale con materiale audiovisivo e sala riunioni (primo piano).

Miniera: su prenotazione possibilità di visitare la galleria del deposito esplosivi (livello base 940) in Val Parina.

Come ci si arriva:

1) *Da Bergamo:* raggiungere la località Ambria in Val Brembana (dopo il paese di Zogno) e percorrere la strada provinciale della Valle Serina fino a raggiungere Serina e poi Oltre il Colle. Da qui la deviazione per Zorzone.

2) *Da S. Giovanni Bianco (Val Brembana):* strada per Dossena, Oltre il Colle e Zorzone.

3) *Da Ponte Nossa (Val Seriana):* strada provinciale della Val del Riso per Gorno, Zambla Alta, Oltre il Colle e Zorzone.

La morte bianca su Foppolo

12 gennaio 1977: una terribile valanga investe il piccolo paese in cima alla Val Brembana, causando otto vittime e notevoli danni. La ricostruzione della tragedia attraverso la testimonianza di uno dei soccorritori

Gennaio 1977: terminato il lungo periodo natalizio, caratterizzato dall'usuale e pacifica invasione dei villeggianti, a Foppolo ritornò la tranquillità, e solo poche decine di turisti rimasero a pernottare in paese. Nella notte tra il 9 e il 10 gennaio iniziò a nevicare copiosamente, e già alla sera del 10 due valanghe provocarono l'interruzione dell'unica strada di accesso al paese, che risultava quindi completamente isolato (all'epoca non esistevano ancora le attuali gallerie paravalanghe). Durante l'intera giornata dell'11 gennaio la neve continuò a cadere incessante, superando in paese il metro di altezza.

Questa lunga e consistente precipitazione nevosa non poteva rimanere senza conseguenze: nella notte del 12 gennaio, alle ore 1,40, una valanga di neve polverosa si staccò da poco sotto la vetta del Monte Arete (2227 m) e, percorrendo il canale Vallesino, si abbatté con estrema violenza sulla parte bassa dell'abitato di Foppolo, investendo numerosi condomini e abitazioni, ed anche la chiesa, che riportò non pochi danni.

Le conseguenze della valanga apparvero subito tremende: nel solo Condominio Brembo, parzialmente sventrato, si contarono 5 morti, che aggiunti ad altri 3 in altri edifici, portarono il bilancio delle vittime a un totale di otto, oltre a tre feriti. Tra le vittime si dovette anche annoverare una bambina di 8 anni e un bambino di 12 – il figlio del fornaio – che trovò la morte per un tragico gioco del destino: egli fu investito in pieno dalla massa nevosa in quanto si trovava al primo piano della sua abitazione, mentre i genitori e i 4 fratelli, che si trovavano ai piani superiori, si salvarono. Il corpo di una delle vittime, Antonietta Paganoni, fu ritrovato solo quattro giorni dopo, a 200 metri di distanza dal Condominio Brembo, dove dormiva.

Nonostante la tragedia si fosse già consumata, in molte case di Foppolo – isolato per l'interruzione della strada, avvolto nel buio della notte e flagellato dalla bufera che non accennava a placarsi – si continuava a dormire tranquillamente, ignari dell'accaduto e del gravissimo pericolo di nuove valanghe che incombeva su altre zone del paese.

Un salvataggio "all'ultimo minuto"

Già pochi minuti dopo la caduta della valanga, in paese vennero presi i primi provvedimenti per portare i soccorsi più urgenti e per prevenire ulteriori danni, sotto il coordinamento del geometra Alberto Piastri del Servizio Valanghe Italiano, che si trovava in paese. Gli unici mezzi di trasporto utilizzabili sulle strade di Foppolo, sommerse da quasi un metro e mezzo di neve, erano i due gatti delle nevi normalmente utilizzati per preparare le piste sciistiche.

In quei drammatici momenti si dovette far fronte a due emergenze: organizzare i soccorsi nell'area in cui era caduta la valanga e provvedere con la massima celerità ad evacuare gli edifici situati in zone esposte al rischio di nuove valanghe. Allo scopo vennero aperti alcuni alberghi situati in luoghi sicuri, dove alloggiare gli sfollati.

Mentre i soccorritori continuavano freneticamente a scavare nella massa nevosa della valanga, alla ricerca delle vittime e di eventuali superstiti, alle ore 2,30 una seconda valanga si staccò dalle pendici del Monte Cadelle e, passando per la località Rovera, si abbatté sulla parte mediana del paese, nella zona dell'Hotel des Alpes. Questa seconda valanga investì due donne che si trovavano per strada: una di esse riuscì a non farsi travolgere e a dare l'allarme, mentre la seconda scomparve sotto la neve.

Di fronte a questo nuovo dramma alcuni soccorritori si portarono in questa zona, alla ricerca della donna scomparsa. Dopo oltre un'ora di frenetiche quanto infruttuose ricerche – ricordiamo che era notte fonda, nevicava e l'unica luce era quella dei lampioni stradali – la disperazione incominciò a prendere il sopravvento: soprattutto i parenti della ragazza sepolta, Graziella Carletti di 24 anni, cominciavano a perdere le speranze. A questo punto giunse sul luogo il geometra Piastri col cane da valanga Luger, il quale iniziò subito a esplorare la valanga. Dopo circa un quarto d'ora, a 300 metri dal punto in cui la Carletti era stata travolta, il cane segnalò qualcosa: alla profondità di un metro venne infatti dissepolta la ragazza, ormai allo stremo delle forze e col respiro molto debole. Trasportata in una vicina abitazione, in circa due ore riuscì tuttavia a riprendersi completamente.

Dopo questo felice salvataggio si continuò nell'opera di evacuazione degli edifici più a rischio, in particolare l'Hotel K2 e il condominio Valgussera, dove tutti ancora dormivano, ignari della tragedia avvenuta e del mortale pericolo che incombeva su di loro.

Isolati dal mondo

Finalmente quella notte terribile si avviò al termine, ma – per quanto strano possa oggi apparire, nell'epoca dell'informazione planetaria in tempo reale – ancora nessuno in valle sapeva quanto era accaduto a Foppolo: le valanghe avevano infatti interrotto anche le linee telefoniche e non c'era modo di comunicare col resto del mondo. Alle ore 5,30 si predispose quindi una radio ricetrasmittente C.B., con la quale tentare di comunicare con altri radioamatori. Dovettero tuttavia trascorrere quattro interminabili ore prima che il messaggio di soccorso fosse intercettato da un radioamatore di Valbrembo, rimasto ignoto, il quale provvide ad avvertire i carabinieri. Un'ora dopo, alle 10,30, si riuscì a entrare in contatto radio anche con Valleve, e da quel momento terminò di fatto l'isolamento di Foppolo: si poté infatti contattare il medico del paese per avere consigli riguardo ai feriti, nonché esporre le necessità più urgenti, per quando si sarebbero potuti alzare in volo gli elicotteri di soccorso.

I tre feriti dalla prima valanga non destavano particolari preoccupazioni, tranne un ragazzo di 15 anni, Angelo Cattaneo, che presentava un trauma cranico e una sospetta frattura a una spalla: poiché la ferita alla testa continuava seppure lentamente a sanguinare, il medico consigliò via radio di praticare una flebotomi. Nonostante le condizioni non certo ideali, la provvidenziale presenza di un turista infermiere consentì di portare a buon fine l'operazione.

I soccorsi

Il giorno seguente, 13 gennaio, finalmente cessò di nevicare e il cielo si rasserenò: venne predisposto un ampio piazzale per l'atterraggio degli elicotteri che iniziarono a decollare da Branzi.

Pur con qualche contrattempo generato dall'inevitabile confusione, nella mattinata furono trasportati a Foppolo il parroco, il medico, tecnici ENEL e SIP per ripristinare le linee, carabinieri, generi alimentari e di prima necessità, personale di altre istituzioni nonché gli immancabili curiosi. Dopo aver evacuato i feriti, nel pomeriggio fu eseguito un meste quanto indispensabile trasporto: a Foppolo giunsero otto casse da morto.

Il giorno successivo (14 gennaio) si provvide ad evacuare i turisti (una sessantina) con un ponte aereo Foppolo-Branzi, mentre il 15 gennaio si svolsero i funerali delle vittime, alla presenza delle autorità provinciali (Prefetto, Questore, Vescovo, Presidente della Provincia e altri).

Il paese continuava tuttavia a essere isolato, e l'unico modo per arrivarvi era rappresentato dall'elicottero. Solo il 20 gennaio le ruspe riuscirono a liberare la strada di accesso dai resti delle valanghe, ma il transito veicolare restava comunque vietato per motivi precauzionali. Ed infatti il 21 gennaio due valanghe caddero nuovamente lungo la strada, isolando nuovamente Foppolo. Le operazioni di sgombero non furono facili (in alcuni punti lo strato di neve raggiungeva i 15-20 metri di altezza), ma dopo quest'ultimo episodio le condizioni meteorologiche finalmente si normalizzarono, e l'inverno proseguì senza altri particolari problemi.

Fatalità, o tragedia prevedibile?

Per quanto terribile, il bilancio di questa tragedia avrebbe potuto essere molto, molto più pesante: cosa sarebbe accaduto se le valanghe fossero cadute una settimana o dieci giorni prima, nel pieno delle festività natalizie, con tutti i condomini e gli alberghi pieni di migliaia di turisti?

A questo punto è inevitabile porsi la domanda di rito: fu solo fatalità, o quell'evento così altamente distruttivo poteva essere previsto, e quindi in qualche misura evitato? Nel cercare di dare una risposta il più possibile oggettiva e competente, ci viene in aiuto una interessante pubblicazione della Commissione Lombarda Tutela Ambiente Montano del Club Alpino Italiano, edita nel 1988. Purtroppo, la sciagura del gennaio 1977 non fu una pura e semplice fatalità, e neppure un evento del tutto inaspettato e imprevedibile, bensì una delle conseguenze del rapidissimo e per certi versi frenetico sviluppo urbanistico di Foppolo, "ormai ritenuto un esempio classico di tutta una serie di errori e di interventi errati sull'ambiente". Limitandoci a considerare solo le problematiche legate alla sicurezza, vediamo come molti condomini e alberghi di Foppolo furono edificati in luoghi situati sulle direttrici di caduta delle valanghe: queste traiettorie erano peraltro ben conosciute, tanto da essere indicate sullo stesso Piano Regolatore e di fabbricazione del paese. I pericoli e i rischi erano quindi del tutto evidenti, ma, purtroppo, non furono tenuti nel dovuto conto, trascurando di adottare le necessarie misure preventive di sicurezza.

Successivamente alla tragedia del 12 gennaio 1977 si corse ai ripari, nel senso che sulle tre direttrici di valanga che minacciano Foppolo (Vallesino, Cadelle e Valgussera) furono realizzate notevoli opere di difesa – i cosiddetti paravalanghe – in grado di dare una buona sicurezza al paese. Abbiamo detto "una buona sicurezza", e non "la sicurezza", in quanto, come ebbe ad affermare il prof. Agostini, autorevole esperto nominato dalla Regione Lombardia all'indomani della tragedia: «*Qualunque opera antivalanga non potrà mai assicurare l'incolumità pubblica in certe situazioni inconsuete, di fronte a fenomeni di eccezionale gravità*». Come dire che l'unica efficace preven-

zione contro le valanghe è quella di non costruire sulle loro direttrici di caduta, indipendentemente dalle opere di protezione presenti a monte.

Nonostante ciò, a Foppolo si è continuato a costruire anche nelle aree interessate dalle valanghe del 1977: ora ci sono le grandi e poderose barriere di protezione, è vero, ma nel caso di nevicate eccezionalmente abbondanti, e di valanghe altrettanto eccezionali, queste barriere, per quanto imponenti, saranno sufficienti a proteggere l'abitato?

Un parere competente

Questo articolo venne pubblicato alcuni anni fa su un settimanale locale e, poche settimane dopo, in redazione giunse una lettera di commento a firma dell'Ing. Egidio Pessina, che all'epoca progettò l'insieme dei paravalanghe a difesa di Foppolo. Riteniamo quindi utile riportare integralmente tale autorevole intervento.

«Egregio direttore, ho letto con molto interesse l'articolo relativo alla valanga di Foppolo e, leggendolo, ho rivissuto alcuni momenti assai importanti e significativi della mia carriera professionale, quando, da ingegnere di sezione dell'allora Ufficio del Genio civile di Bergamo, prestato temporaneamente, e per quell'occasione, all'Amministrazione Provinciale, iniziai la progettazione e la realizzazione di tutti gli apprestamenti paravalanghe a protezione dell'abitato di Foppolo, finanziati dalla Regione Lombardia immediatamente dopo il tragico evento del gennaio 1977: a quel primo lotto di lavori, ne seguì un secondo, circa dieci anni dopo, eseguito direttamente dalla Regione a mezzo del Genio civile di Bergamo, sempre dietro mia progettazione e direzione, che permise di dare maggiore compiutezza al complesso sistema di opere, che era stato concepito nella sua interezza, ma, fino a quel momento, realizzato solo in parte.

Devo dire, inoltre, che sono completamente d'accordo con l'articolista. Ho personalmente sentito il professor Agostini, dell'Università di Parma, nei numerosi sopralluoghi compiuti insieme a Foppolo, prima, durante e dopo i lavori, pronunciare, e non una sola volta, quell'affermazione riportata tra virgolette nell'articolo, che è esattamente quanto

sostengo anch'io: nessuna opera paravalanghe potrà mai assicurare in assoluto la pubblica incolumità, al verificarsi di condizioni eccezionali e di eventi di particolare gravità.

E che risposta dare all'interrogativo, retorico ma inquietante, che viene posto proprio alla fine dell'articolo? Se cioè le barriere anti-valanga, nel caso di nevicate eccezionalmente abbondanti, saranno sufficienti a proteggere l'abitato di Foppolo. È chiaro che il complesso di apprestamenti di difesa (sia attiva che passiva) è stato concepito, progettato e realizzato per dare un sufficiente grado di protezione – che non sarà mai assoluto! – alle zone abitate, esclusivamente nella situazione di edificazione esistente al momento dell'evento che lo aveva reso necessario. È altrettanto chiaro ed evidente che nessuno può pensare che le eventuali nuove costruzioni, eseguite a valle delle opere, sulle direttrici di valanga, possano essere considerate sicure solo per il fatto che a monte di quelle zone erano state eseguite a suo tempo delle opere di difesa.

La risposta a quella domanda è quindi: "No! non saranno assolutamente sufficienti a proteggere quegli edifici costruiti, e lasciati costruire, dove non si sarebbe dovuto! L'unica vera ed efficace azione di prevenzione e protezione è semplicemente quella di non costruire più sulle direttrici di caduta delle valanghe".

Mi scuso per essere stato forse un po' proliquo. La ringrazio vivamente per l'attenzione e Le porgo i miei migliori saluti.

dr. ing. Egidio Pessina

Nota: Il racconto di quei tragici eventi si basa sulla relazione tecnica stesa dal geometra Alberto Piastri del Servizio Valanghe Italiano, che partecipò attivamente ai soccorsi, anche con funzione di coordinamento (il documento è stato cortesemente fornito dal Centro Nivometeorologico Regionale di Bormio, diretto da Giovanni Peretti, che si ringrazia).

Valanghe storiche a Foppolo

Il catastrofico evento di 22 anni fa non fu un episodio isolato, ma l'ultimo in ordine di tempo di una serie di gigantesche valanghe che, quasi ciclicamente, si abbattono su Fop-

polo, provocando lutti e distruzioni. Basandoci ancora sulla documentazione redatta dal geometra Alberto Piastri, vediamo ora alcuni dei principali eventi valanghivi che interessarono Foppolo negli ultimi secoli. Non si potrà non notare come il più delle volte si trattò proprio della valanga che dal Monte Arete percorre il canale Vallesino, ovvero la stessa che provocò le otto vittime nel 1977, ad evidente riprova della prevedibilità dell'evento.

Nel 1688, secondo vecchi registri parrocchiali, una valanga scesa dal canale Vallesino distrusse completamente la chiesa parrocchiale. Il nuovo tempio (ovvero l'attuale chiesa) venne quindi ricostruito in posizione più sicura, un poco verso est.

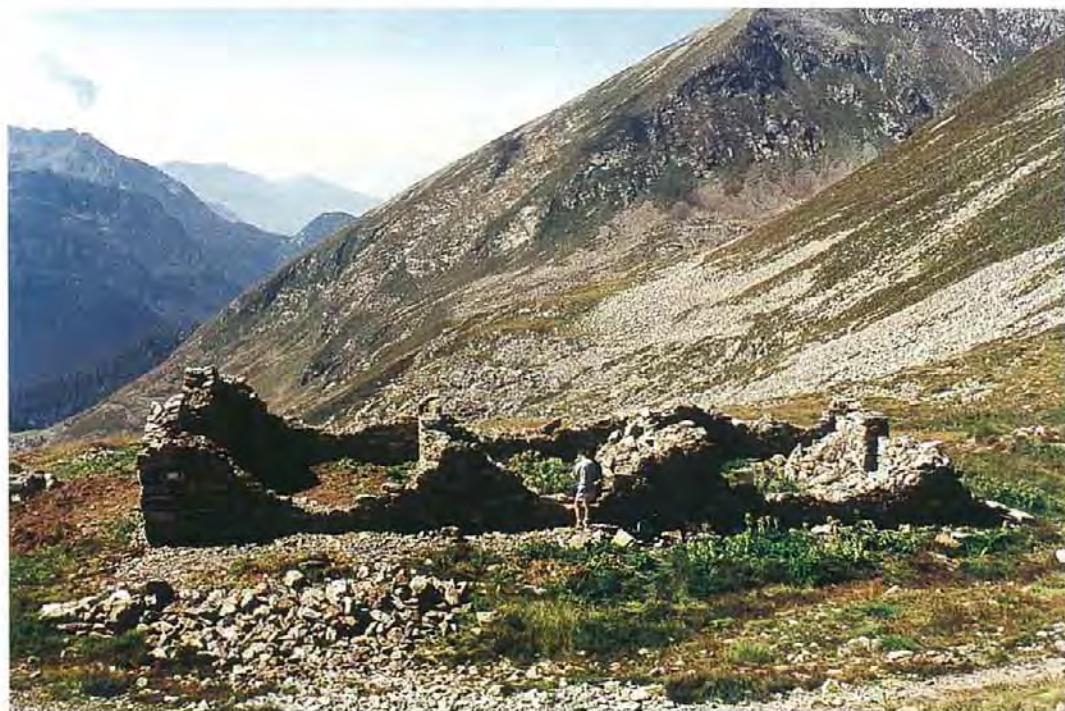
La valanga del Vallesino fu ancora protagonista il 19 gennaio 1871, come riferito dal parroco del tempo, don Balico, testimone oculare del fatto: la valanga «*si staccò dalla sommità del Vallesino, precipitò con rombo terribile ingrossando continuamente (...) e segnando una riga obliqua nel prato vicino alla chiesa s'avvicinò a questa, portò via il tetto sopra la porta laterale e quello del Battistero, atterrò il pilastro del porticato più vicino all'orto, indi continuò la sua corsa spaventosa, danneggiò i muri di una stalla (...) scoppiò le due seguenti, finalmente atterrò l'ultima ad est seppellendo sotto le rovine, il fieno, nove capre ed una pecora*». È assai istruttivo notare come nell'area colpita da questa valanga si trovassero molte delle costruzioni investite dalla valanga del 1977.

Ancora le cronache parrocchiali, in data 13 dicembre 1916, riportano l'ennesima caduta della valanga del Vallesino, che seguendo la medesima traiettoria del 1871, sfiorò la chiesa danneggiando una vicina abitazione. In quella circostanza la neve fresca caduta superava i due metri.

In tempi più recenti ritroviamo ancora una volta la valanga del Vallesino piombare su Foppolo il 3 gennaio 1961, ma in questo caso la massa di neve non eccessiva provocò solo gravi danni ad alcune auto in sosta.



I ruderi della casermetta nei pressi del Passo di Publino (foto: B. Bonassi)



La casermetta della Linea Cadorna al Passo di Publino ristrutturata a bivacco per escursionisti

Il vento ha spazzato via i solchi dei fucili appoggiati a terra e dei cavalletti per mitragliatrici conficcati nella terra. Non spararono un solo colpo, per questo non c'è più traccia. Ma le mani dei soldati (in gran parte montanari bergamaschi poco avvezzi alle armi, ma molto più abili con il badile), quelle non si fermarono un solo istante e i segni di quel lavoro frenetico per anni sono rimasti lassù, diroccati, quasi distrutti, coperti di neve in inverno, aridi come il deserto in estate. Ricordi sbiaditi di una guerra di logoramento, spesso confusi con un riparo per mandriani. Frutto di una corsa contro il tempo lungo la cosiddetta linea Cadorna, contro un nemico che sulle Orobie non arrivò mai.

Oggi quei ruderi al Passo Publino (raggiungibile in tre ore e mezza da Pagliari di Carona con il sentiero 209), una terrazza che dall'alta Valle Brembana spazia sulla Valtellina sono stati restaurati. La vecchia casermetta della Grande Guerra dove, a quota 2353 metri, trovarono riparo i nostri soldati, ha recuperato il suo compito di ospitalità, di focolare alpino, di bivacco.

L'opera di restauro è stata realizzata dal Gruppo "Amici escursionisti di Sforzatica Dalmine". L'idea è scaturita nel 1993 quando, sempre in Val Sambuzza, il sodalizio inaugurava una baita completamente ristrutturata dai volontari. Non lontano, sotto il Pizzo Zerna, altri ruderi aspettavano l'intervento di qualche benefattore.

Gli "Amici escursionisti di Sforzatica", sostenuti come nella precedente avventura dall'ex sindaco di Dalmine Flavio Pedrinelli, prendono contatti con il Comune di Carona, proprietario dell'ex casermetta al Passo di Publino per proporre il recupero del vecchio edificio.

Diversamente dal precedente intervento, i

soci del sodalizio alpino sono motivati dall'intento di preservare una memoria storica, legata agli eventi bellici della Prima Guerra Mondiale. Così, certi di lavorare non per se stessi ma per onorare chi ha difeso la patria sotto tutte le intemperie a oltre duemila metri di quota, è iniziata la staffetta per il restauro.

Il recupero è costato un'ottantina di milioni (circa 60 a carico dei volontari e 20 finanziati dalla Regione), ma soprattutto tanta fatica. Domenica 13 settembre 1998 il bivacco è stato ufficialmente inaugurato e dedicato alla memoria di Flavio Pedrinelli, scomparso nel '97, che s'impegnò in prima persona nel recupero e che in gioventù, durante la Seconda Guerra Mondiale, conobbe le fatiche e i pericoli dei soldati sul fronte russo.

La casermetta al Publino ha così riaperto le porte, ma solo per gli escursionisti. I soldati sono solo un ricordo. Eppure quelle pietre, tornate nuovamente vive, parlano e raccontano che, pur di crescere in fretta, una sopra l'altra, siano fruttate paga doppia a tutti quei soldati che, sotto metri di neve, le avessero trovate. Nei prati, infatti, i mandriani erano soliti raccogliere cumuli di sassi per ripulire il pascolo, ma in inverno sparivano sotto il manto bianco. E allora via la gara tra i soldati per trovare il "tesoro" e costruire il riparo, ma anche per rimpolpare il portafogli. Quei pochi spiccioli avrebbero riscaldato il cuore degli alpini con un po' di polenta accompagnata da un buon bicchiere di rosso.

Se sulla casermetta del Publino è ricomparso il tetto, su altri passi dell'alta Valle Brembana ci sono numerosi altri ruderi della Grande Guerra che stanno scomparendo. La speranza è che il lavoro svolto dagli "Amici escursionisti di Sforzatica" non resti un caso isolato, ma sia il primo passo di una catena di volontariato in grado di riportare alla luce un



Immagine estiva e invernale della casermetta ristrutturata, ora Bivacco Flavio Pedrinelli (m. 2353) (foto: B. Bonassi e E. Marcassoli)



pezzo di passato. Non quello drammatico della guerra, ma quello operoso delle milizie locali. Quasi ovunque sull'arco orobico centrale compreso nell'alta Valle Brembana è facile trovare una traccia dei soldati, ma non è sempre immediato riconoscerla. I più visibili, dove sono rimasti ancora camminamenti, bunker, gallerie, postazioni per mitragliatrici e casermette sono al Passo Verrobbio, al Passo di San Marco, al Passo di Lemma, al Passo Tartano e al Passo Dordona. Non sono pochi e rappresentano un'importante testimonianza. La testimonianza di giorni in cui soldati e ufficiali condivisero la fatica e le notti all'addiaccio. Ruederi che parlano di una pazienza e di una resistenza motivate da valori che, forse, oggi più nessuno può o vuol comprendere.

I NUOVI GHIACCIAI DELLA VAL D'AMBRIA

Descrizione di tre apparati neoidentificati

La pubblicazione di "Ghiacciai in Lombardia - Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi"⁽¹⁾, all'inizio degli Anni Novanta, permise di conoscere una serie di piccoli apparati glaciali che sino ad allora la glaciologia ufficiale aveva trascurato o addirittura dimenticato. Nelle Alpi Orobie l'elenco incluse sei nuovi individui glaciali: Scotes, Brunone, Gro e Diavolo di Tenda NW lungo il versante settentrionale della catena montuosa, Diavolo di Tenda W e Coca Superiore lungo quello meridionale. In quella sede non furono comunque catastati gli individui glaciali "di superficie inferiore ad 1 et-

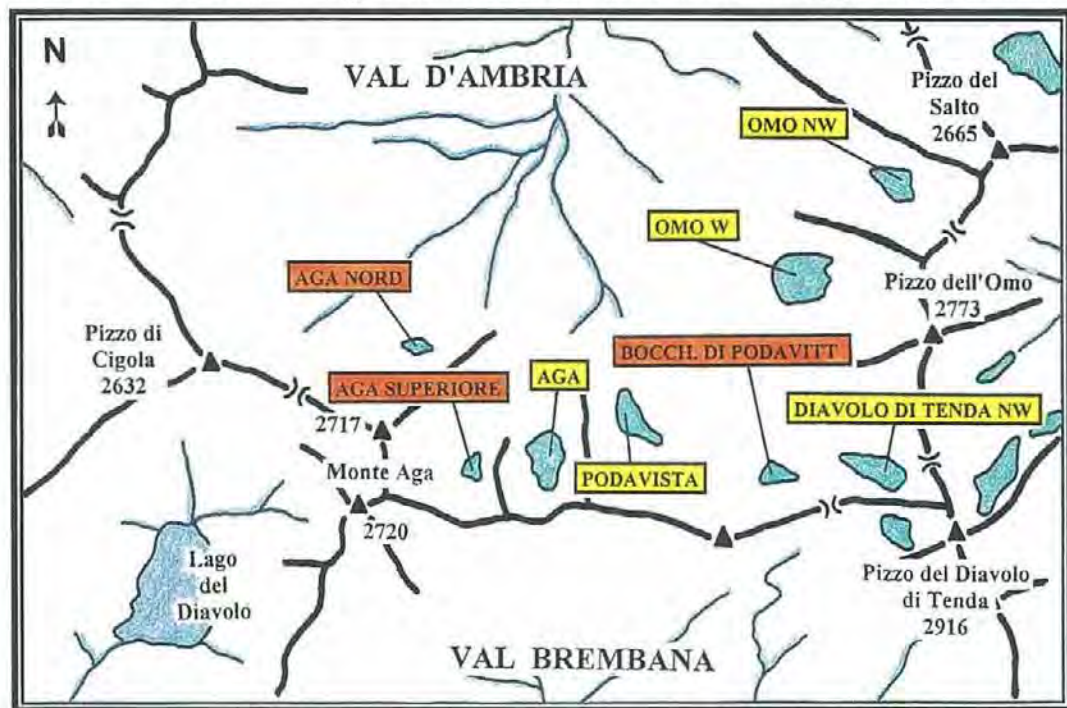
taro", pur se conosciuti, citati o fotografati.

Il Nuovo Catasto non rappresentò tuttavia un punto d'arrivo nello studio e nella ricerca delle masse glaciali, anzi. Negli anni successivi le osservazioni tradizionali furono affiancate da progetti specifici, tesi ad indagare le singolarità dei diversi settori montuosi.

Lo studio degli individui glaciali minori

Nelle Orobie l'attenzione si spostò in particolare su apparati di piccole o minuscole dimensioni, presenti in quasi tutte le valli glacializzate.

Il glacialismo attuale nella Val d'Ambria. Con l'etichetta gialla sono indicati gli apparati inseriti in "Ghiacciai in Lombardia-Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi", con quella arancione i tre apparati neoidentificati.





Il Ghiacciaio Bocchetta di Podavitt ripreso il 25 settembre 1983 dalla Bocchetta del Diavolo (foto S. Calegari). Nell'angolo basso di sinistra è visibile una porzione del Ghiacciaio Diavolo di Tenda Nord-Ovest, mentre in quello di destra compare il Ghiacciaio di Podavista. Sullo sfondo, totalmente al sole, si nota parte del circo che ospita il Ghiacciaio Aga Superiore.

Così, attraverso l'osservazione diretta e lo studio dell'iconografia e della bibliografia disponibile, si scoprì che alcuni piccoli individui glaciali presentavano notevoli caratteri di stabilità e persistenza. La quasi totalità degli apparati risultava inoltre accompagnata da ben evidenti depositi morenici della Piccola Età Glaciale⁽²⁾, a volte affiancati da altri più recenti, che testimoniavano l'esistenza di fenomeni di flusso del ghiaccio, almeno nelle fasi favorevoli.

Tutto ciò indicava l'importanza di un riconoscimento ufficiale per questi apparati e la conseguente necessità di abolire il limite di superficie minima di 1 ettaro per l'identificazione di un individuo glaciale. Dal 1996, inoltre, il Servizio Glaciologico Lombardo ha sviluppato un elenco aggiornato delle "Unità glaciali" che comprende, accanto ai ghiacciai e ai glacionevati (dotati di numero di catasto), un indice particolare relativo alle "forme glaciali minori". Trattasi di piccoli campi di ghiaccio e/o nevato per i quali non è possibile un inquadramento classificativo certo sulla base dei criteri vigenti. La materia è comun-

que assai complessa e tutt'oggi in fase di studio.

Dal 1992 sono stati riconosciuti e catastati sulle Alpi Orobie qualcosa come 10 nuovi individui glaciali (ghiacciai e glacionevati) e inseriti nell'indice speciale 6 forme glaciali minori (masse glaciali non catastabili e siti a potenzialità nivo-glaciale).

In questa sede vengono presentati e descritti tre degli individui glaciali neocatastati: quelli siti in Val d'Ambria.

I tre nuovi ghiacciai della Val d'Ambria

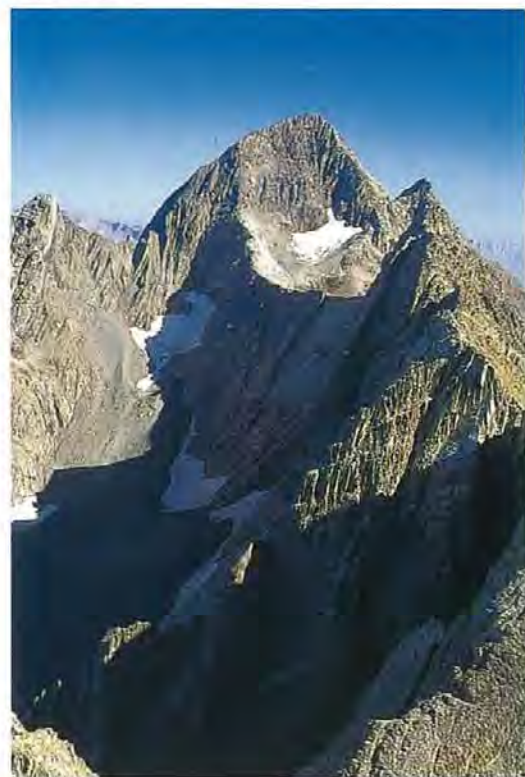
Quella di Ambria è una piccola valle che solca il versante abduano delle Alpi Orobie, in comune di Piaveda (Sondrio). Scendendo in direzione Nord, tra la parallela Val Venina, a Ovest, e la Val Vedello, a Est, partecipa alla costruzione dell'articolato bacino del Torrente Venina. Il dolce profilo a U evidenzia l'intensa opera esaratrice dei ghiacciai quaternari, che al loro ritiro hanno lasciato alcune tracce in corrispondenza della testata di valle. Qui alte pareti rocciose proteggono piccoli ghiacciai, alimentati prevalentemente da valanghe.

Oltre ai cinque ghiacciai montani (di superficie compresa tra 2 e 3,5 ettari) descritti in "Ghiacciai in Lombardia" sono stati individuati altri tre piccoli individui glaciali, mai catastati né cartografati⁽³⁾ o descritti in precedenza. L'illustrazione delle loro caratteristiche viene affidata a testi, fotografie, stralci cartografici e a una scheda analitica. I dati di quest'ultima⁽⁴⁾ si rifanno ai criteri definiti nelle "Avvertenze per la lettura della parte sistematica" di "Ghiacciai in Lombardia".

Ghiacciaio Bocchetta di Podavitt 556.1

Piccolo glacionevato posto al piede della quasi verticale parete rocciosa che dalla Bocchetta di Podavitt, o Podavite, (m 2624) precipita verso Nord, nel "Cantunàsc" di Val d'Ambria. È dato dalla coalescenza di due conoidi di ghiaccio, alimentate da distinti canali di valanga che solcano la parete rocciosa. La conoide in sinistra idrografica (Ovest), più potente, è quella che definisce il limite fronta-

Il Ghiacciaio Bocchetta di Podavitt fotografato dalla Cima settentrionale del Monte Aga il 5 ottobre 1997 (foto S. D'Adda). Poco sopra si nota il Ghiacciaio Diavolo di Tenda Nord-Ovest, mentre in alto a destra, totalmente al sole, v'è il Ghiacciaio Diavolo di Tenda Ovest, l'unico apparato glaciale della Valle Brembana.



Il Ghiacciaio Bocchetta di Podavitt fotografato il 7 settembre 1996 dai pressi della Bocchetta del Diavolo di Tenda. In primo piano la poderosa morena della Piccola Età Glaciale che racchiude il Ghiacciaio Diavolo di Tenda Nord-Ovest (foto: S. D'Adda)

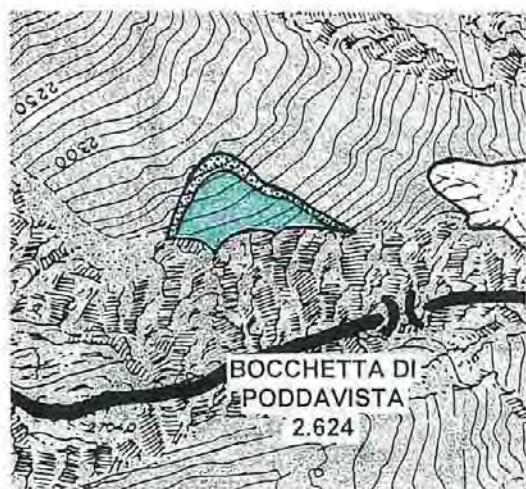
le dell'apparato, attualmente distante circa cinque metri dal bordo interno del cordone morenico della Piccola Età Glaciale. La fronte, di norma coperta da nevati, presenta un profilo leggermente convesso e regala circa due metri di spessore al limite superiore dell'elegante morena storica. Detto valore si eleva a tre-quattro metri se riferito alle morene laterali.

Collocato tra i ghiacciai Diavolo di Tenda Nord-Ovest e Podavista, fino al suo catastamento, avvenuto nel 1994⁽⁵⁾, non è mai stato considerato un individuo glaciale degno d'attenzione a causa delle ridotte dimensioni o perché, nelle annate particolarmente nevose, considerato un'appendice, più o meno permanente, del sottostante Ghiacciaio di Podavista. L'elegante e regolare cordone morenico che lo delimita a valle testimonia invece la sua assoluta indipendenza dagli altri apparati anche al culmine della Piccola Età Glaciale. A causa della posizione estremamente nascosta è raramente documentato nell'iconografia che ritrae i luoghi circostanti o i vicini ghiacciai⁽⁶⁾ ma, alla luce delle recenti osservazioni, si presume che la sua presenza non sia mai venuta meno neanche nei periodi particolarmente sfavorevoli al glacialismo. A questo proposito è importante sottolineare come per questo apparato, e per molti altri piccoli ghiacciai

BOCCHETTA DI PODAVITT (*)*Alpi Orobie – Valle di Ambria*

N° Catasto S.G.L.	556.1	N° Catasto C.G.I.	–	N° W.G.I.	–
Catastamento	1994	Operatore/i	Stefano D'Adda		
Tipo	Glacionevato	Forma	–	Esposizione	Nord
Superficie totale	0,95 ha	Quota massima	2420 m	Quota minima	2350 m
Alimentazione	Valanghe	Inclinaz. media	35°	Altit. mediana	2385 m
Lungh. max	100 m	Largh. max	175 m	Largh. media	95 m
Coordinate C.T.R. scala 1:10.000 (Gauss-Boaga)		Sez. C3d5 1569620 - 5099740			

(*) I dati della scheda si riferiscono all'anno di rilievo 1998



Il Ghiacciaio Bocchetta di Podavitt (azzurro) e la morena della Piccola Età Glaciale (puntini) sulla base dei rilievi del 1998. Base C.T.R. scala 1:10.000.

orobici, siano di norma sufficienti alcune abbondanti nevicate per assicurarne il mantenimento nel corso della stagione d'ablazione. Questo per l'eccezionale protezione offerta dalle soprastanti pareti rocciose, che spesso impediscono in toto l'irraggiamento solare diretto e riducono al minimo il deleterio effetto di prolungate fasi di bel tempo. Osservato continuamente negli ultimi cinque anni, evidenzia minori capacità d'accumulo nel settore destro, dove la parte inferiore risulta spesso coperta da detriti. La ridotta superficie attuale, pari a 0,95 ettari, e lo spessore contenuto determinano uno scarso dinamismo e la probabile assenza di crepacci, mai osservati in questi anni.

Ghiacciaio Aga Superiore 557.1

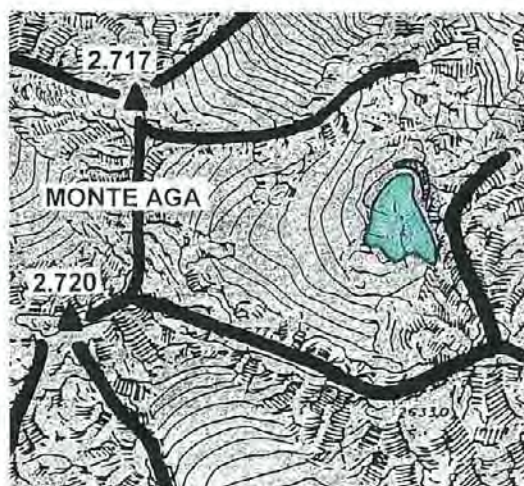
Sul fondo dell'alto circo delimitato a Ovest dalle cime di Aga, a Sud dal crinale che collega la cima meridionale di Aga (m 2720) al Pizzo Rondenino (m 2747), a Est da uno sperone roccioso che dallo stesso crinale si stacca verso settentrione⁽⁷⁾, alberga un minuscolo corpo glaciale, già menzionato negli Anni Trenta dal grande naturalista e glaciologo Giuseppe Nangeroni ma dettagliatamente descritto e catastato solo nel 1997⁽⁸⁾. Nel Catasto dei Ghiacciai Italiani⁽⁹⁾ viene erroneamente scambiato con il Ghiacciaio di Aga (in quella sede dato per estinto), che è invece collocato più a Est, all'interno di un appartato e protetto canalone. Le sue dimensioni vengono così poste in relazione con un ghiacciaio più vasto e complesso (Aga 557.0), in realtà mai scomparso del tutto, nemmeno anteriormente al 1960⁽¹⁰⁾. L'errore viene posto in risalto da Claudio Lugaresi, nel Nuovo Catasto dei Ghiacciai lombardi⁽¹¹⁾. Questi ne commette però uno analogo, facendo risalire solo al 1985 la prima descrizione del vero Ghiacciaio di Aga. Detto ghiacciaio, effettivamente "dimenticato" nel Catasto del 1961, è invece perfettamente descritto già nel 1932 dal Nangeroni⁽¹²⁾, che infatti lo localizza nel "vallone abbastanza ampio, ma ripido, fra due speroni che scendono a N dalla cresta E del Monte Aga". Nel Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi, dunque, Aga Superiore viene definito "una modesta placca" collocata nel circo soprastante il Ghiacciaio di Aga, "rigeneratasi negli Anni Settanta e attualmente (primi Anni Novanta) di nuovo scomparsa".

Osservai Aga Superiore per la prima volta

AGA SUPERIORE (*)*Alpi Orobie – Valle di Ambria*

N° Catasto S.G.L.	557.1	N° Catasto C.G.I.	-	N° W.G.I.	-
Catastamento	1997	Operatore/i	Stefano D'Adda		
Tipo	Glacionevato	Forma	-	Esposizione	Nord
Superficie totale	0,64 ha	Quota massima	2540 m	Quota minima	2495 m
Alimentazione	Valanghe	Inclinaz. media	22°	Altit. mediana	2515 m
Lungh. max	110 m	Largh. max	80 m	Largh. media	58 m
Coordinate C.T.R. scala 1:10.000 (Gauss-Boaga)	Sez. C3d5 1568500 - 5099740				

(*) I dati della scheda si riferiscono all'anno di rilievo 1997



Il Ghiacciaio Aga Superiore (azzurro) e le relative morene frontali (puntini) sulla base dei rilievi del 1997. Base C.T.R. scala 1:10.000.

Il Ghiacciaio Aga Superiore fotografato il 9 settembre 1995 (foto: S. D'Adda). Si noti il laghetto che copre parte del settore frontale.



nel 1995, ma il quasi completo innevamento e la presenza, caratteristica, di un laghetto in corrispondenza del settore frontale non mi permisero di valutarne l'esatta dimensione e le reali caratteristiche fisionomiche. La cosa fu possibile nel 1997, quando la prolungata fase siccitosa della seconda parte dell'estate e del primo autunno comportarono, oltre all'ablazione della neve residua, il quasi completo prosciugamento del laghetto e il conseguente scoprimento della zona frontale.

Attualmente l'apparato, esteso su 0,64 ettari, occupa ancora completamente il piccolo circo delimitato a monte da una sorta di gradino roccioso, poco pronunciato, sul lato destro dal già citato sperone che si stacca dal crinale orobico principale e a sinistra da un ripido versante di detriti e rocce. Certamente in annate favorevoli il limite superiore può risalire di qualche decina di metri, ma l'attuale posizione incassata sembra quella tipica dell'apparato. Nella zona della fronte sono coglibili sul lato destro due piccoli cordoni morenici sub-paralleli. Ambedue risultano interrotti verso sinistra (Ovest), dove una poco definita incisione segna il corso dell'emissario del laghetto. Il cordone morenico più interno è forse attribuibile all'ultima breve avanzata degli Anni Sessanta-Ottanta. Quello della Piccola Età Glaciale, che dovrebbe essere più potente, pare non esistere. Probabilmente, all'apice della fase di crescita e d'avanzata, la fronte del piccolo ghiacciaio, che certo doveva avere uno spessore significativo, scavalcava l'orlo roccioso che racchiude a valle il laghetto e rimaneva sospesa sopra la parete che precipita sulla Val d'Ambria.



Come si presentava il Ghiacciaio Aga Superiore il 5 ottobre 1997 (foto: S. D'Adda). Sono ben visibili, tra ombra e sole, le due piccole morene latero-frontali destre. Si notino inoltre le spaccature e i crepacci che solcano l'apparato.

Attualmente il settore inferiore della massa ghiacciata presenta caratteristiche e diffuse fratture, probabilmente generate dalle oscillazioni del livello dell'acqua. Un bel crepaccio, stretto e lungo, si nota anche nella parte più elevata. Lo spessore del ghiaccio nella zona frontale, dove sono poste le fratture maggiori, è di 7-8 metri. I settori destro, fin quasi contro la parete rocciosa, e la parte frontale, quando non immersa nell'acqua, risultano coperti da detrito.

Ghiacciaio Aga Nord 557.2

Rappresenta attualmente l'apparato glaciale persistente più occidentale della Catena orobica. È un minuscolo ghiacciaio di falda disteso su un piccolo ripiano inclinato al piede della parete Nord del Monte Aga (m

2717)⁽¹³⁾. Quest'ultima, precipitando per oltre quattrocento metri sulla Val d'Ambria, lo alimenta con grandiose valanghe, convogliate da profondi canali, e lo protegge per gran parte dell'anno dall'irraggiamento solare diretto. Verso valle lo racchiudono due eleganti e potenti morene latero-frontali della Piccola Età Glaciale, che agevolano gli accumuli fungendo da barriere d'arresto delle scariche valanghive. Nonostante l'attuale superficie sia di soli 0,68 ettari, non vi sono dubbi circa le sue caratteristiche di persistenza e movimento.

Infatti, senza attribuirgli particolare importanza, lo notai e fotografai per la prima volta nel 1990, dal Passo del Forcellino (valico tra la Val Vedello e la Val d'Ambria). Quando dal medesimo luogo, a cinque anni di distanza, lo osservai nuovamente, mi resi conto che quella piccola placca di ghiaccio aveva



Il Ghiacciaio Aga Nord, sulla destra, ripreso dai pressi delle Baite Dossello a fine agosto 1980 (foto: C. Crotti). Questo interessantissimo documento fotografico permette di osservare il Ghiacciaio di Aga, al centro della foto, e quello di Podavista, a sinistra, al termine della fase di forte crescita che caratterizzò la fine degli Anni Settanta. Si notino le incredibili dimensioni dei piccoli ghiacciai, ormai non lontani dalle fisionomie raggiunte durante la Piccola Età Glaciale.

un'incredibile carattere di persistenza: in una fase decisamente negativa per il glacialismo orobico e lombardo aveva mantenuto pressoché inalterate dimensioni e fisionomia. Nel 1995 venne pertanto osservato in dettaglio, descritto e catastato⁽¹⁴⁾. Le osservazioni continuative di questi ultimi quattro anni, certamente non favorevoli al glacialismo, confermano l'incredibile "stabilità" di questo apparato.

Pare pertanto plausibile ipotizzare una sua costante presenza anche nelle fasi più "nere" della recente storia dei ghiacciai orobici. Fatto questo in parte confermato da una delle rare immagini storiche che lo ritraggono. Compare infatti sul Catasto dei Ghiacciai Italiani⁽¹⁵⁾, nella fotografia che Giuseppe Nangeroni realizzò dall'ex Lago di Zappello nel 1946, nel

pieno di una fase decisamente negativa del glacialismo.

La dinamicità dell'apparato è invece testimoniata dalla presenza di piccoli crepacci trasversali, che negli anni particolarmente poveri di neve sono visibili nella parte centrale del conoide di ghiaccio.

Le dimensioni di questo apparato al culmine della Piccola Età Glaciale credo si possano ben intuire osservando la fotografia del 1980 pubblicata in queste pagine: il limite massimo si spingeva molto alto contro la parete rocciosa, mentre i nevati coprivano e valicavano l'argine morenico.

Attualmente occupa quasi per intero la piccola conca delimitata a valle dalla bella morena di Epoca Storica, contro cui ancora appoggia tutto il margine inferiore.

AGA NORD ^(*)**Alpi Orobie – Valle di Ambria**

N° Catasto S.G.L.	557.2	N° Catasto C.G.L.	–	N° W.G.I.	–
Catastamento	1995	Operatore/i	Stefano D'Adda, Patrizio Previtali		
Tipo	Montano	Forma	Falda	Esposizione	Nord
Superficie totale	0,68 ha	Quota massima	2295m	Quota minima	2240 m
Alimentazione	Valanghe	Inclinaz. media	34°	Altit. mediana	2265 m
Lungh. max	80 m	Largh. max	120 m	Largh. media	85 m
Coordinate C.T.R. scala 1:10.000 (Gauss-Boaga)	Sez. C3d4 1568300 - 5100220				

(*) I dati della scheda si riferiscono all'anno di rilievo 1998

Il Ghiacciaio Aga Nord (azzurro) e la morena della Piccola Età Glaciale (puntini) sulla base dei rilievi del 1998. Base C.T.R. scala 1:10.000.



Il Ghiacciaio Aga Nord ripreso dai pressi del Passo del Forcellino il 31 agosto 1996. Si noti l'imponenza della parete Nord del Monte Aga (foto S. D'Adda).



Altri individui glaciali della valle

Oltre ai tre apparati qui descritti, v'è da segnalare il piccolo corpo glaciale che si adagia ai piedi della parete Sud-Ovest del Pizzo dell'Omo (m 2773), quasi di fronte al Ghiacciaio Bocchetta di Podavitt. Alimentato da valanghe, è delimitato a valle da due grossolane morene latero-frontali di Epoca Storica. A causa della sfavorevole esposizione, è soggetto a repentine variazioni areali e volumetriche. La parte inferiore, dove si raccolgono gli accumuli nevosi maggiori, presenta comunque un discreto spessore.

Un ultimo minuscolo corpo glaciale, ancora non osservato da vicino, pare nascondersi su un alto ripiano posto al riparo della pa-

rete Nord del Pizzo del Salto (m 2665)⁽¹⁶⁾. Nelle prossime campagne se ne verificherà l'attuale consistenza.

Note

(1) Servizio Glaciologico Lombardo, 1992 - *Ghiacciai in Lombardia. Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi*. A cura di Galluccio A. e Catasta G. Ed. Bolis, Bergamo.

(2) Periodo d'inasprimento del clima, e conseguente avanzata dei ghiacciai, verificatosi sulle Alpi tra il 1550 e il 1850. È anche detta Piccola glaciazione.

(3) Solo per Aga Superiore la recente Carta Tecnica Regionale della Lombardia (1984) accenna alla presenza di un nevato. Nella stessa carta però il Ghiacciaio Bocchetta di Podavitt viene trasformato in dosso roccioso.



Il Ghiacciaio Aga Nord fotografato il 16 settembre 1998 (foto: S. D'Adda). Sono ben evidenti le eleganti morene della Piccola Età Glaciale, da cui fuoriusciva una minuscola lingua. Si noti inoltre il cono d'ombra offerto dalla parete Nord del Monte Aga.

(4) L'anno di riferimento dei dati riportati è indicato al piede della scheda. L'estensione areale degli apparati è stata calcolata con l'ausilio del software MetricCAD®.

(5) D'Adda S., 1994 – *Ghiacciaio Bocchetta di Padavitt. Campagna glaciologica 1994, Settore Orobie*. Servizio Glaciologico Lombardo, Milano.

(6) Le uniche riprese fotografiche "storiche" da me reperite sono quella di S. Calegari (1983), pubblicata in queste pagine, e quella di R. Farina (1965), pubblicata sull'Annuario C.A.I. Bergamo 1996 in "I ghiacciai del Pizzo Diavolo di Tenda".

(7) Dalla parte opposta questo stesso sperone delimita a occidente il Ghiacciaio di Aga 557.0

(8) D'Adda S., 1997 – *Ghiacciaio Aga Superiore. Campagna glaciologica 1997, Settore Orobie*. Terra glacialis, Annali di cultura glaciologica, n° 1 1998. Servizio Glaciologico Lombardo, Milano.

(9) Consiglio Nazionale delle Ricerche – Comitato Glaciologico Italiano, 1961 – *Catasto dei Ghiacciai Italiani: anno geofisico 1957-58*. Vol. III Ghiacciai della Lombardia e dell'Ortles Cevedale, a cura di Nangeroni G., Torino.

(10) Sulle Alpi Orobie il 1960 segna l'avvio della recente piccola fase di crescita e avanzata dei ghiacciai, durata sino al 1986.

(11) Servizio Glaciologico Lombardo, 1992 - Opera citata.

(12) Nangeroni G., 1932 – *Il glacialismo attuale nelle Alpi Orobie*. Bollettino Comitato Glaciologico Italiano n° 12.

(13) Il Monte Aga (o Corna d'Ambria) presenta due distinte cime: meridionale e settentrionale. La prima, definita principale, raggiunge la quota di m 2.720, la seconda di m 2717. A quest'ultima ci si riferisce nel testo.

(14) D'Adda S., Previtali P., 1995 – *Ghiacciaio Aga Nord. Campagna glaciologica 1995, Settore Orobie*. Servizio Glaciologico Lombardo, Milano;

D'Adda S., 1995 – *La Campagna glaciologica 1995 sulle Alpi Orobie*. Annuario C.A.I. Bergamo 1995.

A seguito del catastamento del Ghiacciaio Aga Superiore (D'Adda S., 1997) s'è resa necessaria la rinumerazione di alcuni apparati: il n° di catasto 557.1 è stato attribuito ad Aga Superiore. Aga Nord ha pertanto assunto il n° 557.2 e Diavolo di Tenda Ovest (Valle Brembana) il n° 557.3.

(15) Consiglio Nazionale delle Ricerche – Comitato Glaciologico Italiano, 1961 - Opera citata.

(16) La sua presenza è riferita da Giuseppe Nangeroni in "Il glacialismo attuale nelle Alpi Orobie".

Una piccola grande valle: l'Imagna

Se mi chiedesse qualche amico cittadino, come me escursionista di vocazione, di indicargli una zona dove si possa accompagnare la scelta degli itinerari con la quasi inesistenza di rischi, la presenza di insediamenti umani caratteristici con una natura sufficientemente rispettata, una buona rete stradale interna tale da evitare noiose marce di avvicinamento ai punti di inizio dei percorsi con il grande pregio di salvarsi dall' "imbotigliamento", spesso scotto del rientro dalle nostre valli maggiori..., ebbene penso che il suggerimento cadrebbe sulla Valle Imagna.

Due, senza alcuna esitazione, sono gli itinerari escursionistici da collocare a pari merito al primo posto in valle: le salite al Linzone dalla Roncola San Bernardo e al Resegone da Brumano.

Il primo è fattibile in tutte le stagioni, compresa l'invernale (naturalmente, con la neve non ci condurrei chi non ha una adeguata attrezzatura ed un minimo di esperienza): porta dagli 858 metri della Roncola ai 1392 del Linzone, attraversando dapprima una zona boschiva, poi di pascolo coltivato, seguito da affioramenti rocciosi, per finire di magro pascolo (tale ora molto meno di qualche decina di anni fa, purtroppo). Quando si è in alto, percorrendo il crinale per la vetta, si ha un panorama splendido che va dai monti bresciani all'arco alpino orobico e lecchese, dagli Appennini alle catene alpine piemontesi.

Il secondo, pur lasciandone ai lecchesi la parte nobile (compreso il languoroso "Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo" di manzoniana memoria), fa risalire la schiena del Resegone in primis costeggiando i prati da sfalcio di Brumano, poi un bosco di faggi e di ontani e, nella parte terminale, un aperto vallone calcareo tipicamente prealpino, accompagnati, man mano ci si innalza, da una

visione sempre più gratificante delle cime prossime e remote dell'arco alpino.

Un cenno ad altri due percorsi che scelgo fra i molti disponibili. Ancora da Brumano una piacevole escursione, con il primo tratto in comune con la salita al Resegone, poi transitante nei pressi di un maestoso faggio, vero monumento vegetale, conduce alla Passata (è il valico fra la Valle Imagna ed Erve), dove una pietra segna l'antico confine fra la Repubblica di Venezia ed il Ducato di Milano. Da lì, con un percorso in quota, si può raggiungere senza problemi il rifugio Alpinisti Monzesi del CAI Monza.

Inizia invece da Fuipliano l'anello che porta, risalendo una zona prima boscosa e poi prativa ma sempre estremamente percorribile, alla costiera di Pralongone, affacciandosi alla Valle Taleggio. Con l'innesto sul sentiero CAI 571 (che circumnaviga l'intero perimetro della valle, dalla Roncola all'Ubione) si raggiungono i Canti, un caratteristico agglomerato di rocce emergente da una fitta boscaglia, successivamente scendendo alla vicina Bocca del Grassello, che collega il territorio di Fuipliano con quello di Vedeseta.

È stata la Valle Imagna, se posso fare cenno ad un ricordo personale, a mettermi in contatto la prima volta col CAI.

Fu quando un gruppo di appassionati facenti capo ad una ventilata, tale rimasta, Sezione naturalistica del CAI Bergamo, organizzò una serie di visite sul territorio e mio Papà, mia moglie ed io - noi due allora in età beatamente "verde" - ne facemmo parte.

Era un gruppo di buon livello e molto cordiale: rammento fra i suoi promotori il prof. Fenaroli, che in quel tempo dirigeva l'Istituto di Maiscoltura, il dott. Bottazzi, alla guida di



Sopra: il Monte Linzone (nelle brume il Monte Rosa). Sotto: le Grigne viste dal Resegone (foto: R. Volpi)





Cippo di confine tra lo Stato di Milano e la Repubblica Veneta alla Passata (foto: A. Gamba)

una industria chimica (era ancora di là da venire il Gruppo Anziani, che ora da lui prende nome), la signorina Coggiola della Biblioteca Maj di Città Alta, l'ing. Malanchini, funzionario tecnico comunale, il signor Isnenghi che poi si occupò dell'Orto Botanico in Colle Aperto, un anziano (per i miei occhi d'allora) signor Legler che faceva magnifiche foto di fiori.

La prima uscita fu appunto in Valle Imagna, dove fummo accompagnati a Sant'Omobono in visita ad un allevamento di trote (per quel tempo, una primizia), alla Tomba dei

Polacchi a Rota, ed alla Cornabusa, dove il prof. Fenaroli – ricordo ancora il suo entusiasmo di scopritore – ci mostrò una rara stazione di *Campanula d'Insubria* (*Campanula elatinoïdes*) aggrappata alla roccia. (Con la mia famiglia paterna avevo trascorso diverse estati in valle e la Cornabusa era stata frequente meta delle nostre passeggiate, ma mai c'eravamo accorti di quella rarità..., nostra beata ignoranza!).

La giornata terminò con la discesa nell'alveo del Torrente Tornago, sotto San Tomé, per le tracce di fossili che si potevano vedere nelle rocce in cui le acque hanno scavato il loro passaggio verso il Brembo e si concluse – era ormai quasi ora di merenda ed avevamo tutti una fame da lupi – davanti ad un ricco piatto di ravioli alla bergamasca consumati in allegria in una allora trattoria (oggi noto ristorante) affacciata al fiume...

* * *

Ma, come ho prospettato in apertura, numerose in valle sono le occasioni per i vari interessi, integrando percorsi escursionistici con pause di arricchimento culturale.

È così possibile stabilire itinerari tematici, centrati sull'architettura minore (il ponte medioevale a Ponte Giurino, la casa porticata di Ca' Passero, la chiesa di San Pietro sopra Berbenno risalente al XII secolo, il rustico di Ca' Dani e quello della frazione Regorda a Corna Imagna, il notissimo Arnosto di Fuipiano per citarne alcuni esempi) o sugli antichi insediamenti artigianali (segherie, tornerie, fucine, molini mossi ad acqua, talvolta con ardite captazioni o con ingegnose adduzioni).

Quasi inutile definire vastissimo il campo d'azione per gli appassionati di fotografia, che in valle possono effettuare dei raid di sicura riuscita, sia che vogliano poi partecipare a concorsi fotografici, sia che vogliano costituirsi una fototeca da rivedere nelle giornate di tranquillo "fermo" casalingo.

A chi desiderasse approfondire l'argomento, pardon... la valle, ulteriormente, suggerisco il bel volume "Valle Imagna", scritto a più mani, molto documentato e ricco di fotografie: è stato pubblicato da una nota editrice cittadina nel 1982 (ignoro se il volume abbia avuto successive ristampe).

Orobie, l'Eden bergamasco

La flora alpina conta circa tremila specie appartenenti ad un centinaio di famiglie, alcune molto rare

Un'estate ad alta quota: la classica stella alpina tra le rocce e, nella valletta, un tappeto fiorito a perdita d'occhio. Uno scenario che s'incontra anche in Bergamasca. Questa terra può essere considerata a buon diritto parte del "giardino d'Italia", come gli antichi viaggiatori chiamavano la Lombardia. Un giardino tutt'altro che monotono.

Basterebbe fare un'escursione sull'Alben o sull'Arera per avere un saggio delle circa tremila specie, appartenenti a un centinaio di famiglie – vistose o umili, rare o più comuni – che compongono la flora alpina bergamasca. È la fascia prealpina, con le sue formazioni calcaree di roccia dolomitica, lo scrigno botanico della Bergamasca, fino alla fascia meridionale della Valtorta, della Val di Scalve, della Valcanale, ad ospitare la flora più ricercata. L'ambiente più vario è proprio la fascia di rilievi che va dal Monte Castel Regina al Podona e al Misma. Specie dell'Europa centrale convivono con quelle mediterranee al loro limite superiore e con piante illiriche e balcaniche penetrate dal Carso. Mancano solo le specie atlantiche, ostacolate dalla cortina delle Alpi occidentali. Del resto il simbolo della flora di montagna, la stella alpina, è originaria delle steppe siberiane, da dove è migrata sulle Alpi.

Come è spiegata tanta varietà? Durante la glaciazione che ricoprì anche le Alpi a partire da due milioni di anni fa, alcuni settori ai margini meridionali rimasero liberi dai ghiacci permettendo la sopravvivenza delle specie più resistenti. In quelle "sacche" si compì anche l'evoluzione di specie nuove, per esempio la primula lombarda (*Primula glaucescens*) o la campanula dell'Insubria (*Campanula elatinoidea*).

La flora alpina subisce adattamenti radicali per far fronte al clima e all'irraggiamento

solare, per sfruttare le scarse risorse nutritive e per proteggersi dal vento. Il ciclo biologico ne ha fatto, per lo più, piante perenni anziché autunnali o biennali, con un ciclo vegetativo limitato a pochi mesi dell'anno. Il tempo di fioritura cambia così secondo l'altitudine e il clima: tra maggio e giugno nella fascia collinare, soprattutto a luglio sui rilievi prealpini; ad agosto nella testata delle Orobie. Diversi sono anche gli adattamenti nella morfologia: come la copertura con una pellicola filamentosa, (detta "tomento") per limitare la traspirazione dell'acqua, l'ancorarsi al suolo con forti radici assumendo forme nane o a cuscinetto, i pigmenti colorati dei fiori per difendersi dalle più intense radiazioni; le superfici lucenti delle foglie.

La montagna bergamasca è una successione di ambienti naturali che variano con l'aumentare della quota e sono l'habitat di specie diverse. Si può iniziare dal sottobosco delle faggete e delle foreste di abete rosso, per salire ai prati da sfalcio che l'uomo ha sottratto al bosco per foraggiare il bestiame, diventati poi pascoli per l'alpeggio estivo. Qui si stendono le fioriture, specie che gli appassionati conoscono col nome scientifico: *Crocus albiflorus* (zafferano alpino), *Trollius europaeus* (botton d'oro), *Narcissus poeticus*, *Gentiana clusii e kochiana*, *Colchicum autumnale* e tanti altri come *Polygonum bistorta*, *Anthyllis vulneraria* (vulneraria alpina), *Prunella grandiflora*, *Dianthus carthusianorum*, *Helianthemum nummularium*, *Leucanthemum vulgare*, (la "margherita di prato"), oltre a campanule, centauree e orchidee.

Al limite delle foreste di conifere gli spazi si fanno più aperti e soleggiati. Inizia il regno degli arbusti dal portamento contorto, come il pino mugo, l'ontano verde, i rododendri, il ginepro nano, che si mescolano a salici e mirtilli, al sorbo alpino e all'erba carnicina. Oltre



1600-1800 metri prendono il loro posto le praterie alpine, i pascoli naturali a vegetazione soprattutto erbacea. Alcuni si trovano su suoli a base calcarea, dove spiccano *Leontopodium alpinum* (stella alpina), *Biscutella laevigata* (biscutella montanina), *Gentiana clusii*, *Linum alpinum*, *Aconitum napellus*, *Horminum pyrenaicum*, *Nigritella nigra* (vaniglia d'Alpe), *Phyteuma orbiculare*, *Daphne striata*, *Centaurea alpestris*, *Polygonum viviparum*, *Globularia cordifolia*. Altrove s'appoggiano sul suolo acido e siliceo, dove si forma il hardeto, il caratteristico pascolo magro d'alta quota. Qui prosperano *Arnica montana*, *Trifolium alpinum*, *Campanula barbata* e *Scheuchzerii*, *Antennaria dioica*, *Gentiana kochiana* e *punctata*, *Vaccinium uliginosum*, *Vaccinium myrtillus*, *Ajuga pyramidalis*.

Oltre i 2000 metri i pascoli si fanno rari e la vegetazione è ormai fatta di isole verdi fra le pietre e i detriti. Tra le rocce e i macereti, oltre che nelle vallette coperte di neve per gran parte dell'anno, vivono specie dotate di lunghe radici, di fusti con capacità di rigenerarsi e parti aeree compatte, fino ad assumere la forma di rosetta o la capacità di strisciare. Le specie che sopravvivono in questo ambiente inospitale sono ormai poche: *Viola dubyana*, *Ranunculus alpestris*, *Papaver rhaeticum*, *Saxifraga aizoides* (o gialla), *Campanula cochleariifolia* (o dei ghiaioni), *Linaria alpina*, *Dryas octopetala* (camedrio alpino). Nelle zone silicee, per la maggior disponibilità di acqua in superficie, la vegetazione è più ricca: qui vivono, tra le altre, *Doronicum clusii*, *Ranunculus glacialis* (erba camzzerà), *Androsace alpina* (o dei ghiacciai).

Ma come si può identificare una specie con sicurezza? Il modo più banale il confronto con la fotografia di un esemplare modello. La distinzione fra specie e famiglie – dicono i naturalisti – si basa però sulla struttura del fiore. Libri più rigorosi hanno quindi chiavi di ricerca più o meno selettive, dai colori alle parti del fiore: se ha sei petali e sei stami è una Liliacea; con cinque petali, cinque sepalì e dieci stami è una Sassifraga e così via. I libri più

comuni riportano solo le cinquecento specie più caratteristiche e facilmente riconoscibili. Qualche testo di riferimento? Per il quadro naturale è ancora valido il volume di Valerio Giacomini e Luigi Fenaroli edito dal Touring Club Italiano nella collana «Conosci l'Italia» e intitolato *La Flora*, cui si può affiancare *Fiori e ambienti delle Alpi* di Herbert Reissigl e Richard Keller. Per lo studio sistematico si ricorre al vecchio *La nostra flora* di Giuseppe Dalla Fior, basato sul Trentino ma utile anche per la Bergamasca e alla grande *Flora d'Italia* di Sandro Pignatti.

Per studiare la flora alpina anche "sul campo" la Bergamasca ospita autentici santuari di natura, dove recarsi armati di fotocamera per "catturare" i fiori senza raccogliarli: un atto vietato per molte specie. Uno di questi è la Presolana; poi l'Arera e l'Alben, vicini ma diversi fra loro, che nascondono riserve botaniche come il Vallone d'Arera e, per l'Alben, la Val Gerona. Fra gli ambienti silicei interessano il naturalista soprattutto il Pizzo dei Tre Signori, il Fioraro, la conca del Calvi e la zona del Rifugio Curò. Ambienti particolari sono poi le zone subcalcaree di Valtorta e il Corno di Predore, ricco di flora mediterranea e delle steppe.

Sono quindi numerosi gli itinerari da percorrere. Su uno di questi, chiamato proprio Sentiero dei fiori, la Provincia di Bergamo ha pubblicato un opuscolo che si trova anche in libreria. Il naturalista Claudio Brissoni vi ha descritto un'escursione fra la flora più caratteristica della Bergamasca sul massiccio dell'Arera. È un anello che si dipana a quota 2000 metri: può essere raggiunto da Oltre il Colle o da Valcanale, con base al Rifugio Alpe Corte. L'itinerario attraversa la Val d'Arera, varca il Passo Gabbia e la Bocchetta di Corna Piana e giunge fino al Passo e alla Baita Branchino; da lì, costeggiando la Val Vedra, ritorna al Rifugio Capanna 2000. Si può percorrere – dice l'opuscolo – in quattro ore. Purtroppo la seggiovia che portava in due balzi da Plassa alla Capanna 2000 non è più in funzione. Bisogna quindi aggiungere tre ore fra salita e discesa. Dal Rifugio Capanna 2000 (tel. 035/79.50.96) partono, per tutta la stagione, escursioni guidate alla scoperta dell'Arera: per l'itinerario botanico ci vogliono 2 giorni.

In alto: fritillaria e aconito; in basso: allium e giglio martagone (foto: E. Marcassoli)

Flora artica sulle montagne bergamasche

Atlantide, magiche città sommerse dalle acque, stupefacenti civiltà ai confini della terra le cui tracce archeologiche ci riempiono di stupore: tutto cominciò vagamente dopo le grandi glaciazioni quaternarie, intorno a oltre diecimila anni prima di Cristo.

Lo scioglimento dei ghiacci provocò lo spostamento forzato di alcune popolazioni che testimoniarono, attraverso molte generazioni, le supreme forze della natura con la raffigurazione delle divinità che ritenevano preposte a tali sconvolgenti manifestazioni.

Una ricostruzione fantasiosa, (è da idee paradossali che nasce la ricerca della verità) supportata o smentita da alcuni studiosi, ma mi piace accostare questo "principio della storia umana" con l'apparire di numerose specie di fiori che viaggiarono dalla calotta polare artica fino alle nostre montagne orobiche, sopinti dalle enormi masse glaciali.

Questa flora artica pervenutaci, unita a quella già esistente e sopravvissuta in particolari oasi di rifugio, determina una straordinaria ricchezza sulle nostre Alpi e Prealpi. Fioriture che dopo tredicimila anni ancora riprovano gli eventi e la potente vitalità della Natura.

Affascinata da questa teoria mi sono accostata alla lettura di un libro scoperto nella Biblioteca del C.A.I. di Bergamo dal titolo: *Flora Artica* (Ediz. Edagricole) stampato nel 1973.

L'autrice è la modenese Tina Zuccoli, personaggio che meriterebbe un'amplissima biografia per il suo impegno naturalistico, per l'abilità di scrittrice (ha al suo attivo la pubblicazione di una decina di libri), per i titoli onorifici dei quali è stata insignita, ma soprattutto per l'amore all'avventura ed alla ricerca che l'ha spinta alle più elevate latitudini per

effettuare minuziose indagini floristiche nelle isole e penisole del Polo Nord.

Da questi viaggi ha riportato pregevoli documentazioni di materiale botanico, fotografie a colori, appunti e disegni che hanno permesso una conoscenza approfondita della flora artica e di conseguenza un interessante raffronto con le nobili stirpi del nostro mondo alpino.

I nomi delle Terre ispezionate dall'Autrice evocano candide confinatezze, iceberg in navigazione su contrastanti colorazioni, aurore boreali, orsi e foche in costante tensione per la sopravvivenza, tundre senza fine, fiordi battuti dalle correnti.

Ma dove spunta un fiore tutto l'universo si rischiarà.

Sono proprio le correnti, soprattutto quella del Golfo, che con il loro relativo calore nel breve periodo estivo favoriscono isole vegetazionali, specie dove lambiscono lo sfasciume costiero.

Anche il fenomeno del "giorno lungo" (luce continua anche di notte), che avviene ogni anno durante il trimestre giugno-luglio-agosto, è della massima importanza per lo sviluppo della flora.

Infatti è soltanto per la continua presenza della luce solare che molte specie possono compiere in breve tempo il loro ciclo vitale.

Vi sono poi alcune zone che costituiscono luoghi ideali per un abbondante sviluppo della flora: si tratta di limitati spazi alla base o nelle vicinanze delle rocce dove nidificano decine di migliaia di uccelli marini.

In codesti settori vere e proprie dune di guano in fermentazione riescono ad alterare

Acquerello di Serenella Oprandi



sensibilmente le condizioni ambientali, al punto da creare dei microclimi dove le piante attmano uno sviluppo fuori dal normale, come se si trovassero in ampie serre riscaldate.

Anche questo è un miracolo della Natura.

Impossibile elencare, come nel testo del libro, le migliaia di nomi suggestivi delle terre artiche, che si collegano con i nomi dei conquistatori vichinghi e dei Sovrani delle grandi nazioni situate al nord del Globo.

Oltre a Groenlandia, Alaska, Siberia si chiamano anche Isola dell'Orso, Isola della Solitudine, Baia del Re, Terra di Baffin, e (una per tutte) Arcipelago delle Svalbard, a 80 gradi di latitudine nord, un groviglio di canali e terre che divenne famoso durante la leggendaria conquista del Passaggio di Nord-Ovest. Proprio questo frastagliatissimo territorio è descritto come il più affascinante giardino naturale alle porte del vertice settentrionale della Terra.

Il volume della Zuccoli è una guida alla conoscenza della flora delle terre polari artiche e consiste principalmente in un elenco organicamente presentato per Famiglie, con un indice di circa 1200 piante.

Non è difficile stralciare tra queste i nomi dei fiori che conosco bene perché li ho ammirati tante volte sulle nostre montagne.

Tralasciando le Sporophite (muschi, licheni, felci, equiseti) e tutte le Famiglie botaniche meno conosciute dalla maggior parte dei naturalisti, trascrivo qui di seguito solo le fioriture più appariscenti, affinché quando gli appassionati escursionisti le incontreranno sui sentieri e sui verdi declivi bergamaschi osservino questi relitti glaciali con interesse, ammirazione e rispetto.

Achillea millefolium - Achillea millefoglie
Allium schoenoprasum - Erba cipollina
Anemone narcissiflora - Anemone narcissina
Antennaria dioica - Sempiterni di montagna
Arctostaphylos uva-ursi - Uva orsina
Aster alpinus - Astro alpino
Caltha palustris - Calta palustre
Campanula glomerata - Campanula agglomerata
Campanula rotundifolia - Campanula soldanella
Capsella bursa-pastoris - Borsa del pastore

Chelidonium majus - Celidonia
Crysanthemum leucanthemum - Margherita grande
Chrysosplenium alternifolium - Erba milza comune
Dianthus superbus - Garofano a pennacchio
Drosera rotundifolia - Drosera a foglie rotonde
Dryas octopetala - Camedrio alpino
Epilobium angustifolium - Garofanino maggiore
Eriophorum angustifolium - Pennacchio a foglie strette
Eriophorum vaginatum - Pennacchio guainato
Galium verum - Caglio zolfino
Gentiana nivalis - Genziana nivale
Gentiana verna - Genziana primaticcia
Geranium sylvaticum - Geranio silvano
Geum rivale - Cariofillata dei rivi
Listera cordata - Listera minore
Lloydia serotina - Faslangio alpina
Loiseleuria procumbens - Loiseleuria
Myosotis alpestris - Nontiscordardimè alpino
Myosotis arvensis - Nontiscordardimè
Parnassia palustris - Parnassia
Pinguicula alpina - Erba unta bianca
Polygonum bistorta - Poligono bistorta
Potentilla crantzii - Cinquefoglia di Crantz
Primula farinosa - Primula farinosa
Pyrola rotundifolia - Piroletta a foglie rotonde
Ranunculus acer - Ranuncolo comune
Ranunculus glacialis - Ranuncolo glaciale
Saxifraga aizoides - Sassifraga gialla
Saxifraga hostii - Sassifraga di Host
Saxifraga oppositifolia - Sassifraga a foglie opposte
Saxifraga stellaris - Sassifraga stellata
Sedum acre - Borracina acre
Sedum roseum - Rodiola rosea
Silene acaulis - Silene a cuscinetto
Solidago virgaurea - Verga d'oro
Streptopus amplexifolius - Lauro alessandrino
Thymus serpyllum - Serpillo
Trollius europaeus - Botton d'oro
Tussilago farfara - Farfaraccio
Vaccinium myrtillus - Mirtillo nero
Vaccinium uliginosum - Falso mirtillo
Vaccinium vitis-idaea - Mirtillo rosso
Veratrum album - Veratro comune
Veronica fruticans - Veronica fruticosa
Viola biflora - Viola gialla

Alberi:

Beula pubescens - Betulla pubescente
Juniperus communis - Ginepro
Larix decidua - Larice
Picea excelsa - Abete rosso
Pinus silvestris - Pino silvestre

N.B. - Sono stati mantenuti i nomi scientifici usati nel testo "Flora artica" (a cui mi rifaccio) ma dall'anno della pubblicazione (1973) ad oggi alcuni di questi nomi sono cambiati.

Leggende sulla flora

“...Secondo le nostre passeggiate nella valle, sugli alpeggi o sulle morene, nei pressi della neve o delle rocce, su di un fondo verde o grigio, grande o piccolo, i fiori ornano la montagna di un’attrattiva sempre rinnovata. Primavera, estate, autunno, le fioriture si succedono per il piacere degli occhi”. Una montagna senza fiori. – dice E. Gaillard – sarebbe l’immagine della morte.

“I fiorellini azzurro intenso delle genziane primaverili, la grossa corolla a forma di conetto dentellato delle stesse, a gambo corto rammentano il ricordo di Genzio, re dell’Illiria che donò il suo nome dopo averne conosciuto le virtù toniche...”. L’anemone alpino, dalla tinta vivace, ha il gambo ed il calice rivestito di un leggero piumaggio. L’anemone solfureo spunta in veri ciuffi. Queste due specie, dopo la loro fioritura, allietano per lungo tempo gli alpeggi, perché si trasformano in palle arruffate dall’aspetto decorativo. Anemone era una delle ninfe che servivano la dea Flora. Gli dei Borea e Zeffiro la corteggiavano. La dea Flora, gelosa, cambiò la sua ancella in fiore e lo donò a Borea. Questi la piantò nel suo possedimento che comprendeva i luoghi più freddi della terra. Questo spiega la presenza degli anemoni sulle montagne...

“I ‘chardons bleus ou argentés’ (Eryngium alpinum) hanno il gambo che diviene sempre più corto a misura che si vada verso l’alto e sono un barometro per i montanari: la loro corolla pungente si apre e si chiude secondo il tempo atmosferico...”

E quella grande margherita gialla è l’arnica. H.B. de Saussure afferma, nel 1790, che “i montanari di Chamouny se ne servivano per economizzare il tabacco da fumare”. Però sembra che la tussillaggine fosse preferibile per questo uso...



Soldanella (foto E. Marcassoli)

“I rododendri, veri arbusti dalle foglie di un bel verde brillante che fanno da corona ad innumerevoli fiori rosa, hanno uno sviluppo straordinario nella valle... Una leggenda del paese spiega la loro origine: un pastore di Argentière cadde dall’alto delle rocce di Cheserys (picco della zona). Il suo corpo maciullato giaceva ai piedi della parete e tre fate vi si avvicinarono. Spiacenti di non potergli ridare la vita, decisero di perpetuare il suo ricordo: ‘Dal sangue delle sue ferite, – disse una di loro – nasceranno dei fiori rosso vivo...’. Il giorno successivo, ai primi raggi del sole, i rododen-

dri coprivano la base della roccia. ‘Molto più rari sono i rododendri bianchi...’ vi era, una volta, un giovane e bel cavaliere che passeggiava sugli alpeggi. Una pastorella cantava ed il signore devì per un istante dalla sua passeggiata. La scoprì e fu abbagliato dalla sua bellezza. Gli occhi azzurri brillavano solamente sul suo viso il cui pallore faceva indovinare una profonda tristezza. Commosso, raccolse un fiore, tra i rododendri bianchi, e lo offrì a lei. La fanciulla, presa d’amore, sentì la sua fronte colorarsi di un rosso vivo. E tutti i fiori, anche più lontano dove poteva arrivare la vista, si imporporarono. È così che, dopo questa lontana epoca, sono scomparse quasi del tutto le corolle bianche tra i rododendri...”

Rhododendri (foto: E. Marcassoli)



“In primavera le piccole campanelle eleganti e frangiate delle soldanelle si agitano al leggero soffio del vento. Secondo la leggenda, la fata Soldanella, figlia di Melusina, regnava sulle Alpi ed era molto amata da tutta una schiera di piccoli gnomi delle vette, che la difendevano contro ogni attacco. Ma un gigante respinto da lei volle vendicarsi. Aiutato dalle bestie selvagge della contrada, tentò di impadronirsi della fata. Tutti i nanerottoli furono uccisi, ma il loro sacrificio permise a Soldanella di fuggire. Melusina, per vendicarsi, fece morire il gigante ed accettò che il primo desiderio di sua figlia fosse esaudito: ‘che dalle ceneri degli gnomi nascessero dei fiori violetti’ chiese lei. In primavera, allorché salì sulle cime, al limitare delle nevi trovò i ghiaioni disseminati di soldanelle, la cui forma ricordava un poco il berretto dei suoi piccoli amici...”

Ed ecco la strana “pianella di Venere” chiamata anche “pianella della Vergine” (o della Madonna). Al momento della sua apparizione a Nôtre-Dame-de-Laus (Santuario della valle), la Vergine risalendo in cielo, perse una delle sue pantofole. I fanciulli testimoni dell’avvenimento la ricercarono e scoprirono questa pianta il cui fiore ha la forma di una pianella d’oro...

Ho trovato quanto sopra riportato nel volume di Paul Payot “Au Royaume du Mont-Blanc” (Nel regno del Monte Bianco) della casa editrice La Fontaine de Siloè di Montmelian (Francia), nella mia ricerca di volumi sulla montagna, scritti in francese, ed inediti in Italia. Il libro è uscito in una prima edizione nel 1950 ed è stato ristampato nel 1996. Paul Payot, di Chamonix, discendente da una famiglia originaria del luogo fin dai tempi antichi, sarebbe riduttivo definirlo soltanto uno storico, perché il volume, oltre alla parte prettamente storica, tratta anche, in modo specifico, dei metodi di vita dei suoi valligiani nei tempi lontani, dei loro costumi, delle loro abitudini, dei loro rimedi, dei loro cibi e delle loro risorser, ricorrendo molte volte a riportare leggende e miti della valle.

Nel paragrafo “Flora”, qui riportato nelle parti essenziali, tratta i fiori non dal punto di vista botanico, ma da un punto di vista assolutamente fantastico.

Attilio Leonardi

Il fagiano di monte

Storia naturale

Come tutti i Tetraonidi ebbe origine circa 25-40 milioni di anni fa nel periodo terziario, nella zona settentrionale della regione paleartica. Le grandi glaciazioni lo hanno costretto a scendere più a Sud, raggiungendo le regioni alpine circa 15000 anni fa.

Classificazione sistematica

Ordine: Galliformi - *Famiglia:* Tetraonidi - *Genere:* Tetrao tertrix, in precedenza Lyrurus tertrix

Caratteristiche morfologiche

Si tratta di uno dei più interessanti rappresentanti della fauna alpina.

Il maschio è più grosso della femmina, ha piumaggio nero lucente, coda a forma di lira, piume sotto la coda bianche, con una striscia pure bianca sulle ali. La coda è formata da 18 penne timoniere. Sopra gli occhi ha una caruncola sfrangiata e rigonfia che assume una colorazione rossa, molto evidente nel periodo degli amori. Il peso varia tra 1150-1350 g. La femmina è più piccola, presenta un piumaggio quasi uniforme bruno scuro, con numerose barre bianche e strie nere; la coda è leggermente forcuta. Pesa 800-950 g. Quattro particolarità anatomiche, presenti in tutti i Tetraonidi, sono in grado di dimostrare l'adattamento alla vita nelle zone fredde ed innevate: le piume del corpo sono dotate alla loro base di un altro strato di piccole piume, gli orifizi nasali sono ricoperti da piume, le dita delle zampe sono dotate di "pettini" cornei, ed i tarsi sono ricoperti di piume fino alla base delle dita. Nei giovani la differenziazione dei sessi inizia verso il mese e mezzo di età. A due mesi e mezzo il piumaggio dei maschi è ormai bruno nerastro, ad eccezione del collo e delle ali.

Entrambi i sessi hanno le zampe ricoperte di piume per difendersi dal freddo. Le tracce sono facilmente identificabili sulla neve. Altri segni di presenza sono le piume e le fatte; queste ultime cambiano aspetto a seconda del periodo stagionale, a seconda del tipo di alimentazione.

Distribuzione

Il fagiano di monte è distribuito nella parte centro-settentrionale dell'Eurasia tra il 45° ed il 65° parallelo e tra le isoterme di luglio di 10 °C e 22-24 °C. È diffuso in modo abbastanza regolare su tutto l'arco alpino.

Le zone migliori sono collocate in aree montane situate tra i 1600 ed i 1900 m, con foreste di conifere di diversa età (picea, larice, pino), di specie a foglia caduca (sorbo, ontano, salice, betulla, faggio, acero), con un sottobosco costituito da mirtillo, ginepro, e rododendro. In alcune zone il fagiano di monte è presente anche a quote inferiori ai mille metri s.l.m., mentre talvolta, può spingersi fino a 2500 m di altitudine, invadendo il territorio della pernice bianca.

Abitudini di vita

Il fagiano di monte è più o meno gregario e sedentario durante tutto l'anno. I gruppi unisessuali si costituiscono per lo più nel corso dell'inverno. I periodi di riposo notturno e diurno vengono fatti in piana. Ama il clima freddo. Durante il periodo estivo, evita in genere i versanti troppo soleggiati, frequentati dalla coturnice, e preferisce le zone esposte a Nord o a Nord-Est, più umide e poste all'ombra e al fresco, con ricca vegetazione. È un uccello che ama la tranquillità; d'inverno, quando fa molto freddo, il fagiano di monte ama frequentare i versanti orientati a Sud, più soleggiati. È in grado di scavare delle gallerie

nella neve, dove i maschi rimangono fino a 21-22 ore e le femmine anche per periodi più lunghi, per ripararsi dai rigori del freddo invernale.

Alimentazione

I giovani si nutrono in genere di insetti, ragni, vermi, lumache. In primavera i soggetti adulti amano mangiare germogli e foglie tenere, in periodo estivo preferiscono semi e frutti vari, mentre in autunno mangiano di più le bacche (mirtillo, sorbo, lampone). Nel duro periodo invernale l'alimentazione è a base di aghi di conifere, di licheni e di gemme di latifoglie. In primavera e d'estate l'alimentazione è ad alto contenuto proteico (germogli di larice, larve e vermi).

Riproduzione

Il fagiano di monte è tipicamente poligamo.

Verso i primi giorni del mese di marzo i forcelli si radunano nelle arene, luoghi pianeggianti con scarsa vegetazione, esposta al sole, dove i maschi effettuano le tipiche parate e dove si accoppiano. I soggetti più vecchi (tre o più anni di età) sono quelli che solitamente hanno più probabilità di accoppiarsi. Nell'arena di canto si stabilisce una scala gerarchica ed il maschio dominante occupa la parte centrale. L'accoppiamento avviene prima del sorgere del sole e dura 4-5 secondi. Le femmine si possono accoppiare a partire da un anno di età. Vengono deposte mediamente 7-9 uova, di colore giallastro e picchiettate a macchioline scure. Il nido è costituito da una fossetta scavata dalla femmina nel terreno, ricoperta da foglie, steli d'erba secca e piume. La cova dura 25-27 giorni. I piccoli volano già a partire dal 15° giorno di vita; a un mese di vita sono in grado di volare molto bene.

Fluttuazioni e tendenza delle popolazioni

In genere nei Tetraonidi si verifica un andamento fluttuante con punte massime e minime ogni 17-20 anni.

Stazionario, il fagiano di monte è localmente in diminuzione nelle Alpi Orobie, nonostante l'habitat sia immutato. La diminuzione è stata notata anche in zone dove il prelievo venatorio è assente. La popolazione pre-

sente sulle Orobie risulta così distribuita, secondo i risultati dei censimenti effettuati in primavera sulle arene di canto nel 1998 (dati gentilmente forniti dal Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Bergamo): Valle Brembana 434, Valle Seriana 723, Valle di Scalve 306, Valle Borlezza 199.

Gestione Venatoria

Vanno stabiliti idonei provvedimenti di tutela per salvaguardare la specie. Occorrono a tal fine buon senso e buona volontà. Vanno prima di tutto valutati la densità ed il successo riproduttivo di ogni annata. Vanno effettuati due censimenti, uno primaverile, a maggio sulle arene di canto, al fine di quantizzare i soggetti adulti ed uno estivo, a cavallo tra fine agosto e primi di settembre, per valutare il successo riproduttivo. Assai utile risulta la collaborazione dei cacciatori in queste operazioni, accanto alla collaborazione di tecnici esperti. Potendo disporre di dati attendibili, la gestione si rivela abbastanza semplice. In Bergamasca si possono cacciare nel tardo autunno solo i soggetti maschi, in un periodo di tempo molto limitato, con varia possibilità di prelievo a seconda dei risultati dei censimenti. Le norme di prelievo dovrebbero variare di Comprensorio in Comprensorio in base alle diverse condizioni riproduttive, e non superando mai il 20% della popolazione tardo-estiva dei maschi presenti. Il prelievo potrà pure variare di anno in anno. Il rispetto dei piani di abbattimento da parte dei cacciatori costituisce il presupposto per una corretta gestione venatoria.

Predatori ed altre insidie

I pericoli naturali (cattive condizioni climatiche, malattie e predatori) riducono continuamente gli effettivi del fagiano di monte. Negli ultimi decenni l'opera distruttrice dell'uomo ha aggravato ulteriormente la situazione. Il degrado dei biotopi, i "disturbi" sempre più numerosi e la caccia eccessiva hanno creato problemi non indifferenti alla specie. Tra le malattie incontriamo la coccidiosi, prodotta da protozoi, che colpiscono il tubo digerente e la tubercolosi. Le penne possono essere infestate dai pidocchi. Tra i parassiti "esterni" vanno considerati i Mallofagi, in



Fagiani di monte o galli forcelli (foto: M. Lanfranchi)

grado di provocare irritazioni alla cute. Nell'intestino si possono trovare vermi rotondi come gli ascaridi, o vermi piatti, come le tenie.

Nel periodo della riproduzione la specie si dimostra più soggetta all'attacco dei predatori. Tra i carnivori i due animali più pericolosi si dimostrano la martora e la volpe. Cinghiale e tasso, se presenti, sono in grado di minacciare le nidiate. Altri nemici possono essere la faina, l'ermellino, la donnola, i cani randagi ed i gatti inselvaticiti. Tra i predatori alati troviamo l'astore, lo sparviere, la poiana, l'aquila reale, il corvo imperiale, la cornacchia nera e, più raramente, il gufo reale ed il falco pellegrino. La silvicoltura moderna costituisce un nemico mortale per il fagiano di monte; va favorita una foresta "variata", in grado di garantire un ambiente il più naturale possibile. Lo sfruttamento indiscriminato

delle foreste, gli impianti di risalita e l'apertura di strade forestali continuano a minacciare seriamente l'habitat del gallo forcello. L'uso delle motoslitte e lo scialpinismo di massa sono in grado di disturbare non poco la specie d'inverno.

Bibliografia:

- Les Alpes* (10/1998) (C.A.S.)
- I selvatici delle Alpi Piemontesi* - Regione Piemonte. Progetto Alpe - Ivano Artuso
- Les Coqs de bruyère* - Alain Dragesco - Editions Payot-Lausanne
- La caccia nel Canton Ticino* - Edizioni Casagrande
- Fauna delle Orobie Bergamasche* - Provincia di Bergamo

Si ringrazia il Signor Giacomo Moroni del Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Bergamo per la gentile collaborazione.



Tatry '98

Con il solito gruppo di amici, ci troviamo anche quest'anno per una gita sci-alpinistica all'estero.

L'anno scorso la nostra meta è stata la Bulgaria nel gruppo dei Pirin.

Il gruppo, già affiatato in altre precedenti esperienze di questo genere, è formato da: Gigi Alborghetti, Mario Belloli, Giambattista Benigni, Franco Bonetti, Aurelio Bortolotti, Angelo Boselli, Alessandro Castelletti, Franco Maestrini, Oreste Maggioni, Angelo Pasi, Giorgio Rota, Gianluigi Sartori, Gianni Scarpellini, perciò i preparativi vengono approntati in perfetta armonia.

Quest'anno abbiamo scelto il versante polacco degli Alti Tatra, montagne che già abbiamo percorso con gli sci 14 anni fa, ma dal versante slovacco (allora cecoslovacco) e che, per curiosità, vogliamo visitare per itinerari diversi.

Con Gianluigi Sartori facciamo tutto il possibile per avere con noi la guida di allora: Pavol Rajtar. Dopo continue telefonate in Slovacchia e fax a non finire, riusciamo a rintracciarlo; sarà con noi, felicissimo di rivederci e di partecipare a questa nuova spedizione.

Mandiamo subito un fax con la descrizione dell'itinerario previsto. Risponde immediatamente con una telefonata e ci comunica che il periodo da noi scelto - 28 marzo/5 aprile - va bene. Il nostro programma, tuttavia, dovrà subire alcuni cambiamenti, poiché ha nevicato molto (sono caduti 2 metri di neve fresca negli ultimi giorni) e quindi certi versanti di salita non sono praticabili per pericolo di slavine.

A questo punto chiediamo a Pavol di modificare il programma con itinerari nuovi da lui consigliati.

Sabato 28 marzo - Partiamo da Linate per Zurigo, quindi per Cracovia.

Abbracci a non finire nel ritrovarci dopo 14 anni; per Pavol è come se ci fossimo lasciati l'altro ieri. Con un pulmino da lui procurato, lasciamo l'aeroporto diretti a Zakopane, a circa 100 Km da Cracovia, e pernottiamo in un hotel. A sera Pavol ci illustra il programma della nostra escursione sugli Alti Tatra: resteremo via 5 giorni, pernottando nei vari rifugi che toccheremo di volta in volta; perciò dovremo portare nel nostro zaino tutto l'equipaggiamento sci-alpinistico (compresi la piccozza e i ramponi), i viveri e i cambi di vestiario e soprattutto, amara sorpresa, lo porteremo in spalla nella prima tappa per 8 lunghissime ore.

Domenica 29 marzo - Si parte. Il bus ci porta in circa tre quarti d'ora sino a Kiry, stazione di servizio con slitte trainate da cavalli.

Iniziamo la salita lungo la dolina (valle) Koscieliska. Mezz'ora circa su terreno pianeggiante, poi seguiamo un sentiero che si inerpica sotto un bosco di abeti. Pendio ripido ghiacciato e mozzafiato, che superiamo (dislivello 250 metri) con fatica per lo zaino pesante e per il sentiero sconnesso a causa delle impronte lasciate da chi, prima di noi, è salito a piedi. Usciti dal bosco, la salita continua su terreno meno ripido del precedente e, dopo circa tre ore, raggiungiamo la cima del Ciemiak, a m 2096.

Una breve discesa con gli sci e poi, ramponi ai piedi, saliamo il ripido pendio ghiacciato che conduce in cima alla seconda vetta, il

Malolacznik, m 2096. Durante la salita incontriamo degli escursionisti che salgono a piedi, con scarponi non certo adatti, e nemmeno con ramponi, perciò Pavol li persuade a tornare indietro.

Sempre con i ramponi, perdiamo alcuni metri di dislivello per raggiungere un passo e da lì, nuovamente in salita lungo una dorsale, arriviamo in vetta al Kopa Kondracka, m 2005.



Dal Passo Zawrat panorama sulla Tamnosnarecinska Dolina (foto: G. Sartori)

Un meritato riposo in vetta ci appaga con la vista panoramica degli Alti Tatra innevati. Seguiamo le tracce lasciate da Pavol in una lunghissima discesa lungo una dorsale, sino a pervenire ad un colle a quota 1700 ca. Ci appare un ripido canale molto innevato ed uno alla volta scendiamo con precauzione, sino a raggiungere la dolina Malego Szerokiego, indi al Rifugio Kondratowa, m 1330 ca., dopo 8 ore estenuanti e faticose. Pavol, congratolandosi con noi, ci comunica scherzosamente che abbiamo superato la tabella di marcia di soli tre minuti. Ci ospita un rifugio molto capiente, in struttura di legno, riscaldato, utilissimo per ritemperare le nostre forze.

Lunedì 30 marzo - Oggi giornata di semi-riposo. Saldato il conto al rifugio partiamo subito, scendendo con gli sci su una pista tracciata nel bosco e in circa mezz'ora arriviamo a Rowien, dove prendiamo la seggiovia che ci porta in cima al Monte Kasprowy Wierch, m 1987. Cinque minuti al sole (che ci ha sempre accompagnati) per rivedere tutto il percorso che abbiamo fatto ieri e quello che faremo domani.

Lunga discesa divertente sino a raggiungere il Rifugio Murowaniec, m 1500.

Martedì 31 marzo - Al mattino presto lasciamo il rifugio e, lungo la dolina Gasienicowa, saliamo al lago (ghiacciato) omonimo e, superatolo, mettiamo i ramponi per salire lungo un canalino abbastanza ghiacciato e immerterci in un vallone, dal quale si può vedere il canale che risaliremo. Con gli sci saliamo sino all'inizio della strozzatura. A questo punto siamo obbligati a rimettere i ramponi ed usare la piccozza per gradinare gli ultimi 50 metri. Li superiamo piuttosto velocemente perché dalla cima del Zawrat cadono sassi e blocchi di ghiaccio. Dislivello: dalla base 400 metri, dal rifugio 4 ore ca.

Ci godiamo la discesa in neve primaverile, mentre i nostri cineoperatori Gianluigi, Giorgio e Franco fanno del loro meglio per immortalare in video la divertente sciata. Seguiamo l'itinerario dei Cinque Laghi che ci porterà al Rifugio Stawow Polskich, m 1670.

Mercoledì 1° aprile - Superiamo il lago ghiacciato Wielki e ripercorriamo una parte del percorso che ieri abbiamo disceso. Costeggiando il Lago Polski, ci fermiamo sulle sue sponde a guardare il percorso di salita.

Questo ci appare pericoloso per neve insicura, quindi Pavol sale da solo a tracciare la pista e ci fa attendere prima di iniziare a salire. Avuto l'o.k., a distanza l'uno dall'altro saliamo senza incontrare difficoltà e in breve tutti raggiungiamo il Gladka Pass, m 1990.

La discesa si svolge per pendii ripidi su neve appena toccata dal sole e in traversata raggiungiamo il fondo della dolina Plarzysta, m 1550. Continuiamo la salita su un tratto pianeggiante, costeggiando i Laghi Nizné e Vysné. Superato il secondo lago, togliamo gli sci. Davanti a noi appare un canale molto ripido con un dislivello di 470 metri ca.: il Chalubinskego Pass, m 2022. Dobbiamo salirlo: Pavol parte a tracciare il percorso. A fatica, piano piano, passo dopo passo, saliamo il canale, e solo una volta arrivati in cima ci rendiamo conto di quanto sia stata ripida la salita: dall'alto non riusciamo neppure a scorgere il punto dal quale siamo partiti.

La discesa si svolge su un pendio da sci

estremo e, uno alla volta, ci cimentiamo in questa spettacolare discesa. Il canale è piuttosto stretto, così alcuni di noi cadono nella neve fresca e pesante, per fortuna senza conseguenze. Si continua la discesa lungo pendii piacevoli e divertenti fino ad incontrare un tratto di neve marcia che ci ostacola. Infine raggiungiamo il Lago Morskie e lo attraversiamo per arrivare al Rifugio Merskim Oku, m 1440.

Giovedì 2 aprile - Stamattina il tempo non promette bene. Si parte di buon'ora per la salita al Monte Rysy, m 2499 e, attraversato nuovamente il Lago Morskie, si sale verso il Lago Rysami, ma, superatolo, Pavol decide di ritornare indietro: pericolo di slavine. A sera siamo a Zakopane, ove ci rimettiamo in sesto e depositiamo finalmente i nostri zaini ancora molto pesanti.

Venerdì 3 aprile - Il gruppo parte per l'ultima salita in terra polacca. Con il solito bus arriviamo sino all'inizio della dolina Chochołowska, dove, prenotato un carro trainato da cavalli, percorriamo la valle per circa 10 km sino a Polana, m 1150. Con gli sci, poi, lungo pendii normali raggiungiamo in circa 3 ore la cima del Lopata (Deravà), m 1958. Divertente discesa sino a Polana e ritorno in carro, completando con soddisfazione tutto il programma stabilito.

Salutiamo Pavol Rajtar che ritorna a casa: nella prossima settimana ha impegni con altri clienti.

Sabato 4 aprile - Lasciamo Zakopane diretti a visitare le miniere di sale di Wieliczka, che distano da Cracovia solo 10 Km e sono tra le più vaste di tutto il mondo.

La miniera si estende per circa 10 Km nella zona subcarpatica, dove circa 20 milioni di anni fa si estendeva il mare, che prosciugandosi ha lasciato profondi sedimenti minerali, dando origine a questo vastissimo giacimento di salgemma.

Il labirinto sotterraneo di gallerie formato da diversi livelli, fino ad arrivare alla profondità di 340 m costituisce da tempo una grande attrazione turistica su scala mondiale.

La miniera esiste da più di 700 anni e le sue dimensioni sono immense, tanto da esten-

dersi fin sotto la città, e le dimensioni del labirinto aumentano di anno in anno, dato che si continua ad estrarre il sale.

Durante il percorso turistico, della durata di circa due ore e mezza, si visitano ampie sale che sono state scavate nei secoli dai minatori.

Scolpite nel salgemma dagli stessi minatori vi sono figure che rappresentano vari personaggi storici e religiosi.

La più grande fra le sale si trova alla pro-



Sculture di sale nella miniera di Wieliczka (Cracovia)
(foto: G. Sartori)

fondità di circa 100 m ed è adibita a tempio dedicato alla Beata Kinga e decorata alle pareti con scene tratte dal Nuovo Testamento.

L'acustica di questa sala è perfetta, tanto che alcuni gruppi di visitatori amano esibirsi nei loro canti caratteristici. Qui tutto è di sale: il pavimento, il soffitto, gli altari, la balaustra e il pulpito; pure i lampadari sono ornati con cristalli di sale.

Enormi impalcature vennero costruite per proteggere le sale dal crollo. Per sostenere il soffitto furono installati enormi pilastri in legno di abete, tanto che nel corso dei secoli la miniera inghiottì più di una foresta.

A circa 135 m di profondità si trovano locali adibiti a varie attività quali conferenze, concerti, banchetti nuziali, balli e manifestazioni sportive.

Visitiamo poi a Cracovia la Cattedrale, il castello e i dintorni, quindi ci trasferiamo a Myslenice, ove pernottiamo.

Domenica 5 aprile - Nostro malgrado, ma con intima soddisfazione per le bellissime gite effettuate, si ritorna a Bergamo.

Dobbiaco - Cortina

Uno splendido percorso con gli sci da fondo

Nella grandiosa immagine di un territorio incontaminato si parte, sicuri di avere facilmente partita vinta. Ma non è così. Chi per avventura si fosse trovato verso le otto e trenta nel centro di fondo di Dobbiaco mercoledì 19 febbraio 1997, avrebbe notato tre fondisti ultrasessantenni in procinto di percorrere l'ormai famoso, suggestivo itinerario da Dobbiaco a Cortina.

Qui si incontrano scoiattoli e caprioli in cerca di cibo, si attraversano laghi e gallerie, le maestose "Tre Cime di Lavaredo" ti accompagnano per un lungo tratto. È un percorso da favola.

Ma la notte l'abbondante nevicata ha cancellato ogni traccia di pista, l'aria è frizzante, una forte luce riflessa ti acceca, gli sci a fatica solcano ritmicamente la vergine neve. Invochiamo la motoslitta che dovrebbe tracciare i binari. Siamo soli, immersi nel silenzio.

Ci si incoraggia a vicenda, con sincerità. Scorre il tempo in un'armonia di sensazioni profonde: fatica e orgoglio, orgoglio e fatica è un magico equilibrio tra uomo e natura.

Ma la motoslitta dov'è?

Ormai è una sfida con noi stessi, nessuno ci può fermare; ecco le Tre Cime illuminate dal sole che affettuosamente sembrano inclinarsi verso di noi per sospingerci; ormai, pensiamo, è prossimo l'incontro con Maria Gorretti, la famosa Santa dei fondisti.

Ma la motoslitta dov'è?

La discesa è faticosa come la salita, si scende spingendo, uno di noi accenna la "Maslana" ma il fiato non lo sorregge. Insistiamo, giù ci aspettano gli abbracci dei nostri cari, dei nostri amici ma anche le bollicine del prestigioso "Calepino" che certamente stapperemo. Sarà la nostra festa. In certi momenti si è umani e venali, i pensieri ti vengono e fuggono, li prendi ma sono diversi, l'adrenalina scarseggia.

Cortina è raggiunta, è fatta. Siamo felici e ce ne rendiamo conto. Ma la motoslitta dov'è? Non si è vista, forse è meglio così, pensiamo, perché inquina.

A distanza ci sembra un sogno. Ma qui, davvero, i sogni sono vita.



Il fenomeno carsico profondo nelle Orobie

Calcare + acqua...

A questo punto nel profondo dello speleologo qualcosa ha già cominciato ad agitarsi, quella irrequietezza che lo coglie ogni volta che gli si presenta di fronte questa equazione di cui conosce già la soluzione, l'unica possibile: calcare + acqua = grotte.

Il calcare

C'erano i mari. Bassi o profondi, lagune tranquille o agitate scogliere non fa grossa differenza, l'importante è che fossero mari. Era lì che alghe calcaree, microrganismi planctonici e coralli vivevano. Vivevano e morivano. E generazione dopo generazione, morendo depositavano i loro scheletri, a decine, centinaia, persino migliaia di metri. E sono questi scheletri che, compattandosi, formano le imponenti bancate di calcare che oggi, spinte fuori dagli antichi oceani dalle forze tettoniche, costituiscono gran parte delle prealpi e della dorsale appenninica. Nel corso della deposizione degli strati calcarei sul fondo dei mari, spesso si sono uniti altri elementi, quali argilla e sabbia silicea, che sono stati imprigionati e sono così entrati a far parte delle rocce, in modo che possiamo catalogare calcari puri, dolomitici, marnosi, arenacei, metalliferi a seconda della prevalenza percentuale di uno o dell'altro elemento. Esiste però un ingrediente comune a tutte queste rocce: il carbonato di calcio.

Schiacciate dal movimento dei continenti, le rocce calcaree si sono piegate, fratturate, sconquassate e sollevate per formare quelle bianche montagne che oggi possiamo vedere. Esse possono essere aspre e ripide o dai fianchi dolci, ma con un fattore comune: a dispetto della loro origine oceanica, tutte le montagne calcaree sono estremamente povere di acque superficiali.

L'acqua

L'acqua, dove un giorno nacquero le rocce calcaree, oggi le distrugge con spietata efficienza. Per potere assolvere a questo compito però l'acqua ha bisogno di un prezioso alleato: l'anidride carbonica. È quest'ultima che sciogliendosi nell'acqua forma l'acido carbonico che aggredisce e corrode il carbonato di calcio. Ecco quindi perché le rocce affioranti appaiono spesso tormentate, solcate da canali con spigoli taglienti, oppure bucate ed incise. La presenza della copertura vegetale poi non fa altro che incrementare l'acidità delle acque superficiali e renderle quindi ancora più aggressive.

Nella sua lotta contro le montagne di calcare, l'acqua ha anche trovato un punto di attacco preferenziale: la miriade di fratture che si sono prodotte nelle bancate rocciose durante il loro sollevamento. Si tratti di micro fratture o di chilometriche faglie, in tutte queste spaccature l'acqua trova la strada per spingersi in profondità nelle montagne e continuare la sua opera di dissoluzione dall'interno.

Le grotte

Penetrando nelle montagne l'acqua incessantemente e pazientemente allarga le fessure originarie, scavando veri e propri condotti. Inizialmente essa, trascinata dalla gravità, tende ad andare verso il basso, ma non per sempre. Prima o poi arriva alla quota dei fondovalle, alla falda idrica. Oppure incontra la roccia cristallina ed impermeabile. Da lì in poi allora l'acqua procede lungo un percorso più o meno orizzontale, alla ricerca di uno sbocco verso l'esterno: le sorgenti. Con il tempo viene a formarsi sottoterra nei calcari una copia in negativo di quello che accade in superficie nelle montagne impermeabili: una rete di tor-

renti che confluiscono l'un l'altro e formano laghi, cascate, forre, placidi fiumi dal corso lento. Ecco quindi che non è corretto dire che le montagne calcaree sono prive di acqua e di fiumi: essi esistono, solo che non scorrono in superficie ma centinaia di metri sottoterra.

Questi fiumi hanno origine là dove l'acqua penetra nel sottosuolo: pozzi, doline, spaccature grandi e piccole, inghiottitoi. Nel loro percorso ipogeo tutti questi piccoli rivoli di acqua si incontrano, si uniscono, prendono forza e formano una rete di affluenti, né più né meno di come succede alla luce del sole. I fiumi sotterranei vedono poi la loro fine in corrispondenza delle sorgenti, là dove nasce un percorso d'acqua superficiale, alla base delle bianche rupi di quel calcare che li custodisce al suo interno.

Questi percorsi d'acqua ipogei si chiamano grotte.

Sempre più spesso gli speleologi smettono di parlare di "grotte", ma preferiscono usare il concetto di "sistema carsico"; infatti la grotta come elemento separato, a sé stante, non ha molto significato. La parola "grotta" si applica ad un vuoto percorribile all'interno di una montagna, ma dà una visione molto parziale ed incompleta di quello che è la realtà: i percorsi sotterranei dell'acqua.

Alcuni di questi sistemi sono ormai abbandonati dalle acque che li hanno formati e che ora hanno trovato un nuovo percorso più profondo, altri ne sono completamente invasi e possono essere percorsi solo con tecniche subacquee. Per la maggior parte questi sistemi sono conosciuti solo parzialmente, di molti di essi sono noti solo alcuni frammenti, ma lo speleologo sa che esistono e la sua attività è per lo più rivolta alla ricerca, scoperta ed esplorazione delle zone ignote.

Le Orobie

Le Prealpi Orobiche, e in piccola parte anche le omonime Alpi, costituiscono una enorme area carsica, terreno di gioco e di esplorazione di generazioni di speleologi lombardi e di tutto il nord Italia.

Il confine Nord dei terreni carsificabili in provincia di Bergamo è costituito da una linea che parte dal fondo della Valtorta, risale fino a quasi lo spartiacque con la Valtellina

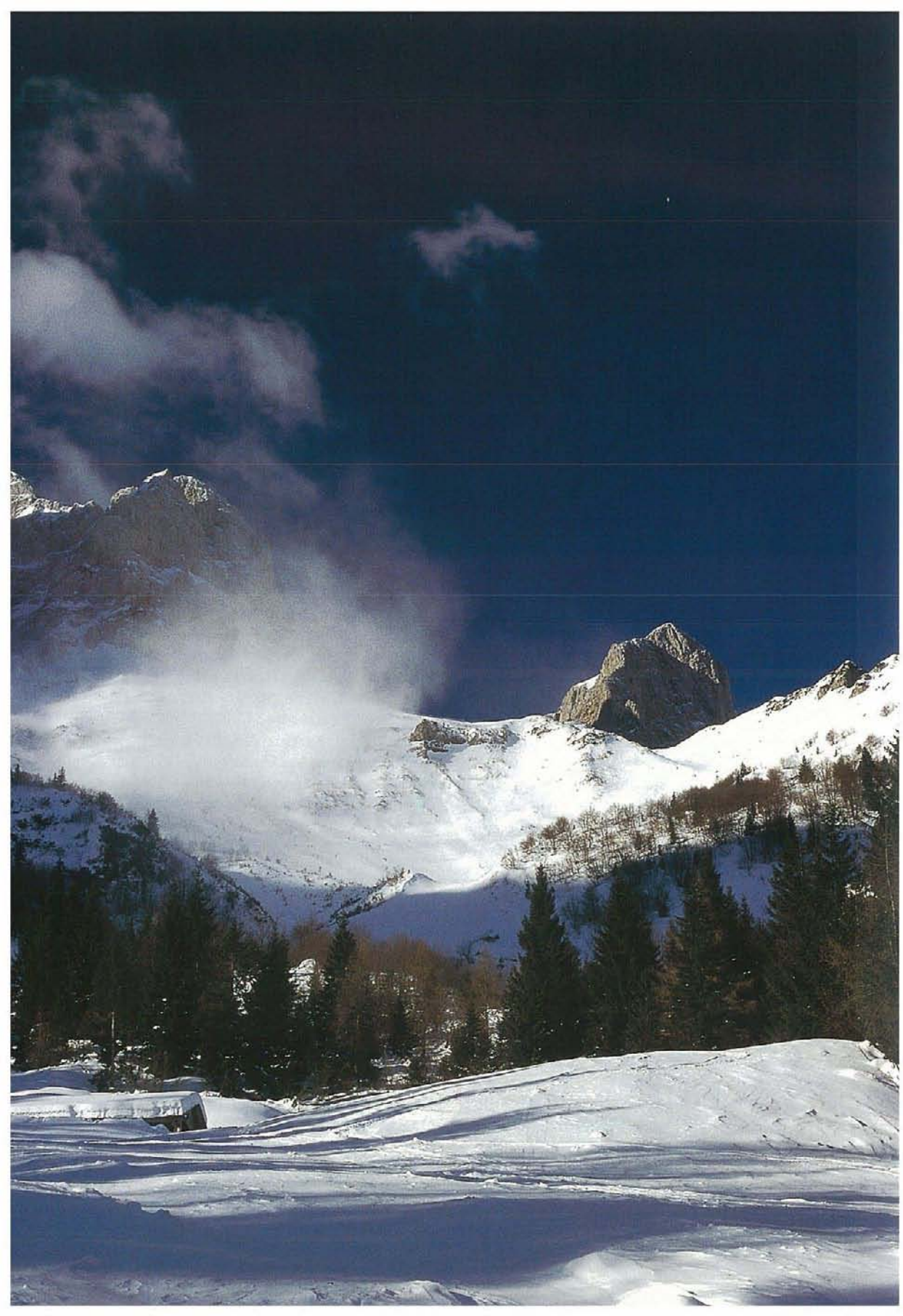
presso San Simone, ridiscende fino a Roncobello, il Passo Branchino e la Valcanale, prosegue per la Cima di Timogno e il Monte Ferrante e si spinge poi fino alla Conca dei Campelli e il Passo del Vivione. Praticamente tutto il territorio compreso fra questa linea a Nord, la pianura a Sud, il Lago di Como a Ovest e il Lago di Iseo con la Valcamonica a Est, dall'estensione di più di mille chilometri quadrati, è terreno carsico.

Per evidenti motivi orografici si considerano parte di questo territorio anche l'area del Comune di Morterone, alla testa della Val Taleggio, e il gruppo dello Zuccone Campelli con i Piani di Bobbio, zone appartenenti amministrativamente alla Provincia di Lecco. Si esclude il gruppo delle Grigne che, soprattutto nei settori più settentrionali, meritano un discorso completamente a parte. Là infatti il fenomeno carsico raggiunge livelli di spettacolarità unica, con una densità di grotte che arriva alle mille per chilometro quadrato, e con abissi tra i più profondi d'Italia.

Nella Bergamasca, in generale, a causa del modo in cui le montagne si sono sollevate dal fondo del mare, le Prealpi hanno fianchi meridionali dolci, con pendenze abbastanza regolari, e versanti Nord precipiti sulle profonde valli sottostanti, spesso in concomitanza di importanti faglie. Gli strati dei calcari riflettono quindi questa situazione essendo, in linea di massima, debolmente immergenti verso Sud, con pendenze medie di circa 30°.

Le sottili differenze tra gli assetti geologici locali e la diversa composizione delle rocce hanno prodotto d'altra parte una straordinaria varietà di paesaggi. Si pensi ad esempio alle severe pareti della Presolana, ai tormentati labirinti sommitali del Cancervo, alle numerose sorgenti di fondovalle della Valle Imagna, agli assolati e brulli pendii dell'Arera, gli orridi di Bracca e dell'Enna... I diversi minerali imprigionati durante la formazione dei calcari hanno poi costituito la principale fonte di sostentamento per lunghi anni nei settori minerari di Dossena, di Gorno, della Val del Riso, dell'Arera...

La Corna Piana vista dalla Baita del Vaghetto
(foto: G. Agazzi)



Un semplice dato può rendere l'idea di quale importanza abbia nelle nostre montagne il carsismo profondo e la circolazione idrica sotterranea: l'incredibile densità di sorgenti captate per fini civili ed industriali. L'elenco degli stabilimenti di imbottigliamento di acque minerali in provincia è stupefacentemente lungo. L'importanza, anche economica, delle acque sotterranee deve essere quindi di ulteriore stimolo ad una corretta protezione e fruizione di un ambiente particolarmente vulnerabile.

Le grotte e gli speleologi

È praticamente impossibile poter stabilire quando è nata la speleologia. Le grotte, almeno quelle dagli ingressi più ampi, sono note da sempre. Molte sono state sfruttate come cantine o ripari fin dall'antichità; testimonianze scritte di visite ad alcune di queste possono essere rintracciate a ritroso per diversi secoli. Rinunciando a stabilire quindi una data per la nascita della speleologia, si può comunque dire che uno studio scientifico e sistematico delle cavità naturali in Provincia di Bergamo pone le sue radici a cavallo tra le due guerre, ad opera soprattutto del Gruppo Speleologico Bergamasco e del Gruppo Grotte S. Pellegrino.

Tra alti e bassi, nel corso degli anni gli speleologi hanno accumulato una notevole quantità di dati sulle grotte bergamasche. Oggi le grotte conosciute nelle Orobie sono quasi 900 ed ogni anno se ne aggiunge una ventina all'elenco. L'evoluzione delle tecniche e della mentalità inoltre permette di riprendere con notevole soddisfazione le esplorazioni in grotte date per finite nei decenni passati. La situazione è quindi in continua e frenetica evoluzione. A puro titolo indicativo si presenta l'elenco aggiornato delle grotte più profonde e di quelle più lunghe attualmente conosciute. Il valore di questi elenchi è comunque molto limitato, sia per la continua progressione delle esplorazioni, sia perché le grotte conosciute rappresentano solo piccoli tasselli dei sistemi fluviali sotterranei, attuali o antichi, di cui fanno parte. Non ha quindi senso alcuno cercare di stabilire una classifica di importanza delle grotte, quello delle dimensioni è solo uno dei possibili criteri secondo cui stilare degli elenchi.

I sistemi carsici

Allo stato attuale delle conoscenze ben poco si sa riguardo le dimensioni e l'articolazione dei principali sistemi carsici orobici. Diversi sono i fattori che limitano le dimensioni delle grotte percorribili e di conseguenza le esplorazioni. Primo tra tutti la notevole fratturazione della roccia fa sì che nel sottosuolo siano privilegiati scorrimenti d'acqua mediante diversi piccoli torrenti subparalleli piuttosto che con grossi fiumi. In diverse aree poi la prevalenza di dolomie e di marne fa sì che i condotti siano di piccole dimensioni o intasati da accumuli di argille. Sono poi rare le zone di assorbimento costituite da altopiani che raccolgono grosse quantità di acqua; molto più comuni sono i pendii più o meno ripidi che tendono a favorire un assorbimento diffuso e sparpagliato. Non va poi trascurato il fattore ambiente: molte zone sono raggiungibili con difficoltà e spesso solo dopo ore di cammino, il che non facilita certo una spedizione esplorativa.

L'area carsica più importante della Bergamasca è senz'altro quella facente capo alla sorgente Nossana. Questa sorgente, dalla portata media di 1.500 l/s, con punte di 20.000 l/s (ventimila!), viene captata dall'acquedotto di Bergamo. Situata in Val Nossana, sopra Parre, raccoglie le acque di tutti i monti compresi tra Val Seriana, Val Canale e Val del Riso (Secco, Fop, Arera, Grem). Si sospetta addirittura che anche il famoso Buco del Castello di Roncobello faccia parte di questo sistema. Nonostante il clamoroso potenziale esplorativo (tra la cima del Monte Arera, limite superiore della zona di assorbimento, e la sorgente esiste un dislivello di quasi 2000 metri) abbia calamitato l'attenzione degli speleologi da subito, le geografie del sistema sotterraneo è ancora tutta da definire. A quote abbastanza alte sono conosciute un gran numero di grotte ad andamento prettamente verticale, ma solo l'Abisso di Monte Leten raggiunge dimensioni considerevoli. Il suo pozzo interno, di quasi 300 metri di profondità, costituisce a tutt'oggi la principale verticale sotterranea delle Orobie. A bassa quota solo nella grotta Battista Moiola, nelle miniere Piazza Rossa, si sono trovate gallerie orizzontali ed è stato raggiunto il livello di falda, ma sia la sorgente Nossana

na sia le grotte verticali conosciute sono ancora molto lontane. Negli ultimi anni, con la possibilità di entrare nei chilometri di gallerie minerarie dell'Arera e di Gorno, le esplorazioni nella zona hanno subito un notevole impulso. I frutti sono costituiti da un bell'elenco di imponenti cavità ad andamento verticale, tra cui spiccano La Dolce Vita, gli Abissi Frank Zappa e Demetrio Stratos e la Laca di Müradéi.

Un'altra sorgente molto importante è la Fonte Ovrena, che serve l'acquedotto dell'isola. Questa fonte raccoglie le acque dell'Albenza e della Val S. Martino. La grotta più grande appartenente a questo sistema è La Ena di Caprino Bergamasco, ma in tutta la Val S. Martino sono decine le grotte conosciute.

Uno dei sistemi carsici più conosciuti è quello del comprensorio minerario di Dossona, dove si ha la maggior concentrazione di grotte profonde di tutta la provincia. Come per l'Arera, le esplorazioni sono state favorite dalla presenza delle gallerie minerarie. Spesso capita che le miniere intercettino delle grotte naturali; purtroppo molte sono state poi riempite dal materiale estrattivo di scarto, ma diverse sono rimaste accessibili. A questo sistema appartengono i vecchi e ben noti abissi di Val Cadur e Severino Frassoni (oggi parzialmente riempito di materiale scaricato dai minatori) e la Croasa dell'Era. A queste vecchie glorie si sono unite in anni recenti il Puerto Escondido, l'Abisso 13 e numerose altre di minori dimensioni. La caratteristica degli abissi principali è quella di alternare pozzi, spesso grandiosi, a bagnati meandri. È soprattutto la presenza di questi ultimi che alimenta la speranza di potere realizzare in un prossimo futuro dei collegamenti tra le varie grotte.

Altro sistema notevole è quello dei Piani di Bobbio e di Artavaggio, facenti capo alle sorgenti della Lacca della Bobbia e della Grotta Sandro Lecchi. A questo sistema appartiene l'Abisso dei Campelli, attualmente il più profondo delle Orobie.

Quest'ultimo abisso è costituito, nei primi 300 metri di dislivello, da una grandiosa spaccatura tettonica allargata dal lavoro dell'acqua. Nella sua parte terminale esiste un ruscello che, meandreggiando, conquista anco-

ra diversi metri di profondità, ma le dimensioni dei passaggi diventano dopo poco di dimensioni purtroppo proibitive, bloccando quindi la corsa degli speleologi verso le sorgenti. A questo sistema appartengono anche gli abissi Pilaf e Sotto Cima di Piazze, oltre a numerose altre grotte minori.

Un discorso a parte merita la Valle Imagna, ricca di sorgenti, ma, in particolare, per il chilometrico sistema che si cela sotto la Costa del Palio: tra il versante di Morterone e quello di Brumano sono ad oggi noti circa 15 chilometri di gallerie e meandri, frazionati in numerose grotte ma facenti tutti parte di un unico sistema. Le grotte principali di questo labirinto sono le grotte Maddalena, Fiöm Lat, Alaska e Siberia, costituite da una ragnatela di percorsi orizzontali, sul limitare della falda acquifera, e con dimensioni che vanno dagli stretti cunicoli a gallerie di oltre 10 metri di diametro. L'appartenenza di queste grotte ad un unico sistema è stata provata mediante un esperimento di colorazione delle acque di Alaska: il tracciante chimico è stato ritrovato a Fiöm Lat e in misura minore in sorgenti limitrofe, sul versante opposto della Costa del Palio!

Il futuro...

Da quanto scritto appare evidente che la ricerca speleologica nelle Orobie è tutt'altro che conclusa, anzi, abbiamo la certezza che solo una piccola parte di quello che le nostre montagne celano al loro interno è conosciuta. Negli ultimi tempi le esplorazioni hanno prodotto dei risultati impensabili fino a qualche anno fa; probabilmente ciò è dovuto al miglioramento delle tecniche esplorative, ad una diversa mentalità acquisita recentemente dai vari gruppi speleologici, senz'altro ad un nuovo entusiasmo portato dalle giovani leve. Basta pensare che quasi la metà delle grotte negli elenchi sono state scoperte o rivisitate con la esplorazione di rami nuovi negli ultimi dieci anni.

Se nel prossimo futuro i risultati esplorativi si succederanno con lo stesso ritmo, possiamo aspettarci delle scoperte sorprendenti, ma certamente le nostre Orobie custodiranno nuove grotte da scoprire ed esplorare per lungo tempo ancora!

Le grotte più profonde di 100 metri

Catasto	Nome	Profondità (metri)	Comune
LOLC3487	Abisso dei Campelli	483	Barzio (*)
LOBG1309	Büs del Castel	428	Roncobello
LOBG3833	La Dolce Vita	392	Oltre il Colle
LOBG3755	Abisso di Monte Leten	300	Premolo
LOBG3589	Abisso Severino Frassoni	>290	Dossena
LOBG3610	Abisso di Val Cadùr	284	Dossena
	Abisso Mubaco	280	(**)
LOBG3785	Puerto Escondido	250	Dossena
LOBG3831	Frank Zappa	232	Oltre il Colle
LOBG3532	Laca del Berù	231	Parzanica
LOBG1408	Laca del Betù	225	Parre
LOBG1007	Büs di Tàcoi	206	Gromo
LOBG1409	Laca di Müradéi	>190	Oltre il Colle
LOBG3713	Abisso Carlo Bonomi	176	Pradalunga
LOBG3666	Grotta B. Moioli	>170	Gorno
LOBG1293	Lacca sulla Cresta	161	Roncobello
LOBG3832	Demetrio Stratos	158	Oltre il Colle
LOBG3850	Alaska	155	Brumano
LOBG1042	Grotta dei Morti	137	S. Omobono Imagna
LOBG3812	Abisso Santa Barbara	134	Oneta
LOBG1405	Lacca del Mimoùth	131	Oltre il Colle
LOBG3504	Grotta della Poderizza	123	Ardesio
LOBG3685	La Ena	>122	Caprino Bergamasco
LOBG3519	Abisso E. Zanchi	120	Valleve
LOLC2654	Grotta Maddalena	120	Mortorone (*)
LOBG1275	Croàsa de l'Era	119	S. Giovanni Bianco
LOBG1406	Lacca della Miniera	118	Oltre il Colle
LOLC3479	W le bambine	115	Barzio (*)
LOBG3855	Abisso 13	114	Dossena
LOLC3491	Abisso sotto la Cima di Piazza	114	Barzio (*)
LOLC3489	Abisso Pilaf	113	Barzio (*)
LOLC3496	Laca della Bobbia	113	Barzio (*)
LOBG1197	Bus de la Siberia	112	Brumano
LOBG1102	Laca de la Saèta	110	Dossena
LOBG1193	Grotta della Ghiacciaia	110	Vilminore
LOBG1168	Crepaccio della Neve	107	Vilminore
LOBG1055	Laca del Rocolf	105	S. Pellegrino
LOBG1078	Lacca dei Prati Parini	102	Sedrino
LOBG1059	La Caèrna	100	Zogno

(*) Provincia di Lecco

(**) In esplorazione

Le grotte più lunghe di 200 metri

Catasto	Nome	Lunghezza (metri)	Comune
LOLC2654	Grotta Maddalena	< 10000	Morterone (*)
LOBG3515	Laca di Sponcc	3465	Oneta
LOBG1309	Bus del Castel	2620	Roncobello
LOBG1010	Grotta del Forgnone	>2000	Rota Imagna
LOBG3666	Grotta B. Moioli	1566	Gorno
LOBG3850	Alaska	1400	Brumano
LOBG1197	Büs de la Siberia	1240	Brumano
LOBG 1007	Büs di Täcoi	1187	Gromo
LOBG1003	Tomba dei Polacchi	1146	Rota Imagna
LOLC3487	Abisso dei Campelli	1050	Barzio (*)
LOBG3833	La Dolce Vita	<1000	Oltre il Colle
LOBG3610	Abisso di Val Cadúr	973	Dossena
LOLC3496	Laca della Bobbia	800	Barzio (*)
LOBG1004	Buco del Corno	775	Entratico
LOBG1042	Grotta dei Morti	700	S. Omobono Imagna
LOC01259	Fiöm Lat	<700	Morterone (*)
LOLC2750	Grotta Sandro Lecchi	605	Barzio (*)
LOBG3785	Puerto Escondido	540	Dossena
LOBG1059	La Caèrna	>500	Zogno
LOBG3532	Laca del Berù	435	Parzanica
LOBG1247	Buco del Corno	430	Bedulita
LOBG3713	Abisso Carlo Bonomi	416	Pradalunga
LOBG1245	Nala di Sciupí	400	Bedulita
LOBG3600	Bus del Gombèt	>380	Ponteranica
LOBG3691	Abisso sul ciglio Cava Lotto Nord	371	Dossena
LOBG1188	Ol Bòc	361	Rota Imagna
LOBG1044	Grota di Val d'Adda	355	S. Omobono
LOBG3831	Frank Zappa	>330	Oltre il Colle
LOBG3504	Grotta della Poderizza	310	Ardesio
LOBG1080	Tamba di Val Giongo	300	Villa d'Almè
LOBG3755	Abisso di Monte Leten	>300	Premolo
LOBG3589	Abisso Severino Frassoni	>290	Dossena
LOBG1271	Büs de Fontanei	270	Cene
LOBG3790	Dedalo	260	Serina
LOBG1134	Ol Coren	251	S. Omobono Imagna
LOLC2705	BBB	251	Morterone (*)
LOBG1223	Sorgente Pranzera	250	Gromo
LOBG1408	Laca del Betù	250	Parre
LOBG3726	Büs del Prét	250	Costa Serina
LOBC3711	Büs de Macc	245	Costa Serina
LOBG1055	Laca del Rocoli	240	S. Pellegrino
LOBG1193	Grotta della Ghiacciaia	219	Vilminore
LOBG1293	Lacca sulla Cresta	215	Roncobello
LOBG1489	Còren Büs	200	Casazza

(*) Provincia di Lecco

La ricostruzione della casa Tamburini

È oramai chiaro che la Commissione del CAI di Bergamo per l'Impegno Sociale abbia dedicato e continui tuttora a dedicare i suoi sforzi a quelle realtà più o meno piccole, non necessariamente montane, bisognose di un aiuto che solo la tenacia e l'instancabile lavoro dei volontari possono portare. L'estate '98 è stata da questo punto di vista esemplare, sia per la qualità del lavoro svolto sia per il senso di profondo affiatamento che si è venuto a creare tra i circa 140 volontari, semplici manovali e operai specializzati, che nei dieci turni estivi (dal 28 giugno al 6 settembre) si sono adoperati al massimo per poter dare un tetto sotto cui vivere ad una sfortunata famiglia umbra. Avendo già deciso di intervenire, in seguito al disastroso terremoto che colpì la regione nel settembre del '97, solo quando i riflettori della stampa e la solidarietà dettata da un pietismo poco opportuno nei primi momenti si sarebbero spenti, la Commissione per l'Impegno Sociale ha realizzato lungo i tre mesi estivi una nuova abitazione per la famiglia Tamburini, residente in un piccolo paesino di circa duecento abitanti, a Capodacqua di Foligno. La scelta della zona di intervento è stata dettata da fatti incontestabili: Capodacqua è un piccolo nucleo sul colle di Foligno che la particolare natura del sisma ha scrollato, rendendo inagibili gli edifici, pur conservando i muri perimetrali, un fantasma di paese entro cui si accaniscono a vivere persone sole, per la maggioranza anziane, che non vogliono lasciare le proprietà seppure cadenti, rinunciando addirittura a richiedere i sussidi che lo stato promette di mettere loro a disposizione.

Anche la scelta della famiglia a cui offrire il contributo non poteva lasciare spazio a fraintendimenti: il dottor Feliciano Martini, medico condotto da oltre vent'anni del paese

e capocampo improvvisato dal fatidico 26 settembre del '97, è stato in questo senso determinante nell'indirizzare gli aiuti del CAI verso la famiglia Tamburini che, nonostante l'ordinanza comunale di sgombero per pericolo di crollo, continuava ostinatamente a vivere in cantina con un fornello di emergenza per cucinare. Una famiglia, dunque, in assoluto stato di necessità e non in grado certo di accedere ai promessi contributi statali per la ricostruzione. Basti pensare che le prime opere con l'aiuto dello Stato dovrebbero iniziare solo nei primi mesi di quest'anno, a più di un anno dal terremoto, e dovrebbero concludersi nel giro di ben sei o sette anni, un periodo troppo lungo per continuare a vivere in condizioni neanche immaginabili nei containers assegnati.

La risposta dei bergamaschi all'appello di aiuto della Commissione per l'Impegno Sociale ha superato di gran lunga le aspettative: 140 sono stati i volontari che si sono alternati nei dieci turni settimanali estivi (qualcuno ha voluto essere presente per più di un turno) in un periodo dell'anno che dovrebbe essere dedicato al riposo e alle ferie e che, meteorologicamente parlando, non è stato certo parco di afa e di temperature decisamente pesanti. E i bergamaschi hanno risposto non solo con l'intervento personale nella terra disastata, ma anche con l'invio di contributi sul conto corrente aperto per l'occasione dal CAI e attraverso la elargizione di materiali necessari per la costruzione.

Una costruzione che anche dal punto di vista tecnico presentava due scogli che, dati i risultati, sembrano essere stati brillantemente superati: prima di tutto, il progetto doveva rispondere pienamente alle esigenze dei proprietari, alle necessarie economie di cantiere, alle imprescindibili norme antisismiche e, non

ultimo, alla complessa burocrazia che accompagna inevitabilmente ogni concessione edilizia; secondariamente, bisognava superare le naturali difficoltà che si presentavano nell'organizzare un cantiere che in sole dieci settimane, con squadre diverse e solo un terzo di volontari effettivamente specializzato, riuscissero nell'opera di costruzione.

La consegna ufficiale delle chiavi alla famiglia Tamburini, avvenuta come previsto nel piano il 6 settembre 1998 a Capodacqua, e la grande festa di paese che ha accompagnato l'ingresso della famiglia nella casa nuova, hanno certo tolto ogni dubbio che potesse essere venuto prima di iniziare i lavori. La gratitudine che trapelava dagli occhi della famiglia e da Feliciano Martini, a cui tutto il campo di lavoro è grato per il suo instancabile aiuto quotidiano, hanno certo ripagato tutti gli sforzi, gli inevitabili momenti di tensione forse dovuti per lo più alla stanchezza e i problemi che si sono dovuti affrontare, dimostrando ancora una volta che in queste esperienze di volontariato si riceve molto di più di quanto si dà.



La "firma" del CAI di Bergamo sulla casa Tamburini (foto: A. Nosari) e l'abitato di Capodacqua di Foligno (foto: A. Greco)



Nuovi punti d'appoggio nelle Orobie

Bivacco Merelli

Con riferimento a quanto pubblicato sull'Annuario 1997 della nostra Sezione a pagina 187 ci viene comunicato che per sopravvenute difficoltà la struttura in legno che avrebbe dovuto sorgere a quota 2680 m c. nell'alta Valle del Torrente Bondione non è stata realizzata ed il Comune di Valbondione, che ne era l'ideatore per ricordare la guida alpina Patrizio Merelli, per il momento accantona il progetto.

Rifugio Bonali e Ducoli

Situato a q. 2390 sull'alto versante meridionale del Monte Torsoleto dominante la Val Païsko, è una costruzione in muratura a due piani che dispone di 25 posti letto, energia fotovoltaica, impianto di depurazione (per informazioni: tel. 0364-636010).

Il rudere del preesistente Ricovero del Torsoleto è stato ristrutturato ad opera dei molti volontari dell'Organizzazione Mato Grosso e dell'Associazione Amici del Rifugio Torsoleto e intitolato agli alpinisti camuni Battistino

Bonali e Giandomenico Ducoli, caduti nel 1993 sull'Huascaran in Perù, ed inaugurato l'8 agosto 1998.

Base per escursioni e traversate nel settore bresciano della catena orobica oltre che per le salite al Monte Torsoleto (2708 m), al Pizzo Svolt (2642 m) e soprattutto al Palone del Torsolazzo (2670 m), svelta cima rocciosa che offre ancora qualche possibilità di esplorazione.

Il nuovo rifugio dista un'ora di cammino dal Bivacco Davide, situato sul largo crestone occidentale del Monte Torsoleto (ved. Annuario 1994, p. 230).

Accesso (ved. it. 53e della guida "Alpi Orobie" del CAI-TCI): subito prima di Loveno (1300 m), presso un crocefisso si imbecca una mulattiera (segnavia bianco-rosso, 161) che sale a destra per entrare in Val Largone. Al bivio presso le Baite Peghera (1475 m), innalzarsi a destra (segnavia 160) prima con svolte sul costone boscoso poi sui pascoli del Monte dei Matti (2322 m) fino ad entrare nella pietrosa testata della Val di Bocco, sopra il cui Lago (2301 m) si trova il rifugio (ore 3,15 E).

Il bivacco Davide al Passo Torsoleto (foto: P. Pedrini)



Il Convegno Nazionale del Club Alpino Accademico al Passo della Presolana

Nei giorni sabato 10 e domenica 11 ottobre 1998 si è svolto al Passo della Presolana, per la prima volta in Bergamasca, il Convegno Nazionale annuale del Club Alpino Accademico Italiano, cui hanno partecipato oltre settanta soci. Come sempre, l'incontro si è articolato in due giorni di attività, uno dedicato a dibattiti e vita sociale, l'altro ad arrampicate ed escursioni.

Il convegno si è aperto con i saluti e l'introduzione del Presidente Generale del CAAI Giovanni Rossi, e con brevi interventi di alcuni ospiti, fra cui il bergamasco Antonio Salvi, Consigliere centrale del CAI, che ha portato i saluti anche del Presidente Generale del CAI Gabriele Bianchi, e Rino Zocchi, Presidente della Commissione Nazionale delle Scuole Centrali di Alpinismo. C'è quindi stata la consegna, da parte del Presidente, di due significativi riconoscimenti, uno a Fausto De Stefani, socio accademico e secondo italiano dopo Reinhold Messner ad aver salito tutti i 14 ottomila, l'altro a Nini Pietrasanta, grande alpinista degli anni Trenta, moglie e compagna di cordata di Gabriele Boccalatte.

Nini è stata presentata per l'ammissione all'Accademico "honoris causa" da Paolo Gazzana Priaroggia, che, da quasi coetaneo (in effetti lui era un giovane agli inizi, mentre Nini era la Destivelle dell'epoca) molto simpaticamente ha ricordato i tempi, le imprese e i compagni della grande alpinista (Boccalatte, Gervasutti ecc.). Durante la presentazione Nini si è commossa, e con lei anche buona parte dell'assemblea. Il riconoscimento del valore dell'alpinista, seppur tardivo (Nini non entrò nel Club Accademico sessant'anni fa, solo perché allora le donne non erano ammesse al sodalizio) è ovviamente stato unanime e l'ammissione è avvenuta per acclamazione generale.

L'argomento dell'incontro quest'anno è stato "Il problema delle protezioni fisse nelle strutture rocciose in alta montagna", tema molto sentito in questi tempi dal mondo alpinistico europeo.

Il dibattito, introdotto da Giacomo Stefani e coordinato dal Presidente del Gruppo Centrale Vasco Taldo, si è incentrato essenzialmente sull'esame della tendenza, ampiamente diffusa negli ultimi anni un po' su tutte le Alpi, ad aprire itinerari superprotetti sulle montagne di comodo accesso dai rifugi e ad attrezzare o riattrezzare vie di discesa ricorrendo in modo sistematico a protezioni fisse lungo vie aperte senza l'impiego di tali protezioni.

Dato l'interesse e l'attualità del problema, si è subito accesa una vivace discussione. Pur essendo tutti assolutamente concordi nel fatto che la montagna vada rispettata, tutelata e soprattutto difesa (è ovvio che il vero pericolo non sono tanto gli spit e le catene, quanto la speculazione, che porta insediamenti turistici, strade, impianti sciistici, ecc...), si sono subito definiti due schieramenti, da una parte gli strenui sostenitori della purezza di stile, della parete lasciata come trovata, ovvero come lasciata dai primi salitori, dall'altra i soci convinti che i tempi siano ormai cambiati, e che pareti un tempo di assoluto valore alpinistico ora, a ragione, siano considerabili più o meno come grandi falesie, e come tali possano essere trattate.

Dopo un'interessante discussione, con solo qualche tono un po' più alto ("le vie che non so fare, io le lascio a quelli più bravi di me...", oppure "...tu sei contrario agli spit in Italia, però ti ho già visto due o tre volte sull'ultrasicuro granito svizzero"), è stata trovata una soluzione che ha incontrato un consenso quasi unanime.

L'incontro si è infatti chiuso con la stesura e la successiva approvazione di un documento, che essenzialmente difende la montagna ammettendo tuttavia l'uso di limitate opere di protezione, purché finalizzate alla sola sicurezza (soprattutto in discesa e in zone molto frequentate). Il documento, in seguito presentato su tutta la stampa specializzata, ovviamente non intende essere una legge, visto

che, entro certi limiti, ognuno è pur sempre libero di agire come meglio crede in montagna, ma un'indicazione comportamentale, da rispettare (per chi crede in essa) e da divulgare, soprattutto presso i giovani.

La serata si è chiusa, come si conviene dopo tanto nobili fatti e argomentazioni, con le gambe sotto al tavolo per una gran cena all'Albergo Grotta.



La conca del Rifugio Calvi con il Passo di Portula e il Monte Madonnino (foto: A. Gamba)

Trofeo Parravicini - 49^a edizione

Siamo ormai quasi alla 50^a Edizione del Trofeo Parravicini e per non tradire le vecchie regole la 49^a Edizione del 3 maggio 1998 ci ha riservato ancora una sorpresa.

Un'eccezionale nevicata di tre metri di neve al Rifugio Calvi e di oltre quattro metri sulle cime circostanti, ha compromesso l'effettuazione della gara sul percorso classico in quanto le creste e i canali erano molto pericolosi. Comunque l'esperienza dei tracciatori ha permesso di effettuare il percorso di riserva con tre passaggi dal Rifugio Calvi, dando un'emozione in più agli spettatori saliti numerosi per assistere al grande spettacolo della manifestazione.

La giornata è stata bella ancor di più per la prima squadra classificata composta da Mazzocchi - Follis del Gruppo Forestale, seguiti da altre due squadre dello stesso Gruppo.

La partecipazione di 55 squadre, tutte di grande livello atletico, ha dato alla manifestazione lustro e prestigio.

Quest'anno è entrata come supporto pubblicitario la Team Italia (agenzia per grandi manifestazioni) e, come prima esperienza, la possiamo considerare positiva.

Una bella premiazione a Carona, con l'indispensabile supporto dell'Amministrazione Comunale e della Pro-Loco locali, che ringraziamo, ha concluso la 49^a edizione.

Negli ultimi giorni dell'anno ci viene comunicato dalla Sede Fisi di Milano che ci è stato concesso l'assegnazione del Campionato Italiano di sci-alpinismo in prova unica.

La data di effettuazione sarà il 9 maggio 1999 - 50^a Edizione e Campionato Italiano di Sci Alpinismo.

TROFEO PARRAVICINI GARA INTERNAZIONALE DI SCI-ALPINISMO

Denominazione della gara: Trofeo Parravicini - *Società organizzatrice:* Sci C.A.I. Bergamo - *Località:* Rifugio Calvi - Carona - Valle Brembana - *Data:* 3 maggio 1998 - *Tipo di gara:* Sci alpinismo - Libera - *Lunghezza:* km 18 - *Dislivello totale:* 1600 m - *Quota massima:* 2291 m s.l.m. (Passo Reseda)

GIURIA *Giudice arbitro/delegato FISI:* Milesi Vito
Direttore di gara: Gamba Anacleto

Tempo: sereno - *Neve:* compatta - *Ora di partenza:* 9.00 - *Temperatura aria:* +3 - *Temperatura neve:* -2

ORDINE DI ARRIVO

1	Mazzocchi Fulvio-Follis Leonardo	G.S. Forestale	01.15.56
2	Meraldi Fabio-Pedrini Enrico	G.S. Fior di Roccia	01.25.01
3	Stauder Alfred-Fontana Luciano	C.S. Forestale	01.30.00
4	Englaro Gianpaolo-Di Centa Giorgio	U.S. Aldo Moro	01.30.08
5	Filippa Agostino-Molin Ivano	C.S. Forestale	01.30.17
6	Urlaub Bernard-Weissenbach	S.V. Bergwacht (Germania)	01.32.56
7	Pasini Renato-Grandelis Tullio	S.C. Carabinieri	01.33.26

8	Gervasoni Alberto-Milesi Osvaldo	S.C. Roncobello	01.34.53
9	Mazzocchi Tarcisio-Mazzocchi Emanuele	Sci Club Gromo	01.35.59
10	Maj Fabio-Capitanio Giulio	C.S. Forestale	01.36.45
11	Milesi Silvano-Regazzoni Omar	S.C. Roncobello	01.38.23
12	Tommasoni Andrea-Benzoni Roberto	S.C. 13 Clusone	01.39.17
13	Pasini Alfredo-Pasini Maurizio	Sci Club Gromo	01.40.27
14	Negrone Oscar-Fornoni Paolo	Sci Club Gromo	01.42.37
15	Gatti Alberto-Gatti Simone	G.S. Ranica	01.43.06
16	Piccoli Alessandro-Plesnikar Franco	S.C. Weissenfels	01.43.42
17	Vanini Paolo-Vanini Arturo	S.C. Creberg Longoni	01.45.32
18	Locatelli Gianmarco-Trussardi Gianmaria	S.S. 13 Clusone	01.46.55
19	Giudici Simone-Pasini Luca	Sci Club Gromo	01.50.00
20	Puntel Ermanno-De Crignis Graziano	U.S. Aldo Moro	01.51.00
21	Rossi Luigi-Mansutti Giorgio	U.S. Aldo Moro	01.52.14
22	Pirola Corrado-Locatelli Domenico	S.C. Lefte	01.52.42
23	Barzasi Marco-Savoldelli Enrico	S.C. 13 Clusone	01.52.50
24	Angelini Giovanni-Furlani Romeo	U.S. Campofontana	01.53.35
25	Pesenti Eliseo-Scanzi Mauro	U.S. S. Pellegrino	01.53.40
26	Benzoni Chiaffredo-Bonandrini Vincenzo	Sci Club Clusone	01.56.06
27	Zucchelli Alessio-Bonandrini Marco	Sci Club Gromo	01.56.08
28	Sonzogni Sergio-Galizzi Giorgio	U.S. S. Pellegrino	01.57.31
29	Galizzi Pietro-Migliorini Antonio	Sci Cai Vimerate	01.57.42
30	Gervasoni Antonio-Milesi Bruno	S.C. Roncobello	01.58.34
31	Corlazzoli Angelo-Cattaneo Corrado	S.C. 13 Clusone	01.58.39
32	Pasini Rino-Pasini Pietro	Sci Club Gromo	01.58.52
33	Arrighetti Giovanni-Olivari Michele	Sci Club Lefte	01.59.10
34	Capitanio Giuseppe-Savoldi Carlo	Euroski Orezza	01.59.11
35	Cattaneo Martino-Franchina Tarcisio	Sci Club Valgandino	02.00.03
36	Fracassetti Giovanni-Gariboldi Ermenegildo	Sci Club A. Gherardi	02.00.11
37	Parolini Brunella-Baroni Sergio	S.C. Altitudine	02.01.29
38	Sangiovanni Ivan-Radovan Matteo	G.S. Ranica	02.01.33
39	Busi Marco-Zanotti Franco	Sci Club A. Gherardi	02.02.37
40	Gervasoni Fabio-Gervasoni Mario	S.C. Roncobello	02.06.05
41	Bagini Gianmarco-Ghigliotti Francesco	Croce del Sud	02.09.06
42	Messina Antonio-Bonaccorsi Bettino	Sci Club Lefte	02.09.39
43	Brozzoni Giovanni-Brozzoni Paolo	S.C. Gherardi	02.10.16
44	Roncari Giuseppe-Zenari Sergio	U.S. Campofontana	02.10.38
45	Azzola Sergio-Lamcini Stefano	Sci Cai Bergamo	02.10.56
46	Gotti Bruno-Benintendi Fabio	Sci Club A. Gherardi	02.11.10
47	Tiraboschi Simone-Carrara Angelo	U.S. Pellegrino	02.13.05
48	Pesenti Martino-Bianchi Luisa	U.S. S. Pellegrino	02.13.35
49	Carrara Giuseppe-Alquati Davide	Sci Club Entratico	02.16.14
50	Sonzogni Gabriele-Bianchi Augusta	U.S. S. Pellegrino	02.17.20
51	Mocci Franco-Dognini Lucio	Sci Club Entratico	02.18.49
52	Chincherè Augusto-Brusaferro Antonio	S.C. Bionaz Oyace	02.20.29

Squadre iscritte: n. 56
 Squadre non partite: n. 4

Squadre ritirate: nessuna
 Squadre squalificate: nessuna

Nuovi libri del 1998

I 140 nuovi libri entrati nel 1998 nella nostra biblioteca sociale (dei quali, suddivisi per argomento, diamo conto in altra parte dell'Annuario) ci impongono di fare una selezione per segnalare, in questa sede, quelli che, sia per quanto riguarda la materia trattata, sia per il nome dell'autore, sia infine per l'interesse che gli stessi libri hanno suscitato nell'ambiente alpinistico, e dare di essi una sommaria recensione.

Ancora una volta sottolineiamo l'impegno della casa editrice Vivalda di Torino che, oltre alla collana "I Licheni", pubblica manuali di sci, di sci-alpinismo e di tecnica di roccia, guide escursionistiche e turistiche di zone altamente qualificate per una migliore attenzione e conoscenza dei luoghi e degli itinerari trattati, guide alpinistiche con una severa selezione di tracciati: una casa insomma che ci pare molto attenta agli sviluppi dell'alpinismo e cerca di contribuire, sia con volumi di nuovi autori, sia con la riedizione di precedenti libri ormai però del tutto introvabili nelle edizioni originali, di stare al passo con le nuove esigenze dei lettori-alpinisti.

Com'è giusto iniziamo con la collana "I Licheni" che nel 1998 ha editato ben sei volumi giungendo così al cospicuo numero di 39 volumi: un bel numero per una collana di letteratura alpina se si considera (si dice!) lo scarso interesse che gli alpinisti dimostrano per questo genere di libri di montagna.

Ed il successo di questa collana, che in pochi anni ha pubblicato quasi una quarantina di numeri, sta invece a dimostrare il contrario: cioè gli alpinisti leggono, purché siano libri buoni, narrino senza enfasi le avventure alpine degli autori, siano di prezzi accessibili, si presentino in buona veste editoriale e non sconfinino in quei libri lussuosi, di grande formato, elegantissimi ed illustratissimi ma che

poche tasche di giovani alpinisti possono permettere di acquistare.

Vivalda quindi ha il grosso merito di aver riportato l'interesse per la letteratura di carattere alpino in molti settori del nostro ambiente, suscitando entusiasmi per le scelte letterarie e ricevendo, in cambio, com'è giusto, un successo di vendite che rare collane di alpinismo, ad eccezione forse degli Exploits di Dall'Oglio, avevano ottenuto.

Segnaliamo quindi con piacere il libro di Marco Bianchi: "**Montagne con la vetta**" dove l'autore, alpinista milanese al suo primo libro, narra acutamente le sue esperienze himalayane, a partire dalla salita al Manaslu, al Dhaulagiri, all'Everest fino a quella effettuata al K2; narrazione intensa, ricca di suggestioni e di osservazioni psicologiche di notevole interesse, culminata con la salita, in soli quattro mesi, alle vette del Broad Peak, del Cho Oyu e dello Shisha Pangma.

La figura leggendaria di Hermann Buhl, scomparso lungo la cresta del Chogolisa, viene rievocata attraverso una attenta lettura dei suoi diari da Reinhold Messner e da Horst Höfler nel libro: "**Hermann Buhl-In alto senza compromessi**". Di Hermann Buhl era già noto il suo libro: "È buio sul ghiacciaio" che, praticamente narrava le avventure alpinistiche del giovane Hermann, sia sulle Alpi (ricordiamo la sua strabiliante solitaria sulla nord-est del Pizzo Badile), sia in Himalaya. Quest'ultimo libro, attingendo agli inediti diari di Hermann, ci offre un quadro completo della sua vita e della sua attività alpinistica in chiave più personale e meno sofisticata: un diario che parte dal suo iniziale cammino sulle Alpi per concludersi con le importanti conquiste sulla catena himalayana. Completa il volume l'elenco delle scalate effettuate da Hermann Buhl e una nutrita nota bibliografi-

ca che dà la misura di quale attenzione e di quale interesse stimolò, fra gli scrittori di cose di montagna, la figura e l'attività di questo grande alpinista austriaco, scomparso purtroppo troppo presto dalla scena dell'alpinismo internazionale.

A cura di Pietro Crivellaro, al quale si deve anche la stesura di un'ampia ed accurata introduzione, rivediamo nel libro: **"Nel Regno del Cervino-Gli scritti del Giomein"**, l'autore che per decenni regnò, con opere diverse e di diverso argomento, compresi ottimi libri di viaggio, nel panorama letterario italiano di fine '800: intendiamo riferirci a Edmondo De Amicis.

Crivellaro, nella sua introduzione, oltre ad osservare il De Amicis come uomo e come scrittore, lo sottopone ad una analisi critica che getta una luce non indifferente sull'amore che il De Amicis portava alla montagna e ai suoi rapporti con Guido Rey, il poeta del Cervino. In questo libro ha raccolto le pagine che De Amicis scrisse sul Cervino, la sua storia, i suoi uomini, le sue guide, pagine redatte durante i suoi soggiorni all'Albergo del Giomein a partire dal 1902 fino alla morte. Ci sono, in questo agile volumetto, pagine memorabili sull'ambiente e sui personaggi che affollavano la stazione alpina del Giomein: descrizioni d'effetto certo, ma attente ad ogni episodio, ad ogni sia pur minimo fatto che accadesse in quel piccolo mondo racchiuso tra l'albergo e le grandi montagne, ma soprattutto sono pagine sempre incantevoli riguardo all'aspetto, ora di straordinaria bellezza, ora corrucciato e temibile, del Grande Gigante che domina l'immensa conca del Breuil.

Sempre nei "Licheni" ecco di Enrico Camanni il titolo: **"La guerra di Joseph"**. Racconta un episodio della Grande Guerra 1915-1918 nella zona delle Tofane, dove i due protagonisti, il tenente Ugo di Vallepietra, già affermato alpinista ed Accademico del CAI, e la guida alpina Joseph Gaspard di Valtournenche, dovettero scalare, in base ad ordini superiori e durante molti giorni impiegati per la necessaria attrezzatura, un lungo e sinuoso cammino sulla parete della Tofana di Rozes, importante punto di riferimento e di osservazione sugli avamposti austriaci.

La storia era certamente già nota in altri

libri di guerra, ma Camanni ha saputo dare al suo libro un tono narrativo, quasi confidenziale, rievocando con tutta semplicità e con dialoghi fra i due protagonisti uno degli episodi più straordinari e valorosi della Grande Guerra.

Eugen Guido Lammer, alpinista austriaco di gran fama, fu un precursore dell'alpinismo eroico che ebbe ampia diffusione fra le due guerre mondiali? Il suo libro: **"Fontana di Giovinezza"**, stampato per la prima volta in Italia nella gloriosa collana de "L'Eroica" di Milano nel 1932, è ora ristampata, con la medesima traduzione di Raffaello Prati, nella collana "I Licheni" che, con questa riedizione, riporta il clima alpinistico e, diremmo già da competizione, degli ultimi decenni dell'800 e dei primi del '900. Lammer voleva rompere con gli schemi del vecchio alpinismo, voleva la gloria e cercava il pericolo immaginando un nuovo ciclo che, se porterà alla realizzazione di grandissime imprese, non di meno il concetto espresso da Lammer sarà anche fonte di equivoci e di sbandamenti che produssero confusione e disorientamento che, nei decenni successivi, porterà l'alpinismo a confini mai prima superati e forieri di tragedie che funestarono l'alpinismo del tempo. Il volume è stato curato da Pietro Crivellaro che, in un'ampia introduzione, ci dà la misura della sua notevole conoscenza nel campo della letteratura alpina.

L'ultimo della serie dei Licheni, il 39° volume, è ancora a cura di Enrico Camanni che lo intitola: **"Nuovi mattini-Il singolare sessantotto degli alpinisti"**. Il libro vuole essere una acuta analisi del movimento di alpinismo che ebbe inizio praticamente a Torino sotto l'influsso di Gian Piero Motti, uomo di grande cultura e autore di notevoli salite di alto alpinismo che, con "Nuovi mattini" inaugura una nuova stagione, forse breve ma molto fruttifera, dell'alpinismo italiano. Suddiviso in alcuni argomenti ed altrettanti capitoli, il libro curato da Camanni chiama in causa Armando Biancardi, lo stesso Gian Piero Motti, Alessandro Gogna, Reinhold Messner, Reinhard Karl, Andrea Gobetti, Paolo Masa, Gary Hemming, Nanni Villani, Giuseppe Miotti dei Sassisti della Val di Mello, Piero Spirito, Walter Giuliano, Carlo Possa, Gianni



Il Lago Nero in Val Belviso (foto: E. Marcassoli)

Battimelli, Ugo Manera, Ivan Guerini, Jacopo Merizzi, Franco Brevini, ecc. cioè quanto a dire quasi tutti i protagonisti che si riconoscevano in quel movimento avendo preso le mosse dall'esempio dell'alpinismo californiano. Un libro da leggere e da meditare, perché le influenze che quel movimento impressero nell'alpinismo italiano non sono poi così di poco conto, tanto che l'attuale attività alpinistica, se non risente del tutto di quanto si era fatto allora essendosi nel tempo trasformati alcuni concetti, tuttavia qualcosa è rimasto. Se non altro il ricordo di un movimento che la gioventù alpinistica accolse a piene mani e che, a suo modo, cercò di interpretare e di rendersene ragione.

Tutti i suddetti volumi dei Licheni sono stati curati da Enrico Camanni, Valeriana Rosso e Nanni Villani, curatori e allo stesso tempo autori di alcuni testi che, sicuramente hanno dato un tono non del tutto superficiale alla nostra letteratura alpina.

Ancora Vivalda prosegue nella pubblicazione della collana relativa ai rifugi sparsi al di qua e al di là delle Alpi. Se nel 1997 *"Le Guide di ALP"* avevano dato alle stampe l'elenco sistematico dei rifugi delle Alpi Occidentali, sia dal versante italiano, sia di quello francese (N. 1-2-3), nel 1998 altri tre volumi si sono affiancati ai precedenti, con le medesime caratteristiche e con la medesima impaginazione. Il N. 7 è dedicato ai rifugi e bivacchi del Trentino e dell'Alto Adige Occidentale e dell'Austria Occidentale. Si tratta di circa 230 rifugi, mentre il N. 8 si riferisce ai rifugi dell'Alto Adige Orientale e dell'Austria Orientale con un numero leggermente inferiore (N. 215); il 9° volume riguarda i rifugi del Trentino Orientale e quelli del Veneto. Partendo dai rifugi del Pasubio e a quelli degli Altopiani di Folgaria-Lavarone-Luserna, si va a quelli del Catinaccio, del Sella, della Marmolada, del Cristallo, del Civetta, delle Pale di San Martino fino all'Altopiano dei Sette Comuni e quelli delle Prealpi Venete.

Di ogni rifugio vien data una sistematica scheda nella quale vengono presi in considerazione il nome del rifugio, l'altimetria, il gruppo montuoso nel quale è inserito, il periodo di apertura, il nominativo del custode, l'accesso, le ore di percorrenza ed altri utilis-

simi dati che contribuiscono a dare immediatamente le indispensabili cognizioni per la conoscenza di ogni singolo rifugio. Sempre nelle *"Guide di ALP"* Vivalda ha pubblicato due guide di carattere alpinistico a cura di Giovanni Bassanini dal titolo: *"Monte Bianco-Le classiche"* e *"Monte Bianco-Le moderne"*. L'autore, guida alpina di Courmayeur, afferma di averle personalmente percorse tutte, per cui ci dà il massimo affidamento per quanto concerne l'uniformità delle schematiche descrizioni e, soprattutto, per quanto riguarda la valutazione delle difficoltà. Nelle *"classiche"* Bassanini sceglie 67 vie corredate da una breve descrizione iniziale, le relative difficoltà, il punto di partenza, una succinta relazione tecnica e la via di discesa, il tutto completato da un chiarissimo schizzo con le singole difficoltà, tiro per tiro.

Nelle *"moderne"* 81 sono le vie prese in esame, tutte selezionate dall'autore in base alla propria personale conoscenza e alle caratteristiche della via, non trascurando certamente i fattori estetici e la qualità della roccia, fattori essenziali per poter ricavare, da queste salite, la più ampia delle soddisfazioni. Naturalmente per coloro che ne sono all'altezza perché le difficoltà (tutte oltre il 6a-6b-7a, ecc.) non sono elementi da sottovalutare e quindi è necessaria la più accurata preparazione e la insostituibile idoneità psicologica.

"Civetta e Moiazza" invece è una guida escursionistica: le due possenti strutture dolomitiche sono fra le più belle e le più significative di questo settore delle Dolomiti, per cui è normale che, almeno per quanto riguarda la Civetta, siano abbastanza frequentate. Sono 49 le escursioni, ora facili e alla portata di tutti i buoni camminatori, ora meno facili e più impegnative, per cui queste ultime risultano inevitabilmente maggiormente selettive. Ampia e ben documentata risulta invece l'introduzione e le note relative alla posizione geografica delle due montagne, la loro costituzione geologica, le note sulla flora e sulla fauna, la storia della millenaria attività estrattiva e siderurgica, ecc.

La guida è corredata da una bellissima e del tutto leggibile carta topografica all'1:25.000, a colori, che illustra tutto il territorio partendo a nord con la Val Fiorentina e

concludendosi a sud con la cittadina di Agordo. Un bel lavoro cartografico che dovrebbe servire da esempio a coloro che, improvvisandosi cartografi, immettono sul mercato delle carte topografiche che a dir poco risultano del tutto inutili, oltre che piene di inesattezze sia per quanto concerne le quote, sia soprattutto per la toponomastica.

La Patagonia è sicuramente una terra di sogno per viaggiatori intraprendenti e per alpinisti. Gino Buscaini e Silvia Metzeltin sono due di questi che della Patagonia si sono innamorati, andandovi innumerevoli volte nel corso degli anni, accumulando significative esperienze di conoscenza del territorio, di scalate, di lunghe camminate attraverso i ghiacciai, ammiratori del bello e di tutti quegli aspetti che questa terra, ai confini del mondo, offre ai suoi adoratori.

Nel 1987 Gino e Silvia davano alle stampe, per i tipi di Dall'Oglio, la prima edizione di: **"Patagonia-Terra magica per viaggiatori e alpinisti"**, libro che ottenne, data la notorietà dei due autori, un grande successo.

Ecco invece, verso la fine del 1998, uscire, per l'Editore Corbaccio, la seconda edizione di questa "Patagonia", un testo fondamentale per la conoscenza naturalistica, storica, geografica, etnografica ed alpinistica di questo vastissimo territorio.

Un libro dove, oltre ai vari capitoli generali, si alternano pagine di viaggio e di impressioni, narrazioni e descrizioni scientifiche, bellissime fotografie a colori e le note storiche e tecniche relative alle salite effettuate sulle singole montagne che costituiscono i vari gruppi montuosi della Patagonia, note aggiornatissime e che forniscono della Patagonia un quadro completo. Libro quindi da affiancare a quelli ormai introvabili di Padre De Agostini che della Patagonia fece la sua patria e il luogo prediletto per i suoi studi geografici e per le sue esperienze alpinistiche.

L'Editore Zanichelli di Bologna quest'anno ritorna con un libro sulle sue amate Dolomiti e lo fa pubblicando il libro: **"Dolomiti di Sesto e di Braies e dintorni"** di Giovanni Ce-

nacchi. È il classico libro-guida dove alla descrizione di itinerari escursionistici si affianca, nella prima parte, un'ampia esposizione sulla storia della regione (la Val Pusteria e convali), sulla geologia, la flora e la fauna, i parchi naturali esistenti e tutte le informazioni utili alla conoscenza di questo straordinario lembo di Dolomiti Orientali.

Gli itinerari si svolgono partendo da Sesto con la Val Fiscalina, la Strada degli Alpini, la salita alla Croda Rossa, le traversate e le salite verso i rifugi della zona; altre gite e traversate hanno per base invece San Candido e Dobbiaco ed infine i dintorni del Lago di Braies che vengono illustrati con dovizia di particolari e attente e puntuali osservazioni. Naturalmente il libro, di 170 pagine, è illustratissimo con affascinanti fotografie a colori che contribuiscono a fare del volume un prezioso prodotto di alta editoria.

Quante sono le cime di oltre 4000 metri esistenti sulle Alpi? Secondo una statistica redatta recentemente da Richard Goedeke in "The Alpine 4000 m Peaks by the Classic Routes" sarebbero oltre 150, comprendendo in questo lungo elenco tutte le cime principali, le secondarie, le anticime e tutti gli spuntoni che torreggiano lungo le creste, ma l'UIAA (l'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche) ha decretato un più rigoroso elenco, stabilendo che le cime dei 4000 delle Alpi sono 82. (Del resto, seguendo il concetto di Goedeke i 3 tremila delle Alpi Orobie salirebbero a 7!).

"Il Grande libro dei Quattromila delle Alpi" di Helmut Dumler e Willi Burkhardt, edito ancora da Zanichelli dopo una prima edizione del 1990 ed ora praticamente esaurito, prende in esame 61 di queste cime, partendo dai "Giganti solitari" (Pizzo Bernina, Gran Paradiso, Barre des Écrins), passando poi ai 4000 delle Alpi Pennine e del Monte Rosa e concludendo con le possenti strutture del Monte Bianco.

Di ogni cima, oltre ad un'ampia storia alpinistica e il nome di coloro che ne effettuarono la prima ascensione, il volume descrive una o più vie di salita, i loro valori estetici ed alpinistici, i punti di appoggio e di partenza, le eventuali altre vie effettuabili, l'elenco delle guide specifiche e delle carte topografiche



La Barre des Écrins nel Delfinato (foto: P. Pedrini)

relative. L'insolito formato del volume (cm 30x29) ha offerto l'opportunità di usare il materiale fotografico in maniera ottimale, ottenendo foto di grande effetto, alcune delle quali riprodotte in bianco e nero che creano ampi spazi di suggestività e non di rado un vero senso di attitudini artistiche.

Le foto, in massima parte rinnovate rispetto alla precedente edizione italiana, sono dovute ai seguenti fotografi: John Allen, Richard Goedeke, Wil Hurford, Bill O'Conner, Jim Tesdale e Dave Wynne-Jones.

* * *

Nel giro di una quindicina d'anni le Orobie si sono portate, per quanto riguarda l'editoria di montagna, prepotentemente alla ribalta. La fioritura di guide escursionistiche e naturalistiche, i numerosi articoli pubblicati sulla rivista "Orobie", le guide sci-escursionistiche e, non ultimi, alcuni bei volumi di grande formato, illustratissimi, hanno contribuito a far conoscere le nostre Orobie sotto tutti gli aspetti e in ogni periodo dell'anno, per cui si hanno splendide fotografie primaverili, esti-

ve, autunnali ed invernali, fotografie e libri che, ognuno per la sua parte, hanno dato un aspetto del tutto singolare delle montagne bergamasche, per troppo tempo rimaste all'ombra delle grandi Alpi. Naturalmente tali volumi-strenna sono accompagnati da testi compilati da validi autori, che le Orobie le conoscono e le hanno interpretate sotto tutti i punti di vista. Elencando soltanto a memoria alcuni recenti volumi apparsi in questi ultimi anni (Alpi Bergamasche - La Bergamasca in montagna - 190 Laghi nelle Orobie - i due volumi sul Sentiero delle Orobie (Occidentali e Centro-Orientali) - Le Orobie tra la Bergamasca e la Valtellina - Le cascate del fiume Serio - Montagne di Lombardia - Rifugi di Lombardia - Il Parco Regionale delle Orobie Valtellinesi, ecc.) possiamo ben dire che la grande lacuna che si registrava alcuni decenni or sono è colmata.

Eppure Santino Calegari, Franco Radici (per le fotografie e per i disegni) e Franco Rho per i testi, con l'intelligente collaborazione di Grafica e Arte, hanno dato alle stampe un prezioso volume che, sulle Orobie, potrebbe es-

sere il punto d'arrivo.

Il grande formato esalta naturalmente le bellissime e talvolta straordinarie fotografie di Santino Calegari che, partendo dalla Grigna Meridionale, dal Resegone e dal Legnone e percorrendo tutto il crinale orobico si conclude con la Concarena e i monti che confinano con la Val Camonica, dandoci una visione completa e del tutto suggestiva di queste montagne care al nostro cuore di bergamaschi. Foto riprese in tutte le stagioni dell'anno, alcune veramente spettacolari, come quella di copertina che riprende il Pizzo di Coca dai laghetti della Val Cerviera, oppure la grande panoramica invernale della Punta di Scais, la Bocchetta di Scais e il Pizzo Redorta, foto che, oltre alla sua suggestività, offre l'aspetto di un mondo grandioso quasi ai confini del cielo.

Da parte sua Franco Radici ha contribuito ad elevare il valore iconografico del libro intercalando una dozzina di disegni in bianco e nero e a colori, riguardanti case alpine, rustici, balconate in legno, piazzette, raggruppamenti di baite, come Peroli di Gorno, fienili in Val Varrone, Ca' Zanelli a Torre de' Busi, Costa dei Lupi, Bondo di Colzate, Catremario, Bani di Ardesio, Vedinasco in Val Gandino, Dezzolo di Scalve, il tutto interpretato con quel segno grafico e con quella particolare sensibilità artistica che Radici ormai ci ha abituati. Ma, abituati, non significa indifferenza: dinanzi ai suoi disegni si rimane sempre incantati, per quell'abilità di ritrarre assieme e particolari, per quel misurato senso del colore (in fondo si tratta di disegni al carboncino o a china, lumeggiati di bianco su fondo ocre, in modo da dare viepiù risalto ad alcuni soggetti più che ad altri) e che riescono sempre a catturare l'attenzione e l'emozione dell'osservatore.

Il libro dal titolo: **"Rivivere le Orobie"** è stato patrocinato dalla Presidenza Generale del Club Alpino Italiano e si presenta con una simpatica introduzione di Riccardo Cassin.

Franco Rho poi, in una trentina di dense pagine, affronta vari argomenti orobici, da Leonardo davanti alle Orobie, a quanto vide ed esplorò sotto l'aspetto naturalistico il Maiorani da Ponte; dai due fiumi orobici ai primi abitanti delle nostre "alte terre"; si parla di

boschi, di miniere, di... oro, dei valichi che, attraverso la catena orobica, conducono in Valtellina, della tradizionale pastorizia bergamasca, della presenza dell'orso, dei primi viaggiatori ed alpinisti che scelsero le Orobie come campo di scoperta e di studio, e via via fino ai tempi nostri, tempi purtroppo tristi per la montagna in quanto tradizioni, antichi usi, vecchie e nobili case e antiche baite, perfino il linguaggio tendono inevitabilmente a scomparire. Un libro quindi da leggere attentamente ma altrettanto da ammirare per le foto di grande suggestività e per i particolari punti di ripresa che fanno di Santino Calegari il "fotografo delle Orobie" per eccellenza.

Anche le edizioni del CDA (Centro Documentazione Alpina di Torino) si fanno vivamente apprezzare. Tra le molte pubblicazioni di carattere alpinistico ed escursionistico crediamo opportuno segnalare il bellissimo libro curato da Gianfranco Bracci con prefazione di Fosco Maraini dal titolo: **"Tibet sopravvissuto"**. I testi, di vari autori, riguardano in modo particolare i costumi, gli usi e la religiosità dei popoli tibetani, il territorio geografico tra la catena himalayana e il Tibet, cenni naturalistici ed attività alpinistica nella zona dell'Annapurna e del Dhaulagiri, fino alla descrizione dettagliata di due trekking, l'uno in Mustang, l'altro nell'Alto Dolpo, con caratteristiche diverse l'uno dall'altro ma sempre comunque di alto fascino. Il volume è ricchissimo di stupende fotografie di personaggi, di villaggi tibetani, di monasteri, di chorten, di vallate, di fiumi e, naturalmente, di montagne. Una nota di particolare interesse è data dal fatto che i proventi della vendita del libro verranno utilizzati per la costruzione e la gestione della Cristal Mountain School, scuola primaria di Tarap nell'Alto Dolpo.

Fosco Maraini, il grande studioso di usi, costumi e religioni tibetane, ci ripropone, a distanza di 35 anni, uno dei suoi bellissimi e ricercatissimi libri sull'Oriente.

Maraini, noto per il suo **"Segreto Tibet"** più volte ristampato, per **"Incontro con l'Asia"**, per **"Ore Giapponesi"**, per **"Gasherbrum IV-La grande cima"**, ci ripropone, con le edizioni CDA di Torino, il suo **"Paropami-**

so" resoconto di una spedizione di alpinisti romani tesi alla scoperta di luoghi quasi inesplorati dell'Hindu-Kush e alla conquista di una cima, il Picco Saraghrar di 7350 m, quarta cima in ordine di altezza di questa catena di montagne situata nella regione del Chitral. Correva l'anno 1959, l'anno dopo cioè della fortunata salita al Gasherbrum IV alla quale Maraini partecipò come valido protagonista e fedele narratore delle sue vicende.

Stampato alcuni anni dopo l'effettuazione della vittoriosa spedizione, Fosco Maraini ce lo ripropone quasi del tutto intatto, con pochi ritocchi ed aggiunte per aggiornare il lettore dei nostri tempi e farlo partecipe dei concetti dell'alpinismo himalayano d'allora. Ma il libro, di ben 400 pagine, non è soltanto una fredda cronaca di una spedizione alpinistica. Com'è nello stile di Maraini, l'autore si sofferma particolarmente sugli usi e sulle tradizioni degli abitanti dei luoghi attraversati, descrive in modo impareggiabile i paesaggi, filosofeggia di religioni orientali con i compagni di spedizione, narra la quasi sconosciuta storia geologica e storica della regione, amplia quindi il punto di vista strettamente alpinistico per entrare nella sfera della grande letteratura di viaggio.

Il risultato è un vero campionario di notizie, di osservazione, di geniali intuizioni; da uomo di cultura Maraini ci ha dato qualcosa che va ben al di là di una cronaca alpinistica, peraltro assai ben documentata, dandoci la visione, la più completa possibile, di un mondo e di una situazione umana e politica ormai del tutto scomparse. Numerosissime fotografie a colori sono inserite nel testo, ma quelle che suscitano una maggiore emozione sono quelle in bianco e nero delle quali il Maraini si dimostra insuperabile maestro.

Di Oreste Forno, alpinista himalayano, scrittore di cose di montagna su riviste e periodici alpinistici, Accademico del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) avevamo già letto alcuni libri che ci avevano dato la misura dello stile e delle sue capacità descrittive di ambienti, di personaggi incontrati durante le sue peregrinazioni himalayane, di salite e di arrampicate che davano un senso diverso rispetto alle solite divagazioni su im-

prese extraeuropee.

Ecco ad esempio: "Sherpa-Conquistatori senza gloria"; "Everest-Parete nord"; "Battistino Bonaldi, grazie montagna"; "Italia in un sentiero"; "Salita all'inferno"; una serie di libri che, oltre che a narrare la sua vita e le sue imprese alpinistiche, le avventure con i compagni di cordata, metteva in piena evidenza i caratteri degli amici con i quali Forno stabiliva i migliori e i più sinceri rapporti.

In quest'ultimo libro: "Compagni di cordata" Forno si cimenta in un settore del tutto nuovo, almeno per quanto riguarda la letteratura di montagna. Le pagine del libro riportano infatti una serie di lettere-racconto indirizzate al figlio che deve nascere, lettere che costituiscono sì un atto d'amore verso il nascituro al quale il padre offre una serie di indicazioni sul come affrontare le difficoltà e le gioie della vita, ma che rappresentano in fondo il pretesto per ricordare le sue varie vicende di montagna, di risuscitare fatti ed avvenimenti trascorsi, di rievocare serate passate in tenda con gli amici, di richiamare alla mente i momenti trascorsi in qualche sperduta baita sulle Alpi o quelli gioiosi su una vetta conquistata.

È insomma un libro-ricordo dove l'autore, sotto le spoglie del padre, si rivela un uomo con un senso spiccato per l'ammirazione del bello, dove l'amico con il quale arrampica non è un personaggio estraneo ma una viva parte di sé stesso; dove le pagine sulla natura alpina rivelano il suo profondo amore per la montagna e per tutto il mondo circostante. Libro quindi che in 250 paginette racchiude un atto d'amore come pochi libri di montagna ci hanno saputo dare.

La chiacchierata su alcuni libri di nuova edizione che hanno visto la luce nel 1998 si è fatta lunga, ma abbiamo creduto opportuno mettere a conoscenza dei nostri lettori una parte almeno, anche se del tutto inadeguata, della migliore produzione dell'annata. Altri libri meriterebbero sicuramente una citazione o un breve cenno, ma l'elenco che ne diamo nell'apposito spazio riservato alla Biblioteca sociale potrà dare la misura della produzione editoriale nei vari settori, segno certo che la pubblicistica di montagna non è morta.

Le scale delle difficoltà per l'escursionismo e lo sci-alpinismo

Oggi, tutte le guide di carattere escursionistico e sci-alpinistico, da quelle della Collana "Guida dei Monti d'Italia" del CAI-TCI, a quelle pubblicate da case editrici private o anche da singole Sezioni del CAI, hanno adottato le scale ufficiali che il CAI Centrale ha elaborato alcuni anni or sono e quindi sono diventate di uso comune.

Infatti abbiamo notato anche che tutti i programmi-gite che le Sezioni organizzano per i propri soci utilizzano queste scale, facilmente comprensibili e chiaramente descrittive.

Diamo qui di seguito l'elenco delle sigle con l'ampia descrizione per ogni singola sigla in modo da porre l'utilizzatore nella possibilità di scegliere la propria gita in base alle sue esperienze e alle sue capacità tecniche.

ESCURSIONISTICHE

T = Turistico. Comprende itinerari che si svolgono su stradette, mulattiere, comodi sentieri.

Hanno percorsi ben evidenti, grazie a segnalazioni e/o alla sede ben marcata del sentiero. Non pongono problemi di orientamento.

E = Escursionismo. Comprende itinerari che si svolgono su: sentieri dal fondo regolare o sconnesso e anche stretti; tracce di sentiero e segni di passaggio su pascolo, pietraie, detriti; tratti di neve lievemente inclinata; tratti di terreno senza sentiero ma segnalati; passaggi su roccia in cui occorre l'uso delle mani per il semplice equilibrio.

EE = Escursionisti Esperti. Comprende itinerari che si svolgono su: tracce di sentiero impervio e infido, pendii ripidi e/o scivolosi di erba, roccia e detriti; terreno vario a quote relativamente elevate, pietraie, brevi nevai non ripidi, pendii aperti senza punti di riferimento; tratti rocciosi con lievi difficoltà tecniche, necessitano di esperienza in montagna, passo sicuro, assenza di vertigini e preparazione fisica.

EEA = Escursionisti Esperti (Con attrezzatura). L'aggiunta della lettera A significa che è necessario l'uso dei dispositivi di autoassicurazione di cui si deve essere in possesso e conoscere le tecniche.

SCI ALPINISTICHE

MS = Itinerario per sciatore medio, sicuro su pendii aperti di pendenza moderata.

BS = Itinerario per buon sciatore, che è in grado di fermarsi in brevi spazi e nel punto voluto, su pendii fino a 30°, anche in condizioni di neve difficili.

OS = Itinerario per ottimo sciatore, che ha un'ottima padronanza degli sci anche su terreno molto ripido, con tratti esposti e passaggi obbligati. L'aggiunta della lettera A indica presenza di caratteristiche alpinistiche. In questo caso è necessaria l'attrezzatura adeguata (piccozza, corda, ramponi).

SCI DI FONDO ESCURSIONISTICHE

Si adottano le stesse sigle dello sci alpinismo con le seguenti considerazioni:

A) I pendii sono da rapportare a una pendenza inferiore.

B) Non sarà mai usata la lettera A in quanto in questa disciplina non sono previsti itinerari classificati alpinistici.

Scuola Intersezionale Valle Seriana

Durante il 1998 non tutte le attività organizzate dalla Scuola hanno avuto un esito positivo. Non è certo mancata la programmazione, né l'impegno degli Istruttori, ma qualcosa non ha funzionato. Proviamo a dare qualche risposta, anche se ciò sarà oggetto di discussione durante la prossima Assemblea. In prima analisi, per quanto riguarda il Corso di Sci Alpinismo Avanzato organizzato congiuntamente ad altre Scuole, parrebbe più appropriato istituirlo ad anni alterni, al fine di avere un maggior numero di allievi. Per quanto attiene, invece, il Corso di Cascade di Ghiaccio, il 1998 è stato un anno relativamente caldo, pertanto le cascade tardavano a formarsi, da qui, forse, il poco interesse riscontrato per questa attività. Comunque durante l'Assemblea si potrà discutere e proporre nuovi correttivi.

Un grande valore tecnico-didattico rivestono gli aggiornamenti all'inizio dei singoli Corsi e quello conclusivo di fine anno riservato a tutti gli Istruttori. Questo garantisce uniformità di insegnamento, aggiornamento tecnico e crescita culturale di tutto l'organico. C'è, forse, qualche scollatura nel ritrovarsi tutti - istruttori e aiuti - ma ciò è dovuto alla tipicità della nostra Scuola che raggruppa Sezioni e Sottosezioni CAI che vivono realtà diverse. Inoltre c'è il fattore "distanza" che di per sé giustifica la difficoltà di trovarsi tutti sia nelle uscite durante l'anno che nelle riunioni e negli aggiornamenti. Inoltre registriamo che alcuni Istruttori di vecchia data hanno cessato l'attività, prontamente sostituiti dalle nuove leve, che però devono ancora affiatarsi completamente.

Il 1998 è anche stato un anno poco fortunato per quanto riguarda la partecipazione ai Corsi di qualificazione. Solamente Luciano Cavalli ha conseguito il titolo di I.S.A., mentre Adriano Canova e Gian Mosè Scandella

hanno dovuto interrompere rispettivamente il Corso I.N.A. e il Corso I.A. per problemi e indisposizioni.

Sebbene siano stati annullati due Corsi, i seguenti cinque si sono svolti regolarmente e con un buon numero di allievi:

Sci Alpinismo Base - Sci Fuori Pista - Alpinismo Classico - Roccia - Arrampicata Giovani.

Non volendo entrare nel dettaglio, per quanto attiene l'aspetto tecnico-organizzativo dei vari Corsi, mi piace rimarcare, invece, l'impegno e la capacità espressa dagli Istruttori che unita alla loro esperienza hanno consentito agli allievi di vivere un grande momento umano e sociale oltre che tecnico.

Per quanto riguarda il Corso di Arrampicata Giovani, i ragazzi hanno vissuto con partecipazione ed entusiasmo l'attività programmata che, forse, è parsa un po' breve. Si vedrà se in futuro sarà necessario di essere allungata. Inoltre c'è da sperare che dopo il Corso non interrompano l'attività, ma trovino nelle Sezioni e nelle Sottosezioni le giuste persone che diano continuità alla esperienza fatta.

La situazione finanziaria, grazie al contributo delle Sezioni e delle Sottosezioni, è buona ed è questa l'occasione per ringraziare tutti per l'interesse che dimostrano nei confronti della Scuola.

Ora si è provveduto a rinnovare i materiali usurati, ma occorrerebbe ancora un ulteriore sforzo per assegnare agli Istruttori, che dedicano tanto tempo e tanta passione alpinistica, una divisa nuova o, almeno, una giacca a vento uguale per tutti.

Chiudo con un ringraziamento ed un augurio: un ringraziamento a tutti i Collaboratori, agli Istruttori e ai Rappresentanti delle Sezioni e delle Sottosezioni per l'impegno profuso e un augurio di ritrovarci insieme a lavorare per molti e molti anni ancora.

Attività alpinistica individuale 1998

a cura di Paolo Valoti

GRIGNE

Antimedale

(Parete SW - Via Chiappa-Mauri)

P. Nava, V. Taldo; I. Facheris,
D. Barcella, F. Cattani

(Parete SW - Via Frecce perdute)

I. Facheris, D. Barcella, F. Cattani

Corna di Medale m 1029

(Parete SE - Via Anniversario)

I. Ferrari (solitaria)

(Parete SE - Via Cassin)

D. Ricci, S. Natali; I. Ferrari
(solitaria)

(Parete SE - Via sulla rotta di
Poseidone)

G. Piccinini, P. Palazzi

Grigna Meridionale m 2184

(Cresta SW - Cresta Segantini)

A. Suardi, L. Degiovanni

Pizzo Boga m 865

(Via Monza R2)

P. Nava, V. Taldo

Punta Giulia m 1563

(Parete NE - Via Giovane Italia)

I. Facheris, E. Gasparini

(Parete NE - Via normale)

I. Facheris, E. Gasparini

Sigaro Dones m 1980

(Parete S - Via Lunga)

R. Canini, F. Maccari; I.

Facheris, L. Ricci, M. Mori; M.

Cisana, F. Luraschi

Torrione del Cinquantenario m 1743

(Parete S - Via Gandin)

I. Facheris, E. Gasparini;

M. Cisana, A. Manzoni

Torrione Magnaghi

Meridionale m 2040

(Parete S - Via Albertini)

B. Piazzoli, C. Bonaldi

(Via Albertini + Lecco)

A. Suardi, M. Chiodi

PREALPI BERGAMASCHE

Pilastrini di Rogno m 600

(Via Anestesol Sublime)

A. Suardi, F. Rota; F. Radici,

O. Fiori

(Via Capitan Alekos)

F. Radici, O. Fiori

(Via delle capre)

A. Suardi, F. Rota

(Via Gorbì e Ronnie)

D. Ricci, S. Natali; F. Radici,

O. Fiori, S. Oberti

(Via Mazinga)

F. Radici, O. Fiori

(Via Milano)

A. Suardi, F. Rota; F. Radici,

O. Fiori

(Via pastasciutta e scaloppine)

A. Suardi, F. Rota; D. Ricci,

S. Natali; S. Codazzi,

M. Marchesi, P. Testa

(Via prosciutto crudo)

A. Suardi, F. Rota

(Via Ramarro)

D. Ricci, S. Natali

(Via Rommel Strass)

A. Suardi, F. Rota, M. Chiodi

(Via Salamandra)

D. Ricci, S. Natali; S. Codazzi,

M. Marchesi

(Via Superlavagna)

A. Suardi, F. Rota

(Via Top Gun)

A. Suardi, F. Rota

(Via Fruttino)

R. Canini, F. Maccari

(Via le man dal cul)

D. Ricci, S. Natali; S. Codazzi,

M. Marchesi

(Via Otto e Trenta)

A. Suardi, M. Acerbis,

L. Morotti

(Via digiuno delle galline)

A. Suardi, F. Rota; D. Ricci,

S. Natali

(Via Aramis)

R. Canini, F. Maccari;

G. e M. Volpi

(Via Crazy Horse)

F. Radici, O. Fiori

(Via diagonale totem)

A. Suardi, F. Rota

(Via sempre in tir)

A. Suardi, F. Rota

Presolana Centrale m 2517

(Cresta Occidentale)

F. Radici, A. Oberti,

G. Tommasoni

(Versante S - Via Alpidandia)

P. Guerinoni, E. Pedersini

(Versante S - Via Gianmauri)

F. Radici, O. Fiori

(Spigolo SSW -

Via Bramani-Ratti)

I. Ferrari, F. Asperti; A. Suardi,

M. Acerbis

(Parete SW - Via Hemmenthal

Strasse)

F. Radici, A. Oberti; M. Salvi,

S. Consoli, C. Fratus, M.

Perico, V. Rodini

(Spigolo S - Via Longo)

F. Radici, O. Fiori; A. Suardi,

L. Degiovanni; I. Facheris,

D. Barcella; I. Ferrari (solitaria)

(Versante S - Via Makumba)

F. Radici, G. Tommasoni

(1ª salita); F. Radici, O. Fiori,
S. Oberti (1ª ripetizione)
(Versante S - Via panico salamico)
P. Guerinoni, E. Pedersini
(Versante S - Via Simon Mago)
P. Guerinoni, E. Pedersini
(Versante SE - Via Spigolando)
R. Canini, L. Gotti
(Versante SE - Via un fiore per
Denise)
R. Canini, F. Maccari
(Versante S - Via Yuk Yhook)
P. Guerinoni, E. Cocchetti,
M. Piccardi

Punta Carmen

(Parete NW - Via Belinghieri-
Tagliaferri)
G. Piccinini, G. Angeloni

Presolana del Prato m 2447

(Versante S - Via Attimi Fuggenti)
A. e L. Longaretti
(Versante S - Via Fata Morgana)
A. e L. Longaretti
(Versante S - Via Hale bop)
A. e L. Longaretti
(Versante S - Via l'Ira di Milo)
A. e L. Longaretti; R. Canini,
F. Maccari; D. Locatelli,
P. Cattaneo
(Versante S - Via l'Ira di Milo +
Fata Morgana)
F. Dobetti, L. Albani
(Versante S - Via Respiri Profondi)
F. Radici, O. Fiori;
A. e L. Longaretti; R. Canini,
F. Maccari
(Versante S - Via Tetide)
A. e L. Longaretti; F. Radici,
G. Leo
(Versante S - Via Tetide + l'Ira di
Milo)
S. Codazzi, A. Piantoni

Presolana di Castione m 2474

(Parete SSW - Via Federico)
I. Ferrari (solitaria); V. Ravasio,
M. Arosio; S. Codazzi,
A. Piantoni
(Parete SSW - Via Huascaran
'93)
R. Canini, F. Maccari

Presolana Occidentale m 2521

(Parete N - Via Bosio)

P. Guerinoni, A. Ruggeri;
S. Stucchi, E. Davila
(Parete N - Via Miss Mescalina)
D. Locatelli, R. Moneta
(Parete N - Via un giardino per
Gianmario)
A. e L. Longaretti

Presolana Orientale m 2490

(Parete S - Via Hard Rock)
A. Suardi, M. Acerbis,
E. Gasparini
(Parete S - Via Pelliccioli-
Spiranelli)
I. Facheris, L. Ricci,
E. Gasparini, S. Bombardieri

Scudi di Valgrande

(Via dei Diedri)
F. Radici, O. Fiori

Torre Realba m 500

(Via Quelli della notte)
R. Canini, F. Maccari

Zucco Angelone m 1165

(Via Anabasi + Moana)
A. Suardi, M. Acerbis,
E. Anghileri
(Via brodo di coniglio)
A. Suardi, L. Degiovanni
(Via Condorpass)
A. Suardi, M. Acerbis,
L. Morotti

Zucco di Pesciola m 2092

(Cresta W (Ongania) -
Via Fasana e C.)
A. Suardi (solitaria)

Dente dei Piazzotti m 2282

(Cresta S - Via Calegari-Nodari)
D. Ricci, S. Natali

ALPI OROBIE

Monte Aga m 2720

(Spigolo N)
D. Ricci, S. Natali

Monte Cabianca m 2601

(Canale N)
V. Rodini, A. Lazzarini
(invernale)

Pinnacolo di Maslana m 1857 (Versante ENE - Via Bingo Bongo)

I. Facheris, E. Gasparini
(Versante E - Via Il risveglio)
G. Piccinini, G. Angeloni;
R. Canini, F. Maccari;
D. Locatelli, M. Cisana;
D. Ricci, M. Bonetti;
G. Capitanio, M. Carrara,
G. Piazzalunga; S. Codazzi,
A. Piantoni; R. Dobetti,
A. Giorgetti; M. Cisana,
D. Locatelli; M. Cisana,
A. Manzoni; F. Radici, O. Fiori,
S. Oberti

(Versante SE - Via Leone XIII)

I. Facheris, E. Gasparini
(1ª ripetizione)
(Versante SE - Via L'ultimo
shampoo del Generale Custer)
G. Piccinini, G. Angeloni
(Versante ENE - Via New Age)
D. Locatelli, M. Chioldi;
G. Piazzalunga, I. Facheris,
E. Gasparini, D. Barcella;
S. Codazzi, A. Piantoni
(Versante ENE - Via Pegaso
Machine)
G. Piccinini, G. Angeloni
(Versante SSE - Via Sacro
Tempio)
P. Guerinoni, A. Ruggeri;
F. Radici, O. Fiori, S. Oberti
(Versante SSE - Via Suardi Buizza)
F. Marchesi, M. Gasparini
(Versante W - Via Syrinx)
P. Guerinoni, A. Ruggeri
(1ª salita)
(Versante SSE - Via Vent'anni di
sfiga)
F. Marchesi, E. Gallizioli,
L. Baratelli

Pizzo Coca m 3050

(Sperone W)
S. Pelucchi, C. Fratus
(1ª ripetizione); E. Tiraboschi,
S. Consoli, C. Fratus, M. Salvi
(2ª ripetizione)
(Canalone NW - Via Baroni-
Cederna-Valesini)
V. Rodini, L. Dognini
(Cresta N - Via Cederna-Valesini)
F. Baitelli, V. Pirovano,
D. Petteni



Il Pizzo Redorta visto dal Vigna Soliva (foto: E. Marcassoli)

Pizzo del Becco m 2507
(*Parete N - Via per Roncali*)
D. Ricci, S. Natali

Pizzo Diavolo di Tenda m 2914
(*Cresta SSW - Via Baroni*)
B. Piazzoli, E. Sangiovanni,
Don Mangili; V. Rodini,
G. Ferrari, S. Pelucchi,
C. Fratus, S. Consoli, S. Stucchi

Pizzo Recastello m 2886
(*Cresta Settentrionale*)
F. Marchesi, E. Gallizioli,
L. Guerini
(*Canale N - Via Corti-Marco-
Perego*)
S. Pelucchi, M. Perico,
A. Giorgetti; F. Sala, M. Salvi,
M. Beccarelli; B. Piazzoli,
C. Bonaldi, E. Sangiovanni,
S. Macconi
(*Spigolo NW - Via Pirovano-
Gavazzeni-Rigoli*)
A. Suardi, L. Degiovanni

Pizzo Redorta m 3038
(*Versante E - Couloir fantasma*)
E. Tiraboschi, M. Domenghini;
D. Locatelli, M. Domenghini
(*Canale Tua - Via Luchsinger-
Sala*)
S. Pelucchi, E. Tiraboschi

Punta di Scais m 3038
(*Cresta NW - Via Cresta Corti*)
V. Rodini, M. Perico

PREALPI COMASCHE

Bastionata del Resegone m 1600
(*Parete S - Via Nuovi Orizzonti*)
S. Codazzi, D. Alborghetti

Forcellino m 1300
(*Parete W - Via Discovery*)
R. Dobetti, F. Luraschi

Monte Moregallo m 1276
(*Versante SE - Cresta O.S.A.*)
R. Canini, F. Maccari

Monte S. Martino m 1049
(*Parete S - Via Franchino*)
M. Cisana, G. Moretti

Sasso Cavallo m 1923
(*Versante S - Via Ibis*)
G. Piccinini, G. Angeloni

Torre Elisabetta
(*Via Dell'amicizia*)
S. Codazzi, D. Alborghetti,
A. Casali

Torrione del Pertusio m 1557
(*Parete S - Via Renata*)
I. Facheris, G. Colombo,
D. Barcella, F. Cattani
(*Parete S - Via Santo Domingo*)
A. Suardi, L. Degiovanni,
E. Gasparini

SARDEGNA

La Poltrona
(*Via Cacao Meravigliano*)
A. Suardi, A. Pavan
(*Via Deutsch Wall*)
A. Suardi, A. Pavan

Parete della Luna m 127
(*Via Cammino del Capo*)
R. Canini, F. Maccari, I. Zenoni

Punta dei Lastroni m 115
(*Via Vamos alla Playa*)
R. Canini, F. Maccari, I. Zenoni

APPENNINO LIGURE

Bric Pianarella m 363
(*Versante W - Via Grimonette*)
F. Radici, O. Fiori
(*Versante W - Via Inps*)
G. e M. Volpi, S. Rota

Capo Noli m 1621
(*Via Trasverso di Capo Noli*)
R. Canini, F. Maccari

Muzzerone-Porto Venere
(*Spigolo delle meraviglie*)
G. e M. Volpi; D. Ricci,
S. Natali
(*Via Chi vuole essere lieto sia*)
G. e M. Volpi; D. Ricci,
S. Natali

(*Via Sincronicità*)
G. e M. Volpi

Rocca degli Uccelli
(*Via Spigolo degli Uccelli*)
G. e M. Volpi

GRAN PARADISO

Ciarforon m 3640
(*Parete N - Via Chiara*)
S. Pelucchi, M. Salvi; V. Rodini,
G. Ferrari, L. Dognini

El Caporal m 1621
(*Via Itaca al sole*)
D. Ricci, S. Natali
(*Via Tempi Moderni*)
D. Ricci, S. Natali

Gran Carro m 3988
(*Versante E - Via del Presidente*)
G. Volpi, G. Barcella,
C. Ruggeri

Gran Paradiso m 4061
(*Parete N - Via Bertone e C.*)
A. Suardi, E. Anghileri

Grivola m 3969
(*Cresta ENE*)
G. Piazzalunga, F. Baitelli,
V. Pirovano

Placche Val Soana
(*Parete W - Via Eno Valerio*)
M. Cisana, I. Zenoni; R. Canini,
F. Maccari

Schiappa Grise Neire
(*Via Beppe*)
M. Cisana, A. Manzoni
(*Via Oceanic*)
M. Cisana, M. Galbusera

Valle dell'Orco
Torre d'Aimonin m 1621
(*Parete S - Via Papaveri e papere*)
G. Piccinini, S. Cocco
(*Parete S - Via Pesce d'Aprile*)
G. Volpi, G. Barcella,
C. Ruggeri; D. Ricci, S. Natali
(*Parete S - Via Sublime*)
G. Piccinini, S. Cocco

VALLE D'AOSTA**Corma di Machaby-
Placche di Arnad**

(Via Buccé d'arancia)
A. Suardi, E. Anghileri;
G. Volpi, S. Gambarini
(Via Diretta del banano)
P. Nava, M. Dadrino

Placche di Albard

(Via Dr. Jimmy)
P. Nava, M. Dadrino

MONTE BIANCO**Aiguille Croux m 3251**

(Parete SE - Via Euroteam)
G. Piccinini, G. Angeloni,
M. Caserio
(Parete E - Via Ottoz-Hurreler)
F. Marchesi, G.M. Scandella;
E. Tiraboschi, M. Gasparini

**Aiguille Noire de Peutéry
m 3772**

(Parete W - Via Ratti-Vitali)
M. Cisana, R. Canini

Brèche du Domino

(Goulotte petit viking)
M. Cisana, M. Sinapi,
D. Locatelli

Chandelle du Tacul m 3561

(Parete S - Via Bonatti-Gallieni)
P. Guerinoni, A. Ruggeri

Dent de Jetoula m 3306

(Traversata dal Colle del Gigante)
P. Nava, M. Dadrino

Dent du Crocodile m 3640

(Traversata dall'Aiguille du Midi)
P. Nava, M. Dadrino, P. Pieroni

Le Clocher du Tacul m 3853

(Parete S - Via Kousmine)
G. Piccinini, G. Angeloni

Les Courtes m 3856

(Parete N - Via Les Courtes)
F. Tovo, D. Sinapi

Mont Blanc du Tacul m 4248

(Parete E - Couloir Jaeger)
E. Tiraboschi, S. Consoli,
C. Fratus, E. Piccinini;
S. Peluchi, M. Perico, C. Fratus,
E. Tiraboschi (invernale)
(Versante N - Goulotte Lafaille)
D. Locatelli, C. Deluca
(Parete N - Supercouloir du Tacul)
M. Cisana, M. Sinapi

Mont Maudit m 4465

(Cresta SE - Cresta Küffner)
E. Tiraboschi, S. Consoli,
O. Fiori, C. Fratus

Monte Bianco m 4810

(Cresta SW -
Cresta dell'Imminata)
E. Tiraboschi, S. Consoli,
M. Gasparini, C. Fratus
(Via Marchand de Sable)
G. Piazzalunga

Petit Jorasses m 3649

(Parete SW - Via Anouk)
S. Stucchi, E. Davila

Pilastro dell'Androsace

(Versante E - Via Maudit Blues)
G. Piccinini, G. Angeloni

Piz Domino m 3698

(Goulotte Petit Viking)
D. Locatelli, M. Cisana,
M. Sinapi

Tour des Jorasses m 3813

(Diedro S - Diedro Machetto)
M. Cisana, M. e M. Galbusera

Tour Ronde m 3792

(Parete N - Via Gonella-Berthod)
E. Tiraboschi, P. Zenoni

CERVINO-MONTE ROSA**Lyskamm Orientale m 4527**

(Parete N - Via Welzenbach)
S. Pelucchi, M. Perico, M. Salvi

Dent d'Herens m 4171

(Cresta W - Via Normale)
G. Piazzalunga

**MASINO-BREGAGLIA-
DISGRAZIA****Alkekengi**

(Via Colibri)
D. Ricci, S. Natali

Anticima di Cantone m 3312

(Parete NW - Couloir fiammifero)
E. Tiraboschi, M. Domenighini

Avancorpo del Porcellizzo

(Via Kosterlitz + Ischerwood)
F. Marchesi, E. Gallizioli

**Bastionata dei Dinosauri
m 1450**

(Via L'albero delle pere)
A. Suardi, D. Locatelli;
I. Facheris, E. Gasparini
(Via Pilastro di Bastogene)
M. Cisana, M. Galbusera,
G. Moretti

Cima Scingino

(Via Scarpete Chicco)
M. Cisana, M. Sinapi

Costiera dell'Averta m 2585

(Versante E - Via Top Ten)
G. Piccinini, G. Angeloni;
R. Canini, M. Cisana;
P. Guerinoni, M. Piccardi;
M. Cisana, R. Canini

El Schenun

(Via Coda del Dinosaurio)
A. Suardi, S. Bombardieri,
P. Pinto

Il Sarcofago

(Via Il cunicolo acuto)
A. Suardi, A. Pavan,
L. Degiovanni; I. Facheris,
G. Colombo

Il Tempio dell'Eden m 1278

(Via L'Alba del Nirvana)
M. Cisana, M. Galbusera,
G. Moretti

La Dimora degli Dei m 1450

(Via Il Risveglio di Kundalini)
F. Marchesi, E. Gallizioli
(Via Il Risveglio di Kundalini +
Via Polimago)

D. Ricci, S. Natali, M. Salvi
(*Via La Serpe ripresa*)
F. Marchesi, G.M. Scandella;
G. Capitanio, M. Carrara

**Lo scoglio delle metamorfosi
m 1971**

(*Via Luna nascente*)
D. Ricci, S. Natali

Monte Disgrazia m 3678

(*Cresta N - Corda molla*)
E. Tiraboschi, P. Zenoni

Picco Luigi Amedeo m 2800

(*Parete SE - Via Elektroshoc*)
S. Stucchi, F. Tovo
(*Parete SE - Via Nusdeo-Taldo*)
R. Canini, M. Cisana;
F. Marchesi, E. Gallizioli;
M. Cisana, R. Canini

Pilastro Bio Pfeiler m 2843

(*Parete E - Via Miki*)
I. Facheris, E. Gasparini

Piz da Pal

(*Via Hokupokus*)
I. Facheris, G. Colombo,
D. Barcella

Pizzo Badile m 3308

(*Parete S - Via diretta Giulio
Fiorelli*)
D. Ricci, S. Gaffuri

Pizzo Cengalo m 3371

(*Spigolo S - Via Spigolo Vinci*)
D. Ricci, S. Natali

Pizzo Frachicchio m 2624

(*Pilastro N - Via Kasper*)
D. Locatelli, G. Moretti
(*Pilastro N - Via Sognadoro*)
I. Facheris, G. Colombo,
D. Barcella, F. Cattani

Pizzo Qualido m 1820

(*Versante ESE - Via Galactica*)
G. Piccinini, G. Angeloni;
S. Stucchi, F. Tovo, E. Davila
(*Versante ESE - Via Magic Line*)
D. Ricci, S. Gaffuri

Pizzo Spazzacaldera m 2487

(*Versante E - Via Lasciami lì*)

R. Canini, F. Maccari;
D. Locatelli, M. Cisana (inver-
nale); M. Cisana, D. Locatelli
(*Versante E - Via Leni + Fiamma*)
F. Marchesi, M. Verzeroli
(*Versante E - Via Mosaico*)
D. Ricci, S. Natali
(*Versante E - Via Steinfresser*)
S. Codazzi, S. Luponi, S. Salvi

Pizzo Torrone Occidentale

m 3349
(*Versante S - Via el diablo*)
G. Piccinini, G. Angeloni

Placche del Giardino m 1820

(*Via Fritzinga + Verde gemma*)
D. Ricci, S. Natali
(*Via Frizzina*)
I. Facheris, G. Colombo

Punta Albigna m 2824

(*Via Skildrote*)
S. Codazzi, A. Piantoni

Punta della Sfinge m 2802

(*Via dei Morbegnesi*)
M. Cisana, M. Panseri

Punta Rasica m 3308

(*Parete SE - Via Lady D.*)
D. Locatelli, R. Moneta;
M. Cisana, A. Manzoni

Punta Torelli

(*Parete S - Via Mauri-Fiorelli*)
F. Marchesi, E. Gallizioli

Sperone degli gnomi

(*Via Tunnel diagonale*)
A. Suardi, A. Pavan,
L. Degiovanni; I. Facheris,
E. Gasparini

Sponde del Ferro

(*Parete S - Via Grossenberg*)
D. Locatelli, P. Cattaneo
(*Parete S - Via Mixomiceto*)
D. Locatelli, P. Cattaneo

Stella Maria m 1820

(*Via Dolce psicodramma*)
D. Ricci, S. Natali

Torrione di Zocca m 3010

(*Parete SW - Via Caramella*)

D. Ricci, S. Dotti, C. Romano
(*Parete SW - Via gelato al
Bonacossa*)
D. Ricci, S. Dotti, C. Romano

ORTLES-CEVEDALE

Cima Cadini m 3528

(*Versante N - Via Rota*)
R. Canini, L. Baldo,
C. Venturati

Cima Piazzini m 3439

(*Via normale*)
P. Pedrini

ADAMELLO-PRESANELLA

Corno delle Pile m 2810

(*Parete W - Couloir Carlino*)
E. Tiraboschi, P. Zenoni;
D. Locatelli, A. Mercandalli

PREALPI BRESCIANE

Castello di Gaino

(*Cresta SW*)
B. Piazzoli, G. Baggi

Corna delle Capre

(*Versante S - Via Figli del Nepal*)
R. Canini, F. Maccari, I. Zenoni;
S. Codazzi, A. Piantoni
(*Versante S - Via Titti e Maresca*)
F. Radici, O. Fiori

PREALPI TARENTINE

Cima Colodri m 400

(*Parete E - Via White Crack*)
G. Piccinini, G. Angeloni;
F. Dobetti, L. Albani

Monte Brento m 1200

(*Versante SE - Via Claudia +
Superclaudia*)
S. Codazzi, R. Amigoni

Monte Casale m 1630*(Via Non di solo pane)*I. Ferrari, A. Basa; R. Dobetti,
B. Rota**Monte Cimo m 955***(Parete E - Via Desiderio sofferto)*F. Radici, O. Fiori
(Parete E - Via Mobi Dick)
F. Radici, O. Fiori**Placche Zebrate m 1545***(Parete SW - Via Gabri Camilla)*R. Canini, F. Maccari, I. Zenoni;
F. Radici, O. Fiori
(Parete SW - Via Rita)
D. Ricci, S. Natali
(Versante SE - Via Superclaudia)
D. Ricci, S. Natali**Rupe Secca***(Parete E - Via Emiliana)*G. Piccinini, A. Vanetti
(Parete E - Via Mescalito)
R. Dobetti, A. Giorgetti
(Parete E - Via Passi falsi)
G. Piccinini, P. Palazzi**DOLOMITI DI BRENTA****Brenta Alta m 2960***(Via Gogna)*

I. Ferrari, A. Basa

Campanile Basso m 2877*(Parete SE - Via Normale)*I. Facheris, E. Gasparini
(Diedro SW - Via Ferhmann)
I. Facheris, E. Gasparini
(Spigolo SW - Via Graffer)
I. Facheris, E. Gasparini
(Parete SE - Via Maestri-Alimonta)
I. Facheris, E. Gasparini
(Parete SE - Via Spigolo Fox)
I. Facheris, E. Gasparini**Crozzon di Brenta m 3135***(Pilastro NE - Via dei francesi)*F. Tovo, T. Salerno
(Parete NE - Via delle guide)
V. Ravasio, M. Arosio**Torre Prati m 2680***(Spigolo W - Via Armani)*

I. Facheris, E. Gasparini

SELLA-PORDOI**Piz Ciavazes m 2828***(Via della rampa)*G. e M. Volpi, S. Rota; D. Ricci,
A. Pisoni, F. Paris**Terza Torre del Sella m 2628***(Parete W - Via Vinatzer)*R. Canini, F. Maccari;
G. e M. Volpi**TRE CIME DI LAVAREDO****Cima Grande di Lavaredo
m 2999***(Parete N - Via Comici-Dimal)*P. Guerinoni, P. Cerin,
M. Piccardi**BOSCONERO****Rocchetta Alta di Bosconero
m 2412***(Parete N - Via delle Grole)*

I. Ferrari, F. Asperti

CATINACCIO**Roda di Vael m 2806***(Parete S - Via Rizzi)*

V. Ravasio, G. Battistini

MARMOLADA**Marmolada di Rocca m 3309***(Parete S - Via Coda di rondine +
Don Quixote)*S. Stucchi, F. Tovo, E. Davila,
T. Salerno
(Parete S - Via Don Quixote)
G. Capitanio, R. Fenili**Marmolada Punta Penia
m 3343***(Cresta NW)*G. Volpi, S. e D. Rota,
G. Barcella, C. Ruggeri**CIVETTA - MOIAZZA****Croda Spizza***(Parete S - Via Dorotei)*

F. Dobetti, F. Asperti

Pala delle Masenade m 2413*(Parete SSW - Via Decima-
Todesco)*

R. Canini, F. Maccari

**PALE DI S. LUCANO E
S. MARTINO****Monte S. Lucano***(Via del vento)*I. Ferrari, G.P. Galiazzo
(1ª salita)**Cima Scandole m 2500***(Via Massarotto-Capellari)*I. Ferrari, G.P. Galiazzo,
F. Dobetti, A. Rudatis
(1ª ripetizione)
*(Spigolo N - Via Massarotto-
Zepper)*
F. Dobetti, F. Asperti**Monte Agner m 2872***(Versante S - Via Comune)*B. Piazzoli, E. Sangiovanni
(Spigolo N)
F. Dobetti, F. Asperti;
S. Stucchi, F. Tovo, E. Davila**Prima Pala di S. Lucano
m 2056***(Via dei fratelli)*

I. Ferrari (1ª solitaria)

Spiz Lastia*(Via Delassis-Castiglioni)*

I. Ferrari, M. Chenet

Spiz Picciol m 2120*(Via Renato Gobato)*I. Ferrari, F. Dobetti
(1ª ripetizione)**Spiz Agner Nord m 2545***(Via Cozzolino-Carsi)*I. Ferrari, V. Carotta
(1ª invernale)



Salendo al Menna (foto: G. Agazzi)

FRANCIA-BRIANCONNAIS**Contrefort de Roche Robert***(Via Helene et les garçons)*

A. e L. Longaretti

Éperon de Ryberettes*(Via Le crepuscoule des bouocrates)*

F. Marchesi, E. Gallizioli, L. Guerini

Paroi de la Draye*(Via Apparatives tripes)*

F. Marchesi, E. Gallizioli, L. Guerini

(Via L'explosionne des calcaneums)

G. Capitanio, R. Fenili

(Via Logique floue)

F. Marchesi, E. Gallizioli,

L. Guerini, L. Baratelli

(Via Premier de corvèe)

F. Marchesi, E. Gallizioli,

L. Guerini

Paroi de la Fissure*(Via A tires d'ailes froides)*

F. Marchesi, L. Guerini

(Via Songe d'une nuit de sabbat)

F. Marchesi, E. Gallizioli,

L. Guerini, I. Merelli,

N. Martinelli

Paroi de riu seche*(Via Cascade blues)*

F. Marchesi, E. Gallizioli,

L. Guerini

Plan des durs*(Via La nocturne)*

S. Codazzi, M. Marchesi

(Via Le bal)

F. Marchesi, E. Gallizioli,

L. Guerini; G. Capitanio,

R. Fenili

Poire d'Ailefroide*(Via Cantilens en gel)*

G. Capitanio, R. Fenili,

I. Merelli, N. Martinelli

(Via La fissure d'Ailefroide)

G. Capitanio, R. Fenili

(Via Snoopy)

I. Merelli, N. Martinelli;

S. Codazzi, M. Marchesi

Queyras-L'Alpazier*(Via L'amateur d'abimes)*

A. e L. Longaretti

Tenailles de Montbrison**m 2560***(Versante E - Via L'ecume des jours)*

A. e L. Longaretti

(Versante E - Via Vol et voluptè)

A. e L. Longaretti

Tête Colombe m 3020*(Via Voie davant soie)*

S. Codazzi, M. Marchesi

(Via Voie de l'ecaille)

G. Volpi, G. Barcella

Tête D'Aval m 2683*(Versante S - Via Cadavre exquis)*

A. e L. Longaretti

(Versante S - Via Le gris qui tue)

A. e L. Longaretti

*(Versante S - Via Memoire de**l'eau)*

A. e L. Longaretti

(Versante S - Via Pilier rouge)

A. e L. Longaretti

(Versante S - Via Ranx Xerox)

A. e L. Longaretti

*(Versante S - Via Une pisse'**d'amarant)*

A. e L. Longaretti

Aiguille del Soreiller m 3339*(Via La Java)*

A. e L. Longaretti

Aiguille Dibona m 3130*(Parete S - Via Madier face sud)*

G. Volpi, G. Barcella, C. Ruggeri

(Parete S - Via Visite obbligatorie)

A. e L. Longaretti

Aiguille du Pelvoux m 3686*(Via Fissure d'ailefroide)*

F. Marchesi, E. Gallizioli,

L. Guerini, L. Baratelli

Fissure d'Ailefroide*(Via Sogne d'une nuit)*

A. e L. Longaretti

L'Eboulement*(Versante S - Via Derborence)*

A. e L. Longaretti

(Via L'Eroulement de la baliverna)

G. Capitanio, R. Fenili

Le Pavalar*(Via La vie devant soi)*

A. e L. Longaretti

Calanque-Cala di Envau*(Cresta savè)*

G. e M. Volpi, D. Rota

SVIZZERA-ALPI TICINESI**Monte Garzo m 500***(Parete W - Via Alhambra)*

A. e L. Longaretti; R. Canini,

I. Zenoni

Placche di Avegno m 395*(Parete W - Via Acquario)*

F. Marchesi, L. Baratelli

(Parete W - Via Fantasia)

R. Canini, F. Maccari, L. Gotti;

M. Cisana, G. Moretti

(Parete W - Via Pesanteur a la tete)

M. Cisana, M. Galbusera,

M. Brioschi

Placche di Freggio*(Versante SE - Via del veterano)*

B. Piazzoli, C. Bonaldi;

D. Ricci, S. Natali,

M. Dentella

Poncione di Cassina Baggio m 2621*(Parete S - Via Dr. Gruen Nils)*

D. Ricci, S. Natali

(Parete S - Via Messaggeri del tempo)

D. Ricci, S. Dotti, C. Romano

*(Parete S - Via Piccadilly di**Bedretto)*

S. Codazzi, A. Piantoni

(Parete S - Via Tanti auguri)

D. Ricci, S. Natali

Rovine del Castellaccio*(Via Nova)*

A. Suardi, D. Locatelli

(Via Robert Lenke)

A. Suardi, D. Locatelli

Scaladri*(Via Aquaplanning)*M. Cisana, M. Galbusera,
M. Brioschi**Val Onsernone-Paleria***(Via Trango)*M. Cisana, A. Manzoni,
I. Zenoni**SVIZZERA-ALPI URANE****Bergseeschijen m 2815***(Parete S - Via Huttenblick)*

D. Ricci, S. Natali

Bergseeschijen m 2815*(Parete S - Via Prima ballerina)*

D. Ricci, S. Natali

**Eldorado di Grimsel Pass
m 2410***(Parete S - Via Motorhead)*

D. Ricci, S. Natali

Gross Furkahorn m 3161*(Parete S - Via Hippiegschpanscht)*G. e M. Volpi, D. Rota; D. Ricci,
S. Natali*(Parete S - Via Troche fueter)*G. e M. Volpi, D. Rota; D. Ricci,
S. Natali**Guttanen m 1740***(Via Am ueli sis chueli)*

D. Ricci, S. Natali

Kleine Bielenhorner m 2940*(Parete S - Via Perrenaud)*G. Volpi, G. Barcella,
C. Ruggeri; D. Ricci, S. Natali**Pizzo del Preat m 2558***(Spigolo NW)*

G. e M. Volpi

Schijenstock m 3161*(Cresta S)*

B. Piazzoli, C. Bonaldi

Winterstock m 2904*(Parete SE - Via Mongolyto)*G. Volpi, G. Barcella,
C. Ruggeri; D. Ricci, S. Natali**Zwillingsturm m 2920***(Parete SE - Via Niedermann-
Anderruthi)*

D. Ricci, S. Natali

Svizzera-Sanetsch**Gran Montons m 2564***(Via Les zeros sont fatigues)*

G. e M. Volpi

(Via Pole et mique)

G. e M. Volpi

Svizzera-Vallese**Becca Rayette m 3629***(Via Normale)*

P. Pedrini

Gran Cornier m 3962*(Via Normale)*

P. Pedrini

La Ruinette m 3875*(Via Normale)*

P. Pedrini

Mont Collon m 3637*(Via Normale)*

P. Pedrini

Pigne de la le m 3396*(Via Normale)*

P. Pedrini

Trifthorn m 3728*(Via Normale)*

P. Pedrini

Weissmies m 4023*(Cresta SSE - Via Normale)*

I. Merelli, E. Ferri, R. Ghidini

USA-YOSEMITE VALLEY**El Capitan***(Parete SE - Via East Buttres)*

S. Stucchi, E. Davila

(Via The Nose)

F. Tovo, D. Sinapi

Middle Cathedral Rock*(Via East Buttres)*

S. Stucchi, E. Davila, F. Tovo,

D. Sinapi

Serenity Crack Area*(Via Son of yesterday)*

S. Stucchi, E. Davila

**PERÚ-CORDILLERA
BLANCA****Iscincha m 5535***(Cresta SW)*

S. Peluchi, M. Perico, F. Sala

Urus m 5494*(Cresta W)*

S. Peluchi, M. Perico, F. Sala

ANDE ARGENTINE**Aconcagua m 6959***(Via Normale)*

C. Fratus, S. Consoli, N.

Stucchi, E. Davila

Biblioteca 1998

Un incremento piuttosto consistente di nuovi volumi è il risultato per quanto attiene la biblioteca sociale nel 1998, motivato dal fatto che il contributo messo a disposizione dal Consiglio per questa specifica branca della cultura alpina è stato aumentato rispetto a quanto veniva stabilito negli anni precedenti.

Ringraziamo pertanto il Consiglio di questa attenzione verso i problemi della biblioteca e constatiamo, come bibliotecari, una sensibilità che certo onora la nostra Sezione che ha un patrimonio librario di notevolissimo valore e che, con la nostra adesione al Sistema Bibliotecario Provinciale, ci consente di avere rapporti con tutte le 230 biblioteche sparse nella provincia.

I volumi nuovi o acquistati nel campo dell'antiquariato nel 1998 sono 140, suddivisi, come sempre, nelle varie categorie che la nostra Biblioteca, per tradizione e in quanto specializzata, incrementa annualmente a beneficio dei soci e di coloro che, pur non essendo soci, in base alla convenzione stipulata con l'Amministrazione Provinciale di Bergamo, possono accedere al prestito nel limite massimo di un mese.

Come sempre le guide di carattere alpinistico ed escursionistico fanno la parte del leone: sono 28 i pezzi, fra i quali segnaliamo le due guide del Bassanini sul Monte Bianco, i due volumetti "Andar per rifugi" di Benedetti-Carissoni, le "Dolomiti di Sesto e di Braies" di Cenacchi, il bellissimo e completo "Sentieri della Finlandia" di Figari, la "Guida di Val Camonica", "Allegra Engadina" di Perego, ecc.; la narrativa alpina e la letteratura di montagna annovera 20 volumi (e qui vi è proprio l'imbarazzo della scelta, perché parecchi volumi sono di ottimo livello e non ci sentiamo di fare delle segnalazioni particolari: del resto alcuni di questi volumi sono stati recensiti in altra parte dell'Annuario); straordinario successo, nel campo delle spedizioni extraeuropee, ha ottenuto il volume: "Aria sottile" di Krakauer; notiamo anche un notevole risveglio nei libri di storia alpina e di studi alpini (ad esempio il I° volume del Rapporto sullo stato delle Alpi); abbastanza sostenuto anche il settore dei manuali, mentre, con 17 pezzi, si distingue sempre il ramo delle pubblicazioni su Bergamo e la Bergamasca.

Altro settore, come avevamo accennato in uno dei precedenti Annuari, è quello degli studi storici e della narrativa relativi alla Guerra 1915-1918; alcuni bei libri di viaggio (Harrer: "Ritorno al Tibet"; Hugo: "I Pirenei"; Maraini: "Segreto Tibet"); le spedizioni polari si distinguono per le precise e a volte drammatiche descrizioni del "Viaggio della Belgica al Polo Sud" avvenuto alla fine dell'800 da parte dell'equipaggio comandato da De Gerlache; alcuni libri sulle leggende delle Alpi; due sui canti alpini; bello e interessante il "Dimore rurali della tradizione del Trentino" nel settore dell'architettura alpina; curioso e ben congegnato il volume fotografico di Bich sul Cervino e i personaggi che si sono avventurati nella salita alla celebre vetta; infine chiara e bellissima la ristampa del "Panorama delle Alpi dal Monte dei Cappuccini" di E.F. Bossoli del 1874, artista al quale dobbiamo anche il panorama delle Alpi ripreso dal nostro Corno Stella e quello delle Alpi Orobie viste dal Duomo di Milano.

Guide alpinistiche - Guide escursionistiche - Guide di arrampicata - Libri guida - Guide turistiche

Bassanini: Monte Bianco: Le classiche; *Bassanini*: Monte Bianco: Le moderne; *Benedetti-Carissoni*: Andar per rifugi e oltre (Vol. 3° e 4°); *Brenna*: Alpi Ticinesi (Vol. 2°: dal Cristallino al Sassariese, Vol. 3°: dal Passo del San Gottardo al Pizzo di Claro); *Camanni-Massara*: Panorami di ghiaccio; *Canetta-Miotti*: Rifugi alpini e bivacchi fra Valtellina, Valchiavenna e Alta Engadina; *Cenacchi*: Dolomiti di Sesto e di Braies e dintorni; *Corbellini-Grazioli*: La Via Francigena; *Corradini*: Cento escursioni in Trentino; *Corti-Quadri-Capucciati-Quaresima*: Arrampicate sportive moderne fra Lecco e Como; *Del Bello*: Valli e Prealpi bergamasche in Mountain Bike; *Di Federico*: Parco Nazionale Gran Sasso-Laga; *Figari*: Sentieri della Finlandia; *Gallizio-Rocca*: Valle Tanaro; *Kielkowski*: K2-And Northern Baltoro Mustagh; *Lisignoli*: Bregaglia-Le più belle escursioni; *Lucchesi*: Envau-Escalades dans le massif des Calanques; *Mezzacasa*: Da Asiago a Falcade sui sentieri della Grande Guerra 1915-1918; *Mozzanica*: Itinerari in Valsassina e Val Varrone; *Pedersoli-Ricardi*: Guida di Val Camonica e valli confluenti; *Pennisi*: Corsica-GR 20 da Conca a Calenzana; *Perego*: Allegra Engadina; *Pogliaghi*: Montagne della Svizzera Italiana; *Sgarbossa*: Le montagne lecchesi; *Vannuccini*: Parco Nazionale dello Stelvio (Vol. I° e 2°).

Narrativa alpina-Letteratura di montagna

Berti: Parlano i monti; *Bianchi*: Montagne con la vetta; *Camanni*: La guerra di Joseph; *Camanni*: Nuovi mattini; *Capello*: I racconti degli alpini; *Chateaubriand*: Viaggio sul Monte Bianco; *Cleare*: Collins guide to Mountains and Mountaineering; *Conti*: Fuggire all'Alpe; *Corona*: Le voci del bosco; *Corveon*: Par monts et vaux; *De Amicis*: Nel regno del Cervino; *Di Federico*: Racconti di pietre e di ghiaccio; *Lammer*: Fontana di giovinezza; *Marchi*: Parole bianche; *Messner-Höfler*: Hermann Buhl-In alto senza compromessi; *Petrarca*: La lettera dal Ventoso; *Rho-Mauri*: Carlo Mauri, il viaggiatore dei sogni; *Sella*: Una salita al Monviso; *Stenico-Maffei*: Una cordata per il cielo; *Varale*: Arrampicatori.

Alpinismo extraeuropeo

Krakauer: Aria sottile; *Maraini*: Paropàmiso-Spedizione romana all'Hidu-Kush.

Storia e cultura alpina e storia di regioni

AA.VV.: Il traforo del Monte Bianco-1965-1990; *Coolidge*: Ospizi e antiche locande alpine; *Foschi*: Il Lago Scaffaiolo ieri e oggi; *Guiton*: Savoie; *Poli*: Venezia Tridentina; *Rizzi*: Il Passo del Gries-Via del ghiacciaio tra Milano e Berna; *Vianelli*: La Sacra di San Michele.

Studi alpini

AA.VV.: Rapporto sullo stato delle Alpi; *Dandolo*: Saggio di lettere sulla Svizzera-II Canton dei Grigioni; *Dematteis*: Alpinia 2-Le Alpi e la loro gente; *Galanti*: I tedeschi sul versante meridionale delle Alpi.

Storia dell'alpinismo

Flückiger: L'alpinisme en Suisse.

Manuali tecnici - Manuali di sci - Manuali fotografici

AA.VV.: Progressione su ghiaccio; *Bortolin*: Dottore, posso andare in montagna?; *Bruno-La Rocca*: Guida pratica alla meteorologia alpina; *Bueno*: Mountain Bike; *Bullido*: La cura dei materiali di arrampicata; *CAI*: Medicina in montagna; *Caruso*: Progressione su roccia; *Damioli*: Sciare fino a 100 anni; *Guide Alpine Italiane*: Sci fuoripista e scialpinismo; *Kappenberger-Kerkmann*: Il tempo in montagna; *Jimeno*: Soste e ancoraggi; *Palacios*: Progressione dal 6a al 7a; *Vacchiano*: Fotografia in montagna.

*"...un importante contributo culturale
per la conoscenza della montagna!"*

Biblioteca C.A.I. Bergamo

(aderente al Sistema Bibliotecario Provinciale)

oltre 6500
volumi sulla
montagna

10 riviste
sulla
montagna

cartografia
varia

1 catalogo
cartaceo

1 catalogo
informatico

2 sale
di lettura



Catalogo Informatico



Sala lettura



Segreteria

...inoltre

servizio
prestito libri
mensile

servizio
interprestito
provinciale

1 terminale a
disposizione
degli utenti
per le ricerche
e le richieste
libri nel
Sistema
Bibliotecario
Provinciale

Foto di Massimo Adovasio

Bergamo - via Ghislanzoni, 15 (scala B - 2° piano)

orari di apertura:

martedì ore 21-23; giovedì ore 16,30-19,30; venerdì ore 21-23

Pubblicazioni bergamasche

AA.VV.: Ricerche storiche e contributi sulla via Priula; *Amministrazione Provinciale di Bergamo*: Restauri 1982-1983; *Adobati-Lorenzi*: Astino e la sua valle; *Baronchelli*: La Parrocchiale di San Giorgio ad Ardesio; *Bonaldi*: Statuti, ordini e leggi municipali di tutta la Val di Scalve; *Bottani-Taufer*: Storie del Brembo; *Calegari-Radici-Rho*: Rivivere le Orobie; *Cortinovis*: Costa Serina-La sua storia, la sua gente; *Facchinetti-Conti*: 10+10 cartoline orobiche; *Fumagalli*: Valgoglio-La Valle del sole; *Furia-Rota-Besola*: Tra l'Alben e la Presolana; *Giupponi*: Valle Brembana-Due secoli '800-'900; *Marconi*: La Valle del Carso di Nembro; *Riceputi*: Storia della Valle Brembana; *Roveda*: Pontida-Abbazia della concordia; *Tizzoni*: Il comprensorio minerario e metallurgico delle Valli Brembana, Torta e Averara dal XV al XVII secolo; *Zanetti*: L'Abbazia benedettina di San Paolo d'Argon.

Guerra alpina - Letteratura di guerra 1915-1918

Boccardo: Melette 1916-1917; *Cortelletti-Acerbis*: Da Cesuna al Monte Cengio; *Mautone*: Fronte di ghiaccio; *Michieli*: Inediti di guerra alpina 1915-1918; *Revelli*: Il disperso di Marburg; *Todero*: Carlo e Giani Stuparich-Itinerari della Grande Guerra; *Viazzi-Robbiati*: Gli Alpini dal Rombon all'Ortigara-1915-1916; *Von Lichem*: La guerra in montagna 1915-1918 (Vol. 1°: Ortles-Adamello-Giudicarie; Vol. 2°: Il fronte dolomitico; Vol. 3°: Alpi Carniche e Giulie-Isonzo-Piave-Monte Grappa).

Biografie e diari alpinistici

Ceron: Sandri e Menti-Imprese e tragedia; *Marchetti*: Attività alpinistica di Tino Marchetti.

Viaggi

Battaglia: Quel fiume laggiù in Patagonia; *Dickens*: Pickwick in Italia; *Harrer*: Ritorno al Tibet; *Hugo*: I Pirenei; *Luca*: Nel Tibet ignoto: Lo straordinario viaggio di Ippolito Desideri; *Maraini*: Segreto Tibet; *Tucci*: Tibet ignoto; *Zavatti*: Dizionario degli esploratori.

Botanica - Flora alpina - Fauna alpina

Aichele-Golte Bechtle: Che fiore è questo?; *Bernini-Piaggi*: 37 giardini botanici delle Alpi e degli Appennini; *Edel*: Animali delle Alpi; *FAB*: 1987-1997-Notiziario floristico del decennale.

Spedizioni polari

Cepparo: Antartide-Miti e avventure; *De Gerlache*: Il viaggio della Belgica al Polo Sud; *Gioda-Giardini*: Svalbard-Artico da scoprire; *Moreaux*: L'Assaut du Pôle Sud; *Quattrini*: Col "Norge" sulla via del Polo Nord.

Sci e storia dello sci

Di Marco: La leggenda dello sci alpino; *Magenta*: Onda bianca; *Urdahl*: La storia dello sci,

Leggende alpine

Lunelli: Vallesinella; *Von Mailly*: Leggende del Friuli e delle Alpi Giulie.

Canti alpini

Arhoit: Villotte friulane; *Gualdi*: Il favoloso Coro INCAS.

Geologia

Passeri: Appennino Umbro-Marchigiano; *Stingl-Wachtler*: Dolomiti-La genesi di un paesaggio.

Architettura rurale e architettura alpina

Costa: Icone di una civiltà al tramonto; *Bassi-Bonapace-Crippa*: Dimore rurali della tradizione nel Trentino.

Pubblicazioni del TCI

TCI: I sentieri del Touring in Italia; *TCI*: Il patrimonio dell'Umanità; *TCI*: Valle d'Aosta.

Libri etnografici

Bracci: Tibet sopravvissuto.

Libri fotografici

Bich: Whymper, Carrel e Company-Una croce, 400 foto, un altro Cervino.

Disegni alpini e carte topografiche

Bossoli: Panorama delle Alpi dal Monte dei Cappuccini-1874; *Servei general d'Informacio de Munanya*: Karakorum Index grafic de mapes (indici di carte topografiche del Karakorum).

DATI STATISTICI 1998 BIBLIOTECA C.A.I. BERGAMO

- Totale ore aperture biblioteca: n. 205
- Totale utenti: n. 489 (n. 486 nel 1997, pari a +0,6%)
- Totale libri movimentati: n. 384 libri, di cui:
 - n. 338 libri della biblioteca del CAI Bergamo (n. 257 nel 1997, pari a +31,5%)
 - n. 46 libri delle biblioteche del Sistema Bibliotecario Provinciale
- Servizio interprestito libri nel Sistema Bibliotecario Provinciale:
 - totale libri movimentati: n. 83 libri, di cui:
 - n. 46 libri pervenuti alla Biblioteca del CAI Bergamo dalle biblioteche del Sistema Bibliotecario Provinciale
 - n. 37 libri inviati alle biblioteche del Sistema Bibliotecario Provinciale

Apertura biblioteca: esaudendo un desiderio caro a molti Soci del CAI, dal mese di novembre sono state portate a 7 ore settimanali gli orari di apertura agli utenti della biblioteca, aprendola per 3 ore consecutive anche in fascia pomeridiana, il giovedì dalle ore 16,30 alle ore 19,30. Si è dovuto così aumentare l'organico dei bibliotecari, creando un nuovo turno coperto da nuovi 4 bibliotecari. L'organico della biblioteca attualmente è formato da 17 bibliotecari, persone volontarie, che operano nelle tre aperture settimanali con presenze settimanali o quindicinali.

Completamento informatizzazione: nel mese di dicembre si è completata la seconda fase di informatizzazione della biblioteca. È entrato in funzione il secondo terminale informatico che permette la ricerca e la richiesta dei libri anche nel Sistema Bibliotecario Provinciale (230 biblioteche della provincia di Bergamo). Ogni utente può così direttamente consultare la banca dati del Sistema Bibliotecario Provinciale.

Funzionalità biblioteca: si sono ulteriormente migliorate sia la funzionalità della biblioteca che il servizio agli utenti collocando un portariviste a muro nel quale vengono esposte le 10 riviste sulla montagna a cui la biblioteca è abbonata.

Nuove ascensioni

Pizzo Arera 2512 m

Ci è pervenuta la notizia che nelle ultime stagioni estive (dal 1995 al 1998) gli arrampicatori Franco Bonetti e Attilio Bonaldi hanno aperto sulla parete nord del Pizzo Arera (anticima occidentale) quattro nuovi itinerari, avendo come base di partenza il Rifugio Capanna 2000 dal quale, seguendo in parte il "Sentiero dei Fiori", in 20 minuti si arriva agli attacchi.

Via Capanna 2000

6 tiri di corda con un dislivello complessivo di 220 metri.

Difficoltà: 5°, 6a, 6b. Tempo impiegato: ore 5.

Via Vanni e Gigi

5 tiri di corda con un dislivello complessivo di 200 metri.

Difficoltà: dal 6a, 6b, 6c.

Via Oriana e Augusto

6 tiri di corda con un dislivello complessivo di 230 metri.

Difficoltà: dal 4+ al 7a.

Via Cinzia e Virna

8 tiri di corda con un dislivello complessivo di 290 metri.

Difficoltà: dal 5+ al 6b.

Le vie sono rimaste attrezzate per eventuali ripetizioni. Maggiori dettagli tecnici ed utili informazioni si possono avere presso la Capanna 2000.

Punta Fratus - Couloir Carlino

(Gruppo del Tredenus - Adamello)

Emilio Tiraboschi (CAI Alzano Lombardo)

Mattia Domenghini (CAI Bergamo)

21-22 novembre 1998

Bella salita in piolet traction, su goulottes molto strette nella prima parte e canali nella seconda. Svil. 350 metri-diff. TD - Pendenze varie da 50° a 80° - discesa in corda doppia, su spuntoni.

Lasciati 2 chiodi e 6 cordini. Protezioni a nuts e friends.

La via attacca l'ultimo canale a dx della grande placca nera insieme alla Minessi-Sacchi.

Il canale si restringe fino a che si divide in due. Prendere la goulotte di dx più stretta e incassata (70°/75° - lasciato 1 chiodo), seguirla fino ad una cengetta 7/8 metri verso sx, che termina su un masso appoggiato. Da lì scendere a sx nel canale e salire fino ad un salto (5 metri 4+ 80°), continuare nel canale altri 20 metri. A questo punto prendere il secondo diedro sulla dx (tiro bellissimo-lasciato 1 chiodo) 20-25 metri 75°/80°; fessura intasata di ghiaccio che riporta in cresta. Traversare 10 metri a dx e salire per una serie di canali 50°/65° fino ad una bocchetta alla dx della Punta Fratus, passare sul versante orientale e salire facilmente in vetta.

Proponiamo di chiamare questa anticima "Punta Fratus" in memoria di Carlino Fratus, grande amico e compagno di cordata, caduto su una cascata in Val Dao-ne il 22 novembre 1998.

Accesso: Da Cimbergo - Baite Volano - Bivacco Macherio: segnavia N° 16, bandierine bianco-rosse ore 3.



Sintesi del verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Soci

della Sezione di Bergamo del 28 marzo 1998,
presso il Teatro delle Grazie di Bergamo

A termine dell'avviso di convocazione, il Presidente della Sezione Germano Fretti dichiarando aperta l'Assemblea sia Straordinaria che Ordinaria (in seconda convocazione) dopo i saluti, propone come Presidente dell'Assemblea il dott. Tino Palestra, come Segretario l'ing. Attilio Leonardi, e come scrutatori i signori Mario Ceribelli, Emilio Casati, Claudio Marchetti e Domenico Maramai: l'Assemblea approva per acclamazione.

Alle ore 16,30 terminata l'Assemblea Straordinaria si passa ai vari punti dell'Ordine del Giorno della stessa: vengono quindi premiati i Soci Sessantennali, Cinquantennali e venticinquennali.

Data per letta la Relazione del Consiglio, prende la parola il Tesoriere Mina Maffi che illustra il bilancio 1997, consegnato ad ogni presente alla sua entrata in sala; fa seguito la Relazione dei Revisori dei Conti da parte di Sandro Vittoni.

Si succedono gli interventi:

- Piero Nava che si lamenta che nella Relazione del Consiglio non viene per nulla citato alcunché di alpinismo, in più si lamenta anche del mancato invio della Relazione delle varie Commissioni.
- Nino Calegari parlando della Commissione per l'Impegno Sociale asserisce che quanto viene fatto rappresenta il futuro dell'Associazione, l'amore per la montagna deve anche essere espresso in modo intelligente e disinteressato verso coloro che vi abitano e che sono meno fortunati.
- Maria Tacchini afferma che la Relazione del Consiglio è l'espressione del lavoro svolto dal Consiglio stesso, che ha molti problemi da risolvere ben lontani dall'alpinismo.

- Renato Prandi chiede notizie del Livrio e della nuova Sede.

- Stefano Ghisalberti dichiara che per ragioni diverse la Relazione delle Commissioni non ha potuto essere preparata in tempo. L'inconveniente non verrà ripetuto negli anni futuri.

- Germano Fretti risponde che per ragioni economiche non si è inviata la Relazione delle Commissioni insieme alla Convocazione dell'Assemblea e per quanto riguarda l'attività alpinistica questa è ben specificata nella Relazione della Commissione Alpinismo. Continua dicendo che il Consiglio ha accettato la proposta dell'apposita Commissione per un nuovo metodo di gestione del Livrio, dato il cronico calo di presenze per le settimane ed il continuo aumento delle presenze di passaggio che non davano un aumento di entrate. Verranno eseguiti tutti i lavori necessari al Livrio e nel contempo con ocularità verrà anche affrontato il problema della nuova Sede.

Terminati gli interventi si passa alle votazioni:

- La Relazione del Consiglio viene approvata a maggioranza con un astenuto.
- Il Bilancio 1997 viene approvato a maggioranza con un astenuto.
- La Relazione dei Revisori dei Conti viene approvata all'unanimità.

Si apre la discussione sui programmi futuri e su nuove proposte ed intervengono:

- Gaspare Improta che partendo dalla scarsa partecipazione dei Soci all'Assemblea, imputabile a mancanza di socializzazione tra di loro, auspica che si cerchi in periferia un qualsiasi sito da adibire a Sede Sociale.

- Silvio Calvi a tale proposito riferisce che un Presidente di un'importante Associazione sta cercando una sede propria perché le spese d'affitto dei locali non di proprietà sono insostenibili.

- Massimo Adovasio lamenta un certo scollamento tra il Consiglio Sezionale e le varie Commissioni e spera che in futuro si cerchi di avviare a questo inconveniente non da poco.

- Piero Nava appoggia l'idea di Improta sulla Sede Sociale, ma nel contempo pensa che sarebbe opportuno per avere una partecipazione maggiore di giovani ritornare al vecchio sistema dell'Assemblea in una serata infra-settimanale.

- Adriano Nosari parlando dell'attività della Commissione per l'impegno Sociale, chiarisce che il progetto per l'intervento in Umbria è in fase avanzata e che anche i volontari sono in numero sufficiente, ma mancano i fondi ed esorta tutti a darsi da fare per sopperire alle spese del suddetto progetto.

Alle 18,07 il Presidente dell'Assemblea annuncia la chiusura dell'Assemblea Ordinaria dei Soci.

Il Presidente dott. *Tino Palestra*
Il Segretario ing. *Attilio Leonardi*



Sottosezioni

ALBINO

Composizione del Consiglio

Presidente: Carlo Acerbis; *Vicepresidente:* Renato Caffi; *Consiglieri:* F. Bettoschi, Marzio Carrara, Michele Carrara, A. Castelletti, K. Colombi, G. Noris Chiorda, A. Merelli, C. Panna, S. Perani, V. Poli, M. Signori, F. Steffenoni, F. Usubelli, R. Zanetti; *Coord. di segreteria:* Felice Pellicoli

Situazione soci

Ordinari 311 - familiari 110 - giovani 23 - totale 444

Attività invernale

Il favorevole andamento stagionale ha consentito la puntuale realizzazione di pressoché tutte le iniziative programmate, a cominciare dalla consueta presciistica, nella palestra di Vall'Alta, ad ottobre; sino alla conclusione, nella tarda primavera, con le ultime scialpinistiche sociali. Alcune impegnative escursioni con gli sci sono state compiute anche ai primi di giugno. Entro maggio, le uscite erano 23, con una media di 20 partecipanti. Ben 10 le gite sociali, fra le quali sono state particolarmente gradite quelle: al Monte Thabor; al Pizzo Piolone; a S. Moritz, per discesiisti, fondisti e scialpinisti. Decisamente positivo l'esito del corso di sci, per principianti, al Monte Pora, località in cui si sono disputate anche le annuali gare sociali. Circa queste ultime, va detto che alcuni problemi oggettivi e logistici inerenti la gara di discesa hanno evidenziato qualche carenza organizzativa, per altro non imputabile a

manca di impegno da parte dei nostri responsabili. Ottimi invece la preparazione e lo svolgimento del rally scialpinistico. Questi i vincitori delle competizioni:

SLALOM

Cuccioli f.: Anna Rota; Cuccioli m.: Guido Caldera; Ragazzi f.: Elisa Remondi; Ragazzi m.: Gabriele Remondi; Allievi: Marco Rota; Senior f.: Katia Colombi; Senior m.: Stefano Vismara; Amatori f.: Daniela Di Gioia; Amatori m.: Valerio Sala; Veterani: Roberto Locatelli

RALLY

Giorgio Tiraboschi

COMBINATA

Michele Cassader

Premiati e festeggiati i vincitori, è seguita la tradizionale e sempre gradita estrazione a premi, durante la quale sono stati distribuiti i numerosi omaggi che ci vengono forniti da amici e simpatizzanti e che consentono ad ogni iscritto alla gara di ricevere almeno un regalo. La piccozza che ogni anno gli amici del compianto Franco Piccoli assegnano al socio maggiormente distintosi per attività ed attaccamento al sodalizio è andata, per unanime decisione, ad Alberto Merelli.

Attività estiva

Contrariamente a quanto avvenuto durante la stagione invernale, nel periodo estivo le bizzze del tempo hanno condizionato non poco le nostre varie iniziative. La Sottosezione si è impegnata soprattutto in ordine a due obiettivi: una maggiore attenzione verso i giovani, una proposta di gite sociali dalle mete importanti, solitamente inadatte ai gruppi numerosi. Ne è derivato un impegno notevole che tuttavia ha

dato i frutti sperati e che ha permesso di acquisire utili indicazioni. Ad esempio si è constatato che il maggior successo è stato ottenuto proprio dalle gite che, per complessità e difficoltà, richiedono specifiche capacità tecniche.

Per quanto concerne le gite sociali "importanti", cui si accennava sopra, è da sottolineare l'interesse suscitato in tanti soci e non, soprattutto in occasione delle "gite" al Dente del Gigante; alla Presanella; all'Adamello, per il Rifugio Gnutti; alla Cima settentrionale di Tredenus... Purtroppo il maltempo ha parzialmente compromesso il pieno successo di alcune di esse. Molto ben riuscite: la gita del 27/9 alle Creste di Gaiò, la bicicletta intorno a Vigevano e, l'11 ottobre, la salita al Passo di Valsecca, presso il cippo-ricordo del nostro presidente Dott. Davide Gregis, di cui ricorreva il trentennale della tragica scomparsa.

La palestra di arrampicata artificiale presso le scuole medie di Desenzano è sempre molto frequentata e permette, agli scalatori non solo nostrani, di mantenersi costantemente allenati e di formare stabili cordate di amici. Se ne è avuta riprova nei mesi di luglio ed agosto, quando una comitiva dei più assidui, tecnicamente ben preparati, ha compiuto importanti ascensioni nel gruppo del Monte Bianco, ripetendo vie famose ed impegnative come la Ratti-Vitali all'Aiguille Noire de Peutère; il Pilier Gervasutti al Mont Blanche de Tacul, la Via Arold e Maud alla Pointe Lachenal...

Altri rocciatori volenterosi ed esperti hanno attrezzato, sullo scoglio di Valguga, in Bondo di Albino (ad una ventina di minuti dal Laghetto delle trote), ben 21 vie, lunghe dai 10 ai 60 metri, con gradi di difficoltà che vanno dal 5° al 7°c.

La Valle del Salto (foto: P. Pedrini)

Alpinismo Giovanile

A partire dalla primavera, tre accompagnatori si sono occupati di ragazzi, delle elementari e delle medie, con cui sono state effettuate cinque escursioni di interesse naturalistico-ambientale, in località Piazza, sulla mulattiera Albino-Selvino e sul greto del Serio. Nei mesi di giugno e luglio abbiamo promosso la conoscenza dell'ambiente montano attraverso 13 uscite con adolescenti di Bondo e del "campo estivo" di Albino, garantendo la presenza complessiva di 31 accompagnatori per un totale di 323 ore. I giovani sono stati accompagnati nella zona del Calvi, al Rifugio Armentarga, in Valle Rossa, alla Cornagiera, alla palestra di roccia delle scuole di Comenduno.

Attività culturale - Varie

Dal 28 novembre al 12 dicembre, nella chiesa di S. Bartolomeo abbiamo presentato, con le R.C.S.A. dell'Assessorato alla Cultura di Albino, la mostra "Il fiume Serio, tra passato e futuro".

L'importante realizzazione aveva impegnato appassionati e ricercatori per più di un anno ed aveva coinvolto oltre alla Sezione di Bergamo, quella di Romano e, con la nostra, le Sottosezioni di Urgnano e dell'Alta Val Seriana. Appagante il successo, sia per valore di contenuti che per affluenza di pubblico, come testimoniano firme ed annotazioni sul registro dei visitatori. Anche per soddisfare le numerose richieste avanzate in tutte le sedi in cui la mostra è stata successivamente proposta, è in preparazione un CD che raccoglie il materiale esposto e che sarà pronto per l'estate '99. Ai soci che vi hanno collaborato, ed in particolare al Prof. Giambattista Moroni ed all'insegnante Martino Rivola che hanno magnificamente curato i settori inerenti "La fauna" ed "I sassi del Serio", il più sentito ringraziamento da parte della Sottosezione.

Nel corso dell'anno la nostra biblioteca si è arricchita di altri 40 volumi, portando così il numero dei testi specialistici presenti a più di mille. Il materiale bibliografico disponibile comprende inoltre romanzi, libri fotografici, monografie, carte al 10.000 di

tutta la zona orobica. La sottosezione è anche abbonata alle riviste: Trekking, Sciare, La montagna, Alp. L'annuale S. Messa a ricordo di tutti i Caduti della montagna è stata celebrata il 14 novembre, nel trentennale della scomparsa del Presidente Dott. Gregis, nella chiesetta della "Madonna della Concezione", gremita di persone. Il Coro "Città di Albino", del Centro Diurno Anziani, intervenuto con squisita disponibilità, al termine della cerimonia ha simpaticamente intrattenuto il pubblico con molto graditi canti di montagna. Alle 20, nel ristorante "da Leone", a Vertova, soci amici e simpatizzanti si sono ritrovati per la cena sociale, nel corso della quale sono state consegnate le medaglie-ricordo ai soci venticinquennali: Vittorio Bergamelli, Francesco Bosio, PierCesare Bottagisi, Carolina Carrara, Marco Carrara, Monica Carrara, Tarcisio Fugazza, Giuseppe Masserini, Felice Pelliccioli.

Giovedì 10 dicembre, nella sala-auditorium delle medie di Albino, F. Radici e S. Calegari hanno presentato il loro nuovo volume "Rivivere le Orobie"; è seguita la proiezione di "Viento Azul" dell'alpinista Giorgio Tomasi.

Da febbraio a novembre e con una sola interruzione nella settimana di ferragosto, sono proseguiti i lavori di ristrutturazione e ripristino della mulattiera Albino-Selvino. Oltre agli interventi programmati in accordo con l'Amministrazione comunale, il gruppo dei volontari, cui va il riconoscente apprezzamento di tutti, ha dovuto sobbarcarsi un'ulteriore imprevista fatica: il rifacimento dell'intera volta del ponte in cemento che attraversa la valle.

ALTA VALLE SERIANA

Composizione del consiglio

Presidente: Aldo Fornoni; *Vicepresidente:* Margherita Orsini e Rosario Pasini; *Segretario:* Ottavia Dor-di; *Tesoriera:* Paolo Fornoni; *Consiglieri:* Alfredo Pasini, Anna Bigoni, Arduino Zanoletti, Virginia Bertulet-ti, Giovanmaria Righetti, Angelo Fornoni, Guido Bonetti, Gianpietro Semperboni, Pietro Baronchelli, Tarcisio Boccardi

Situazione soci

Ordinari 282 - familiari 61 - giovani 30 - totale 373

Ancora addolorati per la tragica morte di Germano Fiorina, anche il 1998 ha voluto funestare la nostra Sottosezione con la scomparsa di Andreino Pasini, che durante la salita al Shihsa Pangma, a quota m 7400, colto da malore, spirava tra i ghiacciai di quella vetta, da lui tanto desiderata, e là veniva sepolto.

E ricordiamo anche la morte di Stefano Pasini, colto da una grave malattia, che a pochi giorni dal suo decesso ricordava ad un suo amico di rinnovargli la tessera del CAI.

Chiudiamo questa triste parentesi con il proposito di non dimenticarci mai di loro, di organizzare una giornata alla nostra Capanna "Lago Nero", con la celebrazione della Santa Messa a loro memoria.

Questo primo lustro della nostra Sottosezione, si chiude con un bilancio Soci abbastanza positivo: al termine del primo anno di vita contava n. 303 soci e al termine di questo quinquennio se ne contano n. 373.

Abbiamo ottenuto dal Comune di Ardesio la bella sede e con il volontariato dei soci l'abbiamo resa molto accogliente e funzionante.

Ci siamo prodigati al realizzo di una Capanna sociale al Lago Nero, avuta in gestione dall'Enel e da noi resa ospitale con tanto lavoro e con aiuti da parte di numerosi simpatizzanti e volontari, così che ora consta di n. 30 posti letto, n. 2 cucine e di una palestra di roccia con undici vie, sette delle quali tracciate dal CAI di Alzano Lombardo e ciò è molto importante perché evidenzia la collaborazione con altre Sottosezioni e abbiamo avuto ospiti una rappresentanza del CAI di Verona e di Vicenza.

Abbiamo poi collocato in tutti i Comuni dell'Alta Valle Seriana, una bacheca per una più ampia divulgazione dell'attività della Sottosezione. Sono state istituite varie Commissioni autonome anche finanziariamente, così da dare più sprone al nostro sodalizio.

Ora non ci resta che terminare alcuni lavoretti alla Capanna che verranno

no realizzati a primavera, così da renderla efficiente a norma delle vigenti disposizioni di legge.

Il tutto è stato realizzato e pagato con le entrate della gestione baita. Un grazie particolare ai soci che hanno gestito durante tutto l'arco dell'anno la Capanna "Lago Nero" e si sono impegnati nell'esecuzione dei lavori di manutenzione, così da rendere viva ed operante la sua funzionalità.

Siamo convinti che si sia realizzato molto di più di quanto previsto anche perché parecchi dei nostri soci non hanno lavoro in zona e devono recarsi fuori comune e all'estero e quindi non hanno tempo libero da dedicare al CAI.

Un appello vogliamo fare ai giovani, perché si facciano avanti in quanto sono loro che dovranno continuare e dare vita a questa nostra Sottosezione.

Attività invernale

Presso la palestra di Gromo si è tenuto, come di consueto, un corso di ginnastica prescistica, coordinato dal nostro socio Antonio Giudici. Il giorno diciassette gennaio, presso il ristorante Vittoria agli Spiazzi di Boario di Gromo, ha avuto luogo l'Assemblea ordinaria di tutti i Soci, per l'approvazione della relazione relativa all'attività svolta, del Conto Consuntivo 1997 e del bilancio di previsione 1998.

Al termine la consueta cena.

L'attività vera e propria ha avuto inizio l'otto febbraio con la gita sci-alpinistica con salita dalla Valle Sangugno e attraversata al Lago Nero. A marzo: il giro dei Laghi Cemello - Campelli - Aviasco - Nero e Zuccoto.

A aprile: gita sci-alpinistica al Pizzo Tre Confini.

A maggio: la Cima Reseda per assistere alla gara del Parravicini; la gara sociale al Lago Nero e la gita al Pisanaga.

Attività estiva

21 giugno al Rifugio Brunone dove è stata celebrata dai Reverendi Sarzilla Don Giovanni e Don Attilio a memoria del Socio Germano Fiorina, la Santa Messa.

12 luglio: gita al Diavolo di Tenda; 8/9 agosto: gita al Pizzo Bernina; 26 luglio: gita al Pizzo Camino; 20 set-

tembre: salendo la Valle del Grabiasca abbiamo raggiunto la vetta del Poris rientrando dalla Valle del Salto; 4/5 ottobre: salita al Rifugio Brunone per la cena di chiusura della stagione, salita alla vetta del Redorta nel giorno successivo.

Alpinismo Giovanile

28 giugno: gita al Colle Palazzo e salita alla Cima di Timogno; 5 luglio: gita al Monte Pasubio; 19 luglio: gita al sentiero dei fiori e salita al Pizzo Arera; fine agosto: settimana alpina alla Capanna Lago Nero con gite diverse e scuola di roccia; fine ottobre: castagnata al Rifugio Alpe Corte con gara non competitiva; fine dicembre: corso di sci di fondo, coordinato da Alfredo Pasini, e svolto in località Selvadagnone.

Attività Culturale

A luglio si è svolta una importante manifestazione in onore della spedizione di nostri quattro Soci alla conquista del Shisha Pangma (quota m 8046) e da noi patrocinata.

Collaborazione per la mostra fotografica "Il Fiume Serio tra passato e futuro".

Serata di diapositive con lo scambio di auguri natalizi.

ALZANO LOMBARDO

Composizione del Consiglio:

Presidente: Guglielmo Marconi; *Vicepresidenti:* Paolo Rossi, Enzo Suardi; *Segretario:* Mario Zoli; *Tesoriere:* G. Carlo Valenti; *Consiglieri:* Giacomo Cornolti, Alessandro Foresti, Roberto Gelfi, Giorgio Marconi, Ruggero Pezzoli, Luigi Roggeri, Gianni Rota, Luigi Zanchi; *Revisori dei Conti:* Luigi Camozzi, Vittorio Gandelli, Walter Masserini

Composizione Consiglio Sci CAI

Presidente: Luigi Roggeri; *Vicepresidente:* Gilberto Rosa Graziosi; *Segretario:* Mauro Austoni; *Consiglieri:* Riccardo Marchesi, Guglielmo Marconi, Paolo Rossi, Mario Zoli; *Revisori dei Conti:* Walter Masserini, Enzo Suardi, G. Franco Zanchi

Situazione Soci

Ordinari 538 - familiari 186 - giovani 47 - totale 771

Il consuntivo delle attività svolte nel corso dell'anno 1998, comprese le manifestazioni celebrative del 25° anniversario della Rifondazione della Sottosezione, è da ritenersi soddisfacente grazie allo spirito di sacrificio e di dedizione profuso dai componenti del Consiglio Direttivo e dai numerosi Soci collaboratori ai quali va la riconoscenza e la gratitudine di tutto il corpo sociale.

Il Consiglio Direttivo rinnova le più sentite condoglianze ai familiari dei Soci prematuramente scomparsi: Efreem Allegretti, Luciano Beni, Giuliano Benigni, G. Franco Curnis, Amleto Gregis, Lorenzo Sirtoli, Virgilio Zambonelli.

Attività invernale

Si sono svolte regolarmente due corsi di ginnastica prescistica, il primo con 36 partecipanti, il secondo con soli 19.

Come consueto si è svolto il Corso di Sci all'Aprica presso la Scuola locale, nelle domeniche di gennaio, con 29 partecipanti.

La gara sociale di scialpinismo si è disputata in Val Canale secondo la formula "a coppie" designate per estrazione ed ha visto la partecipazione di 28 Soci.

Delle quattro gite programmate in pullman, due sono state soppresse per mancanza di partecipanti, le due effettuate hanno avuto come meta Madesimo (33 partecipanti) e Diavolezza (34 partecipanti). Per quanto riguarda le rimanenti gite in programma, con spostamento con mezzi propri, vi è stata una scarsa partecipazione, perché molti Soci hanno optato per altre mete.

La gara sociale di discesa si è svolta regolarmente nel Canalone del Cimone della Bagozza, presenti soli 9 Soci; comunque la gara si è svolta regolarmente.

Il Consiglio dello Sci CAI per la riduzione dei partecipanti invita tutti i Soci alla collaborazione per individuare le attività e le gite di maggior interesse per un adeguamento alle richieste più attuali.

Attività estiva

Il nutrito programma delle gite estive, grazie alla felice scelta di località ed itinerari escursionistici ed alpinistici, è stato di piena soddisfazione per i numerosi Soci e simpa-

tizzanti che con la loro presenza hanno gratificato l'impegno degli organizzatori.

24 maggio: Corno Blumone (Val Camonica) - 30 partecipanti;

14 giugno: Monte Grignone - 54 partecipanti;

28 giugno: Corno di Grevo (Val Camonica) - 5 partecipanti;

25/26 luglio: Monte Tête Blanche (Val d'Herens Svizzera) - 42 partecipanti;

Rifugio Vajolet, Ferrata Roda di Vael - 52 partecipanti.

Intensa anche l'attività alpinistica individuale, come si rileva dal libro delle ascensioni giacenti in Sede. Tra queste imprese le più degne di nota: Mont Blanc du Tacul (Emilio Tiraboschi e Paolo Zenoni); Gran Zebrù (Renzo Chiappini e Bepi Panseri); Palla Bianca (Renzo Chiappini e Bepi Panseri); Presolana Orientale, versante Sud, via Hard Rock (nuova via aperta da Emanuele Gasparini, Evaristo Agnelli, Luca Ricci ed Elena Bertocchi); Palla Bianca e Wildspitze (Renato Gelfi); Monte Polluce (Roberto Gelfi, Mauro Austoni, Fabio Adobati e Zeno Frigerio); Mont Maudit - cresta Küffner (Emilio Tiraboschi, Carlino Fratus, Sonia Consoli e Manuel Gasparini); Monte Bianco - Cresta dell'Innominata (Emilio Tiraboschi, Carlino Fratus, Sonia Consoli e Manuel Gasparini).

Alpinismo giovanile

La collaborazione tra la Commissione di Alpinismo Giovanile ed i responsabili delle Scuole Elementari e Medie del Comune hanno permesso di effettuare le seguenti gite. 19 aprile: Rifugio Alpe Corte - 3 partecipanti

Campelli di Schilpario - 25 partecipanti.

Diverse altre gite sono state effettuate in località diverse delle nostre montagne con gli alunni delle Scuole Elementari e medie locali e dei paesi limitrofi con una partecipazione totale di 250 ragazzi.

Infine, nei vari plessi scolastici, sono state proiettate diapositive e filmati di montagna, messi a disposizione dei nostri Soci P. Pedrini ed A. Marchini e dal Corpo Forestale dello Stato.

Attività culturale

Anche quest'anno si è svolta presso il teatro Oratorio di Villa di Serio la

XXV Rassegna dei Cori Alpini, al quale oltre al Coro le due Valli di Alzano, erano presenti il Coro "Croda Rossa" di Mirano ed il Coro "Le Pleiadi" di Bolzano. Nel corso della serata sono stati premiati i Soci venticinquennali: Vittorio Alberti, Maria Bonomi, Giusto Cattaneo, Giulia Coria, Vittorio Gandelli, Renzo Gherardi, Mario Maccabelli, G. Franco Mangili, Egidio Marcassoli, Walter Masserini, Angelo Mazzocchi, Alba Minelli, Giuseppe Pacchiana, Michele Rizzi, Paolo Rota, Ivan Testa, Benito Valota, Ernesto Zanobelli, Ombretta Zanchi, Giuliana Zanetti ed anche la Socia cinquantennale Erminia Carrara. Sempre nel corso della serata sono stati premiati i vincitori del XXIII Concorso Fotografico Trofeo "Natale Zanchi" e cioè: Enzo Suardi per la sezione in bianco e nero, Stefano Pezzati per la sezione colore e Paolo Gritti per la sezione diapositive. Il premio speciale dedicato ai "Caduti della Montagna" è stato assegnato ad Joska Marconi, il XXIII Trofeo Natale Zanchi a Paolo Valoti.

In Val Cavlera di Vertova sono convenuti numerosissimi Soci per la S. Messa in suffragio dei Caduti della Montagna ed infine l'incontro con gli anziani alla Casa di riposo e la S. Messa di mezzanotte celebrata nella chiesetta di Brumano.

Baita Cernello

Nonostante in alcuni periodi di apertura della baita il maltempo abbia imperversato sulla zona, l'afflusso degli escursionisti è da ritenersi soddisfacente. Il Consiglio ringrazia tutti coloro che volontariamente si sono prestati a gestire la baita mantenendola aperta nei fine settimana e nei due mesi di luglio ed agosto.

Si ricorda infine che la baita rimane chiusa nel periodo dal primo di novembre al 31 maggio.

Manifestazioni per il XXV anniversario di rifondazione

Il successo delle manifestazioni, concentrate nella settimana fra il 26 settembre ed il 4 ottobre, va iscritto al pubblico di Soci e simpatizzanti che sempre numerosi hanno contribuito con la loro presenza alla riuscita dei programmi compensando così gli sforzi degli organizzatori.

La "Settimana della Montagna" è iniziata il 21 settembre al Centro Congressi Giovanni XXIII di Bergamo con la serata dell'alpinista francese Catherine Destivelle; continuata, poi, con la mostra fotografica dei diversi concorsi alla memoria di Natale Zanchi e di fotografie d'epoca di montagna degli anni '30 e '40, nonché l'esposizione di fossili e minerali della Presolana presso la chiesa di S. Michele di Alzano. Il primo ottobre presso la sede dell'ANA di Alzano è stata organizzata la "Grigliata Pro Bolivia" il cui ricavato è stato devoluto a Don Basilio Bonaldi, missionario a La Paz.

Nel corso della "Settimana" è stata allestita, presso l'oratorio di Alzano, una palestra artificiale di arrampicata, con esibizioni di noti "free climber" bergamaschi. In parallelo si sono svolti:

- il trekking extraeuropeo in Marocco (Alto Atlante) con l'ascensione del Monte Toubkal (4165 m) compiuto dai Soci: Bruna Casali, Paolo Rossi, Gianni Rota, Tarcisio Rota Graziosi e Michelangelo Arnoldi.

- per il ventennale della Baita Cernello, nella zona rocciosa sottostante la diga del Lago Nero sono state tracciate alcune vie di un certo impegno alpinistico, quale futura palestra per arrampicatori.

- il Raid Alzano - Baita Cernello compiuto in due giorni dai Soci. Rota Gianni e Mario Zoli, mentre i giovani Mauro Austoni, Maurizio Agazzi, Walter Bussini, Daniele Corna, Luca Cornolti, Roberto Gelfi, Luca Zanga e Nicola Zambelli l'hanno compiuto in 13 ore e mezza.

Il 20 dicembre è stato presentato ai soci ed alla cittadinanza il libro celebrativo per il XXV anniversario della rifondazione.

BRIGNANO GERA D'ADDA

Composizione del Consiglio

Presidente: Franco Ravasi; Vicepresidente: Antonio Bonardi; Segretaria e Tesoriere: Cati Nossa; Consiglieri: A. Bugini, V. Bugini, A. Finardi, A. Leoni, A. Cazzulani, G. Pinotti, C. Leoni

Situazione Soci

Ordinari 50 - familiari 22 - giovani 5 - totale 77

L'incremento dei Soci (da 66 a 77) ci conforta per il buon esito del lavoro svolto e ci dà fiducia per lavorare ancora meglio in futuro.

I mesi di novembre e dicembre '98 ci hanno visto impegnati nel rinnovo delle cariche sociali. Dopo diversi anni di lavoro vi è stato un cambio quasi totale nel nuovo Consiglio Direttivo: si è avverato il nostro auspicio di poter coinvolgere persone desiderose di ben fare. Siamo una piccola Sottosezione e non abbiamo delle attività eclatanti da esibire su questa splendida rivista, certamente una cosa si è potuta e speriamo si potrà sempre riscontrare nella nostra attività, la semplicità nel fare le cose e l'apertura a coloro i quali hanno partecipato alle nostre iniziative, rispettando le scelte fatte. Questo può rappresentare una buona eredità che il Consiglio uscente trasmette al nuovo Consiglio, augurandogli di lavorare su questa falsariga, senza incrinare quanto di buono è stato fatto sin qui.

Attività invernale

Le attività si sono svolte nei seguenti settori:

- ginnastica presciistica da ottobre a marzo;
- corso di sci di fondo, in collaborazione con le Sottosezioni di Vaprio d'Adda e di Trezzo d'Adda, nel periodo da ottobre a febbraio; corso di sci di fondo svoltosi in dicembre a Schilpario;
- gite di sci di fondo che hanno visto il costante aumento delle partecipazioni, anche se a fine febbraio per mancanza di neve è stata chiusa la stagione sciistica.

Attività estiva

Purtroppo il maltempo non ha permesso lo svolgimento regolare di tutte le gite programmate; comunque, abbiamo avuto un'ottima partecipazione alle attività tradizionali della Sottosezione, alla gita in Svizzera ed alle attività in Baita Bueg-gio.

CISANO BERGAMASCO

Composizione del Consiglio

Presidente: Andrea Cattaneo; Vice-presidente: Adriano Chiappa; Se-

gretario: Licio Mastini; Vice Segretario: Gian Franco Torri; Consiglieri: Emanuele Balossi, Martino Bonacina, Saul Formenti, Francesco Panza, Mario Prandi, Angelo Sala, Umberto Verga

Situazione Soci

Ordinari 209 - familiari 65 - giovani 29 - totale 303

Il prossimo anno è il quarantesimo anniversario della fondazione della Sottosezione, anni passati ad intensamente lavorare nell'intento di sensibilizzare tutti i nostri Soci e la popolazione stessa di Cisano, per il rispetto e l'amore per la montagna. Il compito che ci eravamo prefissi quasi quarant'anni or sono, ha dato tantissime soddisfazioni a chi ha voluto impegnarsi in ognuna delle branche che formano il complesso del Club Alpino Italiano di Cisano Bergamasco.

L'idea del Consiglio è di pubblicare un volume che riporti tutte le attività fino ad oggi espletate: è per questo che sempre il Consiglio spera nella collaborazione di tutti per il reperimento di materiale fotografico e storico per redigerlo e per raccontare la storia della nostra piccola, ma vivace Sottosezione.

Tutto quest'anno ha funzionato a dovere grazie ai meravigliosi collaboratori a cui il Consiglio porge un grazie sincero, per la importantissima opera svolta in seno alla nostra famiglia, grazie che deve essere esteso a tutti i componenti del Consiglio ed al solerte Segretario, che si è sobbarcato di un lavoro non indifferente.

Grazie anche ai collaboratori del campo di lavoro di Capodacqua a Foligno, per la ricostruzione della casa di Sandro Tamburini che a sua volta ringrazia tutti con le lacrime agli occhi, perché ora più che mai capisce l'importanza di avere un tetto a differenza di tanti altri suoi concittadini ancora nei containers.

Sicuramente la Sottosezione di Cisano proseguirà sulla strada indicata dai suoi predecessori, così potremo sempre gioire delle nostre attività in seno al CAI.

Attività invernale

Con la seconda domenica di novembre 1997, è iniziato il Corso di

sci di fondo. Alle prime lezioni in palestra con ginnastica presciistica, seguono le lezioni teoriche e le uscite sulla neve che si sono svolte in Engadina. Il corso termina la domenica che precede il S. Natale.

Allievi, accompagnatori e maestri tutti soddisfatti.

Il Corso di sci alpinismo riscuote un buon numero di soci sempre più appassionati di questo modo di vivere d'inverno la montagna. In libertà, evitando le piste e godendo sempre più le bellezze della gita, libera da obblighi di tempi per le risalite, ma soprattutto per la possibilità di raggiungere vette con sci ai piedi, anche se con molta fatica, con la grandissima soddisfazione di effettuare favolose discese in piena libertà. Il dopocorso è sempre un susseguirsi continuo di uscite programmate socialmente o no, fino alla primavera inoltrata.

Una nota spiacente è quella delle uscite scistiche programmate. Purtroppo da qualche tempo dobbiamo disdire i pullman. Senz'altro la motorizzazione attuale porta i giovani a consociarsi in gruppetti e scegliersi le diverse località di volta in volta in base alla possibilità d'innervamento delle località stesse.

La Settimana bianca di Canazei ci ripaga sempre con grandi soddisfazioni anche se ora qualcuno chiede di provare a cambiare zona. Stiamo appunto cercando di trovare qualche altra soluzione.

Attività estiva

Il primo di maggio come al solito siamo tutti sul sentiero del Castello. Come ogni anno pulizie, taglia erba e miglioramento della sede di calpestio, sistemazione e miglione nella zona franosa, e pulizia della parte del torrente che corre a lato del sentiero. Poi ritrovo nel casello del Guido che come ogni anno ci ospita per consumare la merenda di fine lavoro offerta dalle nostre mamme e mogli.

Il 23 aprile inizia la prima serata teorica del Corso di Alpinismo della scuola Val S. Martino.

Le uscite vengono svolte seguendo regolarmente il programma. Tutto procede nel migliore dei modi e senza il minimo incidente. Merito senza dubbio del giusto insegnamento e dall'apprendimento degli

allievi che, giunti alla fine del corso, continuano a frequentare la montagna con assiduità.

Il 14 giugno per il CAI Cisano è la giornata in ricordo dei soci caduti in montagna. L'occasione ci trova tutti, dopo aver trascorso la giornata sui vari itinerari della Grignetta, alle ore 17 nella chiesetta dei Piani dei Resinelli ove viene celebrata la S. Messa in ricordo dei caduti in montagna. Quest'anno per un disguido manca per la prima volta il Coro Val S. Martino che solitamente è con noi per questa cerimonia.

Seguono le gite al Brenta con il Sentiero delle Bocchette. Cresta integrale dei Lyskamm nel gruppo del Monte Rosa e Pizzo Scalino.

Oltre a tutta questa attività, non possiamo dimenticare salite di rilevanti entità eseguite al Croz dell'Altissimo con la via Armani Fedrizzi, la via degli Accademici al Crozzon di Brenta, lo spigolo Nord Est del Badile e salita al Cervino per la cresta italiana.

Alpinismo giovanile

Anche quest'anno da parte delle scuole di Cisano e di Caprino sono stati richiesti i nostri esperti che solitamente si prestano con perizia ed entusiasmo a spiegare ai ragazzi argomenti sulla flora, fauna, morfologia e geologia.

L'entusiasmo degli allievi delle scuole è il più bel ringraziamento che i nostri consoci possono ricevere.

Nel programma dell'alpinismo giovanile vediamo il 25/4 "gita in grotta". Come ogni anno chi si prestava per questa preziosa escursione era il consocio Andrea Parenti. Purtroppo questo nostro carissimo consocio ha perso la vita per un banale incidente, responsabile un ciclista che l'ha investito fuori dalla sede stradale.

Ai nostri ragazzi mancherà certo la sua presenza. Per quello che ha sempre fatto per noi, qualcuno lo ringrazierà senz'altro lassù.

Continuiamo con la giornata ecologica del 1° maggio nella quale i ragazzi s'impegnano sempre in gran numero. Poi il raduno dell'Alpinismo Giovanile sospeso per le continue piogge.

In Grignetta con tutti gli altri consoci del CAI per la S. Messa. A luglio bellissima gita in Val Gerola. Anco-

ra a luglio una altrettanto bellissima gita di 5 giorni in Val Malenco dove alcuni ragazzi effettuano il percorso del Sentiero Roma arrivando al Rifugio Cristina il sabato sera e dove s'incontrano con una comitiva che arriva da Cisano. Tutti assieme salgono al Pizzo Scalino.

L'11 e 12 luglio, alle Bocchette nel Gruppo del Brenta.

In ottobre presenziamo al meeting di orientamento.

Acqua torrenziale. La giornata non viene portata totalmente al termine.

COLERE

Composizione del consiglio

Presidente Onorario: G.A. Rocco Belingheri; *Presidente:* Domenico Capitanio; *Vicepresidente:* Silvio Provenzi; *Segretario:* Marco Grassi; *Consiglieri:* Marco Ros, Lucio Tagliaferri, Massimo Bendotti, Stefano Magri, Roberto Albrici, Piero Bettineschi, Enrico Abati

Situazione soci

Ordinari 86 - familiari 21 - giovani 16 - totale 123

A gennaio, come ormai avviene dal 1991 la Sottosezione collabora con la Sezione di Lovere per l'organizzazione del corso di scialpinismo in seno alla scuola "La Traccia".

La stessa scuola sta vivendo un momento di riflessione, in quanto da alcuni anni non vi è più un ricambio di istruttori che portano avanti con impegno e passione questa iniziativa posta a diffondere importanti nozioni per la conoscenza di questo sport, che si svolge in ambiente invernale non certo privo di insidie.

Il motivo basilare di questo problema è l'impegno che bisogna mettere per essere pronti poi alle verifiche regionali alle quali gli ispiranti istruttori vengono sottoposti. Impegno che comunque non sempre si concilia con lo sviluppo della vita di ogni scialpinista.

Per contro c'è da notare l'impegno che il socio Giovanmaria sta mettendo in questa iniziativa portando come nel caso del corso organizzato per il 1999, nuove idee, stimoli che si spera daranno i loro frutti.

In primavera poi vi è stato un susse-

guirsi di gite scialpinistiche di buon livello e verso nuovi orizzonti; grazie alla spinta che Marco continua a dare per stuzzicare la fantasia di tutti i ragazzi che ormai da alcuni anni si ritrovano per sciare in compagnia, quest'anno siamo approdati, nel week-end del primo maggio, in Francia, ai piedi della maestosa Grande Casse incastonati in un ambiente severo ma allo stesso tempo spettacolare.

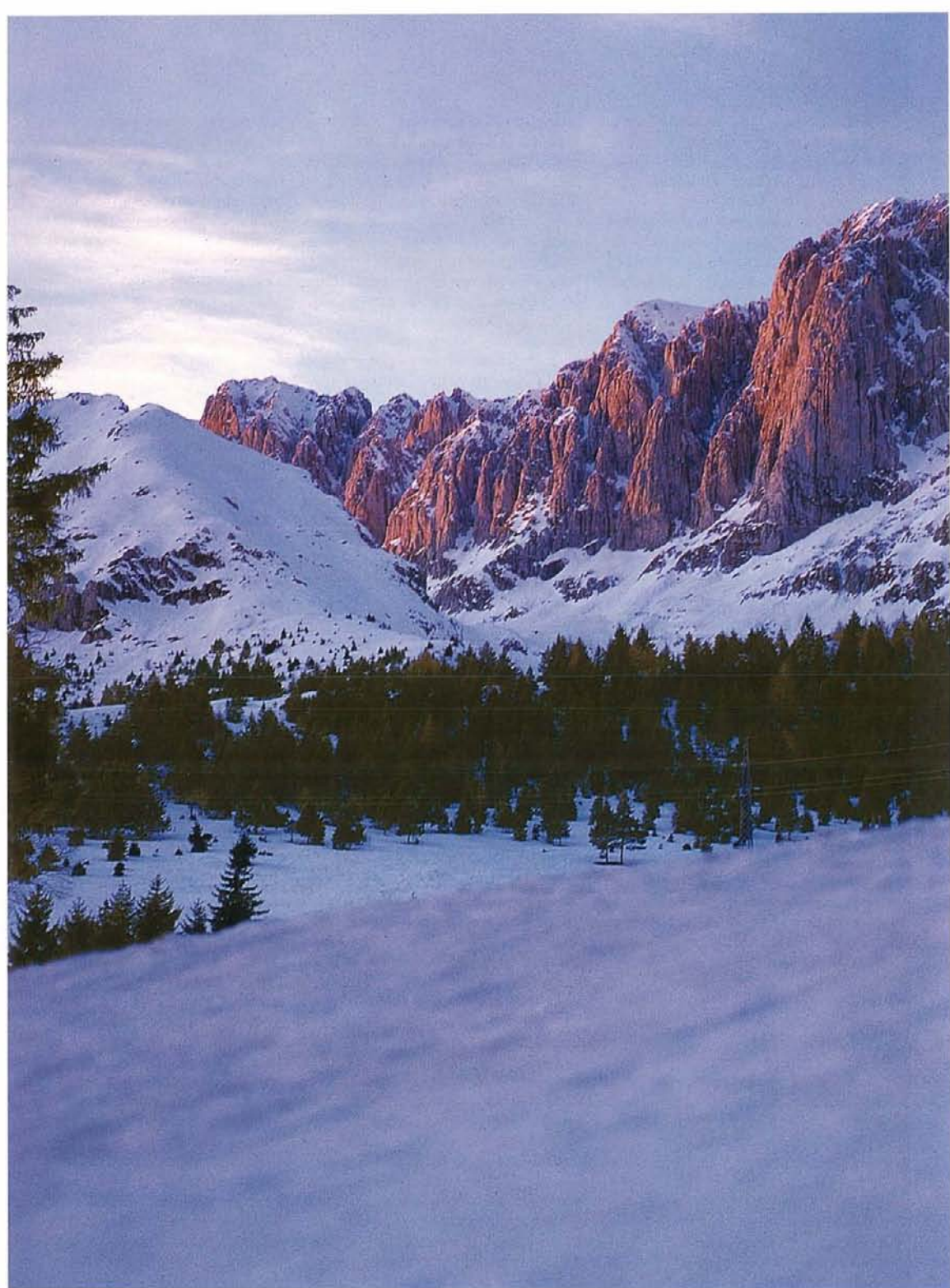
Anche quest'anno nessuno si è impegnato ad organizzare una gita per sciatori non alpinisti, lacuna questa da sottolineare in quanto in passato era un momento di ritrovo per molti soci e non della Sottosezione, mi auguro che il futuro in questo senso possa essere più bianco, visto che si parla di neve.

Attività estiva

A primavera inoltrata sono proseguiti, sempre sotto la supervisione del socio Agostino, i lavori di ultimazione della Baita di Varro; rimane ancora il sentiero da segnare meglio per fare in modo che gli avventori ai Laghi di Varro possano visitare questa baita sempre aperta e magari trovarvi ricovero.

Nel mese di agosto abbiamo riproposto le iniziative dello scorso anno: alcune gite in Valle di Scalve che, come negli anni precedenti hanno riscosso poco credito, e la bella iniziativa della visita alle ex miniere di Colere che, al contrario, ha riscosso grande successo; si è già capito, però, che negli anni futuri non sarà più possibile organizzarla. Il problema maggiore è quello della responsabilità civile dei capi gita, sollevato quest'anno anche da qualche partecipante; sembra comunque che i caparbi soci di Colere riusciranno per il futuro ad aprire un vero e proprio Museo della Miniera. L'augurio di tutti è che quest'iniziativa possa compiersi e riprendere così le interessanti visite all'interno di un mondo ormai scomparso.

Anche quest'anno nel mese di settembre, grazie alla Guida Alpina Rocco Berlinghieri, abbiamo potuto organizzare il Corso di Rocca, momento importante e gratificante perché di anno in anno appaiono nuovi ragazzi con tanta voglia di imparare e conoscere il mondo alpino dove sono nati. Si spera, come ne-



Tramonto sul versante meridionale della Presolana (foto G. Colleoni)

gli anni scorsi, che le nuove leve si affianchino ai veterani per contribuire così ad accrescere una cultura alpina che in una così bella valle manca quasi completamente.

La gita di fine corso, peraltro ben riuscita, è stata organizzata ad Arco di Trento, città che ha reso famosa in tutta Italia l'arrampicata sportiva. Un ringraziamento particolare va a Stefano Mancini, socio del CAI Val di Scalve, che, invitato a partecipare come istruttore, si è impegnato egregiamente per tutta la durata del corso.

Credo sia il caso di sottolineare una grossa lacuna di settembre: la mancata organizzazione della Festa della Montagna, che ormai da anni si teneva a fine stagione presso le ex miniere della Manina, dovuta alla concomitanza di alcuni impegni familiari dei soci organizzatori.

Come l'anno scorso vorrei sottolineare la necessità di un maggiore impegno, soprattutto presso la sede, dove tutti i venerdì qualcuno si ritrova, e dove nascono nuove idee per rendere la Sottosezione più vitale su tutto il territorio della Val di Scalve.

GAZZANIGA

Composizione del Consiglio

Presidente: Francesco Baitelli; *Vice-presidente:* Valentino Merla; *Segretario:* Nadia Faglia; *Consiglieri:* G. Aceti, G. Capitanio, C. Locatelli, F. Marchesi, F. Paganessi, G. Piazzalunga, M. Pezzerà, V. Pirovano, C. Savoldi, L. Savoldi

Situazione Soci

Ordinari 262 - familiari 92 - giovani 34 - totale 388

Da cinque anni il numero degli iscritti si è stabilizzato tra i 380 ed i 390 Soci complessivi. Non ci stancheremo mai di ricordare che i giovani sono il futuro del Gruppo, sono le nuove idee, le nuove filosofie per portare avanti la continuità dell'Associazione.

In seno al Consiglio si è discusso dell'opportunità di costituire la Sezione autonoma, ma dato il grande impegno economico da assumere, si è pensato bene di rinviare a tem-

pi migliori l'"autonomia".

Sempre il Consiglio ha deciso di riorganizzare le varie Commissioni con la formazione di un Direttivo e di incentivare la collaborazione di nuovi addetti.

Sono state regolamentate le gite sociali in ottemperanza alla nuova Legge Regionale che ha posto precise regole. Per ora si è deciso di iscrivere alle varie gite di più giorni i soli Soci CAI, mentre per le gite di un solo giorno verranno prese decisioni in merito.

Dal prossimo anno verranno abolite le Circolari Informative spedite a domicilio, in quanto le notizie verranno surrogate dal notiziario "Le Alpi Orobiche", che viene spedito a tutti i Soci Ordinari.

Anche il Rally di Scialpinismo "Rinaldo Maffei" cambierà volto, infatti diverrà una gara di Scialpinismo, semplificando così la parte organizzativa.

Rimane il problema della Sede, perché causa la ristrutturazione dello stabile entro tre o quattro anni dovremo trovare una nuova ubicazione.

Per preservare dall'umidità il patrimonio della nostra biblioteca, è stato acquistato un deumidificatore, in più è stata acquistata una fotocopiatrice, grazie anche un contributo straordinario della Sezione.

Attività invernale

Lo scialpinismo è l'attività che conta il più alto numero di appassionati. Sono parecchi i Soci che si autogestiscono le gite invernali sulle nostre montagne e qualche volta anche fuori regione. Il nutrito e ben preparato programma ha, forse, fatto salire il numero dei partecipanti. Sono state purtroppo all'inizio sospese due gite per mancanza di neve, mentre più avanti altre due hanno dovuto mutare destinazione per pericolo di valanghe. Molto interessante l'uscita di aggiornamento per accompagnatori tenuta da due Istruttori Nazionali e da un paramedico. Tra le altre cose è stato spiegato il comportamento da seguire nella ricerca di travolti da valanga e le cure da prestare immediatamente dopo il ritrovamento.

Il Trofeo Michele Ghisleni, gara sociale, si è svolto in Valcanale su di un ottimo percorso ed in una bella giornata di sole. Delle ventisei cop-

pie iscritte (massimo storico) si sono imposti Patrizia Bertasa e Carlo Vescovi. Lo spirito della manifestazione è quello di trascorrere una giornata di sport e di gioia e questo obiettivo sembra proprio sia stato centrato a giudicare dalle presenze al pranzo di chiusura.

La XIV edizione del Rally Rinaldo Maffei, gara inserita nelle 10 che si svolgono (tra Rally e gare di scialpinismo) nelle Alpi Centrali, fa parte della prestigiosa "Coppa delle Alpi". Quest'anno hanno partecipato 40 coppie che si sono date battaglia sul percorso delle montagne che circondano Lizzola. Hanno vinto la coppia di atleti Fillsètti-Trussardi dello Sci Club 13 di Clusone. Ancora un ringraziamento a tutti i Soci che hanno collaborato ed alla famiglia Maffei per la sempre puntuale sponsorizzazione.

Alla Scuola di Scialpinismo Valle Seriana, con sede presso la biblioteca di Gazzaniga, hanno partecipato circa una ventina tra Istruttori e collaboratori, tra cui otto qualificati "Regionali" o "Nazionali".

Attività estiva

È un'attività in fermento che nasconde un grande mistero. Dove andranno d'estate i nostri escursionisti, alpinisti, scalatori? Di relazioni in Sede ne pervengono pochissime anche se sappiamo per certo che i nostri Soci spaziano per tutte le Alpi. Siamo a conoscenza di salite in Delfinato, nel massiccio del Bianco e del Rosa ed anche sulle Orobiche, ma le relative relazioni non giungono in Sede. Siamo a conoscenza, poi, di salite impegnative su pareti, traversate in cresta, vie ferrate, falesie ed altro. Ora, forse si è affievolito l'interesse per la vetta e si prediligono vie difficilissime e lunghe, molto tecniche. Degna di segnalazione è l'impresa del nostro Socio Ettore Gallizioli che ha effettuato il giro dei rifugi da Valcanale al Passo della Presolana in undici ore consecutive.

Il programma sociale si è svolto regolarmente. Le gite con un alto grado di difficoltà, hanno ovviamente, avuto il numero chiuso, altre sono state variate per problemi tecnici. In due gite si è dovuto rinunciare alla vetta (Ligoncio e Corno di Grevo). La montagna per gli anziani, al suo

secondo anno di attività, ha già incrementato sia il numero dei partecipanti che la complessità delle gite. Salvo qualche eccezione il programma si è svolto regolarmente. Molto bella ed apprezzata la gita di due giorni nelle Dolomiti. Un consuntivo positivo ed incoraggiante per gli organizzatori che hanno, poi, voluto chiudere in bellezza con una cena dove si sono commentate le escursioni e si sono gettate le basi per i futuri programmi.

Attività culturale

Questa attività si è espressa in due serate; una con la proiezione ed il commento di varie arrampicate sulle montagne delle due Americhe, tenute dai due Accademici del CAI Sergio Della Longa e dalla moglie Rosa Morotti; la seconda una proiezione sulla nostra Presolana ripresa nelle quattro stagioni in tutti i suoi aspetti. Le serate si sono svolte all'Auditorium della Biblioteca Civica di Gazzaniga e sono state seguite da numeroso ed attento pubblico. La Festa di fine annata si è tenuta, come consuetudine a Nasolino. Durante la mattina numerosi escursionisti hanno percorso i sentieri della zona; nel pomeriggio in molti hanno assistito alla Santa Messa officiata dal Socio Don Battista Mignani, in suffragio dei Soci defunti. Graditissima sorpresa è stata la presenza del Piccolo Coro di Fiorano, che ha accompagnato la Messa con appropriate canzoni alpine.

Sentieri

Grazie al coinvolgimento di cinque volenterosi collaboratori, questa Commissione ha espresso durante il 1998 una notevole mole di lavoro. Su quasi tutti i sentieri, infatti, è stata rinnovata la segnaletica verticale e tagliati rami ed arbusti. In particolare sono stati eseguiti cambiamenti di tracciato sul n. 516 Val Vertova - Val di Gru e sul n. 525 Ca' Spini - Monte Alben nell'ultimo tratto da Baita Foppi alla vetta. Un particolare grazie a questa Commissione, che oltretutto, usufruisce di un finanziamento da parte della Comunità Montana. Il nostro rappresentante, inoltre, continua a dirigere la Commissione Sentieri della Comunità Montana, anche con la nuova Amministrazione.

Soccorso Alpino

Tre nostri Soci: Roby Fenili (Istruttore regionale di soccorso), Giuseppe Piazzalunga e Luca Vincenti collaborano ormai da anni con la Delegazione Bergamasca del Soccorso Alpino. A loro va il ringraziamento particolare del Direttivo e di tutti i Soci.

LEFFE

Composizione del Consiglio

Presidente: Giulio Bertocchi; *Vice-presidente:* Renato Gelmi; *Segretari:* Diego Merelli, Walter Bertocchi; *Consiglieri:* M. Pezzoli, A. Gallizioli, A. Panizza, S. Bosio, F. Pezzoli, M. Gatti, A. Gelmi, A. Lucchini, G. Pezzoli, C. Stefanetti

Situazione Soci

Ordinari 176 - familiari 74 - giovani 12 - totale 262

Il numero di Soci della nostra Sottosezione è sostanzialmente stabile, rispetto all'anno scorso abbiamo avuto un leggero calo di 7 unità, ripartito tra le varie categorie. Comunque il numero dei Soci giovani è sempre esiguo.

Attività invernale

Sempre alta la partecipazione ai corsi di ginnastica presciistica che si sono svolti da ottobre a dicembre con 70 persone iscritte. L'attività invernale è totalmente dedicata allo scialpinismo. La presenza di neve sin dall'inizio di stagione ha permesso di iniziare il 18 gennaio con la salita al Monte Sasna in sostituzione della gita al Monte Guglielmo. In febbraio è stata fatta la classica gita alla Cima Campione presso i Campelli di Schilpario, con fondisti al seguito. In marzo la gita a Cima Caione al Passo Gavia, e sempre in marzo la discesa della Val Vedra, dopo la salita al Passo di Cornapiana da Valcanale. La gara sociale di discesa si è svolta sulle nevi di Lizzola con 6 iscritti, ha vinto il giovanissimo Mattia Capponi, dei nostri Soci il primo è stato Renato Locatelli.

La gara di regolarità in salita alla Baita Golla si è disputata sotto una fitta nevicata nel mese di maggio.

La media dei partecipanti è stata di 20 persone.

Attività estiva

L'inizio dell'attività, come consueto, è iniziata con l'apertura della Baita Golla e relativa escursione al Monte Grem, il 3 maggio. A fine maggio è stata compiuta una gita al Rifugio Olmo, passando per la Grotta dei Pagani ed il Passo di Pozzera.

Il 20 e 21 giugno è stato raggiunto il Monte Poris, con pernottamento al Rifugio Calvi, raggiunto attraverso il Passo di Portula. La gita alla Tour Ronde (massiccio del Monte Bianco) del 18 e 19 luglio ha visto la vetta raggiunta da tutte e 30 le persone partecipanti. Nel mese di settembre nelle Dolomiti è stata effettuata la salita al Monte Cavallo da San Cassiano.

Sempre soddisfacente la media dei partecipanti alle gite con una media di 20/25 persone per gita.

La festa alla Baita Golla, chiusura dell'attività estiva, è stata una manifestazione di grande partecipazione; circa 200 persone hanno assistito alla Santa Messa officiata dal curato di Leffe Don Giuseppe Bellini.

Attività culturale

Grazie principalmente al nostro Socio Giancarlo Bosio, coadiuvato da collaboratori, ha avuto luogo la II edizione della mostra-concorso fotografico sulla montagna, circa 70 sono state le opere esposte.

Nel mese di dicembre presso il Cinema Centrale di Leffe si è svolta una serata benefica con la presenza del Coro Idica e dell'alpinista Agostino Da Polenza che ha illustrato alcune delle sue salite ed ha esposto le finalità ed i progetti che si svolgono alla Piramide del CNR alla base dell'Everest; l'incasso è stato devoluto al nostro compaesano missionario laico Abele Capponi, operante in Bolivia.

Baita Golla

La baita è un punto di ritrovo e rifugio sempre più accogliente grazie alle cure dei nostri rifugisti e dei volontari che vi hanno lavorato a cui va il ringraziamento del Consiglio Direttivo. Adiacente alla baita è stato costruito un nuovo piccolo bagno di servizio per la notte.

NEMBRO

Composizione del consiglio

Presidente: Giovanni Cugini; *Vice-presidente:* Franco Maestrini; *Segretario:* Michele Marzan; *Consiglieri:* G. Bergamelli, R. Ferrari, U. Carrara, S. Comotti, C. Cortesi, F. Cortesi, Z. Frigerio, G. Ludrini, E. Marcelloli, R. Pacchiana, M. Tombini, E. Zanchi

Situazione soci

Ordinari 486 - familiari 198 - giovani 40 - totale 724

Il 1998 è stato per il CAI di Nembro un anno all'insegna della continuità. Più volte abbiamo cercato nuove idee, alcune delle quali le abbiamo realizzate, ma la tendenza generale è quella di continuare a fare sempre meglio quelle attività nelle quali si riesce particolarmente bene, evitando di spingere il proprio spirito di ricerca e di avventura verso cose nuove.

Se questa vuole essere una critica verso noi stessi, è allo stesso tempo una presa di coscienza che la montagna richiede sempre più energie per poter esprimere per mezzo di essa nuove idee; la nostra intenzione è di muoverci in quest'ultima direzione.

Attività invernale

Si potrebbe pensare che nel mese di maggio lo scialpinismo nelle Orobie sia fatto solo di valloni e canalini, invece l'arco orobico può essere teatro anche di una traversata integrale da Valtorta ai Campelli di Schilpario. È ciò che abbiamo compiuto il 10 di maggio per celebrare il 125° del CAI di Bergamo: nove tappe percorse da altrettante squadre, in uno scenario fantastico degno di una Haute Route. I tratti più impegnativi del versante valtollinese, come il Rifugio Mambretti-Rifugio Curò, o i tratti più semplici di quello bergamasco, come la lunga Ca' San Marco-Foppolo, hanno entusiasmato i 60 partecipanti in una scialpinistica forse unica nel suo genere, nata nel 1970 da un'idea di due nembresi, Franco Maestrini e Giuliano Dellavite, e del compianto Angelo Gherardi. In questa occasione non abbiamo in-

ventato nulla di nuovo, ma abbiamo sicuramente riscoperto un enorme patrimonio ambientale veramente tipico.

Le altre gite sociali di calendario sono state la Punta Falinère, Pasqua al ghiacciaio dei Forni, 2 giorni in Val Varaita e 3 giorni in Valgrisanche al Rif. Bezzi.

A febbraio si è svolta la consueta gara sociale di scialpinismo a terne, su un bel percorso alle pendici della Corna Piana in Valcanale; vincitori sono risultati G. Bergamelli, M. Marzan e L. Pavoni.

A questo si aggiunge la grande attività extra calendario, che porta ogni fine settimana numerosi gruppi a muoversi indipendentemente.

La Scuola Nazionale di scialpinismo Sandro Fassi ha tenuto il XXI corso di scialpinismo SA2, e un corso avanzato SA3. Oltre 40 allievi nel primo corso e 15 nel secondo sono numeri che parlano da soli e che si ottengono solo con un livello tecnico e didattico in continua crescita. L'ottimo innevamento presente già da novembre ha permesso di svolgere le uscite dell'SA2 in varie località delle Orobie; per l'SA3 istruttori e allievi hanno trascorso alcuni fine settimana sull'arco alpino.

Attività estiva

L'attività sociale in questa stagione è più rivolta alle occasioni di ritrovo verso settembre e ottobre, con la manutenzione del percorso vita di Lonno.

È difficile organizzare gite e trovare partecipanti in un periodo in cui ognuno si organizza per trascorrere più tempo con le proprie famiglie e amici.

Molto bello è stato un trekking a cavallo fra la Val Bregaglia, la Val Masino e la Val Codera effettuato a fine agosto: un ambiente sufficientemente impegnativo per movimentare una escursione al cospetto delle più belle cime delle Alpi Centrali.

Il settore arrampicata sportiva si è attivato per rispettare in modo sicuro circa 15 dei tiri più percorsi della Cava di Nembro; un lifting reso necessario data la particolare umidità dell'ambiente. Per l'occasione sono state aperte nuove vie impegnative.

Attività culturale

Nel mese di marzo abbiamo organizzato due serate in cui i famosi alpinisti giornalisti Popi Miotti e Alessandro Gogna ci hanno intrattenuto con due proiezioni-conferenze sui temi "La Val Grosina" e "Montagne: usate o vissute?". Il buon successo di affluenza e di interessamento del pubblico ha gratificato i due ospiti, i quali ci hanno parlato di due temi al di fuori degli usuali schemi commerciali e di consumo che sembrano caratterizzare sempre di più l'ambiente montano.

PONTE S. PIETRO

Composizione del consiglio

Presidente: Pelliccioli Vincenzo; *Vice Presidente:* Brembilla Gianni Antonio; *Segretario:* Cisana Flavio; *Tesoriere:* Ubiali Filippo; *Consiglieri:* Alborghetti Mario, Arsuffi Giuseppe, Burgoa Luis, Cisana Michele, Marano Giorgio, Passerini Aldo, Prezzati Stefano, Rota Silvano e Vari Vito

Le commissioni elette risultano così composte:

Biblioteca e serate: Prezzati Stefano e Passerini Aldo; *Att. Culturali e feste sociali:* Burgoa Luis, Rota Silvano e Arsuffi Giuseppe; *Commissione gite:* Vari Vito, Marano Giorgio e Alborghetti Mario; *Sci CAI:* Rota Silvano, Alborghetti Mario; *Palestra:* Cisana Michele (Perico Antonio e Palazzi Piero); *Bacheca:* (Trovesi Antonio) extra Consiglio

Situazione soci

Ordinari 354 - familiari 116 - giovani 34 - totale 504.

Durante la serata culturale del 16/10/98 sono stati premiati i seguenti soci venticinquenni: Carbonari Graziano, Locatelli Armando, Viscardi Tiziano, Vassallo Giorgio e Leffi Nicola.

Attività invernale

La gara sociale 1998 effettuata il 22/02/98 sulle nevi di Montecampione ha designato campioni di slalom gigante i seguenti Soci: 1° Colombi Giorgio, 2° Burgoa Luis e 3° Consonni Stefano.

Gite sciistiche: delle 10 gite programmate se ne sono potute effet-

tuare soltanto 4 per mancanza di adesioni; la tentata collaborazione con lo Sci Club Mozzo non ha portato alcun progresso ad una situazione già evidenziata negli anni precedenti.

Per favorire una maggiore adesione al programma 1999, la gita di S. Moritz è proposta ai partecipanti al corso sci con uno sconto del 50%; il calendario prevede inoltre 7 gite importanti.

Corso sci: nello scorso mese di dicembre si è svolto a Montecampione il corso sci con la partecipazione di 49 allievi e con l'impiego di 8 Maestri di sci.

Sci alpinismo: sono state effettuate le seguenti gite: Monte Triomen, Cima Rosetta, Monte Gardena, Pizzo Scalino, Monte Breithorn e Pizzo Mellasch.

Sci di fondo: molti Soci praticano lo sci di fondo a livello individuale e di gruppo, in 5 hanno partecipato alla Marcialonga.

Attività estiva

La partecipazione si è confermata numerosa a tutti gli appuntamenti in calendario: Monte Barro, Monte Cancervo/Venturosa, sentiero attrezzato Tecett, giro della Val Morecca, Gran Paradiso, Monte Lago, Palla Bianca, Val Viola, Sentiero degli Alpini, Monte Linzone, sentiero panoramico di Portovenere, anello della Val Codera, castagnata presso il Centro "La Proposta", Monte Bue e ai trekking della Corsica, delle Dolomiti e della Sardegna; causa brutto tempo non sono state effettuate le gite al Pizzo Badile e al Pizzo Recastello.

Il trekking delle Orobie è stato rinviato per il sopravvenuto impegno in Umbria.

La S. Messa della Festa Sociale sul Monte Linzone è stata celebrata dal Socio Don Alessandro Beghini; il tempo accettabile e l'impegno di numerosi Soci ha favorito lo svolgersi di un gustosissimo pranzo sui prati di Valcava; nell'occasione è stata effettuata una lotteria e il ricavato è stato devoluto al Comitato pro Cernoby.

L'attività della stagione 97/98 ha registrato 777 presenze, con questo ottimo risultato abbiamo inoltrato all'Amministrazione Comunale di Ponte S. Pietro la richiesta per l'in-

stallazione di ulteriori 4 vie di arrampicata.

La realizzazione di 4 vie fisse con struttura metallica e pannelli in legno ha visto impegnato numerosi Soci, alcuni dei quali con le loro attrezzature e professionalità.

L'apertura della stagione di arrampicata in palestra ha riscontrato un ulteriore aumento di presenze con punte di 45 persone.

Con la partecipazione attiva di 16 Soci per un totale di 21 settimane lavorative, la nostra Sottosezione ha aderito alla proposta del CAI di Bergamo portando un importante contributo per il restauro di una casa terremotata a Capodacqua in Umbria.

Il Consiglio Direttivo interprete anche del pensiero dei Soci ringrazia tutti i volontari per questo lodevole impegno.

Attività culturale

Il 16/10/98 nel teatro dell'oratorio il noto alpinista e scrittore Oreste Forno ha presentato una serata con la proiezione di diapositive dal titolo "Le più belle montagne del mondo", a cui ha fatto seguito un interessante dibattito.

Il 6/11/98 nel teatro dell'oratorio un gruppo di nostri Soci ha presentato una serie inedita di diapositive dal titolo "98: trekking in Patagonia".

Il 20/11/98 presso la sala della Biblioteca Comunale, Stefano Prezzati ha proiettato il filmato girato nel recente trekking delle Dolomiti.

La numerosa partecipazione a tutte le serate è motivo di soddisfazione per i promotori e per il Consiglio Direttivo.

Responsabilità dell'accompagnamento in montagna

Il Consiglio Direttivo durante il suo anno di attività ha elaborato una bozza relativa al suddetto argomento, avendo come riferimento un documento del Consiglio Direttivo precedente, relazioni sviluppate da esperti del settore e alcune esperienze personali.

Nella serata del 9/11/98 con la presenza della Sig.na Antonia Manzoni, laureanda in legge e di 12 Soci si è tenuto in sede un interessante dibattito ricavandone importanti chiarimenti.

L'argomento, che sarà ulteriormen-

te discusso in un prossimo Consiglio Direttivo con la presenza dei Capi Gita, deve essere una consapevole realtà per tutti i Soci e pertanto da tenere in evidenza per una partecipazione alle gite sempre più adeguata alle direttive vigenti.

Baita sociale

Recentemente è stato ripreso questo argomento già esaminato dal Consiglio Direttivo precedente.

Sulla base di alcune indicazioni sono state visionate per la valutazione diverse baite dismesse.

Attualmente la nostra ricerca è in una fase di approccio con i proprietari; per un'eventuale definizione si coinvolgeranno tutti i Soci per un ampio consenso e disponibilità di lavoro per il recupero e la gestione della struttura.

OLTRE IL COLLE

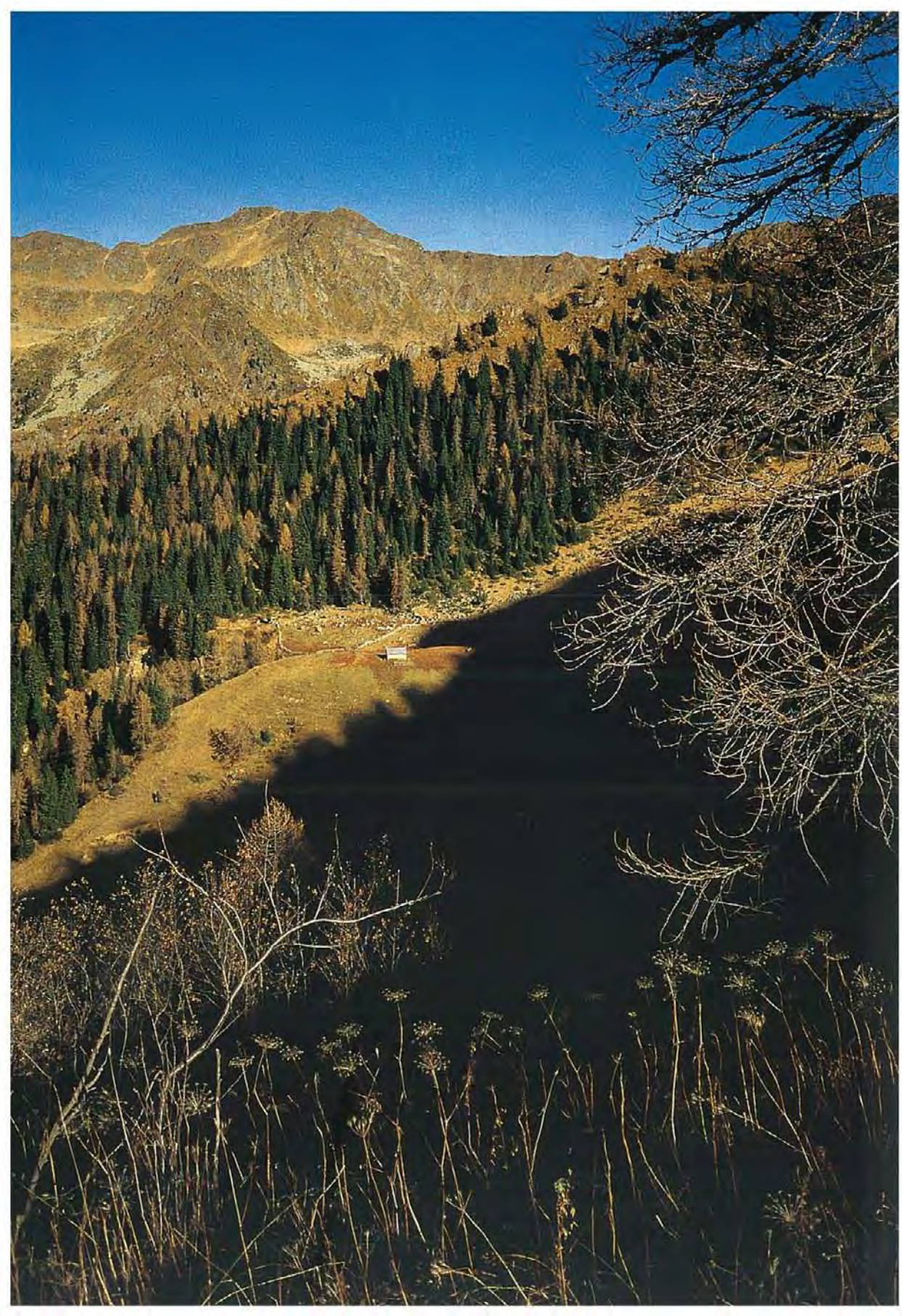
Composizione del Consiglio

Presidente: Olivo Carrara, *Vicepresidente:* Aldo Tiraboschi, *Tesoriere:* Lorenzo Colombo, *Consiglieri:* Renato Berbenni, Luigi Epis, Sergio Maurizio, Maria Palazzi, Attilio Rizzi, Mario Scolari, Benvenuto Tiraboschi, Rosangela Tiraboschi, Barbara Zanni

Situazione soci

Ordinari 163 - familiari 40 - giovani 20 - totale 242

Quello appena concluso è stato un anno particolare, essendo il venticinquesimo dalla fondazione della Sottosezione. Il Consiglio si è impegnato ad organizzare i rituali ma sentiti festeggiamenti, e spera di aver fatto tutto quanto in suo potere. Non sono state manifestazioni roboanti, come talvolta si è abituati a vedere per simili avvenimenti, sia perché i fondi erano esigui e sia perché ci è parso opportuno sottolineare in questo modo che la nostra Associazione si occupa di montagna e della sua gente. Speriamo che quanto è stato fatto sia stato apprezzato. L'anno trascorso ha visto la Sottosezione muoversi un poco stancamente. Sicuramente le manifestazioni che sono state organizzate ci hanno distolto dai nostri



impegni istituzionali: il tempo passato ad organizzare, modificare, correre, obiettare su questa serata, su quella gita, ci ha rubato spazio per altri interessi. Non è stato sicuramente questo a farci perdere per strada quest'anno circa 20 Soci, e non crediamo nemmeno la crisi economica.

Speriamo che in avvenire la partecipazione, che deve caratterizzare associazioni come la nostra, si manifesti in ogni sua forma: dal volontariato, al vivere più da vicino le scelte, grandi o piccole, che vengono prese in Sede.

Attività invernale

Si sono svolti i consueti corsi di scialpinismo base/avanzato. Corsi che sono rivolti a coloro che frequentano la montagna invernale a vario titolo per insegnare a gestire situazioni o insidie sgradite con l'intento di formare persone in grado di sapersi muovere con la massima sicurezza.

Attività estiva

Sempre funzionante la Scuola di alpinismo di base/avanzato con buona partecipazione. Da rilevare con molta soddisfazione l'ingresso nel corpo Istruttori del nostro Socio Ernesto Beltramelli, dopo la frequentazione dei corsi di alpinismo.

L'organizzazione di gite si va sempre più limitando sia per quanto riguarda il numero delle uscite, sia per il numero dei partecipanti. In una realtà come la nostra, dove ognuno ha la possibilità di muoversi più o meno da solo e quando gli pare, le escursioni organizzate tendono ad essere disertate, a meno che non siano di grosso richiamo.

Sono state organizzate e portate a termine le seguenti gite:

– salita al Medale ed attraversamento ai Piani dei Resinelli da sentiero a ferrata o solo per sentiero;

– salita in giornata del Pizzo Scalinio;

– in due giorni, con pernottamento al Rifugio Adamé in Val Saviore, è

stata raggiunta la vetta del Corno di Grevo, per via ferrata, mentre un altro gruppo ha percorso la valle sino al Ghiacciaio dell'Adamello; – gita alla Baita Nembrini per i festeggiamenti del venticinquesimo della Sottosezione.

Alpinismo giovanile

A maggio, grazie anche al contributo della Coop. di Serina abbiamo accompagnato gli alunni delle classi IV e V elementare di Oltre il Colle, Serina ed Oneta al Museo della Montagna di Torino. È stata un'esperienza positiva che accomuna i ragazzi delle varie località. Unico tedio le molte ore di autobus, ma l'occasione del venticinquesimo andava festeggiata.

Attività culturale

Sempre all'interno del calendario delle manifestazioni si è tenuta una tavola rotonda con la partecipazione di Agostino Da Polenza, responsabile del progetto "Piramide" in Nepal, di Virginio Epis e le locali guide alpine P. Angelo Maurizio e Nada Tiraboschi. Serata informale ricca di calore e simpatia.

Commissione sentieri

I festeggiamenti per il XXV di fondazione hanno lasciato poco tempo ai sentieri; comunque, è stato sistemato il tratto Zorzone-Lago Branchino. A coloro che hanno eseguito questo lavoro va il plauso del Direttivo.

Commissione Baita Nembrini

Quest'anno è caduta anche il XXIII di fondazione della Baita. Possiamo dire, purtroppo, che siamo in continuo leggero regresso, riguardo al numero di persone che frequentano questa struttura: solo 12 Soci e 9 non Soci, e di questi solo 2 di altre associazioni CAI hanno pernottato. Il giorno 11 luglio, una trentina di persone, nonostante la nebbia lungo il percorso sono saliti per la manifestazione del XXV. Ancora un altro giorno di buon afflusso è stato il 26 agosto, festa di San Rocco e del Monte Alben.

Si è lamentato, purtroppo, da parte di gitanti la situazione di chiusura della Baita, soprattutto nel mese di agosto. Per questo rivolgiamo un appello a tutti i Soci di dare la pro-

pria disponibilità ad aprirla nei sabati e nelle domeniche del mesi estivi. Chi si sentisse di far qualcosa in proposito lo comunichi in Sede o ai Consiglieri.

Ricordiamo che la Baita è nata per offrire rifugio a chiunque ami la montagna e che le chiavi si possono ritirare presso il Bar "La Baita" al Colle di Zambra previa presentazione tessera CAI.

TRESCORE

Composizione del Consiglio

Presidente: Gino Locatelli; *Vice Presidenti:* Paolo Asperti, Renzo Pasinetti; *Segretario:* Luigi Belotti; *Tesoriere:* Angelo Valoti; *Consiglieri:* Davide Acquati, Massimo Agnelli, Angelo Bassi, Emanuela Bordogna, Giuseppe Carrara, Sandra Colombi, Marco Cremaschi, Lucio Dognini, Angelo Flaccadori, Flavio Rizzi; *Revisori dei Conti:* Alessandro Mutti, Augusta Rossoni

Situazione soci

Ordinari 217 - familiari 52 - giovani 21 - totale 290

Attività invernale

Secondo consuetudine "l'allenamento a secco" si è svolto, in collaborazione con la palestra CORAL, nel periodo autunnale con l'inizio delle varie manifestazioni programmate che hanno favorito primariamente: lo scialpinismo ed il fondo escursionistico. L'aggiornamento tecnico, rivolto soprattutto all'uso dell'ARVA ed al pronto soccorso, tenuto nella zona dei Campelli di Schilpario, ha preceduto l'attività sulle nevi di "casa" per continuare con mete di maggior difficoltà su Alpi e Prealpi. Sempre molto ambita la traversata scistica del Monte Bianco cui hanno partecipato 48 persone. Domenica 10 maggio con il "Trofeo Jenky Fumer" abbinato alla gara sociale, nel canale del Cimone della Bagozza, imperniata su due prove (salita/discesa), abbiamo concluso l'attività.

Attività estiva

Il programma redatto dalla Commissione, nell'intento di soddisfare più soci, variava dall'escursionismo facile, per gradi, in alpinismo: Pizzo

Versa il Passo di S. Simone (foto: E. Marcassoli)

Camino, Cima Presanella, Monte Bianco e Marmolada. In settembre un gruppo di soci ha partecipato al "Trekking Sardegna 98", organizzato dalla sottosezione di Ponte S. Pietro, riportandone viva soddisfazione. La castagnata d'ottobre, preceduta da una Messa di suffragio per le vittime della montagna, ha registrato una notevole partecipazione di pubblico che ha particolarmente apprezzato l'iniziativa. Merito del successo dev'essere attribuito, in massima parte, a coloro che, improvvisando con tanta buona volontà, hanno garantito l'ottima riuscita.

È doveroso segnalare che il consigliere Giuseppe Carrara ha conseguito il titolo di Istruttore Regionale. Vivi complimenti con l'augurio di buon lavoro presso la Scuola d'Alpinismo Val Seriana di Gazzaniga.

Attività culturale

Abbiamo esordito, in primavera, con la visita alle Ville Venete; Villa Pisani di Strà colpisce per la grandiosità del fabbricato, valorizzato dall'enorme impianto arboreo ingentilito da specchi d'acqua e da gruppi marmorei. Sicuramente d'enorme valore l'affresco "Gloria della Famiglia Pisani" di Giambattista Tiepolo che costituisce, da solo, un richiamo d'impareggiabile bellezza. Proseguendo nell'itinerario prefissato ci siamo recati a Villa Foscari alla Malcontenta, altro mirabile esempio d'architettura neoclassica del Palladio. Dalle dimensioni più contenute si rende comunque apprezzabile anche per il ciclo pittorico, con tematiche mitologiche, realizzato dallo Zelotti. Soggiogati dall'arte del Palladio la visita è proseguita, nella città di Vicenza, al Teatro Olimpico ed alla Basilica Palladiana. A Torino, in autunno, il Museo Egizio e la civiltà nilotica hanno occupato l'intera mattinata. Favoriti dal bel tempo, oltre alla visita, seppur affrettata di Piazza Castello e Palazzo Reale, nel pomeriggio abbiamo visitato il Parco del Valentino. La conclusione dell'attività, nel mese di novembre, è stata realizzata dal nostro coro "Novi Cantari" in occasione della chiusura del ciclo di manifestazioni dedicate a Lorenzo Lotto.

Composizione del consiglio

Presidente: Angelo Brolis; *Vice Presidente:* Remo Poloni; *Segretario:* Pierangelo Amighetti; *Tesoriere:* Liliana Brolis; *Consiglieri:* R. Ferrari, W. Ghislotti, F. Nozari, A. Scarpellini, F. Rossi, P. Roberti, G.M. Ondei

Situazione soci

Ordinari 110 - familiari 26 - giovani 19 - totale 155

Per scadenza triennale, sono state fatte le elezioni per il rinnovo dei consiglieri. Ai non rieletti rinnoviamo tanti ringraziamenti per la collaborazione prestata, ai nuovi buon lavoro.

Attività invernale

Nel riassumere lo svolgersi della stagione 97-98 si possono già fare alcune considerazioni che nel prosieguo sono meglio evidenziate dai numeri.

Nutrita partecipazione al corso di sci di discesa, ma soprattutto dei principianti (ben 37) e di tutte le età. Conferma dell'interesse a gite invernali dei gruppi scolastici che comunque prediligono le località delle Orobie rispetto a località più rinomate, ma distanti.

Scarsa affluenza alle gite scistiche effettuate dopo il corso di sci.

Limitato utilizzo delle offerte-sconto per ski-pass nelle Valli Bergamasche, disponibili presso la Sede.

Le gite effettuate sono state le seguenti:

- per 4 domeniche di gennaio a Montecampione per il corso di sci e snow-board, usufruendo in totale di 12 maestri per 88 iscritti;
- 8 febbraio - Monte Pora in coordinamento con il Centro Giovanile;
- 15 febbraio - di nuovo a Montecampione con i ragazzi della scuola materna;
- 1 marzo - Tonale, sospendendo la gara sociale in programma per mancanza di neve;
- 8 marzo - in auto a Gressoney;
- 21-22 marzo - Courmayeur e traversata del ghiacciaio del Bianco con partenza da Chamonix;
- 2-3 aprile - due giorni a Cervinia con pernottamento ad Anthej-Herim e partecipazione alla gara inter-

sociale dello Sci Club Milano, a chiusura della stagione invernale 98.

Pur considerando il calo delle presenze dopo il corso di sci, è però aumentato l'entusiasmo alla partecipazione alle gite dei giovani e questo è uno stimolo per la continuità e di miglioramento per la sottosezione.

Attività estiva

Anche quest'anno l'attività estiva della Sottesezione non riscuote il dovuto successo. I motivi sono vari, sicuramente l'estate è un periodo in cui si preferisce ritrovarsi in piccoli gruppi, avendo così la possibilità di effettuare escursioni meno impegnative o salite alpinistiche di alto livello.

L'augurio è che sempre più persone possano prendere parte a momenti organizzativi della Sottesezione, convinti che da una pluralità di idee ed opinioni possono nascere le proposte migliori per le attività future. Le gite svolte sono state le seguenti:

Rifugio Gherardi - Baita Cernello - Rifugio Curò - Rifugio Calvi - Rifugio Begnini - Cima Castore - Rifugio Coca e Passo Coca - Rifugio Albani con salita al Monte Ferrante, apertura Cascate del Serio - Rifugio Laghi Gemelli.

Sentiero dell'Orgnana

Anche quest'anno si è svolta la Festa del "Sender de l'Orgnana".

La consueta camminata, aperta dagli sbandieratori del gruppo Evo 2000, ha condotto un buon numero di partecipanti sul sentiero. Ad attendere il corteo, al termine del percorso, c'era un gradevole rinfresco organizzato dai Comitati delle varie scuole. I bambini e i ragazzi delle scuole hanno partecipato alla realizzazione di una mostra sul sentiero contribuendo con numerosi elaborati.

Attività varie

Anche quest'anno, in collaborazione con il gruppo Alpini, il 24 dicembre si è svolta la giornata della solidarietà. Il ricavato delle offerte è stato devoluto per il restauro del Centro Giovanile e del Campanile.

VALLE DI SCALVE

Composizione del Consiglio

Presidente: Adriano Poloni; *Vice Presidente:* Stefano Mancini; *Segretario:* Lino Giudici; *Consiglieri:* Arrigo Albrici, Marco Azzolari, Bortolo Bonaldi, Maurilio Grassi

Situazione Soci

Ordinari 81 - familiari 25 - giovani 12 - totale 118

Purtroppo abbiamo perduto ben tre Soci quest'anno, attivi collaboratori, Italo Pizio, Giuseppe Mora e Giuseppe Bontempi; rivolgiamo un sentito grazie per quanto hanno fatto nei tanti anni di appartenenza al CAI.

Finalmente la Sottosezione si è dotata della nuova Sede: grazie alla Comunità Montana disponiamo di una bella stanza che stiamo finendo di allestire; questo ci permetterà in futuro, di migliorare anche gli aspetti puramente burocratici.

Il programma delle attività 1998, redatto con la partecipazione della Sottosezione di Colere è stato completato ed ha avuto una buona partecipazione in tutte le sue iniziative, grazie anche alla bella stagione.

Attività estiva

Inizio 12 luglio con la visita alle ex miniere di Colere, ripetuta anche in agosto, con successo di partecipanti.

Il 19 luglio, purtroppo in pochi, hanno partecipato all'inaugurazione della campana in ricordo di tutti i caduti al Passo Venano, manifestazione comunque riuscita anche per la partecipazione del CAI di Aprica. Il 31 luglio e l'1 agosto dieci partecipanti su dodici hanno raggiunto la vetta del Gran Paradiso: unica gita fuori valle.

Hanno riscosso grande successo anche le gite domenicali all'interno della Valle ed hanno visto molto attivo il nostro socio Antonio Arrigoni.

Da ricordare la tradizionale traversata Schilpario - Rifugio Tagliaferri - Aprica con ben 45 partecipanti a cui è stato offerto la colazione al Rifugio Tagliaferri, la cena al Rifugio Cristina ed il ritorno in pullman.

Domenica 6 agosto si è svolta la

XIII^a edizione della corsa a coppie Ronco - Rifugio Tagliaferri, manifestazione ormai entrata nelle calendari delle corse in montagna più ambite, grazie anche alla coreografia che si è creata attorno alla stessa, non da ultimo l'ottimo trattamento riservato agli atleti. 58 sono state le coppie in gara.

Alpinismo giovanile

Da lunedì 3 agosto a domenica 9 si è svolta la "Montagna ragazzi, una settimana nel verde" coordinata da Marco Azzolari, diretta dalla guida Rocco Berlinghieri; ben organizzata ha dato la possibilità ai nostri ragazzi di conoscere e di capire l'ambiente montano. Pur rimanendo in valle hanno trascorso le notti in baite e rifugi, grazie anche a persone che hanno dato il loro contributo per la riuscita dell'iniziativa. Questa esperienza merita senz'altro di essere valorizzata, purtroppo il periodo scelto trova le presenze di molte altre proposte che impegnano spesso i ragazzi locali che spesso sono i meno informati delle opportunità che vengono loro offerte.

I ragazzi hanno chiuso la settimana con la camminata Dezzo - Diga del Gleno.

Attività culturale

Un gruppo di lavoro delle due Sottosezioni con la partecipazione della Comunità Montana ha permesso, oltre la realizzazione della scultura di Tommaso Pizio, anche la ristampa del volumetto "L'acqua, la morte, la memoria" dato in omaggio ai partecipanti alla camminata ed a tutti i presenti alla diga. Un centinaio di persone hanno preso parte a questa camminata dove alla diga i Monsignor Gaetano e Cesare Bonicelli hanno benedetto la scultura. Il Sindaco ed il Presidente della Comunità Montana hanno, poi, avuto parole di ringraziamento nei confronti del CAI promotore dell'iniziativa.

VALLE IMAGNA

Composizione del consiglio

Presidente: Giandomenico Frosio; *Vicepresidenti:* Giuseppe Zenoni e Gianpaolo Bugada; *Segretario:* Todeschini Amadio; *Consiglieri:* C.

Mazzoleni, B. Bennato, F. Capelli, U. Rota, E. Mazzucotelli, G.P. Salvi, G. Frosio Roncalli, G. Salvi, W. Milesi, S. Salvi, P. Rota, Cr. Salvi

Situazione soci

Ordinari 131 - familiari 32 - giovani 11 - totale 174

Tutti gli anni sono programmati a date fisse n° 5 incontri per tutti i soci e precisamente alla vetta del Resegone i giorni successivi a Natale e Pasqua; in occasione dell'Assemblea annuale con cena sociale; una domenica di ottobre per la castagnata ed il 7 o 8 dicembre per la fiaccolata dell'Immacolata. In queste occasioni si ritrovano quasi sempre dai 60 agli 80 soci più alcuni familiari ed amici.

L'impegno principale dell'anno è stato improntato come volontariato per i terremotati dell'Umbria dove la Sottosezione ha partecipato con un buon numero di soci ed amici nonché con aiuto economico per l'opera che la Sezione con l'ausilio della commissione Impegno Sociale ha deciso di fare e completare nei tempi stabiliti.

Tutte le altre attività e programmi in linea di massima sono stati rispettati; in generale è stato un anno transitorio ed impegnato a programmare iniziative di vario genere per il 1999 (20° di fondazione della Sott.se).

Attività invernali

La Sottosezione, continuando nel sodalizio consolidato da alcuni anni con lo SCI Club Villa d'Almè, ha organizzato il corso Sci (discesa) con una discreta partecipazione di ragazzi di scuole elementari e di giovani.

Inoltre, con la Scuola Orobica, organizza i corsi di Sci alpinismo base ed avanzato, ai quali purtroppo non ha partecipato alcuno della Sottosezione.

Attività estiva

È doveroso innanzitutto congratularci con i soci ed il gruppo amici della montagna di Almenno S.S. che con il Capospedizione Gerardo Bettinelli hanno raggiunto felicemente la vetta dell'Aconcagua.

Il programma estivo prevedeva, da aprile a ottobre, gite escursionisti-

che ma anche salite impegnative in tutte le zone delle Alpi; sono state tutte effettuate con buona partecipazione di soci e simpatizzanti. Con la Scuola Orobica sono stati organizzati il corso di avvicinamento alla montagna ed il corso roccia ai quali hanno partecipato n° 4 allievi.

Attività culturali

La mostra fotografica sulla Valle Imagna in dotazione alla Sottosezione è stata riproposta nel periodo estivo in tre località con discreto successo; in valle sono state organizzate anche in collaborazione con altri enti serate di diapositive e filmati di montagna.

Sentieri

In primavera un folto gruppo con sabbia, cemento, acqua e quant'altro occorrente ha collocato sul tratto del 571 dal Colle di Berbenno al Monte Ubione n° 5 frecce direzionali, ma per l'ennesima volta vandali o altri individui non qualificabili hanno asportato o segato 4 delle frecce poste in opera.

Nel corso dell'anno sono stati puliti e sono state ripassate alcune numerazioni di sentieri specialmente nella zona del Resegone.

Soccorso alpino

La stazione locale composta da una ventina di volontari ben organizzati, nel corso dell'anno è intervenuta in valle e fuori a prestare soccorso a diversi infortunati ed inoltre svolge costantemente i turni alla Stazione di Clusone e partecipa alle esercitazioni su roccia e neve per migliorare e apprendere le nuove tecniche di soccorso.

Attività speleologica

Nell'anno 1998 l'attività Speleologica ha continuato il suo cammino, cominciando con l'uscita molto importante con la collaborazione del Gruppo Speleologico di Bergamo e con il Gruppo Grotte Val Seriana, la pulizia della Grotta il Forgnone. In conclusione abbiamo portato fuori residui di carburante per 2,5 quintali, praticamente pulizia dall'inizio alla fine della Grotta. È una soddisfazione enorme per tutti noi, sperando che rimanga tale.

Una messa al Buco del Corno è stata celebrata da Don Luca Salvi con

la partecipazione del nostro Gruppo e con la visita alla Grotta Europa completamente illuminata per la gioia dei nostri occhi.

Si procede con l'inizio del corso di Speleologia, 5 sono gli iscritti e tutti con molto entusiasmo, che alla fine del corso hanno avuto il diploma consegnato dall'Istruttore Nazionale Sig. Rosi Merisio. La novità? La nuova sede del Gruppo Speleologico situata in Via V. Veneto 164 cortesemente offerta dal Sig. Locatelli Roberto realizzata con tanto impegno e benedizione.

Il Gruppo ha lavorato molto soprattutto nel periodo estivo accompagnando Turisti e Scolaresche come 500 persone, alla scoperta di questo nuovo mondo sotterraneo che si chiama Speleologia. Nel periodo estivo è stata allestita una Mostra dei Fossili presso la nostra Sede con ottimo successo.

Nel 1998 il Gruppo ha effettuato ben 45 uscite in valle e fuori con la scoperta di 12 cavità tra l'altro molto interessanti e in ultima la scoperta di una cavità sita in S. Omobono scavata per ora fino ad una lunghezza di 85 m; si presuma che la grotta dovrebbe proseguire.

Il nostro Socio il Sig. Piero Cattaneo ha ottenuto il permesso dalle direzioni Didattiche per svolgere attività Didattica di Speleologia in tutte le scuole della Valle Imagna, quasi tutte hanno aderito.

Lo stesso Socio è stato eletto Consigliere Regionale di Speleologia, ha partecipato anche al Convegno Nazionale di Speleologia che si è tenuto in provincia di Cuneo precisamente a Chiusa di Pesio.

Nel corso di questo anno due nostri Soci i Sig. Salvi Christophe e Frosio Maurizio con il contributo del nostro Gruppo hanno partecipato ad un Corso di Topografia organizzato dal Gruppo Speleo CAI di Lovere.

Il Consiglio Direttivo spera che altri Soci possano darci un loro sostegno per continuare e nel migliorare l'Attività di Gruppo.

VAPRIO D'ADDA

Composizione del Consiglio

Presidente: Paolo Costa; Vice presidente: Fabio Cerea, Ambrogio Costa; Segretario: Luisa Ronchi; Con-

siglieri: Alba Igor, Dionigi Biella, Alberto Bramati, Daniele Brembilla, Emilio Colombo, Clemenza Costa, Mauro Lonati, Francesco Margutti, Davide Orlandi, Giancarlo Orlandi

Situazione Soci

Ordinari 233 - familiari 105 - giovani 42 - totale 380

Attività invernale

Solito inizio con la ginnastica di mantenimento nei mesi di gennaio e marzo con ben 61 partecipanti. Il solito corso di Sci Fondo con 46 allievi e 16 istruttori e 5 uscite, terminato con la settimana bianca di chiusura. Indi corso di Sci Fondo Escursionistico/Telemark con 7 uscite.

Da gennaio ad aprile si sono svolte le gite di Sci di Fondo e Sci di Fondo Escursionistico nelle seguenti località: Bardonecchia, Valle Stretta; Padola di Cadore; Lanzerheide (Svizzera); Valle Stura e Valle Maira; Clavière, Monginevro; Champoluc; Val Formazza, Riale; Passo Bernina con trenino; Rifugio Porro, Passo Canciano.

Le gite di sci escursionismo sono state: Forcella Val Casies; Rifugio Sennes; Rifugio Auronzo; Pizzo Meriggio; Piz Arpiglia; Val d'Agnel, Piz Surgonda; Passo Lunghin, Piz dal Sasc; Rifugio 5 Torri, Rifugio Scoiattoli; raduno commissione S.F.E. a Lastoni di Formin; Pizzo Formico; Forcella Rossa; giro della Val Venegia.

Sono stati anche frequentati da nostri Soci l'incontro dei direttori delle scuole S.F.E. di Lombardia; il corso d'aggiornamento per "Pronto Soccorso", il corso di aggiornamento per la scuola S.F.E.; la selezione degli aspiranti ISFE lombardo; il VII corso interregionale Telemark; il corso di aggiornamento ISFE lombardo. Chiusura dell'attività con una serata speciale il 17 aprile.

Non è stato dimenticato lo sci alpino, infatti sono state organizzate le seguenti gite: La Thuile, Courmayeur, Monte Campione per il III° Trofeo Orlandi, Madonna di Campiglio, Cervinia, la solita settimana bianca a Campitello di Fassa e la Pasqua in Montagna in Valle d'Aosta. In totale i partecipanti sono stati 303. 7 nostri atleti hanno preso parte a gare di sci sia per il circuito interso-

ciala sia per i campionati degli Sci Club della Lombardia.

Attività estiva

Con buona presenza di partecipanti si sono svolte 7 gite escursionistiche:

- 10 aprile Staffetta del Monte Cancervo;
- 31 aprile ferrata del Pizzo Erna;
- 7 giugno Baita Cernello, Monte Madonnino;
- 27/28 giugno Rifugio Berni, Punta San Matteo, Pizzo Tresero;
- 11/12 luglio Rifugio Mezzalama, Castore;
- 25/26 luglio Rifugio Mantova, Punta Gnifetti;
- 2/3 agosto Rifugio Gonella.

In totale si sono avuti 101 partecipanti.

Si sono svolte pure delle gite in mountain-bike al Monte Altissimo, al Colle di Melogno in Liguria.

Nei giorni 26-27-28 giugno si è svolta la consueta gita in canoa alle gole dell'Ardèche, con 45 partecipanti. In settembre visita in Maremma ed ai suoi borghi medioevali con 54 partecipanti.

Alpinismo giovanile

In febbraio e marzo si è svolto il XIII corso di Sci per ragazzi, con 5 uscite al Monte Campione e con 104 iscritti, guidati da 38 accompagnatori. Nella serata di chiusura del 28 marzo oltre a proiezione di diaposi-

tive vi è stata la premiazione del Trofeo Sandro Orlandi.

4 sono state le uscite per l'attività di alpinismo giovanile dal 30 agosto al 20 settembre: Colle della Presolana, Rifugio Contrin, Rifugio Vittorio Sella e Baita Cernello; i ragazzi sono stati 16 partecipanti con 8 accompagnatori.

Intensa è stata la presenza nelle scuole sia elementari che medie con conferenze sulla montagna ed i suoi vari aspetti, a Vaprio ed a Castel Rozzone. Inoltre sono state organizzate gite scolastiche: al Monte Linzone, al Rifugio Magno- lini, al Rifugio Alpe Corte, al Parco di Monasterolo e lungo l'argine della Martesana. Nel mese di

Il Pizzo Bernina visto dal Piz Languard (foto: P. Pedrini)



maggio è avvenuto un incontro con i ragazzi della Bielorussia, che sono anche stati accompagnati alla Baita Confinio della Pianca. Sono sempre continuati i rapporti con l'Oratorio e con quest'ultimo si sono svolte tre gite: a Caravaggio; a Montisola, con salita al monte omonimo; alla Madonna della Cornabusa in Valle Imagna

Attività culturale

Oltre le serate di apertura e di chiusura dei vari corsi, dal 24 ottobre all'1 novembre si è svolta la IV Mostra Fotografica del XXXV anno di fondazione della Sottosezione alla Biblioteca Comunale. Infine il 7 novembre si è svolta la consueta Cena Sociale a cui hanno partecipato 73 Soci.

Il gruppo fotoamatori ha fatto 4 uscite ed ha tenuto un piccolo corso di fotografia con 32 partecipanti, infine ha tenuto i soliti incontri in Sede.

Il 3 maggio Alessandro Gogna ha tenuto una conferenza su "Alpinismo ieri ed oggi". Il 19 settembre Franco Gionco ha presentato un audiovisivo "Passione bianca".

Baita

La baita in località Confinio alla frazione di Pianca nel Comune di San Giovanni Bianco ha avuto 400 presenze con 45 pernottamenti e 65 giorni occupati. Le chiavi sono reperibili in Sede previa prenotazione.

ZOGNO

Composizione del consiglio

Presidente: Massimo Bettinelli; *Vice presidente:* Gianfranco Pesenti, Nadia Carminati; *Consiglieri:* Maurizio Bossi, Bruno Gotti, Gianandrea Tiraboschi, Bortolo Micheli, Raffaele Gotti, Tiziano Ciresa, Bruno Ruggeri, Mario Fantini, Umberto Panza, Silvio Rinaldi; *Segreteria:* Marco Sonzogni, Antonio Rubis

Situazione soci

Ordinari 279 - familiari 81 - giovani 31

In sede di Assemblea ordinaria dei soci svoltasi il 27 novembre 1998 sono stati premiati i seguenti soci, iscritti dal 1974: Antonio Gamba,

Bruno Gherardi, Angelo Lucca, Guido Lucca, Severino Pesenti, Giuseppe Quarti, Roberto Rota, Adriano Zuccali.

Un altro anno è passato, e con grande soddisfazione di tutti possiamo dire che è stato un anno proficuo e ricco di attività ed avvenimenti importanti.

Dal gruppo di consiglieri e non, che frequenta abitualmente la sede CAI, sono nate idee ed iniziative che con impegno sono state poi realizzate: una di queste riguarda proprio la nostra sede. Abbiamo deciso di rinnovarla con qualche lavoro, in modo da renderla più accogliente e funzionale.

Attività invernale

Come di consueto da qualche anno il corso di ginnastica presciistica dà il via alle varie attività invernali: sono stati effettuati corsi di sci su pista per ragazzi, con una buona partecipazione; si è svolto un interessante corso di tecnica di sci fuoripista tenuto da guide alpine, con lezioni pratiche e teoriche.

Inoltre è stato tenuto un corso di fondo che ci ha confermato che anche questa attività invernale è molto seguita.

Si è collaborato anche al corso di sci alpinismo con la Scuola Orobica: un ulteriore avvicinamento, con più conoscenza, alla montagna in veste invernale.

Oltre ai vari corsi sono state fatte:

- gite collettive con pullman in Val d'Ayas ed a Saint Moritz;
- gite di sci alpinismo al Piz Longhin, al Piz d'Agner, al Piz Surreta ed allo Chateaux des Dames.

Trofeo Angelo Gherardi

Quest'anno c'è stata un'importante novità al Trofeo "A. Gherardi": giunti alla decima edizione, la FISL ha deciso che la nostra manifestazione fosse qualificata come prova unica individuale valida per il Campionato Italiano Tecnica Libera 1998.

Un riconoscimento molto importante che ci ha ulteriormente responsabilizzato per una riuscita ottimale della competizione.

Ciò ha comportato una più attenta e qualificata organizzazione, sempre in collaborazione con il gruppo GESF di S. Pellegrino Terme e con il grup-

po Amici delle Baite di Val Taleggio. Punto d'appoggio fondamentale è stato il Rifugio Gherardi, al quale la nuova gestione ha saputo dare in pochi mesi un rinnovato volto di buon funzionamento e di cordialità. Alla competizione, tenutasi il 15 febbraio, si sono iscritti 58 concorrenti.

I° classificato: Mazzocchi Fulvio, C.S. Forestale, 1 h 50' 14"
II° classificato: Invernizzi Nicola, C.S. Esercito, 1 h 55' 09"
III° classificato: Ghisafi Stefano, S.C. Mont Nery, 1 h 57' 41"

Attività estiva

La nostra attività estiva inizia con alcune gite "fuori porta": si va a riscoprire itinerari come la traversata Miragolo-Monte di Nese-Canto Alto, o la salita che da Catremerio porta sul Sornadello, ed altre ancora.

Queste piacevoli camminate sono l'inizio della preparazione a gite più impegnative.

Sono susseguite escursioni a:

- Laghi del Venerocolo-Rifugio Tagliaferri-Sentiero A. Curò, Carè Alto, Gran Zebrù, Tofana di Mezzo, Monte Bianco dal Rifugio Cosmiques;
- Trekking di una settimana in Valle Aurina (Alto Adige).

Si sono svolte alcune uscite in mountain bike, tra cui il giro della Valle Taleggio dal Passo di Baciarmorti ai Piani di Artavaggio, ed il giro dei Laghi di Cancano da Bormio a Livigno.

Inoltre si ricorda la collaborazione con la Scuola Orobica per i corsi di alpinismo "base" ed "avanzato".

Domenica 6 settembre, è stata celebrata la tradizionale Messa sul Cbianca: quest'anno ricorreva il trentesimo anniversario della "Campanina".

Rifugio Gherardi

Anche quest'anno sono stati effettuati lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria presso il rifugio.

Attività culturale

Sono stati invitati:

- Ermanno Salvaterra, forte alpinista trentino;
- Franco Figari, fotografo e trekker. Continua con buon esito la presenza della pagina CAI sul Bollettino parrocchiale di Zogno.

In memoria

Prof. Pericle Daina

Caro Pericle, È appena iniziato l'anno nuovo, quello conclusivo del nostro secolo, e tu ormai non potrai più brindare con noi al 2000.

Da tempo, dalla parentesi estiva a Cortina e dintorni (estate 1995) e dalla tua ultima settimana bianca a Ortisei (gennaio 1996) non hai più ravvivato le nostre passeggiate settimanali nelle valli bergamasche con gli amici mercuriali.

M'accorgo ora, più che mai, dell'evidenza di una frase all'epilogo di un bel film "Viaggio in Inghilterra": "Nella gioia di oggi è racchiuso il dolore di domani".

Ma nessuno di noi, pur conscio di questa inevitabile verità, rinunciava a quella gioia.

La tua esistenza vissuta intensamente, con ciò intendo goduta e sofferta, in tre dimensioni validissime la montagna, la scuola e la famiglia, è cosparsa dovunque di esperienze e di traguardi che sarebbe troppo lungo elencare in poche righe.

Ho letto, commossa, la tua relazione "I primi 4 lustri" per il Cinquantenario della Sottosezione C.A.I. di Albino, di cui sei stato uno dei fondatori, un tenace sostenitore e un partecipe costante all'attività alpinistica nelle mete più o meno ardue delle montagne orobiche, perciò mi rendo conto della tua competenza in materia durante le passeggiate settimanali in cui affioravano tanti bei ricordi.

E pure il gruppo del Rosa, del Bernina, dell'Ortles, dell'Adamello e il Disgrazia, e le più belle vette dolomitiche ti hanno visto sorridente e soddisfatto per le cime raggiunte.

Dall'86 hai interrotto le escursioni sci-alpinistiche ma hai continuato quelle a piedi in montagna, in cui ogni tanto ti eclissavi alla ri-

cerca di un sentiero più impervio o forse di un po' di solitudine per un più completo contatto, per un dialogo a base di silenzio con la natura che ti circondava, di cui la tua sensibilità di uomo, e soprattutto di persona colta, ti rivelava il linguaggio misterioso e affascinante nella semplicità che accomuna il finito con l'infinito.

Ti conobbi nell'ambiente di lavoro circa una ventina d'anni fa: sorsero spontanee in me simpatia e ammirazione per il dialogo autentico, costruttivo e competente che riuscisti ad instaurare con noi colleghi così che rimpiansi, in seguito più di una volta, di non averti avuto come preside.

La tua cultura, del tutto esente da nozionismo e da mania di protagonismo, come purtroppo è di moda oggi, mi si rivelò poi nei piacevoli incontri in occasione delle passeggiate coi mercuriali.

Quando facevi un'osservazione o una riflessione "confabulando" con noi ce la prospettavi come un'idea tua personale, sempre approfondita, con una punta d'ironia a volte per la perspicacia che ti aveva fatto capire ciò che forse noi non riuscivamo a intuire.

Nei pic-nic all'aperto non ti "abbuffavi" e gustavi come una delle più semplici gioie della vita, e per questo tanto care, la mensa improvvisata a base di bocconi saporiti e di qualche buon bicchiere di vino. E per te era importante che anche ci fossero una tovaglietta, un tovagliolo... una posizione comoda davanti a un bel panorama. Accanto a te paziente, vigile e delicata c'era sempre Liliana, non potevi incontrare compagna più cara e più degna di te.

Il vuoto che tu lasci è grande ed è logico in rapporto alla vivida personalità, che sotto diversi aspetti, hai rivelato a tutti i tuoi amici sinceri.

L'amicizia è veramente il più sacro rapporto umano e il più bello, perché per essere tale deve essere esente da ogni ipocrisia.

Il tuo nome greco e la tua cultura profondamente umanistica mi fa riandare a Sofocle nell'"Edipo re", quando Creonte, rivolgendosi a Edipo, suggeriva il valore dell'amicizia: "Buttar via un amico fidato è lo stesso, credimi, che buttar via la propria vita, che ognuno di noi ama sopra

ogni cosa. Col tempo riconoscerai senza fallo quello che dico: perché solo il tempo scopre l'uomo onesto e invece il disonesto, per conoscerlo, anche un giorno basta".

E tu proprio, nella tua lunga vita, ti sei sempre comportato da vero amico.

Grazie, grazie. Com'era bello sentirti cantare "... farem, farem come fa il pesce noi moriremo insieme...".

La Colombina

Andreino Pasini

Il giorno 21 maggio 1998, sullo Shisha Pangma, è scomparso il nostro caro amico Andreino Pasini e là sono state sepolte nel ghiaccio le sue spoglie, come da sua esplicita volontà.

Noi l'abbiamo sempre apprezzato per il suo carattere forte, la sua tenacia nell'affrontare ogni asperità sia in montagna che nel lavoro e per la sua disponibilità con tutti, ed in modo particolare con i ragazzi, come ha voluto dimostrare anche in Tibet, quando salendo per quegli sperduti paesini, da dove non ritornerà mai più, si avvicinava loro con familiarità.

Lo ricordiamo per le sue eccezionali imprese sulle nostre montagne; suo rimane ancora il primato invernale del Sentiero delle Orobie, sue le discese con il parapendio da tutte le vette, tanto da esserne chiamato l'Caro.

Lo ricordiamo anche per le arditissime scalate compiute con il suo amico Paolo, sulle Orobie e sulle Dolomiti del Brenta, e non dimenticherò mai quando con loro ho salito lo spigolo Sud della Presolana e lui portava nel suo zaino un cordino per farmi la sicura nella discesa in corda doppia.

A sua moglie Dionella e al figlio Manuel esprimiamo la nostra solidarietà, sperando trovino nella montagna l'entusiasmo e la passione che anche a lui hanno dato la vitalità per godere delle bellezze della natura e affrontarne le asperità.

Con noi rimarrà sempre il tuo spirito e ti dedichiamo il nostro amore per i sentieri e le vette che anche tu hai apprezzato, portandoti nel nostro cuore.

Aldo Fornoni

Zaccaria Patelli

Anche l'amico Zaccaria ci ha lasciato per andare ad affrontare l'ultima sua ascensione, la più dura, la più impegnativa.

Dopo aver lottato per alcuni mesi sull'erta salita di una malattia che non perdona ha dovuto arrendersi e abbandonare i sentieri terreni per quelli più spettacolari del cielo.

Zaccaria fu un uomo impegnato e illuminato.

Nella sua lunga carriera aveva ricoperto cariche sociali molto importanti tanto da essere insignito del titolo onorifico di Commendatore del quale, per sua innata modestia, non si faceva vanto.

Infatti per venti anni, in qualità di Sindaco, aveva guidato con dedizione e competenza la comunità di Grumello del Monte che, in occasione del rito funebre gli ha inviato, in segno di riconoscenza, una delegazione con il gonfalone del Comune.

Era stato anche Presidente della Casa di Riposo Madonna del Bol-desico di Grumello del Monte, Presidente del Consorzio Acquedotto Due Valli Cavallina e Calepio e Segretario Capo della Casa di Riposo e Pie Opere Annesse di Bergamo.

Era uomo dinamico, signorile e cordiale nei rapporti con le persone. Arrivato il momento della quiete si riavvicinò alla montagna, entrò a far parte del Gruppo Anziani della nostra Sezione e con entusiasmo ricoprì, per alcuni anni, la carica di consigliere fino al giorno in cui il suo fisico incominciò a cedere sotto l'incalzare del terribile male che lo aveva aggredito.

Ci lascia come ricordo il suo sorriso luminoso, il suo buon carattere, la sua disponibilità al dialogo, i suoi preziosi consigli, la sua esperienza, le lunghe scarpinate e le belle serate passate insieme nei rifugi.

Grazie Zaccaria.

Emilio

Tiberio Riva

Avevamo deciso di andare al Medale, o meglio Tiberio era riuscito a convincermi che una scalata al Medale sarebbe stata di sicuro divertente. Avevo quindi accet-



Tiberio Riva in arrampicata (foto: S. Orisio)

tato di buon grado di trascorrere una giornata di fine settembre sul calcare lecchese, anche se i ricordi delle belle scalate estive avevano inizialmente frenato il mio entusiasmo. Il Medale mi riportava inevitabilmente alla mente le mie prime scalate nelle fredde e grigie giornate di fine autunno, le prime conquiste da capocordata, le discese al crepuscolo lungo il sentiero già innevato.

Tiberio aveva, tra le molte, la qualità di coinvolgerti con entusiasmo nei suoi progetti, di qualsiasi importanza fossero; ero quindi convinta che una gita con lui al Medale sarebbe stata di sicuro piacevole.

Arrivammo a Lecco nel primo pomeriggio, allegri e caricati dalle canzoni di Zuccherò sentite a tutto volume durante il viaggio in macchina. Non avevo mai salito la via Brek Dance e decidemmo di andare lì; Tiberio era sicuro che sarei riuscita a farla in libera.

Arrivati all'attacco, Tiberio, che conosceva la via, iniziò la scalata in modo che toccasse proprio a me il tiro chiave: mi divertì per questo trucco e, all'uscita, lo ringraziai perché in questo modo la salita era stata di maggior soddisfazione.

Alla fine della via avevamo ancora voglia di arrampicare e così decidemmo di fare la parte alta della Gogna; tribulai un po' su un muretto difficile, che non riuscii a salire in libera, nonostante gli incitamenti di Tiberio. Non fu certo questo insuccesso a rovinare quella bellissima giornata che finì, come era di regola con Tiberio, in una gelateria

a mangiarci un chilo di gelato.

Così adesso tutte le volte che passo da Lecco associo la vista del Medale con il ricordo di una giornata speciale.

Avevo incontrato per la prima volta Tiberio nel tetro antro della cava, in una giornata piovosa; me lo avevano indicato come uno forte, anche se il suo aspetto avrebbe fatto supporre il contrario: aria dimessa, fisico non proprio asciutto, ballerine in pessimo stato ai piedi, riservatezza; ma dietro ad un paio di occhiali tondi brillavano degli occhi vivaci ed intelligenti e la folta barba nascondeva un sorriso furbo ed accattivante, che gli conferiva un aspetto da folletto.

Tiberio arrampicava proprio bene: era sicuro, affidabile, non faceva sciocchezze, era creativo. Stare con lui era un piacere per quella sua ricchezza d'animo, per quella sua voglia di ricercare sempre qualcosa in più che rendeva la sua amicizia molto stimolante.

Le scalate in solitaria erano state la naturale evoluzione di questa ricerca spinta al limite, sempre in armonia con il grande equilibrio della sua persona. Nell'agosto del 1992 aveva salito in solitaria la via Cassin alla Nord delle Grandes Jorasses; era stata una sorpresa per tutti (i pochi che l'hanno saputo); solo Silvia, sua fedele e comprensiva compagna di vita, aveva condiviso con lui questo progetto ed era rimasta ad attenderlo a casa in compagnia di Giulia, che iniziava a crescere dentro di lei.

Poi la passione per il volo aveva completamente assorbito ed inebriato Tiberio; in questa attività era riuscito a trovare emozioni nuove, a continuare la sua infinita ricerca. Raccontava agli amici di scalate che volare era molto più facile che arrampicare e li invitava a provare insieme a lui.

Mi riferiva delle emozioni che provava durante i voli e di come si sentisse simile al gabbiano Jonathan Livistong.

Adesso che il suo destino si è unito a quello del gabbiano per volare per sempre, nelle giornate di sole, quando le nuvole bianche sono portate a spasso nel cielo dal vento, non posso fare a meno di immaginarlo lassù, che salta da una nuvola all'altra, come se si tuffasse in montagne di panna montata.

Mi sembra di sentire che ride divertito, immagino che da lassù gli piaccia sbirciare di sotto per vedere cosa stiamo facendo e quando mi succede qualcosa di strano penso che forse si è divertito a farmi uno scherzo. È questo il mio modo di sentirlo ancora tra noi.

Alessandra Gaffuri

Padre Silvino Tarsia

Erano in molti i soci della nostra Sezione che conoscevano Padre Silvino dei Frati Minori Cappuccini del Convento di Bergamo. Padre Silvino è stato un grande appassionato di montagna e lo vogliamo ricordare da queste pagine dell'Annuario, che Lui aveva sempre apprezzato, appunto perché della montagna Padre Silvino prendeva ispirazione per la Sua vita di apostolato fra la Sua gente e fra gli alpinisti in particolare.

Delle sue doti di sacerdote, di frate fra i Suoi confratelli, di uomo di cultura, di appassionato studioso e della Sua vita dedicata alla Biblioteca del Convento, ha detto molto bene di Lui il celebrante della S. Messa durante l'omelia in occasione dei Suoi funerali, svoltisi il 20 agosto nella Sua chiesa dei Cappuccini, affollata di amici, di estimatori, di compagni di montagna e di fedeli di Borgo Palazzo, quartiere cittadino nel quale Padre Silvino svolse cristianamente la Sua opera.

Padre Silvino, per noi del CAI, è

stato un po' il simbolo del nostro andar per monti. Per molti anni aveva partecipato alle gite sociali, specialmente quelle che si organizzavano, per più giorni nelle festività di San Pietro e Paolo, nelle Dolomiti e in altri gruppi delle Alpi Centrali.

Ricordiamo in particolare la Sua partecipazione alla grande gita nelle Pale di San Martino, con relativa salita al Cimon della Pala e traversata al Rifugio Mulaz attraverso il Passo delle Farangole; quella alle Odle con salita al Sass Rigais e traversata finale al Rifugio Genova e discesa in Val Funes; ricordiamo le Sue numerose partecipazioni alle S. Messe per i Caduti della montagna, celebrate quasi sempre nelle vicinanze dei nostri rifugi sulle Orobie, dove la Sua parola, calda ed appassionata, riusciva sempre a commuovere gli animi dei presenti, elevando a Dio quei pensieri che l'ambiente e il ricordo degli amici scomparsi gli suggerivano.

Uomo dotato di profonda cultura umanistica, aveva iniziato e quasi portato a termine il lavoro di schedatura della nostra biblioteca: lo ricordo nei tanti pomeriggi, libero dai Suoi impegni sacerdotali, intento a schedare e a dare un ordine logico ai tanti libri di montagna che già a quei tempi la nostra biblioteca possedeva.

Camminatore instancabile ed entusiasta, aveva anche partecipato, con alcuni dei nostri soci, ad impegnative ascensioni; amava in modo particolare il Gruppo dell'Adamello, essendo Lui nato in un paese della Valcamonica e aveva impeccabilmente tradotto dal tedesco un poderoso volume di geologia del gruppo, dal titolo: "Il Gruppo dell'Adamello" di Wilhelm Salomon pubblicato per la prima volta a Vienna nel 1910 e in italiano nel 1989.

Di Padre Silvino dovremmo dire ancora molte cose: la Biblioteca del Convento dei Cappuccini, da Lui rigorosamente riordinata e completamente schedata (biblioteca che con migliaia e migliaia di volumi, alcuni rarissimi e di altissimo pregio, costituisce un vanto non solo dei Padri Cappuccini ma dell'intera città) ebbe in Lui un prezioso e geloso curatore.

Poi l'inesorabile malattia che lo

colse, ancora relativamente giovane, e ne fiaccò le forze. Ebbe però sempre la montagna nel Suo cuore e quando, negli ultimi tempi, ebbero l'occasione di incontrarlo, parlava delle sue escursioni con gioia infantile e con una indicibile fierezza.

Padre Silvino resterà sempre nel cuore di chi lo ha conosciuto ed ha avuto dimestichezza e sentimenti di amicizia con Lui.

Uomo immensamente buono, sapeva dispensare la Sua generosità e la Sua cultura fra gli amici che gli volevano bene e che hanno avuto l'onore di legarsi alla Sua corda e che adesso, rimpiangendo la Sua scomparsa, sentono nei loro cuori di aver perso un sincero amico, animato da una Fede profonda e da una incrollabile speranza.

Angelo Gamba

Dott. Nino Traini

Sono di una decina d'anni più giovane di Nino Traini e quindi il suo ricordo, su queste pagine di Annuario, spetterebbe di diritto a qualche suo amico che più di me lo frequentò e lo conobbe nelle sue numerose escursioni in montagna, effettuate già da giovanissimo sulle Alpi Orobie e poi, successivamente, su varie ed importanti vette delle Alpi. Non conosco quindi esattamente il suo curriculum alpinistico se non attraverso alcune ascensioni compiute in cordata con lui e, soprattutto, per quanto riguarda il periodo 1928-1942, attraverso un gruppo di tre album di fotografie che Nino, con rara maestria e sicura sensibilità, riprese realizzando vedute di montagna, momenti di arrampicata, soste sulle vette, splendide riprese panoramiche, foto di amici e di personaggi che Nino incontrò durante la sua intensa attività alpinistica.

Certamente Nino era un grande innamorato della montagna e specialmente della grande spiritualità che la montagna sa sprigionare.

Le sue foto lo documentano, ma soprattutto lo documentano le numerosissime telefonate che Nino, lasciata Bergamo nel 1950 per ragioni di lavoro, mi faceva nelle tarde ore serali, chiedendo continue informazioni su amici e soprattutto sulle iniziative e sulla vita del CAI di Ber-

gamo, al quale si era iscritto nel 1936.

Nino Traini, dopo il diploma in chimica ottenuto presso l'Istituto Industriale di Bergamo, in seguito si laureò in fisica e questo gli diede la possibilità di ampliare le sue conoscenze tecniche e scientifiche, prima a Torino, in seguito a Ginevra presso il Centro Ricerche Nucleari ed infine a Londra, applicandosi nel campo delle basse temperature nel settore nucleare e dei gas.

Conclusa la sua esperienza di lavoro, ritornò in Italia e si stabilì a Superga, presso la famosa Basilica, dove morì il 7 marzo 1998.

La sua attività alpinistica, almeno a quanto si apprende dagli album di fotografie donati alla fototeca del CAI dal fratello prof. Mario, inizia nel 1928 con le prime scorbende sulle Orobie (Barbellino, Presolana, Pizzo di Coca, gite scioistiche al Monte Poieto e a Selvino, Monte Menna, Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Gleno e Pizzo dei Tre Confini, Punta di Scais, Pizzo dei Tre Signori, ecc.).

Nel 1934 lo troviamo nella zona dell'Ortles e del Cevedale, poi, con gli alpini, al Gavia, al Venerocolo e al Passo del Mortirolo; nel 1935 ancora la Presolana e il Recastello, nel 1936 sale la Punta Gniffetti al Monte Rosa, nel 1937 è al Rifugio Zamboni sotto la parete est del Monte Rosa, sale alla Capanna Resegotti e scala la Cresta Signal, poi la Dufour e la Nordend; nel 1937 degna di nota una salita invernale al Corno Stella, nel 1938 sale il Pizzo Bernina, mentre nello stesso anno sale la dimenticata parete Nord-Est del Pizzo del Diavolo di Tenda e la cresta Est del Pizzo di Coca.

Anno intenso di attività il 1938: sale al Rifugio Quintino Sella al Felik dove incontra la Principessa Maria José di Savoia accompagnata dalla guida Luigi Carrel; sale il Castore, il Cervino per la via italiana, il Monviso. Nel 1941 lo troviamo al Monte Disgrazia, al Pizzo Palù, all'Adamello e al Corno Bianco, mentre, e qui finiscono le testimonianze fotografiche, sale il Dente di Coca e la parete Nord della Cima del Becco.

Certamente la sua attività alpinistica non si ferma in quell'anno: assieme, accompagnati da altri amici, abbiamo compiuto parecchie

gite scioistiche, nella zona dell'Adamello (Vedretta e Cima di Presena, Pian di Neve, ecc.) e sulle Orobie, ma ricordo con particolare emozione la salita, realizzata con Nino capocordata, sullo spigolo Nord-Ovest del Cimon della Pala nell'estate 1949.

Nino Traini, appassionatissimo di musica e specialmente di quella donizettiana, era un uomo colto, signorile e aveva vaste cognizioni letterarie e scientifiche.

Fu anche, subito dopo la guerra e cioè nel 1945, Redattore dell'Annuario della nostra Sezione, prima con Luciano Malanchini, in seguito, dal 1947 al 1949, con Gianfermo Musitelli col quale compilò quel bellissimo Annuario, con la copertina disegnata dall'ing. Luigi Angelini, che celebrava il 75° anniversario di fondazione della Sezione, Annuario preziosissimo che contiene notizie storiche di grande rilevanza per la nostra Sezione.

Non ho la pretesa, con queste note, di aver degnamente ricordato la figura di uomo e di alpinista di Nino Traini: pochi oggi, tra i superstiti amici, lo ricordano e che potrebbero dare di lui maggiori dettagli e rievocare episodi alpinistici con lui condivisi. A me preme aver dato un piccolo contributo alla sua figura e alla sua memoria, perché Nino Traini, pur lontano da Bergamo per quasi mezzo secolo, fu della sua città un grande innamorato, ricordando sempre la sua lunga militanza in seno al CAI di Bergamo e la sua non mai sopita passione per i monti.

Angelo Gamba

Germano Zambelli

Il 4 ottobre, nella sua casa di Valtesse, dopo avere inutilmente lottato contro un male che non perdona, ci ha lasciato, all'età di 72 anni, l'amico Germano Zambelli, "Zio Giosep" come amava farsi chiamare dagli amici. È bello e anche facile ricordare la sua figura.

Socio del "Gruppo Anziani" della nostra Sezione, aveva scarpinato per lunghi anni su per le nostre belle montagne che sulle tanto amate Dolomiti.

Uomo sincero, di carattere buo-

no, socievole e di vasta esperienza di montagna.

Sempre pronto alla battuta e prodigo di consigli sul modo migliore di affrontare le difficoltà e le insidie della montagna, tanto che i suoi consigli erano sempre tenuti in alta considerazione e questo per la sua indiscussa esperienza.

Dal passo cadenzato e lento, appesantito dalle "primavere" e dalla stazza fisica, affrontava le fatiche sempre con il sorriso sulle labbra celate sotto i ben curati baffetti.

Era un appassionato di animate partite a scopa che, dopo cena, disputava con gli amici e prima di coricarsi intonava l'immane canzone-preghiera "Dio delle cime" per ricordare gli amici passati per i sentieri del cielo. Tutti dovevano cantare e se non conoscevano le parole aveva sempre con sé una buona scorta di fotocopie da distribuire.

La sua figura rimarrà sempre nella memoria dei tanti amici che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, di camminare al suo fianco e di ricordarlo come amico buono, semplice, disponibile e di provata esperienza alpinistica.

"Giosep" ci mancherà.

Antonio

Pietro Rota (Pierèt)

Una sera del mese di gennaio 1998 mi sto recando all'Assemblea annuale della Sottosezione di Ponte S. Pietro e noto, sulla soglia della sala di riunione, alcuni soci che sommessamente confabulano fra di loro.

Intuisco preoccupazione sui loro visi, mentre si scambiano notizie: Pierèt sta male!

Odo l'ultima frase e resto ammutolito. Sebbene in cuor mio abbia pensato che rimangono pur sempre delle speranze, data anche la sua forte fibra, tuttavia non mi sento di restare e lascio la riunione con l'animo colmo di tristezza pensando a questo amico in grande difficoltà.

Pierèt combatte per alcuni mesi la sua battaglia sino in fondo, ma gli eventi precipitano ed il giorno 25 maggio il nostro compagno di tante uscite in montagna e di tante im-

prese sportive non è più. Aveva 73 anni. La nostra Sottosezione è in lutto e perde un socio cinquantennale, fedele agli ideali del nostro sodalizio ed esempio per tutti noi; pronto ad aiutare, dal carattere allegro in compagnia, ma estremamente serio e concentrato in cordata e comunque in situazioni che richiedevano estrema attenzione. Nello scorrere degli anni aveva svolto un'attività alpinistica intensa: zaino sempre pronto, corda a tracolla e nei primi anni bicicletta, sostituita in seguito dalla famosa ISO, con la quale poteva allargare un poco l'orizzonte delle sue montagne, restando però sempre fedele alle classiche delle nostre Orobie, da lui ben conosciute, sia per salite in roccia, che per uscite sci-alpinistiche (notevole una invernale al Pizzo del Diavolo in coppia con l'amico fedele Rino Farina e la partecipazione al classico Trofeo Parravicini, con ono-

revoli piazzamenti).

Non amava molto le piste battute e gli impianti e il suo stile preferito era lo "stem-cristiania" molto pratico per muoversi con sicurezza nei percorsi non sempre agevoli scelti di volta in volta.

Era forte e mai stanco; tenergli dietro era una dura fatica: bisognava talvolta stringere i denti. Lui che era anche campione di marcia (famoso le sue partecipazioni alle epiche 100 Km. e si ha notizia di un suo 2° posto dietro il formidabile svedese W. Ljunggren).

Gli exploit si ripetono e dalle pagine a lui dedicate nel libro del 50° della Sottosezione si legge che salì il Bernina in due giorni partendo in bicicletta da Ponte, emulando il famoso Hermann Buhl che faceva, come lui, cose oggi inimmaginabili.

I famigliari con grande sensibilità hanno scelto per la sua lapide

una foto emblematica che lo ritrae in vetta al Dente del Gigante, di profilo, sguardo intenso verso l'immenso vuoto intorno a lui e accanto alla statua della Madonna, lassù portata dalle guide valdostane, chissà con quanta fatica.

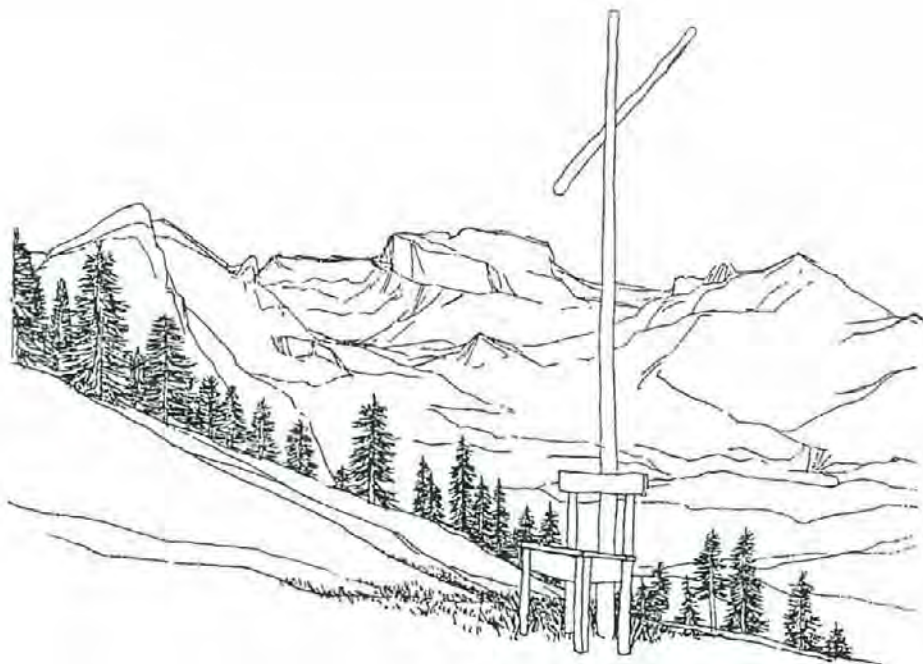
Così lo vogliamo ricordare, noi che l'abbiamo conosciuto, ammirato e un po' anche invidiato.

Certamente nel luogo celeste dove ora dimora gli sarà stato riservato un adeguato posto di visioni alpine, conforme alla sua tempra di montanaro e amiamo pensare che sarà stato accolto da un sommesso coro di Angeli che melodiosamente cantano la canzone alpina da lui più sentita e più congeniale "Stelutis Alpinis".

Da lassù ora lui ci vede, ci sorride e ci protegge, nelle nostre scorribande sulle sue montagne.

Ciao Pierèt. Riposa in pace.

Franco Frambrosi



Indice dei testi

	4	Presentazione
	8	Relazione del Consiglio sezionale sull'attività del 1998
	14	Relazione delle Commissioni e dei Gruppi Sezionali sull'attività svolta nel 1998
	34	Bilancio 1998
	38	Cariche sociali 1998
	43	Le manifestazioni del 125°
	44	Notiziario Sezionale "Le Alpi Orobie"
<i>S. Ghisalberti, G. Impronta, M. Gavazzeni, G. Fretti</i>		
<i>Gino Carrara</i>	45	Traversata sci-alpinistica sulle Orobie
<i>Massimo Adovasio</i>	47	Raduno regionale di Alpinismo Giovanile al Rifugio Fratelli Calvi
<i>Amilcare Tironi</i>	49	La nuova "Carta dei sentieri e rifugi" zone 3-4
<i>Matteo Fumagalli</i>	50	Spedizione "Stouros 98"
<i>Adriano Nosari</i>	52	La ricostruzione di una casa nelle zone terremotate
<i>Rota Dott. Matteo</i>	54	Relazione del Segretario per l'anno 1875
<i>Simone Moro</i>	64	Natale sull'Annapurna. Riflessioni di un superstite
<i>Giorgio Fornoni</i>	68	Shisha - Pangma 8.000 metri di passione
<i>Gino Carrara</i>	72	Ritorno in Patagonia
<i>Dario Facchetti</i>	76	Mongolia, la terra di Genghiz Khan
<i>Angelo Gamba</i>	83	Attività alpinistica di Tino Marchetti
<i>Carlo Pellegatta</i>	88	La montagna degli Dei
<i>Nicoletta Navoni</i>	91	Trenino rosso
<i>Gloria Gelmi</i>	92	Trent'anni
<i>Adriano Canova</i>	93	Salita integrale della Cresta del Pentérey
<i>Michele Cisana</i>	95	Supercouloir
<i>Roberto Canini</i>	98	Rinuncia e ritorno
<i>Raymond Lambert</i>	100	8400 - Bivacco... e poi 8600
<i>Giancelso Agazzi</i>	103	Trekking nelle Alpi Giapponesi
<i>Giancelso Agazzi</i>	105	La Grande Randonnée nell'Isola della Réunion
<i>Luca Foresti e Alberto Gilberti</i>	113	Trekking in Bulgaria. La traversata dei monti Rila e Pirin
<i>Tiziano Viscardi</i>	117	I giganti della Val Rendena
<i>Mario Zamperini</i>	121	Pasqua 1998: trekking in Sardegna. Sulla costa e sul Supramonte del Golfo di Orosei
<i>Stefano Prezzati</i>	122	Trekking '98 - Dolomiti. Viaggio attraverso un regno incantato
<i>Giandomenico Sonzogno</i>	126	Escursione al Rifugio Marinelli/Bombardieri del Gruppo Anziani C.A.I. Bergamo

<i>Piero Nava</i>	128	C.A.I. Bergamo: evoluzione o involuzione?
<i>Victor Hugo</i>	130	La capanna nella montagna
<i>Mauro Corona</i>	135	Il vecchio cacciatore
<i>Bianca Di Beaco</i>	138	La storia affascinante della Val Rosandra
<i>Massimo Adovasio</i>	140	Attività 1998 di alpinismo giovanile
<i>A.G.</i>	144	Omaggio a Francesco Domenighini
<i>Angelo Gamba</i>	146	Pizzo Camino (2491 m) e la sua storia alpinistica
<i>Tiziano Piazza</i>	150	Pagliari: la memoria nella pietra
<i>Angelo Arrigo Albrici</i>	160	75° Anniversario del "disastro" del Gleno
<i>Alessandro Beber,</i> <i>Giancarlo Beltracchi,</i> <i>Carlo Piccinelli</i>	161	La "Via Mala" della Val di Scalve
	167	1958-1998: quarant'anni dalla morte di Leone Pellicoli
<i>Massimo e Mauro Adovasio</i>	168	Il museo dei minerali e della miniera di Zorzone
<i>Renzo Zonca</i>	176	La morte bianca su Foppolo
<i>Bruno Bonassi</i>	181	La casermetta della Linea Cadorna al Passo di Publino ristrutturata a bivacco per escursionisti
<i>Stefano D'Adda</i>	183	I nuovi Ghiacciai della Val D'Ambria
<i>Renato Volpi</i>	192	Una piccola grande valle: l'Imagna
<i>Alberto Pesenti Palvis</i>	195	Orobie, l'Eden bergamasco
<i>Franca Simonelli</i>	198	Flora artica sulle montagne bergamasche
<i>Paul Payot</i>	201	Leggende sulla flora
<i>Giancelso Agazzi</i>	203	Il fagiano di monte
<i>Gianni Scarpellini</i>	207	Tatry '98
<i>Franco Pomè</i>	210	Dobbiaco-Cortina
<i>Matteo Fumagalli</i>	211	Il fenomeno carsico profondo nelle Orobie
<i>Sabrina Coronella</i>	218	La ricostruzione della casa Tamburini
<i>Ercole Martina</i>	220	Nuovi punti d'appoggio nelle Orobie
<i>Augusto Azzoni</i>	221	Il Convegno Nazionale del Club Alpino Accademico al Passo della Presolana
<i>Anacleto Gamba</i>	223	Trofeo Parravicini - 49ª edizione
<i>Angelo Gamba</i>	225	Nuovi libri del 1998
	233	Le scale delle difficoltà per l'escursionismo e lo sci-alpinismo
<i>Francesco Baitelli</i>	234	Scuola Intersezionale Valle Seriana
<i>Paolo Valoti</i>	235	Attività alpinistica individuale 1998
	245	Biblioteca
	250	Nuove ascensioni
	251	Sintesi del verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Soci
	253	Sottosezioni
	271	In memoria
	279	Rifugi del C.A.I. Bergamo

AUTORI DELLE FOTOGRAFIE

M.e M. Adovasio 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175; G. Agazzi (copertina), 11, 31, 37, 104, 106, 109, 110, 111, 136, 213, 242; A. Albrici 160; Archivio C.A.I. 60; L. Benedetti 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159; B. Bonassi 180, 182; A. Canova 93; S. Calegari 184; C. Crotti 189; M. Cisana 95, 96, 97; S. Crisio 272; G. Colleoni 259; M. Curnis 73, 75; S. D'Adda 185, 187, 188, 190, 191; D. Facchetti 77, 79, 80; L. Foresti e A. Gilberti 112, 116; A. Gamba 7, 21, 194, 222; A. Greco 219; M. Lanfranchi 205; E. Marcassoli 24, 47, 149, 182, 196, 201, 202, 227, 237, 264; Orisio 272; T. Marchetti 83, 85, 87; S. Moro 65, 66, 67; P. Nava 129; L. Negroni 69, 70, 71; A. Nosari 52, 53, 219; Orisio 272; P. Pedrini 16, 41, 99, 143, 220, 230, 252, 269; L. Pellegrini 57; S. Prezzati 124; A. Rota 119; G. Sartori 206, 208, 209; R. Volpi 193; M. Zamperini 120, 121.

AUTORI DEI DISEGNI

N. Navoni 91; S. Oprandi 199.

Rifugi del C.A.I. Bergamo

Vall e Brembana

LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella

FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci-primaverile – Sede del Trofeo Parravicini – Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiaca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Monte Cabianca

FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il lago del Diavolo – Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola

ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio). Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno)

Capanna-Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle)

Valle Seriana

CORTE BASSA 1410 m

In alta Val Canale – Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie»

Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante Orientale del Diavolo di Tenda – Punto di partenza per salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto

ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scais, Porola, ecc. – Punto centrale del «Sentiero delle Orobie»

COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie – Base per salite al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina

ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di

grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena ecc.

Capanna-Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per le salite allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di sci alpinismo (Sottosezione di Lefte)

Capanna-Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondato dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e al Rifugio F.lli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo)

Capanna-Baita LAGO NERO 1970 m

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio)

Val di Scalve

LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Pre-solana – Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante – Zona adatta anche per sci alpinismo

NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle di Vo

Gruppo dell'Ortles

Albergo LIVRIO 3174 m

Sopra il Passo dello Stelvio, sul cocuzzolo roccioso di fronte alla Vedretta Piana, alla Punta degli Spiriti e alla parete nord del Monte Cristallo. Sede della scuola estiva di sci

Bivacco LEONE PELLICOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette – Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles

Gruppo del Catinaccio

BERGAMO 2129 m

In alta Val di Tires – Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Vaolet

Finito di stampare
nel mese di Giugno 1999
dalla Poligrafiche Bolis S.p.A. - Azzano S. Paolo (Bg)



